



NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
8
14 — D
21
ROMA

AMFITEATRO SACRO

DI D. BASSIANO CATENÀGO DA LODI,

CANONICO REG. LATER.

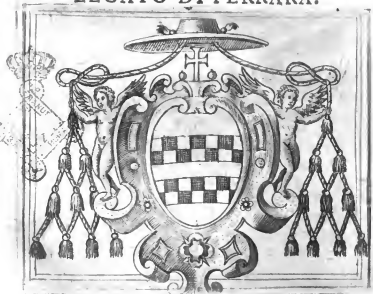
Oue ſi veggono rappreſentate le grandezze di Dio, de' Santi, e delle Virtù Chriſtiane.

DEDICATO

All'Illuſtriſsimo, e Reuerendiſs. Sig.

CARDINALE SERRA

LEGATO DI FERRARA.



IN VICENZA, PER DOMINICO AMADIO. M. DC. XXII.

Con licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMO,

e Reuerendiſsimo mio Signore, e Padrone colendiſs.

GLi ſeruidori cambiano padrone, ò perche ſi conoſcono male acconci à ſeruirlo, ò perche s'auueggono, che la ſeruitù loro non aggrada. Ond'io, benche mi vegga poco atto à ſeruire V. S. Illuſt.ma e Reuerendiſsima; ſcorgendo nondimeno, che ella non iſdegna la ſeruitù mia: deuo perciò continuarla, dedicando hora queſto Libro all'Ill.ma ſua perſona; à cui già due anni dedicai me ſteſſo perpetuo ſeruidore.

Vicenza. Alli 9. di Giugno, 1622.

Di V. S. Ill.ma e Reu.ma

Humiliſſimo, & obligatiſs. ſeruidore

Don Baſſiano Catenàgo.

Facultas Reuerendiss. P. D. Constantini Phaseoli Laudensis Abbatis Generalis Canonicorum Regularium Saluatoris Lateranensis.

Tibi D. Bassiano Catenàgo Laudensi nostræ Congregationis Canonico Professo, Sacerdoti, & Prædicatori, Sal.

Quod D. Tiburtius Bossius Mediol. Præpositus Brinatensis, ac sacræ Theologiæ professor, nobis suis literis significauit, librum à te confectum, & inscriptum, AMFITEATRO SACRO, ad pondus examinasse, & approbasse: vt Typis mandetur, his nostris licentiam concedimus, seruatis tamen seruandis. In quorum fidem, &c.

Dat. Venetijs in Monasterio nostro Charitatis. Die 16. Maij 1622.

D. Constantinus Abbas Generalis.

D. Cæsar Brixiensis de mandato.



Faccio fede, come per commissione del M. R. Padre Inquisitore hò veduto l'AMFITEATRO SACRO composto dal M. R. P. D. Bassiano Catenàgo da Lodi Canonico Regolare Later. Non vi hò trouata cosa, che sia contra la Cattolica Fede, ò contra i buoni costumi; anzi tutto ripieno di buona dottrina, e pietà; ornato di eloquenza, & varia erudizione; e lo reputo vtilissimo a' Predicatori; anzi à tutti i fedeli, & dignissimo di Stampa.

In Vicenza adì 20. Maggio 1622.

Io Frà Tomaso Vale da Venezia Lettore di sacra Teologia dell'Ordine de' Predicatori.

Visa antedicta attestatione *Imprimatur.*

Fr. Camillus de Sanctis Angelis à Colurno Inquisitor Vicentinus.

Pietro Memmo Podestà di Vicenza.



L'Autore a' Lettori.



T ecco terminata homai, (lodato Dio) & anco posta co'l mezo delle stampe, in luogo così aperto, che ben puote ageuolmente da tutti gli occhi esser mirata, & da tutti gli ingegni osseruata, la fabbrica del mio AMFITEATRO SACRO. Ella perciò sarà da alcuni rimirata e sindicata, da altri variamente e diuersamente intesa. La doue, se occhio puro e sincero, si porrà à vagheggiarla, le parrà forse ragguardeuole machina, con ordine formata: se per contrario, da occhi impuri, e biechi verrà guardata, sembrerà loro rozza mole, senz'arte dirizzata. Comunque sembri alli occhi altrui, ò bene, ò male inteso edificio; faccio à gli vni, & à gli altri sapere, ch'io non sono per andare giamai, ò altero d'animo, ò alterato di cuore, nè per lodi (ch'io non le ambisco) che mi diano i saggi amici, nè men per biasimi (ch'io non li curo) che m'appongano li moderni Aristarchi. Questa è ordinaria conditione delle cose humane, di non riuscire interamente perfette, ma d'esser sempre in qualche parte mancheuoli. Quindi veggiamo souente, che non pure le più basse case, e le più vili capanne; ma le più altere Torri, & i più eccelsi palagi restano à mille mali incontri egualmente soggetti. Auuenga che, oue questi, in alti poggi fabbricati, riescono di molta luce adorni, sono però da fulmini del Cielo malamente trattati: & le casuccie, e pouere capanne in bassi piani situate, tutto che siano dalle bombarde celesti sicure; rimangono tuttauia e tenebrose e cieche: e ciò ch'è peggio, allagate talhora ò dall'acque piouane, ò da quelle de fiumi, e de torrenti. Onde s'io mi persuadessi che questo Amfiteatro, (ò alto, ò basso, che paia) hauesse à riuscir tale, che da tutti mirato, à tutti douesse egli gradire; oltre che mi dimostrerei troppo vago, e vano amatore delle cose mie; darei appresso à diuedere altrui, di non hauer osseruato quell'antico, e vero Prouerbio, *Ne Iupiter quidem omnibus placere potest*. Sappiate dunque, che quando m'accinsi à descriuere questi trenta Discorsi, che formano l'Amfiteatro; non hebbi certamente pensiero, che vedessero stampe. Ma venendomi molti d'essi vditi in voce dal Pergamo, altri letti in carta da huomini Religiosi, e letterati, così delli altri, come dell'Ordine mio, essi mi persuasero à stamparli; valendosi tra gli altri di questo argomento: Che, come le Grandezze di Maria Santissima, & di San Gio.Battista furono à tutti care; così questi Discorsi che racchiudono le Grandezze di Dio, de' Santi, & delle Christiane virtù, saranno di molto gusto à tutti, ma singolarmente à quelli, che sono vaghi di pascere di cibo sodo, e soaue, l'intelletto, e l'affetto. Da questa ragione lusingato, mi lasciai persuadere. Hora parendomi il titolo de' Discorsi, troppo comunale, mi risolsi di titolarli con altro nome. E se bene, (la Dio mercè) di molte Inscrittioni mi souuennero; à questa nondimeno m'appigliai, e come nuoua (per quel ch'io mi sappia) e come più atta dell'altre à palesare le parti, e'l tutto di questo intellettuale Edificio. Hollo dunque (per distinguerlo da' profani) intitolato, Amfiteatro Sacro.

tro Sacro. Furono quelli appellati con Greca voce, *Amphitheatri, ideò*, (scriue Giusto Lipsio) *quia gradus circum vndique, & sedilia continenter disposita ambibant in orbem*; ouero, come prima del Lipsio, disse Dione Cassio, *Amphitheatrum dictum est ex eo, quod sedes vndique in orbem habeat*. La cui forma era circolare, ouero ouale, tanto capace, che ben ottanta sette mila persone agiatamente conteneua. Anco questo hà la sua forma rotonda, perche contiene quella immensa sfera, che è sopra tutte le figure la più perfetta, della quale disse quel gran Mercurio Trimegisto, *Deus est sphera incomprehensibilis, cuius centrum est vbique, circumferentia nullibi*. Oltre che, come la figura circolare hà co'l principio il fine congiunto, così il mio Amfiteatro comincia da Dio, & in Dio finisce; mentre che partendosi l'huomo dal peccato, (che è appunto il punto diametralmente opposto à Dio) viene egli co'l mezo della diuina gratia, à riunirsi con lo stesso Dio. Et è capace tanto, che non solamente contiene Dio, ilquale con l'infinita capacità l'infinito comprende; ma racchiude ancora i maggiori Santi, & le più singolari virtù, che formino in Cielo quella schiera d'innumerabili Heroi, di cui diceua Daniello, *millia millium, ministrabant ei, & decies millies centena millia* (altro che ottanta sette mila) *assistebant ei*. Quelli erano materiali, perche di legno prima, poi di pietre, e di marmi furono fabbricati: questo egli è spirituale, perche di sentenze del Sacro Volume, di dottrina de Santi Dottori, e de morali Scrittori, compilato. Quelli furono dirizzati da Tito Vespasiano, e da Giulio Cesare Dittatore, nel Campo Martio di Roma: questo hà hauuto l'vltima mano, appresso il Campo Martio di Vicenza. Quelli furono eretti da huomini mortali, affine di renderli al mondo immortali, ò per colà raunare curiosi spettatori, à mirar fieri assalti, atti sconci, e scene oscene: questo è stato eretto, da huomo, ahi troppo mortale, affine di rappresentare le glorie immortali di Dio, e de Santi, con isperanza di trarre ogn'vno all'acquisto di quelle virtù, che rendono i Christiani cari à Dio, diuoti a' Santi, & honorati da gli huomini. Quelli furono dirizzati ad honor di Diana Taurica, di Marte, di Gioue, e di Saturno, falsi Dei: questo è dirizzato ad honore del vero eterno Dio, à lode de Santi, & à prò de Fedeli. Trattenendosi in quelli, faceuansi animosi i giouani Romani, con lo spargimento del sangue d'huomini, e di fiere: trattenendosi in questo i Christiani diuerran d'animo inuitto, & inuincibile, la mercè di quel sangue pretioso, che sparse per loro il Santo Agnel di Dio, & di quello che per amor di Dio, sparsero i Santi Martiri. In quelli furono talhora posti i Santi Martiri, perche venissero da fiere crudelissime stratiati, e diuorati: in questo sono esposte le loro inuitte costanze, perche siano da huomini ragioneuoli imitate, & celebrate. In quelli si celebrauano trionfi d'huomini terreni, e mortali: in questo si essaltano gli Trionfi di Dio, e d'huomini celesti, & immortali. In quelli si lodauano altamente coloro, che riportauano vittoria (ancorche sanguinosa) ò d'huomo forte, ò di nemica fiera: in questo si premiano eternamente quelli, che senza sparger sangue, perdonano à nemici. In quelli si scorgeuano sanguinose tenzoni, e bestiali battaglie: in questo si vagheggiano pacifiche gare, e santi abbattimenti. Quelli inuitauano gli infedeli à rimirar barbari giuochi: questo inuita i fedeli à celebrar diuote feste. In quelli, tre luoghi de gli altri eran più illustri; quelli, cioè, oue sedeua spettatore il Prencipe, il Senato, & le Vergini Vestali: in questo, vi è quello, oue sede in maestà sourana *Princeps regum terræ; Rex regum, & Dominus dominantium*; quello oue sedono i Santi, Senatori del Cielo, & della terra; e le sei Virtù Christiane, rappresentanti quelle sei Vergini Vestali. Quelli, (colpa del vorace tempo) sono hora mai ridotti così al poco, (per non dire, come io potrei, quasi al nulla) che di essi alcuni sono affatto distrutti, altri ne mostrano ben piccioli vestigi, altri perduta hanno la forma, in guisa, che anzi rassembrano vaste, e diroccate moli, che

Cap. 7. Apoc. 1. Apoc. 19

Amfitea-

Amfiteatri: questo per rispetto della materia trattata, mostrerà sempre intera la sua forma; & ad onta d'insidiose tignuole, d'inuidiose tramontane, e di fieri tremuoti, non verrà consumato giamai. E perche à questo mio nuouo Amfiteatro, non manchi cosa che hauessero gli antichi; hò collocato nell'vltimo luogo il Peccato, come quello che rappresenta quei Libitinarij, che hauean cura di tener monda l'Arena delli Amfiteatri, e di dare gli cadaueri humani, à i Roghi, & alle Tombe. Imperoche, considerate le deformità del Peccato, ogn'vno (che non sia pazzo da catena) lo fugge, & abomina, come cosa vilissima, e fetente. Oltre che, quasi sordido Beccamorti, sepellisce i peccatori (morti alla gratia) nell'infame sepoltura dell'Inferno. In somma gli Amfiteatri antichi erano alberghi de demoni, luoghi di crudeltà, arringhi d'huomini sanguinosi, steccati di crudelissime fiere, ridotti de' micidiali, arene seminate d'ossa, irrigate di sangue, abbondanti di membra ferite, di teschi recisi, di busti tronchi; scole, oue s'insegnaua, à sferzar gli animi anche humani, à stragi, à sangui, à morti; palagi, oue si fomentauano gli odi, comandauasi la vendetta, comendauasi la fierezza; castelli, oue signoreggiaua lo sdegno, dominaua il furore, imperaua la morte; piazze, oue spauentaua l'horrore, e l'honore e la vita, miseramente si perdeuano. Il mio nuouo Amfiteatro, essendo Sacro, sarà magion di Dio, soggiorno di pietà, arringo d'huomini Santi, steccato di persone diuote, ridotto di pacifiche voglie, arena seminata d'ossa Sacre, irrigata dall'acqua saluteuole delle Scritture diuine, abbondante di membra sane, di sacri teschi, e di busti gloriosi; scola, oue s'insegna, ad amar Dio, e'l prossimo, come se stessi; palagio, oue si nutre la concordia, comandasi la pace, comendasi la dilettione de' nemici; castello, oue signoreggia Dio, dominano i Santi, & imperano le virtù; piazza, oue si vagheggia con diletto il diuino amore, & oue l'honore arrischiato per Dio, scorgesi sempre illeso, e le vite temporalmente perdute per Christo in terra, veggonsi racquistate, & guiderdonate eternamente in Cielo. Venite dunque lieti, amici Lettori, à vagheggiare in questo libro le glorie immense di Dio, gli honori eterni de Santi, gli vtili grandi ch'apportano le virtù, & i danni notabili che n'arrecano i vitij. E se in leggendo trouarete cosa che vi piaccia, e gioui; datene lode à Dio. Se anche vi trouaste cosa che non vi fusse à grado; sopportatela, compatitela, iscusatela. Che mentre v'andrete trattenendo nella lettura di questo Amfiteatro, andrò io mettendo all'ordine le seguenti fatiche, già ridotte a buon termine,

Illustrium vtriusque Testamenti virorum gesta.
Oedipus Sacer.
Horizon Scientiarum.
Aphorismi Theologici, Philosophici, ac Morales.

& queste finite affatto,

Idea vera, atque perfecta amicitia.
Dialogorum Laconicorum Centuria.
Tripartitum Dialecticum.
Orationes, & Praefationes.
Rime Sacre, Morali, e Varie.

Pregate (per gratia) il Signore, che tanti anni di vita mi doni, con sanità, quanti saran di mestieri, per mantenerui la promessa ch'hora vi faccio. Et assicurateui, che come nel Racconto delle cose notabili dell'Amfiteatro, poco accenno, e molto dimostro; così spero di darui vn giorno (con l'aita di Dio) molto più di ciò ch'hoggi prometto. E pregarò anch'io lo stesso Signore, che in vita longamente vi conserui, e in morte eternamente vi feliciti.

Tauola



L'AMFITEATRO SACRO

DI D. BASSIANO CATENAGO DA LODI,

CANONICO REG. LATER.

Oue si rappresentano con Discorsi scritturali, dottrinali, & morali le più belle marauiglie di Dio, de' Santi, delle virtù Christiane, & le più brutte deformità de' vitij.

Discorso della S.[ma] Trinità.



Iacobbe, quel grandissimo Patriarca, dal quale come da profondo ceppo germogliò la salute del mondo: mentre partendo dalla patria andaua verso Mesopotamia, giunse per sua ventura à vn fonte; oue scontrò quella giouinetta Rachele, che non men bella hauea l'anima, che le guancie, & non meno d'honesto desiderio accendeua i cuori, che riempisse di vaghezza la paterna casa. Iscontrata la riguardeuole pastorella, quiui venuta per abbeuerar le greggie, delle quali era ordinaria conduttrice, le mostrò quattro cose: Potenza, Cortesia, Nobiltà, & Amore. Leuò il sasso, che chiudeua il pozzo, ecco onde si mostrò egli potéte. Le adacquò la greggia, ecco onde si mostrò cortese. Le disse di cui era figliuolo, ecco onde si mostrò nobile. Baciolla, & le si offerse nel bacio palese, per secreto amante, & ecco onde si mostrò amoroso. *Et ecce Rachel veniebat cum ouibus patris sui: nam gregem ipsa pascebat. Quam cum vidisset Iacob, & sci-* Gen. 29.

ret consobrinam suam, ouesque Laban auunculi sui: amouit lapidem, quo puteus claudebatur. Et adaquato grege, osculatus est eam: & eleuata voce fleuit, & indicauit ei quod frater esset patris sui, & filius Rebeccæ. Rachele, di queste quattro cose si compiacque, & se n'adornò la mente, come di quattro gioie: tuttauia di niuna fece tanto conto, come della nobiltà. In segno del vero, correndo ella à casa, e ritrouati i parenti disse loro: non sapete? E' comparso Giacobbe, figlio del tale, e della tale. *At illa festinans nunciauit patri suo. Qui cum audisset venisse Iacob filium sororis suæ, cucurrit obuiam ei: complexusque eum, & in oscula ruens, duxit in domum suam.* Quasi nella medesima maniera, ò Christiani vditori, mentre il benedetto Christo se ne staua per partire, anzi tuttauia partiua dalla patria di questo mondo, ou'era temporalmente nato da Maria Vergine, per andarsene alla gran Mesopotamia del Cielo, oue era stato eternamente generato dall'Altissimo, ad vn fonte di lagrime trouato gli Apostoli, che della sua partita haueano e mesto il cuore, e lagrimosi gli occhi; mostrò loro quattro cose: Potenza, Cortesia, Nobiltà, & Amore. Eccole tutte quasi in scrigno d'oro, nel corrente Vangelo: *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra*, ecco oue si mostrò potente. *Euntes ergo, docete omnes gentes*, ecco onde si mostrò cortese. *Baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti*, ecco onde si mostrò nobile. *Et ecce, ego vobiscum sum omnibus diebus, vsque ad consummationem sæculi*, ecco onde mostrossi amoroso. Belle cose tutte, tutte piacciono à gli Apostoli, à tutte attendono, massime alla nobiltà: Che predicarono Christo Figliuol di Dio, e con Dio fonte dello Spirito santo. Et forse dall'essempio loro mossa Santa Chiesa, fà lo stesso anch'ella. Poiche alla nobiltà di questo Saluatore, dedica hoggi vna festa solenne, che è la Festa della Santissima Trinità, & vnità di Dio trino, & vno, Trino nelle persone, & vno nell'essenza. Nel giorno della Pentecoste, potiamo ben dire, che dimostrasse la potenza di lui: dicendo, che apparue lo Spirito santo, in lingue di fuoco, mandato da lui: *Paraclitus autem Spiritus sanctus, quem mittet pater in nomine meo: ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia, quæcumque dixero vobis.* Nel secondo mostrò la cortesia, dicendo, che si compiacque d'esser mandato dal padre, inanzi che venisse lo Spirito santo: *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret: vt omnis qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam æternam.* Nel terzo mostrò l'amore confessando, ch'egli si fece vscio del Cielo, onde valendosene noi potessimo fruire i pascoli de gli eterni beni: *Ego sum ostium. Per me si quis introierit, saluabitur; & ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet.* In somma, in quel ternario di feste, mostrò la potenza, la cortesia, & l'amore del Verbo. Hoggi, questo si sà, che solenneggia la nobiltà: *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti.* Che honorando la Trinità sacrosanta, honora Christo, come Verbo generato dal Padre, & co'l Padre producitor dello Spirito: del che non può trouarsi ò epiteto più nobile, ò cosa più illustre. Trinità dunque sia

Matth. 28.
Io. 14.
Io. 3.
Io. 10.

sia il soggetto del nostro ragionamento: poiche è il soggetto di santa Chiesa, & è l'honore del nostro Crocifisso Signore.

Il soggetto, che habbiamo tolto à dichiarare hoggi, egli è il soggetto di tutti i soggetti. E' chiaro, dilettevole, vtile, necessario, & illustre. E' chiaro, che oue si lagnaua Dalida, che Sansone l'amico suo, non le volesse disciferar l'Enimma, fatto sopra il miele, ch'egli trouò nella bocca del morto Leone: Santa Chiesa dall'altro canto, si rallegra, che'l suo Signore Christo le habbia riuelato questo sacramento altissimo, e tutti gli altri misteri più riposti. ***Iam non dicam vos seruos: quia seruus nescit quid faciat dominus eius. Vos autem dixi amicos: quia omnia quaecunque audiui à Patre meo, nota feci vobis.*** *Io. 15.* Egli è dilettevole, ***delectabile est oculis videre Solem.*** *Eccl. 11.* Et si come è maggior diletto, veder vn carbonchio solo, e picciolo, che veder molti carboni accesi, e grandi: così per testimonio d'Aristotile nel primo del cielo, & nel libro ***de partibus animalium,*** maggior diletto sente l'anima in quel poco, che conosce del cielo: che in quel molto ch'ella conosce della terra. Dunque sentirà anco diletto maggiore in vna picciola cognitione di Dio, che in vna grande delle creature. E' vtile, che co'l testimonio ancora di Plotino, l'anima nostra ad vn certo modo, perduta la propria natura, si deifica ragionando di Dio. *Lib. de trib. hypostasib.* Che come à vedere il Sole, l'occhio diuenta solare: così à ragionar di Dio, l'anima diuenta diuina. E' necessario, perche, se di quelle cose, delle quali habbiamo à trattare in publico, prima che le trattiamo colà, le trattiamo qualche volta in priuato: così arriuati in Cielo nel publico consesso di tanti spiriti, & di tante anime belle: douendo noi sempre ragionare di Dio, necessaria cosa egli è, ragionarne qualche volta priuatamente quì in terra. Finalmente è illustre, perche egli è difficile. Nè ci deue però spauentare la difficoltà; perche, se non potiamo dir di Dio Trino, & Vno, quanto sarebbe ragioneuole: ne diremo quanto comporteranno le nostre forze.

Epitteto Filosofo, se vi ricorda, ragionato ch'egli hebbe vn pezzo della essistenza di Dio a' suoi discepoli, fù da alcuni di loro interrogato, & pregato che douesse per gratia dichiarare che cosa fusse questo Dio: poiche non erano contenti di saper solamente, che egli fusse. A' quali saggiamente rispose: Figliuoli, se io vi potessi dire essattamente che cosa fusse Dio; di due cose vna ne seguirebbe: ò io sarei Dio, che Dio solo, di Dio può ragionare perfettamente: ò Dio non sarebbe Dio, mà sarebbe huomo. Poiche dell'huomo solo può à pena ragionar compitamente l'huomo. Contentiamoci dunque di saperne quel che si può, aitati dal lume della Fede; senza cui saremmo nottole erranti, & non aquile volanti, come disegnammo d'essere. Senza cui in somma andressimo sempre serpendo, & non ci innalzaressimo giamai. Attendete, che la cosa importa.

A sapere che cosa è Dio, non voglio che dichiariamo altro, che quella definitione, laquale gli dà Ruperto Abbate. Questi, conformandosi ad vna Parabola Vangelica, dice: ***Thesaurus desiderabilis tu nobis es, ò admirabile*** *De Glorific. Trinit. lib. 1. cap. 1*

mysterium Trinitatis, & thesaurus absconditus quidem, sed taliter, vt inueniri possis ab homine, attento qui te quærit illuminatos per fidem habens sua mentis oculos. Dio è vn Tesoro, questo è chiaro. Et è tesoro, per questa ragione principale: che ogni cosa minuta di lui, molto più consola, & appaga l'anima, che non fà tutto'l mondo. Mostriamolo con quattro luoghi della sacra Scrittura.

Cant. 2. Il primo. *En ipse stat post parietem nostrum respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos*. Parole che disse già la Sposa diuina, al suo santo amatore, registrate nel libro de' sacri Cantici al capo secondo. Volendo dire, ch'egli à lei si mostraua in quella guisa, che à noi si mostra ò garofano, ò altro fior gentile, mentre là di Primauera germoglia, e germogliando spunta fuori da quei canneti, che nel verno gli furono tessuti intorno, acciò non patisse oltraggio dall'horridezza della stagione. Hora nascono quì due Quesiti. L'vno, perche volendo la Sposa assomigliar lo Sposo ad vn fiore, non l'assomiglia à fiore, che tutto si vegga; ma ad vno, che à pena si vede per li buchi di quella gelosia. L'altro, perche si compiace tanto dello Sposo, ancorche poco lo vegga, e dispregia tutti gli altri pastori, & tutte l'altre dilicie, benche pienamente potessero esser vedute da lei. Al primo. Presupponendo, che la Sposa figuri l'anima, e lo Sposo Dio, si risponde. Assomiglia Dio la Sposa ad vn fiore coperto, e non scoperto, perche quì poco si vede Dio,
1. Cor. 13. non si vede chiaro, si vede oscuro: *videmus nunc per speculum, in ænigmatè*: si vede velato, & non manifesto. Al secondo. Si compiace più la Sposa del suo Sposo coperto, che di tutte l'altre cose scoperte, perche l'anima più gode, in quel poco, che vede di Dio: che in quel molto, che vede delle creature. In somma, perche Dio è vn Tesoro. *Deus est thesaurus absconditus*.
Cap. 33. Il secondo luogo è tratto dal sacro libro dell'Essodo: *Ego ostendam omne bonum tibi*, disse Dio à Mosè. E vedete con che occasione. Hauea Mosè sù'l
Ibidem. monte ragionato con Dio, *facie, ad faciem, sicut solet loqui homo ad amicum suum*: era stato con esso lui in tanta maestà, che essendone restato partecipe; quando calò dal monte trà le genti, non potena esser mirato, tanti raggi di
Essod. 34. gloria gli vsciuano dal volto. E dopò tanti fauori Mosè disse, ò Signore, *ostende mihi faciem tuam, vt sciam te, & inueniam gratiam ante oculos tuos*. A cui rispose Dio, *Facies mea præcedet te, & requiem dabo tibi*. Ma non contento Mosè di questa risposta, torna à dire, *ostende mihi gloriam tuam*; e Dio torna à rispondere: *Ego ostendam omne bonum tibi*: e poi soggiunge; *non poteris videre faciem meam: non enim videbit me homo, & viuet*. E finalmente le dice fuor de' denti, *videbis posteriora mea: faciem autem meam videre non poteris*. Pensate hora voi, se il pouero Mosè douea trouarsi à mal partito. ò Misteri, ò Sacramenti. Vede Dio Mosè à faccia à faccia, perche
Num. 12. *ore ad os loquebatur ei; & palam, & non per ænigmata, & figuras videbat Dominum*, come testificò Dio medesimo ad Aronne, & à Maria: e se è così, perche dice Mosè al Signore, *ostende mihi faciem tuam?* perche lo prega à

mostrar-

mostrargli la faccia? Et se prima Mosè non hauea veduta la faccia del Signore, ma la faccia d'vn'Angelo, che però cercò di vedere la faccia dello stesso Signore: perche non volle il Signore mostrargli la faccia, mà le spalle? Et perche egli più si contentò di vedere le spalle di Dio, che la faccia degli Angeli? Nota, che quì piouono le dolcezze. Mosè, veduta la faccia dell'Angelo, non s'appagò; però desiderò di veder la faccia di Dio, come vero oggetto della beatitudine, come vero termine delle humane voglie. ***Inquietum est cor nostrum donec requiescat in te***, dicea Sant'Agostino. ***Satiabor cum apparuerit gloria tua***, cantaua il santo Rè Dauidde. Hora vdite. *Sal. 16.*

Dio che in questa vita cõcede poca cognitione di se stesso, dice à Mosè, che gli mostrerà le spalle, non la faccia, cioè, dice che tanto è lontano dal vero, ch'egli lo voglia consolare come desidera: che vuol concederli il meno che si possa concedere della sua cognitione. Perche, si come à conoscere vno, al più è conoscerlo nella faccia; così conoscerlo al meno, è conoscerlo nelle spalle: ***posteriora mea videbis***. Tuttauia, osseruate nuoua marauiglia. Più si compiace Mosè di veder le spalle di Dio, che d'hauer veduta la faccia dell'Angelo, che è la più bella creatura del mondo: vincono dunque le spalle di Dio la faccia degli Angeli. Vince dunque il poco di Dio, il molto delle creature. Gode dunque più l'huomo, nel poco, che gusta di Dio, che nel molto, quasi gusta del mondo. E perche? Perche Dio è vn Tesoro: ***Deus est thesaurus desiderabilis, & thesaurus absconditus***.

Il terzo, è registrato nel terzo de' Regi, al diciannouesimo capo. Elia profeta santo, spauentato come vn coniglio, se ne fuggiua dalla persecutione della maluaggia perseguitrice Gezabella; Dio, che hà compassione alla fiacchezza dell'huomo, dice che vada al monte, oue vuole mostrarseli, ragionarli, & consolarlo. Và Elia verso al monte, & in andando, troua molte imagini di Dio, nè però si quieta in alcuna, fuori che nella minore, nè ad altra fà egli riuerenza, che alla minore. Troua prima vn'Angelo, che lo risueglia, mentre egli è addormentato sotto l'ombra del Ginebro, & lo conforta co'l pane sotto cineritio, & lo rincuora, & l'innanima con quelle parole: ***Surge, comede: grandis enim tibi restat via. Qui cum surrexisset, comedit, & bibit, & ambulauit in fortitudine cibi illius, quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, vsque ad montem Dei Horeb***. L'Angelo, non è egli cara imagine di Dio? Sì. Tuttauia non si quieta alla veduta dell'Angelo. Passa inanti, poggia il monte, & ecco, troua vn vento terribile, che commoue ogni cosa. Il vento è imagine di Dio, però lo Spirito apparue in Vento: ad ogni modo non si quieta. Poco dopo troua vn terremoto, che fà crollare il monte. Il terremoto è imagine di Dio, il quale, ***stabilis manens, dat cuncta moueri***: e pure non si quieta. Stà vn'altra volta attento, e troua vn fuoco, che con l'ampiezza delle fiamme, minaccia d'abbruecciare il tutto. Il fuoco è imagine di Dio, ***Deus noster ignis consumens est***, e nondimeno non si quieta. Finalmente, spira vn'aura soaue, che è minore dell'Angelo, del vento, del terre-

Boet. lib. 4. de Cons.

Heb. 12.

Gen. 1. terremoto, e del fuoco. L'aura è imagine di Dio, *Spiritus Dei ferebatur super aquas*, e quì si quieta, & s'inchina, e si copre co'l pallio, e riuerisce. Perche questo? Perche, *post ignem sibilus auræ tenuis*; & in questo venticello soaue era Dio. Il quale parlandoli, lo mandò suo ambasciatore in Damasco, & ordinolli, che colà vngesse in Regi Hazaele della Siria, & Gieù d'Israele, & che vngesse in profeta Eliseo. Hora cerco io la cagione, perche Dio si scoprì in quel poco d'aura, e non si volle iscoprire nell'Angelo, nel vento, nel terremoto, e nel fuoco? Perche'l vento, il terremoto, & il fuoco non quietano Elia, però che tutto'l mondo, ancorche imagine di Dio, non quieta l'anima. E dico così, perche le quattro cose mentouate rappresentano il mondo. Il mondo hà parte intellettuale, parte celeste, parte elementare perfetta, & parte elementare imperfetta. L'Angelo rappresenta la parte intellettuale, il fuoco la parte celeste, il terremoto la parte elementare perfetta, il vento la parte elementare imperfetta. L'aura soaue, oue è Dio, più che in imagine, quieta Elia: perche, ogni minimo che, che si vegga di Dio, quieta. E perche quieta? Perche Dio è Tesoro. *Deus est thesaurus desiderabilis*. Il quarto luogo è d'Esaia nel sesto capo delle sue profetie. Colà dice questo Vangelico profeta: *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum: & ea quæ sub ipso erant, replebant templum*. E poi poco lungi soggiunge, *ve mihi, quia tacui*. Tre cose quì si conchiudono. La prima è, che Esaia vidde il Signore sotto l'aspetto d'vn'huomo sedente in alto trono: *vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum*. La seconda, che mentre lo vidde, vidde insieme tutto'l mondo pieno delle sue parti, *& ea quæ sub ipso erant, replebant templum*. La terza, che non si facendo conto del mondo, ancorche il tutto ingombrante, e facendosi conto solo di Dio, si lamentasse di non hauer voce, e lingua degna d'esprimere la grandezza di Dio, *Ve mihi, quia tacui, quia vir pollutus labijs ego sum.* Hor qual credete che sia la cagione, che Esaia hauēdo inanzi Dio in picciola sembianza, & il mondo sotto forma grāde, si lasciasse rapire dal poco di Dio, & non dal molto del mondo? Questa sola cred'io, che'l poco di Dio vale molto più, che tutto'l mondo. E vale più, perche egli è Tesoro, *Deus est thesaurus desiderabilis*; Nè vi paia merauiglia di questo, perche è così in fatti. Et è così, perche il poco di quello che è: è assai più del molto, di quello, che non è. Hora Dio solo è, & il mondo non è. Batto alla porta d'vn'amico; se interrogato, chi batte? rispondo son io, aprite: non rispondo giusto, nò. Solo Dio può dire; Io sono, son io. Che perciò disse à Mosè, *Ego*
Exod. 3. *sum, qui sum*. Così dirai à gli Israeliti: *Qui est, misit me ad vos*. Le altre cose, che sono fuori di Dio, propriamente non sono; perche, *mutabilia sunt*, perche, *in nihilum redigi possunt*, perche, *finiti ad infinitum, nulla est proportio.* Dio è; dunque quello, che non è Dio, non è. Nasce di quiui, che il Padre Sant'Agostino dica: che si come vn punto congiunto alla linea, non fà maggior la linea: così il mondo congiunto à Dio, non fà maggiore Dio. Però

sog-

soggiunge: Chi hà tutto,& non hà Dio, nulla hà. Chi hà Dio, & nulla hà, il tutto hà. Chi hà Dio,& le altre cose,non per questo è beato, perche con Dio, hà l'altre cose; ma perche hà Dio solo, che non diuenta maggiore, per cosa, che à lui si accompagni. Nasce di quiui ancora,che'l medesimo Santo Dottore, e Padre mio, dimandi la cognitione delle creature *in verbo*, cognitione matutina: perche, tanto le creature sono, quanto che sono in Dio: & dimandi la cognitione delle medesime,fuori di Dio,nella propria natura, cognitione vespertina: perche le creature fuori di Dio,sono come l'ombre,che verso la sera cadono da i monti, che sono vn niente: si come la cognitione loro è cognitione nō di luce,che è;ma di ombra,che non è. Là doue S.Giouanni parlando del mondo fuori di Dio,disse: *nolite diligere mundum,neque ea quæ in mundo sunt:* come che egli non sia cosa sussistente,e ferma. Ma,ragionandone in quanto è in Dio, dice: *in ipso vita erat*, come che in Dio solo habbia l'essere, & la vita. E nasce appresso, che vn Padre Greco allegorizzando vn'historietta d'Apelle, & hauendo l'occhio alla dottrina di San Giouanni, dica, con molta leggiadria: Che si come Apelle,dopo l'hauer dipinte alcune vue, ch'egli hauea sopra vn pergolato, poteua poi dire d'hauer vue vere, & vue apparenti: vue, che poteuano satiare, & erano le vere; & vue che poteuano ingannare, & erano le apparenti: & ingannarono in fatti, alcuni vccelli, con molto stupore di Zeusi: così Dio, dopo l'hauer dipinto il mondo di tante belle pitture, cioè, di tante belle creature; poteua, e può dire, d'hauer creature viue, & creature apparenti. Creature, che ponno satiare, e sono le viue, perche sono viue, in quanto sono in Dio, & in quanto sono in Dio,sono la medesima cosa, che Dio, e Dio è quello che satia. Creature,che ponno ingannare,& sono apparenti, sono quelle, che sono fuori di Dio; & sono apparenti, & inganneuoli, in quanto sono fuori di Dio; & come fuori di Dio, in vece di satiare, ingannano. Che però ingannato trouandosi Dauidde, dall'hauerle seguite vn pezzo, dicea: *Quando veniam & apparebo ante faciem Dei?* Et in vn'altro Salmo: *Quid enim mihi est in cęlo? & à te,* cioè,*sine te*,senza te, *quid volui super terram? Defecit caro mea,& cor meū: Deus cordis mei,& pars mea Deus in æternum. Ego ego sum,qui sum.* Solo Dio è. Et se non lo capite ancora, rispondetemi à questo Quesito. Vno facendo vn peccato veniale,può saluar tutte l'anime che sono nel mondo, & liberar tutte quelle, che sono nell'Inferno: doue non lo facendo, è cagione che tutto'l mondo si danni, & che perdano la beatitudine,tutti gli Spiriti del Paradiso. Che deue egli fare? Dirà alcuno, che così al primo non consideri ciò che deue considerarsi: farà meglio commettere vn peccato veniale, con tant'vtile, che ne può seguire: che lasciar di commetterlo, con tanto danno, che ne può esser cagionato. Ma, non è così. E questo dourebbero auuertire coloro, che per ragion di stato, per mantenersi in regno, ò nel possesso di picciola cittade, ò castello, credono, che si possa disubbidire à Dio, e far peccato mortale. Prima che far peccato veniale, si deue lasciar andare al male ogni

1. Io. 2. Io. 1. Sal. 41. Sal. 72.

ogni cosa, si deue fuggire, ò stimar poco ogni vtile, & ogni danno. Et la ragione è: perche il danno, ò l'vtile, sarebbe in cosa che non è; & il peccato sarebbe in quello che è. Dunque, per non offender quello che è, che è Dio, si deue trascurare la perdita, ò'l danno, di quello che non è. *Ego sum, ego sum qui sum*: questo è il nome di Dio. Il Sole dà l'essere, & il lume alle stelle, nondimeno quando egli appare, esse vi sono: Così Dio, dà l'essere alle creature, pure quando ad esse si paragona, non sono: e però Dio è Tesoro. *Deus est thesaurus*. Et è tesoro sì grande, che chiunque lo conosce, è isforzato ad
1. Io. 2. amarlo. Là doue chi dice di conoscerlo, & non l'ama, è bugiardo. *Qui dicit se nosse eum, & mandata eius non custodit, mendax est, & in hoc veritas non*
Ad Tit. 1. *est*. E San Paolo, *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant: cum sint abominati, & incredibiles, & ad omne opus bonum reprobi.* Che il suo conoscitore, deue esser amatore, ce lo insegna la parola *Deus*. Altri dicono, che
Sal. 89. *Deus* vuol dire, *cognoscens omnia*, conforme à quel detto del Salmo: *Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo, seculum nostrum in illuminatione vultus tui.* ò come legge il Pagnino: *errores nostros ad luminare vultus tui.* Ma dico io, & lo dice prima di me, S. Giouanni Damasceno, che *Deus*, vuol dire, *vrens amor, reuerentia*. Perche chiunque conosce Dio, è sforzato ad abbrucciare in sante fiamme, cioè, amarlo santamente, e riuerirlo diuotamente. Ma seguiamo la definitione: *Deus est thesaurus*. E che Tesoro? *Thesaurus ab-*
Esaia 6. *sconditus*: eccolo *Absconditus*. Due Serafini con due ali, *velabant faciem*
Exodi. 33. *eius, & duabus velabant pedes eius, & duabus volabant. Non videbit me*
Isai. 45. *homo, & viuet. Verè tu es Deus absconditus, Deus Israel Saluator*. In Ate-
Act. 17. ne era quell'altare dirizzato, *Ignoto Deo. Lucem inhabitat inaccessibilem:*
1. Timoth. 6. *quem nullus hominum vidit, sed nec videre potest*. *Absconditus*, potremmo dire, à guisa del Sole, che è nascosto nella sua luce. Che, come il Sole per la luce in cui stà nascosto non si vede; così Dio, per esser troppo luminoso oggetto, non si può vedere. *Absconditus*, potressimo dire, nelle tenebre lu-
Sal. 17. centi della sua maestà incomprensibile. *Et posuit tenebras latibulum suum, in circuitu eius tabernaculum eius*. Che, come chi è in tenebre non si scorge:
Rom. 11. così non si vede Dio. *Quis cognouit sensum Domini? Aut quis consiliarius eius fuit? Absconditus*, ne' suoi nomi, esprimenti le sue operationi. Là doue, perche il nome *Iesus*, spiega la più nobile operatione di Dio, che è la Redentione, però à questo nome, & non à gli altri s'inchina la testa, & si fà riuerenza. *Absconditus*, potressimo anco dire in cent'altri modi; ma cedano tutti alla parola del Beato Abbate Ruperto dottissimo. *Absconditus in agro; In agro*, non nell'angolo della casa, non nella cassa, non nello scrigno,
Cant. 2. *in agro, in agro. Ego flos campi*, non *horti*; egli è nel campo, ogn'vno lo può vedere. Pitagora, e Platone manifestauano i loro segreti à i Prencipi, à i grandi, alle teste coronate: Dio hà manifestato se stesso à tutti indifferentemente,
Matth. 11. è vero; ma a' fanciulli, à persone humili, con maggior liberalità: *Confiteor tibi, Pater, Domine cæli, & terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, & pru-*
denti-

dentibus, & rekelasti ea paruulis. Ma se egli è nel campo, come è nascosto? Et se è nascosto, come è nel campo? E' nascosto à gli ignoranti, à chi non lo cerca: ma è palese à chi d'vna in altra sembianza ascendendo, lo và diuotamente ricercando. *Absconditus in agro*. Prima nel campo di questo mondo. Che chi vede il mondo, non può contenersi, che non riconosca Dio per creatore dell'vniuerso. *Inuisibilia enim ipsius, à creatura mundi, per ea quæ facta sunt, intellecta, conspiciuntur. Et hoc quod continet omnia, scientiam habet vocis*. Questo mondo, che contiene tutte le cose, grida con esse, *ipse fecit nos, & non ipsi nos*. Dice Tullio nel libro *de natura Deorum*, à questo proposito vna bella cosa, & è: Passa lungo alla falda d'vn monte curioso viandante; & in passando, vede colà vn palagio marauigliosamente architettato. Vedutolo, dimanda, chi hà fatto machina sì bella, & con tanta industria fabricata? Hora, dice Cicerone, se gli fusse risposto, che à caso restò fatto da molti sassi, che già gran tempo ruinarono dal monte; non dourebbe egli ridersi della pazza risposta? Senza meno. Perche è impossibile, che senza l'opera d'artefice eccellente, possa esser stata in piè rizzata machina sì ben intesa. Così chi vede il mondo, essend'egli bellissimo, come in fatti si vede, non può dire, che à caso sia stato fatto. Bisogna dire, che da Dio sia stato creato, & in conseguenza, che il mondo ci fà conoscere Dio. Vdite Dauidde, ciò ch'egli dice de i cieli solamente: *Cæli enarrant gloriam Dei*: E meglio altroue: *extendens cælum sicut pellem*. Vsa quì la metafora della pelle, il Profeta, perche anticamente si scriueua in pelli di capretto ben'asciutte, e voleua inferire: che come nella pelle già scritti i caratteri, mostrauano lo scrittore che gli hauea formati: così ne' cieli Dio scrisse, e stelle, e lumi, & influenze, e bellezze, che bastano à farcelo conoscere. Si che il cielo è vn Libro, oue si conosce Dio.

Rom. 1. Sap. 1. Sal. 99. Sal. 18. Sal. 103.

Egli è un gran libro, u' del Dottor soprano
L'arte si legge in lettere ampie, e chiare.
Ogni opera è una faccia, ogni suo effetto
E' un caratter compito in ogni lato.

Nel primo giorno della Diuina Settimana del Sig. di Bartas.

Et perche nel funesto giorno del Giudicio, mancheranno nel cielo le stelle, i lumi, & l'altre cose: si che per lui non si potrà più conoscere quanto si conosceua prima: dice San Giouanni, *& cælum recessit* (vsando il tempo passato, per lo futuro, all'vsanza de' Profeti) *sicut liber inuolutus*. Dice dunque il Salmeggiante Rè, *extendens cælum sicut pellem*, perche il Cielo è'l Libro di Dio. Soura'l tutto, l'huomo principal parte del mondo, ci fà conoscer Dio. Non vi ricorda quel verso: *Mirabilis facta est scientia tua ex me*, cioè, co'l mezo mio, hò io hauuto marauigliosa conoscenza di te. Chi mira l'anima dell'huomo, senza conoscer Dio? Vn fanciullo porta nelle mani, di bella donna bellissimo ritratto. Se interrogato, chi hà fatto quell'imagine, rispondesse, Io: non vi sarebbe alcuno che lo credesse. Se dicesse, l'hà fatta vn Pittor singolare; all'hora se gli dourebbe prestar fede. Bellissima imagine è quest'anima nostra. La portiamo intorno noi, non conuiene però che

Apoc. 6. Sal. 138.

diciamo, che l'habbiamo fatta noi. Bisogna dire, l'hà fatta Dio. Il corpo humano, anch'egli è di tanta vaghezza, e manifattura sì nobile, che chiunque lo mira, è isforzato à riconoscerne Dio, per fabricatore. Galeno (questo è vero) considerata la stupenda Notomia d'vn'huomo, tutto ammirante & istordito, disse: Vadano altri ad honorar Dio *cum Hecatumbis*, (che era vn sacrificio, oue si sacrificauano cento boui) ch'io voglio honorarlo, magnificando in lui, la potenza, la sapienza, & la buontà, cose le quali hà dimostrate nella fabrica dell'huomo. Dimostrò la potenza, facendolo di nulla; la sapienza, disponendo le sue membra così acconciamente; & la buontà communicando à lui gratie sì grandi. In somma, parlisi di che si sia, il mondo ci fà conoscer Dio. Nè però ce lo fà conoscere in tutti i modi, nò; che souerchia sarebbe la Fede, & la Scrittura: ce lo fà conoscer solo, come Vno, non come Trino. Et la ragione è: perche il mondo non è stato creato da Dio come Trino, ma come Vno: che *opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa*. Pinge vn Pittore vn Cauallo; quel cauallo dipinto, vi fà conoscere che è stato dipinto da vn Pittore, sì; ma non vi farà conoscere che'l Pittore sia ò bianco, ò nero, ò Milanese, ò Lodigiano; perche, dipinse quegli come Pittore, & non come il tal Pittore. Così il mondo, fà conoscer Dio Vno, & non Trino: perche, come Vno, & non come Trino lo volle, & lo puote creare. Vno, Vno è Dio; così t'insegna la vera Filosofia. Altrimenti, se molti fussero, niuno sarebbe Dio. Che però, dice colui, *multitudo principantium mala; ergo vnus Princeps*. Platone, che trà Filosofi più illustri, porta senza controuersia il vanto: auisò però Dionisio, che quelle Lettere sarebbero state scritte da lui facetamente, nelle quali, hauesse fatto mentione della pluralità de' Dei: Doue quell'altre haurebbe egli scritto da diuero, & grauemente, nelle quali hauesse scritto, che Dio è Vno. *Vnus, vnus est Deus. Audi Israel, Dominus Deus tuus, Deus vnus est.* disse lo stesso Christo in S. Marco, al dodicesimo capo. Di maniera, che *Deus est Thesaurus absconditus in agro mundi.* Ma non solo è nascosto nel campo del mondo; è di più, acciò lo conosciamo Trino, nascosto nel campo della Scrittura santa. Quì, quì Christiani, si conosce da tutti, & per tutti i modi possibili alla capacità dell'huomo. Souengani quel detto di Dauidde; *Dominus narrabit in scripturis populorum.* Le scritture sono chiamate scritture de' popoli, cioè, scritture popolari, quando, che da tutti, anco dalle più minute genti, si ponno conoscere i misteri diuini, che dentro ad esse sono nascosti: massime il segreto della Trinità santissima. Nelle scritture antiche l'adorarono da lungi i Platonici; però qualche cosa balbettarono, di Padre, di Verbo, & di Spirito. Nelle scritture nuoue, chi non intende quelle chiarissime parole, *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti?* Chi non grida cantando, & non canta gridando; *Sanctus, Sanctus, Sanctus,* co' i Serafini, *Sanctus Pater, Sanctus Filius, Sanctus Spiritus?* Chi non esclama, *Deus est Trinus, & Vnus?* Chi non confessa per degnissima la solennità corrente? Chi non replica, *Sancta Trinitas vnus Deus, miserere nobis? In nomine, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti.*

Deut. 6.

Sal. 82.

sancti. Con questa fede aitati, & da questa fede confortati, non mancano le ragioni, che ci persuadono per vero, & ragioneuole questo illustrissimo Ternario, di persone eterne, distinte ipostaticamente, & vnite essentialmente. State quì attenti.

Ogni persona che intende, della cosa intesa forma vn'imagine nell'intelletto, la quale è dimandata *Verbum*. E questa, se fusse Ipostasi, prouocarebbe l'amore nell'intelligente: così fra amendue risorgerebbe amore; & dall'amore che si portassero, nascerebbe vna vicendeuole inclinatione. Hora, Dio è intelligente, non si può negare. Se è intelligente; dunque eternamente non hauendo altri che intendere, intese se stesso. Se intese se stesso, dunque produsse, e generò vn'imagine di se stesso, la quale si dimandò *Verbum*. Et perche in Dio non è accidente, dunque il Verbo deue esser sostanza. Et perche il generante è distinto dalla cosa generata: dunque il Verbo fù sostanza distinta dall'intelligente. Dunque, Dio intelligente fù il Padre; & il Verbo imagine di se stesso inteso fù il Figlio. Oue è adesso l'amore? Chi non lo conosce? L'amore nasce dalla bellezza, & dalla somiglianza: bello il Padre, bello il Figlio; somigliante al Padre, il Figlio; simile al Figlio il Padre: dunque amò il Padre il Figlio, & amò il Figlio il Padre. Quest'amore, nè anch'egli puote essere accidente: dunque sostanza, dunque vna terza persona, dunque lo Spirito santo, dunque dicasi, ***In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti***. Appresso Archita Tarentino, in vn Trattato ***de Amicitia***, leggesi, che se vno fusse rapito in Cielo, & che iui contemplasse ogni bellezza, e spirituale, e corporale: se per auuentura iui anco non fusse persona, à cui potesse communicar tanto bene; che non si potrebbe dir beato. Beatissimo è Dio, dunque, la beatitudine sua doueua communicarsi. Nè si poteua ad altri communicare, che à quelle persone, lequali dall'intelletto, & dalla volontà, fonti produttiui nella persona del Padre, poteuano essere produtte. Ma chi è dall'intelletto produtto, se non il Verbo? Et chi dalla volontà, se non lo Spirito santo? Padre, Padre, Christiani, Figlio, e Spirito santo, ***In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti***.

E quì souuiemmi la misteriosa prigionia di Giuseppe, descritta da Mosè con la solita grandezza. Vditela, attenti, perche ella fà molto à proposito mio, & sarà à voi di molto lume per intendere l'alto mistero della Trinità santissima. Nell'oscura prigione, ad vn profondo lago somigliante; nella quale, contra ogni termine di ragione, solo per colpa di non meno libidinosa, che maledica donna, fù posto l'innocente Giuseppe: e quel Giuseppe, che fù poi Patriarca. Con esso lui erano due altri carcerati: Vno Prencipe, ò capo de' Coppieri, cioè, di quelli che dauano da bere al Rè d'Egitto Faraone; l'altro, capo de' Panattieri, cioè, di quelli, che faceuano il pane al medesimo Rè. Et ecco, che mentre se ne stauano insieme, vistili Giuseppe vna mattina oltre l'vsato melanconici, disse loro: Fratelli, che hauete? Che v'è occorso di strano, perche siate adesso in vista così turbati, e mal contenti? Risposero, Amico

ro, Amico habbiamo fatto certi sogni questa notte fastidiosi: & non v'essendo chi ne l'interpreti, stiamo di mala voglia, temendo più tosto male, che sperando bene. Replicò Giuseppe, non dubitate, non mancherà interprete. Raccontatemi voi li sogni, & io ve ne darò subito l'interpretatione. Ciascuno raccontò il suo. Ma perche quello del Coppiere fà per me, questo solo racconterò io. Disse il Coppiere: Questa notte, nel più bel del dormire, è
Gen. 40. forse là verso l'aurora, viddi vna Vite bellissima stare inanti à me: *Videbam coram me vitem*. Nè à pena l'hebbi veduta; che viddi mille merauiglie; cioè, viddi in vn tratto, che da quella vite vscirono tre gratiosi pampini, *in qua erant tres propagines*; & da i pampini le gemme, *crescere paulatim in gemmas*; e dalle gemme i fiori, & da i fiori vn'vua maturissima, *& post flores vuas maturescere*. Pareami poi, ch'io prendessi quell'vua, e presala, la spremessi nella coppa d'oro, in cui soleuo dar da bere al Rè, & che al Rè la porgessi, acciò sua Maestà beuesse: *Calicemque Pharaonis in manu mea: tuli ergo vuas, & expressi in calicem, quem tenebam, & tradidi poculum Pharaoni*. Vdito il sogno Giuseppe, gli disse: stà lieto; quei tre pampini, significano, che da quì à tre giorni, sarai cauato dalla prigione: e quell'vua spremuta nel calice del Rè; significa, che tornerai di nouo nel solito officio di Coppiere, e così seguì. Felice Coppiere, ma più felici noi: che siamo per intendere, con questo sogno, la verità del sacratiss. mistero d'hoggi. Et chi suelarà così alto Sacramento? Et chi scifrarà così oscuro Enimma? Il mistico Giuseppe, il benedetto Christo. Che, come Giuseppe fù carcerato nella prigione di Faraone: così Christo nostro Signore, e Dio, fù imprigionato nella carcere della nostra carne. Il Coppiere è Giouanni, che però porta in mano il Calice. S'addormentò Giouanni sopra il petto di Christo, *recubuit in*
Io. 21.
cęna super pectus eius: & in dormendo, s'insognò (per dir così) gran cose.
1. Io. 5. Si destò, e disse: che hauea veduto in vn sonno beato, che, *Tres sunt, qui testimonium dant in cęlo: Pater, Verbum, & Spiritus sanctus; & hi tres vnum sunt*. In somma, che hà veduto vna vite merauigliosa, che con tre pampini diuini, mostra à chiunque con gli occhi dell'intelletto la mira, & con gli occhiali della fede la contempla, ch'ella è cosa soura humana, celeste, e diuina, onde non ardisce di auuicinarsele per intenderla; ma timido s'arretra, & della semplice credenza s'appaga; finche s'abbatta nel spiegator de' sogni, nel predicatore della Verità, anzi la stessa Verità, che è il nouo Giuseppe Christo. Il quale, interpretando il sogno, chiaro dimostra, che egli è la Vera Vite,
Io. 15. *Ego sum Vitis vera*. Vn'altra volta l'interpreta più chiaro, e dice: hò veduto la Trinità: *Euntes ergo, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filij & Spiritus sancti*. Chi più chiaro poteua manifestarci la Trinità gloriosissima? Padre, Figliuolo, e Spirito santo, persone eterne, le quali sono di vgual potenza, di vgual sapienza, di vgual bontade: nondimeno, al Padre si appropria la potenza, al Figlio la sapienza, allo Spirito santo la buontà. Al Padre si appropria la potenza, acciò non si creda, che per esser

Padre,

Padre, sia impotente; come che fra noi, per l'ordinario i padri siano vecchi, & i vecchi siano impotenti. Al Figliuolo, s'appropria la sapienza, perche non si creda, che per esser figlio, sia ignorante; come che si creda, che per l'ordinario i figliuoli siano giouani, & li giouani siano ignoranti. Allo Spirito santo s'attribuisce la buontà; acciò non si creda, che per esser spirito, sia violento; come che ordinariamente lo spirito significa violenza. *Potens Pater, Filius sapiens, Spiritus sanctus bonus.* Hora vdite gentil pensiero. Et chi crederebbe, che il Padre essendo potente, si lasciasse vincere? Che'l Figlio essendo sapiente, mostrasse di lasciarsi ingannare? Che lo Spirito santo essendo buono, lasciasse segno d'essere crudele? E pure egli è così. Il Padre è potente, tuttauia si lascia vincere dall'amore, dall'oratione lagrimosa, & dall'humiltà gratiosa. Voleua castigar l'huomo, amor lo ferma; che sotto sembianza d'aura se gli oppone, & non lo lascia andare inanti: *Deambulabat in paradiso, ad auram post meridiem:* & fece tanto amore, che trionfò di lui in croce. Hauea detto di leuar la vita ad Ezechia, tuttauia quando lo vidde à piangere, mutò pensiero. Hauea pensato di sterminare l'empio Acabbe, ma quando egli si humiliò sedendo in cenere, & digiunando, non esseguì il minacciante pensiero. Onde si tragge, che chi vuol vincer Dio, fà di mestieri esser humile, attender all'oratione, amare e Dio, e'l prossimo. Il Figlio è sapiente, tuttauolta, par che si lasci ingannare in due contratti; di vendita vno, di compra l'altro. Nel contratto della vendita; si vende il Cielo per vn pò d'acqua fresca, per vn sospiro, per vna buona volontà: e pure non è cosa in terra, che possa pagare il Cielo. Nel contratto della compra, ecco l'inganno: compra vna vilissima cosa, che è l'huomo, co'l suo pretiosissimo sangue: *empti enim estis, pretio magno. Non corruptibilibus auro, vel argento redempti estis: sed pretioso sanguine.* O amorosi traffichi. Lo Spirito santo è buono, tuttauia par crudele: prima trauaglia gli amici suoi; poi gli priua delle consolationi, che loro dona, ma non è crudeltà, è accortezza, è amore. Lascia infermo quell'amico suo, acciò purgato in questa vita, non habbia occasione d'andarsene al Purgatorio. Toglie le consolationi, per martellar quell'anima, & per far proua se l'amor di lei, è nobile, ò mercenario, ò vile. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti.* O Padre potente, ò Figlio sapiente, ò Spirito santo buono, ò Trinità beata.

Gen. 3.

3.Reg. 21.

1.Cor. 6.

1.Pet. 1.

Questa dunque è la Trinità, & Vnità hoggi commemorata, come principale articolo della nostra fede. Questo è il Tesoro nascosto nel campo. Sù, sù, ogn'vno dica co'l cuore, & con la bocca, *Deus est, Deus est Thesaurus, Deus est Vnus, Deus est Trinus.* Ma ahi Christianesimo stolto: *Dixit insipiens in corde suo: non est Deus.* O non est Deus, O non est Deus Thesaurus, O non est Deus Vnus, O non est Deus Trinus. *Dixit insipiens,* cioè, il peccatore, che non est Deus, cioè, viue il pazzarello, come non fusse Dio. Vn figliuolo che vada errando, fugga la scola, sia discolo, insolente, segua il suo peggio, forsenni per amor di donna perduta, & viua perdutamente; dice che

Sal. 13.

non

non hà padre; cioè viue, come se non hauesse padre. Quella maritata, che data in preda alle più laide sceleraggini, chiusi gli occhi à tutti li termini dell'honestate, odia la case, fugge il silentio, aborre la modestia, & vassene ogni dì scorrendo per l'altrui casa, garrulante, ridente, & impudicamente vestita; dice, di non hauer marito, cioè, viue come non hauesse marito. Quel sgherro, che crollando il pennacchio, e la spada, impaurisce ogn'vno, & ad ogni qualche tratto, ò bastona, ò ferisce, ò vccide: che sù le piazze, di mezo giorno ardisce per quattro scuti dar delle archibugiate à chi non conosce; dice, che non vi è Giudice nella Città, cioè, viue come se non vi fusse Giudice alcuno. Così il peccatore, che perseuera nel peccato, che non migliora per li spauenti, che non s'emenda per li flagelli, che si ride de gli auisi, che resiste alle buone inspirationi, che viue da demonio; dice, che non v'è Dio, cioè, viue come non vi fusse Dio. ***Dixit insipiens in corde suo: non est Deus***. Di più, li suoi Tesori vuol che siano i fauori, le ricchezze, gli honori, gli amori; così viue come se Dio non fusse Tesoro. ***Dixit insipiens in corde suo: non est Deus Thesaurus***. In oltre, serue quel cortegiano al suo Prencipe con ogni attentione, dice poi vn' ***Aue Maria*** senza diuotione. Quell'huomo ingannato, adora la femina, solo dalle sue voglie dipende, & de' suoi stolti humori, à se fà certa regola di viuere, vassene poi in Chiesa, e sente vna Messa, ò due. Quell'auaraccio, custodisce i suoi denari, gli osserua con diligenza, li numera con ansietà, in altro non pensa mai più affettuosamente; fà poi vna limosina per amor di Dio. Ahi, ***Dixit insipiens in corde suo: nō est Deus vnus***. Finalmente non imita il peccatore la potenza del Padre; non si cura di far opra buona. Non imita la sapienza del Figliuolo; è bugiardo, non dice mai il vero. Non imita la buontà dello Spirito santo; non ama nè prossimo, nè Dio: si porta, à risoluerla, da vn vero giumento. ***Dixit insipiens in corde suo: non est Deus Trinus***. Cagione, che nel fine de i giorni, sia da pazzo trattato; poiche è cacciato nel luogo, oue si castigano li pazzi volontarij, cioè, nell'inferno. Horsù, Christiani, perche lo stesso non accada à voi, viuete come douete viuere. Mostrando di credere che Dio è, che Dio è il vostro Tesoro, che Dio è Vno, che Dio è Trino. ***Deus est***, Dio è. Chi non lo conosce adesso volontariamente: sarà sforzato nel punto miserabile della morte, conoscerlo infruttuosamente. Antioco mentre era sano, non voleua credere, che vi fusse Dio; ò almeno viuea così insolentemente, che mostraua di non crederlo. Giunto alli vltimi giorni della vita, disse ben' egli: ***Iustum est subditum esse***
2.Matth.9 ***Deo, & mortalem non paria Deo sentire***: tuttauia non gli giouò, che lo disse conuinto. Come conuinti credendo i Demonij, ***& Demones credunt, &*** [Iacob. 2.]
contremiscunt, quel credere, loro non gioua. ***Deus est***, Christiani, & vede gli nostri peccati, & gli dispiacciono, & gli deue castigare, & li può castigare, & gli vuol castigare, & li castigarà in fatti: perche, se ***nullum bonum irremuneratum, nullum malum erit impunitum***. ***Deus est Thesaurus***, ah non vogliate più, che siano vostri tesori, queste cose che se ne passano, fuggono, volano

lano in vn momento. *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra*, perche, *Matth. 6.*
chi fà così, *aggrauat contra se densum lutum*. Dio, Dio, deue esser il vostro *Habac. 2.*
tesoro, perche Dio solo può quietare le voglie vostre. Dite, *Aperi nobis*, *Num. 20.*
ò Signore, *thesaurum tuum fontem aquæ viuæ:* Non vi ricorda? Vn viandante è assetato in questo tempo, vede là fuori dalle scissure d'vn monte gocciolare alquanto d'acqua: corre ben egli auido di trarsi la sete à quelle goccie, le lambe, le succhia ben egli, ma non si può satiare. Nella qual pena ritrouandosi, se s'aprisse il monte, & là nel mezo ad vn'infinità de sassi, quasi in spaciosa cisterna, chiara, ma stagnante riposasse l'acqua; deh, chi non vede, come in quell'acqua abbondante immergendo le labbra, pienamente si trarrebbe la sete? Là sù dentro alle viscere belle della gran montagna del Cielo, stà nascosto l'ampio tesoro della Diuinità, tesoro d'acqua viua, & non d'acqua morta, che *omnia viuunt in Deo*. Fuori ne sono vscite le gocciole di *Act. 17.*
tante creature, che ben si ponno chiamar gocciole, poiche tutto'l mondo paragonato à Dio, è come vna goccia di ruggiada, che là sù'l mattino quasi inuisibilmente cada soura i fiori, e l'herbe. Non vi souuiene il detto di Salomone, nella Sapienza all'vndicesimo? *Quoniam tamquam momentum stateræ,* *Sap. 11.*
sic est ante te orbis terrarum, & tamquam gutta roris, ecco, *& tanquam gutta roris antelucani, quæ descendit in terram*. Hora, se queste creature sono goccie, come ponno leuarci la sete? Certo non mai. A Dio, à Dio diciamo: *Aperi nobis thesaurum tuum, fontem aquæ viuæ.* Imparate da Dauidde, il quale, conoscendo che quanto bene hauea goduto amando, era vn nulla, dicea: Via mondo, che non hò sete di te, hò sete di Dio solo: *Sitiuit anima mea ad Deum fortem viuum: quando veniam & apparebo ante faciem* *Sal. 41.*
Dei? Ad Deum vere thesaurum, che solo ci può satiare: *Satiabor cum apparuerit gloria tua*. Aggiungete. *Deus est vnus*. E' vno Dio. Non bisogna *Sal. 16.*
hauer più Dei, *non habebis Deos alienos coram me.* Et se è vno come in fatti *Exod. 20.*
egli è, *Dominus Deus noster, Dominus vnus est*. Vno, vnico rifugio nostro, *Deut. 6.*
Diligam te Domine fortitudo mea: Dominus firmamentũ meum, & refugium *Sal. 17.*
meum, & liberator meus. Che può esser dell'anima, la quale è abbandonata da Dio? Se vno è abbandonato dal Rè di Scotia, può raccomandarsi al Rè di Spagna, ò può nascondersi in qualche parte, ou'egli non habbia la giuriddittione; ma se è abbandonato da Dio? *Ad quem ibit? neque ab oriente, ne-* *Sal. 74.*
que à desertis montibus, può aspettar soccorso: *quoniam Deus iudex est*. *Si* *Sal. 138.*
ascendero in cœlum, tu illic es: si descendero in infernum, ades. Non è luogo in cui possa assicurarsi il peccatore derelitto. Non hà persona con cui possa consolarsi, perduto Dio. Perche hà perduto perdendo lui, ogni cosa. *Renuit* *Sal. 76.*
consolari anima mea, dice Dauidde, considerando per auuentura questa perdita. Che dico? Ricordateui pur quelle tremende parole di Geremia al sesto. *Filia populi mei accingere cilicio & conspergere cinere: luctum vnigeniti fac tibi, planctum amarum, quia repentè veniet Vastator super nos.* Vna madre ch'habbia molti figliuoli, se ne perde vno, si conforta nell'altro. Ma

se n'hà

se n'hà vn solo, pensate voi com'ella si ritroua, quando accade, ch'ella lo perda? A questo alludendo il Profeta dolente, diceua all'anima peccatrice, alla Sinagoga abbandonata da Dio: *luctum vnigeniti fac tibi*, cioè, piangi la perdita di Dio, come piangeresti vn figliuolo vnigenito, che ti morisse. Poiche, si come s'hauesti vn figliuol solo, & che ti morisse, non haueresti cosa che ti potesse consolare: così hauendo perduto Dio, hai perduto tanto, che non ti resta cosa da mendicar conforto. *Luctum, luctum vnigeniti fac tibi, planctum amarum.* Et è ragioneuole il pianto. Perche se bene Dio è vno, è insieme somigliante ad vna certa pietra dimandata Opalo, di cui ragiona Plinio in questa guisa: che volgendosi questa attorno muta colori, si che in vn canto si mostra bianca, in vn'altro verde, in vn'altro ardente, & in vn'altro rossa:

Dan. 7. Così Dio, benche sia vno, talhora si mostra bianco, per la clemenza; *Antiquus dierum sedit: vestimentum eius candidum quasi nix, & capilli capitis eius quasi lana munda.* Talhora verde, quando nutre l'anima di sante speranze; *& iris erat in circuitu sedis; similis visioni smaragdinæ.* Talhora

Apoc. 4. Exodi. 3. Apoc. 1. ardente, cioè, amoroso, *rubus ardebat, & non comburebatur. Oculi eius tanquam flamma ignis.* Et talhora rosso, cioè, terribile, & vindicatiuo: *quare rubrum est vestimentum tuum, & vestimenta tua sicut calcantium in torculari? Et vestitus erat veste aspersa sanguine.*

Apoc. 19. Di maniera, che, ò peccatore, Dio vno è clemente, che ti sopporta; è cortese, che ti dà speranza di salute, se vuoi vbidirlo; è amoroso, che t'assicura della sua gratia, se vuoi vscir dal peccato; ma guarda, è vindicatiuo ancora, & terribile, *Ego sum Dominus Deus tuus fortis, Zelotes, visitans iniquitatem patrum in filios, in tertiam & quartam generationem eorũ qui oderunt me: Deus, Deus est vnus.*

Exodi. 20. Bisogna quì imitar la potenza del Padre, la sapienza del Figlio, la buontà dello Spirito santo. S'imita la potenza del Padre, facendo dell'opre buone: Che non basta hauer la fede; Opre, opre Christiani. *Con le penne de l'opre al Ciel si poggia.* Rachele era bellissima giouine; e pareua, che della sua bellezza contenta, altro non douesse cercare; tuttauia veggendosi priua de' figliuoli, stimauasi tanto infelice, e tanto lontana dalla sua buona sorte, che diceua al suo marito Giacobbe: ò Giacobbe, & che mi gioua, che Dio m'habbia donate quelle gratie, ch'à te già piacquero tãto; & che tu ad ogni tratto, in pegno dell'amor che mi porti, mi doni hora ricco pendente, hor gemmato monile, hor altro

Gen. 30. simil pregio, se tu non mi dai figliuoli? Figliuoli, figliuoli, *Da mihi liberos, alioquin moriar.* Così l'anima, benche per la fede sia bella, se non hà però i figli dell'opere buone, la sua bellezza serue à nulla. Opre, opre, *quia fi-*

Iacob. 2. *des sine operibus mortua est.* Ezechiele, quando vide quei quattro animali, alati, che si moueano, e mouendosi s'inalzauano, dice che sotto l'ale, haueano alcune mani: Ma à che doueano seruir le mani? Forse l'ale sole non basta-

Ezech. 10. uano à volare? A gli animali che hanno à volar nell'aria, bastano l'ale; ma à quegli animali de' quali intendeua questo Profeta, ch'erano gli huomini, & che debbono volare in cielo; non bastano l'ale, vi vogliono ancor le mani.

mani. Cioè, acciò gli huomini vadano al cielo, non bastano l'ale della fede, sono anco necessarie le mani dell'opere. Nicolò di Lira, sopra quell'anello che diede al figliuol Prodigo suo Padre; dice, che l'anello significa la fede. Hora, chi non porta l'anello nelle mani, à che serue? Bisogna portar l'anello della fede, nelle mani dell'opre, chi vuol esser caro à Dio. Geremia (ò bello) lo dice pur chiaro, *leuemus corda nostra cum manibus ad Dominum in cęlos.* Hier. 3. *Corda*, ecco la fede: *cum manibus*, ecco l'opere. Frà l'opere questa sia delle principali, d'imitare il Figliuolo nella sapienza, & verità. In questa vita ingannatrice, si deue esser verdadero. Che chi è bugiardo, è della razza del demonio, padre delle bugie: *mendax est & pater eius*. Anzi è peggior del Io. 8. demonio: che se bene è bugiardo, non vuole nondimeno parer d'esser tale, onde si maschera per ricoprire le sue menzogne. Vi ricorda, che in forma di Serpente assalì la donna? Et in tale forma apparue, perche douendo in quell'assalto dir la maggior bugia del mondo, non voleua esser conosciuto. Si che, la bugia in ogni modo ci tiene dalla parte sua, doue la verità ci fà simili à Dio. Et lo conosceua Pitagora tra gli altri Filosofi, il quale, interrogato cō che poteua l'huomo paragonarsi à Dio: rispose, con la Verità. Dunque, amate la Verità. Et per imitar lo Spirito santo (che è l'vltima cosa che dobbiamo dire) amate il prossimo, *quia charitas operit multitudinem peccatorum.* Ama- 1. Pet. 4. teui insieme, che frà voi non saranno mormoratori, vi compatirete, v'iscusarete, ò v'accusarete con modestia. Il Padre del figliuol Prodigo, incontrandolo, non lo sgridò, non brauò seco: l'amore che gli portaua fece, che lo compatisse, che non lo sgridasse. Così, se v'amarete voi non brauarete, formarete questa Cittade, vna casa d'amanti, & vna scuola di perfetto amore. Deh, che dico? Amate Dio, questo sia lo studio vostro, non vi curate d'inuestigare l'altezza de' suoi misteri. *Altiora te ne quæsieris, & fortiora te ne* Eccl. 3. *scrutatus fueris*. Nel Libro de' Numeri al quarto, le supellettili del Tabernacolo si danano à i Leuiti da portare, ma inuolte in alcuni panni: così quelle gran supellettili del Tabernacolo eccelso della Diuinità, deuono à noi mostrarsi inuolte ne i panni del silentio, e non dobbiamo inuestigarle. Di vantaggio suppliremo alle bisogne dell'anima, se amaremo Dio. Et chi non lo deue amare? E' bello, è buono, è bene honesto, vtile, diletteuole, nulla gli manca. E' ben nemico di se stesso, chi non s'affatica d'amarlo sopra tutte le cose. Tanto più, che chiunque ama Dio più di se stesso, fà meglio à se stesso, che à Dio. Et chi ama meno Dio di se stesso, fà più danno à se stesso, che non gli può far Dio. Queste due propositioni notabilissime, non dourebbono mai partire dalle memorie vostre. Osseruatele, che ve le replico per dichiararuele, & perche l'impariate bene. La prima. Chi ama Dio più di se stesso, fà più bene à se, che à Dio. Anzi che à Dio non fà bene alcuno; che *bonorum nostrorum non eget:* & à se procaccia la sicura via della salute. Che Sal. 15. chi ama Dio sopra tutto, serua la legge: & chi serua la legge sarà beato. *Qui custodit legem, beatus est,* disse il Sauio Rè. La seconda. Chi ama meno Prou. 29.

Dio di se stesso, pecca: & peccando fà più danno à se, che non gli può far Dio, nè anco con la potenza assoluta. Non m'intendete? Hora mi lascio intendere, dichiarando quella breue, ma terribile imprecatione, che fà Dauide contro de' peccatori, nel Salmo sessantesimo ottauo. *Appone iniquitatem super iniquitatem eorum: & non intrent in iustitiam tuam.* Et nel Salmo centesimo ottauo. *Fiant contra Dominum semper, & dispereat de terra memoria eorum.* Ma come *fiant contra Dominum semper*, essendo Dio maggior dell'huomo in infinito? Non era meglio dire (per fare vn'imprecatione gagliarda) *fit Dominus contra eos?* Cioè, non era meglio dire, sia l'operatione di Dio contro li peccatori, che dire, sia l'operatione de' peccatori contro Dio? Non già. Perche, se Dio opera contra'l peccatore, ne può seguire il male della pena solamente; ma se si permette, che i peccatori operino contro di Dio, peccando; ne segue il male della colpa. Hora chi è più graue, il male della colpa, ouero il male della pena? Senza meno il male della colpa: perche questo, ci mette in disgratia di Dio, & non il male della pena. Dunque chiaro rimane, che chiunque ama Dio meno di se stesso, si fà più male, che non gli può fare lo stesso Dio. Sù, sù, *amate Deum qui est, amate Deum Thesaurum, amate Deum Vnum, amate Deum Trinum.* Ma con quelle conditio-

1. Io. 3. ni che n'insegna l'amato discepolo, il quale dice fuor de' denti, *Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate:* che questo è il concetto sommario di quel comandamento Euangelico: *Docentes eos ser-

Io. 15. uare omnia, quaecumque mandaui vobis. Diligite,* che *si seruaueritis praecepta mea, manebitis in dilectione mea.* Et in vna parola, credendo che Dio è, che Dio è Tesoro, che Dio è Vno, che Dio è Trino; tenetelo in riuerenza come Dio, pregiatelo come Tesoro, adoratelo come Vno, imitatelo come Trino, nella potenza, nella sapienza, & nell'amore. Che quella Trinità, laqual vedete adesso poco, coperta, & co'l lume della fede, in terra: la vedrete poi pienamente scoperta, & co'l lume della gloria in cielo. Et se volete risoluerui, imitate la naturalezza di quella conca marina, la quale è descritta da Plinio, in

Lib. 9. cap. questa guisa. Trouasi vna conca, la quale per beneficio di natura, è accom-

42. pagnata da vn picciol pesce dimandato Squilla; in modo, che quando la conchiglia stà aperta per cibarsi, se per auuentura nell'apertura entrano pescetti, ò altro cibo, la Squilla fà vn cenno alla conca, che si chiuda. Così auisata dalla compagna la conca si chiude, & de i pesci, che nelle sue cauernette restano presi si pasce, si nutre, e si conserua. Voi per adesso la Conca siete, venuti à questo ragionamẽto, aperto l'intelletto per riceuer i pesci de i concetti. Hora ecco, vostra buona sorte, nell'intelletto vostro aperto, sono entrati i pesci de i cõcetti spiegati da me. Resta solo, che io quasi picciol Squilla vi dica: serrate hor l'intelletto anime mie, conseruate care le cose ch'hauete imparato, cibateuene, che ben per voi: e dite ogn'hora, *Sancta Trinitas vnus Deus, Miserere nobis.*

Discorso

Discorso del Verbo Incarnato.



Ncorche paia molto sconueneuole, fra dilettevol canto, lamenteuole il pianto: fra festose allegrezze, meste querele: fra giocondi applausi, dogliosi lamenti: & fra lieti discorsi, recare altrui trauagliosa nouella: ad ogni modo, fra le tante musiche che fà hoggi sentire Santa Chiesa, fra le tante allegrezze sparse nel Christianesimo, fra gli innumerabili applausi, che fanno la terra, e'l Cielo, solenneggiando il glorioso Natale del Saluator del mondo. *Rex pacificus magnificatus est, cuius vultum desiderat vniuersa terra: Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei: Paruulus natus est nobis, & Filius datus est nobis. Et facta est cum Angelo multitudo militia cęlestis, laudantium Deum, & dicentium: Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*: e cento tali: voglio che sia lecito à me, rammentare la maggior querela, che mai formasse il più caro amico di Dio, il più armonioso Profeta del testamento antico, il maggior Cittaredo dello Spirito santo, il diletto Dauidde. Questi, sentendosi vna volta da vn suo nemico rimprouerare: ou'era quel Dio, al quale con tanta diligenza seruiua: nè sapendo egli additarglielo; dirottissimamente piangendo, & dall'acceso mongibello del suo cuore, essalando vna gran fiamma di cocenti sospiri, dicea: *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die ac nocte: dũ dicitur mihi quotidie: Vbi est Deus tuus?* Pure, facendo animo per se stesso, e rimprouerando all'anima li suoi ingiusti dolori, soggiunse: *Dum dicitur mihi per singulos dies: Vbi est Deus tuus? Quare tristis es anima mea? Et quare conturbas me? Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: Salutare vultus mei, & Deus meus.* Basta, finalmente s'adempierono le sue speranze, & s'adempierono insieme le speranze de' Santi Padri, che s'incarnò Dio, & venne à star con noi. *Posthæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est. Et Verbum caro factum est, & habitauit in nobis: & vidimus gloriam eius, gloriam quasi vnigeniti à Patre, plenum gratia, & veritatis.* E l'Angelo a' vigilanti, e timidi Pastori, *Nolite timere: ecce enim euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo: quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus, in ciuitate David.* Et li Pastori fra loro stessi inuitandosi, à vedere merauiglia sì nuoua, dissero: *Transeamus vsque Bethlehem, & videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis.* Et io mosso da questo gran fatto, che fù il fine della Legge, & de' Profeti, & il principio della saluezza nostra, dirò cinque cose. La prima, che fù necessaria cosa, che Dio s'incarnasse. La seconda, che fù necessario, che s'incarnasse il Verbo, non il Padre, non lo Spirito santo. La terza, come incarnato ch'ei fù nascesse al mondo. La quarta, quali fussero le sue operationi. E finalmente, quali cose dobbiamo operar noi per questo santissimo Natale.

Tit. 3. Esai. 9. Luc. 2. Sal. 41. Baruc. 3. Io. 1. Luc. 2.

Aphor. 6. sect. 1. Natale. Comincio dalla prima. Egli è Affotiſmo d'Hippocrate queſto: Che *ſummis morbis ſummę exquiſite curationes optimè ſunt:* che è tanto, come dire, che alle infermità grandi, come ſono i morbi acuti, & ſopraacuti: altro non vi vuole à guarirli, che rimedij grandi, & eſquiſite diligenze. Grande, anzi grandiſſimo fù il peccato d'Adamo, il peccato del genere humano, però che hauea penetrato tutta la natura, offeſo Dio infinito, ſpogliato l'huomo de i due Paradiſi, celeſte, e terreſtre, & condannatolo alle fiamme infernali.
Rom. 5. *Sicut per vnum hominem peccatum in hunc mundum intrauit, & per peccatum mors & ita in omnes homines mors pertranſiit, in quo omnes peccauerunt.* Non fù dunque giamai, nè mai ſarà'l maggiore del peccato d'Adamo. E però non potena eſſer guarito da altri, che dal Protomedico celeſte, che è Dio. Non dall'huomo; che eſſendo imbrattata, & inferma la natura humana l'huomo alcuno non era, che non haueſſe biſogno d'eſſer guarito. Dunque huomo alcuno non era, che poteſſe altri guarire. Non dall'Angelo; che ſe bene era innocente creatura, era però di potenza limitata. Oltre che, ſe Angelo fuſſe ſtato il Redentore, à lui s'haurebbe hauuto più obligo, che al Creatore. Dunque da Dio ſolo, che è di buontà infinita, doueaſi ſgombrar male così maligno; di potenza incircoſcritta, ſcacciar infermità sì contagioſa; di valore immenſo, ſanar peſte così generale. Dio, Dio ſolo: che ſolo Dio era l'ingiuriato: & ſolo l'ingiuriato può perdonare l'ingiuria. Dio, Dio ſolo, che ſolo Dio haueua dato la ſentenza, contra l'huomo: & ſolo il ſententiante può liberar dalla ſentenza. Dio, Dio ſolo, che ſolo Dio hauea leuata la gratia: & ſolo il leuante, può eſſer il reſtituente. Là doue, ſi come eſſendo infermo Ezechia ſi riuolſe al muro, & dimandò piangendo la ſanità perduta: così alcuni della natura ſi riuolſero al noſtro muro, & antimurale,
Esaia 26. *Saluator, ponetur in ea murus & antemurale: En ipſe ſtat poſt*
Cant. 2. *parietem noſtrum*, à Chriſto, pregandolo che veniſſe à riſanarla. E qui notate, che le preghiere loro, & le loro orationi, non furon però baſteuoli à far che Dio ſi determinaſſe di guarire la infermità mortale del primo padre Adamo co'l mezo dell'Incarnatione del Verbo: non nò: perche *Deus non dependet à nobis: & opus incarnationis, fuit opus miſericordiæ, fuit gratia,* come ſanno li Padri Theologi. Che *ſi ex vi orationum*; dunque, *non fuiſſet gratia*. Nè men deueſi dire: che quelle orationi, haueſſero ſforzato Dio; à fare, ch'egli più preſto del tempo da ſua Maeſtà preſcritto, ſi fuſſe incarnato: perche Dio è immutabile, *Ego enim Dominus, & non mutor.* Et ſe nel Salmo
Malach. 3 leggiamo: *Propter miſeriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam,*
Sal. 11. *dicit Dominus:* queſto dimoſtra, che è prontiſſimo Dio, ad aitare i poueri, & anco moſtra, che ſe bene, Dio eternamẽte ordina, moſſo dal ſuo ſolo amore, di farci bene: che ad ogni modo, ordina inſieme, di darci quel bene, co'l me-
Sal. 143. zo delle orationi. Ecco, ecco i prieghi: *Emitte manum tuam de alto: Vti-*
Esai. 64. *nam dirumperes cęlos, & deſcenderes. Mitte obſecro domine quem miſſurus*
Exod. 4. *es. Quis mihi det vt inueniam te foris, & deoſculer te, & iam me nemo deſpicias?*

ſpiciat? Domine miſerere noſtri: te enim expectauimus: eſto brachium no ſtrum in mane, & ſalus noſtra in tempore tribulationis, e cento tali. E n'haueano molta ragione di moltiplicare le preghiere. Prima hauean ſentito à dire le grandezze di queſto Meſſia, che douea eſſer vguale al Padre Eterno, & ſedere alla deſtra di lui: *Dixit Dominus Domino meo: ſede à dextris meis.* Che douea porre il piè sù'l collo à tutti i ſuoi nemici: *Donec ponam inimicos tuos: ſcabellum pedum tuorum*. Che douea, come Rè, Imperatore, Monarca, tener lo ſcettro, la bacchetta Imperatoria in mano, comandando, e ſignoreggiando maſſime nel mezo de gli auuerſarij ſuoi: *Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion: dominare in medio inimicorum tuorum*. Che ſar ebbe ſtato principio anch'egli co'l Padre, di tutte le coſe: *Tecũ principiũ in die virtutis tuæ in ſplendoribus ſanctorum*. Che generato eternamente dal Padre, douea eſſer generato in tempo, da vna madre vergine, ſomigliante all'Aurora: *ex vtero ante luciferum genui te*: ò come legge il Pagnino, *ex vtero ab aurora fuit, tibi ros natiuitatis tuæ*. Che doueua eſſer Sacerdote ſecondo l'ordine di Melchiſedecco, offerente il pane, e'l vino delle proprie ſoſtanze: *Iurauit Dominus, & non pænitebit eum: Tu es Sacerdos in æternum ſecundum ordinem Melchiſedech*. Che fauorito dalla deſtra di Dio, douea ſottoporſi i Regi, & i maggiori tiranni del mondo: *Dominus à dextris tuis: confregit in die iræ ſuæ Reges*. Che nel giorno del Giudicio haurebbe giudicato tutte le nationi, riſtorate le ruine de gli Angeli, cõquaſſate tutte le altierezze de' demonij: *Iudicabit in nationibus, implebit ruinas: conquaſſabit capita in terra multorum*. Che finalmente douea eſſere il Redentore, & bere il torrente della Paſſione, antenticata per l'eſſaltatione del ſuo nome, non che per noi: *De torrente in via bibet: propterea exaltabit caput*. Là doue, queſte, & mill'altre coſe, hauendo inteſo à dire, qual merauiglia, che deſideraſſero tutti di veder tanto miracolo. Et perche tardauano ad eſſaudirſi le preghiere, ecco i lamenti. *Rugiemus quaſi Vrſi omnes, & quaſi columbæ meditantes gememus*. Quaſi voleſſero dire: gli Orſi quando hanno vn pezzo deſiderato il Sole, & che non lo veggono à compatire, ruggiſcono sì forte, che empiono di ruggiti le campagne, e i boſchi: e noi, e noi, che infin quì, t'habbiamo indarno aſpettato, ò ſommo Sole: che ci deue reſtar da fare, ſe non darſi in preda à i ruggiti, & alle grida? Et ſe le ſemplicette Colombe, ſtannoſi chete ne i nidi loro, ad aſpettare l'amante Colombo, che ſe ne ritorni: & non venendo, leuanſi, e ſuſſurran'vn poco: & non arriuando per anco, vinte dal dolore, vanno alle feneſtre della colombaia, e quiui fuori guardando, cominciano à moltiplicare le ſuſſurreuoli querele: dunque à noi, altro non ci conuiene, che lamentarci, e lamentarci con ſingolari lamenti, poiche non vieni ò puriſſimo Colombo, poiche non compari ò Medico ſourano à riſanare l'inferma natura humana. Vieni, vieni, deh vieni, *Veni ad liberandum nos Domine Deus virtutum*. A tante preghiere s'arreſe Dio, e mandò il proprio Figliuolo nella terra beata di Maria Vergine: *Benedixiſti Domine terram tuã*,

Cant. 8.
Eſai. 33.
Sal. 109.
Eſai. 59.
Sal. 84.

auer-



auertisti captiuitatem Iacob: è quiui incarnato co'l fiato soauissimo dello Spi-
Io. 1. rito santo: *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis.* Ma non solo era necessaria questa attione per guarirci da vna infermità così grande: ma per liberarci da vn'assedio strettissimo. Quì souuengaui quella Istoria scritta
1. Reg. 11. nel primo de' Regi, all'vndicesimo. Vn certo Naasse Ammonita assediò la Città di Iabes Galaad, con vn numeroso essercito, & con buona prouisione di quanto faceuale di mestieri, per souuenire alle accampate genti. Quelli di Iabes assediati, per liberarsi dall'assedio, offerirono all'assediante molti partiti; ma Naasse non li volle accettare. Perche, egli non solo voleua à discretione indiscreta la terra: ma voleua che tutti gli habitatori si cauassero l'occhio destro. Come vdirono questo barbaro partito, questa fiera nouella: scrissero à Saulle, chiedendoli soccorso. Et egli disse à gli Ambasciatori: Tornate, e dite à i Cittadini: *Cras erit vobis salus, cum incaluerit Sol.* Così auenne. Il giorno seguente per mano di Saulle furono liberati. Ma qual città, fù mai così assediata, come era assediato il mondo, dal nemico demonio? E perche costui non si contentaua de i corpi, ma voleua l'occhio destro, cioè le anime: dimandarono tutti gli huomini soccorso al sourano Saulle, à Dio, che rimediasse, & soccorresse à così grande necessità: quando ecco, *vbi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum*, à liberarli dall'importuno assedio, *vt*
Gal. 4. *eos qui sub lege erant*, dell'assediante Demonio, *redimeret.* Le quali imprese, chi dubita che poteua terminarle il Padre, & lo Spirito santo; il Padre onnipotente, lo Spirito santo onnipotente, le persone eguali: tuttauia fù conueneuole, che nè l'vno, nè l'altro, ma'l Verbo solo le terminasse. Non il Padre, acciò chi era Padre in Cielo, in terra non fusse Figlio, & si confondessero i nomi. Non lo Spirito santo: acciò sentendosi à nominare l Figlio, nelle sacre lettere, non rimanesse in dubbio, se si parlasse del Figlio del Padre, ò del Figlio di Maria: adunque il Verbo, acciò chi era Figlio in Cielo, fusse Figlio in terra. Sentite hora vna ragion naturale, come solo al Figlio conuenisse questa impresa. *Eiusdem est reficere, cuius est facere.* Il Verbo fece il mon-
Sal. 32. do, *Verbo Domini cęli firmati sunt. In principio, hoc est, in Filio*, ispiega
Gen. 1. il Padre Sant'Agostino, *creauit Deus cęlum, & terram;* Il Verbo anche lo doueа ricreare. Sentite questa ragione, che è morale. Volea il Padre Eterno mostrarne il maggior amore, che ci mostrasse mai: à mostrarlo, douea mandare il Figlio: perche non può vn Padre mostrare amor più grande, come donar vn proprio figliuolo ad vn'amico suo. Et però in confermatione del
Efes. 2. mio argomento, disse S. Paolo: *Deus autem, qui diues est in misericordia, propter nimiam charitatem, qua dilexit nos, cum essemus mortui peccatis, conuiuificauit nos in Christo, (cuius gratia estis saluati) & corresuscitauit, & consedere fecit in cęlestibus in Christo Iesu.* O amore, ò amore senza paragone grandissimo. *Et verbum caro factum est; Et incarnatus est de Spiritu*
Symbolum Nicęnum. *sancto, natus ex Maria Virgine: & homo factus est.* Ma come s'incarnò questo Verbo? come fecesi huomo questo Dio? Chi lo può dire? Chi lo sà

spie-

spiegare? Chi è così ardito, che presumi di manifestarlo: quãdo che gli Angeli stessi non sono basteuoli à dimostrarlo? Forse che Giobbe, non dice chiaramente: ***Forsitan vestigia Dei comprehendes:*** & Dauidde, ***Vestigia tua non cognoscentur:*** che sono le strade occultissime, quali hà fatto Dio, nel venire dal Cielo in terra, ***& vsque ad perfectum Omnipotentem reperies?*** che è lo spiegare perfettamente come Dio onnipotente, si sia fatto impotente, Dio immortale si sia fatto mortale, di creatore creatura: queste cose trappassano l'intendimento humano. Questa non è impresa da huomo mortale, ma da Dio solo, che operolla. Senti ciò che siegue il Patiente: ***Excelsior cęlo est***, questo mistero, ***quid facies? profundior inferno. & vnde cognosces? Longior terra mensura eius, & latior mari.*** Non si può, non si può con la picciol'hidria dell'intelletto humano, attingere l'acqua dell'intelligenza di così eccelso Sacramento. Forse che anco Esaia non lo dice fuor de' denti? ***Generationem eius quis enarrabit?*** Quasi che auisi ogni mortale, à lasciar l'impresa di spiegar il mistero dell'Incarnatione, à Dio solamente; perche nè l'huomo, nè l'Angelo ponno arriuar tant'alto, che possino comprendere l'altezza della Diuinità, & l'ampiezza dell'humanità, che s'vnirono in vn supposito solo. Forse, che Salomone non mostrò di conoscere l'incomprensibiltà dell'Incarnatione del Verbo, quando disse: ***Tria sunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro: Viam aquilæ in cęlo, viam colubri super petram, viam nauis in medio mari, & viam viri in adolescentia. Via aquilæ in cęlo***, questa è l'Ascensione del Signore, così spiega Sant'Ambrosio, dicendo: ***Hoc ergo est quod ait, Vestigia aquilæ in cęlo: quia & si post passionem, & resurrectionem suam, præsentibus Apostolis Dominus noster ascendit in cęlum; tamen cuius hominis sensus tam altus & tantus est, vt explicare possit, quomodo illa tanta maiestas de cęlo, aut dignata fuerat venire aut redire? Cum hoc solum nobis scire liceat, quod aut venit, aut rediјt. Via colubri super petrã***, questa è la Risurrettione, così dichiara il Rabbino Accados, citato dal Galatino, & seguito dal Lirano, e dal Certosino. Le parole del Rabbino sono queste: ***Hic est etiam Rex Messias qui se faciet vt colubrum, quem Moses super petram posuit, vt duceret filios Israel in terram sanctam. Rabi autem Iodam dixit: Hic est Rex Messias, Qui transibit per petram postquã sepultus erit, & ab ipsa egredietur, nec videbitur quã transierit, sicut dictum est Exodi 33. capite: Ecce locus est apud me & stabis super petram. Cumque transibit gloria mea, ponam te in foramine petræ. Via nauis in medio mari.*** Questa è il passaggio (dice vn moderno Scrittore) che fece Christo da questo mondo al Padre, nel tempo della passione. ***Transitus Christi de hoc mundo ad Patrem tempore tempestatis acerbissimæ, ac grauissimæ passionis per medios fluctus sæuitiæ impiorum, gentium, nec non Iudæorum: via fuit vtique nauis in corde maris, feris eorum fluctibus concussa ac repercussa. Via viri in adolescentia.*** Questa è l'Incarnatione, fatta nel ventre purissimo della Vergine Ebrea per opera dello Spirito santo: così espone il Beato Anastasio Niceno, dicendo:

Iob. 11. *Sal. 76.* *Esai. 53.* *Prou. 30.* *Lib. de Salom. cap. 2.* *Lib. 7. cap. 15. De Arcanis.* *Porchetus Victoria contra Iudaeos p. 2. cap. 14.* *Quest. 43.*

dicendo: *Via viri in iuuentute, nempe eius qui natus est de Spiritu sancto & Virgine: Ecce enim, vir (inquit) Oriens nomen ipsi.* Sono, che non ci occorre dubbio, difficili le tre prime vie, dell'Aquila, del Serpe, & della Naue; ma paragonate alla quarta, sono facili tutte da capirsi. *Et quartum penitus ignoro. Via viri in adolescentia*, ò come legge il Pagnino, *in Virgine*, ò come leggono gli Ebrei, *in adolescentula*, ò *in iuuencula*, ò *in puella*, come trasportano altri la parola Ebrea *benghalmah. Et quartum penitus ignoro;* E certo, che gli tre primi accennati misteri, in vn certo modo vscirono da questo dell'Incarnatione del Verbo: poiche supposto questo, che *Verbum caro factum est*, seguono tutti gli altri. Et come questo fù primo di loro quanto al tempo: così ancora egli è primo quanto alla grandezza, & quãto alla difficoltà d'essere inteso. Con ragione dunque di lui profeticamente parlando Salomone disse: *& quartum penitus ignoro. Quoniam* (come dice S. Gieronimo) *quod natura non habuit, vsus nesciuit, ignorat ratio, mens non capit humana, pauet cęlum, stupet terra, creatura etiam cęlestis miratur: Hoc totum est quod per Gabrielem Marię promittitur, & per spiritũ adimpletur.* Bastici però di hauerlo di sopra anzi accennato, che dichiarato; & con vn sacro silentio honorandolo, & confessandolo impossibile da capirsi da intelletto humano, diciamo, *& quartum penitus ignoro: Et verbum caro factum est.* Hora vediamo come nacque. Attenti quì, ò diuoti.

Zach. 6.

Serm. de Assumpt. B. Marię tom. 4.

Luc. 2.

Vscì vn'Editto da Cesare Augusto, *vt describeretur vniuersus orbis. Et ibant omnes, vt profiterentur, singuli in suam ciuitatem:* à giurare fedeltà d'esser vassalli dell'Imperadore: à farsi scriuere in somma al libro de' soggetti di Cesare. Nazarette era soggetta à Betleemme, attalche quelli di Nazarette andauano forse à Betleemme; ouero, Giuseppe e Maria di Nazarette andarono à Betleemme; ouero, Giuseppe era Betleemita, e però doueua egli colà pagar l'homaggio ad Augusto. E perche la Sposa santa douea seguire la conditione dello Sposo: à Maria nostra Signora conuenne seguir Giuseppe, & andar seco in Betleemme. Se v'andasse mò, à piedi, ò sù l'asinello: v'è opinione diuersa. Alcuni dicono che v'andò ella à piedi. Perche, se bene Maria santissima era grauida di noue mesi, da quel Santo incarico, non rimanea ad ogni modo aggrauata; anzi da lui riceuea agilità, e leggiadria. Tuttauia è commune opinione, che v'andassero li benedetti Sposi, conducendo con esso loro, vn Bue, e vn'Asinello. Sopra di questi sedea Maria, & quello era menato à mano, con intentione di valersene à pagare il Tributo. In fine, giunsero le due anime sante à Betlemme. Trouate chiuse le porte, non potero entrare nella Città. Cercarono albergo intorno, nè lo trouarono, ch'era ogni casa piena di forestieri, concorsi à pagare il douuto vassallaggio. *Et non erat ei locus in diuersorio.* Che fecero? Scriuono Brocardo, Gio. Lucido, & altri, che costeggiando il monte, nel monte trouarono vna spelonca incauata, oue si solean tal volta riporre de gli animali. Trouata, entrarono; entrati, dentro ad vna mangiatoia, accommodò Giuseppe vn poco di fieno, perche

S. Iustinus Mart. in Dialogo cum Tryphone.

man-

mangiassero l'Asinello, e'l Bue. In tanto, arriuò il profondo della notte, la pienezza del tempo, il tempo del diuino parto. Se n'accorse la Vergine, e (come alcuni dottori sentono) riempita di letitia interiore, & esteriore, andò in estasi, fù rapita à veder quanto di bello, quanto di buono è in Cielo. Vscita dall'estasi, con estrema merauiglia, si vidde à piedi, in forma di bellissimo fanciullo, il Saluator del mondo. E che fece, ò che disse? Si ricordò verificata la Profetia: ***Cum enim quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus de cęlo à regalibus sedibus, durus debellator in mediam exterminij terram prosiluit.*** Sap. 18. Vdì gli Angeli à cantare, mirò vna luce nuoua, vidde afferrato entro alle braccia con somma riuerenza l'Imperial Bambino. ***Factum est autem, cum essent ibi, impleti sunt dies, vt pareret. Et peperit filium suum primogenitum: & pannis eum inuoluit; & reclinauit eum in præsepio: quia non erat ei locus in diuersorio.*** Hora sentite di questo gran nascimento, quanta commotione fece la gran mole dell'vniuerso, & vdite con quanta cagione. Perche le tre persone erano in commotione, per trouarsi le due nature in vn solo supposito, ne i Cieli si scoprì quel gran prodigio, che si viddero tre Soli farsi vn Sole, & il diuino amore in quel punto risplendette quasi vn Sole. Il fuoco si commosse, perche in quel punto si purificarono le sue fiamme, & illustrarono il mondo. Si commosse la giustitia; perche ella si conuertì in misericordia, & là in Roma vn fonte d'acqua si conuerse in olio. Paulus Orosius. Si commosse l'aria, perche cominciò à purgarsi dalle tenebre infernali, & dell'aria più pura si formò vna bellissima Stella. Si commosse la terra nel più bel centro, perche si rallegrarono i Santi Padri del Limbo: & s'aperse ella in alcuni luoghi, e verso al centro con merauiglioso modo rifulse. Perche si diffuse per tutto l'odore della diuina pietà, & si ampliò la diuina clemenza, le vigne d'Engaddi sudarono balsamo pretiosissimo. Perche l'Idolatria hauea da finire, caddero gli Idoli in molti luoghi. Perche la natura Angelica douea esser ristorata, comparuero sopra Betleemme Angeli, che cantarono diuerse canzoni. E perche la natura humana douea esser redenta, passando dalla cattiuità alla libertà; dalla colpa alla gratia, dall'esilio alla patria, dalla nimicitia all'amicitia di Dio: si commossero in questo glorioso nascimento quasi tutte le sorti d'huomini, e massime i Pastori, che confortati dalla nuoua luce, dall'estraordinaria musica, diceano à vicenda, ***Transeamus vsque Bethlehem: & videamus hoc verbum quod factum est, quod fecit Dominus, & ostendit nobis.*** Andiamo, andiamo, olà, andiamo hormai d'accordo, à vedere le nuoue merauiglie che hà operato Dio nella Città di Betleemme. Et v'andarono prestamente, ***& inuenerunt Mariam & Ioseph, & infantem positum in præsepio.*** Et ecco hoggi finiti i lamenti, terminate le preghiere, venuto il Signore. Cagione, che l'Angelo ritrouato i Pastori à vegliare sopra le greggie nel monte, disse loro con voce giocondissima. ***Euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo: quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus, in Ciui-***

tate Dauid. Et hoc vobis signum. Inuenietis infantem pannis inuolutum: & positum in præsepio. Quasi volesse dire: Horsù Pastori, buona nuoua, rallegrateui. Hormai sono finiti i lamenti del genere humano, non hanno più di che dolersi, e querelarsi gli huomini, *Euangelizo vobis gaudium magnum.* Et che sia il vero, Andate in Betleemme, *& Inuenietis infantem pannis inuolutum: & positum in præsepio.* Non potranno più lamentarsi gli huomini, che'l suo Dio sia inuisibile, che non si possa trouare, che quanto più si vuol trouare più si perda: si può trouare, lo trouarete voi dentro vna stalla, *Inuenietis infantem pannis inuolutum: & positum in præsepio:* però *Euangelizo vobis gaudium magnum.* Non potranno più dire gli huomini, che parli forte, che atterrisca, che *cõmoueat superliminaria cardinum:* egli è vn infante, che solo sà soauemente vagire. E quei vagiti, sono parole cortesissime, à chi bene gli intende. Andate là, & lo trouarete così infante, come io ve'l dipingo, però *Euangelizo vobis gaudium magnum.* Non potranno più dir gli huomini, che colpisca forte, che habbia le mani graui, che percuota terribilmente; ch'egli è à tale stato ridotto, che nè anche vuol poter sciogliet le mani, pet noi è tutto fasciato, legato: Andate, e lo trouarete, *pannis inuolutum:* però, *Euangelizo vobis gaudium magnum.* Non potranno più dir gli huomini, che se ne stia in grandezza, sù'l contegnoso, che habbia il trono alto: tanto si è abbassato, che stassene sopra'l fieno, tiene per Cattedra vna mangiatoia, per tapeti il fieno, per corteggiani il Bue, & l'Asinello. Andate, & lo trouarete, & lo vedrete *positum in præsepio:* però *Euangelizo vobis gaudium magnum.* All'vltimo, non potranno più dire gli huomini, che non ci voglia redimere, & aitare con le sue passioni: che già comincia il Serenissimo Infante, il santissimo Bambino, à patire. Et cominciarono le sue pene, à pena dal ventre intemerato della Verg. Madre, vscito. Santa Brigida nelle sue Riuelationi dice: che partorito, andò à porsi ignudo in terra, per lo gran dolore del freddo (Ahi rimembranza, àhi pargoletto diuino, à che termine per mia cagione sei ridotto?) torcendosi, e quà, e là volgendosi: cagione, che riuerente la madre, se lo stringesse al petto, per iscaldarlo vn poco. Lauatolo poi co'l proprio latte, & rauuolto ne i pannicelli apparecchiati, poueri sì, ma nobili; non v'essendo altro luogo, lo collocò nella spelonca sù'l fieno. Attalche ignudo calcò la terra, e fasciato calcò il fieno, nell'horridissima stagione del Verno. Cominciò dũque à patire à pena nato. Et perche? Per accertarci ch'egli era il Redentore, venuto à patire per noi, à mantenerci le promesse. Sì sì egli è nato, non per dar principio alla vita naturale, come fece Adamo, simile à quella ch'egli hauea: ma per communicar nuoua vita diuina, somigliante alla sua. Perche si come l'huomo, per esser figlio d'Adamo, participò l'imagine dell'huomo terreno: così per la virtù di Christo, participò l'imagine dell'huomo celeste. Egli è nato, come Giacobbe, per piantare vna Scala dalla terra al Cielo, per la quale, scendono gli Angeli à seruir l'huomo, & ascendono gli huomini à goder Dio. Egli è nato, come

Esai. 6.

come vn'altro Mosè, per liberare il suo popolo, non dalla cattiuità d'Egitto; ma dalla cattiuità del demonio: non affogando gli Egittij nel mar rosso; ma li peccati de gli huomini nell'immenso mare del suo proprio sangue. Egli è nato, non per condurre gli huomini alla terra di promissione terrena, sostentandoli nel deserto di questo mondo, con manna del Cielo; ma per introdurli nella terra di promissione celeste, sostentandoli in questa peregrinatione, con la sua propria carne, e sangue, che è senza paragone, più pretioso, che non è la manna. Egli è nato come nouello Eliseo, non per addolcir le acque amare, onde si possan bere; ma per addolcire li trauagli, di tal maniera, che si possano soauemente soffrire. Egli è nato, non per imprimer la Legge vecchia in dure tauole di pietra, cagionando nel tempo di darla, tuoni, terrori, e lampi; ma per scriuere nuoua Legge di carità, ne' cuori humani, per generare in essi vn santo amore. Egli è nato, non per fare promesse, & dar speranze come gli altri Profeti; ma per compire ciò che essi promisero, & le speranze che diedero essi per il tempo del vero Messia. Egli è nato per darci vittoria, non contro i Cananei, & le altre barbare nationi nemiche: ma contra i demonij, che sono i veri nemici dell'huomo, perche procurano di impedirgli il camino del Cielo. Andate Pastori, & lo trouarete, ***pannis inuolutum, & positum in præsepio:*** però, ***Euangelizo vobis gaudium magnum***. Ma perche l'Angelo annunciò prima questa buona noua a' pastori, & in annunciandola vsa quella parola, ***Quia natus est vobis hodie Saluator:*** stando che l'ambasciata fusse fatta nel centro della notte? ***Cum mediũ silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu mediũ iter haberet.*** Quanto alla prima, à prima fronte pare la più strana cosa del mondo, come tanto ambasciatore, facesse tanta ambasciata a' poueri Pastori, che sù le cime de' monti, sequestrati, ***vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum.*** Non pareua più condecente, che fermasse l'angello del Paradiso il volo sopra Gerusalemme; e quì desse la nuoua, ò à quel Rè Erode, ò à quei Sacerdoti, ò à quegli altri Prencipi, ò a' Caualieri, ò alle Gentildonne, ò à i Mercanti, ò à gli Arteggiani? Qual più misera gente de' Pastori? Qual più siluestre luogo de i monti? La nuoua douea esser generale: circoscriuerla frà l'angustie di quella solitudine, non par già ragioneuole? Anzi sì, secondo le vie di Dio, ***Non enim cogitationes meæ, cogitationes vestræ: neque viæ vestræ, viæ meæ,*** disse Dio: Non doueua in conto alcuno l'Angelo annunciare questa nuoua sopra la Città di Gerusalemme, che dentro non v'era persona capace. Non ad Erode, che era crudelissimo, interessantissimo, & non l'haurebbe sofferta. Non à i Sacerdoti, perche erano scandalosi, e simoniaci. Non à i Prencipi, che erano Tiranni. Non à i Caualieri, per esser superbi. Non alle Gentildonne, per esser vane. Non à i Mercatanti, per esser auari. Non à gli Arteggiani, per esser bugiardi. In somma, in Gerusalemme non v'era gente à proposito. Perche frà i tumulti delle Città, non si capiscono le cose del Cielo. Ci vuol quiete, silentio: e là non v'è altro, che inquietudine, e rumori. Doueasi dall'al- *Esai. 55.*

tro canto a' Pastori, perche sono humili: e Dio manifesta le sue gratie à gli
Matth. 11. humili, *Confiteor tibi Pater Domine cęli & terrę, quia abscondisti hæc à sapientibus & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.* Perche sono poueri, disinteressati, di molto spirito, di poca carne, liberi dalle malignità de' cittadini:
Esai. 66. E Dio à questi fà le gratie. *Ad quem respiciam* (disse Dio) *nisi ad pauperculum?* ouero, come leggono li Settanta Interpreti, *super humilem?* Li monti poi, sono i veri luoghi, oue si capiscono le cose del Cielo: perche sono sequestratissimi, v'è vn perpetuo silentio, d'ogni armonia più soaue, vi stà la pace, la concordia, l'amore, ogni bene. Se in alcun luogo del mondo trouasi l'imagine del Paradiso, trouasi sù i monti. Però trouandosi i Pastori sù i monti, à questi diedesi la nuoua. Oltre che, da i monti alle pianure, douea discendere la pace, da i poueri à i superbi, douea discendere la dolce nuoua del Van-
Sal. 71. gelo: *Suscipiant montes pacem populo & colles iustitiam:* però con molta ragione il Corriero sourano, il Semideo volante, adeguate l'ale soura i monti, oue vegliauano i Pastori, disse loro: *Euangelizo vobis gaudium magnum. Vobis*, perche per voi, deggia diffondersi nel mondo questa cara nuoua. *Euangelizo vobis*, perche siete semplici, non artificiosi, non malitiosi, senza interesse, e vi sarà creduto. *Euangelizo vobis*, perche sete vigilanti, e mostrate amore alle pecore. Et à queste mostrandolo; chi non sà, che maggiore lo mostrarete à gli huomini? *Euangelizo vobis*, che non vi curate del mondo, della vostra ricca pouertà paghi, e contenti. *Euangelizo vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Saluator.* Ma perche *hodie*, se era di meza notte? *Hodie*, perche se ben di meza notte, ad ogni modo quella notte venne chiarissima più del giorno. *Hodie*, perche appresso Dio, anche le tenebre
Sal. 138. sono giorno, *sicut tenebræ eius, ita & lumen eius. Hodie*, sopra'l tutto, perche quando è tempo di buone nuoue, quel tempo, sempre si può chiamar giorno. Et che sia il vero ciò ch'io dico; ricordateui de i leprosi di Samaria. Questi andati à certi padiglioni, de gli Assirij, per mangiare, che se ne moriuano della fame, trouarono i padiglioni pieni d'ogni bene, e vuoti de' nemici: in modo, che di così lieto incontro fatti giubilosi, dissero: *Hæc dies boni*
4. Reg. 7. *nuncij est.* Era di notte, quando trouarono tanti beni, e nondimeno dissero: *Hæc dies boni nuncij est.* Perche anco la più buia notte, può chiamarsi il più chiaro giorno: come in lei ci auuenga d'incontrare in qualche buona ventura, in qualche tesoro. Ma qual miglior ventura, ma qual padiglione più ricco di tesori, poteasi ritrouar mai, del portico, e della stalla, in cui nacque il Saluator del mondo? V'era Maria, e sarebbe ella sola bastata à felicitare ogni cosa. Che più si può dir di Maria? V'era ancor Giuseppe, il maggior Santo del mondo: e però li toccò in sorte d'hauere per isposa la maggior Donna del mondo. E quel ch'importa, v'era il Figliuol di Dio, la sapienza
Heb. 1. genita, lo splendore della gloria, e'l sostentatore dell'vniuerso, *Portans omnia verbo virtutis suæ*, il Redentore, il compendio di tutte le grandezze, la viuanda dell'anima, la ricchezza nostra, Dio, & huomo. O Portico glo-
rioso,

rioso,ò Stalla d'ogni Sala Imperiale più maestosa,e riguardeuole, O Padiglione eccelso. Che se ben riccamaio, & adorno di tele d'aragni; ad ogni modo sempre più grãde di quanti padiglioni fregiarono mai, le dita d'Aracne,& ornarono mai barbari lauori di maestra mano. Padiglione, dal quale eran fuggiti, e fugati tutti gli Assirij infernali, pieno di tutti i beni per tutti, e massime per li lebbrosi de' peccatori. Quinci era ragione, che l'Angelo consideratolo, se ben era di meza notte, quando à gli occhi suoi, & à gli occhi del mondo s'offerse, chiamasse quella notte, giorno. ***Euangelizo vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Saluator.*** Ma perche non solo s'allegrarono i Pastori, ma altri ancora: sarà bene, che vediamo quali. Ma frà tanto, se voi vedete, che i Pastori vigilanti ***super gregem***, furono degni di veder l'Angelo, & di riceuer la buona nuoua: volendo voi farui degni spiritualmente di riceuere le medesime gratie, siate vigilanti. ***Vigilate super gregem:*** habbiate cura, se siete Padri, ò Madri, ò Prelati, delle vostre famigl.e. Se siete figli, e sudditi, habbiate cura de i sensi vostri, dello spirito, della mente. Siate particolarmente Pastori, che pasciate tutti i vostri prossimi, di buoni essempi. Ma quali furono le operationi di questo santissimo Bambino? Sapete quali? Quelle stesse che registrò Esaia, con quelle misteriose parole: ***Et delectabitur infans ab vbere super foramine aspidis: & in cauerna reguli, qui ablactatus fuerit, manum suam mittet.*** Le quali parole, mi pongono in necessità di ricercar tre cose. La prima, chi è questo infante. La seconda, chi è la cauerna. E la terza, qual è il Basilisco. Quanto alla prima. Chi mira bene à quello che si dice di questo infante, par ch'egli sia Dio: ma dall'altro canto non pare. Egli è Dio, dirà vno, perche Dio solo, è quello che può maneggiare i serpenti, e trargli da i luoghi, oue essi vanno à ricourarsi. Che se vi ricorda, parlando Giobbe di Dio, vsò questo modo di dire: ***Spiritus eius ornauit cęlos: & obstetricante manu eius, eductus est coluber tortuosus.*** Oltre che, l'età non noce, essendo solo ordinata à significare la somma purità di Dio. E' Dio, dice vn'altro, perche quì parla il Vangelico Profeta, del Messia; & il Messia è Dio. Ma dall'altra parte, ciascuno gridarà, che non è possibile, ch'egli sia Dio. Se in vece di dire ***infans***, hauesse detto ***infandus***, infando, smisurato, grandissimo; buono sarebbe à prouare che fusse Dio: perche Dio solo è infando, cioè grande, immenso, inesplicabile, innominabile. Che se bene si parla di Dio, se ne parla meno, di quello che si dourebbe. Et ancorche sia nominato: qual si voglia nome è inadequatissimo, disugualissimo alla grandezza di Dio. Però, dicono li Padri Theologi, che ***affirmationes de Deo dictæ, sunt incompactæ.*** Però, dicono i Mistici, che la Theologia negatiua, è più vera della affirmatiua. Però, dicono i Scritturali, che Dio s'honora meglio co'l silentio, che con le parole. Onde, oue noi leggiamo: ***Te decet hymnus Deus in Sion***, legge S. Geronimo, ***Tibi silentium laus in Sion.*** Però, dicono i Cabalisti, che'l nome di Dio più proprio non si può proferire. E però disse vn Poeta à Hierone Siracusano, che quanto più pensaua

Esai. 11.
Iob. 26.
Sal. 64.

saua sopra'l trattar di Dio, tanto meno ne sapeua trattare. Et certo è così. *Deus, est super omnem sermonem, & super omnem cogitationem.* E San Gregorio Magno: *Penè omne, quod de Deo dicitur, eo ipso iam indignum est, quo potuit dici; nam cuius laudi non sufficit obstupescens conscientia, quando sufficiet, loquens lingua?* E Cassiodoro, *Deus est virtus inexplicabilis, pietas incomprehensibilis, sapientia ineffabilis, cuius definitio est, finem in sanctis laudibus non habere.* Di maniera che, se Esaia hauesse detto *Infandus*, eramamo certi, che parlaua di Dio; ma dicendo *Infans*, non ne potiamo hauer certezza alcuna. Vedete, *Infans*, vuol dir quello, che non sà parlare. Hora, Dio, come sarà infante? Dio è quello che parla sempre, perche sempre genera il Figlio. Et di questo parlare, intendeua il Profeta quando cantò, *Semel locutus est Deus.* Dio è quello che parlando creò il mondo, *ipse dixit, & facti sunt: ipse mandauit, & creata sunt. Vocat ea quæ non sunt, tanquam ea quæ sunt.* Dio, nel Testamento antico parlaua tanto, & con tuono così formidabile, che diceano gli Ebrei à Mosè: *loquere tu nobis, & audiemus: non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur.* Dio dà il parlare à gli Angeli, à gli huomini, è auttore delle nostre lingue: vedete hor voi, se può chiamarsi infante? E benche, in parlando non formi quel suono, che facciamo noi, essendo spirito semplicissimo: parla nondimeno nella sua foggia. In modo, che quando vuole, si fa benissimo intendere. Che diremo quà? E' facile lo scioglimento. Eccolo. Dio si può considerare in due modi: non humanato, & humanato. Dio non humanato, non può chiamarsi infante; potrebbesi chiamar gigante. Et così quando si parla di Dio, come di Dio solo, infante nõ vien chiamato mai. Ma Dio humanato, è ben infante. Et è così chiamato, se vi ricorda da Esaia, & dall'Angelo, che disse a' Pastori, *inuenietis infantem pannis inuolutum, & positũ in præsepio.* Però Esaia parlando di questo humanamente, & delli fatti illustri che douea operare, disse: *& delectabitur infans ab vbere super foramine aspidis: & in cauerna reguli, qui ablactatus fuerit, manum suam mittet. Infans.* Se guardiamo alla penalità, volle esser infante, per castigare le nostre loquacità. *Infans.* Se guardiamo alla gratia, volle esser infante, per darci animo di ricorrere à lui, senza temere ch'egli ci sgridi, e braui. *Infans.* Se guardiamo al documento, volle esser infante per insegnare à parlar poco. *Infans.* Se guardiamo al mistero, volle esser infante, per mostrarci la grandezza dell'amor suo, che si compiacque per noi vestir sembianza, alla sua maestà totalmente contraria. *Infans*, non fù adunque infante per necessità. Che se hauesse voluto, haurebbe saputo parlare, e far atti di Gigante. Per segno ch'haurebbe saputo parlare, fece nel suo nascimento parlare il Cielo, e la terra. Fece parlare il Cielo, che tanti Angeli cantarono nell'aria la *Gloria in excelsis*, & vno frà gli altri esclamò, *Ecce Euangelizo vobis gaudium magnum*, co'l rimanente detto di sopra. Fece parlar la terra, che i muti Pastori, mossi dall'improuisa luce, ch'indorò l'oscuro manto della notte, & dall'insolito canto, & dalla disusata ambascie-

ria

Lib. 20. Moral.

Sal. 61.

Sal. 148.

Rom. 4.

Exodi. 20.

Ecclesia in Missa.

ria dissero : *Transeamus vsque Bethlehem, & videamus*, come di sopra. Fece parlare il Cielo, che vna Stella con loquace silentio ammaestrò i Magi in vn longhissimo camino : dopo hauerli ammaestrati del già seguito glorioso nascimento. Fece parlar la terra, che e vecchi, e vedoe, e tutti ragionauano di lui, con infinita merauiglia della Santa madre Maria, & di Giuseppe, *erant Ioseph, & Maria mater Iesu, mirantes super his, quæ dicebantur de illo*. Per Luc. 2.
segno ancora che haurebbe potuto far fatti di Gigante, non da burla (come da burla fauoleggiarono gli antichi, che nella culla ancora Ercole fanciullo strozzasse due feroci serpenti) ma da douero, cominciò à domar la superbia de' serpenti infernali, & spogliarli de' sudditi. Sentite Esaia (caro Esaia) *Antequam sciat puer vocare patrem suum, & matrem suam, auferetur fortitudo Damasci* (ecco ingigantito questo infante, ecco come giganteggia nel-l'operationi sue) *& spolia Samariæ, coram Rege Aßyriorum*, che è il Demonio insidiatore, il quale *tamquam leo rugiens circuit quærens quem deuoret*. Esai. 8. 1. Pet. 5.
Di modo, che se'l Verbo Eterno, che se Dio volle esser infante ; tutto fù opera della singolarissima sua misericordia. *Et delectabitur infans ab vbere super foramine aspidis : & in cauerna reguli, qui ablactatus fuerit manum suam mittet*. Ma qual'è la cauerna ? Di cauerna non haurebbono mai parlato, nè gli antichi Saui, nè i Profeti inspirati, quando nel mondo, non fusse stato introdotto il peccato. Se Adamo non hauesse commesso errore, il mondo non haurebbe meritato altro titolo, che di Paradiso terrestre. Là doue, se bene è certo, che'l Paradiso terrestre non era tutto'l mondo (che era luogo particolare, situato nelle parti d'Oriente in amenissimo luogo) tuttauia, non mancò chi disse, che'l Paradiso terrestre era tutto'l mondo. Perche senza alcun fallo, perseuerando Adamo nello stato dell'Innocenza: altro titolo non haurebbe meritato il mondo, che di Paradiso terrestre. E Paradiso certo sarebbe stato chiamato : perche, non vi sarebbe stato alcuna cosa mala. Paradiso, perche sarebbono stati famigliari gli Angeli. Paradiso, perche di luce interiore, & esteriore sarebbe risplenduto il tutto. Paradiso, perche per l'aria non si sarebbero vditi tuoni, visti baleni, tempeste, impetuosi venti, per le parti vicine al fuoco, non sarebbe fiammeggiato, ò prodigiosa cometa, ò traue ardente, ò capra volante : per la terra, non si sarebbono veduti, torbidi vapori, animali ad assaltarci, huomini à ferirci, ad offenderci : per l'acqua, non sarebbono seguiti naufragij, ò sommersioni : le stagioni non sarebbono state horride mai, ma sempre dolci : & infino i serpi, d'ogni ira, e tosco disarmati, haurebbero scorsa la campagna, e'l monte. Paradiso, per cent'altri rispetti, che stimo hora bene nõ ricordare, per non ricordare in tempo di tante nostre venture, le nostre miserie. Ma poiche peccò Adamo, ecco che subito il mondo, di Paradiso cangiossi in miserabile cauerna. Cauerna diuenne il mondo, perche fù ingõbrato subito dalle tenebre dell'ignoranza. Cauerna, perche sparì la luce della diuina amicitia. Cauerna, perche sdegnato Dio, era formidabile nelle parole, & horrendo ne i castighi. Cauerna, perche gli huomini,

huomini, non solo diuentarono ladroni, assassini, micidiali, razza di genti che sogliono habitare nelle cauerne: ma si trasformarono, in Orsi, in Lupi, in Tigri, & in Leoni. Cauerna (per vscirne hormai) perche si riempì de' Serpenti infernali, gli Angeli famigliari partirono, & ad essi successero i demonij: i quali del mondo s'impadronirono in maniera, che non solo frà gentili, haueano seminata l'Idolatria, rubbando à Dio i douuti honori, ma frà gli Ebrei ancora. Oltre à ciò, erauamo noi così deboli, & essi talmente gagliardi, che con poca spinta, ci faceuano cadere in mille vergognosi peccati. Aggiungete. Che essendo chiuso il Cielo, nè potendo andar là sù: da costoro erano tutte l'anime de' morti tirate nel Limbo, paese loro vicino, ma non però della loro giuridittione. Prencipe di costoro era Lucifero, era in somma il Basilisco, di cui ragiona Esaia, parlando dell'opere del Fanciullo Messia. *Et delectabitur infans ab vbere super foramine aspidis: & in cauerna Reguli, qui ablactatus fuerit, manum suam mittet. In cauerna Reguli.* Il Basilisco dunque, che trouò il Serenissimo Infante del Cielo, nella cauerna del mondo fù Lucifero, fù il Demonio maggiore. Con quanta ragione poi sia egli chiamato Basilisco, imparatelo di quì. Il Basilisco (dicono i naturali) è così chiamato, perche egli è Rè de gli altri Serpenti; cagione che i palazzi Imperiali siano chiamati Basiliche, Reggie. Et in questo, si mostra Rege il Basilisco; che con gli occhi ammazza. Come il Rè, con vno sguardo suo storto, vccide i Corteggiani. Anco il Demonio, e massime nelle corti de' Regi, ammazza questo, e quello: hor con gli occhi dell'Inuidia, hor con gli occhi dell'Auaritia, hor con gli occhi della Sensualità. Il Basilisco, co'l suo veleno, frange le più dure pietre: & il demonio co'l veleno delle sue tentationi, frange, e spezza i più costanti huomini del mondo, strascinandoli in mille errori. Ma sentite del Basilisco memorabile naturalezza. Dicono molti, che andando in parte oue molti animali si pascano di qualche fiera: vago anch'egli di pascersi, & di pascersi solo alla regale: fischia horribilmente. A quel fischio, restano in modo gli animali sbigottiti, che fuggono tutti, & Orsi, e Leoni, e Tigri, e Pantere, & s'altri n'hanno l'Africane selue, i deserti, le grotte, e gli antri de' più feroci. Rimane egli, altero dell'altrui fuga, si ciba, & si satolla. Satollatosi, con orgoglioso sembiante, torna di nuouo à fischiare: quasi facendo intendere à i fuggiti animali, ch'egli se ne parte, & che essi possono però à suo bell'agio, ritornare al pascolo abbandonato. Il demonio anch'egli rubba l'anime à Dio: ma in questo è peggiore del Basilisco: che non gli vien mai in pensiero di riconcederle à Dio, & abbandonarle. Diciamo cosa più notabile, & è riferita dal Bustamantino nel libro, *De Reptilibus scripturæ sacræ:* Il Basilisco, se è primo à veder l'huomo, vccide l'huomo, co'l velenoso sguardo. Ma se l'huomo gli ela toglie del tratto, & è primo à veder lui; egli riman l'vcciso. Nel benedetto Christo erano due nature; la natura humana, & la diuina. Della natura humana, fù più antico il demonio: così il demonio vidde lei prima. Et hauendola

Plin. lib. 8. cap. 21.

tendola prima vista, le cagionò la morte. Dall'altro canto, la natura diuina è più antica del demonio; & essendo stata la prima, l'esterminò. Aggiungo io. Il supposito di Christo era diuino. Et se è vero (come confessano con li Filosofi, li Teologi stessi) che ***actiones sunt suppositorum:*** adunque, rispetto al supposito, sempre Christo preoccupò il demonio, sempre restò superiore. Et superiore tanto, che anco per ischerzo lo vinceua, & quasi per ischerzo, mille volte lo vinse: cacciandolo, non solo dalla cauerna del mondo, togliendoli l'vsurpato impero: ma dalle cauerne de i cuori. Però, con molta leggiadria non meno, che con molta verità disse Esaia, ***Et delectabitur infans, ab vbere super foramine aspidis: & in cauerna Reguli, qui ablactatus fuerit manum suam mittet.*** Et queste sono parte delle Illustri, & generose attioni, che andaua facendo nella sua infantia il Saluatore. Hora che rimane à noi di fare, dopò hauere inteso ciò che di sopra hò io à pena accennato, intorno alla necessità di questa santissima Incarnatione, intorno al modo di lei, intorno alle operationi del Verbo humanato? Non altro che ricercare, & ricercando trouare, chi per sì care, & così rare imprese, chi per sì lieto auuenimento, chi per sì glorioso Natale, si rallegrasse. Nè stentaremo molto à trouarlo, se pensaremo chi si rallegrò mai, & chi si deue rallegrare. E per non vi tenere più à bada: Nel Testamento antico molti si rallegrarono, ma cinque sorti di persone particolarmente. Abraamo, Dauidde, Ezechia, Zaccaria, & la città di Betulia. Abraamo era vecchio di cent'anni; Sara la moglie era nonagenaria, e sterile. Ad Abraamo hauea promesso Dio vn'herede: il modo pareali strano, manda Angeli à dirgli: ***Habebit filium Sara vxor tua:*** Sara ne rise, come di cosa impossibile: ond'ella ne fù ripresa. Basta, quando le speranze (se guardiamo al corso della natura) erano finite, disperse affatto d'hauer figliuoli; ecco, che nacque da Sara vn figliuolo. Per lo cui nascimento, si sparse tanta allegrezza, che nella circoncisione di lui, lo chiamarono Isaacco, che vuol dir riso, allegrezza. Dauidde nel condurre l'Arca dalla casa d'Obededomme, alla sua casa, fece tanta allegrezza, che suonò, saltò, non potea capire in se medesimo. Anco Ezechia s'allegrò: quando per dubbio di morire piangendo si riuolse al muro, & ottenne con le lagrime quindeci anni di vita; laquale essendoli in questa guisa allungata dal pietoso Signore, giudicate voi quanto gaudio mostrò, quanta consolatione prouò in se stesso, quanto giubilo portaua nel cuore. Zaccaria, al nascimento di Giouanni (che vuol dir gratia) si rallegrò: anzi si rallegrò seco tutta la Giudea; essendo nato dalla madre sterile, il Precursor del Verbo. Betulia afflitta, per l'assedio che Olofetne le pose intorno: visto per mano di Giuditta spento il crudo nemico, vista la bella Giuditta liberatrice, co'l teschio del barbaro Assediatore in mano, si rallegrò tanto, quanto si può imaginare ogn'vno, che dopò hauer sperimentato la durezza di lungo assedio, siasi poi liberato da così amata seruitù. Et si rallegrò certo per tre mesi, con segni d'insolita letitia, & con straordinarij applausi d'infinita allegrezza. ***Erat autem***

Gen. 18.
Gen. 21.
2. Reg. 6.
Iudit. vlt.

tem populus iocundus secundum faciem Sanctorum, & per tres menses gaudium huius victoriæ celebratum est cum Iudith. Et ecco trouato chi si deue rallegrare, & chi s'allegri per lo nascimento di Giesu Christo nostro Signore,& Saluatore. Tutti dunque, tutti si deuono rallegrare, e tutte le creature si rallegrano. Vedete. S'allegrò Abraamo, perche gli nacque quel figlio, per cui doueano adempirsi le promesse diuine: dunque molto più deue rallegrarsi il mondo tutto, essendo nato il promesso Messia: *Quia natus est nobis hodie Saluator*. S'allegrò Dauidde, portando l'Arca nella sua Reggia, aspettandone beneficij temporali; e come figura espressa del Messia: adunque molto più deue rallegrarsi il mondo, vedendo il figurato dell'Arca nato: & nato ad apportarci tutti i beni temporali, e spirituali: *quia natus est nobis hodie Saluator*. S'allegrò Ezechia, perche vidde prolongarsi la vita tanto; che potena anco hauer figliuoli, & da questi nascere il Messia (che non per altro si doleua, nella infermità, & lagrimaua: se non per dubbio che mancata la successione Reale, douessero anche mancare le diuine promesse) moltò più dunque deue rallegrarsi il mondo, veggendo che sono compiute le promesse: *quia natus est nobis hodie Saluator*. S'allegra con Zacearia la Giudea, perche è nato il Foriero del Verbo: dunque, deue molto più rallegrarsi il mondo tutto, essendo nato lo stesso Verbo: *quia natus est nobis hodie Saluator*. Si allegrò Betulia, perche si vidde liberata dalle mani d'Oloferne: molto più deue rallegrarsi il mondo, che vede nato il Liberatore, che deue liberarlo da tutti i mali: *quia natus est nobis hodie Saluator*. Ma oue lascio Giuditta? A bello studio l'hò tralasciata fin quì, per fermarmi in lei sola. Attenti quà ò diuoti vditori.

Con molta ragione, come habbiamo detto, s'allegrarono Abraamo, Dauidde, Ezechia, Zaccaria, Betulia: tuttauia, fra questi, alcuno non fù che hauesse tanta occasione di rallegrarsi, come Giuditta. Se quelli si rallegrarono, ciò fecero, non per quello che fecero, ma per quello che riceuettero. Perche, che fecero? Quanto à me, non veggo cosa alcuna. Veggo bene, che riceuettero qualche gratia dal Signore. Dall'altro canto, se Giuditta si rallegrò, ciò fece, non solo per quello che le concesse Dio, che fù moltissimo: ma per quello ch'ella fece, che fù pure moltissimo. Che non fece questa Amazona valorosa? Bella à merauiglia, & non d'altr'arme armata, che della propria bellezza, entrò audace nel campo de' nemici, legò il cuore al Capitano Oloferne, gli mozzò intrepida la testa, l'insaccò, portolla alla città intimorita affatto, & della città sola soletta puote ella dirsi la Liberatrice. Di maniera che, ben dissi ch'ella sopra quanti s'allegrarono mai, hebbe occasione di rallegrarsi. Così benche tutto'l mondo sia in obligo d'allegrarsi per la nascita del Redentore: tuttauia non v'è chi n'habbia più occasione di Maria. O' Maria, mi sarebbe parso tutto arido il mio Discorso, se non lo finiuo co'l tuo benedetto nome. Che non fece questa gloriosa Signora, bellissima, più che Giuditta? *Tota pulcra es amica mea, & macula non est in te*. Nel
Cant. 4.

tempo

tempo che la città del mondo, era assediata dall'Oloferne infernale, & che non sapeua il mondo, da cosi feroce nemico come liberarsi, tolta per isttromento della Santissima Trinità à liberarlo Maria: non entrò già per iscoperte bellezze, altera nel campo de' demonij: non mozzò già la testa all'Oloferne dell'Abisso infernale, se bene gliela fraccassò infin nel tempo della sua Concettione: non cauò già dal sacco il feroce teschio del formidabil nemico; ma fece opra molto maggiore, e fù questa: che dal purissimo sacco del virgineo ventre, trasse il sommo Liberatore, il Figliuol di Dio. Hor sentite, mirabile Antitesi tra la testa d'Oloferne cauata da Giuditta dal sacco: e frà l'eccelso Liberatore, tratto da Maria fuori del pudicissimo ventre. Per vn poco, tenne Giuditta la testa d'Oloferne nel sacco; per noue mesi tenne Maria il Liberatore nel ventre. Quando Giuditta staua nel cospetto di tutto'l mondo, per cauare dal sacco la testa, si fece tutta bella, e mostraua nel viso vn giubilo infinito; e quando Maria s'accorse esser venuto il tempo, che hormai partorire doueа il Liberatore: tutta per ineffabile dolcezza si commosse, tutta interiormente si sentì riempire d'vna incredibile soauità, arrosì per santa honestate. E come prima che nasca il Sole, tutta adorna di rose fiammeggia l'Aurora ne i confini dell'Oriente: così prima che partorisse Maria il Sole del suo Figliuolo, diuenne bella, e rubiconda come l'Aurora. Giuditta, cauata la testa dal sacco, e mostratala al popolo, essultò dentro, e di fuori; e Maria partorito il Saluatore, e mostratolo allo sposo Giuseppe, alli Angeli, à i Pastori, à Dio, interiormente, & esteriormente essultò: ***cor meum, & caro mea, exultauerunt in Deum viuum***. Sal. 83. Giuditta, tenne vn pezzo in mano la testa del nemico estinto: Maria si strinse per vn poco al petto il dolcissimo Figlio, Dio viuo, e vero. Giuditta collocò poi la testa in vn luogo eminente: e Maria collocò il suo Figliuolo nel presepio. Giuditta, in ragionando al popolo, & dandoli nuoua delle merauiglie di Dio, miraua la superba testa, senza esser rimirata dalla testa: oue Maria nostra Signora, mirando il Figlio nel presepio, era da lui mirata. Mirauansi à vicenda, & si scontrauano gli sguardi amorosissimi. Giuditta, mirando la testa si merauigliaua, come ella ne fusse stata la troncatrice: e Maria, mirando il Figlio, stupiua come ne fusse stata la partoritrice. Stupiua come tanto figliuolo, si fusse degnato nascere da così pouera Verginella, in così pouero luogo, in così fiera stagione. Stupiua, che anzi in ignobil spelonca, in vile stalla, fra'l bue, e l'asino fusse voluto nascere; che in superbo palagio, entro à camera dorata, oue in pomposo letto, Imperatrice, e Regina, hauesse potuto collocarlo. Consideraua la maestà, miraua la pouertà, ammiraua la grandezza, vedeua la bassezza, baciaua l'humanità, adoraua la diuinità, porgeua il latte, riceuea la vita, compatiua alle miserie, honoraua i giudicij del Cielo, s'inchinaua à Dio, seruiua à Dio, & all'huomo. O quante cose, ò quanti pensieri le scorreuano per la mente, ò quante gioie sentiua nel cuore. Che se molto godea Giuditta d'hauer la testa del nemico portata in Betulia, per segno di liberatione: mol-

to più godea Maria, d'hauer partorito, e manifestato il sommo Liberator del mondo. Ma che dobbiamo far noi, verso così magnifica Liberatrice? Tutta la città di Betulia honorò Giuditta, la celebrò con Encomij gratiosissimi. Chi diceua vna lode, chi gliene cantaua vn'altra. *Tu gloria Ierusalem*, eccole, eccole, *tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri: quia fecisti viriliter, & confortatum est cor tuum, eo quod castitatem amaueris; & post virum tuum, alterum nescieris: ideo & manus Domini confortauit te, & ideo eris benedicta in æternum. Et dixit omnis populus: Fiat, fiat.* Et ella riconoscendo da Dio la vittoria, cantò lietissima l'Epinicio: *Tunc cantauit canticum Domino, Iudith, dicens: Incipite Domino in tympanis*, co'l rimanente. Sopra'l tutto, s'allegrò con esso lei per tre mesi continui, *secundum faciem sanctorum:* cioè, auanti'l tempio, ò nel tempio medesimo: molto più tutto'l mondo, molto più noi, dobbiamo honorar Maria, celebrarla, cantarla, e rallegrarsi seco, tutto'l tempo di nostra vita; ma hoggi singolarmente. Ecco che à far ciò ci inuita Esaia Profeta, là verso'l fine delle sue Profetie: *Lætamini cum Ierusalem, & exultate in ea omnes qui diligitis eam: gaudete cum ea gaudio vniuersi, qui lugetis super eam, vt sugatis, & repleamini ab vbere consolationis eius: vt mulgeatis, & delicijs affluatis ab omnimoda gloria eius.* Non v'allegrate co'l mondo, non v'allegrate con la carne, nella maniera che siete soliti fare in questi giorni festiui natalitij, che queste sono allegrezze vanissime: *Lætamini cum Ierusalem.* Gerusalemme vuol dire, Visione di pace: questa è Maria, che non prouò mai se non pace, che non vidde mai guerra nella carne, ò nel suo cuore. Horsù dunque Christiani, *Lætamini cum Maria*, almeno per tutte queste feste di Natale. *Lætamini cum Maria*, rallegrateui seco, che per sua cagione siano finiti i lamenti, & le querele. *Lætamini cum Maria*, rallegrateui che per sua cagione l'Angelo potesse cantare a' Pastori, l'*Ecce euangelizo vobis gaudium magnum. Lætamini cum Maria*, rallegrateui che per lei, Dio si sia fatto huomo, il padrone seruo, per riscattarci, e per morire in nostro seruigio. *Lætamini cum Maria*, rallegrateui seco, & sia la vostra allegrezza, *secundum faciem Sanctorum*, cioè, essendo Santi, imitandola nella santità, *vsque ad mortem:* rallegrandoui insieme solo nel Signore, come insegnò l'Apostolo, dicendo: *Gaudete in Domino semper: iterum dico, gaudete:* ma con questa conditione, che *modestia vestra nota sit omnibus hominibus. Lætamini cum Maria.* Et se non volete far altro; diuotissimi, humilissimi, riuolgeteui al suo santissimo Infante, posto nel presepio, e dimandate pietade, chiedeteli la remissione de' vostri peccati, che vi sarà concessa. Che non vi è sembianza in questo Signore, nella quale potiate meglio sperar perdono, che nella sembianza infantile. Vdite peccatori, & non v'incresca, ch'io ve lo mostri con vn'essempio notabile.

Indit. 15.
Indit. 16.
Isai. 66.
Phil. 4.

Fù già, donna Religiosa vaneggiante, che dal mal'essempio, ò dalla poca custodia, ch'ella tenne di se stessa, sospinta: lasciati i venerandi chiostri, che predicano castitade, e pudicitia, allentate le redini à tutti i capricci vergognosi;

gnosi; sfacciatissima, entrò frà la schiera delle donne di mondo, e dinenne femina impudicissima. Vergognatasi al fine della sordida vita, volte le spalle alla carne, & al mondo, ritornò alla clausura: & si rinchiuse volontariamente in cella, notte, e giorno dirottamente piangendo i suoi peccati. Qualche volta, soletta entraua in Chiesa. Et vna volta frà l'altre dallo spirito cacciata, v'entrò: mettendosi à pensare, che douea esser al fine de' casi suoi. Pensaua alla giustitia di Dio, e diceua: ahi lassa, Dio non mi perdonerà mai. Pensaua alle pene dell'Inferno grauissime, & sospirando, diceua: ahi misera, come potrò io tollerarle? Pensaua alla Passione del benedetto Signore, & diceua: ahi stolta, come potrai giamai riconoscere tanto beneficio? *Quid retribuam Domino: pro omnibus quæ retribuit mihi?* Sal. 115. Pensaua alla misericordia, e dicea: ahi ingrata, come ne sarai tu mai degna? Con l'ingratitudine tua hai quasi seccato il fonte della diuina buontade. Pensaua al Paradiso, e diceua: ahi sfenturata. Se niuna cosa macchiata può in così santo luogo penetrare: come v'anderò io, che fui sempre sordidissima femina? Et ecco, che mentre frà questi affannosi pensieri ondeggiante, e tormentata, sospiraua, e languiua: sopra vn'Altare le venne veduto la Santa Madre di Dio, co'l suo Bambino in braccio. Nè perdendo tempo; subito, così ammaestrata dallo Spirito santo, s'inginocchiò inanti à quel dolcissimo Infante, & si gli disse: Ah, Signore, se per la vostra Passione, ò grandezza, non mi volete perdonare: perdonatemi almeno, per la vostra Infantia. (Che sà negare il fanciullo, se gli vien chiesta qualunque cosa?) Nè à pena hebbe finita l'oratione, che vdì vna voce, la quale gli disse: Per la mia Infantia ti vien perdonato. Hor chi non imita questa peccatrice? Chi non si raccomanda à questo diuinissimo Infante? Fù già vn'altra donna Santa, che contemplandolo pure nel presepio, gli dicea: Signore, perche se Adamo fù creato huomo perfetto: huomo perfetto non nasceste voi? Perche nasceste infante? Et egli; perche mi poteste spogliare come infante. O risposta benignissima, e soauissima. Stassene colà nella Culla, vn figliuolin fasciato, con vna catena di fin'oro al collo: se và alcuno per leuargliela, & gliela leua in fatti: che dice egli? Che fà? Si lamenta? Si conturba? Nò: lo consente. Il Figliuol di Dio Infante, è ornato di tutte le gioie; e non andate peccatori à leuarle? Et non le tiene al collo, le tiene nelle mani: & non nelle mani serrate, ma nelle mani aperte; & non nelle mani aperte come le nostre, ma fatte à torno, che nulla ponno rattenere: *manus eius tornatiles, aureæ, plenę hyacinthis*. Sono d'oro, & di Cant. 5. Giacinti, sono appresso tornatili. L'oro è della terra, i Giacinti sono di color del Cielo: questo vuol dire, che tutti i beni della terra, e del Cielo, temporali, e spirituali, vengono dalle mani di Dio. E quello che più ci deue confortare, & animare, sono tornatili. Sopra vna palla fatta al torno, niuna cosa si può fermare: & le mani fatte al torno, nulla ponno trattenere. Hor chi non s'accosta à prenderle? Deh, che dich'io? Torno à ridire: Sempre hà le gratie nelle mani. Adesso che hà fasciate le mani, le tiene intorno al collo, an-

lo, andate co'l cuor mondo à leuarle: non perdete l'occasione. Non state aspettando, che di fanciullo amoroso, vi si mostri vn terribile gigante. Spogliatelo, ch'egli se ne contenta, & ve ne priega; ò ditteli per adesso queste parole meco. Serenissimo Bambino, santissimo Infante, nostro Signore, e Padre; parlaremo noi con la maestà vostra, già che ci affida questa etade amorosa, nella quale à noi v'appresentate: oltre che, non parlate voi. Benedetto il punto, il momento, che fuste concetto nel ventre intemerato della vostra santissima Madre. Benedetta l'hora, nella quale voi nasceste. Benedetto il giorno, nel quale vi lasciaste vedere, vestito delle nostre miserie. Pur vi veggiamo, ò noi felici. Pur vi sentiamo à vagire, non à tuonare. Pur miriamo le vostre mani fasciate, non minaccianti, non percottenti. Pur vi trouiamo in luogo basso, non in eccelso trono. La vostra vista ci rallegra, i vostri vagiti ci confortano, i vostri legami ci sciogliono, il vostro presepio ci assicura, però vi dimandiamo misericordia. Misericordia Signore, perdono, e remissione, Che se in questa tenera etade, voi non ce la concedete; quando speraremo, che mai più habbiate à concederla? Concedetecela Signore, concedetecela Pargoletto magnanimissimo. Et non potendo noi fare verso di voi, ciò che sarebbe di giusto: questo poco faremo almeno. Vi ringratiamo, che vi degnaste nascere per noi, & frà noi: & che voleste nascere per morire: & che voleste abbassarui tanto, per innalzar noi alla superna gloria, ne' secoli de' secoli. Piaccia al sacrosanto Infante, che così segua. *Amen, amen, fiat, fiat.*

Discorso della Venuta dello Spirito santo.



I pomposo, nobile, & reale giardino, ad abbellimento di cui, facciano la natura, e l'arte mille leggiadre contese: ordinariamente si sà ch'egli hà due porte. Vna, che serue all'entrata, l'altra all'vscita. Et amendue così nobilmente architettate: che non è maniera vaga d'architettura, che in esse non appaia; Oltre à i porfidi, & à gli altri marmi, onde cresce la nobiltà loro, & vengono à mostrarsi assai più riguardeuoli, e più pompose. Questi cinquanta giorni Pascali, ne' quali sin'hora con tanta festa ci siamo trattenuti: formano l'imagine d'vn giardino amenissimo. E Santa Chiesa, che ne è stata la giardiniera, se con infiniti artificij, gli habbi renduti belli, ogni di uoro se n'è potuto auuedere. A questo giardino illustre, non sono mancate le porte necessarie all'ingresso, & all'egresso notabilmente belle. La porta dell'ingresso, fù la Pasca di Risurrettione, le cui bellezze

sono

sono manifeste, & però non occorre ricordarle. La porta dell'egresso è la festa della Pentecoste, celebrata hoggi dal Christianesimo tutto. O leggiadrissima porta. Porta quasi simile à quella del Paradiso, tempestata di smeraldi, & di margarite sourane: in somma di tanti adornamenti, & eccellenze, che non isdegna di spirarui, e d'auamparui intorno il vento, & il fuoco dello Spirito santo. *Et factus est repente de cęlo sonus, tamquam aduenientis Spiritus vehementis: & repleuit totam domum, vbi erant sedentes. Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis: seditque supra singulos eorum. Et repleti sunt omnes Spiritu sancto: & ceperunt loqui varijs linguis, prout Spiritus sanctus dabat eloqui illis.* Di questo vento, di questo fuoco, ragionerò io. Nè vi smarrite voi, perche riscaldi il fuoco: nè vi dispiaccia che vi ristori il vento, operationi contrarie; sapendo che due cose contrarie sono in noi. Vna che deue essere ristorata dal vento, & è la concupiscibile; l'altra che deue essere riscaldata dal fuoco, & è la volontà. Et ogni cosa spiegarò io, benche con lingua balbettante, e rozza, co'l fauore di quelle lingue di fuoco, che fecero facondi, & eloquenti i Santi Apostoli, & li discepoli di Christo. Attenti, che'l Discorso vi riuscirà (se io non m'inganno) curioso, & fruttuoso ancora. Act. 2.

Questa Solennità, della venuta dello Spirito santo, è delle più terribili feste che siano, da vn canto: dall'altro è delle più gioconde. E' delle più terribili; perche è piena di tuoni, di venti, & di fuochi. E' delle più gioconde; perche ci ricorda l'abbondanza delle gratie communicate à noi, dallo Spirito santo. Hora, come può stare insieme mischianza di cose tanto diuerse? Vdite come. In questi tempi, quante volte si conturba l'aria, s'empie di nuuoli horrendi, le nubi s'empiono di fuoco: il fuoco, se scorre tuona, se escie lampeggia, se s'indurisce fulmina. In somma & per fuoco, & per nubi, che fanno nel Cielo horribile fracasso; si dubita per lo più, che scenda la grandine à ruinarci: e pure, quasi ordinariamente scende la pioggia à consolarne tutti. Così, mentre gli Apostoli erano congregati; fassi quasi alli occhi loro, vn temporale horrendo: perche, si leua vn vento che tuona, & tuonando spauenta: & da certe lingue, come da molte nubi scoppia impetuoso fuoco, che balena, e balenando (poco men ch'io non dissi) acceca gli occhi. Non sentite? *Et factus est repente de cęlo sonus, tamquam aduenientis spiritus vehementis: & repleuit totam domum vbi erant sedentes.* Nel qual tempo, gli Santi Heroi sospettarono forse, che qualche gran ruina douesse discendere dal Cielo; e pure, altro non scese, che la soaue pioggia dello Spirito santo, à ricrearli. E perche? Questo egli è vn giuoco, che si prende il Signore di noi: & vn trattenimento, in cui per noi s'essercita sempre: di spauentarci prima, & consolarci poi; acciò le consolationi appaiano maggiori. Oltre à ciò, gli strepiti che si fanno nell'aria, quando vuol piouere; risuegliano i viuenti à contemplare il beneficio della pioggia. Così, volle Dio con strepito discendere soura gli Apostoli: acciò essi si risuegliassero, ad attendere, quant'era

la gratia,

la gratia che riceueano, à riceuere lo Spirito santo. La doue s'impara, che non discese lo Spirito santo adesso: come discese già in fuoco, che abbruciò le cittadi infami, ò in altro effetto tremendo, e formidabile; ma in fuoco amoroso, che infiammò gli Apostoli, & empilli di sacrosanto valore, per aggrandimento dell'Impero Ecclesiastico, & per renderli forti, à sostenere per amore di Giesù, e trauagli, e vituperij, e ferite, & la stessa morte; per premiarli poi con la mercede d'vna gloria eterna. Imaginateui, ò diuoti vditori, che vna simil cosa hora v'accada.

Io m'appresento à voi quasi con tuoni, e fulmini d'impensati trauagli, & di trauagliose nouelle, dicendo: che ***per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei:*** vi spauentate, eh? Me n'aueggio. Ma facciasi animo: che questi strepiti seruono à risuegliarui, & ad auisarui, che frà poco scenderà frà voi la bramata pioggia delle vere consolationi spirituali. Anco le nubi oscure, sono spauentose à chi le mira; e pur mandan souente la pioggia, che ne consola, e ne ristora affatto. Così, benche à prima fronte spauentino queste voci di hauere à trauagliare, & di patire per amor di Dio: non andrà molto tempo, che voi haurete la desiderata pioggia delle più care, & più gradite consolationi. Vn cauallo adombrato, se vede vn'ombra, come ch'ella sia, ò vna montagna, ò vn traue, s'arretra, si ritira, e ben spesso si ferma, ò che si fugge: ma se'l caualcatore è pratico, l'arresta, lo ferma, & lo disinganna, mentre glie l'auuicina, & fà ch'egli s'accorga d'essersi ingannato. Sono ombre, (crediatelo) questi dispiaceri che prouiamo noi in questo mondo, paragonati à trauagli, à i tormenti che patì Christo, & che patirono i Santi, Quelli che patiscono li dannati nell'Inferno? O quelli sì, che sono trauagli: E nondimeno ogni poco che sentiamo di dispiaceuole, lo stimiamo vna montagna. Siamo certo in errore: però auuiciniamci à questi disgusti, & abbracciamoli volontieri, & intrepidi sopportiamoli, per amore di quel Signore, che tanto, & così volontieri, *proposito sibi gaudio*, portò, & sopportò la ignominia della Croce, morendoui: & à questo modo, saremo disingannati, & conosceremo chiaramente, che la venuta dello Spirito santo è quella che n'assicura, che essendo egli il vero Paracleto, che vuol dire Consolatore, dopò queste afflittioni, ne compartirà egli le vere, & perfette consolationi. Ma perche venne questo Spirito santo voglio che andiam cercando, per dire poi, perche cagione volle venire con sembianza di vento, di fuoco, & di lingue infuocate. Attendete al primo, che la cosa è degna d'attentione straordinaria. Se bene è chiaro à par del Sole, che è venuto lo Spirito santo: & non può esser più chiaro, poiche l'habbiamo per fede: tuttauia con quella modesta licenza, con cui è lecito tal'hora parlare de gli inscrutabili misteri della diuinitade: pare strano, ò pare almen souerchio, ch'egli venisse: non se ne vedendo à prima faccia necessità alcuna. Virtuosa, & copiosa è stata la redentione fatta per Christo: *copiosa apud eum redemptio:* nulla restaua da farsi. Che bastando vna goccia di sangue à redimere mille mondi: à redimerne vn

Act. 14. Heb. 12. Sal. 129.

ne vn ſolo, volle ſpargere i fiumi interi. Et ſe egli è così, (ome è in fatti) à che propoſito, & con qual ragione, venne dopo lui l'alta perſona dello Spirito ſanto. Tocca l'impreſa dello ſciferar queſta pretioſa difficoltà, à quel ſommo diſciferante di tutte le coſe, chiamato Amore, ſenza'l quale, ſi come rimarremmo in tenebre; così aitati da lui, verremo alla luce d'vna breuiſſima, e chiariſſima riſolutione. Cominciamo dalle parole dello Spoſo diuino, che furono appunto dettate dall'Amore ſteſſo. *Oſculetur me oſculo oris ſui: quia meliora ſunt vbera tua vino:* ò come legge il Pagnino. *Oſculetur me ille oſculis oris ſui, quia meliores ſunt amores tui vino.* Porge talhora madre amoroſa, all'amato figliuolo, vna mammella, acciò ne ſucchi il latte: ma egli diſpettoſo, in vece di ſucchiarne così ſoaue, & ſoſtātioſo alimento, ſouente contra la ſteſſa mammella, adopra l'vgna, & in mille parti, al più che può la ſtraccia, & la oltraggia. Dourebbe all'hora la madre per giuſto ſdegno, chiuder in modo il ſeno, che mai più l'ingrato figlio fuſſe degno di riuederlo: nondimeno vinta dall'amore, naſcoſta la mammella offeſa, ſcopre l'intatta al figlio, e di nuouo l'inuita à prenderne il neceſſario cibo. Madre amoroſiſſima è Dio: *audite me, qui portamini à meo vtero.* Ha due poppe: *Meliora ſunt vbera tua vino:* E queſte ſono le due ſantiſſime perſone à lui coeterne, Figlio, & Spirito ſanto. I figli ſiamo noi; figli per creatione, per adottione, & per mill'altri riſpetti: Là doue diciamo ogni giorno nell'oratione Dominicale: *Pater noſter, qui es in cęlis.* Hora, à noi ſcoperſe la mammella del figlio, perche ci cibaſſimo co'l latte dolciſſimo della dottrina. *Tamquam paruulis in Chriſto, lac vobis, potum dedi, non eſcam mel. & lac ſub lingua tua.* E che faremo noi? Lo dicano gli Ebrei. Queſti ſconoſcenti non pure ricuſarono il Latte, ma arrabbiando contro la poppa illuſtre, l'offeſero sì, & con flagelli, & con ſpine, & con chiodi, che la conduſſero à morte. Deh Dio; & che doueua fare il Padre Eterno all'hora? Senza meno à vendicarſi d'offeſa tanto rileuata; douea naſconderſi al mondo, & laſciarlo morir di fame. Tuttauia, gouernato dai i ſtimoli, & dal freno dell'amore, non volle. A ſe ben traſſe l'oltraggiata poppa del Figliuolo, *aſcendens Chriſtus in altum: aſcendo ad Patrem meum, & Patrem veſtrum:* ma dall'altro canto ſcoprì la poppa dello Spirito ſanto: *Effundam ſpiritum meum ſuper omnem carnem.* Meglio. Le opere della Trinità eſtrinſeche, ſono così indiuiſe, che non più vi concorre vna perſona dell'altra, ma vi concorrono tutte egualmente. L'eſſempio è manifeſtiſſimo nella creatione del mondo. La creatione è opera eſtrinſeca, come ogn'vn vede: & ecco con egual potenza à concorrerui tutta la Trinità. Del Padre, ſi dice: *In principio creauit Deus cælum, & terram.* Del Figlio, ſtà ſcritto: *Verbo Domini cæli firmati ſunt.* Dello Spirito ſanto, ſi legge: *Spiritus Dei ferebatur ſuper aquas.* Così la redentione è opra eſtrinſeca, dunque tutte le diuine perſone vi douean concorrere. Vi concorſe il Padre: il quale, *pœnituit quod hominem feciſſet in terra. Et tactus dolore cordis intrinſecus delebo* (diſſe) *hominem quem creaui à facie terræ:*

Cant. 1.
Iſai. 46.
1. Cor. 3.
Cant. 4.
Sal. 67.
Ioan. 20.
Ioel. 2.
Sal. 32.
Gen. 1.

cie terræ: oue San Bernardo ſpiega quel *pœnitet me feciſſe*, cioè, *pœnitentiam ego faciam pro homine:* mandando ad Incarnare il Verbo, che co'l morire verrà à racchetrare il tutto. Vi concorſe il Figlio, che fece la volontà del Padre, à morire, *quæcunque placita ſunt ei facio ſemper non mea, ſed tua voluntas fiat*. Reſtaua che vi concorreſſe lo Spirito ſanto ancora, & eccolo: *Effundam ſpiritum meum ſuper omnem carnem*. Dirò più chiaro.

Quando vno è infermo, concorrono tre perſone à curarlo: e tutte diuerſamente, benche tutte con vn medeſimo fine. Concorre il Medico, lo Speciale, & l'Infermiere. Concorre il Medico ad ordinare la medicina; lo Speciale, à comporla; l'Infermiere ad applicarla. Infermo grauemente, & infermo à morte, era l'huomo, colpa del peccato d'Adamo. Alla cura di queſt'huomo, biſognaua che vi concorreſſero le tre perſone. Vna come Medico, l'altra come Speciale, la terza come Infermiere. Et ecco, che vi concorſe il Padre, come Medico, ad ordinare la medicina, che fù la morte del Figlio. Concorſe il Figlio, come Speciale à componerla; poiche, acciò noi guſtaſſimo il frutto della ſua morte preparò la medicina de i Santiſſimi Sacramenti. Dunque anche concorrer vi douea lo Spirito ſanto, come Infermiere, che applicaſſe à noi la medicina; cioè, che con la gratia ſua ci moueſſe à prender queſta medicina, compoſtaci, & laſciataci da Chriſto: così concorſe, e venne: *Effundam ſpiritum meum ſuper omnem carnem*. Dirò più nobilmente. Acciò quelle giouinette, le quali portauano il vanto della bellezza, e però erano deſtinate ad eſſer ſpoſe del Rè Aſſuero; ſi poteſſero ornare, & renderſi col mezo di quelli ornamenti, degne di ſpoſalitio sì grande: era vna caſa, oue erano molti ornamenti. Hora, ſe conſideriamo queſti ornamenti, in ordine al fine loro: tre perſone conſiderar ſi deuono. Vna, che ordinò, che ſi faceſſero, & fù il Rè. L'altra, che li faceſſe, & fù l'Oreſice. La terza, che doueua diſpenſarli, & era quell'Eunuco dimandato Aggeo. Nella ſteſſa maniera, perche l'anime noſtre, in queſta gran Caſa di
Apoc. 19. Santa Chieſa, ſi ſpoſaſſero con Dio, che è *Rex Regum, & Dominus dominantium:* erano neceſſarij gli ornamenti delle gratie. Dunque, vi voleuano tre perſone. Vna ad ordinar che ſi faceſſero; l'altra, che le faceſſe; & la terza, che le applicaſſe. Così il Padre ordinò, che vi fuſſero queſte gratie. Il Figlio le preparò. Dunque, douendo lo Spirito ſanto eſſer il diſpenſatore, & l'applicatore: anch'egli douea eſſer mandato, & fù certo mandato: *Effundam ſpiritum meum ſuper omnem carnem*. Finalmente. L'articolo della Trinità, per l'apparitione delle perſone, douea coſi manifeſtarſi, che non vi fuſſe alcuno, il qual n'haueſſe à dubitare. Il Padre era apparſo, poiche dicono tutti i Dottori, che le apparitioni fatte nel teſtamento antico, rappreſentauano il Padre. Il Figliuolo era apparſo: *Et in terris viſus eſt, &*
Baruc.3. *cum hominibus conuerſatus eſt:* *Apparuit benignitas, & humanitas Salua-*
Tit.3. *toris noſtri Dei:* *Inuenerunt* (I Magi, dopo i Paſtori) *puerum cum Maria*
Matth.2. *matre eius: & procidentes, adorauerunt eum*. Reſtaua à chiarire la verità, & à torre

& à torre ogni dubbio, che appariſſe ſotto forme viſibili, & à viſta di molti lo Spirito ſanto: coſi apparue, coſi venne: ***Et effundam ſpiritum meum ſuper omnem carnem.*** Et in queſta guiſa viene à chiarirſi, che benche fuſſe copioſa la redentione fatta per Chriſto: non fù però ſouerchia la venuta dello Spirito ſanto. Dalle quai coſe, cauo io vna belliſſima concluſione, & è: Che la venuta dello Spirito ſanto, fù particolarmente ordinata, all'applicatione delle gratie, che ci furono meritate da Chriſto. Senza'l merito delle quali, ſarebbe ſtato impoſſibile, che noi ci fuſſimo ſaluati. ***Effundam ſpiritum meum ſuper omnem carnem.*** Rimane però chiariſſimo, che queſta venuta era vtile, & neceſſaria, per compimento d'ogni noſtro bene. Vediamo hora, perche venne queſto Diuino Spirito in forme viſibili di vento, fuoco, e lingua.

E per più acconciamente vedere, & in intendere tanti miſteri; conuiene, che ci ritiriamo vn paſſo à dietro, e che diciamo coſi: Eſdra, quel Sacerdote tanto famoſo nelle Sacre lettere, vna volta mettendoſi à conſiderare i ſegreti di Dio, s'inalzò tanto con la curioſità, che volea ſapere, anco di quelle coſe, che come trappaſſanti ogni giudicio humano, Dio in ſe ſteſſo tien ſempre naſcoſte. Nel qual tempo, vn'Angelo gli apparue. Et per rintuzzare la folle preſuntione dell'ingegno ſuo, gli diſſe: O tu, che preſumi di ſapere l'inconoſcibile: ***Vade pondera mihi ignis pondus, aut menſura mihi flatum venti, aut reuoca mihi diem, quæ præterijt.*** Peſami il fuoco, miſurami il vento, richiama indietro il giorno, ch'è paſſato. Quaſi diceſſe fammi queſte tre coſe, che poi darotti licenza di conoſcere ciò che cerchi. Reſtò confuſo, & ammutito il Sacerdote: perche nè ſi può peſare il fuoco, intendendo per lo fuoco, la fiamma, che non hà pondo; nè ſi può miſurare il vento, che ſcorre velociſſimo; & molto meno ſi può richiamare à dietro giorno paſſato, perche queſto non lo può fare Dio ſteſſo. Non vi ricorda? ***hoc ſolo priuatur Deus, ingenitum; facere, quod genitum eſt.*** Mirabile accidente rinouato adeſſo in me. Et adeſſo dich'io, perche anch'io in queſti giorni rapito dalla marauiglia loro, alla contemplatione di coſe alte, & diuine, mi veggo quaſi appreſentato vn'Angelo, che mi dice: A che tanto contemplare? ***Vade, vade pondera mihi ignis pondus, aut menſura mihi flatum venti, aut reuoca mihi diem quæ præterijt.*** Ad Eſdra fù vietato il fare opre sì grandi: à te nò. Et come à me nò? Perche, l'***apparuerunt illis diſpertitæ linguæ tamquam ignis***, mi dice, ***pondera ignis pondus.*** Il ***factus eſt repente de cœlo ſonus, tamquam aduenientis ſpiritus vehementis***, mi dice, ***menſura mihi flatum venti.*** E'l ***repleti ſunt omnes Spiritu ſancto: & cœperunt loqui varijs linguis, prout Spiritus ſanctus dabat eloqui illis***, mi dice, ***reuoca diem quæ præterijt.*** In modo che, inſegnando io, come lo Spirito ſanto ſia fuoco, peſarò il fuoco. Nell'inſegnare, che queſto diuino ſpirito ſia Vento, miſurarò il Vento. Et à moſtrare, ch'egli ſia lingua, & à manifeſtare la via di riceuerlo; richiamarò adietro il giorno di già ſcorſo. ***Vade pondera mihi***

4. Eſdr. 4.

Act. 2.

[illegible] mihi ignis pondus, *aut mensura mihi flatum venti, aut reuoca mihi diem quæ præterijt.* Con quattro bilancie, può pesarsi questo fuoco dello Spirito santo [illegible] la bilancia dell'intelletto, della volontà, dell'estimatiua, e del senso: ma con niuna si può pesar bene; perche à tutte pesa troppo. Con l'intelletto si pesa, perche l'intelletto sà che lo Spirito santo è Dio, che procede dal Padre, e dal Figliuolo, *qui ex Patre Filioque procedit:* ma non si pesa bene. Perche non può intelletto qual si voglia, intendere che gran Dio si questo Spirito, come proceda, come sia l'vltima persona, & non sia la posteriore. La creatura in somma, non è capace dell'essenza del creatore. Con la volontà si pesa, perche con la volontà si ama: ma non si pesa bene. Che non si può amar tanto quanto conuiensi. Con la virtù estimatiua si pesa, che l'estimatiua lo stima ogni buontà: ma non lo stima bene. Che non si può stimare, e pregiare, come sarebbe ragioneuole. Al senso pesa, che lo mortifica, essendo contrario alle sue leggi. Et pesa in modo, che à fatica lo può sostenere. A che dunque dire, *Vade pondera mihi ignis pondus?* Horsù, alla meglio si può dire, che possiamo pesarlo col peso di quei fuochi, che sono nelle Scritture sante, a' quali però à punto s'assomiglia. Nella scrittura di due fuochi in particolare si parla. D'vno, che è fuoco, e non par fuoco: d'vn'altro, che par fuoco, & non è fuoco. Il primo è, quell'acqua crassa, che da gli Ebrei fù ritrouata nel fondo d'vn pozzo. Era fuoco, si come il Sole mostrò: che battendo co' suoi raggi nell'acqua; ella subito mostrossi fuoco, e pure non pareua fuoco. Il secondo è, quel fuoco, che dormendo Abraamo, vidde nel mezo d'vn forno. Pareua fuoco, che così l'imaginatione lo stimaua: ma non era fuoco reale, era solo fuoco imaginariamente. Nella stessa maniera, lo Spirito santo è fuoco, e non par fuoco: par fuoco, & non è fuoco. State di gratia attenti à queste contradittioni misteriosissime. E' fuoco, leggete le Scritture Sante, *Deus noster ignis consumens est. Ignis à facie eius exarsit; carbones succensi sunt ab eo. Fluuius igneus, rapidusque egrediebatur à facie eius.* Et in cento luoghi: tuttauia non par fuoco, perche quà giù, sensibilmente non fiammeggia, & auampa. Anzi par fuoco, & non è fuoco. Conuerte il vetro dell'huomo, in poluere di mortificatione: *Auferes spiritum eorum, & deficient, & in puluerem suum reuertentur:* ecco se par fuoco. Non hà bisogno di legna, che lo mantenga, ò del Cielo della Luna in cui si conserui: ecco, che non è fuoco. Congiunge, insieme ferro, & acciaio, amici, e nemici: ecco se par fuoco. Non isfauilla, & non s'innalza mutando luogo, ò rinchiuso in vn luogo: ecco, che non è fuoco. Consuma la ruggine del peccato: ecco, che par fuoco. Non abbruccia: ecco, che non è fuoco. *Vade, vade pondera mihi ignis pondus.* Io ti peso altissimo fuoco, e conchiudo, che se bene non hò la bilancia alla tua natura conuencuole; risoluo però à dire, che non sei fuoco reale, sei fuoco per la similitudine, & per gli effetti, quali tu fai al fuoco somiglianti. La doue, dice anco il testo Apostolico, *apparuerunt illis dispertitæ linguæ, tamquàm ignis,*

Symb. N.c.

2.Mac.1.

Gen.15.

Hebr.12.

Sal.17.

Dan.

Sal.103.

ignis, tamquàm ignis. O glorioso fuoco. Fuoco, che t'innalzi per eccellenza, che ti moui in giro per l'eternità, che sfauilli per le minaccie, che abbrucci con li castighi, che sei inuisibile per la simplicità, & visibile per la significabilità. Ma per non consumarsi in questo fuoco, & ne gli ardori suoi: ristoriamoci co'l Vento; **Mensura mihi flatum venti**. Et chi può misurar l'immensurabile? La misura di Dio, è l'eternità; la figura di Dio, è l'immensità. Con qual si voglia ingegno creato, e terminato, è soggetto al tempo, non si può misurar l'eterno, nè circoscriuere l'immenso. Egli è impossibile, (se vogliamo parlare su'l saldo, e star ne' termini) **mensurare venti flatum**. Tuttauia, à misurarlo come potiamo, si hà da dire. Questo Spirito, che in forma di vento hoggi compare: si può misurare con la misura di due venti, de' quali si parla nelle diuine carte. Il primo, non par vento, e pur è vento. Il secondo, par vento, & non è vento. Del primo, parlasi nella Genesi: **Et spiritus Dei ferebatur super aquas**. Era vento, (che lo dicono tutti li spositori più graui) & non pareua vento. Del secondo si ragiona in Ezechiele: **Et ecce ventus turbinis veniebat ab Aquilone**. Pareua vento, & non era vento, se non all'imaginatiua del dormiente Profeta. Così lo Spirito santo è vento, & non par vento. Leggete le Scritture sante, & vedrete se egli è vento. Dauidde, volendo mostrare, che Dio mandando lo Spirito santo, suscitò in noi l'abbondanza di tutti i beni, disse: **Transtulit austrum de cœlo: & induxit in virtute sua Africum**. **Transtulit austrum de cœlo**, questo è lo Spirito. **Et induxit in virtute sua Africum**, che vuol dir grasso, abbondante, questa è l'abbondanza de' beni. Lo Scrittore del terzo de Regi, nel cap. 19. Volendo mostrare, che oue è lo Spirito, iui è Dio, disse: che **in sibilo auræ tenuis**, parlò Dio ad Elia. Mosè nella Genesi, volendo dimostrare, che lo Spirito s'opponeua al Padre, acciò non ruinasse il mondo, dice: che **ambulabat ad auram post meridiem**. Anco la Sposa de Sacri Cantici, à mostrare, che lo Spirito feconda l'horto dell'anime nostre, dice: **Veni Auster, perfla hortum meum, & fluant aromata illius**. Mancano i luoghi. In somma è chiaro, che lo Spirito è vento: ad ogni modo non par vento; perche non mugghia, ò freme, non esce dalle cauerne, non sommerge le naui, non disface le neui, non apporta le pioggie, ò le tempeste, non ispianta gli alberi, non atterra le case, non fà girare i molini, che sò io? Anzi par vento, & non è vento. Conduce nel porto del Cielo, l'anime nostre, ecco se par vento. Non volge sossopra il mare, ecco che non è vento. Dissolue le nubi dell'anime peccatrici, in pioggia d'amare lagrime, ecco che par vento. Non cessa perche scaldi il Sole, ecco che non è vento. Innalza la polue della nostra fragilitade, alle diuine gratie, ecco se par vento. Non pone sossopra le selue, ecco che non è vento. Purifica l'aria delle nostre menti, ecco se par vento. Non empie di nuuoli il Cielo, ecco che non è vento. **Vade, vade mensura mihi flatum venti**. Io ti misuro gloriosissimo vento, e conchiudo, che se bene non sei tu misurabile perfettamente, che

Gen. 1.
Cap. 1.
Sal. 77.
3. Reg. 19
Gen. 3.
Cant. 4.

te, che à pena si può dire, oue spiri, e quando spiri: risoluo però à dire, che non sei vento reale, nò; sei vento solo per similitudine, & per gli effetti, che fai simili al vento. La doue dice anco il resto sacro: *& factus est repente de cœlo sonus, tamquam aduenientis spiritus vehementis*. O Vento efficacissimo. Vento, che refrigeri la concupiscibile, & moderi l'irascibile. Vento, che conquassi le machine de' cattiui proponimenti, & infiori l'anime d'honorati pensieri. Vento, che preserui dalle torme de' vitij, i tuoi diuoti, & rischiari l'acque, de gli humani giudicij. Vento in somma, che entrato nell'anima, fà certo in lei marauigliose proue. Nella qual cosa, ricordateui di ciò che vidde Daniele. Vidde questo Santo Profeta, vn mare assai immenso; vidde appresso, che dalle quattro parti del mondo, spirò nel mare vn vento empituoso; all'vltimo vidde, che dal mare venteggiato, vscirono quattro feroci bestie: la prima simile à Leonessa, alata con ale d'Aquila: la seconda simile ad Orso, con tre ordini di denti: à cui fù detto, *Surge, comede carnes plurimas*. La terza somigliante à vn Pardo, alata di quattro ale, & fornita di quattro teste, horribili à vederle. La quarta di tanta fierezza, che è innominabile. *Videbam in visione mea nocte, & ecce quattuor venti cœli pugnabant in mari magno. Et quattuor bestiæ grandes ascendebant de mari diuersæ inter se. Prima quasi Leæna, & alas habebat Aquilæ: aspiciebam donec euulsæ sunt alæ eius, & sublata est de terra, & super pedes quasi homo stetit, & cor hominis datum est ei. Et ecce bestia alia similis Vrso in parte stetit: & tres ordines erant in ore eius, & in dentibus eius, & sic dicebant ei: Surge, comede carnes plurimas. Post hæc aspiciebam, & ecce alia, quasi Pardus, & alas habebat quasi auis, quattuor super se, & quattuor capita erant in bestia, & potestas data est ei. Post hæc aspiciebam in visione noctis, & ecce bestia quarta terribilis, atque mirabilis, & fortis nimis, dentes ferreos habebat magnos, comedens atque comminuens, & reliqua pedibus suis conculcans: dissimilis autem erat cæteris bestijs, quas videram ante eam, & habebat cornua decem. Considerabam cornua, & ecce cornu aliud paruulum ortum est de medio eorum: & tria de cornibus primis euulsa sunt à facie eius: & ecce oculi, quasi oculi hominis erant in cornu isto, & os loquens ingentia*. O bella, ò misteriosa visione!

Dan. 7.

Che cosa significa il mare? Che il Vento? Che i quattro animali? Il mare significa il peccatore; mare sempre borascoso, tempestoso sempre. *Impij quasi mare feruens, quod quiescere non potest, & redundant fluctus eius in conculcationem & lutum*. Hora, in questo mare, stanno quattro bestie mostruosissime, cioè, vi stà la Leonza della Superbia, l'Orsa crudele dell'Auaritia, il Pardo ingannatore dell'Ipocrisia, & la spietata fiera della Sensualità carnale. Pensate voi, come può starle il cuore. Ma venga il vento dello Spirito, & spiri dalle quattro parti, che vsciranno le quattro bestie. Se spira dall'Occidente, & inspira l'horrore della morte, & del Giudicio vniuersale, esce dal cuore la bestia della Superbia. Se spira dall'Austro, & inspira quanto

Esai. 57.

siano

ſiano dolci le conſolationi, che dal Ciel manda Dio ſopra de' peccatori; eſce dal cuore la beſtia dell'Auaritia. Se ſpira da Settentrione, & inſpira quanto ſian graui le pene dell'Inferno; eſce dal cuore la beſtia dell'Ipocriſia. Finalmente, ſe ſpira dall'Oriente, & inſpira quanto ſiano grandi i beni del Paradiſo, eſce dal cuore la beſtia della Senſualità. Deh vento ſoauiſſimo, & ſantiſſimo, ſpira in queſti cuori, acciò ſi tranquillino, & tranquillati riceuano l'imagine de i diuini teſori. ***Vade, vade reuoca diem quæ præterijt.*** O quì conuien sbracciarſi. Peſare il fuoco? Egli è così difficil coſa, che non v'è huomo di ſano giudicio, che ne dubiti. Miſurare il vento, è impreſa anch'ella, quaſi ſuperante ogni poſſibiltà: e pure, non oſtante tutto ciò, habbiamo moſtrato, come ſi poſſa miſurar queſto, e peſar quello: Ma riuocar i giorni paſſati, chi potrà mai? Il paſſato è paſſato, & non ſi può richiamar à dietro. Non ſi può, di potenza diuina, men ſi potrà di potenza humana. Tuttauia, ſe dice San Paolo, ***redimentes tempus, quoniam dies mali ſunt:*** & in vn'altro luogo, ***tempus redimentes;*** ſi vede pure, che ſi ponno riuocare i giorni. Et ſi ponno riuocar certo: & ſi riuocano (penſo io) portandoſi in modo, che quello, il quale ci hà nocciuto ne' tempi paſſati, di preſente non ci rechi nocumento alcuno, ma ci gioui. Chi ci hà nocciuto? Il peccato. Come ſi può fare, à conuertire il ſuo nocumento in giouamento? Portandoſi in maniera, che dopo'l peccato ſiamo migliori di quello che di già eraùamo inanti al peccato. E come potiamo eſſer migliori? Riſorgendo dal peccato, più humili di quello che fummo mai. E come potiamo riſorgere? Riceuendo lo Spiriro ſanto, ſenza cui è impoſſibile far nella vita ſpirituale alcun profitto. E come ſi dourà riceuere queſto Spirito? Come ſi riceue il fuoco, & il vento. Come ſi riceuono queſte due coſe? Hora attendete, ch'io lo moſtro chiaro. *Epheſ. 5.* *Coloſſ. 4.*

Se vna caſa è piena d'acqua, & piena d'immonditie: non ſarà poſſibile ch'entro vi s'accenda il fuoco. Là doue, ſe vogliamo che vi s'accenda: quattro coſe almeno ſono neceſſarie. La prima, che ſi getti l'acqua. La ſeconda, che ſi ſcopino via le immondirie. La terza, che vi ſi preparino legni ſecchi. La quarta, che co'l focile ſi batta la pietra, ſe ne caui il fuoco; & co'l mezo dell'eſca, & del ſolfanello s'attacchi alla legna poi. A queſto modo s'attaccherà, & attaccato ſpargeraſſi in fiamme, & dilateraſſi in vampi. Et ecco trouata la ſtrada di conoſcere, perche ſin'hora lo Spirito ſanto non è ſtato in voi. L'anime voſtre ſono ſtate piene d'iniquità: & di quelle acque, delle quali ſi lagnaua Dauidde quando dicea: ***Saluum me fac Deus: quoniam intrauerunt aquæ vſque ad animam meam:*** & piene d'immonditie, che ſono le vane compiacenze de' peccati. Se volete riceuere queſto Spirito, fate le quattro coſe. Prima, gettate l'acque, con la Confeſſione; gettate le immonditie, non vi laſciate alcuna reliquia, che vi poſſa richiamare à commettere di nuouo altro peccaro: apparecchiate le legna d'vn ſantiſsimo proponimento; riſolueteui di non peccar più. E poi co'l focile dell'oratione battete la pietra Dio, ***Dominus petra mea***, che n'vſcirà il fuoco dello Spirito ſanto, ilquale vi apporterà *Sal. 68.* *2. Reg. 22.*

porterà senza meno tutte quelle maggiori felicità, che voi bramate. Nella stessa maniera, se volete il vento di questo medesimo Spirito, aprite le porte, spalancate le finestre, lasciatelo entrare: *Attollite portas principes vestras*, non fate resistenza alle sue inspirationi, ch'egli entrerà, & vi farà felici. Ma ohime, sento, che questa mia lingua si querela meco, perche di fuoco, e vento ragionando, io habbia scordata la lingua. Ma non ti lagnar già ò lingua mia, però che non t'hò io scordata nò; ma à bello studio t'hò qui traportata per poter più agiatamente ragionar di quelle lingue, che apparuero hoggi à punto alli Apostoli, simboli veri dello Spirito santo. *Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis: seditque supra singulos eorum. Et repleti sunt omnes Spiritu sancto: & ceperunt loqui varijs linguis, pro vt Spiritus sanctus dabat eloqui illis.* Care lingue, sante lingue, misteriosissime lingue. E certo, il ragionar della lingua, egli è ragionamento nobile. Perche, oltre l'esser questa il più pretioso membro, & il più mirabile che sia nell'huomo: come si può conoscere dalle proue ch'ella fa, mouendosi, & isnodandosi; viene in oltre con tante maniere honorata dalle figure geroglifiche, & dalle osseruationi de gli antichi, che non si può dir di più. Vedete, la lingua sopra d'vna mano, dicono che significa l'arte nascosta. La lingua delle vittime offerta à Mercurio, dicono, che significa soprastare all'Eloquenza Mercurio. La lingua di ferro di Pindaro, dicono, che significa la costanza della verità. La lingua di Pitagora riuolta verso se stessa, co'l moto, *Deinde sequendi Dij*, dicono, che significa, che non posiamo conoscer Dio, se non conosciamo noi stessi. La lingua, che per radici hà la coda d'vn Serpe, dicono, che significa, che molti mali fà la lingua, se non è gouernata dalla ragione. La lingua piena di catene aurate, che vsciua dalla bocca d'Ercole, dicono, che significa la forza dell'Eloquenza. Cent'altre cose dicono, ma siano mille, & infinite, che nulla rileuano, in rispetto alle cose che di lei si dicono nelle Scritture sante. Nelle Scritture, trouasi lingua di mare, lingua di fuoco, infin si troua nell'Apocalissi, che le lingue, cioè le virtù manifestatrici de i concetti intrinseci, saranno tronche a' dannati. Della lingua del mare; *à lingua Maris vsque ad eundem Iordanis fluuium*. Della lingua di fuoco; *Sicut deuorat stipulam lingua ignis, & calor flammæ exurit: sic radix eorum quasi fauilla erit, & germen eorum vt puluis ascendet*. Et S. Giacopo, *Et lingua ignis est, vniuersitas iniquitatis*. Delle lingue de' dannati, *commanducauerunt linguas suas præ dolore*. Tutto è però poco, à paragone del molto ch'vdirete. L'eccellenza dipende da quelle parti, delle quali ragiona la Sposa, Dauidde, e Salomone. La Sposa dice al Diletto, *mel & lac sub lingua tua:* Dauidde dice, *lingua mea calamus scribæ: velociter scribentis*. Salomone dice, *lingua tertia multos commouit, & dispersit illos de gente in gentem*. Lingua che tiene sotto latte, e miele, lingua simile ad vna penna, e lingua commotrice. Titoli illustri, chi può trouarne de' maggiori? Resta à vedere, chi sia questa lingua, & di qual lingua intendeuano gli tre ragio-

Sal. 23. Iosu 15. Esai. 5. Iacob. 3. Apoc. 16. Cant. 4. Sal. 44. Eccl. 28.

ragionatori. Senza meno intendeuano del Verbo Eterno. Il quale, come che sia con molti nomi simbolici, nominato nelle Scritture sante; non è però nome che più esprima, e spieghi la natura di lui, eccetto che questo nome, Lingua. La lingua stà nel mezo, frà le labbra, e'l gozzo; tra'l Padre, & lo Spirito santo, stassene il Figliuolo. La lingua è manifestatrice de i concetti; il Verbo manifesta l'essere Paterno. Hora di questa lingua parlando la giouine, dicea al suo diletto Dio, *sub lingua tua lac & mel*. Ma come latte, e miele, stanno sotto la lingua di Dio? Dicono alcuni, che per il latte tratto da gli animali della terra, si intende la carne: & per il miele formato per la ruggiada del Cielo, s'intende l'anima. Et che tutto voleua dire; sotto la diuinità della tua lingua, verrà à sottoporsi l'humanità nostra, che è composta d'anima, e di corpo. Dicono altri, il latte è terreno, il miele è celeste, & che però, *mel & lac sub lingua*; vuol dire, il tuo Verbo incarnato ragionerà hora delle cose del Testamento antico, che prometteua cose terrene: hora del nuouo, che promette le celesti. Ecco il latte, *audistis, quia dictum est antiquis: diliges proximum tuum: & odio habebis inimicum tuum*. Ecco'l miele, *Ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos*. Dicono altri, il latte è'l meglio dell'animale, il miele è'l meglio dell'ape: attalche, dicendo, *sub lingua tua lac & mel*; voleua dire: Sempre t'insegnarà il Verbo incarnato le cose migliori. *Nisi abundauerit iustitia vestra plusquàm Scribarum, & Pharisæorum, non intrabitis in regnum cælorum. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis, & ex omni mente tua: & proximum tuum sicut te ipsum. Expedit vobis, vt ego vadam: si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: si autem abiero, mittam eum ad vos*. Et perche, chi parlando insegna le cose migliori, facilmente le impronta: ecco Dauidde, à che rassomiglia questa benedetta lingua: *Lingua mea calamus scribæ: velociter scribentis. Lingua mea calamus scribæ*. La penna si tempera, nè la può temperare, chi non le leua vna gran parte di corpo; temperata poi, si bagna nell'inchiostro; bagnata, fà ella poi per mano di valoroso scrittore, prestissimi, e bellissimi caratteri. Questa gran penna del Verbo, nell'Incarnatione si temperò, poiche parue che perdesse la maestà, & la grandezza de' suoi diuini attributi. *Putauimus eum quasi leprosum, & percussum à Deo, & humiliatum*. Fù bagnata nel sangue di Maria; & regolata dal commandamento paterno, scrisse prestamente ne i cuori la Legge migliore. *Dabo legem meam in visceribus eorum, & in corde eorum scribam eam: & ero eis in Deum, & ipsi erunt mihi in populum*. Finalmente, Perche chi insegna cose migliori, & le impronta insegnandole, commoue gente assai: dice Salomone, *Lingua tertia multos commouit, & dispersit illos de gente in gentem*. Euui chi dice, per la lingua terza s'intende il sussurrone, il dettratore, che riportando le parole d'vno ad vn'altro, và seminando mille discordie tra fratelli, & à questo modo facendo, cagiona molta commotione ne gli amici. E' chi dice, che per

Matth. 5.
Matth. 5.
Luc. 10.
Io. 16.
Esai. 53.
Ierem. 31.
Lyranus.
Dionys.
Iansen.
Palacius.

Rabanus, Gloßa. Hugo Carens. questa lingua, s'intende la lingua de gli Eretici: perche alla lingua Profetica, & Apostolica, con gran commotione del Christianesimo, è succeduta. E chi dice, la lingua terza, è la lingua dell'opere, perche *exempla magis mouent quàm verba*. Ma dico io, co'l Beato Isidoro, che *lingua tertia*, cioè il Verbo, *multam, idest omnem gentem, commouit*. La lingua prima, cioè de gli huomini della legge di natura, come d'Abraamo, di Giuseppe, d'Elia, commosse, ma poco. La seconda, cioè di Mosè, di Giouanni Battista, commosse più, ma non molto, perche non vscì da i confini della Giudea: *notus in Iudęa Deus: in Israel magnum nomen eius*. Ma la lingua terza della gratia, ma la lingua di Christo commosse il tutto. Nascendo, commosse, e conturbò Erode. *Audiens autem Herodes Rex, turbatus est, & omnis Ierosolyma cum illo*. Entrando in Gerusalemme, *commota est vniuersa ciuitas, dicens: Quis est hic?* Parlando nel Tempio nel mezo di tanti Rabbini, *stupebant omnes qui eum audiebant, super prudentia & responsis eius*. & altroue, insegnando pure nel Tempio, *mirabantur Iudæi, dicentes: Quomodo hic literas scit, cum non didicerit?* Et poco lungi, segue l'Euangelista à ricordare nuoua commotione, che egli cagionò ne' cuori di coloro che lo vdirono à ragionare, con tanta sodezza, & maestà: *De turba autem multi crediderunt in eum, & dicebant: Christus cum venerit, numquid plura signa faciet quàm quæ hic facit?* Con le parole finalmente de gli Apostoli commosse quanti gli vdiuano à parlare. *Stupebant autem omnes, & mirabantur dicentes: non ne ecce omnes isti qui loquuntur, Galilęi sunt?* Et là verso'l fine di questo capo dice S. Luca: *Fiebat autem omni animę timor: multa quoque prodigia & signa per Apostolos in Ierusalem fiebant, & metus erat magnus in vniuersis*. Et portati da questa lingua diuina gli medesimi Apostoli, predicarono ouunque gira il Sole, con incredibile costanza, Christo Crocefisso. *In omnem terram exiuit sonus eorum: & in fines orbis terræ verba eorum*. Così preuidde il Profeta di loro; & però cantò nel Salmo sessantesimo terzo: *Et annunciauerunt opera Dei: & facta eius intellexerunt*. Questa lingua, finito l'officio suo, sen'andò al Cielo. Et perche ella haueua fatto l'officio di molte lingue infuocate: ecco che per dimostrare lo Spirito suo, subito che la vidde sedente alla destra del Padre: volle apparire alli Apostoli nel Cenacolo, oue erano raunati tutti, in lingue di fuoco. *Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis, seditque supra singulos eorum: Et repleti sunt omnes Spiritu sancto, & cęperunt loqui varijs linguis, prout Spiritus sanctus dabat eloqui illis.* Se non volessimo dire, che apparue in lingue di fuoco, per dimostrar verdadere quelle parole del benedetto Gesù: *expedit vobis, vt ego vadam: si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: si autem abiero, mittam eum ad vos.* Con la presenza di Christo, haueano gli Apostoli lingua di carne, onde parlauano timidamente: doue con l'absenza di lui, & con la venuta dello Spirito santo, l'haurebbero hauuta di fuoco, cioè haurebbero parlato (si come in fatti parlarono) di cose celesti intrepidamente. *Et apparuerunt illis dispertitæ*

Marginal notes: D.Gregor. — Lib. 1. sent. cap. 3. — Sal. 75. — Matth. 2. — Matth. 21. — Luc. 2. — Io. 7. — Act. 2. — Sal. 18. — Sal. 63. — Io. 16.

titę linguæ tamquam ignis. Ouero, apparue in lingue di fuoco, per insegnare, che lo Spirito santo, viene ad habitare in quei Christiani, che hanno le lingue di fuoco. Ad hauer le lingue di fuoco, bisogna hauere buona lingua verso Dio, buona verso di noi, & buona verso il prossimo. Perche l'habbiamo buona verso Dio, lodandolo, ringratiandolo, seruono quelle parole: *Laudate eum in sono tubæ: laudate eum in psalterio & cithara*. Il Salterio è di dieci corde, fatto (dicono alcuni) sù la foggia d'vn cuore. Si che quelli lodano Dio, *in Psalterio*, che lo lodano co'l cuore. La Cetera è concaua, co'l plettro, e con la penna si tocca: si che mouendosi la penna sù le corde, per la concauità dello strumento, se ne forma vn'assai dolce melodia. Et ecco la bocca concaua, dentro à cui si moue la penna della lingua, & se ne forma vn'armonia soaue. Di modo che, *laudare in cithara*, è *laudare in ore*. Christiani, *laudate Deum in psalterio & cithara*; & haurete la lingua infuocata, cioè, haurete la lingua buona verso Dio. Ad hauerla buona verso noi, ci essortano quelle parole, *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus*. Chi parla dishonestamente, e falsamente, vitupera se stesso, e però parla contra se stesso. Chi parla honestamente, & veracemente, honora se medesimo. *Mors & vita in manu linguæ. Opprobrium nequam in homine mendacium, & in ore indisciplinatorum assidue erit*. Ad hauerla buona co'l prossimo, cioè, à parlare in sua edificatione, non in suo danno: seruono quelle parole Dauiddiche, *Pone domine custodiam ori meo: & ostium circumstantiæ labijs meis*. Bisogna che l'vscio della prudenza Christiana, (che ci fa in ogni cosa circospetti) si tenga chiuso. In vna casa che non habbia vscio, entra ogn'vno, & da lei esce ciò che si vuole: ma se hà l'vscio, & è ben guardato, non entrano, nè escono se non cose buone: così quando alla bocca nostra manchi l'vscio della prudenza, n'escie ogni male. *Pone Domine custodiam ori meo: & ostium circumstantiæ labijs meis*. Così parlando in voi, discenderà lo Spirito santo, e vi farà ardenti di carità, ristorati della diuina gratia, & di lingue così infuocate, e sante, che sembrarete, non già carboni accesi, ma carbonchi pretiosi, non già rinfrescati dall'aura spirante, ma dal Vento viuificante, & con lingue eloquenti chiedendo à Dio il Paradiso, ve lo concederà ben tosto, leuandoui dal basso di questa valle di miserie, & innalzandoui alla magion celeste, per starui sempre mai, lieti, beati, e santi.

Sal. 150. Philip. 4. Prou. 18. Eccl. 20. Sal. 140.



Discorso della Diuina Prouidenza.



STanno così, sù le più alte cime de monti, tra le più horride balze, & tra le più alpestre rupi annidati quei miseri, & infelici augelli, che noi chiamiamo Corbi: i quali, trouandosi derelitti da i parenti loro, & poco meno che non dissi vicini à l'vltim'hore: spinti dalla natura, & isforzati dalla necessità, aprendo gli adunchi rostri, si riuolgono al Cielo, quasi pietà chiedendo. Et ecco, che in vn subito, viene la crudeltà de genitori schernita, e vinta, dalla benignità del Cielo. Poiche, stillandosi l'aria, hor in soaue manna, hor in minuta ruggiada, gli affamati figli, si nutreno, si cibano, si ristorano, & si mantengono viui, tanto, che cresciuti, & impiumati volano intorno; & hor da questa & hor da quella parte mendicando il viuere, viuono vita lunga; e lunga tanto, che dura i secoli interi. Hor, la narrata istoria, è così chiaro argomento della Diuina Prouidenza, che volendo altri con assai ingegnosa impresa rappresentare, chiusero in picciol scudo i famelici Corbacciui, con questo motto intorno: ***Qui dat iumentis ipsorum, & escam pullis coruorum inuocantibus***
Sal. 146. ***eum***. Che à dire il vero, se nutre i Corbi, che farà di noi? Egli è pur chiaro, che comparati à noi, diceua l'Apostolo: ***Numquid de bobus cura est Deo?*** Ma se questo non basta ad assicurarci di verità sì chiara, sì cara, & alta:
1. Cor. 9. basti il Vangelo d'hoggi, nel quale emanano i pozzi delle diuine misericordie. O pozzi, ò pozzi, voi che emanate, & emanando portate acqua viua: è ben ragione, che dentro di voi trouando io la Prouidenza diuina con la vostra scorta la mostri hoggi altrui: e per meglio mostrarla, in questa guisa cominciando dica. Quel sauijssimo Gesù di Siracco figliuolo, ornamento, splendore, & scrittore illustre dell'antica legge, che per segnale della Sauiezza sua ne lasciò quel famoso Libro dimandato l'Ecclesiastico: mentre viene lodando l'opre illustri, & raccontando le segnalate imprese, che ne suoi tempi furono fatte da Simone Sacerdote figlio d'Onia, dice bene: ***Inuita sua suffulsit domum***, dice ancora, che egli, ***in diebus suis corroborauit***
Eccl. 50. ***templum***, dice appresso, ***che Templi altitudo ab ipso, fundata est, duplex adificatio, & excelsi parietes templi***, dice mill'altre cose, sì, ma dice di più (& è vn detto, che m'imparadisa) che, ***In diebus ipsius emanauerunt putei aquarum, & quasi mare adimpleti sunt supra modum. Et emanauerunt***, ò Christiani, perche nelle passate guerre, erano da nemica mano forse stati chiusi: ouero, perche l'altrui diligenza, non hauea per anco aperta loro la strada d'emanare, & vscire con abbondanza: proue grandi, non si può negare; tuttauia, che minute arene, che scintille, che raggi sono questi, à paragone di quei

di quei monti, di quei fuochi, di quei Soli, di quell'opre magnifiche, che ne suoi tempi fece Giesù Nazareno, quel gran Sacerdote di cui si canta, *Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*. O Christo, ò Christo, sanijssimo, e potentissimo. Egli *suffulsit domum*, sostenne, e mantenne l'ammirabil casa di Dio, che d'ogn'intorno minacciaua ruina. Egli *corroborauit Templum*, fortificò il Tempio della Religione, in modo, che starà sempre in piedi ad onta de nemici suoi. Egli *altitudinem Templi fundauit*, con la maestà de miracoli. Ma insin hora diciam poco. Alto, alto. Vdite di gratia, & gioite. Ciò ch'à me rubba il cuore, ciò ch'à lui tesse ghirlanda di cento, e mille honori, ciò ch'à voi deue apportare consolatione estrema, egli è: che, *in diebus ipsius emanauerunt putei aquarum*. O dolci, ò lieti, ò auuenturosi giorni. Euui chi dice: *in diebus ipsius emanauerunt putei aquarum*. I pozzi delle Scritture sante, quanto all'intelligenza loro, *aperuit illis sensum, vt intelligerent scripturas*: e non dice male. Euui chi dice: *in diebus ipsius emanauerunt putei aquarum*, da i pozzi de' Predicatori cominciarono à zampillare le dottrine celesti, e dice bene. Ma dico io, *In diebus ipsius emanauerunt putei aquarum, & quasi mare adimpleti sunt supra modum*: i pozzi delle diuine misericordie emanarono in copia nel testamento antico. Emanauano sì, ma à stille, à stille. Solo solo *in diebus Christi, emanauerunt* abbondantemente, *& quasi mare adimpleti sunt supra modum*, soprabbondantemente. Et che sia il vero, dittemi: le misericordie, non suppongono le miserie? Sì. Hor quali miserie furono disgombrate *in diebus illius?* Per quello che posso auuedetmi, le miserie ò sono spirituali, ò sono corporali, ò sono temporali. Le spirituali, ò sono nell'anima, ò nel corpo, ò fuori del corpo. Nell'anima, queste sono i peccati. Nel corpo, queste sono i demonij. Fuori del corpo, queste sono la fame, & la sete della parola di Dio. Le corporali, ò sono nel corpo, e lo lascian viuo, ò sono nel corpo, e lo lascian morto, ò sono fuori del corpo e nel corpo, e lo trauagliano. Le temporali sono, ò borasche in mare, ò carestie, penurie, e fami. Vedete, & attendete adesso, à che maniera, *in diebus Christi emanauerunt putei aquarum, & quasi mare adimpleti sunt supra modum*. Misere nell'anima per li peccati, erano quelle due infelici donne, la Maddalena, & l'Adultera. Vna dauasi in preda à mille amanti, quasi vna sciolta meretrice: l'altra scherniua'l marito, e compiaceua l'adultero. Ambe, nelle carnalità erano infangate: ma *emanauerunt putei aquarum*, delle diuine misericordie; quando ad vna fù detto, *remittuntur tibi peccata tua*, & all'altra, *Vade, & iam amplius noli peccare*. Misera nel corpo per li demonij, era la figlia della Cananea, miseri à questo modo eran mill'altri, ma *emanauerunt putei aquarum*, perche, *erat Iesus eijciens dæmonium, & exibant dæmonia à multis*. Miseri erano quasi tutti per la fame, e carestia della parola di Dio, *sed emanauerunt putei aquarum*, perche, *erat Iesus prædicans in Sinagogis; & erat docens quotidie in templo*. Miseri nel corpo, e viui, erano i ciechi, gli infermi, i paralitici, *sed emanauerunt putei aquarum*,

Sal. 109. Luc. 24. Luc. 7. Io. 8. Matth. 15. Luc. 11. Marc. 1. Luc. 19.

aquarum, perche restauano illuminati i ciechi, risanati gli infermi, confirmati i paralitici. Miseri nel corpo, e morti erano Lazaro, il Giouinetto di Naimo, & la figlia dell'Arcisinagogo: *sed emanauerunt putei aquarum*,
Io. 11. perche *prodijt qui erat mortuus; resedit qui erat mortuus: & cœpit loqui;*
Luc. 7. *confestim surrexit puella, & ambulabat*. Miseri fuori del corpo, erano gli
Marc. 4. agitati in mare da impetuose procelle, con pericolo di sommergersi, *sed ema-*
Matth. 8. *nauerunt putei aquarum*, perche, *surgens Iesus, imperauit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna*. Miseri finalmente nel corpo, e fuori del corpo, erano quelli, che si trouauano hoggi con Christo; digiuni, soura vn alto monte, lontani dalla Città, senza prouisione, solo con cinque panni, e due pesci: ma *emanauerunt putei aquarum, & quasi mare adimpleti sunt*
Io. 6. *supra modum:* perche, de i pochi pani, *omnes impleti sunt, & collegerunt, & impleuerunt duodecim cophinos fragmentorum, ex quinque panibus hordeaceis, quæ superfuerunt his, qui manducauerant*. O pozzi, ò pozzi, delle diuine misericordie. Et che merauiglia deu'essere, che voi à quel tempo con tanta abbondanza emanaste, se'l Sacerdote grande nella vita di cui faceste
Cant. 4. l'emanatione, *erat puteus aquarum viuentium?* Li pozzi d'acque, semplicemente parlando, senza circostanza di vita, deriuano sempre da vn pozzo d'acque viue. Ma, quel pozzo d'acque viue è questo, onde si formano i pozzi delle misericordie? Vdite. Di chi sono effetti le misericordie, se non della Prouidenza? Dunque, la Prouidenza è il pozzo. Sì, sì, *puteus, puteus aquarum viuentium*. Altri diceuano (lo sò bene) che era vn horologio: & che la Prouidenza de gli huomini, era vn molino: Perche, come l'horologio, da lontano, e di fuori veduto, pare vn niente, e di dentro mirato pare la più bella gioia del mondo; mercè à tante ruote, che senza disordinarsi, e discordarsi tra loro armoniosamente girano, e raggiranno: così la Prouidenza di Dio, alla prima par nulla; doue considerata bene, è vna dell'opre maggiori, è vna delle più merauigliose merauiglie, che trouinsi nella sua maestà. Perche, come'l molino all'incontro, di fuori rispetto alle mura, & alle ruote, che nell'acqua fan strepito, pare vn'artificio mirabile, & di dentro poi trouasi, che è rustica manifattura, che è vn'ordigno villaresco: così la prouidenza de gli huomini, al primo aspetto hà alquanto del riguardeuole; oue meditata, ch'ella sia, riesce alli occhi quasi vn vile, e stomacoso obbietto. Ad ogni modo nondimeno (dichino quanto sanno) se queste due Prouidenze vogliamo insieme comparare: à me la prouidenza humana, sembra vn'impetuoso torrente. E' impossibile à dire, come ne tempi del disfarsi le neui, e dopo lunghe pioggie, là fra due monti venga con horrore correndo, mormorando, e muggiando il torrente: come minacci di spianar l'altere sponde, come tragga seco immensi scogli, precipiti con l'onde, hor da vna parte, hor da vn'altra: come innondi, come inaffij, come fecondi: ma che? A man à man dilegua, s'asciuga, & ne maggior bisogni ci abbandona. Lo sà Elia, che staua vicino al torrente Caritte. Così, la prouidenza humana,

in vn

in vn tratto mostra di voler fare ogni cosa di bene, con pompa, con grandezza, con copia: e pure, che che non è, quando crediamo, che ella deua aitarci; la trouiamo spenta. Ella è vn torrente; sì sì. Ma la Prouidenza diuina, che non cessa mai, che somministra sempre fauori, è vn pozzo d'acque viue. Et se è vn pozzo, dunque da lui si formarono i pozzi, dunque da lui *emanauerunt putei aquarum*, dunque per sua cagione *sequebatur Christum multitudo magna*. Christo è Dio. Dio è Prouidenza, & non sol prouisore: *quicquid est in Deo, est ipse Deus*. Hor, chi non vede, che Christo è prouisore, e Prouidenza? Chi non tocca con mano che egli è il pozzo d'acque viue? Et che però, con molta ragione, *sequebatur ipsum multitudo magna?* In questa moltitudine, che seguiua Christo, erano quattro maniere d'huomini. Et si come quattro sorti d'huomini ponno andare intorno ad vn pozzo: alcuni per gettarui dentro sassi; questa è la prima: Alcuni per osseruare, se è fatto bene, ò nò, per curiosità; questa è la seconda. Altri per attingerne acqua; questa è la terza. Altri per ammirare l'artificio; questa è la quarta. E sotto, questa, si contengono anco quelli, che vanno per ispecchiaruisi dentro. Così seguiuano alcuni Christo, per gettar contro di lui li sassi della calonnia; altri per curiosità; altri per interesse; altri per mera diuotione. Ma questo non era nuouo costume; era antico: perche simili sorti d'huomini, in tutti i tempi, hanno attorniato il pozzo della Diuina Prouidenza. Dichiariamo questi prima, dichiararemo gli altri poi. E per cominciare da i primi.

Isaacco, (se vi ricorda d'hauerlo letto) per causa di fame viuea nella terra di Gerari, sotto l'impero d'Abimelecco Rè de Palestini. Et per viuerci più commodamente, cauò certi pozzi, quali erano di già stati cauati da i seruidori d'Abraamo suo Padre. A niuno noceua questo cauamento; & nondimeno, come che l'inuidia s'insogni sempre, & s'imagini, che ciò che le è bene, le sia male: andarono alcuni Palestini, & li riempirono di terra, & di sassi. Sassi crudeli, ma più crudeli coloro, che da alcuni spiriti indemoniati persuasi, gettaronli nell'alto, e profondo pozzo della diuina Prouidenza. Vdite, che sassi. *Non est Deus, non habet prouidentiam, super astra cæli perambulat*, non cura di noi, se ne stà nel suo palagio godendo i tesori suoi. E perche poi? Non dirò per inuidia, non dirò per malignità, non nò; che non si può inuidiare à Dio, quel bene che mette in vso contro di noi; che non si può malignare di prima intentione, contra chi ci mantiene, & senza cui andressimo in nulla. Dirò per ignoranza crassa. *Non est Deus*, gridano, perche Dio è in alto. Perche sarebbe souerchio; essendo à noi di ciò che ci bisogna da ben mill'altre parti proueduto. O stolti, ò stolti. Et che pazzie sono queste? Sentiste mai le maggiori? Costoro dicono, che'l Mondo è vna Naue: poiche, se ben di tante cose ordito è formato; ad ogni modo, felicissimamente camina al suo fine. Ma se è vna Naue, ò sciocchi, & lo dite voi, come ardite di negarli il Nocchiero? Volete, che da se camini? Il Nocchiero, il Nocchiero è Dio. *Deus est, Deus est, & ipsi est cura de nobis, &*

Gen. 26.

1. Pet. 5.
Sap. 12.

bis, & de omnibus. Dicono costoro, che'l Mondo è à somiglianza d'vn'accordata Cetera: poiche fatta di tāte corde, composta di tante materie, di tante sostanze; risuona vn'armonia, che dalla mente, non può esser vdita la più dolce. Ma se è vna Cetra, & lo dite voi, ò sciocchi, come osare negarle il Cittaredo? Volete che da se risuoni? Il Cittaredo, Il Cittaredo è Dio. *Deus, Deus est, & ipsi est cura de nobis*. Dicono costoro, che'l mondo è vn viuo animale, poiche in tante nature egli viue, & si moue, e spira, & opra, e dura. *Animal magnum mundus est*, lo disse Platone nel Timeo. Ma se è vn viuo animale, ò sciocchi, & lo dite voi, come gli negate il principio della vita, & il motore? Volete che da se viua, & si moua? Il motore, il motore è Dio. *Deus est, Deus est, & ipsi est cura de nobis*. Dicono costoro, che'l mondo è vna gran casa: *communis Deorum, atque hominum domus*, lo chia-
2. de Nat. Deorum. mò Tullio. Poiche è alla similitudine d'vna Casa, fabricata, e piena di gente, che vbidisce, che non strepita, che viue in pace, & con vn'ordine soauissimo. Ma se è vna Casa, ò sciocchi, & lo dite voi, & lo confessan tutti: come gli negate il Padre di famiglia? Volete che da se si regga, e gouerni? Il Padre, il Padre è Dio. *Deus est, Deus est, & ipsi est cura de nobis*. Con gli
Sal. 135. suoi incarnati prouede alle creature corporali: *dat escam omni carni*. Però
Sal. 122. dicea Dauidde: *Sicut oculi ancillæ in manibus Dominę suę: ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri*. Sicura la seruitrice ancella d'esser aitata dalle cortesi mani della sua Signora, & che d'altronde non deue, nè può sperare aita, verso loro tien sempre riuolti gli occhi: così noi sicuri che da Dio solo ci può esser proueduto; verso lui solamenre, dobbiamo gli occhi nostri riuolgere. *Deus, Deus est, & ipsi est cura de nobis, & de omnibus*. Con gli occhi della mente prouede alle creature ragioneuoli, al-
Prou. 8. l'anime nostre, *deliciæ meæ, esse cum filijs hominum*. Chi và in vn giardino, benche di tutti i fiori che l'adornano egli s'inuaghisca: tuttauia, più d'vno, che d'vn'altro si compiace. Leggiadro, & honorato giouine, che vegga in vn drappello molte giouani belle, benche (come la creanza gli detta) honori tutte; all'amata nondimeno, à quella che spera d'hauer per isposa, & per eterna compagna della sua vita; tutto s'inchina, & in lei sola tien fissi i cupidi, honesti, e inamorati sguardi. Anco Dio, benche à tutte le creature proueggа, volge nondimeno con maggior compiacenza, lo sguardo della pietà prouidentiale, verso l'anime sue dilette, & amiche. *Deus, Deus est, & ipsi est cura de nobis, & de omnibus*. Con gli occhi della diuinità prouede à tutti, a' buoni, & a' cattiui. Questi son gli occhi, che ci dan la vita; adombra-
Zach. 3. ti dalli antichi e sacri, e profani. Da Zaccaria nella pietra con sette occhi:
Ezech. 1. da Ezechiele, e San Giouanni, da gli animali occhiuti *ante, & retro*: da gli
Apoc. 4. Egittij con Giano bifronte, co'l Gioue di cent'occhi, con lo scettro occhiuto, con le penne del Pauone occhiute, co'l Leone che dorme con gli occhi aperti: da noi, con quella madre, che s'infinge dormire, & pur osserua tutti gli andamenti dell'amato fanciullo. *Deus, Deus est, & ipsi est cura de nobis, & de om-*

de omnibus. Nè conuien dire, che sia souerchia la Prouidenza, perche i Cieli siano mossi dalle influenze, perche influiscano, perche cadino le pioggie, splenda il Sole, germogli la terra, & seruano gli elementi con mille modi alla generatione de gli huomini, de gli animali, & de gli animanti: non nò, ò sciocchi, che senza Dio, tutto sarebbe nulla. La dispositione è da Dio: l'essecutione di ciò che è disposto è dalle seconde cause; ma non senza Dio. *Causa prima prius, & magis influit, quam causa secunda*, confessaua ancora il dottissimo Alfarabio. Meno dir conuiensi, che *Deus est in cœlo* solamente, perche è bugia. *Dominus vniuersorum est, & vbique per essentiam, per presentiam, & per potentiam*. Oltre che senza partirsi dal Cielo, il Sole illumina queste parti inferiori: dunque ò stolti, benche con la presenza fusse solo nell'Empireo Dio, perche non potrebbe arriuare in terra co'l raggio della potenza sua? Ci arriuarebbe senz'alcun fallo: ma *vbique, vbique est Deus, & ipsi est cura de nobis, & de omnibus*. E resta pozzo d'acque viue, in onta di quei sfacciati, che dentro vi gettano i sassi delle calonnie ignorantissime. Alcuni altri, vengono d'intorno à questo pozzo per curiosità, l'osseruano, l'ammirano, confessano l'ignoranza de i primi per insopportabile, affermano che la Prouidenza si troua, che *est ratio in summo omnium Principe constituta, cuncta disponens*: che, *est voluntas Dei, per quam, omnia quæ sunt, conuenientem deductionem recipiunt*: sì, sì. Come sia però proprietà d'ogni curioso, di trouar sempre qualche diffetto intorno à quelle cose, che curiosamente riguardano: la vanno, ahi sciocchi, diminuendo. Vogliono, che Dio gouerni l'vniuersale, ma non il particolare; le specie, ma non gli indiuidui; il Cielo, ma non la terra; vn luogo, ma non vn'altro. Et ecco, la Prouidenza in mano di costoro diuentata il pozzo delle nemicitie; intorno à cui altercauano fieramente i Pastori di Gerare, e d'Isaacco. Non ve lo ricorda? Non lo voleuano generale, che all'vna, & all'altra greggia seruisse; lo voleuano particolare. In questa follia di ristringere la Prouidenza, caderono (à lasciar gli Auerroi da canto, & gli Alessandri Affrodisei) quei soldati di Benadabbe. Erano in molte battaglie fatte con gli Ebrei, restati vinti, e sconfitti sopra certi monti: & vedendo vna volta Benadabbe mesto: gli dissero certi suoi soldati; non dubitate, presentiamo vn'altra volta la battaglia nelle Valli, che'l Dio de gli Ebrei, *est Deus montium*, e però hauendo essi sopra de' monti combattuto, non è merauiglia, che habbino sbaragliato il nostro essercito. Disfidiamoli ne' campi, & *obtinebimus eos*. Credette il cieco Rè, vbbidì, ordinò l'essercito, si venne alle mani, in vna ben spatiosa campagna, & dopo hauer combattuto, più che mai restò esterminato, e rotto il Siriano campo. E bisognò, al suo dispetto, che confessasse che *erat Deus montium, & campestrium* il Dio de gli Ebrei, che *Deus est vbique*. Anco que' Sacerdoti di Baal, che circoscriueuano la potenza del Dio d'Elia: non vi souuiene che restarono scornati, e confusi? *Deus, Deus, Prouidentia sua cuncta gubernat*. Ma, saprește per auentura indouinare; da che mossi i curiosi dis-

Boet. 4. de Consol. *Damasc. lib. 2.* *Gen. 26.* *3. Reg. 20.* *3. Reg. 18.* *Sap. 14.*

fero, che Dio non hauea Prouidenza de i singolari ? Sò ben io, senza indouinarlo, che lo sapete. Lo dissero mossi da questo, cioè, che l'intelletto diuino si sarebbe auuilito. O sciocchi. Sotto pretesto d'honorar Dio, vollero dishonorarlo. Horsù, lasciamoli. Non sapeuano, che Dio *intelligit alia extra se, per ea quæ sunt in se*; non sapeuano, che *scientia Dei, causat res, & non causatur à rebus*; non sapeuano, che *omnium Ideę sunt in Deo*; che *pro omnibus est puteus aquarum*. Lo sanno bene i terzi, che vengono al pozzo per vtilità. Questi, credono l'articolo della Prouidenza, questi lo riueriscono, & l'amano. Insino à tanto però che ponno cauar dell'acque à modo loro, che riceuono bene. Sì, sì, appresso costoro, mentre le cose vanno felicemente, mentre non fallisce la mercantia, non s'affuoga la naue, non s'abbruccia la casa, non tempesta la possessione, non viene infermità, non sopragiunge trauaglio, Dio hà Prouidenza. O Dio, ò Dio, come sei buono, come prouedi al tutto: è ben ingrato chi ti si ribella, chi ti bestemmia. Altro non si sente. Ma se per forte, Dio non gli dà quello che essi dimandano, anzi li trauaglia, li spoglia, li fà andar falliti, li dishonora, e maltratta; ecco subito, le mormorationi, *non est Deus, non est ei cura de nobis*, ecco subito abbandonato il pozzo. Quì souuengaui, de gli Ebrei, che andauano à i pozzi loro, mentre erano abbondanti d'acque. Quando li viddero à scemare vn poco, non v'andarono più. Deh, che dich'io ? Souuengaui pur de i medesimi, & della folle instabilità mostrata da loro, poco dopo à quel tempo, nel quale dalla mano onnipotente di Dio, furono con tanti segni, e miracoli, cauati dalla dura seruitù di Faraone, dalli stenti d'Egitto, e condotti in vna solitudine fortunata. Questi, come hebbero passato il mare, come riuolgendo gli occhi adietro, viddero vn'essercito d'Angeli, che vibrauano spade infuocate, tagliaua à pezzi l'essercito del Rè persecutore; giubilosi, e ridenti, vedendosi liberi, vedendo estinto il feroce nemico, *in tympanis, & cymbalis* cantarono con Mosè,

Exodi. 15. *Cantemus Domino: gloriosè enim magnificatus est, equum & ascensorem proiecit in mare*. Ma non sì tosto poi viddero Mosè à stentare, à discender dal monte, e s'imaginarono d'esser ingannati; posti in oblio tutti i riceuuti fauori, gettate sotto a' piedi le gratie, fabricarono vn vitel d'oro, & l'adorarono

Exodi. 32. cantando, *ij sunt Dij nostri, qui nos eduxerunt de terra Ægypti*. Ahi stolti. Et s'auuiddero ben tosto della stoltitia loro. Perche quando men ci pensauano, furono da Dio horribilmente castigati, & bebbero la cenere del fabricato

Luc. 8. Vitello. Frà gli Ebrei meritan d'esser arrolati coloro, che *ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt, à puteo aquarum viuentium*. Addolciamo hormai la bocca. Alcuni altri vengono al pozzo della Prouidenza, per diuotione, & vi si specchian dentro, & lo credono, & l'osseruano, & l'ammirano, & fanno che all'hora prouede alli amici suoi, quando che nega loro ciò che dimandano: mercè che lo Sposo, *Pascit, & cubat in meridie*. Et di

Cant. 1. mezo giorno, quando riposò Christo mai, se non sopra'l tronco della Croce ?

Sal. 131. Mercè, che *audiuimus eum in Effrata: inuenimus eum in campis syluæ*. Stà

nelle

nelle selue, nelle spine Dio, cioè, ne gli huomini trauagliati. Mercè che, *non decet sub capite spinoso membrum delicatum*, mercè che *arcta est via quæ* Matth.7.
ducit ad vitam, mercè che *per multas tribulationes oportet nos intrare in Re-* Act. 14.
gnum Dei. Sanno che ad Adamo concesse però, se non frutti da mangiare, *ex omni ligno paradisi comede*, & anco con patto che s'affaticasse, *posuit* Gen. 2.
eum in paradiso voluptatis, vt operaretur, & custodiret illum. Sanno che se concesse le carni à Noè, non per altro lo fece, che per suiare dall'idolatria i descendenti suoi. Che à dire il vero, come poteuano meglio esser suiati, che facendoli mangiare quegli animali, intorno a' quali facilmente haurebbero idolatrato, non li mangiando? Sanno di più, che all'hora prouede alli huomini tristi, quando concede loro, ciò che sanno dimandare; ricordeuoli delle carni che diede alli Ebrei, & del castigo, che gliene fece loro seguire; ricordeuoli di quelle parole d'Osea: *sicut vacca lasciuiens declinauit Israel*. Cap. 4.
E Mosè nel Cantico. *Incrassatus est dilectus, & recalcitrauit: incrassatus,* Deut. 32.
impinguatus, dilatatus, dereliquit Deum factorem suum, & recessit à Deo sa-
lutari suo. Et Ezechiele, *Hæc fuit iniquitas Sodomæ superbia, saturitas pa-* Cap. 16.
nis & abundantia. Sanno in oltre, che Dauidde posto nelle felicità, credendo di non esser caduto sotto la prouidenza de gli huomini tristi, diceua tremando, *à iudicijs tuis timui*. Doue posto nelle auuersità, dicea cantando; Sal. 118.
In iudicijs tuis super speraui, ego in flagella paratus sum: & dolor meus in Sal. 37.
conspectu meo semper. Sanno finalmente, che non conuiene diffidarsi della diuina prouidenza mai. Poiche, all'hora pur ci prouede, quando siamo abbandonati, da ogni human soccorso; (& lo seppe Daniele nel serraglio de' Leoni) ma che dobbiamo confidarci sempre in lui, con vn cuore tutto suo. In segno del che, nel Sacrificio della Laude, come voleua il giumento, la pecora, & il capro diuisi, à significare, che le ricchezze terrene, douendo seruire per laude della sua Maestà, bisognaua che si diuidessero a' poueri: così voleua le colombe intere, à dimostrar che i cuori all'hora lo lodauano, quando confidauano interamente in lui.

Nel numero di questi ben'auuenturati furono infiniti, e particolarmente Dauidde, Giobbe, e i Machabei. Dauidde trouauasi perseguitato da Saulle in ogni luogo, per rispetto della cui persecutione, era souente mesto. Ma che? Ricordandosi, che Dio regge, e gouerna il tutto, & che chiunque in Dio si confida, non sarà giamai dalla sua benigna mano abbandonato; à se medesimo, tutto ringioito dicea: *Quare tristis es anima mea? & quare con-* Sal. 41.
turbas me? spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: Salutare vultus mei, & Deus meus. La doue ritrouandosi poi nelle sue maggiori calamità condotto da Dio, con i suoi caualli, che se ne moriuan quasi della fame, in vn abbondante pascolo, cantò quel soauissimo Salmo: *Dominus regit me, &* Sal. 22.
nihil mihi deerit: in loco pascuæ ibi me collocauit, col rimanente. Giobbe, nel colmo de trauagli suoi, che furono de più graui, che si possano imaginare: ou'altri si sarebbe disperato, & con vn laccio haurebbe finiti i giorni: egli

Iob. 1. pieno di consolatione interna, diceua. ***Dominus dedit, Dominus abstulit: sicut Domino placuit ita factum est: sit nomen Domini benedictum.*** I Macabei, benche pochi in numero, ardiuano d'affrontare gli esserciti grossissimi de nemici, confidati solo nella buontà di Dio. O beate turbe d'huomini, che d'intorno al pozzo della diuina Prouidenza, con le Racheli, con le Rebecche, con le sette figliuole di Ietro, fermaui il piede: era impossibile, che vi mancasse nulla, che in ogni tempo non viueste contente. Specchiauansi

Hebr. 1. nelle chiar'acque del pozzo. ***Et laudabant Deum, qui portat omnia verbo virtutis suæ.*** Mirauano questi Cieli, che con si ordinato, & armonioso corso, soura i poli del mondo, con varij, e vaghi aspetti girano, e raggiranno. Mirauano queste stelle, che con tanta bellezza, là sù ne gli orbi con diuersi modi risplendono, & lampeggiano. Mirauano questi elementi, che se bene discordi, viuono tuttauia in pace. Mirauano l'vbbidienza vniuersale, nell'Vniuerso, che come à vn suon di Tromba si moue ogni gran campo di soldati: così al suono della diuina onnipotenza, mouonsi tutte le creature, e

Apoc. 15. diceuano: ò Dio, ò Dio, ***magna, & mirabilia sunt opera tua, Domine Deus omnipotens.*** Mirauano al Diluuio, che annegò il mondo, all'Arca, che saluollo, alla torre che cadde, à i fabricieri che si discordarono, alla città che abbrucciarono, à Lotte che fuggì, à Giacobbe perseguitato, alla scala che vidde, ad Isaacco condotto su'l monte per esser sacrificato, all'ariete che per lui si sacrificaua, à Giuseppe venduto da fratelli, al Principato che conseguì, à i figliuoli Ebrei, che furono sommersi, à Mosè che scampò, à Giona che fuggì, alla Balena che lo prese, alla terra che s'aprì, e tranguggiò i mormoratori, e quì stà solida, & permanente, e rediceuano: ***magna & mirabilia sunt opera tua, Domine Deus omnipotens?*** Mirauano, e miriamo anco noi con esso loro, che cinque milla persone (leuate le donne, & i fanciulli) seguirono Christo, oltre al mare di Galilea, sopra vn monte, senza pur tanta vittouaglia, che bastasse à nutrir due persone: & che ad ogni modo, egli co'l moltiplicar cinque pani, e due pesci, satiò tutti abbondantemente, e de i frammenti n'auanzarono dodici Cofani. Nel qual fatto, chi può restar, che non gridi, ***magna & mirabilia sunt opera tua, Domine Deus omnipotens.*** La Samaritana al pozzo conosciuto Christo, con li Samaritani fù sforzata à gri-

Io. 4. dare: ***Venite, & videte hominem, qui dixit mihi omnia quæcunque feci:*** e tutti noi intorno al pozzo della diuina Prouidenza assisi, conuinti dalla verità dell'articolo, con gli auuenturati d'hoggi gridiamo: ***hic est vere propheta, qui venturus est in mundum.*** Hor, chi non sà, che ne tempi del benedetto Christo, quando il colmo della Prouidenza erasi mostrato, douea cessare questa varia moltitudine di gente, che con tanta varietà mira, e riguarda l'opre stupende di Dio: douea cessare certamente, & con vna santa vnione, tutta concorde, tutta amorosa, celebrare l'articolo della Prouidenza, e seguir Christo proueditore. Tuttauia non cessa, ma dura tuttauia, & n'appare viuo segno in quella moltitudine, di cui si dice: ***Et sequebatur eum multitudo***

tudo magna. Multitudo magna, & varia insieme, perche alcuni lo seguiuano per calonniarlo, altri per curiosità, alcuni per interesse, altri per diuotione. Alcuni per calonniarlo? Quì desiderarei d'hauer tutti i Predicatori, che direi loro; seguiuano molti quel Christo, che *verba vitæ habebat*, che era eloquentissimo, & sapientissimo, di cui non poteua trouarsi, ò Passero solitario più dolce, ò Cigno più canoro; per calonniarlo, per sindicarlo, per dir male di lui: hor qual merauiglia, che alle Prediche vostre vengan di molti, per farci dentro i Giudici, & gli Aristarchi: se le parole di quanti siete, siano pur dotte, e pur soaui, in paragone à quelle di Dio, sono stridenti, rozze, e morte? Certo andauano molti per calonniare le parole di Christo. Ma che? Oue credeuansi coglierlo in qualche errore; dalle pretiose catene, che gli vsciuano dalla bocca, restauano e legati, e confusi. Andauano altri per curiosità solo, per veder qualche miracolo, per sentirgli ad interpretare qualche bel passo della Scrittura santa. Altri per interesse, per esser risanati dalle infermità. Altri per diuotione, sforzati dalle sue gratie, *post te curremus in odorem vnguentorum tuorum. Ideo adolescentulæ*, che sono le anime diuote *dilexerunt te*. E chi può dire, con quanta diuotione pendeano dalle sue labbra, stillanti mirra, come si struggeuano di dolcezza, nel delibare l'esquisita dolcezza degli accenti suoi: come veniuan meno per souerchio gusto, solo à contemplar quegli occhi suoi sì puri, e belli, *oculi eius sicut columbæ super riuulos aquarum, quæ lacte sunt Lotæ, & resident iuxta fluenta plenissima*. Con tutto però che fussero varij i seguaci ne' pensieri, erano ad ogni modo tutti conformi nella necessità. Tutti hauean passato il mare, tutti eran su'l monte, tutti erano affamati, nè sapeano come trarsi la fame. La doue, *tunc emanauerunt putei aquarum, & quasi mare adimpleti sunt supra modum: Cum subleuasset oculos Iesus, & vidisset quia multitudo maxima venit ad eum*. Quì si moue il pozzo della Prouidenza in Christo, bisognò che si mouessero ancora i pozzi delle diuine misericordie. Ma chi fece mouer quel pozzo? Noue motiui. Il primo motiuo fù, la buontà sua. *Omne bonum est sui ipsius communicatiuum*. Fù la sua misericordia, che se bene la misericordia, quanto al suo accidentale, cioè, in quanto significa compassione di cuore, non è in Dio, essend'egli spassionatissimo, e semplicissimo: è però in lui quanto al suo essentiale, cioè, in quanto significa prontezza di souuenire alle miserie altrui. Il secondo motiuo fù la potenza. Chi è potente, *& habet obiectum præsens*, in cui dimostrar possa la potenza sua, non può quasi di meno, che non la dimostri. Christo era potentissimo, l'obbietto era presente: *& si obiectum cum est in debita distantia mouet potentiam;* doueano anco quelle turbe mouer lui ad aitarle, & à mostrar loro segni di vera potenza. Il terzo fù, l'esperienza. Conosceua molto bene Christo, che affanno soglia essere à patire la fame; la doue era sforzato à disgombrare in altri, ciò che disgombraua anco in se stesso. Il quarto fù, la consideratione della patienza delle turbe; che tanto tempo sopportarono di starsene con

Io. 6.

Cant. 1.

Cant. 5.

esse

esso lui digiuno. Il quinto fù, sapere che le turbe sarebbono state vbbidienti ad ogni suo comandamento, & all'vltimo haurebbero mostrata la deuuta gratitudine, de i beneficij riceuuti. Il sesto fù, pensare, che gli Apostoli hauriano confessata la sua potenza, & la confessarono. Che se bene disse Filippo, ***ducentorum denariorum panes non sufficiunt eis: vt vnusquisque modicum quid accipiat***, oue pare che diffidasse; ad ogni modo è chiaro, che volle dire: Signore, quando si volesse prouedere à tante turbe per via de denari, non ne bastarebbono ducento. Di maniera che, altro rimedio non veggo io, se non che tu, con la potenza tua soccorri. Il settimo fù, veder con gli occhi della mente, che gli Apostoli haurebbono smenticata la propria mensa, per giouare alli altri; si come la smenticarono, dicendo Andrea, *Est puer vnus hic, qui habet quinque panes bordeaceos, & duos pisces;* & si sarebbono posti à seruire. L'ottano fù, considerare che era tempo proportionatissimo à far miracoli; poiche era di mezo giorno, quando la fame suole esser grande. Il nono fù, ricordarsi che dall'opra ne sarebbe rimasto honorato Dio, & che egli haurebbe confirmata ne gli intelletti di tanti, la fede della sua diuinità. Mosso dunque da così gran numero de motiui, il pozzo della diuina Prouidenza, subito ***emanauerunt putei aquarum***. Ecco, come comincia l'emanatione, ***Vnde ememus panes, vt manducent hi?*** Ecco come và seguendo, ***facite homines discumbere***. Ecco come perseuera, ***accepit Iesus panes: & cum gratias egisset, distribuit discumbentibus. Similiter & ex piscibus, quantum volebant***. Ecco come si riempierono i pozzi, mangiarono, ***& impleti sunt. Collegerunt ergo, & impleuerunt duodecim cophinos fragmentorum, ex quinque panibus bordeaceis, quæ superfuerunt his, qui manducauerant***. O beati pozzi, ò beatissima soprabbondanza. Hò ben io veduto talhora, nel cauarsi vn pozzo d'acque viue, che cauandosi, e ricauandosi, cominciaua prima à sudar la terra intorno, e poi aspergersi d'alcune poche stille, indi aprirsi, e venirne sù germogliando l'acqua, e bollendo, e crescendo, e moltiplicando: ma non hò veduto mai, che si moltiplicasse ***supra modum***, & se ne formasse come vn'ampio mare: hoggi lo veggo, ***& collegerunt, & impleuerunt duodecim Cophinos fragmentorum, quæ superfuerunt his, qui manducauerant***. O buontà di Dio. Egli è costume suo d'abbondare, d'esser magnifico, e liberale, ***copiosa apud eum redemptio: copiosa est erga homines prouidentia***. O Prouidenza. Et chi può negarla adesso? Et chi può restarne sospesi? Et chi può diffidarsi di lei, anco che si fusse in estremo bisogno? Si diffidassero pure gli Ebrei d'entrare nel mar rosso, quando lo viddero insentierito, & aspettassero, che Aminadabbe facesse loro animo ad esser il primo ad entrare: non vi ricorda quel dolcissimo detto, ***Nesciui: anima mea conturbauit me propter quadrigas Aminadab?*** Si diffidasse pur Pietro, e dubitasse di annegare, quando entrato nel mare, vidde che cominciossi ad imborascare alquanto; che non dobbiamo già in modo alcuno diffidarsi noi. In qual maggior bisogno poteuano trouarsi le turbe, che trouandosi là sopra

Sal. 129. *Cant. 6.*

ſopra vn monte abbandonate, & affamate? E pure, tutti ***impleti ſunt, ex quinque panibus hordeaceis, & ex duobus piſcibus. Emanauerunt*** in ſomma ***putei aquarum, & quaſi mare adimpleti ſunt ſupra modum.*** O miſericordia. O Prouidenza. ***Deus, Deus eſt, & ipſi eſt cura de nobis, & de omnibus.*** Cacciato dall'vbbidienza, andaua vn ſanto Monaco à cauar acqua da vn pozzo, che era vn bel pozzo, da gli Eremi ſuoi lontano. Giunto al pozzo, oue credeuaſi d'hauer la fune da mandar giù l'Idria, & riempirla; trouò che s'era ſmenticato di portarla. Il timente giouine, dubitando, che à ritornare à caſa ſenz'acqua, non gli doueſſe eſſer fatta qualche acerba riprenſione dal Superiore: sbigottiſſi alla prima, e quaſi pianſe. All'vltimo ſouuenendoli, che ***Deo eſt cura de nobis***, che ***eſt multæ miſericordiæ & verax:*** diſteſo in terra fece oratione. Indi, d'vna confidenza efficaciſſima armato, leuando in piedi, gridò al pozzo: ***Puteæ puteæ, da mihi aquas.*** Et à pena hebbe finito il grido, che ***emanauerunt aquæ.*** O miſericordia. O Prouidenza. Ma che dich'io? Stauano colà in horrido deſerto gli Ebrei, aſſetati, e morti della ſete; chi haurebbe detto mai, che ſe la fuſſero potuta leuare? Se guardauano intorno, ogni coſa era horrore, e ſpauento, non ſi vedeua ſcaturir fonte, correr fiume, ò mormorar torrente, il tutto era ſcoglio, era monte, era aſciutto: e pure da quella parte, dalla quale ſi ſperaua meno aita, da quella venne l'abbondanza. Vna rupe arida, ſecca, ſenza humore, ſenza vita, era la parte: & ad ogni modo, battuta da vna bacchetta, s'inhumidì, s'aprì, ***egreſſæ ſunt aquæ largiſſimæ, ita vt populus biberet & iumenta.*** O chiariſſima Prouidenza. Non più non più dubbi. All'vltimo, quando ogni coſa manchi, con la bacchetta della Croce, ***per crucem, & paſſionem***, ſcongiurate queſta pietra, ***& illa dabit aquas, & emanabunt putei aquarum.*** Se vorrete poſcia andare à bere l'acque di quell'altiſſimo pozzo, che nel Paradiſo ſi troua, ſe vorrete poi guſtar l'acque dolciſſime della gloria, & veder quel Fanciullo Gigante, che per ſatiarui, dopo ch'haurete beuuto, hà cinque pani, e due peſci, cioè, hà egli onde appagar l'intelletto della cognitione di ſe ſteſſo, de gli altri, e di voi ſteſſi: onde ſatiar la volontà d'amore, e di fruitione, che ſono i cinque pani non finiti mai, atteſa l'infinità dell'obbietto, & la finita noſtra capacità. Hà egli onde coronarui d'aureole precioſiſſime, che ſono i due peſci finiti; mercè che la gloria accidentale è finita. ***Aſcendite in montem***, paſſate prima il mare della penitenza. ***Aſcendite, aſcendite,*** laſciati i piani dell'amor mondano. Et nell'aſcendere al monte dell'amor di Dio, biſogna eſſer humili. Chi è ſuperbo, e gonfio, non può caminare. Biſogna eſſer cariteuoli, l'inuidia toglie le forze, fà l'huomo eſſangue, e debole, & chi è debole non può ſalire. Biſogna eſſer limoſinieri, chi è carico di robba à pena ſi può mouere. Biſogna eſſer temperati, e pacifici; chi hà dalla colera turbato il cuore, non vede, nè ſtrada, nè ſentiero, e credendo andar bene, precipita. Biſogna eſſer ſobrij, chi hà il ventre pieno, è inetto ad ogni fatica. Biſogna eſſer continenti, che la prattica della carne leua il giudicio,

Sal. 85.

Num. 20.

ſcema

scema la ragione, e consuma il ceruello. Bisogna esser pronti, e solleciti, i pigri, e i tardi, sono amici del riposo, e stando nella pigritia, non ponno hauer giuridittione in Cielo. *Ascendite, ascendite*, sù, animosamente. Giunti che siate poi alla sommità del monte, ad amar tanto Dio, quanto fà di mestieri in questa vita: state prima con la Maddalena al piè della Croce, le braccia di Christo siano gli archi, il bersaglio siano i vostri cuori, innamorateui di quelle sante Piaghe. Sedete poi sopra il fieno, tenete sempre sotto di voi li pecca-
Tren. 1. ti, calpestateli, scacciateli da voi come contagiosissima peste, ***numquam sint***
Gen. 31. ***hostes vestri in capite***. Imitate la bella Rachele, che sedeua sopra gli Idoli
Esai. 40. di suo Padre. Ouero, sedete sopra'l fieno, considerare che siete fieno, ***omnis caro fenum***, che presto presto dalla falce della morte sarà tagliato. E siate sicuri, che così facendo, andrete al pozzo, e sentirete à dirui, ***comedite amici,***
Cant. 5. ***& bibite, & inebriamini charissimi:*** & che mangiarete quei cinque pani, que'
Sal. 47. due pesci, e direte, ***sicut audiuimus, sic vidimus in ciuitate Domini virtutum, in monte sancto eius.***

Discorso della Trasfiguratione di Christo.



Vrono quattro quei generosi corsieri, che senza morder co'l dente, senza raspar l'arena, senza stampar vestigi, senza formar rumore, senza nitriti horrendi, soffiando luce, spirando lampi, spargendo raggi, con le chiome di fiamme, e i piè di fuoco, con schiene d'oro, e con sembianze ardenti, calcando à salti i liquidi sentieri dell'aria, e trahendo le volubili, & ispedite ruote d'vn luminoso carro, portarono nel Paradiso terrestre il gran Profeta Elia. Erano belli, e riguardeuoli in guisa, che simili non vidde mai, ò'l Tebro ne' suoi trionfi, ò l'Hebro nelle sue guerre, ò la Tana, ò'l Termodonte, ò chi in Tessaglia allentò primo, e strinse, e punse, e spinse valoroso destriere. Nulladimeno, chi non sà, come erano più tosto obbietti di spauento, & occasioni di pianto, che materie di gaudio, all'affannato, e contristato Eliseo. Ma dall'altro canto, ò miei cari vditori, quelle quattro doti gloriose, che douranno portare nel Paradiso celeste i corpi de beati: oltre che, saranno & più agili, & più sottili, & più veloci, & più splendenti de i sudetti caualli: saranno appresso, oggetti d'estrema gioia à i spettatori. Ecco la verità nell'Euangelo d'hoggi. Vna sol dote è quella sola della chiarezza innalza Christo nell'aria
Matth. 17. Trasfigurato. Non vdite? ***Et transfiguratus est ante eos. Et resplenduit facies***

facies eius sicut Sol: vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix. Et ad ogni modo, giubila il monte, si rafferena l'aria, ridono i sassi, applaude il Cielo, gioisce l'herba intorno, e Pietro dice: *bonum est nos hic esse*. *Et resplenduit facies eius sicut Sol*. O *resplenduit*, ò *facies*, ò *sicut Sol*. O Sole, ò Sole. Vadan pur altri à vagheggiare l'infiammato carro d'Elia, che voglio io rimirar te solo. Perche, in mirando te, mirarò insieme il tuo Signore, e mio. Apparecchiateui anco voi di far lo stesso, ò diuoti. Nè habbiate paura di restar abbrucciati, perche egli sia caldo; ò abbagliati, perche egli sia lucido; che à schermirui dal calore haurete la neue, *vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix*, à schermirui dalla luce haurete la nube, *ecce nubes lucida obumbrauit eos*, à riceuer ristoro d'amendue, haurete la voce, *& ecce vox de nube, dicens: hic est filius meus dilectus, in quo mi hi bene complacui: ipsum audite*. Horsu, *ipsum audite*, nelle parole mie, & attendete. Come in se stesso, & fuori di se stesso, in ogni tempo, & in ogni stato è bello, & misterioso Dio; così furono tutte belle, & misteriose l'opere, che egli si compiacque di fare intorno all'huomo, quando l'hebbe creato, & in lui di se medesimo riconobbe l'imagine illustre, la somiglianza marauigliosa, e quasi vn ritratto naturale: tre nondimeno, (s'io non m'inganno) furono bellissime, & misteriosissime. La prima, che lo pose nel Paradiso terrestre. La seconda, che gli diede precetto di non mangiar frutti del legno della scienza del bene, e del male. La terza, che di giorno gli pose inanti à gli occhi, questa luminosa, e riguardeuole ruota del Sole. Ma qual bellezza, ma qual mistero, in esse ritrouiamo noi? Vdite.

Non fece l'huomo Dio, perche fusse sempre habitatore della terra, nonò: lo fece, acciò dopo l'hauer vn pezzo godute le delicie del mondo, andasse poi à godere le delicie del Cielo, & venisse conseguentemente ad essere il ristoratore delle ruine Angeliche. Hora, prima che le godesse, volle che se n'inuaghisse, che le meditasse, & le contemplasse continuamente. Perche se n'inuogliasse lo pose nel Paradiso terrestre: luogo per mille circostanze amenissimo. Iui erano di cristallo i torrenti, iui di smeraldo l'herbe, iui d'argento, e d'oro i fiori, iui fronduti gli alberi, iui canori gli vccelli, iui in somma, vna perpetua Primauera. Et chi mirando in terra cosa sì bella, non haurebbe fatto giudicio, che più bello di lei si fusse il Cielo, & indi non se ne sarebbe fortemente inuaghito? Perche lo meritasse, lo pose in obligo d'astenersi da i frutti dell'albero della scienza. Et si compiacque di farglielo meritare: come che sia vero, che le cose meritate, siano anco le più stimate. Perche lo contemplasse, & in contemplandolo venisse ad vn certo modo à conoscere, quanto la bellezza propria se le sarebbe aumentata, andando nel Paradiso celeste: gli pose inanti à gli occhi il Sole. Non glielo pose già, acciò disgombrasse le nubi, e conseruasse lucido l'aere, acciò co'l beneficio de raggi suoi, germogliasse la terra, & acciò girando variasse le stagioni: dunque glielo pose, affinche rabbellisse la terra sì; ma anco, acciò ser-

uisse per vna caparra all'huomo delle marauiglie de' corpi gloriosi, & di quegli eterni lumi, che senza ecclissarsi mai, risplendono là dentro à gli eccelsi tabernacoli del Cielo Empireo. O Sole, ò Sole. E chi dubita, che sol quest'vna cosa, douerebbe porgere sufficiente materia à qual si voglia di celebrarti, e di lodarti? Et chi sospetta, che mill'altre ce ne sarebbono bastenoli à trattenere ne' tuoi honori mille giorni occupati, mille Oratori grandi? E' pur vero, che nella Filosofia de Platonici, significhi l'vnità della mente, nella Filosofia de Cabalisti la nobiltà dell'intelletto, nella Filosofia de gli Egittij l'eccellenza dell'huomo, nella Filosofia de gli Atlantici la grandezza di Dio, nella Filosofia de gli Orfici, la maestà de corpi celesti? Et è vero di più, che se in varie forme, & in diuersi aspetti, t'appresenti al mondo, in tutti vanno gli Astrologi formando diuersi giudicij all'Astrologia appartenenti. Se tramonti, quasi inuolto nella porpora di certi nuuoli trasparenti, pronostichi sereno. Se nasci tutto infiammato, minacci vento. Se come ch'accelerassi il moto precipiti nell'Occaso, mezo coperto, e mezo scoperto, significhi mutation di tempo. Se risurgi, come in vna nube sepolto, dalla cui concauità fulmini intorno pallidi i raggi, annuncij vicina pioggia. Se ti mostri coronato, come di fiammeggianti spiche, prometti abbondanza. Se dentro alla tua sfera, par che combattano mostruosi giganti, accenni guerra. Se moltiplichi, e doue sei vno, t'appresenti quasi triplicato, dimostri ruine di Stati. Che sò io? Ma quello che importa à me, & è vero finalmente, che porgi materia à Padri Teologi di dir gran cose. Che non fai hoggi, mentre l'imagin tua risplende nel volto del Signore? *Et resplenduit facies eius sicut Sol. Et transfiguratus est ante eos.* Mostra di vero, altamente questo mirabil Pianeta, la Trasfiguratione del benedetto Christo, in sei modi. Il primo, se questo Tempio in cui hora ragiono, di mezo giorno tenesse chiuse le finestre, quando è più sereno il Cielo; sarebbe oscuro senza meno: ma aprendosi le finestre, & entrando il Sole, non si direbbe, ch'egli si fusse trasfigurato? Certo sì. Stauano come chiuse le finestre di questo Santissimo Corpo di Gesu Christo, vero Tempio della diuinità, in modo che, il Sole della gloria non entraua ad illuminarlo: hoggi s'aprono, hoggi entra il Sole, & hoggi però si trasfigura. *Et transfiguratus est ante eos. Et resplenduit facies eius sicut Sol.* Il secondo, talhora con la sua virtù il Sole innalza nell'aria vn'oscuro vapore, e innalzato, quasi dentro, vi ponga il capo, l'illumina, l'indora, & l'illustra in guisa tale, che sembra vn'altro Sole. Là doue, ogn'vn che'l vede dice: O come quel vapore là sù è mirabilmente trasfigurato. Hoggi, il Sole della diuinità, innalza colà nel monte Taborre, l'humanità di Christo, oscura quasi vn vapore, innalzata, dentro vi spiega, & vi spande i raggi suoi gloriosi, così si trasfigura. *Et transfiguratus est ante eos. Et resplenduit facies eius sicut Sol:* come vn Sole. Il terzo, opponsi souente alla faccia del Sole vna densissima nube, in modo, che l'aria resta tenebrosa affatto: ma se per auuentura il vento disface la nube, ecco rilucer l'aria, trasfigurarsi, e diuenir di torbida

risplen-

risplendente. Vn grandissimo impedimento, toglieua che'l lume della gloria, non illuminasse il Corpo di Christo, & era la volontà di Dio: hoggi al vento della medesima volontà, togliesi l'impedimento, & il suo volto resta particolarmente illuminato, & trasfigurato. *Et transfiguratus est ante eos. Et resplenduit facies eius sicut Sol*. Il quarto, se dentro à qualche palagio, stesse rinchiuso il Sole, nè potesse egli vscire; chi non sà, che l'aria di fuori restarebbe oscura? Doue lasciandosi vscir poi, l'aria ben tosto si farebbe chiara. Nel palagio dell'anima di Christo, staua rinchiuso il lume della gloria: perciò il corpo era opaco. Hoggi s'apre il palagio, & n'esce il raggio, di modo, che si trasfigura. *Et transfiguratus est ante eos. Et resplenduit facies eius sicut Sol*, quasi vn Sole. Il quinto, opposta à i lampi del Sole vna gran palla di cristallo, restando ella nella sua figura, tutta si trasfigura, e splende. Il Corpo di Christo, era quasi vna palla simile, e però hoggi vi percuote con suoi splendori il Sole di gloria, quinci si trasfigura. *Et transfiguratus est ante eos*, e risplende. *Et resplenduit facies eius sicut Sol*. Il sesto, scherza talhora il Sole con la nube, hora pare, che se gli mostri cortese, hora che fugga da lei, & si nasconda. Fuggendo la lascia nera, mostrandosi la rareface, & per quella diffonde al mondo i suoi bei raggi d'oro. Nube era l'humanità di Christo, con cui scherzaua la diuinità. Ordinariamente se le nascondeua, onde restaua oscura. Hoggi quasi rarefacendola, fuori per lei dispiega lucentissimi raggi, in modo, ch'ella resta trasfigurata, *transfiguratus est*, e risplendente, *& resplenduit facies eius sicut Sol*. Nè solo ci mostra questo Sole, il modo con cui trasfigurossi il benedetto Christo, ma il fine per cui volle trasfigurarsi. Eccoli. Il Sole, tra gli altri effetti suoi, che sono infiniti, ne fa sei. Il primo, ci fà vedere quello, che non vedeuamo prima. Il secondo, ci fà schifar gli inciampi. Il terzo, ci fà porgere vn poco d'affettione al mondo. Il quarto, ci consola. Il quinto, ci trattiene bene spesso in parte, oue non si starebbe, quand'egli non splendesse. Il sesto, riscalda la terra, & la riscalda souente, così grandemente, che ne patiamo noi. Ecco li sei fini ritratti, per cui volle trasfigurarsi.

Il primo fù, per mostrarsi Messia: Et si mostrò, poiche, *apparuerunt illis Moyses, & Elias cum eo loquentes*. Mosè, à riconoscerlo per lo promesso Profeta, *Prophetam de gente tua, & de fratribus tuis sicut me, suscitabit tibi Dominus tuus*: Elia à disingannar gli Ebrei, i quali credeuano, che Christo non fusse Messia; non essendo inanti à lui venuto Elia. Anzi, perche à verificare quelle due Profetie: *posteriora mea videbis: Domine, audiui auditionem tuam, & timui. In medio annorum notum facies*: oue i Settanta leggono *in medio duorum animalium cognosceris*. Dice il Padre. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui; ipsum audite. Hic*, non più enimmi, non più trastati; *est*, non più parole, non più segni, non più figure, *Filius*, non più Patriarchi; non più Profeti; *meus non adoptiuus, sed proprius: non aliunde creatus, sed ex me genitus: nec de alia natura mihi factus com-*

Deut. 18.

Exodi. 34. Abac. 3.

D. Leo. ho. de Transf.

parabilis, sed de mea essentia mihi natus aequalis: non più Angeli, non più colonne di fuoco; *Dilectus, quem à me non separat Deitas, non diuidit potestas, non discernit aeternitas:* non più, non più si dubiti, ch'egli non sia questi il mio diletto, hauendo io à lui communicato la Deità, la Potestà, & l'Eternità ancora; *In quo mihi bene complacui*, non più rumori, non più sdegni, non più dispiacimenti d'animo; *ipsum audite*, non più Mosè, non più Giouanni Battista. Il secondo fù, per fare che gli Apostoli, nel tempo della passione, fuggissero dall'inciampo del scandalo, vedendolo *quasi leprosum, & percussum à Deo, & humiliatum:* & non lo fuggissero. Perche, ricordandosi che nel tempo della Trasfiguratione hauea parlato di morte, & si era mostrato così risplendente: era impossibile, che si scandalezzassero affatto; pensando, che la sua morte fusse stata à caso; & che egli per impotenza, ò per peccato, non l'hauesse potuta scampare. Quinci condusse seco li tre Apostoli principali, Pietro, Giacopo, e Giouanni, perche ciò che viddero, lo douessero riferire à gli altri. Il terzo fù, per affettionarsi la volontà degli medesimi. Et se l'affettionò, perche viddero la gloria, che intendeua egli dar loro, dopo la morte: & conobbero quant'era immenso l'amore, che egli loro portaua. Poiche di tanta gloria, quanta haueano veduta, morendo si voleua spogliare. Segno di questa affettione diede Pietro, dicendo: *Domine bonum est nos hic esse*. Il quarto fù, per consolare gli Apostoli medesimi, trauagliati: considerando che doueano anch'eglino patire; & li consolò. Che, come volendo vno comperare vna gioia, & intendendo, che bisogna pagare vn'occhio ad hauerla, s'attrista: & all'hora si consola, quando il venditor gli dice, à me vn'occhio è costata: così gli Apostoli, sentendo che Christo col mezo delle tribulationi, douea conseguire la beatitudine, la gioia della gloria, si consolarono. Quasi dicessero, noi non saremo già soli à patire; e come douranno rincrescerci le passioni? Il quinto fù, per fermare gli stessi Apostoli, si che non partissero da lui, & li fermò. Giuseppe fece restare i fratelli Ebrei, che voleuano partirsi da Faraone, dubitando di non morirsi di fame, gettando nel Nilo delle paglie, le quali erano segno, che'l Rè hauea fatta prouisione di formento: e Christo fermò gli Apostoli, mostrando (per dir così) le paglie della beatitudine. Che in somma, quanto si vidde su'l monte Taborre, fù vna paglia in paragon di quello, che dourassi vedere in Cielo. Il sesto fù, per mescolar i gaudij delle consolationi, con li trauagli di quel spauento, che cagionò loro il veder cosa non più veduta, & l'vdire, ch'vscisse dalla nube voce così insolita; *Et audientes discipuli, ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valde:* & per insegnarci ciò che ci insegna il Sole, quando ci offende co'l raggio. Il Sole ci insegna due cose, offendendoci. L'vna, che non ci deue rincrescere di perderlo, quando tramonta. L'altra, che non dobbiamo affettionarsegli molto, per la medesima ragione. E tanto meno, conoscendo ch'egli molte volte ci abbandona, mentre che haureffimo caro, ch'egli si stesse con noi. E Christo mescolando il gaudio della Trasfiguratione,

Esai. 53.

tione, co'l trauaglio: n'insegnò anch'egli due cose. L'vna, che non ci deue increscere la perdita delle consolationi mondane; poiche vengono sempre accompagnate dalle tribolationi. La seconda, che per lo stesso rispetto, non dobbiamo amarle. E tanto meno, quanto che sappiamo, che elle nel meglio ci abbandonano. *Et resplenduit facies eius sicut Sol*. O quant'altre somiglianti considerationi potressimo noi fare, con l'occasione di questo benedetto Sole. Ma cose maggiori mi chiamano. Et sapete quante? Noue, e non più, per non vi fastidire. Et sapete quali? Queste, & perdonatemi se saranno ò troppo lunghe, ò troppo alte. Se veramente per questa insolita chiarezza, comparsa nel volto di Christo, puote dirsi Trasfiguratione, questa sarà la prima. Se potendo dirsi Trasfigurato, la chiarezza fù reale, ò imaginaria, la seconda. Se essendo reale, fù nell'aria intorno à Christo, come in soggetto, ò pure nello stesso Sole di Christo, la terza. Se essendo in Christo, fù ella gloriosa, ò pur simile solamente alla gloriosa, la quarta. Se essendo gloriosa, fù naturale, ouero assunta, la quinta. Se essendo naturale, fù vnica, ouero accompagnata, la sesta. Se essendo sola, fù ragioneuole, ò irragioneuole, la settima. Se essendo ragioneuole, fù visibile, ò nò, l'ottaua. La nona, se essendo visibile, fù imitabile, ò nò. Cominciamo dalla prima. Nò, che non apparue la mercè di quella chiarezza, trasfigurato Christo. Se non cangiò figura, come trasfigurossi? E poi, notate intelligenti. Quella proportione qual hà il corpo mortale all'immortalità: quella stessa hà il corpo immortale alla mortalità. Hora permutiamo la proportione: dunque in quel modo, che hassi il corpo mortale, all'immortalità, quello stesso deue hauersi il corpo immortale, alla mortalità. Cioè, dunque se il corpo mortale hauendo la dote dell'immortalità, dicesi trasfigurato: anco il corpo immortale mostrando la dote della mortalità, dourà dirsi trasfigurato. Ma questo non è vero. Che il benedetto Christo, dopo la risurrettione glorioso, mostrando la palpabilità, che è d'huomo mortale, *palpate, & videte: quia Spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me videtis habere*: non si disse trasfigurato. Dunque, nè anco quello deue esser vero, che dicasi il medesimo Signore trasfigurato: perche, essendo mortale, e mostrando la dote dello splendore, propria à corpi immortali, *resplendeat sicut Sol*. Sottili argomenti, ma vani. Se la Scrittura dice; *Et transfiguratus est ante eos*, à che dubitare? E quali machine ponno atterrare machina sì ben fondata? Stà salda la figura, è vero: ma nota, che la figura significa tre cose. Significa quantità: *in ventre matris figuratus sum caro*, è vna. Significa forma; e qualità *præterit figura huius mundi*, e due. Significa similitudine, *omnia in figura contingebant illis*. Quì stà salda la figura della quantità, è chiaro: così dicono tutti. *Transfiguratio est obumbratio, non transmutatio*: tuttauia si muta la forma d'oscura in risplendente. Et si troua lo splendore esser la similitudine della gloria, de corpi de beati. *Transfiguratio est assimilatio quadam*, non si può negare. Et di quì imparate, come non vale la

Luc. 24.
Sap. 7.
1. Cor. 7.
1. Cor. 10.

proportione del mortale all'immortalità; & dell'immortale alla mortalità. Perche la similitudine deue essere, ***de nobili ad nobilius, non de nobiliori ad minus nobile***. Hora, buona è la similitudine della gloria in vn corpo mortale: perche la mortalità è manco nobile dell'immortalità. Ma non è buona la similitudine della mortalità in vn corpo immortale: perche l'immortalità è più nobile della mortalità. Dunque, non douette dirsi, trasfigurato Christo, quando immortale mostrò mortalità: ma si bene, quando mortale mostrò immortalità. ***Et transfiguratus est ante eos. Et resplenduit facies eius sicut Sol***.

Ma questa chiarezza fù ella imaginaria, ò reale? Imaginaria pare à prima fronte, perche fù imagine della gloria: nondimeno fù realissima. E realmente ingombrò quel monte d'inusitati raggi, ferì gli occhi de gli Apostoli. Non fù in somma cosa sognata, & apparente, ma verissima, & realissima. Et se dicesi imagine, dobbiamo ricordarci, che delle imagini, alcune sono nella mente, ***lapis non est in anima, sed species lapidis***; alcune sono reali, come il Figliuolo è imagine reale del Padre. Come la statua di Cesare è imagine reale di Cesare. Fù dunque imagine certo la chiarezza della Trasfiguratione, ma fù reale. Importa molto più à sapere, se essendo reale, fusse in Christo soggettata, ò pure solo nell'aria intorno à Christo. O secreti, ma dolci. Vdite. Dirà vno, non puote in modo alcuno esser in Christo; con questa ragione assai gagliarda: In qual si voglia corpo, sono due nature; la natura elementare, & la natura celeste: con questa legge, che mentre apparirà la natura celeste, stia nascosta la elementare. Et ecco come vassi ben seruando la legge. Adesso che siamo mortali, in noi si mostra la natura elementare, & non si vede la natura celeste. Ma quando risuscitaremo gloriosi, e si mostrerà in noi la natura celeste, che è impassibile, immortale, splendente; starà nascosta l'elementare. ***Duo contraria, non possunt esse simul***. L'opacità che consegue la natura elementare, & la chiarezza che consegue la natura celeste: sono due proprietà contrarie, come ogn'vn vede. Hora, Christo hoggi trasfigurato, rimane mortale: dunque in lui resta la natura elementare. Et se ella resta; in che modo in lui ***tamquàm in subiecto***, può esser la chiarezza, che consegue la natura celeste? Vuol egli peruertir le leggi, & trasmutar gli ordini ragioneuoli? Nò dirò io. Ma, chi è Signore de gli huomini, ma chi è huomo singolare, deue ben hauer priuilegi, ch'altri non habbino. Il corpo nostro, si come può variamente considerarsi: così varie sono le cose, che possono dirsi di lui. In quanto corpo và all'ingiù. Altroue non può gire essendo graue: che ***omne graue tendit deorsum***. In quanto vnito all'anima, può volgersi ad ogni mano. Nella stessa maniera, se bene ripugnarebbe al corpo di Christo mortale, la chiarezza de' corpi gloriosi, considerandolo in quanto corpo, vnito anco ad vn'anima che non fusse gloriosa: tuttauia, considerandolo come vnito alla diuinità, nulla ripugna: perciò, in lui proprio si ritroua. ***Et transfiguratus est ante eos***. Non dice,

Aristo.

dice, *transfiguratus est aer*. *Et resplenduit facies eius sicut Sol:* non dice, *facies aeris*. Sì, sì, fù in Christo la chiarezza, *vt in subiecto*, e fù chiarezza gloriosa, non simile, pur simile ancora, & fù naturale, non assunta, & fù sola, non accompagnata, & fù visibile, non inuisibile. Gloriosa, perche vscì dalla fontana della gloria. *Ex vnione glorifica* ò Padri Teologi, diuiene il corpo splendente: molto più *ex vnione hypostatica*. Et se la chiarezza de' beati è vera; come non sarà vera la chiarezza di Christo? Con tutto ciò si può dire, che sia simile ancora. Auuertendo però, che la similitudine è di due sorti. Enimmatica, e reale. Trà la fede, & la chiara vision di Dio, è similitudine enimmatica, cioè, di generi diuersi. In segno del che, *Fides in patria euacuabitur.* Trà la carità della via, & della patria, è similitudine reale, *secundum imperfectionem*, non *secundum perfectionem:* così trà la chiarezza di Christo, & la chiarezza de' beati, è similitudine reale ma *secundum imperfectionem*. Perche, se l'anima vnita alla diuinità, non fù compitamente gloriosa; che quanto alla parte inferiore, era misera; come deue essere perfettamente glorioso il corpo? Come douea essere quella chiarezza, in somma perfettione? Era però naturale, & non assunta. Chi guardasse la causa materiale, & la finale, parerebbe assunta; già che il corpo di Christo, quanto alla causa materiale, fù fatto da i purissimi sangui di Maria, soggetti alla mortalità; & quanto alla causa finale, egli nacque per morire: ma guardando la causa efficiente, e formale, è naturalissima. Et chi no'l vede? La causa efficiente, fù lo Spirito santo, autor della gloria, *& splendor in circuitu eius*. La causa formale fù l'vnione alla diuinità. Dalla qual cosa nasce, che dicano alcuni Teologi, che miracolosamente trattenevasi la chiarezza, & che però, *transfiguratio non fuit miraculum, sed cessatio à miraculo*. Come? Non sappiamo noi, che l'acqua del fiume corre all'ingiù? Hora, se per commandamento di Dio si trattenesse; non diressimo noi, che fusse miracolosamente trattenuta? E chi ne dubita? Et se dopo alcun tempo, lasciasse Dio ch'ella seguisse il suo corso naturale, diremo noi che fusse miracolo? Non no; che di già dicemmo, il corso naturale dell'acqua esser verso all'in giù: doue dall'altro canto è manifesto, che *miraculum est quid supra naturam*. Anco il corso naturale della chiarezza dell'anima di Christo, era che discendesse (per dir così) e risplendesse nel corpo: se fù trattenuta dalla diuina volontà, fù miracolo. Dunque hoggi se lasciesi fare il suo corso, *non est miraculum, sed cessatio à miraculo*. Fù dunque naturale la chiarezza, & fù di più vnica. Si legge bene, che trasfigurossi il volto di Mosè, che non sapeua però di hauer riceuuto dal ragionar con Dio sù'l monte Sinai, tanto fauore: *Ignorabat (Mose) quod cornuta esset facies sua, ex consortio sermonis Dei*, così legge l'Editione Volgata: leggono li Settanta, *Moyses non sciebat, quia glorificatus est aspectus cutis faciei suæ in loquendo eum sibi:* Il Parafraste Caldeo, *Moyses autem nesciebat, quod multiplicatus esset splendor gloriæ vultus sui, cum loqueretur cum eo:* e'l Pagnino Lucchese, *non cognouit, quod resplenduisset cutis*

Ezech. 1.

D. Th.

Exod. 34.

set cutis faciei eius, cum loqueretur cum eo. Ma che hanno à fare le falcole co'l Sole? Si trasfigurò Mosè, nel volto solo, per la diuina conuersatione, Exod.33 perche, *loquebatur Dominus ad Moysen facie ad faciem, sicut solet loqui homo ad amicum suum*. Si trasfigurò Maria, ò almeno spandeua raggi dal volto: perche haueua Dio nella mente, & Dio nel ventre. Ma trasfigurossi il mio Signore, perche l'anima sua era vnita alla diuinità, & la chiarezza si diffuse infino nelle vesti, che *vestimenta eius facta sunt alba sicut nix*: ò come legge la Traslatione Siriaca, *vestimenta ipsius facta sunt candida vt lux*. O vnica, & veramente singolare chiarezza, e ragioneuolmente vsata. Ad vn certo modo pareua che Christo, dopo la risurrettione douesse mostrarsi glorioso, con la dote della chiarezza; e pure, non si legge, che con quella si mostrasse mai. Si legge bene, che mostrossi con la dote della sottigliezza; quan- Io.20. do *ianuis clausis*, entrò *vbi erant discipuli congregati propter metum Iudaeorum*. E parea, che inanzi la risurrettione si douesse mostrar glorioso, non con quella chiarezza, che è commune à i corpi celesti: ma con la sottigliezza, che è proprijssima à i corpi gloriosi; tuttauia (ò infinita sapienza) fù bene, che si facesse in contrario. Hoggi che si trasfigura, vuol chiarezza, come vna dote, dietro allaquale seguono tutte l'altre. Anzi vuol chiarezza, per dimostrare à noi la sua gloria con ordine. L'ordine è, che come è prima il senso, che l'intelletto, prima la cognitione sensitiua, che l'intellettiua: così deuonsi prima scoprir le cose al senso, che all'intelletto; alla cognition sensitiua, che all'intellettiua. La chiarezza è obbietto del senso; la sottigliezza è obbietto dell'intelletto; perche non si può conchiudere, se non per via di discorso; essend'ella insensibile. Passa il Sole per lo cristallo, & non l'offende, dunque è sottile. Et ecco, sapientissimo Christo, che volendo dunque mostrarci con ordine la gloria, prima la mostra al senso: *Et resplenduit facies eius sicut Sol* poi all'intelletto, *Venit Iesus ianuis clausis, & stetit in medio* de' discepoli, che haueano con esso loro S. Tomaso, nel Cenacolo. Dunque sottile, se entrò mentre erano tuttauia chiuse le porte. Dunque hoggi, che è la prima volta, nella quale ci fà dimostratione tanto cara; doueuano veder chiarezza. O chiarezza. *Et resplenduit facies eius sicut Sol.*

Ma che dich'io, di vedere? Fù dunque visibile? Come potea vedersi? Il Sole di mezo giorno, quando da mezo il Cielo à noi dispiega l'ardente chioma de' raggi suoi, non si può mirare: & chi non è Aquila, & fà dell'ardito, resta abbagliato, e ben souente cieco. *Excellens sensibile, corrumpit sensum*, non ve lo ricordate? Ma se'l volto di Christo risplendeua come vn Sole, anzi più d'vn Sole sette volte: che dicendo il testo Vangelico, *sicut Sol*, non volle accennare conformità; ma volle dimostrare, che douendosi assomigliare la chiarezza di Christo, à qualche corpo lucido, non douea assomigliarsi ad altro, che al corpo del Sole. Come potea esser veduto? Aggiun- 2.Cor.3. gete, nel volto di Mosè risplendente, non poteuano fissare lo sguardo gli Exod.34. Ebrei; là doue egli *posuit velamen super faciem suam*, se voleua pratticare, bisognò.

bisognò, che lo portasse velato: come gli Apostoli, ò altri, nel volto di Christo trasfigurato, poteuano tenere fissati gli occhi, senza pericolo di perderli? O curiosi tanto, quanto diuoti vditori, *resplendebat facies Domini sicut Sol*, sì, sì, lo dice San Matteo nel corrente Vangelo. Il Sole non si può mirare. Sì, sì, lo prouiamo con l'esperienza. Mosè non potea esser veduto. Sì, sì, ce l'insegna il sacro libro dell'Essodo. Et ad ogni modo, visibilissima fù la chiarezza del mio Gesù trasfigurato: che non harebbe detto Pietro, *Domine, bonum est nos hic esse*. Mosè, non poteua esser veduto, perche i raggi che gli vsciuano dalla fronte, disgregauano, & offendeuano la vista de' riguardanti: ma la chiarezza di Christo non era disgregante; era chiarezza di gloria, era però consolante. Le mura del Cielo sono di Giaspide, dalla qual gemma escono lumi gratissimi alli occhi nostri: per significare, quanto siano dilettevoli i lumi della gloria. Il Sole non si può vedere, perche insieme co'l souerchio splendore viene l'ardore, contrario alla qualità de gli occhi nostri, che sono quasi congelati christalli. Sono humidi in somma, l'humore è trasparente, debole in conseguenza. Che per ciò, infin da i lampi del fuoco vengono molto offesi. Ma la chiarezza di Christo, non hauea altri ardori, che ardori d'amore, veri nutrimenti dell'anime, di lui innamorate. Hauea splendori piaceuolissimi, che recauano inestimabili gioie à quei tre auuenturati discepoli, che meritarono di vederli. Però disse Pietro, *Domine, bonum est nos hic esse.* Però quei santissimi Profeti, che vi si trouarono presenti, furono assomigliati da Salomone ne' Cantici, alla Torre del Libano. Non vi souengono le parole di lui? Eccole: *Nasus tuus sicut turris Libani, quæ respicit contra Damascum.* Volendo inferire, che quanta consolatione si sente, à ritrouarsi colà sù nel monte Libano, trà alberi bellissimi, trà verdure vaghissime: tanta ne sentirono i Profeti sù'l monte Taborre, trouandosi inanti à Christo trasfigurato, la cui gloria haueano da lontano odorata. *Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*. Et se era sì dolce alle nari, sentir l'odore: che douea esser à gli occhi, nel mirar lo splendore? La luce è di tre sorti. Luce di contrarietà, di moltiformità, & d'vniformità. La luce di contrarietà è elementare. Questa offende gli occhi. La seconda è de' corpi celesti; questa non può conciliarsi la moltiforme qualità de gli occhi, & aggradirle. La terza è, dell'Empireo. O questa sì, piace à gli occhi. Perche, *vniforme conciliat sibi multiforme.* Luce dell'Empireo, luce di maggior perfettione ancora era la luce di Christo. Era la chiarezza del suo volto, chiara, visibile, confortante: & chiunque la vedeua, era quasi sforzato à dire, *Domine, bonum est nos hic esse*. O altissimo obbietto de gli occhi miei. Vn viso humano, che all'amoroso lampeggiar di due occhi sereni risplenda; non pure hà forza di fermare qual si voglia affaccendato viandante, à vagheggiarlo; ma di più lo riempie di merauiglia, d'ineffabil contento li circonda il cuore, lo rapisce, lo fà chinar la fronte, & tanto fà, che lo toglie di memoria, ond'egli non sà se viua, ò non viua; se sia in terra, ò pure in Paradiso.

Cant. 7.

Gen. 27.

E tu, ò sereniſſimo, ò lampeggiantiſſimo, ò belliſſimo volto del mio Signore e Dio, che delli ſopramondani ſplendori tuoi, colà sù le cime del monte Taborre, à me hoggi t'appreſenti: à che ſtupire, ſe m'hai fermato à contemplarti, ſe mi fermi di nuouo, ſe mi rubbi, ſe mi depredi tutti i penſieri dell'anima, s'altro deſio non hò, che di vederti? Pietro ti ſento, che vinto dal piacere diceſti, ***bonum eſt nos hic eſſe***. Più che vinto io, da vn raggio ſolo di quel piacere, hò detto tanto. Reſtami di dir ſolo, ſe queſta chiarezza ſia imitabile, ò nò, ſe i volti noſtri poſſano anch'eſſi diuentar riſplendenti come vn Sole. Credo, che mille volte habbiate inteſo à dire, quali ſiano le ſtrade, e quali ſiano i modi di ſalire al monte, e di poter vedere Chriſto trasfigurato: & che conuiene eſſer Pietro, Giacopo, e Giouanni: Pietro per fede, & confeſſione del peccato; Giacopo per ſperanza, e ſupplantatione de' vitij; Giouanni per carità, e perſeueranza nel bene: ouero, che biſogna credere, che ſiano tre le ſantiſſime perſone della Trinità, diſtinte in Padre, Figlio, & Spirito ſanto, ma d'vna ſola eſſenza. *Tres ſunt, qui teſtimonium dant in cælo:*
1. Io. 5. *Pater, Verbum, & Spiritus ſanctus: & hi tres vnum ſunt:* ouero, che conuien eſſer ſpirito, acqua, e ſangue, ***tres ſunt qui teſtimonium dant in terra: ſpiritus, & aqua, & ſanguis: & hi tres vnum ſunt:*** tutti ſpirito di diuotione, tutti ſpiritoſi nel ſeruitio di Dio: tutti acqua di pietà, tutti pieni d'acqua di gratie: tutti ſangue d'amore, tutti pronti à ſpargere'l ſangue per amor di Chriſto: che è neceſſario appartarſi dalle conuerſationi de' mondani, attender allo ſtudio dell'oratione, & della contemplatione, e mill'altre ſomiglianti: ma ſe la chiarezza del volto trasfigurato poſſa imitarſi, queſto per auuentura, voi non l'hauete inteſo. O gratie, ò ſegnalati fauori. Dunque potranno i noſtri volti trasfigurarſi sì, che paiano vn Sole? Chi
1. Reg. 3. ciò non crede erra. Sotto le quercie del monte Taborre, già Saulle trouò tre huomini: ſopra'l giogo del monte Taborre trouo io tre Apoſtoli. Ma trouo di più nel Sole tre coſe notabili: ſplendore, candore, & ardore. Le quali
Matth. 13 quando ſaranno in noi, all'hora i noſtri volti, ***fulgebunt ſicut Sol.*** Per intenderſi bene ricordiamoci, che nel volto ſono tre coſe: gli occhi, il naſo, e la bocca. Gli occhi veggono, il naſo odora, la bocca guſta. Anco nel volto dell'anima noſtra deuono eſſer tre coſe corriſpondenti. Per gli occhi deue eſſer la Fede, per il naſo la diſcretione, per la bocca il guſto della contemplatione. Ma che fede? Che deue ella vedere? Che diſcretione? Che dette ella diſcernere, & che odorare? Che contemplatione? Che deue ella guſtare? Gli occhi della fede, oltre che nel volto di Chriſto mirando, deuono vedere, che come egli ſenza mutar ſuppoſito fù trasfigurato: che così quei medeſimi che hoggi viuono miſeri in terra; quegli ſteſſi viueranno beati in Cielo: & che ſe Chriſto è il Sole, che gli altri Santi douranno eſſer le Stelle. Di più, deuon vedere la diuinità, l'humanità, la Chieſa. Vi ſouuiene ciò che ſi legge nel ſacro libro dell'Eſſodo? Mosè, Aronne,
Cap. 24. Nadabbe, & Abiudde, con ben ſettanta de i vecchi d'Iſraele, quaſi leuati

in spirito, viddero (ò bella visione) *locum, vbi steterat Deus Israel: & quæ sub pedibus eius, sicut opus lateris Sapphiri, & sicut species firmamenti cęli ipsa puritate*, così leggono li Settanta, oue legge la Volgata, *Et viderunt Deum Israel: & sub pedibus eius quasi opus lapidis Sapphirini, & quasi cœlum, cum serenum est.* Chi è questo Dio d'Israele? Chi sono questi piedi? Chi è questo Zaffiro, simile al Ciel sereno? Che significano queste cose? Significano gli obbietti della nostra fede. Quel Dio d'Israele, significa la diuinità. Quei piedi che caminarono tanto per noi, significano l'humanità. Quell'opra di Zaffiro, significa la santa Chiesa. Nel Zaffiro sono quattro cose. Alcune punte minute d'oro che paiono stelle, vna serenità simile alla celeste, vna virtù d'vccidere le Cantaridi, & vn'altra di fermare il flusso del sangue: & in santa Chiesa sono quattro ordini de Santi. Le Stelle de gli Apostoli; *Qui docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: & qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates.* La serenità *Dan. 12.* de' Confessori, *quorum conuersatio in cęlis est.* Li Martiri vincitori de' loro *Philip. 3.* nemici; *Sancti per fidem vicerunt regna, operati sunt iustitiam adepti sunt* *Hebr. 11.* *repromissiones, obturauerunt ora leonum, extinxerunt impetum ignis, effugerunt aciem gladij, conualuerunt de infirmitate, fortes facti sunt in bello, castra verterunt exterorum.* Le Vergini, che fermarono il flusso del sangue, l'insolenza, cioè, della carne, *carnem suam crucifixerunt, cum vitijs, & concupiscentijs.* *Gal. 5.* O nobilissimi obbietti della nostra fede. Creder Dio, crederlo humanato, credere la Chiesa, con gli ordini suoi. Ma non ci vuole solamente la fede, non bastano gli occhi à formar bello vn volto, ci vuole il naso; questo significa la discretione: che *procul* à sembianza d'ardito cauallo, *odoratur bellum exortationem ducum & vlulatum exercitus*; Che *distinguat bonum à malo*, che sia puro sopra'l tutto, e simile al naso di quella giouine, di *Iob. 39.* cui si dice ne' Cantici, *nasus tuus sicut turris Libani, quæ respicit contra Damascum.* Sia di Libano la discretione, cioè, sia candida, pura, elegga il bene, *Cant. 7.* non habbia gloria nel male. Sia Torre, cioè, ben fondato nell'humiltà. Che come la Torre difende le fortezze da' nemici: così l'humiltà difende la purità della discretione: *Contra Damascum*, cioè, contra li spiriti infernali. S'accompagni poi la bocca al naso, & nella bocca sia il miele della contemplatione, & il latte della verità: *gustate & videte quoniam suauis est Dominus.* *Sal. 33.* Christo alli antichi Padri, *erat quasi nauis institutoris, de longe portans panem suũ*, di cui non può gustare, chi se ne stà sù'l lido, se non l'odore, *Pro. 31.* mentre egli è caldo. Odorauano Christo quei Padri illustri, noi lo potiamo gustare, che stà nel santissimo Sacramento nascosto. *Gustate, gustate*, dunque, *& videte quoniam suauis est Dominus*. Gusti l'anima di più, dopo l'hauer scielto il bene, per non hauer à perderlo mai, quanto sia dolce cosa l'hauer Dio per amico, come sia bello il Cielo, come siano perpetui i beni suoi, come sia somma felicità veder Dio nella sua gloria, cinto da gli Angeli, da' Santi: che certo egli dirà con San Pietro, *Domine bonum est nos hic esse*,

cioè, buona cosa è vinere ne gli essercitij delle virtù Christiane. Ma notate, che come il naso è trà la bocca, e gli occhi, & ad vn certo modo comparte gratia, all'vna, & à gli altri: & gliela communica senza fallo; perche senza naso, nè gli occhi, nè la bocca mostrarebbono bellezza alcuna: così non senza mistero, la discretione è in mezo alla fede, & al gusto della contemplatione: di tanta necessità per l'vna, e per l'altra, che senza lei, à nulla seruirebbono, fuori che à male. La Fede deue esser discreta; & ecco la discretione; *altiora te ne quæsieris, & fortiora te ne scrutatus fueris: sed quæ præcepit tibi Deus, illa cogita semper, & in pluribus operibus eius ne fueris curiosus. Non est enim tibi necessarium, ea quæ abscondita sunt, videre oculis tuis. Et qui scrutator est maiestatis opprimetur à gloria.* Quinci gli occhi della giouine non furono chiamati occhi di Sparuiere, che quà, e là curiosamente guardano; ma alli occhi di colombe, che sono modesti, e stanno riuolti al Cielo: *oculi tui columbarum.* Anco la contemplatione deue esser discreta; & ecco la discretione, *mel inuenisti, comede quod sufficit tibi, ne fortè satiatus euomas illud.* Morì Rachele quando nacque Beniamino: e morir deue la ragione humana in noi, quando nasce la contemplatione. Et ecco hormai trouato il modo d'imitare la chiarezza di Christo, & di poter hauere il volto dell'anima nostra risplendente come vn Sole. Se haurà Fede, discretione, contemplatione, occhi, naso, e bocca, haurà splendore, candore, & ardore. Lo splendore della fede, il candore della discretione, l'ardore della contemplatione. *Concaluit cor meum intra me: & in meditatione mea exardescet ignis.* Chi hà nel volto splendore, candore, & ardore, hà il Sole: dunque, se nell'huomo saranno queste tre cose; à sembianza di Christo trasfigurato, *fulgebit facies eius sicut Sol.* O sacrosanti stupori.

Eccl. 3.

Prou. 25.

Cant. 1.

Prou. 25.

Gen. 35.

Sal. 38.

Ma non finiscono; cominciano. Non mancaranno poi fauori, à quest'huomo trasfigurato. Vditeli, & imparateli, ne ve li smenticate mai. *Erunt vestimenta eius alba sicut nix.* Tutti gli atti esteriori suoi, saranno honestissimi, candidissimi. Et se non è possibile, dipingere à modo la bianchezza della neue: meno sarà possibile, magnificare l'honestà de' suoi costumi. *Apparebunt illi Moyses, & Elias.* Sarà Mosè per mansuetudine, sarà Elia per zelo. Mosè pregaua per li nemici, e placaua l'ira di Dio: & egli, oltre che amarà gli nemici, vedendo Dio sdegnato, con le orationi continue, procurerà di mitigarlo. Elia s'infieriua contro chi bestemmiaua il nome di Dio: & egli riprenderà acremente i bestemmiatori, & quelli ancora che parlano sconciamente. *Et ecce nubes lucida obumbrabit eum:* quella gran nube dello Spirito santo, che sopra Santa Chiesa allargata versa ogni dì pioggie, e diluuij, di abbondantissime gratie, che refrigera il mondo, che ci fà sopportabili gli ardori del sommo Sole, che mostra l'arco della misericordia, & la corona della buontà: verserà nell'anima sua sempre nuoue gratie, con nuoui modi l'anderà fauorendo, ristorando, e consolando. All'vltimo vdirà vna voce à risuonarsi nel cuore, *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.*

placui. Questi è il mio figliuolo adottiuo, nel quale mi compiaccio. O Christiani, che grandezze sono queste? La chiarezza, la qual risplende nel volto del benedetto Christo, non è solo dunque transfigurante reale, essistente in lui, come in soggetto, gloriosa, naturale, vnica, ragioneuole, visibile: ma è imitabile ancora. Deh Dio, voi che in tutte l'opere imitaste i migliori, & per guadagnarui vno splendor momentaneo, sudate, stentate, e v'affaticate giorno, e notte: deh sì, hoggi per acquistarui vna perpetua chiarezza, vna fama immortale in Cielo; trasfigurateui vn poco, imitate la chiarezza imitabile del vostro Christo. Sò che hauete gli occhi della fede chiarissimi; ma appresso à questi venghi la discretione, venga la contemplatione. Non scieglierete il male, non nò, che sarete indiscreti. Contemplate, non le vanità del mondo, ma la gloria del Cielo. Vnite allo splendore, il candore, e l'ardore, e risplenderanno le vostre faccie, *sicut Sol*. Di più, *& vestimenta vestra erunt alba sicut nix*. Saranno honestissime tutte l'opere vostre esteriori, *apparebunt vobis Moyses, & Elias*. Sarete Mosè per mansuetudine verso i buoni, Elia per zelo contro i cattiui. *Nubes lucida obumbrabit vos*, lo Spirito santo vi riempirà delle sue gratie. *Et ecce vox de nube*, & ecco che la voce dell'eterno Padre, vi dimanderà per figliuoli. Così all'vltimo sarete benedetti dal Padre, dal Figlio, & dallo Spirito santo, in secula seculorum.

Discorso della Vittoria di Christo contro'l Demonio.



VAssene passo passo, forestiero viandante, di bella Città mirando le sontuose fabriche. Et in mirando, se per auuentura gli accade di veder alto Palagio, che d'effigiati marmi habbia adorne le prospettiue, e quà e là mostri gettati in fuori lauorieri di porfido, e di bronzo, ma che di luchiuse sian le porte, incatenati gli vsci, & serrate le pompose finestre, senza che dentro vi si senta vn picciolo rumore: chi non sà, come fermato il piede, fissati gli occhi, ammira l'architettura, si marauiglia, che si riguardeuole edificio, d'ogn'intorno dimostri horrori, e sia inhabitabile? Chiede onde nasca lo strano accidente. Et intendendo, che nasce da molti spiriti, che nelle camere si stanno; s'offre cortese à cacciarli, & li caccia, & li sgombra, & trahe la città in stupore prima, in mormoratione poi. All'vltimo trouandosi hauer restituita l'altera mole alla desiderata quiete; ne vien da tutti estremamente lodato, e celebrato. Cari vditori miei, se egli

se egli è vero, come è verissimo, che viandante sia Christo, & vn Palagio l'huomo, & ampia cittade il mondo: ecco, che hoggi passando Christo, vede vn'huomo, ecco il palagio; è muto, ecco, che hà chiuse le porte; è cieco, ecco, che hà serrate le finestre; è sordo, eccolo pieno d'horrore, e di silentio; tutto nasce da spiriti infernali; eccolo indemoniato. Ma ecco buona sorte: dopo l'hauerlo veduto, vinto dalla pietade scaccia da lui il trauagliante demonio. *Erat Iesus eijciens dæmonium:* lo restituisce alla bramata pace, *locutus est mutus:* fà stupire ogn'vno, *& admiratæ sunt turbæ:* sente ch'altri mormora, *in Beelzebub principe dæmoniorum eijcit dæmonia:* all'vltimo preualendo la verità, ne vien lodato, *beatus venter qui te portauit: & vbera, quæ suxisti.* E beato me, ò mio Signore, e Dio, se potrò ispiegare, con quanta ragione facesti tu opra, così miranda, e con quanta facilità, e con quanto impero, e con quanta confusione de nemici, e con quanta carità, e quanto sia vero, che chiunque vince il capo, puote anco vincere con ogni destrezza le membra. E beati voi (ò diuoti) se intendendo quanto sia feroce il Demonio; vi risoluerete d'hauerlo in odio, in abominatione, per fuggirlo, per fugarlo. Attendete alle parole mie, anzi alli auisi di Dio. Che in questa spatiosa, e d'ogni parte marauigliosa cauerna del mondo, oue si nasce per viuere alle miserie, à i stenti, siano spiriti dannati, nemici nostri, e nemici tali, che procurino di ruinarci affatto; questo è certo, & è chiaro. Certo, perche ce ne certifica la Scrittura diuina, che non può fallire. Chiaro, perche con l'esperienza veggiamo ogni dì, ch'hora questo è spiritato, hora quella è indemoniata. Ma che questi fieri nemici siano capi, e possiamo noi esser le membra loro: ancorche sia cosa certa; non è però cosa egualmente chiara. E' certa, che la Chiosa sopra l'Epistola di San Paolo à i Tessalonicensi al secondo sopra quelle parole, *ostendens se tamquam sit Deus*, dice: *in ipso erit caput omnium malorum, qui est rex super omnes filios superbiæ.* Oltre, che il mio Dottissimo Sant'Agostino, dice: che come per l'amore di Dio, diuentiamo membra di Dio: così per l'amor di noi stessi, diuentiamo membra del diauolo. Non è però chiara. La doue, imaginateui, che vno non habbia veduto il Sole mai, & ch'habbia nondimeno inteso, da chi non lo poteua ingannare, che il Sole senza alcun dubio è. Ditemi, se à costui fusse mostrato il Sole, ma nascosto nelle nubi, non sarebbe egli certo, che'l Sole è? Sì. Che douete credere à chi glielo disse, & à chi glielo mostrà. Tuttauia, non lo vedrebbe chiaro, mercè che si frappongono le nubi, trà gli occhi suoi, e'l Sole. Nello stesso modo, benche siamo certi noi, che li demonij possano esser capi de gli huomini tristi, non potendo esser ingannati da quelli, che ce l'insegnano: ad ogni modo, non ne siamo chiari; perche non vna nube sola, ma sei nubi ci togliono questa chiarezza. Ecco le nubi, ecco gli impedimenti. Se noi potessimo esser membra del demonio, saremmo per lo mezo del peccato: ma se'l peccato diuide, come vnisce? Quest'è la prima nube. Fra le membra e'l capo, non c'è diuersità de spiriti, che vno spirito solo, regge

Luc. 11.

2. Thes. 2.

14. de Ciuit. Dei. c. vlt.

lo, regge l'vno, e l'altro. Et chi osarebbe mai dire, che vno spirito solo fusse tra'l demonio, e gli huomini? Quest'è la seconda. Vn membro d'vno, non può esser membro d'vn'altro: poiche diuiso more. Et se gli huomini Christiani, per peccatori che siano, sono membra della Chiesa; come ponno esser membra del diauolo? Questa è la terza. Il capo è della medesima natura, che le membra: hora non è euidente, che'l demonio è di natura diuersa da noi? Questa è la quarta. Anco il capo, hà per proprietà principalissima d'influire: & che può influire il demonio in noi? Non moto, non senso, non altra cosa; che questi influssi sono riserbati à Dio. Questa è la quinta. Finalmente, se qualch'vno douesse pur giungere à tanta infelicità, ch'egli meritasse d'esser membro di così scelerato capo: quegli dourebbe essere, che è infestato da lui, sopra cui egli hà quasi autorità compiuta: e pure, questo non è vero. Chi fù mai più tentato dal demonio di Giobbe? Chi più mal trattato di lui? Nulladimeno, tanto era lontano dal vero, ch'egli fusse perciò membro suo; quanto era verissimo, che perciò era egli più tosto trasformato in Dio. In modo tale, che hauremo ben per chiara la fortezza sua, poiche vien lodata dal suo nemico Christo, che lo chiama forte *cum fortis armatus*. Et dice Giobbe, che l'ossa sue erano *velut fistulæ æris, cartilago illius quasi laminæ ferreæ*. Iob. 40. Et la potenza, poiche sappiamo, che può commouer l'aria, & far opre mirabili, & ingánar gli occhi, e farci trauedere, e dar virtù à i scanni di seruire à mensa, come diede la già à i scanni d'Apollonio. Et la sapienza, poiche non è segreto in terra, ò sotto'l Cielo, ch'egli benissimo non conosca. Et la giuriditione sopra i demonij minori, poiche lo seruiranno à cenno, in quelle cose però che siano contro di noi. Et l'odio contro gli huomini, poiche come i caualli guerreggiano fra loro, ma contra'l Lupo, e contra'l Leone s'vniscono: così i demonij sono contrarij l'vno all'altro, & contra gli huomini sono vniti. Cent'altre cose hauremo chiare. Ma che influisca nell'anima, e possa esser capo, e noi possiamo esser le membra, non l'habbiamo già per chiaro. E' vostra colpa questa, ò torbide, & importune nubi. Siano però torbide, quanto sann'essere, che se le nubi all'vltimo, che minacciano d'impedire la chiarezza del Sole, sono disfatte, onde si scopre poi ben chiaramente il Sole: anch'esse, tocche dal vento della ragione, si disfanno, & lasciano veder chiara la verità, che par dubbiosa. Vedete, si disface così la prima: è vero, che'l peccato diuide. Ma è da notare, che nel peccato sono due cose, l'auuersione, & la conuersione. L'auuersione à Dio, & la conuersione alle creature. In quanto è auuersione, e diuisione insieme: oue in quanto è conuersione, e vnione. Si che, diuide il peccato nell'auuersione, & vnisce nella conuersione. Si disface così la seconda: E' vero, che non è lo spirito medesimo, tra l'huomo, & il demonio. Ma è da notare, che se bene non è il medesimo spirito naturalmente, è però il medesimo moralmente. In quel modo, che accostandosi l'anima à Dio per amore: *qui adhæret Domino, vnus spiritus est*: ò come dice la traslatione Siria- 1. Cor. 6.

ca, *sit*

ca, *fit cum eo vnus spiritus*. Non naturalmente, che *sunt diuersi spiritus*: ma moralmente, cioè solo per la conformità delle volontà, *in obiecto volito*. Si disface così la terza: E' vero, che membro d'vno, non può esser membro d'vn'altro. Ma è da notare, che è molta differenza tra le membra d'vn corpo vero, e tra quelle d'vn corpo mistico. Le membra d'vn corpo vero, non ponno esser d'altri, non potendo esser informate da altri, che dalla prima forma. Ma quelle d'vn corpo mistico, hanno due forme: la forma battesimale, e questa è indelebile: & la forma della gratia *gratum faciente*, & questa è delebile. Hora scancellata questa, subito l'huomo si fà membro del demonio, perche si scancella co'l peccato. Si disface così la quarta: E' vero, che'l capo naturale dourebbe essere d'vna stessa natura con le membra. Ma è da notare, che questo non siegue nel capo mistico. Basta ad esser capo mistico, conformità di volere, e qualche preeminenza. Hora, non
Io. 8. *praeminet Damon peccatori: Se qui facit peccatum, seruus est peccati*. Si disface la quinta in questa guisa: E' vero, che'l capo influisse. Ma è da notare, che l'influsso può essere di due sorti: ouero *per immissionem*, ouero *per suggestionem*. Influisse il demonio la malitia, *non per immissionem*, che *non illabitur anima*: ma *per suggestionem*, poiche suggerisce il male. Dissoluesi così la sesta nube: Et se'l demonio è spirito, qual marauiglia, se quelli, che sono vessati nel corpo da lui, non essendo vessati nell'anima, non ponno dirsi sue membra? Et se l'esser membro di lui, nasce dal peccato, & il corpo non è quello, che pecca, nè anco per la parte del corpo. Si può l'huomo vnire à lui, mentre sia disunita l'anima? Non già. In maniera tale, che è verissimo, che Giobbe vessatissimo, non era membro suo: perche l'anima era salua. Nè quell'infelice di cui si ragiona nel Vangelo d'hoggi, sarebbe egli stato membro suo, quando l'anima fusse stata innocente. Ma perche l'anima era colpeuole, & per la colpa (così permettente Dio) era vessato, & vessato in modo, ch'era muto, cieco, sordo, insensato quasi; di necessità veniua ad esser suo membro. O pouero, ò pouero. Et qual pouertà, & qual miseria maggiore? Hauerlo nel corpo era gran male certo; ma hauerlo appresso nell'anima, & esser membro d'vn serpente, & stare vnito à vn dragone, spirante fiamme, à vn dannato, à vn nemico di Dio capitale, à vn disperato, à vn frenetico, à vno che per diletto ancora ci fà male: (simile à quei Cacciatori, che per delicie ammazzano le fiere,) à vna furia arrabbiata, à vna vipera attossicata, à vn Diauolo: & hauer d'intorno, vn nemico inessorabile, che non poteua esser cacciato, nè da Angeli, nè da huomini: che si burla della pietà, che si ride delle preghiere, che non conosce compassione, che trionfa ne' nostri tormenti: puossi imaginare infelicità più di questa infelice? Puossi trouare, ò prouare miseria, più di questa miserabile? Deh Dio, che caso strano, che infelicità singolare. Ma ecco buona sorte. Era forte il demonio sì, ma più forte Christo. O lui felice dunque, poiche se gli appresenta il più forte: & à pena hà veduto il pouero, che senza spender l'hore in
essorcismi,

essorcismi, senza adoprar minaccie, senza scongiurar il Padre, senza far proteste: immobile, co'l silentio, co'l cenno, tacendo, solo accennando, lo fuga, & lo discaccia. *Erat Iesus eijciens dæmonium: & illud erat mutum. Et cum eiecisset dæmonium, locutus est mutus: & admiratæ sunt turbæ.* O Christo, ò Christo. Ben mi ricordo, che romper i vasi, mostrar nascosti lumi, suonar le trombe, prostrar esserciti, ruinar cittadi, e debellar nemici, fù gran cosa: ma è nulla in paragone à questo che fai tu; però *admiratæ sunt turbæ*. E' cacciato, è cacciato il superbo. Ma come che pur resti nell'antica superbia, nè qual si voglia percossa lo possa humiliare (simile à quella serpe, che tronca dal ferro, anco vibra la lingua, anco guizza, anco gira, anco minaccia, anco procura di risentirsi) non hauendo egli potuto resistere à Christo, nè le bastando l'animo per se medesimo d'azzuffarsi, essendo all'vltimo vn timido coniglio, & vn vigliacco infame si vuole nel riscattamento seruir delle sue membra. Però vassene da Farisei, e suggerisce loro, che dicano: Che se Christo hà scacciato vn demonio, hallo scacciato, *in Beelzebub principe dæmoniorum*. Ahi cieco, ahi appassionato. Tu che sei capo, non puoi torla con Christo: & pensi poi, la possano torre le membra tue? Và, và sfrontato, e confuso. Et se pur resti, mira che guadagnano questi tuoi istrumenti? Mira, come si portano. Si sà benissimo, ò Christiani diuoti, che i Farisei iniqui, si lasciarono suggerire la menzogna. Si sà ancora, che desiderosi d'vbbidire al loro capo, si fecero inanti à Christo. Si sà appresso, che nulla intimoriti dalla maestà del sembiante, della Verità apparente; sfacciati come Diauoli, fattisi inanti, cominciarono à vrlare, & à dire: non nò, non è possibile, che tu in virtù diuina habbia scacciato il demonio; l'hai scacciato in virtù del Prencipe de' demonij: *In Beelzebub principe dæmoniorum eiecisti dæmonium.* Ma che ponno le nubi incontro al Sole? Ma che potero le brauate di Nabuccodonosorre contro Dio? *Non est consilium contra Dominum.* Prou. 21. Christo è potente, può scacciar demonij. Christo è sapiente, può discioglier sofismi, e confondere ignoranti. Conforme à i meriti de' Farisei, doueа egli risponder con fatti, & castigarli seueramente: ma conforme alla sua buontà, & al fine per cui era venuto, (che era d'esser giudicato, & non di giudicare) rispose con parole, & addusse sei ragioni. Et in adducendole, non solo mostrò che *in virtute Dei*, hauea cacciato il diauolo: ma mostrò anco i cinque modi, con i quali l'hauea cacciato. E quali sono? Con ragione, con facilità, con impero, con chiarezza, e con carità. O merauiglia. Con ragione; *omne regnum in seipsum diuisum, desolabitur: Si ego in Belzebub eijcio demonia: filij vestri in quo eijciunt?* Queste due ragioni ce lo mostrano. Vdirele. Il regno de' diauoli stà in piedi infin'adesso; ma se vn diauolo cacciasse l'altro, non sarebbe egli hormai distrutto? Sì. Perche *omne regnum in seipsum diuisum, desolabitur.* Dunque, se stà il regno infernale in piedi. & io caccio diauoli, non li posso cacciare in virtù loro. Aggiungete. Et che

L differenza

differenza (dittemi per vostra fè) credete voi che sia frà i miei discepoli, e me, in questo benedetto scacciar de' diauoli? Di loro non osareste dir mai, che scacciassero *in virtute dæmoniorum:* come osate dirlo di me, che dò loro la virtù di cacciarli? Con facilità, ecco la terza ragione che lo mostra: *si in digito Dei eijcio demonia: profectò peruenit in vos regnum Dei*. Quando si dice, che fassi vna cosa con vn dito, non si dice, che fassi facilmente? Sì.
Sal. 8. E però à mostrare che Dio haueua con grandissima facilità creato il mondo, cantò Dauidde: *videbo cælos tuos opera digitorum tuorum*. Hora, *si in digito Dei* (diconi ò Ebrei) che *eijcio dæmonia:* non solo vi dò ad intendere, che con ragione l'hò scacciato, & che questo è segno che il regno di Dio è in voi; ma che con facilità grande ancora hò fatto quest'impresa. Et oltre che l'hò cacciato con facilità, l'hò scacciato ancora con impero, che è vn passo più inanti. Ecco la quarta ragione: *Cum fortis armatus custodit atrium suum: in pace sunt omnia quæ possidet*. Se vn forte caccia, e fuga, e vince l'altro forte, egli è segno che è più brauo di lui. Forte è il demonio, io l'hò cacciato, dunque sono di lui più brauo, dunque con impero, l'hò fugato, e vinto. E di più, così chiaramente, che non si può metter la cosa in disputa. Ecco la quinta ragione, che lo mostra: *qui non est mecum, contra me est: & qui non colligit mecum, dispergit*. Quasi volesse dire. Nè si può dire, ch'io possa hauerlo cacciato con impero, ma riceuuto da' demonij; perche trà noi non ci intendiamo, siamo contrari. Et è però impossibile che vno aiti l'altro. All'vltimo io l'hò cacciato con carità, e con amore, per aitare anco de gli altri. Questo lo mostra la sesta ragione: *cum immundus spiritus exierit ab homine, ambulat per loca inaquosa, quærens requiem*. Perche conchiude prima, che se la gratia sua può cacciar demonij, molto più la persona sua. Et insegna poi, che conuien esser cauti, dopo che con la penitenza si è cacciato, & non lasciarlo più entrare. Perche nel ritorno ch'egli fa all'anime, *assumit secum septem alios spiritus nequiores se: & ingressi habitant ibi*.

Ma quali sono quei spiriti, ch'egli introduce nel peccatore, peggiori di lui? Sapete quali? Non voglio, nè posso, nè deuo dirli, se prima non vi raccordo, che tra gli altri nomi, che gli danno le Sacre carte, oltre il nome di Demonio: è chiamato Beelzebub, Diauolo, Satanasso, Belial, Spirito im-
Gabriel Fiamma nel Disc. del peccato. mondo, Spirito tristo, Niquitoso, Nemico, Micidiale, Prencipe delle tenebre, Guerriero armato, Leuiatan, Asmodeo, Tentatore, Crudele, Lordo, Fallace, Spirito, Cieco, Sordo, e Muto. Et à questi nomi io n'aggiungo vno, che fù il primo mentouato nel Testamento antico: & è il nome di Ser-
Gen. 3. pente. *Sed & serpens erat callidior cunctis animantibus terræ quæ fecerat Dominus Deus. Qui dixit ad mulierem: Cur præcepit vobis Deus vt non comederetis de omni ligno paradisi?* E questo serpente è lo stesso Demonio, cacciato hoggi da Christo, conforme à quello che di lui disse Isaia: *In die*
Esai. 27. *illa visitabit Dominus in gladio suo duro, & grandi, & forti, super Leuiathan ser-*

than serpentem vectem, & super Leuiathan serpentem tortuosum, & occidet cetum, qui in mari est: ouero come leggono li Settanta: *In die illa inducet Deus gladium sanctum, & magnum, & fortem super draconem colubrum fugientem, super draconem colubrum tortuosum: occidet draconem.* Parole che dipingono al viuo il demonio: così le spiega Hugone Cardinale, & vn moderno Dottore, che molto seppe, e non poco scrisse viuendo, & hora in Cielo sà più, che non sanno tutti gli huomini in terra, dicendo: *Leuiathan serpentem, hoc est, Diabolum, qui Leuiathan dicitur, quia in mundo, velut in mari cete, discurrit; serpentem, ob venenum, & astutiam; vectem ob vastitatem; tortuosum, ob fraudes. Factum vero quod hic dicitur, per Christum.* Hora vdite sette proprietà del serpente naturale, molto conueneuoli al serpente infernale, che seruiranno per à punto à farui conoscere quali siano li Sette spiriti, che seco conduce il Demonio, quando fà ritorno nel ricaduto peccatore. La prima è, il luogo doue habita il serpente. La seconda con cui fà l'amore. La terza, di che si nutre. La quarta con chi combatte. La quinta come si vince. La sesta à che serue dopo ch'è morto. La settima, à chi mette paura. Sapete mò, doue egli habita? In luoghi freddi, nelle tane, ne i burroni, oue raggio di Sole non entra mai. Sapete con cui fà l'amore? Co'l Sole, che rinouato si snoda contra'l Sole, come ringratiandolo. La necessità fà vincere la natura, come si vede nel vuoto, per la fuga del quale, s'alza l'acqua contra'l suo luogo, & la propria natura, che è di scendere. Sapete di che si nutre, e pasce? Del peggio della terra, del peggio dell'acqua, di rane, tinche, e d'altri rettili feculenti. Sapete poi con cui egli combatta? Co'l Ramarro, animale amico dell'huomo, bello da vedere, che si gode nella verdura, d'occhi acuti, che con l'aita della Ruta, si rinforza nella battaglia. Sapete come si vince? E con qual'arma? Facilmente, co'l saliuo d'huomo digiuno, & con la canna. Sapete à che cosa è buono? A far la Triaca, onde si risanino gli auuelenati da altri serpenti. E finalmente, sapete voi à chi reca paura? A i deboli di cuore, à i flemmatici, & alli imperfetti di complessione. E queste sono le proprietà del serpente, che ci insegnano quali siano gli sette spiriti, peggiori de' primi, che trauagliano il recidiuo peccatore. *Et assumit secum septem alios spiritus nequiores se: & ingressi habitant ibi. Et fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus.* Si ride, & non solo ne' cantoni, ma nelle publiche piazze, gran parte del Christianesimo prende à giuoco, che sogliano i Riuerendi Predicatori, à tratto à tratto per ispauentare i peccatori, e ritrarli (se non con altro, con lo spauento almeno) dal peccato: insinuarci il demonio, per lo più horrendo, e formidabil mostro, ch'occhio possa vedere, ò mente possa pensar mai. Tuttauia, il riso è così irragioneuole, & ogni miscredenza è così impertinente: come è chiaro, che (vogliamo, ò non vogliamo) sia bruttissimo questo spirito infernale. Et chi no'l crede à me, lo creda à Dauidde,

Emanuel Sà soc. Iesu.

Sal. 90. che lo chiamò Aspido, Basilisco, Leone, e Dracone; *super aspidem, & basiliscum ambulabis: & conculcabis Leonem, & draconem*. Lo creda à Giobbe, che lo chiamò Bue, & vna congerie di bestie, Leuiatanno, balena, orca,
Iob. 40. che pone in iscompiglio il mare di questo mondo: *Ecce, Behemoth quem feci tecum fęnum quasi bos comedet*: con gli altri registrati nel quarantesimo capo del suo difficilissimo Libro. Lo creda à San Giouanni nell'Apocalissi, che in cento luoghi ce lo figura spauētosissimo. Ma sopra'l tutto lo creda ad Esaia, che lo chiamò (come già hauete vdito) serpente vecte, e serpente tortuoso, che non potrà esser vinto mai, se non da spada dura, grande, e forte. *In die illa visitabit Dominus in gladio suo duro, & grandi, & forti, super Leuiathan serpentem vectem, & super Leuiathan serpentem tortuosum, & occidet eum qui in mari est*. Sopra le quai parole, veggiamo perche, *in gladio*, perche *vectis* è dimandato, e perche serpente tortuoso. *In die illa visitabit*. Visitare, vuol dire in questo luogo castigare, & condannare. Come
Cap. 20. nell'Essodo: *Visitans iniquitatem patrum in filios. Ego autem in die vltio-*
Exo. 32. *nis visitabo, & hoc peccatum eorum*. In Osea, *& visitabo sanguinem Ie-*
Cap. 1. *zrael super domum Iehu*: oue leggono li Settanta, *& vlciscar sanguinem Iezrael*. & in cent'altri luoghi del testamento antico. Et se niuna parola basta ad assicurarui, che indomito mostro sia il demonio; ci deuono assicurar queste poche parole, *in die illa visitabit Dominus in gladio suo duro, & grandi, & forti*. Era dubbio, che fusse il Leone Nemeo animale furibondissimo: ma quando si seppe, che Ercole solo l'ammazzò, & l'ammazzò à colpi di ferrata mazza, bisognò credere, ch'egli fusse (qual'era) terribilissimo. Solo il Figliuol di Dio è quello, che cacciò hoggi il demonio Leone infernale; & nel giorno estremo assaltarallo, vincerallo, & condannerallo, *in gladio suo duro, & grandi, & forti*, con vn coltello duro, grande, e for-
Iob. 41. te, non con vna conocchia, ò vn temperatoio; adunque è segno, che *non est super terram potestas, quæ comparetur ei, qui factus est vt nullum timeret*. Siegue Esaia, *super Leuiathan serpentem vectem*. Poiche la parola Ebrea Bariach, deriua da vn verbo che significa *claudere, fugere, transire, penetrare*, sono nate quì varie versioni. Simmaco legge, *super serpentem claudentē*, li Settanta, *fugientem*; Il Pagnino, *transeuntem*; L'Ebreo *penetrantem*; &
Ballester in Hierologia. cap. 7. de subst. reptili. lib. 4. la Volgata *vectem. Dicitur autem vectis, siue vectans*, (dice vn Dotto Religioso) *idest, instar vectis*, (che è vna picciola barca, & la chiamano i latini *Vectoria Nauis*, così detta *à vehendo*) *transiens mari ab extremo ad extremum*. Ouero, dirò io, che *Vectis*, significa quando vn catenaccio, ò vna stanga di ferro, che serra le porte, & chiude le prigioni, quando vn palo di ferro, con cui si sospingono pesi graui da luogo à luogo; talhora vna liuiera strumento militare, da ruinare, e fracassar muraglie, ò da gettare à terra anco le più serrate, & più ferrate porte. Mettiamo hora insieme tutte queste interpretationi, ò versioni, & haueremo vna cōtezza dell'horribiltà di questo com-

commune nemico. Questo nemico dunque, è serpente, che chiude, chiudendo à molti le porte del Cielo; chiude la mente, in modo che non vi può penetrar la verità, ò dopo che vi è entrata, acciò non cada nella volontà, chiude i peccatori nelle sue prigioni, in modo che da se stessi non se ne possono liberare. E' serpente, che fugge, & fugge cacciato, ma fuga temuto. E' serpente transeunte, che passa il mare da vn lato all'altro, non essendo cosa nel mondo, sopra della quale, egli tentatore non si dimostri. E' serpente penetrante, che cerca con le suggestioni, penetrare nell'anima, & acquistarne co'l mezo del peccato l'impero. E' serpente simile à vn Catenaccio, che ci tiene ben custoditi, s'auuiene che habbia potere di farci suoi. E' serpente simile ad vn palo di ferro, che procura mouerci dallo stato della gratia, à quello della perditione. E' serpente simile ad vna liuiera militare, non hauend'egli maggior pensiero, che di ruinarci affatto. Attalche, insino à quì è chiaro, che'l demonio è fierissimo, & non può esser più, essendo serpente, e serpente sì fieramente qualificato. Ma ad hauer di questa fierezza, piena informatione, stando pure nella metafora del Serpe, consideriamo del serpente le sette cose tocche di sopra, rappresentanti li sette spiriti, che trauagliano senza discretione colui, ò colei, che gli apre la porta co'l peccato mortale, onde se ne ritorni à far maggiori ruine delle prime. Già dissi, che il demonio habita nell'anime fredde. La frigidezza prouiene dal peccato, contrario alla carità, che è fuoco, ***fons viuus ignis caritas***. Dall'assenza del- Sal. 118.
l'eterno Sole, ***longe à peccatoribus salus***, resta la misera anima nostra, fredda non solo, ma agghiacciata affatto. Dissi ancora, che'l serpe fà l'amor co'l Sole, della prosperità mondana, poiche co'l mezo di lei, si rinoua, cioè, par che riprenda vigore. Perche non v'è cosa, che gli dia forza maggiore nel vincere, della prosperità. Cagione che Ezechiele dica, che quei venticinque huomini, ***dorsa habebant contra templum Domini, & facies ad Orientem: & adorabant ad ortum Solis***. Dissi appresso, che'l serpente si nutre del peggio, cioè, delli huomini peggiori, ***fenum, vt bos comedet; terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ***. Chiamasi perciò ***Leuiathan***, che s'interpreta ***addita mentum, aggiungimento***, come dice Hugone sopra Esaia, perche ***peccatum peccato, suggestionem suggestioni, deceptionem deceptioni accumulat***. Ouero dicesi aggiungimento per ***antiphrasim***, perche promise à i primi parenti aggiungimento, & accrescimento di sapere, dicendo loro, ***eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum***, & mancò loro di parola, non hauendo promesso cosa, che egli potesse effettuare, onde i miseri in vece di guadagnare perdettero molto. Ouero chiamasi aggiungimento, perche ***voluit addere impossibilia, & sustulit possibilia***. Dissi appresso, che guerreggia il serpente particolarmente co'l Ramarro dell'huomo giusto. Il Ramarro è verde, così verdeggia di Sante speranze il giusto. Ama le verdure il Ramarro, ama il giusto il Cielo, le cui muraglie sono di Giaspide verdeggiante. Hà gli occhi acuti,

Ezech. 8.

Super cap. 21. Esaia.

Gen. 3.

chi acuti, così il giusto è occulatissimo, e prudentissimo. Il Ramarro ciò che afferra non lascia, anco il giusto, quando s'è vna volta accompagnato con Dio, non lo lascia mai, ma perseuerantemente lo trattiene dicendo, *tenui eum, nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meæ, & in cubiculum genitricis meæ*. Il Ramarro vuol bene alli huomini; anco il giusto ama gli huomini buoni per carità, & gli cattiui per necessità. Il serpente pugna co'l Ramarro, e'l demonio lascia viuere à lor voglia i cattiui, e trauaglia con le suggestioni i buoni. Dissi, in oltre, che vincesi il serpente con l'astinenza, co'l saliuo dell'huomo digiuno, e con la canna; e'l demonio vincesi co'l digiuno, e coll'oratione, *hoc genus dæmoniorum non eijcitur nisi per orationem, & ieiunium*. Et s'abbatte con la canna della Santa Croce, così detta da Sant'Atanasio. Dissi di più, che è buono, & ottimo rimedio il serpe, à guarire gli offesi da' serpenti, & il Demonio può seruirci contro se stesso, però che mentre consideriamo le malignità sue, che è vn serpe ingannatore, che è nemico di Dio, nemico nostro, nemico dannato, che *bonum nequit velle:* ci fugge la voglia di sentire, & acconsentire alle sue suggestioni: & non è possibile, che non trouiamo rimedio, & l'antidoto efficacissimo da metterlo in fuga, & farlo rimaner confuso. Dissi finalmente, che fa paura à i timidi, cioè, à i fanciulli senza ceruello, à i deboli di cuore, cioè, alli huomini di poco spirito, à i flemmatici, cioè, à i deboli nelle virtù; alli inhumiditi nelle cose di questo mondo. Ma à gl'animosi, à quelli, che s'auanzano nel ben operare, à quelli, che sono armati di Carità non solo fà egli paura, ma resta da essi impaurito, cacciato, & superato. S'appigli dunque ogn'vno à questi sette rimedij, e non tema punto, che egli ò solo, ò accompagnato dalli sette spiriti tocchi dal Vangelo, possa farli danno. La mercè tua, ò mio benignissimo Gesù, che hauendolo hoggi sì fortemente combattuto, & abbattuto, più non può egli valersi delle sue suggestioni, se non con coloro, che lontani da te si viuono, come se non fussero Christiani. O Christo, ò Christo, ò marauigliosissimo Christo, ò vittoriosissimo Christo. *Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum*. S'armi pure chi si voglia contra lui, che vani riescono tutti gli assalti, e tutte l'arti. Vince il demonio, supera gli indemoniati, così in poco spatio di tempo, è pur vero che riporta vittoria del capo, e delle membra. Hor doue sono gli applausi, e le trõbe, che vadano magnificando le vittorie di questo gran Vincitore? Quando Dauidde là nella valle di Terebinto vinse il gigãte, fù incontrato da tutta la città; & alcune donzelle lo salutarono con quelle allegre voci, *Saul percussit mille, & Dauid decem millia:* & hoggi Christo vince il gigante infernale, atterra gli esserciti suoi senza ruotar la fromba, ò auuentar il sasso; chi è che lo raccoglia? Ecco la donna illustre. Vergogna nostra ò huomini, gloria vostra ò donne. Ecco l'oratrice eccellente, ecco la Graccha che grida, ò più tosto canta: *Beatus venter, qui te portauit: & vbera, quæ suxisti.*

Cant.3. — Matth. 17 — 1. Reg. 18.

Beato

Beato te Signore, che potesti tanto; e per tua causa beato anco il ventre che ti portò, beate le mamme che succhiasti. Chi poteua vsar parola di maggior applauso, & di più nobil senso? *Beatus venter, qui te portauit: & vbera, quæ suxisti.* Non disse, beati gli occhi, che ti viddero, ò Signore, forse consapeuole, che con quegli occhi, con i quali t'hauea veduto bello, era per vederti vn giorno sfigurato. Non disse, beate le mani, che ti seruirono, perche poca seruitù stimò ella di farti sempre, & haurebbe voluto poterti seruire, come Rè del mondo. Non disse, beate le braccia che ti portauano, perche se ti portarono viuo con diletto, ti doueano abbracciar morto con dolore. Ma disse, *beatus venter, qui te portauit: & vbera, quæ suxisti.* Perche quel ventre l'ingombrasti felice, e quelle mamme le succhiaste pargoletto, & mentre eri le gioie, in somma, de gli occhi della tua santissima Madre Maria. Ma perche non solo è beato il ventre, che portò il Signore, e beate le poppe, che gli dierono il latte: ma di più sono beati quelli, *qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud: Verbum Domini est*, che conuien cacciare il demonio sempre: e questo lo vedremo hor hora.

Ma perche habbiamo detto (come hauete vdito) senza far mentione della Teologia de' Platonici, (la quale ammette, e non sò come, i demonij di natura corporei) che secondo la Teologia nostra trouansi i demonij nostri nemici, & che possono essere nostri capi, & che noi possiamo esser loro membra, & che in virtù di Dio sono cacciati, ma poi cacciati ritornano ancora. Voglio che vediamo adesso, questo particolarmente, cioè, che conuien cacciarli sempre, nè bisogna per modo alcuno contentarsi d'hauerli cacciati vna volta. Et à mostrarlo più chiaramente, non vi dico che'l benedetto Christo l'habbia per nostro ammaestramento discacciato più volte, e sù'l monte, e nel piano, e ne' corpi, e fuor de' corpi, & in mill'altri modi: ma dicoui, (e bastarà di vantaggio) ciò che si legge nel quarto de' Regi al tredicesimo. Era (colà stà registrato) molto afflitto Gioasse Rè d'Israele, cōsiderando che dal Rè della Siria era grauemente insidiato. Là doue per conforto, se n'andò da Eliseo, in tempo che'l buon profeta giaceuasi nel letto infermo à morte. Et in vedendo così caro amico, e difensore in tale stato, piangendo disse: *Pater mi, pater mi, currus Israel, & auriga eius.* Eliseo per confortarlo gli disse, che aprisse la finestra d'Oriente, & auentasse dall'arco vna saetta. Afferrò l'arco il Rè, incoccò la saetta, indi sopraponendo Eliseo le mani sue, alle mani di Gioasse, disse: *Iace sagittam.* Et dopò hauerla gettata, soggiunse: *sagitta salutis Domini, & sagitta salutis contra Syriam: percutiesque Syriam in Aphec, donec consumas eam.* Replicò di nouo, *Tolle sagittas*, obedendo il Rè, tornò à dire il Profeta, *Percute iaculo terram.* Et hauendola il Rè percossa se non tre volte, scorrucciossi Eliseo contro di lui, & in tal guisa parlò: *Si percussisses quinquies, aut sexies, siue septies, percussisses Syriam vsque ad consumptionem: nunc autem tribus vicibus percuties eam.* 4.Reg.13.

Ma chi

Ma chi sono questi Siri (ò Aramei che vogliam dire) se non i demonij? Chi è Gioasse, se non noi? Chi è Eliseo, se non il Predicatore? Il Predicatore disse à quel peccatore, che se ne morì disperato, e senza dolore de' suoi peccati, che dovea saettar più volte la terra, cioè cacciar sempre il demonio; perche s'egli l'havesse scacciato sempre, n'haurebbe riportato intera vittoria, & sarebbe morto felice. Non lo volle vbbidire: & ecco che se ne more impenitente, e dannato. Deh perche lo stesso non auuenga à voi, ò Christiani, *percutite iaculo terram, quinquies, aut sexies, siue septies*, che vuol dire discacciatelo sempre. Et à persuaderuelo, ricordateui che è vn'armato il demonio. Armato non di brando, ò di picca, ò d'arcobugio; ma d'ira,
Apoc. 12. ma di sdegno, e di furore horrendo, e formidabile. *Ve terrae, & mari, quia descendit diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens quòd modicum tempus*
1. Pet. 5. Iob. 1. *habet*. Armato d'indefessa sollecitudine, *circuit quaerens quem deuoret. Circuiui terram, & perambulaui eam*. Armato per la compagnia de gli huo-
Esai. 16. mini cattiui, *Idcirco vlulabit Moab ad Moab, vniuersus vlulabit*. L'Echo chiama l'Echo. Armato delle vanità delle donne, *mulieres sunt arma diaboli*,
Serm. de decoll. Io. Bapt. disse vn'huomo da bene. Et la bocca d'oro di S Giouanni Antiocheno, *O malum summum* (disse) *& acutissimum diaboli telum, mulier*. Di modo che'l rosso sparso da loro sù'l volto, altro non è che la fiamma dell'inferno,
Eccl. 33. i capelli arricciati le corna del serpente, i strascini delle vesti i strascini del dragone. Armato d'otio, perche *multam malitiam docuit otiositas*. Ar-
Sal. 136. mato del mondo, la cui pace è falsa, che pace vera non può essere in questo mondo immondo. Che però à gli Israeliti dicendo alcuni, *Hymnum cantate nobis de canticis Sion:* risposero, *Quomodo cantabimus canticum Domi-*
Esai. 38. *ni in terra aliena?* Pace amara, *ecce in pace amaritudo mea amarissima*. Pace instabile, che come non può esser sicura pace in quella città, laquale è distrutta, smantellata, & à pena mostra in qualche parte alcuni vestigi di muraglia: molto meno può esser in vn'anima peccatrice, smuragliata de i beni gratuiti, & à fatica dimostrante vn poco di muro de i beni naturali. Ricordateui che è il diauolo vn Leone, vn'Orso, vn traditore. Vn Leone, che perdona solo à quelli, che s'humiliano alle sue suggestioni, che si lasciano da lui girare di peccato in peccato. Vn'Orso, che cessa di tentarti (& è questo cessare vna ruina certo) quando non vede in te vn minimo spirito di diuotione. Vn traditore, che s'infinge, e simula d'esser tuo, ò donna, quando aita per mezo di superstitioni, i dishonesti tuoi pensieri: & non lo fà per altro, che per dannarti, e per precipitarti nell'abisso infernale. Ricordateui,
Apoc. 12. che egli è la fiera dell'Apocalissi, truculentissima, & rabiosissima. La quale se non portò rispetto à quella santa donna, coronata di stelle, vestita di Sole, ch'hauea sotto i piedi la Luna: meno lo portarà ad anime sbigottite, inuolte per lo più nella stracciata veste del peccato mortale, coronate d'infamie, & che tengono sotto i piedi, aperta la tartarea bocca. Ricordateui, che

se traua-

se trauagliando il corpo, riduce à tale il misero trauagliato, che rabbuffa la fronte, quasi vn'horrido mostro getta fuoco da gli occhi, come da due fornaci, vrla come vn Lupo affamato, mugghia come vn Toro ferito, gonfia il collo quasi vn serpe calcato, stride co'l dente quasi vn cane arrabbiato, spuma nella bocca quasi vn corrucciato cinghiale, & nelle forze diuenuto quasi vn'altero gigante, tutti abbatte, da niuno può esser abbattuto, e da tutti è temuto: anco trauagliando l'anima, deue ridurla à mal partito, acciò languendo ne gli essercitij Spirituali, riuolga sempre mai le spalle à Dio. Ricordateui finalmente, che in qualunque peccatore egli si ritroua, lo fà sordo, e cieco, e muto. Muto, non perche lo riduca à parlar poco, che questo sarebbe gratia. Che però diceua vno, che se'l parlare è vn tesoro, bisogna custodirlo, e tenerlo nascosto. E dicea Socrate, mentre d'insegnare ad vn certo giouine Retorica s'offeriua, che volea due pagamenti; vno per le regole dell'arte; l'altro, perche voleua insegnarli à parlare, & à tacere. E dicea quegli che si faceua legger la scrittura, sentendo quel Verso Dauiddico, *Dixi, custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea*, che bastauali d'hauer imparato questo, per tutto il tempo di sua vita. *Quod cum audijsset, recusauit vlterius discendo progredi. Quia* (diceua egli) *si paucula hac verba potero opere implere, hoc ad perfectionem mihi sufficiet*. Dunque muto, perche lo fà parlar molto, perche lo fà bestemmiare, e trascorrere in parole lasciue, perche non lo lascia confessare il peccato, lodar Dio, dar le sentenze giuste, riuelar i legati, difender gli innocenti. Sordo di più lo rende, alli auisi buoni, alle prediche, à i precetti che debba lasciar la concubina, à restituire il mal tolto. E' cieco à non lasciarli vedere quanto male gli causa il peccato, come gli toglie il Cielo, come lo pone in disgratia di Dio, de gli Angeli, de gli huomini, di tutti. Ma, deh Dio, che dico io? Parlo come se quì non fussero di quelli che sono indemoniati. Parlo come se dentro à questo Tempio, anima non fusse da sì fiero nemico ingannata, e tormentata. Parlo come se inanti à gli occhi non hauessi molti, somiglianti al misero dell'Euangelio. E pure, oime, quanti ce ne sono? E pure quanto è vero, che in molti di voi ritrouasi il Diauolo. Non lo sentite, almeno ne gli effetti suoi? Oime, quel non volersi confessare interamente, che vuol dire, se non che sete muti? Quel non voler vbbidire à i precetti della Chiesa, che vuol dire, se non che siete sordi? Quel non curar di Cielo, che vuol dire, se non che siete ciechi? Quel non volersi pacificar co'l prossimo, lasciar l'vsure, abbandonar le prattiche illecite, dimetter le passioni, fuggir il male, che vuol dire (perdonatemi) se non che siete indemoniati? Indemoniati voi, che siete stimati tanto sauij? Ahi vergogna. Almen come Dauidde suonando la Cetra sgombraua il demonio di Saulle: così suonando anch'io la Cetra della parola diuina, potessi sgombrare il demonio da voi. Ma posso solo faruelo sentire; che l'impresa di scacciarlo, si riserba à te solo, ò potentissimo mio Signore. Vieni dunque, non isdegnare in questa merauiglia del mondo l'opre

Pambo Ægyptius.
Sal. 38.

M della

della tua pietade. Se lo scacciasti già da vno, in tempo di guerra non finita: scaccialo hoggi da molti in questo tempo di bramata pace? Non soppor-tar che sì villano spirto, tenga la chiaue de' castelli tuoi; & così vil soldatuc-cio, occupi quei regni, che deuono esser occupati da te. *Vota humilium re-spice, atque ad defensionem nostram, dexteram tuæ maiestatis extende*. Essi poi, liberati diranno à vno per vno, *oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos*. Et io andrò con la famosa donna gridan-do, *Beatus venter, qui te portauit: & vbera, quæ suxisti*. Che si può dir di più? Finiamla dunque, e voi restate in pace.

Ecclesia. Domin. 3. Quadr. Sal. 24.

Discorso di Christo vero Maestro.



Vando di meza notte, e in quegli oscuri tempi, ne' quali stà nascosta la Luna, & non si vede pure vna minuta Stel-la lampeggiare in Cielo, caminano fra deserti, e boschi, affaticati viandanti: mentre colà di lontano, fuori dalla finestra di picciola capanna scorgano vn pò di lume; se bene i sentieri sono & ingombrati de sassi, & intricati di spine, & pieni d'inciampi, caminano assai felicemente. Ma se per strano caso, ò dal vento venga estinto il lume, ò da rustica mano nascosto, chi non sà, come in vn fosco horrore, & in tenebre dense ritrouan-dosi i miseri, così in vn tratto precipitati, che pieni di spauento, pallidi, e tre-manti, non sanno come trascorrer innanti, come mouer il piede? Che se fanno vn passo, da i pruni trafitto il viso, & dalle pietre, è loro offerta la ca-duta. Di modo tale, che in graui affanni trouãdosi, prostrati à terra, gridano, piangono, gemiscono, esclamano, raccomandandosi à Dio, & lo pregano, che quanto prima faccia nascer il Sole, acciò con la scorta de' raggi suoi, possan condursi salui, à i disegnati luoghi. Cari, e diuoti vditori fra quei Predicatori viandanti, che ne gli oscuri tempi di Penitenza vanno caminan-do, per gli angusti, & impediti sentieri di queste fatiche Vangeliche, sono anch'io. Et insin'hora, parmi d'hauer fatti i viaggi miei, assai auuenturosa-mente, mercè che d'appresso, non che di lontano, dalla picciol capanna di questo Pergamo, in cima all'antenna della Croce, vedeuo risplendere il chia-ro lume del benedetto Christo. Ma hoggi, che l'altrui mano, sotto oscuro velo me l'hà tolto, e nascosto, che farò io? Come caminarò? Senza Gesù, che era la mia guida, & l'indirizzo mio, come potrò fuggire li inciampi, le cadute, e i precipitij? Pure, deuo far animo, e non isbigottire. Et non vò

sbigottire.

sbigottirenò, ò mio Signore. Che se velato dalla nube il Sole, vibra d'intorno cari, e luminosi raggi; molto più tu, lume che dai luce al Sole, da questo fosco velo, mandarai splendori, che mi dian lume, che m'accendino, & che m'aitino sì, ch'io possa dire, ahi miseri, perche è nascosto? Perche hauete dato di mano à sassi per lapidarlo? Deh attendete, & non vi fugga dalla memoria mai, la graue vostra colpa, e la singolare Innocenza di lui, ch'hora vi mostro.

Tutte le cose che ne' famosi, e memorandi tempi della creatione, vscitono dalla potente mano di Dio, pure, intatte, & immacolate; così felicemente inuiauansi à gli acquisti de' fini loro, (ò vditori amici) che come noi, vedendo le supreme sfere girar con moto regolare dall'Orto all'Occaso, e dall'Occaso all'Orto: l'erranti stelle finir con ordine inuariabile i cominciati corsi, le fisse secondare'l moto del firmamento, gli elementi far soaue concerto, le stagioni con dolci vicende l'vna all'altra ir succedendo, i fiumi in onta de i più alti monti con cento giri, e con mille tortuose riuolte caminar al mare, & in somma tutti i corpi e semplici, e misti, non discordar punto da gli instituti, e dalle regole diuine: s'allegriamo, & ci par di sentire, che nell'anima venga à diffonderfi vn'ineffabil piacere: così gli Angeli confermati in gloria, fatti impeccabili, e beati, veggendo fin dall'Empireo i primi parenti, con tanta armonia di potenze intrinseche, & di attioni estrinseche inuiarsi pian piano all'acquisto del Paradiso celeste, non opporsi à Dio, non trauiar da i decreti, non declinar da gli auisi, e mantenersi saldi, pronti, efficaci, e caldi nell'osseruanza de i precetti suoi: è da credere, che come amici nostri, come vaghi della diuina riuerenza, s'allegrassero grandemente, e tra di loro ne facessero ancora qualche segnalata festa. Volgasi mano, adesso. Ma se noi dall'altro canto ci attristiamo, solo dubitando per queste stagioni sì stemperate, per queste carestie, che per tant'anni infestano il mondo, che i tempi siano alterati, che gli elementi vsciti da gli ordini, che le stelle habbiano cangiato l'essere, che'l tutto sia in iscompiglio, & in confusione: dunque molto più douessero attristarsi gli Angeli, vedendo senz'alcun fallo l'huomo caduto, sconcertato, pieno di guerra, di lite, che non andaua più diritto, che fuggiua dalla faccia di Dio, che si nascondeua tra gli alberi: mercè, che perduta la diuina gratia, hauea perduta insieme la guida dell'intelletto. Et l'hauea perduta certo, (ahi sventurato) perche dopo l'hauer voluto prestar più orecchie alle fallaci lusinghe d'vn serpente, alli inganneuoli vezzi d'vna sciocca donna, che alle parole di Dio: l'intelletto, che per l'adietro era quasi, e senza quasi, somigliante ad vna intelligenza non errante; diuenne errantissimo, e vagabondissimo. La doue con la scorta della guida errante, velati dal peccato, circondati da nemici demonij, in mezo alle tenebre d'infinite miserie, tutti saremmo iti precipitando: quando Dio pietosissimo, che non si lascia annuuolar la pietade, dall'horrendo nuuolo de i demeriti nostri, non hauesse riuolti gli occhi della sua benignità sopra

 di noi.

di noi. Pietoso Dio, Misericordioso Dio. Glieli riuolse, & ne l'accenna
Ezech. 1. Ezechiele nelle sue Visioni, con quel splendore, che vidde vscir dalla nube:
Cant. 5. anzi la sposa celeste dicendo, ***oculi eius sicut Columbæ, super riuulos aquarum, quæ lactæ sunt lotæ, & resident iuxta fluenta plenissima.*** Segno del riuolgimento fù, che per metterci sopra il buon sentiero, purificò il lume naturale, che parea quasi estinto. Nè bastando, mandò alcuni huomini buoni, alcuni Patriarchi illustri, che ne giouassero con le parole, & coll'essempio. Nè bastando, diede la legge in scritto, acciò hauessimo occasione d'impararla, senza pretender d'ignoranza, & ricordarsela più facilmente. Nè bastando, cominciò à mandar Profeti, che la dichiarassero, promettessero premij alli osseruatori, e minacciassero pene à i trasgressori. Nè bastando, tornò à mandarne de gli altri, che ne ragionassero del Messia, & confermassero con opere stupende, i ragionamenti loro. Nè bastando, come che gli huomini, non si contentassero de gli huomini, & trouassero in che tacciarli, sindicarli, & prender partito d'alienarsi da loro: volle fare vn'altra cosa, volle por mano à i Tesori suoi. O buontà, ò buontade, che non hà mai fine. Et che fece, acciò gli huomini non trouassero, che dire, sopra'l Maestro, che vltimamente gli volea mandare, acciò non hauessero à trattarlo nel modo, che trattarono Mosè, & i Profeti? Volle mandare l'vnigenito suo figliuolo.
Hebr. 1. Non vi ricorda? ***Multifariam, multisque modis olim Deus loquens patribus in Prophetis: nouissime, diebus istis locutus est nobis in Filio, quem constituit hæredem vniuersorum, per quem fecit & sæcula.*** Qual gratia poteua concederne più singolare? Qual dono poteua farci Dio, di questo più raro, & eccellente? ***Locutus, locutus est nobis in Filio.*** Nel qual Figliuolo poi fece risplendere tutte quelle cose, che si conuengono ad vn Maestro, e Predicatore, che lo difendono dalle calonnie de' nemici, che lo rendono irreprensibile, che lo tengono lontano da ogni minimo diffetto. E quante sono? Cinque. E quali? La prima, che sia di buona vita. La seconda, che sia amico della Verità. La terza, che insegni buona dottrina. La quarta, che sia stato desiderato da gli huomini buoni. La quinta, che da i medesimi sia volontieri ascoltato. Che à dir il vero, che si può dir d'vno, che sia Buono, Verace, che non possa insegnar il falso, che piaccia à gli huomini buoni, & che sia da loro volontieri ascoltato? Attenti, ò amici del Vero, & veggiamo vn poco, se queste cinque cose, anzi se queste cinque gioie, ch'adornan l'anime, anzi se queste cinque zone del mondo spirituale, anzi se queste cinque guide de' nostri sensi, si trouassero in Christo. Sù, alla prima. Se Christo fusse buono, egli è più chiaro che'l Sole. Non era Figliuol di Dio? Non era Dio? Non era quello dunque, la cui buontà è essentiale, non accidentale; independente, non dipendente; infinita, non finita; eterna, non temporale? Quello dunque, in paragon di cui, ogni buontade è diminuta, che non può voler male, che non può peccare, che in se stesso è beato,
Mar. 10. Apoc. 4. di cui si dice, ***nemo bonus, nisi vnus Deus,*** di cui si canta ***Sanctus, Sanctus,***

Sanctus,

Sanctus, di cui si scriue, *Sanctificauit tabernaculum suum Altissimus:* di cui Sal. 45.
si predica, *Sanctum vocabitur filius Dei*, di cui si decreta, *Deus est intentator* Iacob. 1.
malorum, di cui s'insegna, che è vn'ardente fornace, oue non è freddo d'errore; vn'infuocato ferro, oue non è ruggine di malitia; vn risplendente Sole, oue non è macchia alcuna; vn Ciel sereno, oue non è nube di passione; vn'Oceano immenso, da cui viene ogni bene; vn'abisso in somma d'ogni perfettione? Di modo tale, che chiunque haue ardimento lamentarsi di lui, cerca trouar che biasimare, intorno all'inessausta, & incomprensibile sua buontade, à torto. Vdite.

Lamentansi gli Angeli buoni, che nell'incarnarsi non habbia assunta la natura Angelica: ma à torto; ch'egli s'incarnò per saluar gli huomini solamente. Lamentansi gli Angeli cattiui, che'l caso loro sia stato disperato, che il peccato irremissibile: ma à torto; perche peccarono *in termino, & non in via*. Lamentansi i dannati, che per colpe finite, patiscano, e deuan patire, eterne pene: ma à torto; perche, se le colpe furono finite, hebber però perpetua voglia di peccare, & nella dannatione ancora, stanno in continuo peccato. Lamentansi gli innocenti, che non sia vendicata la morte loro: ma à torto; perche fa di mistieri che sia compito il numero de' saluati, prima che si vendichi la morte de' Santi martiri: *& dictum est illis vt requiescerent* Apoc. 6.
adhuc tempus modicum, donec compleantur conserui eorum, & fratres eorum, qui interficiendi sunt sicut & illi. Lamentansi i fanciulli, che moiono senza battesimo, e vanno nel Limbo: ma à torto; perche hanno il peccato originale, degno di pena. Lamentansi i buoni, che siano perseguitati: ma à torto; perche le persecutioni seruono ad affinarli, & à purgarli bene, da tutte le macchie de' peccati, à tenerli in timore, & tremore. Lamentansi i tristi, che debbano andar nell'inferno, dicendo, che sarebbe stato meglio à non crearli: ma à torto; che se ci vanno, la colpa è loro non di Dio, che li creò, acciò s'haueßino à saluare. Lamentansi i potenti, che non hanno figliuoli: ma à torto; perche piace à Dio priuarli di questa consolatione temporale, acciò non perdano la spirituale. Lamentansi i ricchi, che sia loro prohibito esser posseditori di ricchezze: ma à torto; perche non ci sono prohibiti i possessi, solo ci si vieta, che *nolint cor apponere*, che non voglian amarle Sal. 61.
più di Dio. Lamentansi i poueri, della pouertà: ma à torto; perche la pouertà è vn fauore non conosciuto, che fà gli huomini più spediti all'acquisto del Cielo. Lamentansi i diuoti, che nella Chiesa si permettano tanti Eretici: ma à torto; perche *oportet, & hæreses esse, vt & qui probati sunt, manifesti* 1. Cor. 1.
fiant in vobis. Lamentansi gli infedeli, che non sia loro predicato il Vangelo: ma à torto; perche *in omnem terram exiuit*, il suono delle Trombe Sal. 18.
Apostoliche, & *in fines orbis terræ verba eorum:* & chi non può esser battezzato *Baptismo fluminis*, basta che sia battezzato *Baptismo flaminis, vel sanguinis*. Lamentansi i fedeli, che da tanti nemici sia infestato il Christianesimo: ma à torto; perche *iustus est Deus*, & quasi sempre *propter pecca-*

ta ve-

ta veniunt aduersa: come si proua per cento luoghi della Scrittura sacra.
Ierem. 12. Lamentansi i Santi, che i tristi siano essaltati, & i buoni oppressi: ma à
Iob. 21. torto; che hauendo i tristi operato qualche cosa di buono, vuol Dio rimu-
Abac. 1. nerarli in questa vita. Non volendo Dio, che non ci sia bene alcuno, che non venghi rimunerato: & hauendo i buoni patienza nelle loro sciagure per
Matth. 5. amor di Dio verranno finalmente sublimati al Cielo, ***beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam: quoniam ipsorum est regnum cœlorum.*** Lamentansi i contemplatiui, che restino à tempo priui di certe consolationi interne: ma à torto; che suol talhora Dio allontanarsi da' suoi amici, acciò maggiormente desiderino, & cerchino la sua diuina presenza. Lamentansi tutti gli huomini, che'l senso sia ribelle alla ragione: ma à torto; che questa ribellione è pena della ribellione che facemmo noi à Dio, & non ci vien leuata dal Battesimo; perche vincendola noi, ci sia occasione di merito.

Non nò, non è possibile trouar diffetto in Christo Dio. Chi può trouar debolezza nella terra, fermezza nell'acqua, e nell'aria, freddezza nel fuoco, tenebre nel Sole, amarezza nel miele, immobiltà nell'ottaua Sfera, ignoranza ne' Cherubini, tepido amore ne' Serafini, bassezza ne' monti, altezza nelle valli, immondezza nell'oro, opacità nelle gemme, malitia in Christo? Si che, à ritornare onde partimmo, è chiaro che Christo era di buonissima, & santissima vita.

Se fusse amico della Verità, è chiaro. Non fù egli la Sapienza genita,
D. Aug. sempre conforme à se stesso, & al Padre? ***Non est Verbum, in quo facta sunt***
supra. Io. ***omnia? Nonne in ipso sunt omnes Ideæ rerum creatarum, & creandarum?*** Non è egli onnipotente, e sapiente? Se potesse dir bugia, bisognarebbe di tre vna, ò che parlasse à caso, ò che non preuedesse il futuro, ò che non potesse porre in essecutione ciò che dice. E poi, quando egli fece dir mai parola a' suoi Profeti, che non si sia a' suoi tempi verificata? Deh, che dico? Non è egli la Verità medesima, semplicissima, e purissima? In mercè della qual cosa, infino à quel lume di fede, che vien da lui, che à noi si commu-
Luc. 22. nica, ***non potest subesse falsum.*** Infino al suo Vicario disse, ***rogaui pro te, vt non deficiat fides tua: & tu aliquando conuersus, confirma fratres tuos.*** Infino predicò quelle grauissime parole, ***Amen dico vobis, donec transeat cœ-***
Matth. 5. ***lum, & terra, Iota vnum, aut vnus apex non præteribit à lege, donec om-***
Io. 19. ***nia fiant.*** Infino gridò in Croce, ***Consummatum est.*** Infino fece cantare à
Sal. 116. Dauidde. ***Veritas Domini manet in æternum.***

Se fusse insegnante buona dottrina è chiaro, e chi no'l vede è cieco, e chi no'l crede è pazzo. Mille argomenti à prouarlo, mi suggerirebbe (s'io volessi) lo Spirito santo, tuttauia basti questo solo. La dottrina, ch'egli insegnò, tutta conforme alla Scrittura infallibile, tutta contraria al mondo, è stata accettata dal mondo. Di che cosa può esser frutto questo, se non della sua buontade? ***Bonum est, quod omnia appetunt.*** Che le dottrine profane, e nefande de i Maometti, de' Luteri, de i Caluini, e di quell'altre furie

infernali,

infernali, che vomitando fuoco d'Eresia vscirono dalle cauerne dell'Arabia, della Germania, & della Francia, poca merauiglia è, che siano state accettate da huomini sensuali, e carnali: poiche concedono al senso ogni desiderato piacere. Ma che la dottrina di Christo, da tutti s'accetti, & à tutti gli appetiti mondani sia contraria; questo è lo stupore, questo è l'efficace argomento della sua buontade. Oltre che, vegganſi gli effetti suoi. Se trasforma gli huomini di peccatori ingiusti, se fà loro deporre gli sdegni, cacciar le concubine, rompere li contratti feneraticij, restituire il mal tolto, abbandonare le ricchezze, rinunciare i commodi, se li riduce à viuer sotto horridi cilicij, in poueri chiostri, in Eremi lontani, in solitarie celle, in profonde spelonche, in oscure cauerne: che vi pare, ò fedeli, non sono segni questi, ch'ella è buonissima? Era all'vltimo dottrina di Dio, se vogliamo suggellar bene il Discorso. Ma affrettiamo il passo, & passiamo inanti, se vogliam presto gioire, e stupire, gustare, & ammirare.

Se fusse desiderato da gli huomini buoni, è chiaro. Et è la chiarezza sì manifesta, che mi vergogno quasi à palesarla. Deh Dio, & nella Scrittura antica, quei Padri illustri, quei Patriarchi, e Profeti, che desiderauan essi con più affetto, che di vedere, & vdire il benedetto Christo? *Multi Prophetæ, & Reges voluerunt videre, quæ vos videtis, & non viderunt: & audire quæ auditis, & non audierunt*. Et non potendo ottenere i desiderij intensi, sopra qual altra cosa s'affligeuano più, che sopra questo? *Rugiemus quasi vrsi omnes, & quasi columbæ meditantes gememus. Expectauimus iudicium, & non est: salutem, & elongata est à nobis. Manda remanda, expecta reexpecta, modicum ibi, modicum ibi. Custos quid de nocte? Custos quid de nocte? Venit custos: Venit mane, & nox: si quæritis quærite: conuertimini, venite.* Mancano i luoghi forse? Luc. 10. Esai. 59. Esai. 28. Esai. 21.

Se fusse ascoltato volontieri da gli huomini anco buoni; è chiarissimo. Non vi ricordate, che *Maria stabat secus pedes eius, ad audiendum verba dulciora super mel, & fauum?* Che *turbæ* (per vdirlo più acconciamente) *irruebant in eum?* Che gli Apostoli, si struggeuano alle prediche sue? *Domine ad quem ibimus; verba vitæ æternæ habes*, disse San Pietro. Et ammirando le grandezze del suo fauellar diceano altri (buoni in questo, perche dissero il vero) *numquam sic locutus est homo, sicut hic homo*. Sì sì, ò mio Signore, non si può negare, fuste santo, e buono, che tu eri, e sei il *Sancta Sanctorum*, l'Angelo vestito di bianco, tutto puro, tutto bello, cento milla, e più volte d'Assalone, *ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus*. Sì, sì, fusti amico della Verità, che *sicut vitta coccinea*, erano le tue labbra, *& eloquium tuum dulce*. Nè sarebbono state le tue labbra, quasi purpuree bende, co'l mezo delle quali ligaui gli animi insieme, (come con sottil nastro, raccogliensi, e stringonsi i diuisi capelli) quando fussero state false le parole tue. Sì, sì, fuste insegnante dottrina buona, & se n'auidde chi disse, *mel & lac sub lingua tua*. Chi è più buono del butiro, & del miele? Non poteui tu dare, Luc. 7. Luc. 5. Io. 8. Io. 7. Cant. 1. Cant. 4. Cant. 4.

Esai. 7. dare, se non quello ch'haueui. Et se'l tuo cibo (dice Esaia) fù butiro, e miele, che dottrina poteui tu insegnare, se non buona come latte, e dolce come miele? Sì, sì, fusti desiderato, che non mi sò scordare quegli honesti desiderij della giouine ne' sacri Cantici, *osculetur me osculo oris sui*. *Sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, & facies tua decora*. Sì, sì, fuste ascoltato, e volontieri. Chi lo può mostrar meglio di quel soauissimo Soliloquio: *Anima mea liquefacta est, vt locutus est*. O come legge il dottissimo Pagnino, *Anima mea egressa est, dum loqueretur ipse*. Ben dissi dunque, che le cinque gioie erano in te. Ma perche, ò dinoti, quelle cose, che sono anco nell'altrui opinione vere, e veramente si trouano in vno, le quali sono infin confessate da nemici suoi: si come quel venerando Vecchio Samuele, prima che morisse, sapendo di non hauer mancato à quanto s'aspettaua all'officio suo, & à ciò che si richiedeua in vn Giudice; si pose alla fronte d'amici, e de' nemici, dicendo, che contra lui ogn'vn dicesse, s'hauea da dire: & si come prima che Dio con gli vsati fauori s'absentasse dalla protettion particolare della Sinagoga: sapendo, che in niuna cosa hauea mancato di fauorirla, chiamolla in ragione, dicendo, *narra si quid habes, vt iustificeris*: & si come il Pittore dopo che hà dato l'vltima mano alla sua tauola, sicuro che non potrà esser ripresa, sù gli occhi di tutti ardito la presenta: così il Santo Saluatore, veduta auuicinarsi l'hora della sua morte, ricordandosi ch'egli era quel Maestro dal Padre mandato in terra, per insegnarci la via del Cielo, & sapendo sicuro, che in lui erano risplendenti quelle cinque conditioni, che sono necessarie ad officio così importante, quant'è il Magisterio: acciò gli Ebrei, *essent inexcusabiles*, & acciò inanti à così scelerati nemici si conoscesse la verità del fatto, s'appresentò loro inanti. Et perche sapea d'esser stato buono, disse, *Quis ex vobis, arguet me de peccato?* Perche sapea d'esser stato amico della verità, disse, *si veritatem dico, quare non creditis mihi?* Perche sapea d'hauer insegnata buona dottrina, disse, *Amen, amen dico vobis: si quis sermonem meum seruauerit, mortem non videbit in æternum*. Perche sapeua d'esser stato desiderato, disse, *Abraham pater vester exultauit, vt videret diem meum: vidit, & gauisus est*. Perche sapeua d'esser vdito volontieri, disse, *Qui ex Deo est, verba Dei audit*. Hora, chi haurebbe detto mai, che quì gli Ebrei hauessero potuto opporre cosa alcuna? Alla buontà, che cosa poteuano opporre, se hauea loro fatto infiniti beneficij? Alla verità, che poteuano opporre, se in materia dell'Adultera, & molt'altre volte, gli hauea confusi? Alla dottrina, che poteuan opporre, *se stupebant omnes; qui eum audiebant, super prudentia, & se responsis eius? illo loquente, multi crediderunt in eum?* All'esser desiderato, che poteuano opporre, se infino gli stessi Gentili, desiderauano di vederlo? All'esser ascoltato volontieri, che poteuano opporre, *se erat quotidie docens in templo?* E pure (ahi lasso) se gli opposero. Nè anco di ragione, quei figliuoli di Giacobbe, poteuano opporre à Giuseppe, che era il più dolce fratello, il più amoroso

Margin notes: Cant. 1. Cant. 2. Cant. 5. Esai. 43. Io. 8. Luc. 2. Io. 8. Luc. 19.

amoroso figliuolo, il più amabile, e gentile, che potesse imaginarsi mai, era vna gioia, vn'Angelo vestito di carne: tuttauia, come questi dall'ira, e dall'inuidia spinti, da due sì fieri mostri cacciati (mostri, che diuorano ogni ragione, peruertono il giudicio, fanno credere, che le stelle paiano vapori horrendi) gli s'opposero, nominandolo superbo, e sognatore: così benche gli Ebrei non hauessero vn minimo che, che bastasse à farli opporre al benedetto Christo; ad ogni modo, acciecati dall'odio, e dall'inuidia, anch'essi sfacciatamente ardirono d'opporseli, crudi, appassionati, e scelerati. Scelerato Nerone, che al Maestro Seneca s'oppose, & per capriccio quasi gli fece dar la morte: più scelerati voi, che v'opponesti, à chi era tanto maggior di Seneca, quant'è maggior dell'huomo il vero Dio. Scelerato Aristotele, che in vece di mostrarsi grato à quel gran Mastro Platone, che per vent'anni continui gli hauea letta la più bella Filosofia: gli s'oppose acremente, & quasi in ogni luogo fece nascer occasione d'impugnarlo: più scelerati voi, che v'opponesti, à chi per beneficio vostro, era disceso in terra. Scelerati gli Eretici, che da Santa Chiesa hauendo riceuuti mille beni, & in somma, quanto bastaua à mantenerli honorati, le si oppongono, lacerandola, & con ogni sordida maniera esterminandola, e calpestandola: più scelerati voi, che v'opponesti al formator della Chiesa. Temeraria la farfalla, che incauta opponsi al lume della Lucerna: più temerarij voi, che v'opponesti al Sole dell'Vniuerso. Ma come la farfalla, presto presto della temerità sua si pente; poiche, oue credea dibattendo l'ale, e sussurrando intorno, di spegner il lume, spegne se medesima, abbruccia se stessa, e more: così voi, ò infelici, oue credeuate opponendoui à Christo spogliarlo d'ogni riputatione, e ruinarlo: voi soli spogliaste, e voi soli restaste ruinati.

Questo, ce lo mostrò in figura, quel corridor Asaele fratello di Gioabbe. 2.Reg.2.
Il quale osando opporsi al Capitano Abnerre, con animo di scaualcarlo, di vituperarlo, e finalmente vcciderlo: restò quando faceua più del brauo, da vn colpo di lancia trappassato, e morto. Anzi questo è'l concetto d'Osea, Cap.7.
non ve lo ricorda? *Facti sunt quasi arcus dolosus*. O come è bello. Può dimandarsi vn'arco doloso, & ingannatore, quando douendo tirare da vna parte li strali, li tira dall'altra: ouero, se nel tempo, che dourebbe saettar il bersaglio, saetta l'arciero. Ne' quai due modi, chi non vede chiaramente, che gli Ebrei, *facti erant quasi arcus dolosus?* Erano hipocriti, che mostrando di tirar al Cielo, tirauano alla terra: poiche non per gloria di Dio, ma solo per gloria propria operauano quel poco bene, che operauano. Doueano auentar le freccie delle parole, contro gli Idolatri, per distrugger in essi, il più che fusse possibile l'Idolatria: & le auentauano contro di Dio, dishonorandolo, & bestemmiandolo. Et quello ch'importa, vollero offender Dio humanato, & offesero se stessi: *& inciderunt in foueam quam fecerunt:* & Sal.7.
rinouarono nelle memorie nostre, la sceleraggine di quel Perillo, che insegnando a' Falari Tiranno, à cacciar gli huomini in vn Toro d'affuocato

N bronzo:

bronzo: fù egli il primo à prouare, come rinchiuso vn'huomo in sì crudel tormento; sapesse à guisa d'vn Toro ferito mugghiare. *Facti sunt, facti sunt quasi arcus dolosus, in adinuentionibus, & in oppositionibus suis.* Quali siano mò queste oppositioni, dirouuelo hor hora, intanto vdite questo.

Quel dottissimo, eloquentissimo, & Santissimo Gregorio Nazianzeno, compagno giurato di San Basilio il grande, splendore della Grecia, & bocca di fuoco: lamentauasi vna volta, che non correuano certi, che l'hauean desiderato Predicatore, ad vdir le prediche sue: ma se egli in quel punto, che risoluea di lamentarsi, si fusse tratto à memoria le sfenture, & le contraditioni, patite nel mondo dal benedetto Gesù: certo che haurebbe egli ben tosto bandite le querele affatto. Christo, (che si può dir di più?) non è sentito bene: qual merauiglia, se non sono talhora sentiti gli huomini? Dunque è pur vero, che Christo non fù sentito da gli Ebrei? Non già. Nella qual cosa, venganui alla mente, quei due famosi legni, che nel tempo dell'Innocenza erano nel Paradiso terrestre. Vno, era dimandato legno di Vita, l'altro legno di Morte. Il legno della Vita seruiua à mantener l'huomo immortale: & il legno della Morte seruiua à farlo necessariamente mortale. Legge era, che se Adamo gustaua del legno della Morte, haurebbe perduto il legno della Vita; e seguì così apunto. Lusingato dal Demonio il misero, l'incauto, il cieco, l'inauertito, gustò del legno della Morte, mangiò il vietato pomo, che gli porse in atto vezzoso l'amata Donna, e sgombrato dal Paradiso terrestre, nell'horrido deserto del mondo, perdè per sempre il legno della Vita. O parola di Dio, *lignum vitæ his qui apprehenderint*
Prou. 3. *eam*; sentendola à predicar volontieri, *& qui tenuerit eam beatus*: cioè, beato sarà colui, che non contento d'vdirla con l'orecchie, la tratterrà nel cuore conseruata, per essequire, quanto ella commanda; che è lo stesso, che
Luc. 11. spiegò il gran Maestro Christo, quando disse, *Beati qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud*. Legno di Vita sì, ch'auuiua l'anime spente. *Lignum vitæ* sì, che non può seccarsi mai, essend'egli piantato sopra l'altero fiume della Diuina essenza. *Lignum vitæ*, che conduce à quell'eterna Vita, che non patisce Occaso. O parole de gli huomini, *ligna mortis*. Legni di morte sì, che mortificano l'anime viue. Legni di morte sì, che piantati sopra vn stagno, che ad ogni tratto s'asciuga, vengon meno. Legni di morte sì, che all'vltimo conducono à quell'eterna morte, che non conosce Oriente. Hora, questa è la legge: Chi gusta le parole de gli huomini, perde la parola di Dio. Gli Ebrei ingannati dal Demonio, gustarono le false, & adulatrici parole de gli huomini; così perderono la parola di Dio. In segno, non la sentiuano, *Propterea vos non auditis: quia ex Deo non estis*. Anzi in vece di sentirla, s'oppongono à chi la predica, à Christo. E come cinque cose erano in lui; così cinque oppositioni gli fanno. Notatele.

Dice Christo, Io son buono, *quis ex vobis arguet me de peccato?* Oppongono gli Ebrei, come puoi esser buono, *si dæmonium habes?* Dice Christo, sono amico

sono amico della Verità, *si veritatem dico: quare non creditis mihi?* Oppongono gli Ebrei, come puoi esserne amico, se sei souuersor della legge? *Samaritanus es tu*. Dice Christo, predico buona dottrina, perche *si quis sermonem meum seruauerit, mortem non videbit in æternum*. Oppongono gli Ebrei, come può esser questo, se i Profeti, che la sentirono sono morti? *Et Propheta mortui sunt*. Dice Christo, sono stato desiderato da Abraamo. *Abraham pater vester exultauit, vt videret diem meum: vidit, & gauisus est*. Oppongono gli Ebrei, che è falso, essendo egli di tenera età in rispetto al tempo, nel quale Abraamo si trouaua viuo. *Quinquaginta annos nondum habes, & Abraham vidisti?* Dice Christo, sono stato ascoltato volontieri. Oppongono gli Ebrei, & non hauendo parole da opporsi à verità tanto palese, prendono i sassi per lapidarlo, *Tulerunt ergo lapides, vt iacerent in eum*.

Ahi troppo superbi, ahi troppo audaci, & arroganti Nembrotti. Parea di ragione, che con altro che con parole douesse la folle vostra arroganza esser abbattuta; nondimeno, ò Ebrei, perche hauete à fare con la stessa buontade; con le parole sole, & con vn'atto d'infinita Sapienza, vi confonde. Oppongono gli Ebrei, che *dæmonium habet*. Risponde Christo: Voi dite il falso, non è vero, voi v'abbagliate, & siete in error grandissimo. Vdite le ragioni. Il demonio non honora il Padre mio: anzi come suo nemico capitale, lo dispregia, & vsa tutte l'arti per cauarlo dalle memorie de gli huomini: *sed ego honorifico patrem meum:* dunque *dæmonium non habeo*. Aggiungete. Il Demonio in tutte le cose cerca la propria gloria: che sapete bene, che da questa sua ambitione, deriuarono i precipitij suoi. Ma io *non quæro gloriam meam: est qui quærat, & iudicet:* dunque, *dæmonium non habeo*. Oppongono, che è Samaritano, che è souuersor della Legge. *Samaritanus es tu*. Risponde Christo, è fondata la calonnia, & l'oppositione sopra vna troppo affettata ignoranza; poiche è sempre stato solito Dio, di castigare i souuersori, & voi ne siete buonissimi testimonij, ò Ebrei, che tante volte per hauer (contrarij alla legge) adorati gli Idoli, ne siete stati acerbamente castigati. Ma io non sono stato castigato, honorato sì, *est pater meus, qui glorificat me*. Oppongono, che non può hauer predicato buona dottrina, mercè che *Abraham, & Propheta mortui sunt*. Rispondo io per Christo. Deh ciechi più che le Talpe, *Iustorum animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis: visi sunt oculis insipientium mori: illi autem sunt in pace*. Sì, sì, *vobis insipientibus, mortui sunt;* ma non à Dio, con cui regnano, e regnaranno sempre. La parola non è cibo del corpo, è cibo dell'anima. Di modo, che non è ordinata à scampar dalla morte il corpo, ma l'anima. Oltre che, per l'vnione strettissima, che è fra l'anima, e'l corpo; salua anco il corpo, se non dalla morte, almeno dal gusto della morte. Gustano la morte, & la sentono amara coloro, che sono in peccato mortale, perche *stimulus mortis peccatum est:* & che tengono gli affetti sepolti

Sap. 3.

1. Cor. 15.

Eccl.41. sepolti in queste cose terrene, *ò mors quàm amara est memoria tua, homini pacem habenti in substantijs suis*. Dunque non la gustano quelli, che sono
Gen.49. senza peccato, & che quasi tanti moribondi Giacobbi, *colligunt pedes suos super lectulum*. E così sarà vero sì, che *Prophetæ mortui fuerint*: ma non già che *gustauerint mortem*. Oppongono, che non è stato desiderato da Abraamo, perche *quinquaginta annos nondum habet*. Risponda Abraamo. Ben è vero, ò miei figliuoli ingrati, & dal vostro padre degeneranti assai, che non hò io meritato di veder con gli occhi della fronte il Saluatore: l'hò però veduto, mediante il lume profetico, & medianti le particolari riuelationi concessem da Dio, co'l lume della mente. Risponda Christo, *Antequam Abraham fieret ego sum*. Tanto è lontano dal vero, ch'io non habbia veduto Abraamo; quanto è vero, che per ragione della mia diuinità, sono inanti à lui, & ad ogn'altro, che sia. *Ego sum*, ecco la diuinità: *quæ mutabilia sunt, nõ sunt*, dice San Geronimo. Oppongono gli Ebrei, con li sassi in mano, che non è stato sentito, *tulerunt lapides, vt iacerent in eum*. Che farà adesso Christo? Che farai, ò mio Signore? Aprirai la terra, come l'apristi à diuorar i seditiosi mormoratori? Mandarai Leoni à stracciarli, come li mandasti in Samaria à diuorar quegli Idolatri? Trarrai dalle spelonche gli Orsi, ad vcciderli, come li trahesti ad istanza d'Eliseo, per castigar certi figliuoli insolenti? Gli caricarai di lebbra, come caricasti il Simoniaco Giezi, & la mormoratrice sorella di Mosè? Non nò. Che farai Signore? Auuentarai, contra loro le saette di morte, come le auuentasti già contra gli Amorrei? Piouerai sopra d'essi fiamme di fuoco, come à diuotion d'Elia le facesti piouere sopra i soldati d'Ocozia? Gli acciecarai, come acciecasti i Sodomiti, & gli esserciti del Rè della Siria? Non nò. Che dunque? Con atto di patienza inaudita, ne prenderà la maggior vendetta, che sia possibile. Et la prendette. Et che fece? *Abscondit se, & exiuit de Templo*. Sì, sì, *abscondit se*. Non dirò io quì cose, che mi mostrino Teologo, nò. Non dirò, che si nascose dalla nostra cognitione; essendo impossibile, che noi lo conosciamo perfettamente. Non dirò, *abscondit se*, perche quand'egli non si nasconda sotto le creature, e sotto i veli delle parabole, si getta il tempo à pensare di poterlo conoscere. Non dirò, *abscondit se*, perche *posteriora eius, vidimus, faciem verò, non*. Non dirò, *abscondit se*, perche stà nascosto nelle tenebre chiare, & nelle splendenti caligini, della sua immensità. Non dirò, *abscondit se*, perche ami l'ombre, i silentij, le paci delle conscienze, e sia nemico de' strepiti mondani. Non nò. Dirò io, ò Ebrei, *abscondit se, & exiuit à vobis*. Hauui abbandonati, & senza lui siete andati in vltima dispersione. Sì, sì, *abscondit se*, s'è partito dalle vostre Sinagoghe. Cagione, che come senza la presenza del Nocchiero, fà naufragio la naue: leuata la presenza del Pastore, sono da i Lupi maltrattate le pecore: leuata la presenza del Capitano, vanno in conquasso gli esserciti: leuata la presenza del Padre di famiglia, cade in disordine la casa: leuata la presenza del Rè, le Città, e i Regni,

e i Regni, corron veloci à i dispregi, & alle desolationi: così voi senza la presenza di questo Nocchiero Christo, sete iti al fondo delle miserie; senza la scorta di questo Pastore, sete iti errando sempre, in potere de i lupi infernali; allontanati da questo Capitano, siete stati tagliati à pezzi da' Romani; priui di questo gran Padre di famiglia, hauere perdute tutte le vostre facoltà; lontani da gli occhi di questo Rè de Regi, e Signor de Signori, siete la fauola del mondo. Sì, sì, miseri, & non fù poco, che *abscondit se, & exiuit à vobis*. Queste sì sono cose, che per l'amor ch'io porto à questi fratelli Ebrei, m'accorano, m'affliggono, & mi trappassan l'anima. Ma, oime, altre ce ne sono, che m'vccidono. E quali sono? Li Christiani non s'oppongono già alla buontà di Christo: non dicono già, ch'egli sia vn cattiuo, & che siano ragioneuoli le querele di coloro, che irragioneuolmente si lamentan di lui: non nò: che tanta empietà viue lungi dall'anime fedeli. Non s'oppongono già alla sua verità, non dicono già, ch'egli sia vn bugiardo, & non serui le parole sue, non nò: che ben s'aueggono del contrario, & ogni dì confessano, che *Deus est veritas*. Non s'oppongono già, alla sua dottrina, posponendola alle ciancie de' Poeti, alle menzogne de gli Alcorani, nò nò: che sono serui di Santa Chiesa, & credono ciò ch'ella crede, & non mutarebbono il Vangelo in altra Legge, anco che fussero certi, non mutandolo, di perder la vita. Non s'oppongono già à quelle due vltime conditioni, dell'esser stato desiderato, & volontieri ascoltato, non nò: Sono Christiani, lo ritorno à dire. A che dunque s'oppongono? A Christo stesso, bestemmiandolo, & prendendo i sassi per lapidarlo. Sassi? Sassi sì. O donne, quelle vanità, quelle pompe, que' vostri pensieri vani, sono ponderosi sassi, ch'auuentate nel tergo à Christo. O giouani, quei vostri amori lasciui, quelle vostre poco honeste voglie, quelle delicie intorno alle quali spendete inutilmente il tempo, sono sassi ch'hauete in mano per lapidar Christo. Mercatanti, quei vostri interessi, vantaggi, vsure, bugie: Giudici, Auuocati, quel difender le cause illecite, quell'ingannar il cliente, quell'auisar le parti: Ricchi, quella poca carità verso poueri, quelle ambitioni, quel viuer come non ci fusse Dio, quei tanti peccati, ch'in somma si fanno hoggi dì, sono sassi, oime, che si gettano contro la persona di Christo. Pouero me. Causa che, *absconderit se, & exiuerit de templo. Exiuit, exiuit*, che però vanno le cose di male in peggio. La pietà è sbandita, i ponrigli dell'honore hanno più forza che mai, & la semplicità della diuina legge, è in poca stima. *Exiuit, exiuit*, che però il demonio tiene gran potestà sopra di voi, v'aggira ouunque le pare, e piace, & se non vi guardate, à man à mano, vuol darui la spinta, e precipitarui. *Exiuit, exiuit*, che però non si pensa altro che terra, il peccato è brutto e par bello, è amaro e par dolce, è graue e par leggiero, è vn tossico e par manna. *Exiuit, exiuit*, che però ogni cosa è freddo d'indeuotione, è horrore di crudeltà, è ghiaccio di carnalità, è tenebra d'inauertenza, è nebbia d'infermità, è caligine d'ignoranza, è pioggia, è neue, è brina

ue, è brina di malitia. *Exiuit, exiuit*, che però l'intelletto è cieco, la volontà deprauata, la memoria confusa, l'irascibile conturbata, la concupiscibile infiammata, i sensi padroni, la ragione ancella, il libero arbitrio schiauo, il cuore vn mar feruente, la conscienza piena di Serpi, che la molestano, tutto l'huomo vn'espresso disordine, Dio smenticato, l'Inferno scordato, il Paradiso non pensato, ogni male essercitato, ogni bene postergato. *Exiuit, exiuit*, che però la fede è morta, la speranza è spenta, l'amore annullato, i doni dello Spirito santo perduti, l'altre virtù sbandite, tutti i vitij introdotti. *Exiuit, exiuit*. Ma non ci sarebbe via da farlo ritornare? Non ci sarebbe ordine di far ch'egli tornasse à rihabitar in voi? A far l'anime vostre veri paradisi? Si, cari vditori. Et è facile tanto, che basta à dimandarlo, prima
Sal. 29. ch'egli vi dica, *Quæ vtilitas in sanguine meo?*

Sù dunque dimandatelo, e nel chiamarlo non dite *fuge*, come dicea la
Cant. 8. sposa celeste, ma dite meco: *Veni, veni dilecte noster, & assimilare capreæ hinnuloque ceruorum super montes aromatum*. Vieni, vieni, ò Signore, nell'anime nostre, & non ci lasciare in tenebre senza te. Che se nell'adietro, ò quasi Corbi ci siamo fermati ne' fetenti cadaueri, de gli oggetti mortali, amandoli, & adorandoli: ò quasi lasciue, e petulanti pecore lungi dall'ouile, siamo iti errando, di prato in prato, di peccato in peccato: ò quasi stolidi giumenti non habbiam mai leuati gli occhi al Cielo: adesso, quasi tante capre, e tanti cerui leggiadri, (come ti mostri à noi nell'aitarne) ci leuaremo dalle brutture del mondo, lasciaremo le valli della sensualità, *& ibimus super montes aromatum*. Caminaremo sopra gli odorosi monti delle virtù, amaremo la tua buontà, honoraremo la tua verità, vbbidiremo alla tua dottrina, ti desideraremo sempre con noi, t'vdiremo volontieri nelle tue ispirationi, & ne i Predicatori tuoi, infin tanto, che tu ci leui quasi Colombe dalle penne d'oro, à venir volando colà, oue tu viui, e regni in sempiterno.



Discorso

Discorso di Christo Trionfante in Gerusalemme.



Vando, con quegli occhi che viddero già desolata d'ogni intorno, di squallida fronte, & d'oscuro aspetto la terra, la riueggiamo poi, e nelle valli, e ne i monti, & ne i colli, e ne i piani rinuerdirsi, ricolorirsi, rinfiorarsi, rabbellirsi, e quà, e là con viso poco men che non dissi, lieto, e ridente, mostrar fronzute, e gloriose palme, e pretiose oliue: chi non sà, come diciamo subito giubilando, che inalzatosi il Sole, entrato nel Tauro, fatta nel Zodiaco salita maggiore, è dileguata l'horrida stagione del Verno, & sono comparsi i non meno felici, che desiderati tempi dell'amenissima Primauera? Anco mentre hoggi veggiamo piene le contrade di Gerusalemme, forse d'herbe aromatiche, & d'odorati fiori, ma certo di troncati rami, e di palme, e d'oliue verdeggianti: siamo sforzati à dire, ch'innalzandosi nella stessa Città maestosamente il Sole di tutti i Soli; siano dileguati i giorni vernali dello suo sdegno, & arriuata la bella Primauera delle gratie, anzi delle vittorie, e delle monarchie. Che se la palma nata sotto la statua di Cesare, nel Tempio della Dea Vittoria significò à Cesare la vittoria, ch'egli douea ottenere contra Pompeo in Farsaglia: & se la palma germogliata trà sasso, e sasso, innanzi alla porta d'Augusto, pronosticò ad Augusto l'impero vniuersale: ben è ragione, che tante Palme hoggi in honor di Christo inalberate, significhino la monarchia di lui, & la vittoria de' nemici insieme. ***Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam, & pullum, filium subiugalis.*** Ma.21. Ma perche non suol esser vittoria senza trionfo, ragionetòuui hoggi di Trionfo. Ragionamento per se stesso illustre, & degno d'esser vdito da tutti, ma singolarmente da quelli, che trionfando de' vitij in terra, s'incaminano co'l mezo delle virtù all'acquisto del Trionfo celeste. A voi dunque ò diuoti (che voi siete pur quelli, che la mercè della perseueranza nel ben'operare, farete al fine trionfanti, e gloriosi in Cielo) riuolgendo le mie parole, in questa guisa comincio.

Se bene l'intelletto nostro, è per natura desideroso di sapere, conforme à quel famoso detto, ***Omnis homo natura, scire desiderat***, & di sapere sopra'l tutto, le cause de gli effetti, perche ***tunc putamus cognoscere vnum quodque, cum causas primas nouerimus, principia prima, & vsque ad elementa:*** 1.Phys.c.1 Ad ogni modo la cognitione di lui è così circoscritta, & limitata: che conoscendo, ò non conosce le cause, ò non le conosce con perfettione eguale. Là doue, d'alcune conosce l'inclinatione, & la necessità: d'altre l'inclinatione, ma non la necessità. Di molte la necessità, ma non l'inclinatione: & d'infinite, non co-

non conosce nè l'inclinatione, nè la necessità. Conoscendo i Cieli, conosce cause quanto all'inclinatione, & quanto alla necessità. Quanto all'inclinatione, perche come sono sferici, così mouonsi naturalmente in giro. Quanto alla necessità, perche mouendosi sempre, è necessario, che talhora si troui il Sole, ò nella coda, ò nel capo del Dragone, & ne siegua l'ecclissi della Luna. Conoscendo (per dir così) le Viti, conosce cause quanto all'inclinatione, ma non quanto alla necessità. Quanto all'inclinatione, perche sono per natura inclinate à produr l'vue: ma non quanto alla necessità; che impedite, ò dalla souerchia pioggia, ò dal souerchio gelo, ò dalla negligenza de gli agricoltori, non sempre ne producono. Conoscendo Dio, conosce causa quanto alla necessità, ma non quanto all'inclinatione. Quanto alla necessità, perche tutte le cose (voglia quali siano) necessariamente vengono da Dio, che senza lui, non si può essere. ***A Deo, cœlum & vniuersa natura dependet.*** Non quanto all'inclinatione, perche non è Dio agente, che ***per impulsum, & per vim alterius, agentis operetur.*** Conoscendo il Libero arbitrio poi, conosce cause, di cui non conosce nè la inclinatione, nè la necessità. Non la inclinatione, essendo causa indeterminata. Non la necessità, essendo causa d'effetti contingenti. Dalle quai cose nacquero quelle famose propositioni Filosofiche: ***De futuris contingentibus, non est determinata veritas: De singularibus, non est scientia: In indiuiduis, iubebat Plato quiescere.*** Et quell'altre Teologali, tratte da i fonti della Teologia positiua: ***Homo numquam in eodem statu permanet. Nemo cognouit quæ sunt in homine, nisi spiritus hominis qui est in eo: Solus Deus est scrutator cordium:*** cent'altre somiglianti. Et ciò ch'importa, (& hà del peregrino alquanto,) nacque tra Padri Teologi quella tanto celebre, & illustre sentenza: che oue finisce la Filosofia, comincia la Profetia. Sì, sì, è vero, che oue comincia questa, finisce quella. Oue finisce questa, comincia quella. Perche, ciò che non si può conoscere co'l lume di natura, si conosce co'l lume della Profetia. Ciò, che non conosce'l Filosofo, lo conosce'l Profeta. Perche la profetia in somma, serue à conoscer le cause, de futuri contingenti. Non serue però à conoscerle egualmente. Serue à conoscer, d'alcune l'inclinationi, ma non le necessità. Serue à conoscere di molt'altre l'inclinatione, & la necessità ancora. Le Profetie di comminatione, come furono quelle, ***adbuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur: Dispone domui tuæ quia morieris:*** Seruono à conoscer le cause, quanto all'inclinatione; perche rispetto alle grauissime colpe, che inclinano gli huomini alle pene, erano inclinati i Niniuiti alle ruine, & Ezechia alla morte: ma non quanto alla necessità. In segno del vero, ne fù ruinata Niniue, ne morì Ezechia. Le Profetie di Predestinatione dall'altro canto, seruono à conoscer le cause, nell'vno, & nell'altro modo, perche infallibilmente si verifican tutte. Et eccone (per non discorrer vanamente) gli essempi nel Vangelo.

Ion. 3. *Esai. 38.*

Cap. 9. Profetia di Predestinatione, fù quella di Zaccaria: ***Exulta satis filia Sion,***

Sion, iubila filia Ierusalem: Ecce Rex tuus veniet tibi iustus, & Saluator: ipse pauper, & ascendens super asinam, & super pullum filium asinæ. Però hoggi si auuera, che in mansuetissimo sembiante, hor sopra l'asina, hor sopra l'asinello sedente, entra in Gerusalemme il benedetto Signore. Profetia di Predestinatione fù quella di Dauidde, *Constituite diem solennem in condensis, vsque ad cornu altaris.* Però hoggi si verifica nella Solennità di tante palme, & oliue, che nelle mani altrui faceano mostra d'vna ben densa selua. Profetia di Predestinatione fù quell'altra, *Ex ore infantium & lactentium perfecisti laudem.* Però hoggi si verifica nel canto di quei fanciulli, che faceano delle diuine lodi rimbombar le strade. Profetia di Predestinatione fù quella ancora, *O domine, bene prosperare: benedictus qui venit in nomine Domini.* Però hoggi si verifica, nell'*Hosanna filio Dauid: benedictus*, con ciò che siegue. O Profetie illustri. Ogn'vna di voi sarebbe basteuole à farmi tessere mille Discorsi, & à porgermi ricchissime materie, per celebrare le grandissime grandezze del mio Signore. Etè così, & me n'auueggio; perche siete tutte mirabili; & à gran fatica si può conoscere, qual di voi sopra l'altre rapporti il vanto. Tuttauia, quella sola voglio, che trionfi, che m'accenna i trionfi suoi almeno. Eccola: *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam, & pullum, filium subiugalis.* Intorno allaquale però, & intorno à i Trionfi, ch'ella m'accenna; come potrò io in picciol tempo, dirne quello, che sarebbe di ragione? De i Trionfi di Cesare, di Pompeo, di Marc'Antonio, d'Aureliano, delle pompe triõfali, de i Leoni, de gli Elefanti, de' trofei, de i captiui, delle mill'altre marauiglie, che li rendeuano stupendi: se ne sono formati i volumi interi; & ad ogni modo, non se n'è detto da chi si sia basteuolmente: che si potrà dire delle glorie Trionfali di Christo, in vn'horetta sola? Li Trionfi di Christo, comparati a i Trionfi de' Romani: così à prima fronte paiono minori. Perche ne' trionfi di Christo erano panni vilissimi, & ne' trionfi de' Romani erano panni ricamati d'oro. In quelli di Christo erano rami d'oliue, e di palme; in quelli de' Romani archi, & obelischi. In quelli semplici turbe de' fanciulli, in questi valorosissimi Capitani. In quelli somieri vili, in questi ingemmati carri. In quelli pouertade estrema, in questi tesori grandi. Ma à considerarli bene, sono in infinite cose superiori quelli di Christo, à quelli de' Romani. I Romani trionfauano per gratia, Christo per natura. A quelli, concedeuansi i trionfi dopo la battaglia, à questi inanti la Vittoria. Quelli trionfauano frà gli amici, lodati da gli stessi, ò pur da' nemici legati, e vinti, Christo trà suoi capitali nemici, ch'haueuano già deliberato di darli la morte. Quelli con tanto strepito, & di sangue, & di spese, che molti giorni inanti sapeasi, quando doueano trionfare; Christo senza rumore, improuisamente, senza che pur'alcuno se lo fusse potuto imaginare. Quelli eran lodati fintamente, e nello stesso tempo che sentiuano le lodi, vedeano i scherni, e i schernitori ancora; doue Christo fù lodato con vna purità, e sincerità mira-

Sal. 117.
Sal. 8.
Sal. 117.

bile, chiamato da' fanciulli innocenti per figlio di Dio, per Rè d'Israel, per Signore del Cielo. *Benedictus qui venit in nomine Domini. O Rex Israel: Hosanna in excelsis*. Horsù, à trattar di loro eccellentemente, & seruare il decoro, bisognarebbe spendere i secoli interi: ma per adesso bisognarebbe dirne poco, perche *verbum breuiatum*, è il Trionfante, *& verbum breuiatum* è anco la scrittura del Trionfo. E vedete se poco vogliam dire. Due cose sole voglio ch'andiam cercando. Perche trionfa Christo, e perche trionfa sopra l'asina, e sopra'l figlio di lei. Cominciamo dalla prima.

Ecclesia in Bened. Palmarii.

Rom. 9.

Duro, e strano caso senz'alcun dubbio, potrà dire alcuno, che sia che trionfi Christo, essend'egli la stessa Sapienza, e quello, il quale non fà alcun'opra fuor di tempo. Trionfare inanti alle vittorie? Chi'l vidde mai? Chi l'vdì mai à dire? Trionfò Dauidde sì, e fù marauiglioso il suo Trionfo, che con applauso indicibile, frà suoni di Timpani, e di Trombe, frà l'angeliche melodie delle più belle Verginelle Ebree, dalla Città di Gerusalemme, fù ben due volte accolto. Ma hauea prima abbattuta co'l sasso la formidabil mole dell'altero gigante. Et vn'altra volta, con l'armi, & con le brauure de' soldati suoi, hauea domato l'ardire à i ribelli seguaci d'Assalone. Trionfò Giuda il Macabeo sì, & non fù picciola pompa quella del suo trionfo. Fù grande, & da allegrezze straordinarijssime accompagnata. Ma combattendo, e sotto'l graue pondo delle Loriche, & de gli Elmi sudando, hauea liberato dalle mani de' barbari, hauea riscosso dalla potestà d'Infedeli, il famoso, e religioso Tempio. Trionfò Giuditta in Betulia sì, nè guerriera Amazona, nè Hippolita, ò Pantasilea meritarono in trionfando, glorie eguali à quelle, che riceuè la valorosa e santa Vedouella. Ma prima, con intrepida mano, hauea troncata la testa ad Oloferne. Trionfarono in somma molt'altri sì; ma prima haueano almeno de cinque milla esterminati nemici, riportato vittoria. Hor qual Vittoria hauea riportato Christo, perche douesse trionfare? Non era già per anco giunto al gran steccato della Croce? E sopra la Croce confitto con i chiodi pungenti, quasi vn'altra Giaele, non hauea per anco traffitte le tempie, abbattuto l'orgoglio, fiaccate le corna al Sisara infernale? E come dunque trionfa? Trionfa, (attenti quì) e trionfa ragioneuolmente, che non può egli fallire. Et in quelle cose apunto mostra saniezza sauijssima, nelle quali pare che si discosti, e ripugni à i modi vsati da gli huomini. O quante ragioni si potrebbero però addurre, ad insegnare, perche egli trionfa. Si potrebbe dire, Trionfa, per prouocar gli animi de gli Ebrei, ad affrettargli la morte, tant'era il desiderio ch'hauea di morir per noi, & è pensiero di Sant'Illario. Trionfa, per mostrar l'instabilità del mondo, che hoggi innalza, aggrandisce, applaude; e poco dopo abbassa, impouerisce, e vitupera. Perche egli è riceuuto con applauso hoggi, e frà sei giorni sarà crocifisso con crudeltade estrema, & è concetto di San Bernardo. Trionfa, per discoprir l'allegrezza, che deue hauer ciascuno, nell'esporsi alla morte per honor di Dio, & per salute altrui. Trionfa, per darci animo di ricorrer à lui, & di promet-

mette ſene ogni deſiderabil bene. Trionfa, per dimoſtrare, quanto ne' miniſtri ſuoi, odij le ſouerchie pompe. Trionfa, per darci ad intendere, che è talhora lecito trionfare. Trionfa, per ſchernire vn poco le brauure ſuperbe della morte, dell'inferno, della Sinagoga, & de' nemici ſuoi. Trionfa, per far chiara al mondo l'innocenza ſua. Mill'altre ragioni ſi potrebbono dire; ma diciamone noi tre ſole, & ſaranno di vantaggio.

Trionfa, per moſtrarſi huomo ſingolare, queſta è la prima. Per moſtrarſi Rè, queſta è la ſeconda. Per moſtrarſi capo, e Prencipe de' Profeti, queſta è la terza: Dichiaramole.

Trionfa, per moſtrarſi huomo ſingolare. Gli huomini communi per due cauſe non ponno trionfare inanti alla vittoria. Vna, perche gli euenti delle guerre ſono incertiſſimi; ond'eſſi non ponno eſſer ſicuri combattendo di reſtar vincitori: e molte volte habbiamo veduto le ſconfitte ſopra coloro, che ſi teneano certi della vittoria. L'altra, perche in vn medeſimo tempo, non ponno vincere, e trionfare. Chriſto era huomo ſingolariſſimo. *Homo natus eſt in ea. Expedit vt vnus homo moriatur. Ecce homo.* Et la ſingolarità conſiſtea principalmente in queſto; che come egli era Dio, e beato; così ſapeua ciò che doueſſe ne' ſuoi conflitti ſeguire. E ſapendo però che in Croce haurebbe ſenza alcun fallo vinto; volle innanzi alla vittoria eſſer trionfante. Di più, era tale, che ſapeua vincere, e trionfare in vn'iſteſſo tempo. O diuine marauiglie. Et entrando in Geruſalemme, chi lo vede à vincere? Non ſpiega già l'inſegne? Non preſenta già la battaglia? Non hà già nemici à fronte? A rumor di tamburi, e di trombe non dà già dentro? Non diſordina già le ſquadre? Non vibra già la ſpada? Non empie già di cadaueri, e di cruore le ſtrade? Non caccia già tremanti in fuga gli auanzi del ſcompigliato eſſercito? Non vince già? Anzi sì, ch'egli vince. E chi vince? E con che vince? Solo co'l potente ſguardo, ſolo con la maeſtà del ſembiante, vince tutti coloro, c'haueano eſpreſſo commandamento da i Sacerdoti di prenderlo ſubito che l'haueſſero veduto. Che ſe hoggi lo veggono, & non lo prendono, & in vece di prenderlo, gli vengono incontro applaudendo, e cantando: dite, non fù queſta vna ſingolariſſima Vittoria? Certo sì. Chi vince, è di ragione che trionfi, e però volle egli trionfare.

Secondariamente, trionfò per moſtrarſi Rè. Era facil coſa, che fuſſe nell'animo d'alcuni, ſoſpetto vehemente, ch'egli non fuſſe, & non poteſſe eſſere quel Rè, di cui nel teſtamento antico, ſi dicea in tanti luoghi: *Conſtitutus ſum Rex ab eo. Rex iuſtitiæ, Rex gloriæ. Deus iudicium tuum Regi da.* Del cui regno trouanſi ſcritte quelle parole, *Regni eius non erit finis. Regnum tuum regnum omnium ſæculorum. Regnum quod numquam comminuetur.* Che sò io? Perche quando dopo'l miracolo della moltiplicatione de pani, e peſci, vollero le turbe incoronarlo Rè, egli non volle, & ſe ne fuggì. In oltre, perche le proſpettiue ſue erano pouere, le compagnie mendiche, i

O 2 coſtumi

costumi semplici, gli andari da meschino. Appresso. Perche se bene hauea solo cacciato i profanatori dal Tempio, che fù vn'attione da Rè; non era ad ogni modo per tale stata conosciuta. Anzi quasi fuss'ella stata temeraria vn poco, & vsurpata senza ragione, gli fù detto: *Quare hoc facis?* Finalmente, perche lo teneuano più tosto i Farisei per vn diuoratore, per vn'vbbriaco, per vn seditioso, & per vn'huomo essaltato alla corona reale. La doue à discoprirsi Rè affatto, come i Rè sogliono qualche volta entrare nella Metropoli de i Regni loro trionfanti: così come trionfò volle egli nella Metropoli di Palestina esser accolto, e riconosciuto per Rè. *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus. Hosanna filio Dauid: benedictus qui venit in nomine Domini.* Che poteua dirsi di più?

Terzo, & vltimo, volle trionfare per mostrarsi Prencipe de' Profeti. Li Profeti (come sapete) non solo con le parole, ma con i fatti stessi profetarono. Vedete, Samuele disse à Saule, che'l Regno concessogli con tanta sua gloria, gli douea esser tolto con ignominia, & dato à vn'altro per maggior tormento; ma non bastò: gli volle ancora diuider il pallio in due parti. Ahia disse à Geroboamo, che sarebbe stato Rè di dieci Tribu; ma non bastò, gli volle anco del manto diuiso in dodici, dargliene dieci parti. Eliseo disse à Gioasse Rè d'Israele, che in battaglia, haurebbe vinto il Rè della Siria; ma non bastò: volle anco che dalla finestra saettasse l'aria. Esaia, hauea detto à Giudei, che da nemici sarebbono stati spogliati; ma non bastò: nudo ancora volle caminar per la cittade. Geremia, hauea detto à gli stessi, che sarebbono stati incatenati da Nabuccodonosorre; ma non bastò: anco fra molte catene auuolto, si volle loro in publico dimostrare. Ezechiele, hauea detto à i medesimi, che sarebbono stati condotti captiui; ma non bastò: che volle ancora, in habito di Pellegrino viandante, con le sue robbicciuole in spalla, finestrar la muraglia della città, & per la finestra così carico vscirne. Nello stesso modo, molte volte il benedetto Christo hauea detto, che se bene egli era venuto in terra, come vita, à viuificarci, *ego veni vt vitam habeant, & abundantius habeant. Ego sum panis viuus, qui de cœlo descendi. Si quis manducauerit ex hoc pane viuet in æternum.* Come luce ad illuminarci, *habitantibus in regione vmbræ mortis, lux orta est eis. Ego sum lux mundi.* Come Medico, à risanarci, *de cœlo venit magnus medicus, quia magnus in terra iacebat ægrotus. Misit verbum suum, & sanauit eos.* Come Gigante à liberarci dalla potestà del demonio. *Exultauit vt Gigas ad currendam viam. Eripuit nos de potestate tenebrarum, & transtulit in regnum filij dilectionis suæ.* Come giusto Giudice à rimetterci i peccati, *Vetus homo noster simul crucifixus est, vt destruatur corpus peccati, & vltrà non seruiamus peccato. Lex per Moysen data est, gratia, & veritas per Iesum Christum facta est.* Come fuoco ad infiammarci i cuori, con la gratia dello Spirito santo, *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur?* Come Redentore à pagare il prezzo per noi,

1.Reg.15. 3.Reg.11. 4.Reg.13. Esai.20. Ierem.27. Ezech.12 Io.10. Io.6. Esai.9. Io.8. D. Aug. Sal.18. Colos.1. Rom.6. Io.1. Luc.12.

qua non rapui, tunc exoluebam. Qui non nouerat peccatum, pro nobis peccatum fecit, vt nos efficeremus iustitia Dei in ipso. Qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum: vt peccatis mortui, iustitiæ viuamus. Sal. 68. 2. Cor. 5. 1. Pet. 2.
Come mediatore à riconciliarne co'l Padre eterno, *Cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem filij eius.* Come tesoro ad arricchirne de tesori suoi pregiatissimi, *in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi. Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donauit?* Come chiaue ad aprirci il Cielo, *Hæc dicit Sanctus, & Verus, qui habet clauem Dauid: qui aperit, & nemo claudit: claudit, & nemo aperit.* Come Dio ad essaltarci, *de torrente in via bibet: propterea exaltabit caput.* Come Signore à ricondurci nella patria del Cielo. *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum.* Che ad ogni modo il principal effetto della sua venuta sarebbe stato, liberar il popolo gentile dalli legami suoi. *Alias oues habeo, quæ non sunt ex hoc ouili: & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet vnum ouile, & vnus pastor.* Ma non gli bastando, volle hoggi mostrarlo con questo fatto, con questo trionfo, con questo sedere *super asinam, & pullum, filium subiugalis.* Quasi dunque, che l'asina, e'l figlio di lei, significhino il popolo gentile? Sì, sì. Che se bene dicono alcuni, (& non dicono male) che l'asina auezza à portar il giogo, significhi il popolo Ebreo, che longo tempo stette sotto all'aspro giogo della Legge, & l'asinello indomito, e feroce, che non sentì, nè potrò giogo già mai, significhi il popolo gentile: io nondimeno, con molti approuati Dottori, per l'asina, & l'asinello, intendo solamente il popolo gentile. Asina, in rispetto à quei gentili habitanti in Samaria, i quali dopo la strage fatta da i Leoni, portarono vn può di giogo, per la predicatione d'vn Profeta, osseruarono vn poco di Legge. Quinci i Samaritani adorauan anch'essi il vero Dio; se bene accompagnato da altri falsi Dei. Asinello, in rispetto à quei gentili in generale poi, à quali non fù predicato il Messia, non fù annunciata la Legge. Ouero, Asina auezza à portare il giogo, perche portauano il grauissimo giogo del peccato. Asinello, perche attendeuano alla libertà del senso. Asina, & Asinello in ogni modo, perche erano giumenti, e giumenti legati. Giumenti senza ragione, senza vero discorso, *comparati iumentis insipientibus, & similes illis facti.* Legati quanto all'intelletto, e quanto all'affetto. Quanto all'intelletto, (ahi vergognosi legami) erano sì strettamente, & infamemente legati, che potendo l'intelletto, nel semplice suo lume naturale, filosofando con li principij manifesti à tutti, conoscere che Dio è vno: & lo conobbe però Aristotele, & lo conobbero tant'altri Filosofi; & ch'egli hà Prouidenza di tutte le cose celesti, terrestri, superiori, inferiori, corrottibili, incorrottibili, in generale, in particolare, *secundum speciem, secundum indiuiduum*, secondo l'anima, secondo il corpo, *secundum essentialia, secundum accidentalia, secundum necessaria, secundum contingentia, & omnibus, & secundum omnia;* ad ogni modo essi moltiplicauano Dei in infinito. Et molti di loro andauano
Rom. 5. Colos. 2. Rom. 8. Apoc. 3. Sal. 109. Io. 12. Io. 10. 4. Reg. 17. Sal. 48.

dicendo,

dicendo, che la diuina Prouidenza era vn sogno, & vn trouato humano: che almeno era limitata, & ne termini suoi rinchiusa. Legati quanto all'affetto, poiche *cum cognouissent Deum, non sicut Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt: sed euanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum: dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt.* Diuentarono Idolatri, *Equi amatores, & emissarij facti sunt,* macchiando la degnità dell'huomo con quel nefando, & abomineuol vitio, che trasse le fiamme dal Cielo. Alla cieca in somma precipitauano in mille, e mille errori. O miseri, ò miseri. Ma ecco buona sorte. Non douenano, nè poteuano esser sciolti da altri, che da Christo, co'l mezo de i Discepoli suoi. Et però hoggi Christo dice à due Discepoli, à Filippo, & à Pietro: à quel Filippo, che conuertì Samaria, à quel Pietro, che stabilì la Fede in Roma: *Ite in castellum, quod contra vos est: & statim inuenietis asinam alligatam, & pullum cum ea. Soluite, & adducite mihi.* Nella qual cosa, souuengaui Scritturalisti quella marauigliosa Visione, che vidde Zaccaria. Vidde (ò come è bella) vn Caualiere ascendente sopra vn caual rosso, che se ne staua trà i Mirti, in vn luogo profondo. Vidde, che era accompagnato da molti Caualieri, ch'haueano i caualli rossi, bianchi, & di varij colori. Di questi vdì poi, che disse il primo Caualiere, in voce assai sonora: *Isti sunt, quos misit Dominus vt perambulent terram.* Et da questi ancora sentì all'vltimo dire: *Perambulauimus terram, & ecce omnis terra habitatur, & quiescit.* Ma chi è questo Caualiere? Dicanlo S. Geronimo, e'l Beato Ruperto Abbate. Il Caualiere è Christo, che sopra vn cauallo rosso, sopra il suo corpo, rosso per molto sangue sparso: *quare rubrum est indumentum tuum, & vestimenta tua sicut calcantium in torculari?* Dunque i Caualieri, che circondarono la terra, & la quietarono, sono gli Apostoli, che *in omnem terram exiuit sonus eorum: & in fines orbis terræ verba eorum:* e portarono la dolcissima, & felicissima quiete del Vangelo. Di modo che, *perambulare terram*, tanto fù, e tanto è, come dire, *Ite in castellum quod contra vos est.* Et vbbidirono pronti, *qui sunt isti qui vt nubes volant.* Et andarono veloci, *Ite angeli veloces ad gentem conuulsam, & dilaceratam.* E benche ritrouassero il mondo contrario, e nemico, dimandato vn vil Castello, per la sua ignobiltà, in paragon del Cielo, ò perche dentro v'era per castellano il demonio, ò perche s'era fortificato contra le diuine gratie, ò perche *diminutæ erant veritates à filijs hominum*, ò perche doueua diuentar vn Castello inespugnabile. Ad ogni modo, ad onta della contrarietà, à mal grado de' diauoli, delle minaccie, de' tormenti, delle Filosofie, de' stratagemi infernali, de machine potenti, fecero in lui marauigliosi progressi. Chi lo dice? Michea. O come lo dice eccellentemente, & leggiadramente. *Et erunt reliquiæ Iacob in medio populorum multorum quasi ros à Domino, & quasi stillæ super herbam, quæ non expectat virum, & non præstolatur filios hominum.* Di più. *Et erant reliquiæ Iacob in Gentibus, in medio populorum multorum, quasi leo in iumentis sil-*

Marginal notes: *Rom. 1.* — *Ier. 5.* — *Pet. de Posnania in Domin. Palm.* — *Zacc. 1.* — *Esai. 63.* — *Sal. 18.* — *Esai. 60.* — *Esai. 18.* — *Sal. 11.* — *Cap. 5.*

tis siluarum & quasi catulus leonis in gregibus pecorum. O soauissime dolcezze della Scrittura santa. Furono (dice questo Profeta) gli Apostoli come ruggiada sopra l'herba, come Leoni trà i giumenti, e come Leoncini trà vna greggia di pecore. Che diuersità sono queste? Che sproportioni? Bellissime, & proportionatissime. Furono ruggiade, che come l'herbe dal caldo del Sole quasi impallidite, al discender della ruggiada rinuerdiscono, s'inalzano, si dilatano, si mostran viue più che mai: così i Gentili dalla predicatione de gli Apostoli riceuettero la vita della gratia. Furono Leoni poi. Che come se trà vna moltitudine di giumenti, benche terribile, e feroce, caccianfi tre, ò quattro Leoni, in poco tempo, & con l'vgne, e co' denti, e con ruggiti gli hanno sbarragliati, squarciati, e smembrati: così gli Apostoli predicando fecero incredibile straccio nelle superstitioni, & nelli errori de gli Idolatri tiranni. Furono Leoncini finalmente. Che, come se questi animali, anco nella giouinezza audaci, e braui, entran in vn branco di pecore, che lontane dall'ouile vanno errando lasciue per le valli, e per li monti, le impauriscono sì, che subito co'l più veloce passo che sia loro possibile, cercano di ricouvarsi sotto le braccia del Pastore: così i Gentili, pecore per la stolidezza, & per la lasciuia, erranti di peccato in peccato, impauriti dalle minaccie de gli Apostoli; corsero per iscampo al vero Pastore Christo, *ego sum Pastor bonus*. *Erunt, erunt sicut leo in iumentis siluarum, & quasi catulus leonis in gregibus pecorum*. *Io. 10.*

Ma oltre à Michea, chi dice questi progressi, e queste inusitate proue? Lo dice il Vangelo, vdite. *Et adduxerunt asinam, & pullum*. Cioè, slegarono i gentili da i due sudetti legami. E con che? Forse con quell'arme tartaree, con le quali piantò Maometto i nefandi suoi instituti? Non mai. E con che? Forse con quel furore, (ò dirò meglio) con quelle lusinghe, e con quei vezzi, con cui sogliono gli Eretici spargere l'attossicata semente dell'Eresia? Non già. E con che? Forse con le battaglie, & con la maestà, come fecero già i Legislatori antichi, i Licurghi, i Soloni, i Numa Pompilij? Nè meno. Con che dunque? Più eccellenti de gli Amfioni, che facean correr i sassi à fabricar la città di Tebe: de gli Orfei, che spogliauan i boschi, e le selue d'animali suonando le Cetre: de gli Ercoli finti da Luciano, con mille catene d'oro, che gli vsciuano dalla bocca, & legauano gli huomini, & li tirauano intorno: solo, solo co'l dolce suono della Predicatione Vangelica. *Et si quis vobis aliquid dixerit: dicite, quia Dominus his opus habet: & confestim dimittet eos*. *Dicite, non concutite, non irrumpite*, non vsate forza, non vi seruite della violenza: dite solo, che, *Dominus his opus habet*. Et se co'l suono, dunque con quel coltello spirituale, che passa infino all'anima: *dicite, dicite*, perche *arma militiæ nostræ non sunt carnalia, sed potentia Deo ad destructionem, &c. Dicite*, perche *neque herba, neque malagma sanauit eos, sed sermo Dei, qui sanat omnia*. *Dicite*, perche *Verbo Domini cæli firmati sunt*. *Dicite*, che *Dominus his opus habet*. *Sap. 16.*

Ma se

Sal. 15. Ma se *bonorum nostrorum non eget*; come *opus habet*? *Opus habet*, come il mare dell'alueo, se deue riempirlo d'acque; come il Rè del pouero, se deue arricchirlo; come il Sole dell'aria, se deue illuminarlo; come l'agricoltore del campo, se deue inaffiarlo; come il medico dell'infermo, se deue risanarlo, *ijs opus habet*. Dunque, non solo per ristorare la natura Angelica, per compire il numero de gli eletti; ma per communicar le gratie sue. E quali gratie communicò, à i popoli gentili, dopo che furono dalla Predicatione de gli Apostoli sciolti, e carichi di vestimenta, cioè, de buoni documenti? Eccole. Sedette sopra loro, & gli condusse tra palme, oliue, e canti, verso la Gerusalemme celeste. O marauigliosissime gratie. Disgratia era, che fussero prima giumenti del demonio; perche, come vn giumento sotto à mal caualcatore, và in precipitio: così essi, maneggiati dall'empio Caualiericcio del demonio, andauano in ruina. Gratia fù, che diuenissero giumenti di Dio; che così diuentarono figliuoli suoi. Non vi ricorda?
Rom. 8. *Quicunque spiritu Dei aguntur, ij sunt filij Dei*. Però Dauidde tutto altero
Sal. 72. per sì notabil fauore, andaua dicendo, *vt iumentum factus sum apud te: & ego semper tecum*. Disgratia era, che fra spade, lancie, e strida, caminassero alla sotterranea Babilonia. Gratia fù, che gouernati da Dio, tra palme, oliue, e canti di consolationi intrinseche, andassero verso alla Gerusalemme celeste. *Exulta igitur, satis filia Sion, iubila filia Ierusalem* (ò Gentilitade) *Ecce Rex tuus venit tibi iustus, & Saluator*. Giubila, giubila molto, ò bella figlia di Sione, di tante tue venture. Rallegrati di questo Rè, che è venuto così mansuetamente à liberarti, à felicitarti. Et chi non vede hora, ò cari fratelli nel Signore, che questa è però cosa grande? Il benedetto Gesù, co'l mezo della predicatione de gli Apostoli, hà trionfato della gentilità, che non si può negare; & ad ogni modo, mostrano i Christiani, che sia quasi cessato il trionfo. Che lo mostrino quei popoli dell'Asia, e quelle Città dell'Oriente, le quali erano già piene d'Alcorani, & de Maometti, me n'increscе sì; ma che lo mostrino i Christiani, in quelle Città, che mostrano in mille parti, mille, e più segni di Cattolica religione, me n'increscе tanto, che me ne sento per doglia languire, anzi morire il cuore. Oime, come
Sal. 13. *omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum*. Chi guardaua nell'horribil casa dell'Incantatrice Circe, quà, e là, altro non vedeua, che imagini d'Orsi, ò de Leoni: chi guarda ancora nella gran casa del Christianesimo, altro non vede, oime, che pauoni per superbia, pernici per auaritia, colombe per lussuria, cinghiali per ira, cerui per gola, orsi per inuidia, balene per accidia, leoni per crudeltà. Altro non vede in somma, che giumenti. Et che giumenti? Più legati che Sansone, quando fra mille nodi auuolto dalla sfacciata amata, e non amante
Iudic. 16. Dalida, fù dato in preda à Filistei. Più legati di Sedechia, quando fù con-
4 Reg. 25. dotto, come vil schiauo in Reblata à perder gli occhi. Legati più che Ge-
Ieremi. 27. remia, quando per diuina commissione incatenato appresentossi à Gerusa-

lemmi-

lemmitani. Più che Tiresia, più che Titio, à cui dall'Auoltoio della conscienza è sempre diuorato il cuore. O miseri peccatori, legati. Da che? Legati dalla consuetudine del peccato, che non curano più di slegarsi; quasi che non sentano più la grauezza de i legami, ò li credano pretiosi vezzi di coralli, e di perle. Legati dalla presontione, che presumono d'hauer sempre tempo da potersi pentire. Legati dalla disperatione, che chiusi gli occhi alla diuina misericordia, pensano che'l peccato loro sia irremissibile, & che però in vano credono di meritar perdono. Legati dalla compiacenza del peccato, che li pare pur troppo dolce cosa, mantener la prattica della concubina, star nell'vsure, sù le commodità, sù l'ingannar questo è quello. Legati dal demonio, che non li lascia mangiare, se non cibi pestiferi, che non li lascia far opere, se non illecite, indegne, e dishoneste. Ben fù misero, quel gran Capitano Belisario, che dopo l'hauere in seruigio di Giustiniano Imperadore, vinti li Sciti nella Persia, debbellati i Vandali nell'Africa, scacciati i Goti d'Italia, vinti i Regi, & tiratili dietro al carro Trionfante, humili più che cani in Roma; all'vltimo, trouossi in mercede, priuo de gli occhi, e ridotto, e costretto à mendicare il cibo da i viandanti: ma più misero il peccatore, che dopo l'hauere contra i nemici inuisibili, tante volte riportate tante vittorie; finalmente, perde gli occhi della ragione, e và mendicando il cibo dal demonio. Et à stare nella cominciata metafora, ben misero, quel superbo Nabuccodonosorre Rè di Babilonia, à cui non bastaua per casa il mondo, per tetto il cielo, & per faci le stelle, che in pena della sua immensa superbia, sotto la sembianza d'vn giumento, colà in vn deserto, notte, e giorno, alle pioggie, & al vento pascea l'herba de prati: ma più misero il peccatore; che affatto ingiumentito dalle vanità del mondo, più facili al consumarsi dell'herbe, ingordamente si nutre. Perche Nabucco, era giumento per la pena del rimesso peccato; & il peccatore è giumento, per la grandezza della colpa. In oltre, Nabucco, era giumento di Dio: & il peccatore è giumento del demonio. Ahi sciagura. Bucefalo quel magnanimo Cauallo, superbo, e generoso, benche coperto de gli ornamenti reali, non volesse altro caualcatore, che'l suo grande Alessandro: suestito però, ò vestito vilmente, si lasciaua da tutti con molta domestichezza maneggiare. Ma l'ostinato, & indomito giumento del peccatore, altro caualcator non vuole, che'l demonio. *Et vidi* (dice San Giouanni) *& ecce equus pallidus: & qui sedebat super eum nomen illi Mors*. Et eccolo, quasi vn'Asina sotto al pesante giogo del peccato: & eccolo, quasi vn'asinello recalcitrante ad ogn'vno, che non sia demonio: & eccolo legato in modo, che da se medesimo, non è possibile, ch'egli si possa sciorre d'intorno vn minimo lacciuolo. Nel quale miserando stato ritrouandosi; parrebbe ragioneuole, che come egli si smentica di Dio, e così Dio douesse smenticarsi di lui, che così Dio douesse smenticarsi di tutti i peccatori, e non curarsene punto; ad ogni modo, fugga ch'e-

Dan. 4.

Apoc. 6.

gli lo faccia. E' misericordioso, è mansueto, però manda i Sacerdoti ad islegarli. Vdite.

Ite in castellum, quod contra vos est: & statim inuenietis asinam alligatam, & pullum cum ea. Solutte, & adducite mihi. Non dice, ***solutte***, solamente; perche come nota eccellentemente il Dottissimo Genebrardo, è proprietà dell'Eretico, ***soluere vincula Ecclesiastica***, sciorre tutti i Santi Legami de gli ordini Sacri, non istar à patti, non seruar leggi, non si curar d'esser spergiuri. E questo scioglimento, non è condur l'anime à Dio; ma è vn mantenerle in maggior disgratia di Dio. Dice però il nostro Trionfante Signore, ***solutte, & adducite*** insieme, per dimostrare, che debbano sciogliere i legami de i peccati, perche questo solo scioglimento, è vn conducimento dell'anime à Dio. ***Solutte, solutte, & adducite mihi.*** Solue Dio ***independenter***, soluono i Sacerdoti, dependentemente. Scioglie Dio principalmente, soluono i Sacerdoti ministerialmente. Deh Reuerendi Sacerdoti, ***solutte***, per l'autorità concessaui, per le chiaui ch'hauete dell'ordine, della scienza, & della giurisdittione. Sciogliete l'anime à voi commesse in cura. Et se per auentura persuase dal senso, dal demonio, dal proprio male, non volessero esser disciolte; ***dicite, quia Dominus his opus habet.*** Dite, che Dio hà bisogno di loro, & che vuol fauorirli, aitarli, giustificarli, felicitarli, riempir l'anime loro di celesti gratie, conuertirle in Angeli, trasformarle in Dio. Et io mi dò à credere, che se quando le genti di guerra dimandate da questi Illustrissimi Signori à prender soldo, à dar di mano all'arme, perche hanno bisogno di loro, ad assicurar le frontiere contra i nemici, à reprimer l'insolenza del Turco, nõ sanno contradire; anzi tutte animose, e liete, corrono ad assoldarsi, tutte come che s'arreccassero à ventura sparger il sangue in seruigio della Serenissima Republica, s'espongono à tutti i pericoli in terra, e in mare: che molto meno douranno opporsi l'anime peccatrici, à chi dice loro, che si lascino slegare, hauendo Dio bisogno, non per mandarle armate in mare à sopportare i disaggi della nauigatione, e della guerra; non per essercitarle in perigliose fatiche, ma per honorarle, e sublimarle. ***Dicite, dicite, quia Dominus his opus habet, vt honorificet eas.*** Questi sono poscia gli honori: esser coperti di vestimenta, hauer Christo per caualcatore, esser incontrati da fanciulli, vedersi inanti palme, & oliue, & inuiarsi alla Gerusalemme del Cielo.

Ma che vuol dire, esser coperti di vestimenta, se non esser coperti di gra-
1. Pet. 4. tie, di quella carità di cui si dice, che ***operit multitudinem peccatorum:*** se
non esser vestiti di luce, & assomigliarsi ne gli ornamenti à quella Regina sì
Sal. 44. altamente cantata dal Cittaredo dello Spirito santo: ***Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato: circundata varietate?*** Ma che significa, hauer sopra se stessi sedente Christo; se non esser figliuoli suoi, spinti da lui, gouernati da lui, mossi da lui, cibati da lui, fatti pieni de' suoi fauori, difesi da lui, esser

lui, esser humili, mansueti, patienti, non hauer altro in cuore, che la sua maestà, non vbbidire ad altri, che alla sua Santa Legge? Che significa appresso, esser incontrati da fanciulli cantanti; se non che, s'allegrano, e festeggiano gli Angeli della conuersione de' peccatori? *Gaudium erit coram Angelis Dei, super vno peccatore pœnitentiam agente*. Ma che vogliono dire quei canti *Hosanna filio Dauid: benedictus qui venit in nomine Domini. O Rex Israel: Hosanna in excelsis*, che significa *salua nos in cœlis?* Voglion dire, che i veri penitenti, odiata ogni salute terrena, desideran solo salute celeste. E quel vedersi inanti le oliue, che vuol dire? Sapete che? Vuol dire, che grandissima è la quiete, & la pace, che sentono in se stessi, essendo cessate le tempeste, & le procelle, che soglion cagionare i peccati mortali. Ouero, che, oue nell'adietro erano auari verso à i poueri, che diuentano liberalissimi. Hora, che vuol dire, trouarsi sù gli occhi inalberate le palme; se non che dopo la pace, segue vna compiuta Vittoria de nemici? Di modo, che non più hà dell'insolente la carne, non più hà forza di lusingare il mondo, non più impaurisce la morte, non più è tremendo nelle sue tentationi il demonio, non più la memoria delle ingiurie riceuute ci può far guerra. E finalmente, che vuol dire, inuiarsi al Cielo; se non che l'anime perseuerando in sì felice stato, (stato di libertà, d'amore, di penitenza, & d'innocenza) all'vltimo lasciata la terra diuentano cittadine del Cielo? O honori desiderabilissimi. Procura d'hauerli, ò diuoto amico, confessati, non tardar più. Siamo hormai giunti à i giorni Santi, è vergogna, e quasi vitupero l'andar più indugiando. Lasciati slegare, non contradir già mai, t'importi più la libertà dello spirito, che del senso; l'amicitia di Dio, che quella delle donne, esser ricco in Paradiso de' beni eterni, che nel mondo di ricchezze frali, goder i piaceri dell'anima, che del corpo. Che vedendo io slegata in questa guisa l'anima tua, le dirò poi, *Exulta satis filia Sion, iubila filia Ierusalem*. O cara, e bella figlia di Sione, di Santa Chiesa. Figlia vnicamente amata, per la tua fede viua, per la tua religione verso Dio, *Iubila filia Ierusalem*, non facesti mai, come già fece la Gerusalemme terrena. Che dopo l'hauer giubilato vn poco per Christo: contra Christo dispietatissima si riuolse. Che dopo hauerli distese sotto piedi le vestimenta, dopo hauerlo accolto con palme, con oliue, con laudi, con riuerenze, con canti; quasi subito gli stracciò da dosso le vestimenta proprie, lo spogliò, lo flagellò, lo coronò di spine, lo pose in croce, lo bestemmiò, lo ricusò, li diede cruda, e non più vsata morte: non nò. *Iubila, iubila filia Ierusalem*, perseuera in questi giubili tuoi spirituali. Raccordati, che quella sorte, la qual toccò ad Assalone, perche dopo l'hauer meritata la pace dal gran padre Dauidde, al padre ribellossi, & lo cacciò di Gerusalemme: quella stessa toccarebbe à te; se dopo l'esserti adesso riconciliata con Dio, subito à Dio ti ribellasti, scacciandolo con la bacchetta del peccato dal tuo cuore. Non nò, *satis, satis, iubila, iubila, satis*, e considera che per amor del mondo quelle profetie, Luc. 15.

che annunciauano male, erano per lo più comminatorie, doue quelle, che annunciauano bene, erano per la maggior parte profetie di Predestinatione. *Iubila, iubila satis*, e considera, che trionfò Christo, per mostrarsi huomo singolare, Rè, e Prencipe de Profeti. Et che queste dimostrationi, haueano per iscopo principale, l'vtilità nostra. *Iubila, iubila satis*, e considera, che essendo legato il popolo gentile, e quanto all'intelletto, e quanto all'affetto, mandò i discepoli con la predicatione à slegarlo. *Iubila, iubila satis*, e considera, che Christo appresso Zaccaria, è quel Caualiere caualcante il caual rosso della sua humanità: & che gli Apostoli furono i Caualieri, che per commandamento di lui, *perambularunt terram*, e sciolsero i legati. *Iubila, iubila satis*, e considera, che in slegando, furono gli Apostoli, quasi ruggiade, e Leoni, che non fecero tante prodezze con altro, che con la parola di Dio: che Dio non hà bisogno di noi, se non per farci bene. *Iubila, iubila satis*, e considera, che le gratie di qualunque si lascia slegare, sono innumerabili: ma che queste tre sono le principali. La prima, fugge d'impedire il Trionfo à Christo. La seconda, di giumento del demonio, diuenta giumento dello stesso Christo. La terza, pacifico, e vittorioso, fra l'armonie de gli Angeli, al fin s'imparadisa. O gloriosissimo fine. *Iubila, iubila satis*, non cessar mai, e vanne lieta in pace.

Discorso delle grandezze di Gesu Christo.



Vando nelle sotterranee cauerne si rinchiude impetuoso vento, & iui racchiuso non essala, non troua buca, ò apertura grande, da cui erompendo, rallenti il suo furore immenso; così s'infuria, così freme, così mugghia, e soffia, che non solo gli oscuri spechi ne rimbombano, ma commossi ne restano i fondamenti della terra, tremano i sopra fondati palagi, quindi pian piano in sembianza di cadere mostransi gli huomini vacillanti. Dal che ne siegue, che sentito questi il tremore, e temendo la caduta, spauentati, ò almeno marauigliati dicano, *quid est hoc? quid est hoc?* Et ecco vna somigliante risposta vagare intorno, egli è, & non può esser altri, il Terremoto. Et hoggi, ò vditori amici, quel Sacro, & imperioso Vento del gran figliuol di Dio, mentre ch'ei fà l'entrata in Gerusalemme, & quiui (per così dire) rinchiude la sua maestà, serra il suo valore, in ogni parte spargendo raggi di diuinità: resta in modo turbata la cittade, e commossa, e temente, e tremante, che i cittadini attoniti, gri-

niti, gridarono, chi è questi? chi è questi? Ecco la commottione: *Cum intrasset Iesus Ierosolymam, commota est vniuersa ciuitas.* Ecco la meraniglia, *Quis est hic?* Ecco la risposta, *Hic est Iesus propheta, à Nazareth Galileæ.* Chi sente à nominare il Terremoto, si riempie d'horrore, & di timore: ma io, sentendo à mentouare questo dolcissimo nome di Gesù, così mi riempio di consolatione, che son sforzato à dire, ò Gesù, ò Gesù, ò mio Signore, ò mie delicie immense, ò lume de gli occhi miei, ò cibo del mio cuore, ò guida della mia lingua. Hora guidala tù, ò mia scorta gradita, tanto ch'io possa spiegare à chi m'ascolta, parte almeno delle tue grandezze, già che spiegarle tutte egli è impossibile. Voi vditele attenti nel nome di Gesù. *Matth. 21*

Questo è certo, ò diuoti, che in questa stupenda, & riguardeuole città dell'huomo, edificata con la potenza, comperata co'l sangue, ristorata con la morte, retta con la sapienza: la quale hà per gouernatrice la volontà, per giudice la ragione, per tesoriera la memoria, per Filosofo l'intelletto, per soldati i sensi interiori, per proueditori i sensi esteriori, per amica la conscienza, per nemica la concupiscenza, per consiglieri i sette doni dello Spirito santo, per auuocati le virtù Teologali e Cardinali, per dispensatrice la virtù nutritiua, per custodi gli occhi, per ministri le mani, e i piedi, per rocca il cuore, per fossa il sangue, per muraglia i denti, per porta la bocca, e per tempio l'anima: mentre fà l'entrata il benedetto Christo, io non mi marauiglio, ch'ella si conturbi, si commoua, si liquefaccia, si strugga, & che nel colmo della gioia, vscita da i liquefacimenti soaui, e da i struggimenti felici, dica, *Quis est hic? Quis est hic?* Perche non auuezza à riceuere fauori sì grandi, è isforzata à marauigliarsene, & à cercare, chi sia l'autore di tanto bene. Ma dall'altro canto, che lo stesso Christo, hoggi entrando nella Città di Gerusalemme, faccia sì, ch'ella si scompigli, e dica, *Quis est hic?* io me ne marauiglio grandemente. Perche non è possibile conoscere la natura di lui, *quis cognouit sensum Domini?* dicea San Paolo, e'l Padre Sant'Agostino, *Rom. 11.* *Quæramus inueniendum, quæramus inuentum. Vt inueniendus quæratur, occultus est; vt inuentus quæratur, immensus.* Cessa nondimeno subito la *Super Io.* merauiglia in me, considerata la differenza dello stato dell'innocenza, & dello staro della colpa. Nello stato dell'innocenza, che quasi vn passante baleno apparue, e disparue in vn medesimo tempo, sarebbero stati così lucidi, così chiari, & così distinti gli intelletti nostri, che nelle meditationi, e contemplationi, guarda che fussero in vn minimo errore inciampati mai. Non haurebbero sopra'l tutto cercata la definitione di quelle cose, che non si ponno definire: nè sarebbono restati di cercarla, di quell'altre, che per hauer manifeste le differenze loro essentiali, meritano d'esser definite. Là doue, colpa del peccato, che seminò le tenebre dell'ignoranza, & della confusione; restarono così confusi, così ciechi, così priui di giudicio; che come frenetici, e vaneggianti, anzi come spogliati affatto di mente, si pongono à

cercare

cercare la natura incercabile delle cose; & non si curano di filosofare intorno à quelle, che per soggiacere à i sensi, ponno esser soggetti di Filosofia. Quinci vedete, che altri trascurando di conoscer la natura dell'Amaranto, e del Giglio, fiori sensibilissimi, andranno poi cercando, che cosa è cielo, e stella, sostanze lontanissime dall'intelligenze nostre. Ma che vò io dicendo? Gli Ebrei, che della natura caduta, e prostrata erano pur anch'essi seluatici, & infelici germogli; vedete per vostra fè, come si portano. Molte volte al tempo de gli antichi Padri, hanno veduto huomini segnalati, & alcuni che sol crollando vna colonna tirauano sfasciati à terra i più alteri palagi; & altri che con vna zappa metteuano in conquasso gli esserciti intieri; & altri che solo allo spezzar d'vn vaso, al lampeggiar d'vn brando riportauano de' nemici potenti, vittorie singolari; & altri, che hor fermando il piede, & istendendo la mano, squarciauano leoni, & orsi, & hora ruotando la fromba afferrauano i più superbi giganti; nè però cercarono mai, ***quis est hic? Qui sunt isti?*** Hoggi s'appresenta loro il benedetto Signore, la cui essenza è sopravanzante ogni discorso humano, & dicono, *quis est hic?* ò ciechi, ò ciechi. Non si può dire che cosa è il Sole, che cosa è la Luna, e sono due luminari che giorno, e notte con tanta chiarezza, e pompa risplendono alli occhi nostri: non si può dir che cosa sia il flusso, & il reflusso del mare, come ne può render buona testimonianza Aristotele: non si può dire, che cosa sia l'huomo, & ce l'in-
Sal.138. segnò Dauidde con quel suo Versetto mirabile, ***mirabilis facta est scientia tua ex me: confortata est, & non potero ad eam:*** meno si potrà dir, che cosa è Christo. Oue sono le differenze? Oue è penna d'ingegno, basteuole à volar là sù nella santissima Trinità, oue egli è generato sempre dal Padre, per modo ineffabile, & è seco producente l'alta persona dello Spirito santo? Ma vedete, potremmo forse dire, che non interrogano desiderosi di voler sapere: ma solo per rabbia, & per inuidia. Parendo loro pur troppo, che vna città tutta applaudesse à persona tanto odiata, & così poco stimata da loro. Con la qual intentione, anco quel scelerato Nabal, alli Ambasciatori di Dauidde, che andarono da lui per chiederli vn poco di soccorso per so-
1.Reg.25. stentarsi ne i deserti lontani dalla persecutione di Saulle, disse, ***Quis est Dauid? Et quis est filius Isai?*** Ouero, (per non mischiare co'l miele l'assenzo) potremmo dire, che interrogassero per marauiglia. Et à dire il vero, se veggendo il manna à scender dal Cielo, soauissimo al gusto, cibo non più gustato,
Exo.16. dissero, *Manhu?* che significa, ***quid est hoc?*** & se communemente noi veggendo là sù nell'aria lampeggiare qualche cometa, ò altra impressione ardente, subito diciamo, ***quid est hoc?*** E' verisimilissimo ancora, che hoggi veggendo gli Ebrei il benedetto Gesù, più dolce del manna, più prodigioso di qual si voglia cometa: da merauiglia sospinti gridassero, ***quid est hoc? Quis est hic?*** Sì, sì, per questo solo giouami di pensare che interrogassero. Poiche, se per malitia forse non haurebbono meritata la risposta: doue per essersi lasciati trasportare dall'instinto nostro naturale, che è di marauigliarsi di cose

si di cose insolite, la meritarono. Eccola, eccola. *Hic est Iesus propheta, à Nazareth Galileæ*: con tanta mia consolatione, con quanta considero, che dandola i popoli, & non i Prencipi de' Sacerdoti, e i Scribi, è segno, che *abscondenda erant mysteria à sapientibus, & reuelanda erant paruulis*. Sì, sì, i popoli semplici, & non li Scribi petulanti, diedero la desiderata risposta, & definirono Christo. Definitione però, che adombra, e non dissegna; che tocca, e non arriua; che abbozza, e non dipinge; che ci mostra vn poco, ma nō dimostra il tutto, che è picciola in somma. Per picciola nondimeno ch'ella si sia, è bella, e misteriosa. E quasi altro non le mancando, se non che fusse detta da persone innocenti; lo Spirito santo supplì à questo mancamento, facendola dire à certi semplicissimi fanciulli. Non vi ricorda? *Hosanna filio Dauid.* Ma che cosa significaua, *Hosanna filio Dauid?* Non altro, che, *hic est Iesus propheta, à Nazareth Galileæ*. Dichiariamo le particelle di questa definitione, à vna per vna, & vedrete che non ci inganniamo. *Hic, hic est Iesus*. Non starò adesso andar mostrando l'eccellenza di questo nome, con secreti Cabalistici, ingolfandomi nel profondissimo mare del nome Tetragrammo; nò, nò; contentateui de' concetti Scritturali, e piani. Nella Scrittura sacra (voi lo sapete, & à man à mano, lodato Dio, sallo ogn'vno) si fà mentione d'alcuni famosi Heroi, i quali haueuano questo nome Gesù: nè però si troua, che di qual si voglia loro si dicesse mai, *Hic est Iesus*. Gesù Giosuè fù vno di questi. Et à dir il vero fù huomo singolare; poiche fù Capitano, e scorta de gli Ebrei: e dopò l'hauer fatte imprese grandi in guerra contra gli esserciti de' Gentili, finalmente li introdusse nella terra di promissione. Tuttauia dite che mai si dica di lui, *Hic est Iesus*. Non mai. Gesù Giosedecco Sacerdote ne fù vn'altro, & fece anch'egli gran cose: poiche fù principalissimo autore della riedificatione del Tempio. Et ad ogni modo, non si troua, che di lui per alcun tempo si dicesse, *Hic est Iesus*. Gesù Siracco fù il terzo, & se egli fusse soggetto vnico, e raro, lo mostra quel dotto Libro ch'egli scrisse mosso, e spinto dallo Spirito santo, nel quale andò scriuendo sentenze di molta consideratione, e riempillo d'altissimi misteri: con tutto ciò, nè anco di lui si dice, *Hic est Iesus*. Solo si disse del mio Christo, perche fù maggiore di tutti. Et era ben ragione, che la mercè di tanta maggioranza, fusse egli con vn modo pieno d'emfasi, e d'energia singolare nominato. *Hic est Iesus*, maggiore di Giosuè, che abbattute le potenze infernali, e scompigliate l'horribili squadre di Lucifero, condusse tutti noi sufficientemente nella terra promessa del Paradiso celeste. *Hic, hic est Iesus*, maggiore di Giosedecco, poiche co'l viuo sangue, & con l'opre stupende, ristorò le ruine delle mura del Cielo, & riedificò il fraccassato tempio della natura humana. *Hic, hic est Iesus*, maggiore di Siracco, poiche egli è quegli, *in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi*. *Hic est Iesus*. Hora attendete à nuoui misteri, che in questo Gesù, & nel suo Santissimo nome si veggono. San Paolo parlando di questo nostro amorosissimo Signore,

Matth. 11

Zac. 6.

Colos. 2.

Phil. 2. mo Signore, disse: *Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis. Propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen* (ò Altissimo, ò Diuinissimo, ò Soauissimo nome) *Vt in nomine Iesu omne genu flectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum; & omnis lingua confiteatur, quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris.* Che sia Dio superiore ad ogni nome, come che alcuno non ci sia, il quale arriui à spiegare la natura sua pienamente; questo è chiaro. Che lo stesso Dio habbia alcuni nomi, benche molto lontani dal rappresentarlo perfettamente; anco questo gareggia di chiarezza co'l Sole. Ma essendo Dio vno, e semplice, che varietà possa essere in questi benedetti nomi, si và cercando. Tutti s'accordano à dire, che alcuni nomi sono di Maestà, & alcuni di Misericordia. Nomi di Maestà, sono quelli, che erano tremendi. Tremendi, cioè, nel modo con cui si dierono, tremendi alla persona à cui si diedero, tremendi per l'effetto che doueano fare. Come sarebbe, Tremendo è il nome, *sum qui sum*: perche quando lo nominò Dio, tremaua il monte, e fumaua rimbombando. Mosè che lo sentì à nominare, restò dalla Maestà inhorridito. Et Faraone à cui douea nominarsi, bisognaua che ne restasse inhorridito, & si risolueſſe di quì, di lasciar la gente Ebrea, che tenea captiua. Dunque l'*ego sum qui sum*, l'*ego sum Dominus*, & quegli altri del testamento antico, erano nomi di Maestà. Nomi di Misericordia, sono quelli, che erano piaceuoli. Piaceuoli nel modo con cui si diedero, piaceuoli alla persona à cui si diedero, & piaceuoli per l'effetto generale, che doueano fare nel mondo. Come sarebbe, piaceuole è il nome di Gesù, perche quando lo nominò l'Angelo, era notte, tempo pacifico, & di grandissimo silentio, e quiete. Giuseppe à cui fù nominato, gettò la paura, ch'egli hauea di tener Maria per moglie, & il mondo che lo douea sentire, era per riceuerne beneficio di quiete, & di consolatione ineffabile. Dunque Gesù è nome di Misericordia. Gli vni, & gli altri nomi ad ogni modo, come nomi di Dio eccellentissimi, sono nomi pieni d'eccellenza: che tali sono i nomi, quale è la persona nominata. Et se egli è così, qual è la cagione, che nominandosi Dio, con li nomi della Maestà, cioè, con li nomi di Signore, di Rè, di Padre, & di Capitano, non ci leuiamo la beretta, per riuerenza: e nominandosi con li nomi di Misericordia, cioè, co'l nome di Gesù, subito cauiamo la beretta, & chiniamo le ginocchia? Dicono alcuni: perche nel nome di Gesù contengonsi tutti i nomi di Dio, anco quelli della Maestà, come

Exodi. 13.

Epist. 136. ad Marcell. dimostra San Geronimo, & è detto buonissimo. Tuttauia dico io, si riuerisce il nome di Gesù, perche gli altri nomi mostrano la gloria di Dio assolutamente; & il nome di Gesù, mostra la gloria di Dio manifestata ad vtile de gli huomini. Che come non è stella in Cielo, ò minuta, ò grande, ò nascosta, ò palese, ò errante, ò fissa, che non riceua lume dal Sole: così non è creatura, ò in cielo, ò in terra, ò sotto terra, che non habbia riceuuto il bene, che ella hà da Dio, che però disse l'Apostolo, *in nomine Iesu omne genu flectatur,*

ectitur, cęlestium, terrestrium, & infernorum. Attalche, & le anime beate in cielo, & gli huomini in terra, & le anime tormentate nel Purgatorio, tutte s'inchinano à riuerire, & à lodare il nome di Gesù. *In nomine Iesu omne genu flectitur cęlestium, terrestrium, & infernorum. Cęlestium.* Che l'anime beate in cielo lodino Gesù, tre cose me lo persuadono. La prima, queí tre fanciulli liberati dalle fiamme della fornace Babilonica, si trouarono tanto obligati à Dio, che parendo loro poco, soli lodarlo, chiamarono tutte l'altre creature in compagnia, *Benedicite omnia opera Domini Domino: laudate & super exaltate eum in secula:* Le anime beate in cielo sono liberate da altro che da fiamme, essendo elleno liberate da tutti i mali, & poste nel possesso di tutti i beni. La seconda, trouasi vna pouera fanciulla amata da vn Prencipe, da vn Rè; questi la trahe dalla pouertà, & l'essalta, la fà grande, se la prende per isposa, la conduce nella sua Reggia, la fà seder nel Trono coronata, & l'honora in modo, che tutti i Corteggiani se le inchinano: nel quale stato vedendosi, pensiamo vn poco noi, che dourà fare? Senza meno, trouandosi ella tanto obligata al Rè, l'andrà mirando, & sempre magnificando. Questa pouera, è l'anima, pouera da dinero, misera, & miserabile: Dio l'hà solleuata dalla miseria, & aggrandita, & isposata, & tirata in cielo, & fatta sedere nel Trono eccelso della gloria, con ben mill'altri honori, che non può esprimere lingua humana: dunque è da credere, che lodi il suo aggranditore, & il suo Rè celeste. La terza, vn Santo Padre, trouandosi vicino à morte, si fece dimandare vn Frate, che soleua tall'hora rubbargli qualche cosetta nella cella: & vedutoselo vicino gli prese le mani rubbatrici, dicendo: sian pur benedette queste mani, poiche mentre mi rubbauano, & io tolleraua, mi apriuano la strada di gire al Paradiso. Molto più i Santi del cielo, lodaranno là sù il benedetto Gesù, che non facendo loro male mai, ma sempre bene, fù l'vnica cagione, ond'essi ottennero la gloria. E non solo *cęlestium*, ma *terrestrium*. Noi, noi Christiani, siamo gli obligatissimi à lodar Dio, in questo nome di Gesù dolcissimo. Perche questi, è la luce nostra, il cibo nostro, la medicina nostra. Ricordateui delle parole che diceua la sposa diuina, *oleum effusum nomen tuum: ideo adolescentulę dilexerunt te.* Nè vi scordate del Santo Dottore Bernardo, il quale spiegando le parole della Sposa celeste, disse: *Est inter oleum, & nomen Iesu similitudo, in triplici quadam qualitate olei; quod lucet, quod pascit, quod & vngit. Fouet ignem, nutrit carnem, lenit dolorem. Lux, cibus, & medicina. Lucet prędicatum, pascit recogitatum, inuocatum lenit, & vngit. Vnde putas in toto orbe, tanta & tam subita fidei lux, nisi de prędicato Iesu? Nec tantum lux est nomen Iesu, sed & cibus est. An non toties confortaris, quoties recordaris? Quid aquè mentem cogitantis impinguat? Quid ita exercitatos reparat sensus: virtutes roborat, vegetat mores bonos, atque honestos, castas fouet affectiones? Aridus est omnis animę cibus, si non oleo isto infunditur, insipidus est, si non hoc sale conditur. Si scribas, non sapit mihi,* Dan. 3. Cant. 1. Super Cāt. Serm. 15.

Q *nisi legero*

nisi legero ibi Iesum. Si disputes, aut conferas, non sapit mihi, nisi sonuerit ibi Iesus. Iesus mel in ore, in aure melos, in corde iubilus. Est & medicina: tristatur aliquis nostrum veniat in cor Iesus, & inde saliat in os: & ecce ad exortum nominis, lumen nubilum omne diffugit, redit serenum. Labitur quis in crimen, currit insuper ad laqueum mortis desperando? Non ne si inuocet nomen vitæ, confestim respirabit ad vitam? Cui in periculis palpitanti, & trepidanti, inuocatum virtutis nomen, non statim fiduciam præstitit, depulit metum? Cui in aduersis diffidenti, iam iamque deficienti, si nomen adiutorij sonuit, defuit fortitudo? Nihil ita iræ impetum cohibet, superbiæ tumorem sedat, sanat liuoris vulnus, restringit luxuriæ fluxum, extinguit libidinis flammam, sitim temperat auaritiæ, ac totius indecoris fugat pruriginem. Et io dirò, ò Gesù, ò olio pretiosissimo, *oleum effusum nomen tuum.* Olio di balsamo, che preserua dalla putredine, & dalla corruttione de mali costumi, & dalle laide parole; olio di Lauro, che sgombra le enfiagioni della superbia; olio d'oliua, ch'accende il lume, & il fuoco del santo amore; olio di sasso, che scaccia i vermi delle tentationi sensuali; olio di serpente, che leua le macchie de gli abusi mondani; olio di mirto, che fà belle l'anime; olio virtuosissimo, che sò io? Basta, è olio. L'olio è fomento del lume, è cibo grato, è medicina piaceuole: & Gesù ci illumina, *ego sum lux*
Io. 8. *mundi*; ci nutre, *caro mea vere est cibus*; ci medica, *sanat omnes infirmitates*
Io. 6.
Sal. 102. *nostras. Oleum effusum nomen tuũ. Effusum*, sparso, essendo nome di quel Gesù, che sparse tutto il sangue per noi. *Effusum*, sparso per tutto'l mondo nel-
Sal. 18. la predicatione Apostolica, già che *in omnem terram exiuit sonus eorum: & in fines orbis terræ verba eorum. Effusum*, sparso, perche nell'anime diuote di lui si dilata, & dilatandosi reca loro contenti di Paradiso. *Effusum*, sparso, perche la mercè di lui, si spargono con abbondanza grande, le gratie maggiori ne i cuori de buoni serui suoi. *Effusum*, sparso, perche non può contenersi, che non comparta altrui, tutti quei beni, che fanno di mestieri all'huomo. *Effusum*, sparso, perche tutto'l suo Amore sparse, e diffuse nell'altare della Croce, à prò del mondo tutto. O olio amoroso. Se adunque è vero, che amore con altro non si guiderdona che cõ amore, & il segno dell'amore è la riuerenza: gli huomini però in segno di riuerenre amore all'vdir questo amorosissimo nome di Gesù s'inchinano, piegano le ginocchia, scopronsi il capo, & fanno à lui diuota riuerenza. E non solo ciò fanno gli huomini habitatori della terra, ma quelli ancora che sotto terra dimorano. *Et infernorum*. Le anime beate del Purgatorio, anch'esse lodano Dio, & inchinano il nome di Gesù: & tre cose me lo persuadono. La prima, Daniele lodò Dio, perche egli non fù diuorato, là dentro quel serraglio, da i Leoni: & l'anime del Purgatorio lodano Gesù, perche diffese dalla sua protettione, non sono state diuorate dal Leone infernale. La seconda, il Coppiere di Faraone, subito lodò, & honorò Giuseppe, perche da lui hebbe sicura speranza d'vscir dalla prigione: & le anime del Purgatorio lodano

Gesù: che

Gesù: che s'hanno speranza d'vscire da quel carcere horrendo, l'hanno per lui. La terza, chi più conosce, più riconosce; conoscono l'anime del Purgatorio, che quanto bene hanno, l'hanno per Dio, però lo riconoscono almeno con le lodi. Dunque diciamo con l'Apostolo, che à ragione, *in nomine Iesu omne genu flectitur, cœlestium, terrestrium, & infernorum;* & con gli popoli Gerusalemmitani, *hic est Iesus:* questi è Gesù, che vuol dir Salute, Salutare, Saluatore. E questi è quegli da cui, come da limpido fonte, & da immenso mare deriuano tutte le gratie, tutti i fauori, tutti i beni. *Hic est Iesus propheta.* Vuole non solo mostrarsi amoroso, nel nome Gesù, ma sapiente ancora, con la parola *propheta*, che in somma, altro non vuol dire profeta, che *procul fans*, che *videns*, che *sciens*.

Sappiate però, ò professori delle sacre lettere, che questa parola Profeta, e Profetare, hà molti significati. Peroche, anticamente li Profeti si chiamauano *Videntes*, Vedenti, come si legge nel primo de' Regi. E questo nome di Vedente, era così commune a' veri Profeti, come à i falsi, tenuti nondimeno veri, & come tali riputati, & honorati. Cagione che la Tromba d'argento di S. Paolo, chiamò proprio Profeta de' Candiotti, quell'Epimenide, che disse: *Cretenses semper mendaces, malæ bestiæ, ventres pigri:* dicendo questo glorioso Apostolo: *Dixit quidam ex illis, proprius ipsorum propheta.* Profetare, significa anco salmeggiare, & cantare le diuine lodi, ò con la voce sola, ò con strumenti musicali: così leggiamo, *Igitur Dauid, & magistratus exercitus, segregauerunt in ministerium filios Asaph, & Heman, & Idithun: qui prophetarent in citharis, & psalterijs, & cymbalis.* Et appresso, *in cithara prophetabat super confitentes, & laudantes Dominum.* Significa, oltre al detto, Profetare, fameticare, fare delle pazzie, ò dire parole fuori di proposito: & in questo significato dicesi di Saulle: *inuasit spiritus Dei malus, & prophetabat in medio domus suæ.* Profetare appresso, significa far miracoli, per dimostrarsi profeta. Et in questo senso habbiamo nell'Ecclesiastico, che il cadauero d'Eliseo Profeta fece miracolo: *mortuum corpus eius profetauit.* E fù all'hora, che posto vn'huomo morto nel sepolcro di questo gran seruo di Dio: *cum tetigisset ossa Elisei, reuixit homo, & stetit super pedes suos.* Oltre à ciò, Profetare lo stesso significa che spiegare, & interpretare quelle cose sacre, & quei misteri occulti, che per la loro difficoltà sono da pochi intesi. Et in questo significato l'vsò S. Paolo, quando mostrando a' Corintij qual fusse l'officio del Profeta, disse: *qui prophetat, hominibus loquitur ad ædificationem, & exhortationem, & consolationem* Et à questo modo s'intendono quelle parole, che disse Dio à Mosè: *Aaron frater tuus erit propheta tuus*: cioè, interprete di ciò che tu dirai à Faraone à nome mio: & sarà in somma tua bocca, & tua lingua, *ipse loquitur pro te ad populum, & erit os tuum.* E finalmente, Profeta si dice colui, ilquale intende le cose diuine, & intesele le manifesta a' mortali, & preuede le cose future, & pre-

1.Reg.9. Tit.1. 1.Paral.25. 1.Reg.18. Cap.48. 4.Reg.13. 1.Cor.14. Exo.7. Exo.4.

nedute, le manifesta altrui. Profeta (in vna parola) è quegli, che vede le cose già scorse, & le future, come se le hauesse auanti gli occhi. Hora notate.

Non potrei già io dire, nè lo potrà dir chi che sia, mentre habbia fede, & viua conoscitor del vero: che Christo sotto questo nome Propheta restringesse tutte le grandezze sue. Perche li Turchi non inciamparebbono nella cognitione di lui, dimandandolo Profeta grande. Perche i Profeti conoscono in vn lume passante; alla similitudine d'vn lampo, che và, e viene: non conoscono sempre, non conoscono tutte le cose future, sono da gli Angeli, purgati dal male, illuminati à conoscere, infiammati ad amar Dio. Che perciò anch'essi procurano di purgare gli altri, d'illuminarli, e d'infiammarli: doue Christo vidde sempre, vidde il tutto, nè da gli Angeli riceuette beneficio alcuno. Diremo dunque, Gesù è profeta per eccellenza, per esser Signore de' profeti, & datore della profetia, & per hauer profetato tante cose, *propheta, plusquam propheta*. Che non solo vede, e vidde nel lume della profetia (se pur è da credere, che hauendolo l'vsasse mai) ma nel lume della gloria. Non sapete, che era beato? Et che perciò nel chiaro specchio della diuina essenza, vedeua, e vede tutto ciò, (e di vantaggio ancora,) che vedeuano, e vedono tutti gli Angeli, e tutti gli altri beati? Deh, che dich'io? A mostrar ch'egli fusse sapiente, non basta à considerare, che egli era la sapienza del Padre? Ch'egli era Dio? Si, sì, certo. Et se egli era Dio, non era solo sapiente, ma era anco potente. Et se era potente, dunque mostrò segni di potenza. Et se mostrolli, à mostrarli grandi, bisognaua che si seruisse di picciol cosa. Et se ne seruì indubitatamente. Chi lo dice? Dirò io forse, che lo dica quel gran fatto, ch'hoggi si recita nel Vangelo, cioè, ch'egli solo co'l sguardo impaurisse Sacerdoti, sgombrasse il tutto, & facesse del resto nel dishonorato Tempio: dicendo San Geronimo, che questa fusse la maggior opra, ch'egli facesse mai? Non, vditori miei. Chi lo dice dunque? Questa paroletta d'oro, *à Nazareth*, che è tanto come dire Nazareno. Nazareno è interpretato, segregato, santificato, consecrato, coronato, custodito, virgulto, e florido. Christo fù Segregato da' peccatori, *segregatus à peccatoribus, & excelsior cœlis factus*. Santificato, *quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei*. Consacrato, che *ex Deo erat, & quæcumque ei erant placita faciebat semper*. Coronato, *Egredimini & videte filia Sion Regem Salomonem, in diademate, quo coronauit eum mater sua, in die desponsationis illius, & in die lætitia cordis eius*. Custodito, *Centurio autem, & qui cum eo erant, custodientes Iesum*, e Pilato comandò che fusse custodito mentre stette nel Sepolcro: *Habetis custodiam, ite, custodite sicut scitis*. Virgulto, *Et ascendet sicut virgultum coram eo, & sicut radix de terra sitienti*. Ma insin quì non habbiamo il secreto. Nazareno, vuol dir florido. Christo era vn fiore, *ego flos campi*. Poteua ben egli chiamarsi con titolo più alto, ma non già mai con titolo più dolce, & più al viuo dimostrante le sue amorose conditioni. Et à lasciar di dire, come

Hebr. 7. Luc. 1. Io. 8. Cant. 3. Matth. 27 Ibidem. Esai. 53. Cant. 2.

sia

sia fior del campo, e non dell'horto, essendo pensiero notissimo à ciascuno, & da me detto già altre volte. Dicasi solo come sia Fiore assolutamente. Il fiore è bello, ogn'vn se'l vede: e bellissimo è Gesù, *speciosus forma præ filijs hominum*. *Ego flos campi*, il fiore è fragrantissimo, odoratissimo, che da lontano sparge il conceputo odore: e Gesù è la medesima fragranza, *Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*. *Post te curremus in odorem vnguentorum tuorum*. *Ego flos campi*, il fiore è speranza del frutto: e Gesù è speranza di frutto copiosissimo. *Tu es spes mea, à iuuentute mea*. *Ego flos campi*, il fiore è poco dureuole; e poco dureuole fù anco il benedetto Christo in questa vita. *Modicum & videbitis me, iterum modicum & non videbitis me*. *Ego flos campi*, il fiore serue à tesser ghirlande à i vincitori; e Christo è corona de' Trionfanti, *in die illa erit Dominus exercituum corona gloriæ, & sertum exultationis residuo populi sui*. *Ego flos campi*, il fiore da se stesso dalla terra germoglia, senza artificio humano: & Christo nacque dalla Vergine senza huomo. *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? Ecce virgo concipiet & pariet filium*. *Ego flos campi*, all'vltimo, il fiore dà'l succo melifluo alle Api, e non alli animali grandi: e Christo dà la sapienza à gli humili: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*. *Confiteor tibi, Pater* (disse con bocca di zuccaro questo mirabil Fiore) *Domine cæli, & terræ quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*. O Fiore, ò Gesù. Fiore, che ci diede speranza del frutto della salute nostra. Fiore che mostrò come l'albero della natura humana non era per anco spento, & che nel giorno della risurrettione generale, si sarebbe totalmente rinuerdito. Fiore, che là sù l'albero della Croce, fruttò così abbondantemente. Deh, che vado io dicendo? A che vado io prolongando la dichiaratione del mistero? Vdite, vdite la potenza. Fiore, fiore sì, che sol con l'odor suo, cacciò il tartareo serpente in fuga. O merauiglia. E con qual cosa minore poteua egli fare opra sì grande? Sarà colà in ben vasta campagna ismisurato Serpe; non vi sarà chi ardisca ò da lontano ferirlo, ò da vicino assaltarlo; perche solo co'l sguardo spauenta, & auuelena, & mouendo l'altera mole del scaglioso dorso, resiste alli esserciti, schianta i vibrati strali, si burla delle archibugiate, e di cannonate non teme punto. E pure, e pure, s'accade ch'egli passi, que senta l'odor d'vn fiore; quell'odore, (ò merauiglia grande,) quasi fusse vna ferita mortale, lo caccia, lo fuga, & lo maltratta in modo, che spauentatissimo, quanto più presto può, timido, e tremante nella vicina cauerna si nasconde. Che dite? Che dite di questa virtù naturale? Ma che dite pur di Christo? Il Demonio era vn ferocissimo Drago, e stando egli ad ingōbrare, & occupare il mondo, era così superbo, & gli altrui generosi assalti così sprezzante, che credeua si immortalare la sua brauura, & i timori nostri: tuttauia (sentite burla solenne) mentre all'vltimo crede di sottoporre vn giorno, ancora quell'alto regno, da cui fù'l temerario precipitato: ecco che l'odore del mio Gesù Nazareno,

Nelle gran dezze di Maria fol. 77.
Sal. 44.
Gen. 27.
Cant. 1.
Sal. 70.
Io. 16.
Esai. 28.
Luc. 1.
Esai.
Iacob. 4.
Matth. 11

zareno, lo fuga, lo scaccia, & lo debella. Meno ch'vna stilla di sangue, vn sospiro, ò più minuta cosa. O *Iesus Iesus Nazarenus*. Ma quanto con l'odore cacciò colui; tanto con l'odore dopo se trasse tutti quelli, che dalle sue forze oppressi, non poteuan seguire il lor migliore. Non sentite? Non lo raccordate più? L'hò pur già detto. *Oleum effusum nomen tuum: ideo adole-*
Cant. 1. *scentulæ dilexerunt te:* & siegue appresso, *post te curremus in odorem vnguentorum tuorum*. Caro, dolce, & pretioso olio, felici donzelle, simboli espressi dell'anime fedeli, che tratte dalla fragranza di questo vnguento, seguono la traccia del benedetto Gesù, amandolo, & inchinandolo à tutte l'hore. Felicissimi noi, se ci sapremo valere di quest'olio per preseruarci dal male, & di questo odoroso tanto, quanto valoroso medicamento per guarire da quel molesto male, che male apunto per eccellenza chiamiamo, dicendo, *sed libera nos à malo*. Ne' tempi di Primauera, se auuiene mai che lungo ad vna rosata siepe, camini baldanzosa schiera di giouani donzelle: dite voi? Non è vero, che sentito l'odor delle rose, s'innalzano tutte, e riuolgendo intorno gli occhi per vedere oue elleno sian piantate, desiderando d'adornarsene? Se per auuentura iscorgono la fauorita siepe, dite, non è vero ancora, che corrono là tutte, smenticato ogn'altro affare: & arriuate, che à bella vicenda, e con amica garra, le vanno raccogliendo, le odorano, & liete se n'adornano le tempie, il capo, il seno, & le mani? O sacri, ò dolci, ò vaghi tempi di cara Primauera erano pur quelli del benedetto Christo:
Cant. 2. *Iam enim hyems transiit, imber abijt, & recessit. Flores apparuerunt in terra nostra*. Spiraua questo fiore, questo Nazareno, odori intorno così pretiosi, co'l mezo della predicatione de gli Apostoli; che le sdegnose, che l'ischifose schiere de'Gentili, quali se n'andauano errando, vdirolo, & parendoli pur soaue, corsero à ritrouare il fiore, corsero alla confession di Christo, & se lo riposero in mezo al cuore, & se n'adornarono l'anima. O felici, ò felici. Felici tanto, che fecero però vna riuolutione grandissima, accennata, anzi chiaramente dimostrata dall'vltima parola della Definitione, *Galilææ*.
Lib. Moral. Ben sò io, che S. Gregorio il Magno, dice che Galilea significa passaggio: volendo inferire, che Christo era quel passaggiere, di cui stà scritto, *Quasi*
Ierem. 14 *colonus futurus es in terra, & quasi viator declinans ad manendum*. Sò, che S. Geronimo dice, che Galilea significa confine, per insegnare, che Christo fù il fine dell'antica legge Mosaica, & principio della nuoua Euangelica. Ma sò ben anco che S. Gregorio Nisseno dice, che Galilea significa riuolutione, e trasmigratione. Et perche significando riuolutione, volle (ò Gregorio mio) il Signor nostro esser Galileo? Non per altro, se non per mostrare, che per loro i popoli Gentili, haueano fatte riuolutioni notabilissime. Et ecco riuolutioni. Erano alla sinistra, in disgratia di Dio; & andarono alla destra,
Osc. 2. oue riceuonsi le diuine benedittioni: *Et dicam non populo meo: populus meus es tu: & ipse dicet: Deus meus es tu:* così disse Dio. Et ecco riuolutioni: Erano nel profondo delle miserie, odiosi à gli Angeli, e priui d'ogni bene:

& furono

& furono essaltati sì, che diuentarono pieni delle ricchezze celesti. *Depo suit potentes de sede, & exaltauit humiles.* Et ecco riuolutioni. Stauano curui, verso alla terra riuolti; & innalzarono gli occhi alli eterni tesori del Paradiso: *quæ sursum sunt quærebant non quæ super terram.* Et ecco riuolutioni. Voltarono le spalle à gli Idoli, & s'inchinarono ad adorare il santissimo legno della Croce. Et ecco riuolutioni. Perderono i cuori di pietra, & gli acquistarono di carne, *auferam à vobis cor lapideum, & dabo vobis cor carneum.* Et ecco riuolutioni. Abbrucciarono i libri superstitiosi, & si diedero à i dilettosi studi delle Scritture sante: odiarono i commodi del senso, amarono i trauagli della carne. Là doue, perche queste riuolutioni si fecero però co'l mezo de gli Apostoli, & erano grandemente desiderate da gli Angeli, e da Dio. Vi ricorda, che stando gli Apostoli à guardare verso quella parte del Cielo, verso la quale era asceso all'hora all'hora il benedetto Christo, ad essi si riuoltarono gli Angeli, dicendo: *Viri Galilęi, quid statis aspicientes in cęlum?* Quasi volessero dire: O voi, che state à perder tempo in mirando il Cielo: vengaui à memoria, che siete Galilei, cioè, che siete quelli che denno volger sossopra il mondo. Andate, andate sommi riuoltatori, e non tardate. Et non tardarono, *& transmigrata est de vase in vas gentilitas, & noluit amplius requiescere in fęcibus suis.* O ben auuenturata riuolutione. O non mai pienamente lodata trasmigratione. O felici trasmigratori. Feliçe la non men bella, che honesta Vedouella Rutte, quando abbandonate le contrade de' Moabbiti, passò ne gli amati paesi di Betleemme: oue ritrouò da raccorre nel campo le lasciate spiche, oue guadagnò la gratia di Boozze: ma più felici voi, che abbandonando l'Idolatria, & quelle infami cauerne, entro alle quali ritirati, sacrificauate, hor à Bacco vbriacco, hor all'impazzito Gioue, hor alla impudica Venere, hor all'adultero Marte, hor à mill'altri vituperosi Dei: trasmigraste nella Betleemme di Santa Chiesa, oue raccoglieste, in vece di caduche spiche, gratie sopra naturali; oue in cambio di Boozze vi guadagnaste per Signore, & per isposo il Rè del Cielo. Felice la Regina Saba, che da gli vltimi confini d'Oriente trasmigrò in Gerusalemme, per vdire la sapienza di Salomone: poiche trouò superate le speranze, vidde maggiori merauiglie delle imaginate, & apparò secreti, che per l'addietro non hauea saputi mai: ma più felici voi, che dalle antiche vostre superstitioni totalmente alienandoui, & da i barbari costumi affatto separandoui, nella bocca de gli Apostoli sentiste Christo, (maggior di Salomone) parlante: da cui imparaste le grandezze della patria del Cielo, e cose, che sono quasi all'human creder nostro, impossibili.

Luc. 1. Colos. 3. Ezech. 11. Act. 1. Ex Ezech. 12. Ruth. 2. 3. Reg. 10.

Imparaste fra l'altre cose, che egli *erat Iesus propheta, à Nazareth Galilęæ.* Gesù, che solo salua; Profeta, che solo è Dio; Nazareno, che solo scacciò il demonio; Galileo, che solo vi fece trasmigrare dal peccato alla gratia, dalla perditione alla salute, dalla morte alla vita. Che si può dir di più? *Hic, hic est Iesus propheta, à Nazareth Galilęæ.* Quel fanciulletto Ismaele, che

che dalla madre Agarra diuenuta per pietà crudele, fù lasciato colà sotto ad vn'albero, tutto sospiroso e piangente: à i cui mesti sospiri, à i cui dirotti
Gen. 21. pianti, à i cui compassioneuoli vagiti, inchinossi fauoreuole il Cielo, e Dio: mentre, non hauend'egli che bere, acciò beuesse, & beuendo scacciasse la sete, & iscampasse da morte; fece à lui poco lungi scaturire vn fonte: ci mostra bene (ò diuoti) quanto si compiaccia Dio della purità, & semplicità: ma più ce lo mostrano, quei purissimi, e semplicissimi spiriti Angelici, che là sù in Paradiso, in ogni tempo lo vanno con altissime canzoni magnificando. Ma più quei pargoletti, che in tenerissima etade, anco priui di lingua lo celebrauano. Ma più quelle parole del Salmo hoggi rammentate da Chri-
Sal. 8. sto: *ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*. Ma più finalmente, quei fanciulli Ebrei, che mossi dallo Spirito santo cantarono, ***Hosanna filio David***, che è tanto come dire: ***Hic est Iesus propheta, à Nazareth Galileæ***. O sacre trombe, ò soauissime canne d'Organo sopramondano, ò eloquentissimi Angeletti miei. Sì, sì, per la purità vostra, meritaste di fare officio sì grande, mentre quei scelerati Scribi, e Farisei, d'inuidia arrabbiando taceuano. ***Videntes autem Principes Sacerdotum, & Scribæ, mirabilia quæ fecit, & pueros clamantes in templo, & dicentes, Hosanna filio David: indignati sunt***. Ma per altre cose ancora, e tutte mirabili. Per mostrare, che dalle bocche honorate, & innocenti, riceuono autorità le parole. La doue, se vi ri-
Io. 11. corda, in quel Consiglio de Cacodemoni, non fù accettato il parere d'vn tristo; se non fù pronunciato da vn buono. Per confundere questi Scribi, &
Luc. 19. dar loro ad intendere, che *si hi tacuerint lapides clamabunt*. Per innanimir gli Apostoli; acciò vedendo fanciulli à parlar sì altamente, sopra le forze degli ingegni humani, & contra le forze dell'infantia; credessero, che anch'essi, benche rozzi, & incolti, aitati da Dio haurebbono nondimeno potuto predicare. O fanciulli, ò fanciulli lodanti, ò Gesù lodato, ò Hebrei ostinati, ò peccatori ostinatissimi. Che oue potreste caminare al chiaro del Sole immenso, vi mostrate ad ogni hora vaghi più delle notturne tenebre, che della chiarezza del giorno. Più vi cale di star fermi nelle laidezze de peccati, che di trasmigrare nelle odorose contrade del Paradiso. Et se alcun di voi, mi ricercasse, se ci sarà rimedio d'impetrar questa luce, & d'ottenere il poter trasferirsi dal peccato alla gratia, dall'errore al pentirsi, dalla maledittione alla benedittione: io vi risponderò, che sono mille, ma in particolare l'oratione fatta nel Tempio. Non vedete, che'l nostro Saluatore, la prima cosa che fà, dopo che è entrato nella Città di Gerusalemme, che se ne và nel Tempio? Et non dirò, che v'andasse come buon figliuolo, ch'hauea sempre in pensiero d'honorare il Padre: non dirò, che v'andasse, come buon medico, per medicar lo stomaco della Sinagoga (qual erano i Sacerdoti) da lui dipendendo come da fonte tutti i mali, e tutte l'infermità spirituali nel popolo: non dirò, che v'andasse, come ch'egli fusse d'animo nobile, à ringratiar Dio dell'ottenuto Trionfo, entrando nella Città: non dirò, v'andò per dimostra-

re, con

re, con quel volger sossopra, e mense, e catedre, che doueano hauer fine hormai i riti Mosaici: non dirò, v'andò à purgare il Tempio, che colpa dell'auaritia de Sacerdoti Ebrei, era diuentato vna spelonca di ladri: Dirò solo, che v'andò, come buon Maestro, per insegnare, che non vi è luogo alcuno, nel quale si possa sperar più gratie da Dio, che nel Tempio. Che, se bene egli è in ogni luogo; si è nondimeno accontentato d'esser in quella parte più cortese. Et se nel testamento antico, prima in mezo à due Cherubini era il Propitiatorio, oue s'otteneuano le gratie, e poi s'ando nel Tempio, oue faceuasi il medesimo, come dimostra Salomone in quella sua bellissima supplica fatta à Dio, nel consecrarlo, & nel dedicarlo alla sua Maestà; che dourassi fare nel nuouo, in cui li sacri Tempi sono vere imagini del Paradiso? Iui sono i Santi, iui gli esserciti delle creature Angeliche, iui è Dio, iui nell'Hostia sacra è il benedetto Christo; che si può desiderar di maggiore? Horsù, se di già essendo Christo nel Tempio, *accesserunt ad eum ceci & claudi, & sanauit eos*: se adesso egli è anco nel Tempio, e voi siete zoppi, e ciechi; zoppi, che *claudicatis in duas partes*, che vorreste seruire *Deo, & mammonæ*, 3.Reg. 21.
parlar con Dio, & con la concubina, star nel Tempio, e far l'amore, andare Matth. 6.
à ricrear con dishonesti modi i sensi, e guadagnar il Cielo: Ciechi, che non discernete la luce dalle tenebre, il bene dal male, che in vece di farui condurre da Dio, ò da gli huomini da bene, vi lasciate guidare dal cane infernale, & da gli huomini maluaggi, che non veggendo il Sole de beneficij, vi disperate ne i trauagli, & nel più piano, & più ageuole sentiero della via di Dio, inciampando, cadete perciò in mille ruinosi precipitij: *accedite, accedite ad eum, & sanabit vos*. Tutti s'accostino con vera contritione, con dispiacimento de peccati commessi, con pentimento gagliardo d'hauer recato offese tante al suo Creatore. *Accedite, accedite*, che *Deus accedet ad vos. Accedet homo ad cor altum: & exaltabitur Deus*: & entrando in voi, in voi Sal. 63.
medesimi sentirete vna marauigliosissima commotione. Il gouernatore della volontà *commouebitur*, che per amor di Gesù non vorrà più peccati il giudice della ragione *commouebitur*, che non vorrà più giudicare il falso. La tesoriera della memoria *commouebitur*, che non vorrà più tener per cari i soliti pensieri, & le già care imagini. Il Filosofo dell'intelletto *commouebitur*, che non vorrà più studio di cose vane, nè meditationi lasciue. I soldati de i sensi interiori *commouebuntur*, che non vorranno più ribellarsi alla mente. Li proueditori de i sensi esteriori *commouebuntur*, che non prouederanno più *ad luxum*, ma *ad necessitatem*. L'amica della conscienza *commouebitur*, che diuerrà quieta. La nemica della concupiscenza *commouebitur*, perche perderà le forze. I custodi de gli occhi, e delle orecchie, *commouebuntur*, che non vorranno più gli occhi veder vanità, nè gli orecchi vdir menzogne. Li ministri delle mani, e de i piedi *commouebuntur*, perche questi non più *current ad malum*, & quelle, *non erunt amplius sanguine plenæ*. La rocca del cuore *commouebitur*, che riempirassi d'infinite consolatio-

R ni. La

ni. La fossa del sangue *commouebitur*, perche non sarà più sangue vindicatiuo, ma sangue di puro amore. La muraglia de i denti *commouebitur*, perche non più si attenderà à lacerare il prossimo, ma à difenderlo da i morsi canini delle male lingue. La porta della bocca *commouebitur*, perche oue prima s'apriua à danni altrui, hora apriraßi à lodar Dio, & à dir ben d'ogn'vno. E finalmente, il Tempio dell'anima *commouebitur*, che darà alloggio all'entrante Gesù. O felicissime commotioni. Dopo le quali voi direte, *Quis est hic? Quis est hic?* Chi è questi, che dentro di me fà tante, e così sante commotioni? Chi è questi, che con tanta mia ventura commoue le parti della Città mia? Egli mi rallegra, m'imparadisa, e bea. Egli, vn non sò che, ch'è sopranaturalmente dolce, nelle midolle m'instilla, & infonde. *Quis, quis est hic?* Che aliena me, da me stesso? *Quis est hic?* Che mi rapisce, m'innalza, mi tramuta d'huomo in Angelo, di terreno in celeste, di rio in buono? *Quis est hic?* Che m'impenna, che mi glorifica, & mi conuerte in Dio? *Quis est hic?* Che mi toglie la memoria del mondo, mi sgombra i vecchi amori, mi purga dalle passioni, mi rinuoua, e quasi nuoua Fenice, in sante braggie di celeste amore, mirabilmente mi consuma, e sface? *Quis, quis est hic?* Lo saprete, poiche tutte le cose, e i Cieli, e gli elementi, e quanto vedete, tutto vi dirà, *hic est Iesus*, che v'hà saluati; *hic est propheta*, che v'hà fatti conoscitori del vostro meglio; *hic est Iesus propheta, à Nazareth*, che co'l buono odore v'hà purgati; *hic est Iesus propheta, à Nazareth Galileæ*, che v'hà fatto fare così beata trasmigratione in terra, e dalla terra vi farà trasmigrare in Cielo, per sua buontà infinita.

Discorso della Sapienza di Christo.



NOn s'ergeua diritta, in horto ben colto, non hauea radici da prender humore, non iscopriua pure vn minimo segno di vita, staua colà in vn lato dal suo ceppo troncata, era arida, sfrondata, e totalmente secca, la tanto illustre, e
Num. 17. famosa bacchetta d'Aronne: e nondimeno quando men si credeua, in vn tratto, in vn punto (mirabil cosa) quasi tenero arbusto piantato nel campo, & irrigato dall'acqua; al soprauenir del caldo, si mostrò viua, verde, bella, s'adornò de frondi, de fiori, anco de
Hugo Cardin. frutti, & apportò à chiunque la vidde merauiglia estrema. Ma chi è questa bacchetta, se non il benedetto Christo? *Egredietur virga de radice Iesse.*
Esai. 11. Anch'ella non hauea radici (per così dire) da succhiar scienze humane, non

stette in

stette in horto di Scola alcuna piantato mai, nè l'acqua dell'altrui disciplina corse già mai ad irrigarlo, nè mano dell'altrui diligenza s'adoprò mai à coltiuarlo vn poco. Tuttauia, quando volle, mostrò frondi, e fiori, e frutti di Sapienza profonda. Cagione, che marauigliandosene gli Ebrei dissero: ***Quomodo hic literas scit, cum non didicerit?*** O diuina potenza. A lei non fù difficile infonder virtù nella bacchetta, ond'ella germogliasse: nè alla medesima fù difficile ancora infonder le scienze in Christo: ond'egli senza imparare, potesse altamente, & sapientemente parlare. Della qual Sapienza, se tratterò io due cose, ò intelligenti, come originò, come non hebbe effetto ne gli Ebrei principali, fattene voi (cortesi) due altre, attendetela, & vbbiditela. *Io. 7.*

Poiche tutte le cose strane, & cōtra l'ordinario corso accadenti, sono le madri, & le cagioni delle marauiglie; se quegli Angeli, che nel testamento antico comparuero, hor in sembianza di Caualieri armati, hor di roueti ardenti, hor di colonne infuocate, hor di carri di fiamme, hora de pellegrini viandanti, hor di leggiadri donzelli, fussero comparsi in forma de Predicatori, e dicitori; non hà dubbio alcuno, che come le lingue loro sarebbero state ministre d'altissime menti, così haurebbero spiegati altissimi concetti. E tali, che chiunque gli hauesse sentiti, come vinto dallo stupore, sarebbe stato costretto à dire, ***numquam sic loquuti sunt homines***. Ma non ci dolga di non hauer sentiti gli Angeli, poi che habbiamo vdito il Signore de gli Angeli. Et fù tanta la marauiglia, che seminò in ragionando; che hoggi stupiscono i Farisei, dicendo: ***Quomodo hic literas scit cum non didicerit?*** Necessaria marauiglia. Et vdite con quanti modi, questa necessità vien ad esser chiara.

Non è chi non sappia, da doue hebbe principio, la ruina della natura humana; perche ogn'vno sà, che hebbe principio da vn fraudolente Serpe. Il quale, parlando con la donna, parlò così soauemente, ch'ella stupita à sentire da così horribil mostro, venir stillando dolcissima fauella: cominciò à lasciarsi lusingare, à dargli orecchio, à prestarli fede, & in somma, si condusse à tale, che quasi mal accorto nauigante, ingannato dal canto delle Sirene, gli credette affatto, prepose il suo parlare à quel di Dio. E lieta d'hauer incontrata cotanta ventura, corse dal marito: & come era velenata, lo velenò, & insieme poi cadendo in peccato, ruinarono se stessi, e noi. E sopra'l tutto caderono nelle tenebre dell'ignoranza. Hora, se Christo era quel benedetto seme, che douea spezzar il capo al Serpente; & era quel Verbo, che co'l lume della Sapienza douea sgombrare le tenebre dell'ignoranza, predicando, e ragionando; & era quel dicitore, che con i ragionamenti suoi douea disingannarci, & alienarci dalla seruitù del Demonio; anch'egli parlò dolcemente. Acciò, se, co'l parlar dolce, ma lusinghiero fù ingannato l'huomo; co'l parlar dolce ancora, ma vero, e santo restasse disingannato. E parlò in fatti con dolcezza, & con dolcezza così sauia, e mirabile, che ne

ſtupiuano tutti. Hoggi è pur vero, che dicono gli Ebrei, ***Quomodo hic literas ſcit, cum non didicerit?*** La lingua ſua era meſſaggiera, & ancella di quel-l'anima, che era beata: & la mercè della beatitudine vedeua ogni poſſibil coſa, nella diuina eſſenza di quel Verbo, che era imagine del Padre, prodotto per modo d'intelletto, che ſapeua tanto, di quel Chriſto, ***in quo erant***
Coloſſ. 2. ***theſauri ſapientiæ, & ſcientiæ abſconditi***. Però iſnodandoſi per parlare, conueniua che diceſſe coſe grandi, eccedenti l'intelligenze humane, ſtraordinarie, degne di lui. Et le diceua; che in ſegno di ciò, gli vditori ſtupiuano, dicendo: ***Quomodo hic literas ſcit, cum non didicerit?*** La lingua de gli huomini, retta dallo ſpirito humano, hà tal hora potuto tanto, che ſouente è ſtata aſſomigliata à vna Catena d'oro; & ſouente diceuano alcuni: hora, che dentro à lei cantaua vn'Vſignuolo, hora, che ſotto lei haueano l'Api formato il miele, hora, che erasi conuertita in Cigno, hora, che ſpandeua fiumi di Nettare, hora, che pareua vn fulmine, mill'altre coſe: che douea potere la lingua del benedetto Chriſto, retta dallo ſpirito diuino? Non vi ricorda?
Sal. 44. ***Lingua mea calamus ſcribæ velociter ſcribentis***. Poteua sì, che ſtupiuano quelli, che la ſentiuano. ***Quomodo hic literas ſcit, cum non didicerit?*** L'vdir coſa, di cui non ſi ſappia la ragione; è vn'incontrar per forza le marauiglie. Et ce lo moſtrò Nicodemo Prencipe de Giudei, quando non potendo capir quella parola, che ***oportebat hominem renaſci***, diſſe, ***Quomodo***
Io. 3. ***poteſt homo naſci, cum ſit ſenex?*** Et ce lo moſtrarono gli Ebrei, mentre non intendendo come ſi poteſſe mangiar la carne di Chriſto, diceuano, ***Quo-***
Io. 6. ***modo poteſt hic nobis carnem ſuam dare ad manducandum?*** Et ce lo moſtrò Maria Santiſſima, all'hora che ſentendo l'Angelo parlarle di douer eſſer
Luc. 1. madre diſſe, ***Quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco?*** Della ſcienza di Chriſto, non ſi ſapeua render ragione; perche era contraria al ſenſo. Pareua in alcune coſe diuerſa dalla dottrina di Mosè, era tutta ſopranaturale, però chi la vdiua diceua, ***Quomodo hic literas ſcit, cum non didicerit***. Quella è vera Eloquenza, che è ammirata da gli amici, e da nemici. Da gli amici di Chriſto era ſtata ammirata l'Eloquentiſſima Sapienza di lui: biſognaua che da nemici ancora. Ecco gli amici. Non era amica quella donna, che l'vdì con tanta brauura confondere quei ſcelerati Fariſei, che
Luc. 11. l'imputauano, che ***in virtute Beelzebub eijceret dæmonia?*** Sì. Vdite ciò che diſſe: ***Beatus venter, qui te portauit, & vbera quæ ſuxiſti***. Non era amico San Pietro, che laſciò quanto hauea per ſeguirlo? Sì. Vdite ciò, che
Io. 6. diſſe, ***Domine ad quem ibimus? verba æternæ vitæ habes***. Non era figura de gli amici ſuoi la giouine de ſacri Cantici? Sì. Vdite che diceua, ***ſonet***
Cant. 2. ***vox tua in auribus meis; vox enim tua dulcis. Anima mea liquefacta eſt dum***
Cant. 5. ***dilectus locutus eſt***. Ecco i nemici. Non erano nemici que' Vecchi, che
Luc. 2. diſputauan ſeco nel Tempio? Sì. E pure, ***ſtupebant ſuper doctrina, & reſponſis eius***. Non erano nemici coloro che andarono per farlo prigione?
Io. 7. Sì. E pur diceuano ***numquam ſic locutus eſt homo, ſic vt hic homo***. Non erano nemici

no nemici quei Farisei che hoggi lo sentono à ragionar nel Tempio? Sì. E pur dicono, *Quomodo hic literas scit, cum non didicerit?* Quando dal volto vibraua raggi di maestà, diceuano, *quis est hic?* Quando con la potenza commandaua à i venti che non soffiassero, & al mare che non fremesse diceuano, *Quis est hic, quia venti, & mare obediunt ei?* Quando con la virtù rimetteua le colpe, e perdonaua i peccati diceuano, *quis est hic, qui etiam peccata dimittit?* Ma non era minore la sapienza, della maestà, della potenza, della virtù: perciò nel sentirla stupiuano, e diceuano, *quomodo hic literas scit, cum non didicerit?*

Nella qual cosa souuengaui di Giuditta. Giuditta quando superbamente vestita, & abbigliata, se n'vsciua dalla Città di Betulia, per andarsene à trionfare del Capitan nemico; mirolla il sommo Sacerdote: & in mirando hor l'oro delle bionde treccie, hor l'innestato fiore, hor la soura posta mitra, hor la bellezza del volto, hor la venustà del sembiante, hor l'altre pompe in somma, & l'altre gratie: istupidissi in modo, che non sapendo formar parola per degnamente lodarla, in se stesso, & solo con l'innarcar le ciglia puote ammirarla. Ecco Christo, maggior di Giuditta, che scende dal Cielo, per vincere il nemico Lucifero. Hora, in andando verso à quella Croce, dentro alla quale, quasi in vn steccato rinchiuso, douea riportare la segnalata vittoria; mostrò tanti ornamenti, & innocenza, e modestia, e patienza, tutte l'altre virtù à risoluerla, & in particolare la sapienza: che vedendolo i suoi amici, non poteuano di meno, che non la celebrassero à viua voce. Li nemici poi, non volendo per malignità, & non sapendo per l'eccellenza commendarla in publico: furon sforzati à marauigliarcene almeno, dicendo, *quomodo hic literas scit, cum non didicerit?* Ma ditemi vn poco, vi sete mai abbatuti ò curiosi, à vedere molte margarite legate in anelli d'oro; & veder là nel loto vn finissimo smeraldo, ò diamante? Forse che sì. Nel qual tempo (ditemi) non vi farete anco più compiacciuti dello Smeraldo, benche nel fango, che delle perle legate in oro? Sono tutte le lodi, e tutte le marauiglie de gli amici di Christo; perle pretiosissime nell'oro: ma quelle de' nemici sono Smeraldi nel fango. E pure, deh mi sia concesso compiacermi hoggi più de i Smeraldi, che delle perle, delle merauiglie de' nemici, che de gli amici. Et di questa singolarmente, *quomodo hic literas scit, cum non didicerit?* In quanto è nel loto, ben sò, che nasce da mal animo, da inuidia, da rabbia: ma in quanto pare à me vna pretiosa gioia, mi serue, & mi spinge riuolgermi alli Angeli, e dire: *Quomodo,* ò Angeli gloriosissimi, *hic literas scit, cum non didicerit?* Che voi sappiate senza imparare (ò Spiriti purissimi) non me ne marauiglio; perche mancando voi de' sensi, da gli obbietti conoscibili, non poteuate voi mendicar la cognitione. Là doue, perche sapeste quel che sapete, conuenne, che ò vi fussero infuse le specie intelligibili, le forme ideali, gli habiti scientifici; ò datavi (come penso io) vna sottigliezza, & vna perspicacità naturale, co'l mezo di cui, anco senz'habiti, voi

biti, voi

biti, voi potefte conofcere. Ma *hic hic, eft homo,* che hà fenfi come noi: & noi come huomini habbiamo vna mente, quafi vna tauola raduta, in cui fe vogliamo pitture di fcienze, bifogna nelle Scole formarcele, co'l pennello delle fatiche, e dell'ingegno. Hora, fe egli è huomo, e sà, & non è ftato à fcola, & non s'è affaticato, *quomodo fcit, fi non didicit? Quomodo hic literas fcit, cum non didicerit?* Se meritaffimo, che gli Angeli prefe humane fembianze co'l fuono della voce fenfibile ci parlaffero, fenza meno ci rifponderebbono in quefta guifa: *Scit* (ò huomini) il voftro, e noftro Chrifto, *etiamfi non didicit:* perche è Dio, è beato, & è huomo fopra tutti gli huomini, fingolare affatto. Come Dio, *fcit, & non didicit:* perche Dio in fe fteffo, femplicemente vede tutte le cofe *fimul, vnico intuitu, intuitiuè, collectiuè, infinitè*. In fe fteffo le vede (tu lo fai ò Teologo) non effendo natura fuperiore, in cui le poffa vedere, nè potend'effere, perche dipenderebbe da lei, e *darentur plures Dij*. In fe fteffo, non *extra fe*, perche *fcientia Dei eft caufa rerum, & non caufatur à rebus*. Là doue, perciò s'ingannano coloro, che negano la Prouidenza, dicendo, che fe Dio prouedeffe, intenderebbe: & intendendo s'auuilirebbe. Ma dico io, s'auuilirebbe, fe dalle cofe prendeffe la fcienza, ma non la prende, che in fe fteffo tutto vede. Semplicemente, perche non è la fcienza in Dio vna qualità, vn'accidente, che faccia compofitione, non nò: è vna medefima cofa con Dio, *eft nomen, non res*, fe non in quanto è identificata con Dio, *quidquid eft in Deo, eft ipfe Deus*. *Simul*, in vn tratto, *vnico intuitu*, non può effer difcorfo in così eleuata mente, non può cader tempo, nelle attioni di quel Dio, che è Signor del tempo. Nè hà egli altra mifura, che l'eternità. *Intuitiuè*, le vede prefentialmente, *in puncto*, non è circofcritta la fua cognitione, dal paffato, ò dal futuro: perciò *fcientia Dei, eft infallibilis, & non tollit contingentiam à rebus*. E' immutabile, che vedend'egli tutte le cofe, fatte, & ordinare da lui infieme, come fono, come furono, come deuono effer fempre: è impoffibile, ch'ella fi muti. In modo, che fe pare mutabile, non è. Et la mutatione è tutta dalla parte noftra, non dalla fua. *Collectiuè*, perche tutto ciò che vede, lo vede fotto à gli occhi fuoi raccolto. In modo, che non accade, ch'egli hor quà, hor là, fi riuolga per vedere. Non nò, *Omnia nuda & aperta funt oculis eius. Omnia funt fubiecta oculis eius. Infinitè*, perche è infinita l'effenza fua. Perche egli è infinito; & non *infinitè*, perche *infinita videat. Si effent infinita, videret;* (ò tu ch'intendi) ma *fi non funt, quomodo videre poteft?* Quanto fù, quanto è, quanto farà, quanto può effere, tutto è conofciuto perfettamente da lui: dunque infinitamente. O fcienza grande, *quis eft qui fe abfcondat à calore;* della cognitione di lui? Scienza infinita, forfe diremo noi ch'ella fia in ordine all'intelletto noftro, in quefto fenfo ancora: che Dio sà, & faprà fempre più di quello che potiamo, ò potremo imaginarci noi, ch'egli fappia, perche è fcienza incomprenfibile? *Quis quis cognouit fen-*
Rom. 11. *fum Domini? O altitudo diuitiarum fapientiæ, & fcientiæ Dei: quam incom-*

comprahensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles via eius. Horsù, Christo è Dio, *ego & Pater vnum sumus*, dunque *potest scire, & non didicisse. Scit, scit & non didicit.*

Come Beato, *scit, & non didicit.* O quanto è sciocco colui, che giornalmente s'affatica in volger libri, nell'imparar scienze riposte, nel mendicar secreti, nell'intender in poco tempo le Magie, le Cabale, l'arte de gli Agrippi, & de i Raimondi, i misterij de gli antichi, le sfingi de i Zoroastri, i sogni di Platone, & le mill'altre Filosofie strane, e disusate; & non si cura di studiar nel libro della vita, di far bene, d'osseruare i diuini precetti, di guadagnarsi il Cielo. Poiche dopo morte piomba nell'Inferno, oue le scienze seruono à tormentarli più, oue l'vso loro è impossibile, per le caligini del luogo, per le continue strida de' dannati, per la grauità delle pene, per la continua perturbatione della mente. Dall'altra parte, ò quanto ben'auuenturate quelle donniciuole, quegli huomini semplici, che non curando mò il consummar la vita nelle scole, pensano solo à seruir Dio, & à seruare la sua santa legge. Poiche nel fine della vita, volano lieti in Paradiso, oue subito per ragion di beatitudine, per la conditione del luogo, veggono la diuina essenza, & in lei veggono tanto, che à paragone loro, ogni più dotto Teologo è l'ignoranza stessa. *Quid est quod non videant, qui videntes omnia vident?* Veggono quant'è creato, quanto dourà farsi, i secreti del cuore, mill'altre cose, & le veggono chiaramente *non per species* solamente, ma *intuitiuè.* Christo è beato, & molto più di qual si voglia beato, vnito alla diuinità: che oltre all'vnione beatifica commune à tutti, hà quell'altra vnione, che à lui solo incarnandosi si concesse. Là doue, sà anco più de gli altri, sapend'egli chiarissimi tutti i misteri dell'Incarnatione, della Passione, i quali s'era riserbato Dio, senza mostrarli à tutti. Dunque, come beato *scit, & non didicit.*

Come huomo finalmente, *scit, & non didicit.* Perche, se bene vi fù vn pazzo che s'ingannò à credere, che ciò che sapeua Christo, sapeualo solo mercè della diuinità: è però vero, che in Christo essendo huomo erano le scienze infuse. Le hebbero gli Angeli dirò io, che pochissimo tempo furono viatori; come non douea hauerle Christo, che trenta tre anni fù viatore? Le hebbe Adamo, primo Padre della generation temporale; come non douea hauerle Christo, primo Padre della generatione spirituale? Le hebbe Noè, che rinchiuso nell'Arca douea gouernar la famigliuola sua insin tãto, ch'ella s'andasse à riposare sopra gli alti monti d'Armenia; come non doueua hauerle Christo, che fabricò, e gouernò la Chiesa, e gouernaralla sempre, insin ch'ella ne i sublimi monti del Cielo Empireo trionfi? Le hebbe Salomone, che douea reggere vn Regno da picciolissimi confini circoscritto; come non douea hauerle Christo, che resse il mondo intero? Le hebbe Mosè, che douea condurre il popolo Ebreo nella terra di promissione; come non douea hauerle Christo, che condusse tutti gli huomini verso alla Gerusalemme

lemme celeste? In somma, era huomo perfetto; & huomo che non doueá alla similitudine de gli huomini communi imparar le scienze con modo humano: dunque haueale per infusione. Sì, sì, le hebbe, *in quo sunt omnes thesauri sapientiæ & scientiæ, absconditi*. Chi vuol testimonio più chiaro? Certo assunse natura ignorante, ma non con ignoranza: fuori che in ordine alla scienza isperimentale. Hora, sapend'egli tanto senza hauerlo imparato; che con le scienze infuse solamente, sapeua più, che non potrebbero mai sapere tutti gli huomini insieme: & hauendo lingua da esprimere ciò ch'egli sapeua, qual merauiglia ò Ebrei, che *litera sciat, & non didicerit?* Se parlando fà stupire ogn'vno, aggiungo io; qual marauiglia dourà esser à noi, se con quella lingua poi fece quanto deue fare ogni lingua d'huomo sauio? Quì voglioui attenti, ò ascoltanti. Concesse Dio à gli huomini il dono della lingua; & fù vno de' più illustri doni ch'egli ci potesse concedere: ma con questo, che tutti se ne seruissero bene, & che gli huomini saui particolarmente, se ne seruissero à fare sei officij, e forse sette.

Il primo, à ringratiar Dio de' beneficij riceuti. Che se ringratiamo gli huomini, da' quali riceuiamo all'vltimo poco, anco che riceuessimo regni, e monarchie; molto più deuesi ringratiare la sua maestà: che non ci può dar tanto poco, che non sia maggiore di quanto ci possono dar gli huomini. Il secondo, ad insegnar quelli che non sanno, à predicar la parola sua mentre habbiano l'autorità. Che se siamo tenuti a' poueri di robba far limosina temporale; molto più dobbiamo esser tenuti à gli ignoranti, e poueri di cognitione, far limosina spirituale. Il terzo, à riconoscer la scienza da Dio, confessando, che se egli non ci hauesse dato l'ingegno, e trouati i maestri, e prestata l'aita, e quietata la mente, & accesa la volontà, e bandito l'otio da noi; vani sarebbono stati tutti i studij, tutte le fatiche, tutte le diligenze nostre. Il quarto à non cercar la nostra gloria, ma la gloria di lui solo. In modo, che sono in grauissimo errore quei miseri, che per acquistar à se stessi riputatione, & honore, si vanno giornalmente affaticando. Il quinto ad insegnar dottrina vera. Hauendo l'occhio sempre, di non dir cosa, la quale sia contraria alla diuina legge, al Vangelo, alle Traditioni Ecclesiastiche, à i Decreti de' sommi Pontefici, all'autorità de' Santi Padri. Il sesto, ad insegnarla liberamente. Che se bene è honesto andar circospetti nel riprender i vitij, tuttauia nel dire'l vero, *oportet magis obedire Deo, quam hominibus*. Il settimo, ad hauer mira, ch'ella fruttifichi nell'anime. Senza'l qual frutto egli è impossibile, che la parola sua sia predicata mai bene. Santissimi officij. Et eccoli tutti osseruati, & essercitati dalla lingua del benedetto Christo. Prima, ringratiò Dio, in cento luoghi. E quando istituì il Santissimo Sacramento, e quando volle risuscitar Lazaro, e quando volle moltiplicare i pani: discorrete ne gli altri voi, à piacer vostro. Secondariamente, predicò la parola diuina mandato da Dio: *& qui misit me, mecum est*. *Et erat Iesus docens in Synagogis*. Riconobbe (nel terzo luogo) la scienza da Dio:

Act. 5.

da Dio: *Mea doctrina, non est mea: sed eius, qui misit me*. Quarto, non cercò la gloria sua: *ego non quæro gloriam meam: est qui quærat, & iudicet. Qui à semetipso loquitur, gloriam propriam quærit*. Quinto, insegnò dottrina vera, *qui autem quærit gloriam eius, qui misit eum, hic verax est, & iniustitia in illo non est*. Sesto, parlò liberamente, *& ecce palam loquitur, & nihil ei dicunt*. Settimo, fece frutto, *de turba autem multi crediderunt in eum*. O pretiosissima lingua. Lingua di fuoco dirò io, & non lingua di carne, che spargeui le celesti bracie. Lingua di latte, e di miele condita, che parlaui dolcemente. *Lingua cuius odor erat odor pomorum*, tutta amorosa, e soaue. Lingua di bronzo, altro che la lingua di ferro celebrata da Pindaro, istancabile. Lingua, più che mille strali pungente, stillante manna, e balsamo, versante i licori esquisiti delle diuine misericordie. Lingua, che à guisa di Lisimaco non suelse la lingua al Leone, ma che tolse tutte le forze al Leone infernale. Lingua, piena di catene, e di lacci, che isnodandosi, e percotendo il palato, quasi vn plettro tirato da dotta mano sopra vna Cetera, formaua nell'aria vn'armonia celeste. O Lingua, ò lingua imperadrice dell'anime. E come alle parole tue, non crederono gli ostinati Ebrei? Attenti, ch'io ve lo mostro horhora, ò miei cari, e diuoti vditori.

Io.8. Io.7. Ibidem. Io.7.

Che gli Ebrei non riconoscessero Christo alle parole sue, piene di Sapienza, par ben marauiglia certo; poiche, come diceuo poco fà, *erant sagittæ potentis acutæ cum carbonibus desolatorijs; & diffusa erat gratia in labijs illius*. Ma dall'altro canto, se non lo vollero riconoscere à noue vestimenti, de' quali era riccamente vestito, & erano tutti basteuoli à fare, che lo conoscessino: à che marauigliarsi, se non lo riconoscono al pretioso vestimento della diuina Sapienza? Che dico io de Vestimenti? Amici, questa è dottrina de' Cabalisti; di quei sapienti intendo, che sù l'ale delle più alte contemplationi metteuansi, e faceuano, e diceuano miracoli. Diceuano frà l'altre cose, che dieci erano i vestimenti di Dio; e di Christo in conseguenza. La buontà, la grandezza, l'eternità, la potenza, la sapienza, la volõtà, l'amore, la virtù, la verità, & la gloria. In Dio nascosto nella sua immensità, sono chiari. Non vedete la buontà? *Nemo bonus, nisi solus Deus*. Non vedete la grandezza? *magnitudinis eius non est finis*. Non vedete l'eternità? *Thronus tuus erit firmus iugiter*. Non vedete la potenza? *Dominus fortis & potens*. Non vedete la sapienza? *oculi Domini contemplantur bonos & malos*. Non vedete la volontà? *omnia quæcumque voluit fecit*. Non vedete l'amore? *Diligis omnia quæ sunt, & nihil odisti eorum quæ fecisti*. Non vedete la virtù? *Diligam te domine fortitudo mea, & firmamentum meum*. Non vedete la verità? *Veritas Domini manet in æternum*. Non vedete la gloria? *Et plena est omnis terra gloria eius*.

Sal.119. Sal.44. Luc.18. Sal.144. 2.Reg.7. Sal.23. Pro.15. Sal.113. Sap.11. Sal.17. Sal.116. Esai.6.

Ma chiari sono ancora nello stesso Dio, nascosto nella nostra humanità. Ecco la buontà, Conuersaua con i peccatori amoreuolmente. *Hic peccatores recipit, & manducat cum illis*. Ecco la grandezza, *Ego principium, qui*

& loquor vobis. Ecco l'eternità, *egressus eius ab initio, in diebus æternitatis.* Ecco la potenza, *Adolescens tibi dico surge. Et resedit qui erat mortuus.*
Esa. Ecco la volontà, *Oblatus est quia ipse voluit.* Ecco l'amore, *maiorem charitatem nemo habet, quam vt animam suam ponat quis pro amicis suis*. Ecco
Io. 11. la virtù, *Quid facimus: quia hic homo multa signa facit?* Ecco la verità, *Si veritatem dico: quare non creditis mihi?* Ecco la gloria, *& transfiguratus est ante eos*. Ecco la sapienza, *quia & alijs ciuitatibus oportebat me euangelizare verbum Dei*. Hora, non han voluto, nè vollero à i noue primi vestimenti conoscerlo gli infelici Ebrei; meno lo vollero conoscere al vestimento della Sapienza, però in vece di conoscerlo, dicono, *quomodo hic literas scit cum non didicerit?* Ma Dio buono, da che nacque durezza tanta? E tanto maggiore, quanto che in cambio di conuertirsi lo vogliono ammazzare. *Quid me quæritis interficere?* L'ingiuriano dicendo, *Demonium habes*. Ne fanno vn giuoco, *nonne hic est, quem quærunt interficere?* Lo rifiutano, *Hunc scimus vnde sit: Christus autem cum venerit, nemo scit vnde sit*. Che ve ne pare? Se non ispiegasse la cagione il saggio Signore, potrei dire, nasce la durezza dall'odio, & dall'inuidia. Chi odia, sapete bene, che toglie ogni cosa à rinerso, che interpreta tutte le parole alla peggio, che stima gli ornamenti deformità, e pregi i spregi. Et chi innidia fà peggio. In modo, che per inuidia, e per odio, si chiama souente spiritato colui, che parla bene, & chi sà più de gli altri. Ma cedano le mie basse ragioni, alle altissime di Christo. Non credono, dice egli, e dice (come sempre) eccellentemente: perche giudicano *secundum faciem*, cioè, secondo la corteccia della lettera. Non vogliono i veri sensi delle scritture sante. Et come sono carnali: così vogliono interpretare ogni cosa carnalmente. E ciò ch'importa, perche non vogliono far la volontà di Dio. O bella regola. *Si quis voluerit voluntatem eius facere: cognoscet de doctrina mea, vtrum ex Deo sit, an ego à me ipso loquar*. Che non la osseruino, lo proua, dicendo: *nemo ex vobis facit legem: Quid me quæritis interficere?* Che Dio debba però castigarli, lo deduce da vna loro commotione, *Vnum opus feci: & omnes miramini*, e tutti vi commouete, benche l'opera sia buona, e senza emenda. Che se era lecito circoncider i fanciulli nel giorno del Sabbato, molto più douea esser lecito, *totum hominem sanum facere, in Sabbato*. Se voi dunque ingiustamente contro me vi commouete: come non dourà commouersi il Padre mio à sdegno contra di voi, che non volete credere à me, hauendo tante ragioni di credermi? Et ecco per conchiusione, due materie diuerse à me in vn tempo appresentarsi. Vna d'affanno, & l'altra d'allegrezza. Quella d'affanno per l'incredulità di costoro, spiacendomi che huomini ragioneuoli vogliano esser ciechi inanti al Sole, & vogliano andar nel precipitio, potendolo schifare, e saluarsi. Quella d'allegrezza, per la fede delle Turbe. Non era possibile, che all'vltimo non fruttificasse in qualche parte la parola di Dio, predicata con tanta eccellenza: *& de turba multi*

multi crediderunt in eum. Furono questi ben auuenturati. (Ascoltatori attenti) Non era il giudicio loro ingombrato dall'interesse, annuolato dalle passioni, peruertito dall'amor proprio, & però *de turba multi crediderunt in eũ.* Aprirono gli orecchi attenti, per vdire il dolce suono della Santa predicatione: ma più aprirono il cuore à riceuer la gratia, che seco discendeua, & però *de turba multi crediderunt in eum.* Non erano andati ad vdir Christo per calonniarlo, per sindicarlo, per fuggire quand'essi si fusse posto à rispondere, ò riprendere acremente; ma per gustarlo, per imparar da lui, e però, *de turba multi crediderunt in eum.* Gli animi loro erano semplici, non curiosi, non superbi, non maligni: & la semplicità è riguardata, e fauorita dallo Spirito santo, però *de turba multi crediderunt in eum.* Sentirono la forza della dottrina celeste, & non le fecero minima resistenza, però *de turba multi crediderunt in eum.* Nella qual cosa souuengaui di Dauidde, di Saulle, e di Gionata. Saulle colà sopra'l letto regale era dal demonio trauagliato, & angustiato molto, e forse più dall'inuidia. Gionata era spassionatissimo, in modo, che poteua liberamente inchinarsi ad amare chi meritaua d'esser amato. Dauidde, anco in giouanile etade, & in quel tempo, che riescono così amabili, e mirabili gli essercitij virtuosi, suonaua la Cetera. In suonandola con ogni dolcezza imaginabile; Saulle che douea inchinarseli più, & se non per altro, almeno la mercè del commodo che ne traheua; montato in sù le furie, più inuidioso che mai, per vciderlo gli vibrò incontro vna lancia, la quale non lo colse, ma colse in suo luogo il muro. Gionata, questo è pur certo che se gli rendeua affettionato, gioiua sentendolo à suonare, gioiua più amandolo. Ecco Christo, ecco il vero Dauidde; Ecco i Prencipi de Farisei, ecco i Saulli, ecco le turbe, ecco i veri Gionata. Suona la Cetra più dolce che quella d'Orfeo, ò d'Amfione il benedetto Christo, parla soauemente, & eloquentemente. I Prencipi de Farisei con malissimo talento alle care parole conturbansi, e contra la Santa persona del ragionatore, scaglian la lancia della persecutione. Laqual lancia non ferì Christo, non l'abbattè, cioè, non gli fece danno alcuno: andò bene à colpir nel muro della Sinagoga, & atterrolla. Lodato Dio, che Gionata ne sente allegrezza, che le semplici turbe si conuertono, *& de turba multi crediderunt in eum.* O felicissime turbe, voi con mia molta festa mi consolate la mente. Et v'assicuro, che non hanno tanto piacere gli occhi miei, quando di meza notte dileguate le nubi che faceuano d'ogn'intorno tenebra horrenda, veggono là nelle chiare campagne del cielo, andar errando pure scintillanti, e luminose le stelle: quanto gaudio hà l'anima mia, pensando in voi, che disgombrate le nubi dell'ignoranza, e del peccato, intorno à Christo co'l lume della nuoua fede, risplendete sì chiaramente. E tanto più, che le stelle all'vltimo douranno alterarsi, cader dal cielo, ò patir qualche lungo, & tenebroso Occaso: doue voi limpidissimi, con inuariabile felicità lampeggiate

1. Reg. 19.

in Paradiso sempre. *Et de turba multi crediderunt in eum.* Voi ò amici che mi sentite, i vostri antenati almeno, erano quelle beate Turbe, così viue in fede, così ardenti nella carità: ma adesso, ou'è la carità? Ou'è la fede? Sì crede *in Deum?* Non già, che *credere in Deum, est vitam iuxta illius præcepta instituere.* Ma chi è, che secondo i diuini precetti regoli la sua vita adesso? A pena oime si crede *Deo*, si crede *Deum*. Da che nasce error sì grande? Non dirò già da odio, ò da inuidia; che non si può odiar Dio in questa vita, che non si può portar inuidia à chi non si può imitare. Ma dirò bene, nasce da vn stolto giudicio. Il mondo vi paré vna bella cosa, me n'accorgo; vi pare vna godibil cosa, lo sò; & la legge di Christo vi par mala, aspra, difficile, insopportabil quasi. Eh Christiani, sopportate ch'io intrepidamente, & con valore vi dica: *Nolite, nolite iudicare secundum faciem, sed rectum iudicium iudicate.* Il mondo hà bella faccia sì, hà la faccia di Gezabella, hà la faccia di Giaele, che cortesemente v'incontra, vi ride in viso, vi dà anco à ber del latte, vi concede qualche diletto; ma oime, *nolite iudicare secundum faciem, sed rectum iudicium iudicate.* Leuate la maschera, penetrate con lo sguardo dell'intelletto più inanti, e vedrete, che come Gezabella fù precipitata dal Verrone, e dinorata da i Cani: che così tutti i piaceri del mondo han miserabil fine. E vedrete, che come Giaele vsò cortesia al Capitano Sisara, e di volto, e di latte, per amazzarlo co'l chiodo poi: così il mondo ci applaude, & ci vezzeggia per ruinarci affatto. *Nolite, nolite iudicare secundum faciem: sed iustum iudicium iudicate:* che odiarete il mondo, vi rimetterete in Dio, & vi saranno famigliari quelle parole di Christo, *meum non est meum;* perche sarete liberali verso poueri, & non vi rincrescerà, che Dio talhora vi spogli di quel ch'hauete. La legge, vi par d'horrido aspetto, vi par vna Torre da portare, ma *nolite iudicare secundum faciem*: guardatela bene, e sarà vna torre certo: ma che torre? Torre piena d'arme, e de soldati, de precetti, de documenti, di virtù. In modo, che come gli Elefanti con vna Torre sù gli homeri, gouernati dal Mastro loro penetrano le squadre nemiche, e rapportano honorate vittorie: così voi, con la Torre della Legge di Dio sù le spalle dell'anima, retti dallo Spirito santo, vincerete i nemici, e trionfarete in cielo. *Nolite, nolite iudicare secundum faciem*, guardatela bene, e trouarete, che sotto alle croci, à i digiuni, alle mortificationi, à i stenti, à quelle discipline che tant'aspre vi paiono: hà fiori, hà gioie d'infiniti contenti, hà le glorie del Paradiso. *Nolite, nolite iudicare secundum faciem: sed rectum iudicium iudicate.* Giudicate, che la legge non può essere più buona; essendone quello autore *cuius omnia opera, bona sunt*. Non può essere più necessaria; essendo data da chi, *nihil agit frustra*. Più nobilmente digesta; venendo da quello, *qui disponit omnia suauiter*. Più assoluta, essendo formata, da chi *facit omnia perfecta, & perfectè*. Più accommodata alla mente humana, dipendendo da quello, *qui*

docet

docet hominem scientiam. Più eccellente; essendo stata insegnata da quel Christo, che è Dio, beato, e Sapiente; da quel Christo che parlò sì bene, che trasse insin da i petti de nemici suoi, la marauiglia. Non vi ricorda? *Quomodo hic literas scit, cum non didicerit?* Così sarete Turbe felici, così crederete in Dio, l'amarete in questa vita, & lo goderete nell'altra.

Discorso dell'Amor Diuino.



Vando in famoso, & in immenso mare, già è cessato, e dipartito il vento, che lo rendeua procelloso, & ondeggiante: pur anco ad ogni modo, strepita, bolle, e rumoreggia vn poco. Così fornace accesa, benche le sian leuate tutte le materie combustibili, e quelle in somma che la faceuano gettar vampi ne' più alti luoghi dell'aria, mercè però delle passate fiamme, anco sembra abbrucciata, anco tutta cocente, tutta infuocata, e calda si dimostra. Se insino à quì l'immenso mar di Dio, habbia forte ondeggiato, & si sia dimostrato borascoso, colpa delle graui colpe de peccatori ingrati: & habbia poi fatto auampar le fiamme del diuino amore, ogn'vn lo sà, ch'habbia ragione in capo. Se dunque è di ragione, che hoggi, se non del passato ondeggiare, del presente auampare almeno n'apparisca qualche chiaro segnale: ecco (ò innamorati di Gesù) che non solo n'appaiono illustri segni; ma prende questo Santo Amore, & dal nouello vento, e da nuoui alimenti, forza e virtù sì grande; che più dell'vsato & ondeggia, & auampa. Ondeggia sì, che quasi sentonsi li rumori dell'onde; auampa sì, che quasi le sacre fiamme ci si mostran visibili. Anzi sono visibili. Non le vedete? *Sciens Iesus, quia venit hora eius, vt transeat de hoc mundo ad Patrem: cum dilexisset suos, qui erant in mundo in finem dilexit eos*. Io.13. Pure, e pretiose fiamme, (per conuertirmi à voi sole) che dal ciel discendendo, e rinouando l'anime, porgete loro occasioni di liquefacimenti felici; deh hoggi per me discendete, à purgarmi, & ad infuocarmi la lingua. Acciò purgata, & infuocata nel modo che conuiensi, tratti in questo Discorso di quel Diuino Amore, che (giunto al fine de giorni suoi,) ci mostrò Christo, in vna notte sola. Infuocato il ferro (voi lo sapete) alquanto ch'egli si batta, e sfauilla e scintilla: & infuocata la lingua mia, vn poco ch'io la moua, ch'io la snodi, ch'io la vibri, ch'io la giri, ch'io la sospinga, ch'io la percuota, gettarà fauille e scintille, e vampi, e fiamme. Voi attendetele, non per fuggirle, ma per raccorle, e poi

portarle

portarle à casa. Siano pur grandi, & infiniti i misteri, contenuti in quei quattro animali, che sotto forme hora di Carri, hora di Cherubini, sempre però mirabili, & per la varietà de gli aspetti, & per la circostanza delle ruote, & per li viaggi loro, & per cent'altre cose, furono dalla somma buontà di Dio, appresentati à gli occhi intellettuali d'Ezechiel Profeta: & vadano pur loro d'intorno facendo varie considerationi, sottili, e leggiadre i Padri Santi; ch'io per me, hauuto l'occhio alla debolezza mia, vna cosa sola voglio considerare, & è quella, *Euntes ibant, & non reuertebantur cum ambularent:* perche voglia qual cosa significhino, à lei veggo io che benissimo si conface. Se significano i Santi, *ibant, & non reuertebantur*. Che posti nella strada della Santità, se bene trouarono mille intoppi d'amorose lusinghe, di tentationi diaboliche, di minaccie Tiranniche, di tormenti, di martirij: ad ogni modo ricordeuoli, che *in via Dei, non progredi est retrogredi, non proficere est deficere,*

Ezech. 1. Idem. 10. D. Bern.

Chi non camina inanti, torna indietro,
Et chi non fà guadagno perde assai,

Sempre andauano inanti. Se significano gli Euangelisti, *euntes ibant, & non reuertebantur*. Che non contenti d'hauer scritto quei quattro Vangeli, la mercè della predication de' quali, è accresciuta tanto la famiglia di Dio, che hormai d'ogn'intorno veggonsi pullulare i trofei di Santa Croce. Predicarono con la viua voce fino alla morte: nè puote da sì nobile, & vtile impresa ritrarli tutta la potestà dell'inferno. Se significano gli Angeli, *euntes ibant, & non reuertebantur*. Che non potendo gli Angeli confermati in gloria, trauiar punto da gli ordini, e dalla volontà di Dio, velocissimi l'vbbidirono sempre, nè ritornarono al cielo mai, senza hauerlo eternamente vbbidito. Ma se significano il benedetto Christo; chi può trouar parola più degna di lui? Venga pure sotto à i giudicij nostri, e quanto alla potenza, e quanto alla sapienza, e quanto alla volontà del morire, e quanto alla misericordia, e quanto all'Amore, che sempre *ibat, & non reuertebatur*. Quanto alla potenza, *ibat, & non reuertebatur. Pater meus vsque modò operatur, & ego operor*. Quanto alla sapienza, *ibat, & non reuertebatur. Et Iesus proficiebat sapientia, & ætate, & gratia apud Deum, & homines*. Quanto alla volontà del morire, *ibat, & non reuertebatur. Desiderio desideraui hoc pascha manducare vobiscum, antequam patiar*. Quanto alla misericordia, *ibat, & non reuertebatur. Semper viam misericordiæ currit, nec loco, nec tempore cessit ab officio sanandi, turbas cohiberi*. Deh, che dico? Quanto all'Amore poi, *ibat, & non reuertebatur*, sempre cresceua la fiamma, sempre dilataua i vampi, sempre faceua maggiore l'incendio, perche, *cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos. O in finem*, ò *dilexit*, ò sacre catene d'Amore, come strettamente m'annodate la lingua, e'l cuore. Hì molte interpretationi questo *in finem*. Sò che Sant'Agostino dice, *vsque in finem*, cioè, *vsque ad gloriam*. Hauendo amato gli Apostoli il Salvatore

Io. 5. Luc. 2. Luc. 22.

uatore

uatore per glorificarli. Sò che Teoffilatto spiega *in finem*, cioè, in se stesso, che è il fine della legge Mosaica, & principio dell'Euangelica: per farli sue membra. Sò che San Cirillo Alessandrino, dice, *in finem*, cioè, in morte. Sò molt'altre spositioni, ma due ne bastano à me. La prima d'Origene, *in finem, hoc est, vsque ad finem vitæ*, perseuerantemente. La seconda di San Giouanni Grisostomo, *in finem*, cioè, *vsque ad finem amoris*. In modo che, non poteua dar loro segni di maggior amore. Sì, sì, ò mio amoroso Signore, *in finem, in finem*, cioè, perseuerantemente, *dilexisti eos*. Chi è buon'amico, ama in tutti i tempi, *omni tempore diligit, qui amicus est*. Là doue, non sapete studiosi, che Aristotele nell'Etica riprende Biante, ilqual diceua, *ama tamquam osurus, odi tamquam amaturus?* Non sapete che Talete Milesio dicea, quella esser vera amicitia, la quale non poteua esser separata, nè da luogo, nè da tempo, nè dalla morte? Non sapete il precetto di Focione, che nel scieglier gli amici douessimo elegger quelli, de' quali poteuamo prometterci, che ci hauessero ad amar sempre? Christo, e fù, & è, & sarà sempre quel vero amico, che *venit de nocte*, che non poteua romper le leggi della vera amicitia; però *vsque in finem dilexit eos*. S. Giouanni Damasceno, ne' suoi libri *de Fide ortodoxa* dice, che l'amore, & la natura humana assunta da Christo, furono somiglianti in questo: Che come *assumpta natura numquam dimisit; (quod non erat assumpsit, quod assumpsit numquam dimisit*, non ve lo ricordate Padri Teologi?) così l'amore che cominciò à dimostrare à gli eletti suoi, mai lo dipose. Perciò *in finem dilexit eos* Bella sentenza, ma vn poco strana fù quella, che disse Salomone dell'Amore, là ne' suoi Cantici: *fortis est vt mors dilectio*. Chi vdì mai sconueneuolezza maggiore di questa, mentre nomina Amore con vn certo nome, che non pur strano, e sconueneuole, ma totalmente è opposto? Che lo nomini ò ferita, ò languore, ò struggimento, passa: à me non fà difficoltà. Difficoltà fà à me, che lo nomini morte. *Fortis est vt mors dilectio*. E come Amore è morte? Niente è più bello dell'Amore, niente più brutto della morte. Niente è più amato dell'amore, niente più odiato della morte. Là doue, dicendo, che amore sia forte, può cōcedersi; perche anco i Lacedemonij, inanti che si presentassero alla battaglia, sacrificauano ad Amore. Ma che lo nomini Morte, io non lo sò capire. Se ragionasse dell'Amor profano, il suo parlare sarebbe sententioso: sapendo noi che questo amore fà gli amanti pallidi, incineriti, e quasi morti. Ma ragiona dell'Amor diuino, che è tutto contrario alla morte. La morte è vna congerie d'ossa, vn spauento, vn'horrore: l'amor diuino è vn giouine bellissimo, che fà bella l'anima, hà gli occhi folgoranti, che illumina l'intelletto, hà i capelli d'oro, che cagiona pensieri celesti, hà l'ale dipinte di stelle, che ci fà volare in Paradiso. Le saette ch'ei vibra, le facelle ch'ei porta, le faretre de' quai s'adorna, il carro sopra cui trionfa, le corone che mostra, sono tutte manifatture sopranaturali, sono tutte cose piene di gioie souramondane. Perche dunque dice Salomone, *fortis est vt mors*

Prou. 17.

Cant. 8.

mors dilectio? Vi raccorda ch'io dissi poco fà, che questa sentenza è bella, ma strana? E' bella certo, perche spiegando la natura d'Amore, non può pensarsi bellezza più grande. Ma strana, che è perciò da molti interpretata diversamente. Habbiate dunque per regola generalissima, che oue si troiano le difficoltà, là si stanno i secreti. Salomone voleua dire (dice vno) infino à quì, non v'è stato alcuno ch'habbia vinto la morte; & se tutta la natura sorgesse contra di lei, non ne potrebbe riportare vna minima vittoria, send'ella inuincibile. Nè solo ella è inuincibile, ma è sempre vincitrice. Nè solo consiste la sua fortezza in vincer tutti, ma nel consumar insieme tutte le cose, e viso, & vdito, e tutti gli altri sensi corporei. Così l'amore è di fortezza tale, che in qualunque anima, egli si ritroui, la fà vincere il mondo, il demonio, & la carne. Che benche i sensi del corpo restino viui, sono però così mortificati, che paiono quasi morti. Dice vn'altro, che quando il Sauio proferì queste parole *fortis est vt mors, dilectio*; ciò fece, non per mostrare che l'amore di sua natura fusse simile alla morte, (benche si potesse anco difendere) ma per additarci, che l'amor buono, quando si cangia in odio, è simile alla morte. Niente è più crudele, e più horribile della morte; che assale tutti, di tutti fà strage, e con tutti spietata incrudelisce. Così niuna cosa è più crudele dell'amore, quando si cangia in odio. Nell'amor humano, che questo sia vero, crederò che ogn'vn lo sappia, & che qualch'vno l'habbia di già prouato, & tuttania lo proui. Nell'amor diuino, che accada il medesimo, cento luoghi di sacra Scrittura ce ne fanno chiari, ma due soli ve ne voglio addurre. Sia il primo di Dauidde. Dice questo Santo Rè ne' suoi diuini Salmi, che Dio hor tuona, hor fulmina. Perche quando ama, tuona per atterrirci, e quando odia, fulmina per atterrarci. Sia il secondo di S. Giouanni nell'Apocalissi. Dice questo diuino innamorato, che Dio hà in capo la corona, e in man la
Cap. 14. falce. Perche quando ama offre corone per beatificarci, e quando odia impugna le falci per ferirci, e ruinarci. Così dich'io, quando Dio ama il Christiano gli fà trouare ne i trauagli vn pienissimo contento; ma quando l'odia, lo dimanda in giudicio, lo confonde, & lo precipita nell'abisso infernale. Ma per tornare alla sentenza, *fortis est vt mors dilectio*. Io seguendo l'interpretatione del gran Padre Sant'Agostino, dico, *fortis est vt mors dilectio*, cioè, *vsque ad mortem est fortis dilectio*. E poi soggiungo, che questo amor diuino, à chi l'intende bene è vita, ma à chi non lo conosce, e non lo proua, rassembra morte, e morte crudelissima. L'amore delle creature è certamente così dannoso, che è più tosto morte, che vita, e più tosto dolore, che amore, e più tosto stento, che contento: però che incurua l'anima al suo peggio, le dà pena, e tormento, quasi vn dispietato carnefice: doue l'amor di Dio è tutto vita, e tutto bene. E' morte, ma vitale; è amaritudine, ma dolce; è languore, ma felice; è struggimento, ma soaue; è vna ferita, ma auuenturosa; è vn martire, ma glorioso; affligge, ma vtilmente; cruccia,

tia, ma destramente; impiaga, ma gioueuolmente; inquieta, ma riposatamente. Hà per obbietto questo santo amore, non bellezza terrena, ma bellezza celeste; bellezza che mentre tormenta, beatifica; mentre conturba, diletta; mentre s'auuicina, glorifica; mentre s'allontana, humilia; mentre si scopre, genera felicità; mentre si copre, genera riuerenza; mentre ci si dona, ci conuerte in Angeli per allegrezza; mentre ci si niega, ci muta in cenere per mortificatione; mentre è cercata con curiosità, s'asconde; e mentre è cercata con modestia, subito si mostra. In quella guisa apunto, che mostrossi l'amante Saluatore à gli eletti suoi, che però *vsque in finem dilexit eos*. Osea Profeta, parlando della misericordia nostra, disse, *misericordia vestra, quasi nubes matutina, & quasi ros mane pertransiens*. E disse il vero. Perche non così tosto si sface la nube, che sorge in sù'l mattino, e passa la ruggiada poco dopo, al nascer dell'Aurora: come si disface la misericordia, & l'amor nostro. Ma se *non sunt viæ nostræ viæ Dei, & distant tamquam cæli à terra*: dunque *à contrario*, durano la misericordia, & l'amor di Dio. Sì, sì, durano. Christo è Dio, e perciò, *vsque in finem dilexit eos*. L'albero, che è ben radicato in terra, ancor che da impetuoso vento sia tal'hor commosso, & aggitato, tuttauia stà saldo, & non resta mai suelto. Radicatissimo era l'amore nell'anima dell'amante Gesù, non lo douea però nè anco atterrare il crudo vento della memoria della sua morte; però *vsque in finem dilexit eos*. Leggo nel primo de' Regi: che *anima Ionathæ conglutinata est animæ Dauid, & dilexit eum Ionathas quasi animam suam*, & vnita talmente, che non si separò così beato vincolo già mai. Douea separarsi, dopo che Gionata fù morto, & ad ogni modo, all'hora scoprissi più tenace che mai. Ma non è proportione alcuna trà Dauidde, e Christo; trà Gionata, e gli Eletti. Molto più era vnito Christo alli Eletti, che Dauidde à Gionata, e però Christo *in finem dilexit eos*.

Cap. 6.

1. Reg. 18.

Trouansi certi fuochi dimandati eterni, che non solo dentro à i sepolchri, lontani dall'aria, e dal vento si conseruan viui; ma esposti ad ogni tempesta ancora. Viuo, & eterno fuoco acceso nel cuore di Christo, era l'amor suo verso i Predestinati suoi, e però, *vsque vsque in finem dilexit eos*. Nè solo durò quest'amore perseuerantemente; ma nel fine della sua vita giunse all'vltimo grado della perfettione. In modo, che *maiora non poterat præstare Christus erga dilectos suos*. Et ò con quanta ragione. Gli horologi hanno le ruote che giran sempre; tuttauia, quando arriua il tempo che deuono suonar l'hore: quelle ruote che andauano lente, girano così velocemente, che non è possibile vedere in loro più veloce giro. Sacro horologio era il Redentore; in tutto il tempo della sua vita girò la ruota dell'amor suo, non si può negare: ma giunta l'hora della morte, girò sì velocemente; che non potea più, *vsque vsque in finem amoris dilexit eos*. Il moto naturale, in questo egli è diuerso dal moto violento: che oue'l moto violento nel principio è veloce, & nel fine lento; così tutto in contrario, il naturale, nel principio è

Philip. Diez.

T vn poco

va poco lento, ma nel fine è velocissimo. L'amor di Christo non fù amor violento mai. Fù naturalissimo, conforme alla natura sua: e però nel fine de i giorni suoi, fù più grande che fusse, ò potesse esser mai. *Vsque vsque in finem amoris dilexit eos*. Apelle, (se vi ricorda) sopra la Tauola di Protogene in Rodi, tirò vna linea sottile. Ma quando volle partire, ne tirò vn'altra con sottigliezza tale, che non era possibile à fingerne vn'altra, à questa somigliante. O Christo, egli fù l'Apelle, che nel corso della sua vita, co'l pennello della sua potenza, tirò linee, fece segni notabili d'amore. Ma quando volle partir dal mondo, e ritornare al Padre, ne tirò vna, fece segni tali d'amore, che non poteuan farsi maggiori. *Vsque vsque in finem amoris dilexit eos*. Ma quai segni furono questi? (Accennarli tutti, non è opra humana; meno può esser opra mia, che son de gli huomini il minore.) Furono infiniti. Et chi può annouerar l'infinito? Quattro soli ne dirò io. E quei quattro ap unto, che mi paiono principali. Il primo, dimandò HORA il tempo della morte: *sciens Iesus, quia venit HORA eius*. Il secondo, lauò i piedi à suoi discepoli, *cæpit lauare pedes discipulorum, & extergere linteo, quo erat præcinctus*. Il terzo, lauolli à Giuda ancora. Il quarto, istituì il Santissimo Sacramento Eucaristico.

Et per cominciar dal primo. O miracolo d'amore. Chiama Christo, HORA, il tempo della sua morte. Forse altre hore egli non hebbe mai? Fù pur sua hora il tempo della Trasfiguratione? Che lo mostrò sì bello, & così risplendente, che fè vergogna al Sole. Fù pur sua hora, il tempo del Battesimo? Nel quale s'aprì il Cielo, apparì l'aurea Colomba dello Spirito santo, & vdissi la Paterna voce, che disse, *hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. E poi, come può dimandar sua hora, l'hora della morte? Fù più tosto hora del Padre; che ne restò honorato. Fù più tosto hora de Giudei; che si mostrarono crudeli. Fù più tosto hora nostra; che restammo redenti. Come dunque, dice San Giouanni, *sciens Iesus, quia venit hora eius?* Risponda l'amore per me. Non nò, non si può negare, che l'hora della sua morte, non fusse hora de gli altri ancora: tuttauia, perche Christo più di tutti, quì scopre la grandezza dell'amor suo, è hora sua particolare. Hora eh? O Christo, così son fatte l'hore? Vna notte intera, e vn mezo giorno, fanno vn'HORA? Che modi di parlare sono questi? Modi amorosi. Non sapete (ò amanti di Gesù) che chiunque ama, se bene in seruigio della persona amata, patisce molto tempo, che ad ogni modo, egli crede di pàtir poco? A Giacobbe, honestissimo amante, della bella Rachele, pareuano li sett'anni, che hauea seruito in casa di Labanno suo Padre, *pauci dies præ amoris magnitudine*. Ma chi amò mai più di Christo? Cessi dunque la marauiglia, se spinto dall'amore, dimanda quelle hore, nelle quali patir douea per noi, che erauamo gli amati, vn'HORA sola. *Sciens Iesus, quia venit hora eius*. Crescono adesso i vampi dell'amorosa fiamma, & si moltiplicano quasi in infinito. Fù quasi poco, ch'egli per di-

Gen. 29.

mostrarci

mostrarci segno d'amore vsasse quella parola HORA; il fatto stà, che *Lauit pedes discipulorum suorum*. O merauigliosissimi eccessi d'amore. *Lauit pedes*. Et chi, *Lauit*? Forse vn vil seruidore? Forse vn'Ancella? Non nò, quello che sà tutte le cose, à cui niente è ascosto. *Sciens Iesus, quia venit hora eius*. Quello che è padron del cielo, e della terra, *sciens Iesus, quia omnia dedit ei Pater in manus*. Quello che eternamente, per via di semplice, & inconoscibile emanatione, fù generato dal Padre. Quello che s'apparecchia senza alcun sforzo, liberissimamente ritornare al Padre, *sciens, quia à Deo exiuit, & ad Deum vadit*. Quello che è Maestro e Signor di tutti, *Vos vocatis me Magister, & Domine: & benedicitis. Sum etenim*. Christo in somma è quello che, *surgit à cena, & ponit vestimenta sua. Et cum accepisset linteum, pracinxit se. Deinde misit aquam in peluim, & cepit lauare pedes discipulorum, & extergere linteo, quò erat pracinctus*. O Humiltà, ò Charità, non più veduta, non più sentita, à pena creduta, e pur è vera. Nella qual cosa, vi ricorda d'Abraamo? Staua egli (dice la Scrittura) sù l'vscio del suo Padiglione, di mezo giorno, *in feruore diei*, quand'è più caldo il Sole. Et ecco, (mirabile ventura) stando colà à sedere, vidde passar alcuni peregrini celesti; & come egli era vn vecchio tutto cariteuole, & desideroso di porgere qualche ristoro à gli stanchi viandanti: così fecesi loro incontro, gli salutò, gli fermò, gli inuitò, e fece, e seppe, e puote tanto, ch'egli fù degno di lauar loro i Santi piedi. O Christo, egli, egli è l'Abraamo, anzi tanto maggior di lui, quant'è maggior d'vn'huomo, Dio stesso. Staua sù l'vscio del Tabernacolo, cioè, staua per vscir dal mondo. Et in questo stato, che tempo era? *Erat feruor diei*. Era il feruor dell'amore, regnante più che mai. Che fece? Se era caldo, dunque bisognaua deporre le vestimenta; *& ponit vestimenta*. Che fece? Dirollo pure. Non ad Angeli, ma ad huomini: non ad huomini, che douessero mostrarseli in ogni tempo amici costanti; ma ad huomini, che nel maggior bisogno, lo doueano almeno abbandonare. *Cepit lauare*. Che cosa? Forse le mani, ò'l volto, ò altra parte nobile? Non già. La più vil parte, la più imbrattata. *Et cepit*, (ò bontà di Dio) *lauare pedes discipulorum suorum*. Quel dispensatore di Giuseppe, preparò ben egli il vaso dall'acqua à suoi fratelli, ma non si degnò di far altro. Preparò loro l'acqua da lauarsi i piedi, ma per lauarglieli, non volle egli inchinar la man superba. Ma Christo, Signor di Giuseppe, dispensator della vita, e della morte, delle pene e de i premij, oltre che *misit aquam in peluim, lauit etiam pedes discipulorum suorum*. Vlisse, (per quello che ne dicono, oltre i Poeti, gli Istorici) giunto ch'ei fù à casa dell'amata moglie, finite hormai le guerre, & le nauigationi, non volle che altra mano gli lauasse i piedi, che la domestica, e vecchia mano della sua cara nudrice Euriclea. E Christo, in vece di procurar à piedi suoi affaticatissimi, vna picciol lauanda, dalle mani de gli Apostoli suoi domestici: à gli Apostoli, volle egli con ogni domestichezza, & humiltade lauar i piedi, *& cepit lauare pe-*

Gen. 18.

Gen. 43.

T 2 *uare pe-*

uare pedes discipulorum suorum. Placilla Imperadrice, moglie di Teodosio, il giouine, (imparate gentildonne) dimenticatasi quasi la degnità Imperiale, dispregiate le porpore, i diademi, & l'altre pompe conueneuoli alla sua Maestà, lauaua i piedi à i poueri. Et dicendoli vna volta vn suo domestico, ò Signora, questo è vn far troppo: rispose, (parole degne di memoria eterna) se questo è troppo à te, & à me; non è già troppo all'amore ch'io porto à Dio. O Christo, stauo per dirti, è troppo, è troppo, abbassarsi, & *lauare pedes discipulorum tuorum*. Turtauia, considerando che tu m'haureste potuto rispondere, se è troppo à i meriti de gli huomini, non è già troppo all'amor mio; sono restato. O amore, ò amore. *Et cępit lauare pedes discipulorum suorum*. Non per fare vn Battesimo che scancellasse il peccato originale, come dissero alcuni, per riuerenza de' quali taccio il nome: quasi che nel Battesimo dell'Acqua, si scancellassero solo i peccati mortali: ma per figurare, (dice San Cipriano) il Sacramento della Penitenza; ma per significare, che *qui lotus est*, nel Battesimo, *non indiget nisi vt pedes lauet, vt sit mundus totus*, anco da i peccati veniali: ma per insegnare, che à volersi communicare non indegnamente, bisogna essere perfettamente mundi. *Et cępit lauare pedes discipulorum suorum*. Se cominciò à lauare i piedi, da chi cominciò? Da Pietro? Nò, dice Origene, che lo vuol l'vltimo. Da Giuda? Sì, dice Grisostomo. Da Pietro, da Pietro, che deuo dirlo anch'io, per non trauiare dalla Dottrina del mio gran Padre Sant'Agostino, & perche lo mostrano cento ragioni. Eccone alcune, per non vi fastidire con souerchia lunghezza. Da migliori si comincia sempre, come da i più meriteuoli. A migliori deuesi prima far la limosina, tanto corporale, quanto spirituale. Osea Profeta, cominciò prima da i Rè di Giuda, & lasciò quelli d'Israele. Vn'ornamento contesto d'oro, mondaremo sempre prima, che vn sacco di cilicio. Le pietre più pretiose, si purgano inante à i sassi vili. Pietro era il primo, era il migliore; e seruiua anco, per dar essempio à gli altri, che si lasciassero lauare, à cominciar da lui. *Cępit igitur lauare pedes Petri*. O Pietro, e sopportarai dunque, che'l tuo Signor ti laui i piedi? Tu, per diuina riuelatione sai pure, che è figliuol di Dio? Tu, lo vedesti pur nella Trasfiguratione, tanto riuerito da Mosè, & da Elia? Tu, non volesti già che ti s'auuicinasse, quando sua mercè vedesti la pescaggione infinita? A te, non si nasconde già, che *debemus adorare in loco vbi steterunt pedes eius?* Che *illi genua flectunt cęlestia, terrestria, & inferna?* Che *ille, sedet super Cherubim?* Che dicea Giouanni il Battista *illius non sum dignus, vt soluam corrigiam calceamenti?* Che *manus eius sunt plenæ hiacynthis?* Che fabricarono i Cieli? Mani, che sanauano da tutte le infermità? Deh, Pietro, dunque patirai, soffrirai dunque, che dinanti à te genuflesso, con sì pretiose mani ti laui i piedi? Non nò, (diss'egli) *Tu mihi lauas pedes? Quis sum ego*, ò Signore, che deua meritar da te fauor sì grande, riceuere da te gratia sì segnalata? Io sono vn verme, vn nulla, Tu Dio. Non nò. Fugga ch'io

ga ch'io tolleri à piedi miei in atto così humile il Signore dell'Vniuerso. Elisabetta quella Santa Madre del gran Giouanni, veggendo Maria Santissima in casa sua si merauiglia, e dice, *vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me?* Et io sopportarò, che'l gran Figlio di Maria hora à me laui gli immondi piedi? Ah non sia vero mai. *Domine, tu mihi lauas pedes?* Fece contrasto Pietro, non voleua per modo alcuno. Ma quando vdì dirsi da Christo, *si non lauero te, non habebis partem mecum*, cioè, ti cacciarò dalla mia compagnia, non ti darò il mio Corpo in cibo, ti priuarò della mia gratia, non regnarai meco in Cielo. Oime, ricordandosi, che'l perder Christo, era vn perdere ogni suo bene; oimè, ricordandosi che le parole di vita eterna non haurebbe egli sentito più; quasi vn stordito, vn forsennato, subito senza pensarui sopra, disse, *Domine, non tantum pedes meos, sed & manus & caput.* O Pietro, ò Pietro, ò cento mille volte benedetta la bocca tua, che in tanto bisogno parlò sì bene. Così dourebbe dire ogni peccatore, quando sente, che Dio l'inuita à confessarsi, & à rinunciare il maltolto. *Non tantum pedes, sed & manus & caput*, cioè, non solo voglio confessare i peccati mortali, ma i veniali ancora. Non solo voglio rinunciare il maltolto, e restituirlo à chi deuo: ma voglio rinunciare anco quello, che giustamente possеggo. Non nò, per non perder la gratia tua ò mio amoroso Signore, *non tantum pedes, sed & manus & caput.* Hora che siamo al terzo segno d'amore, mostrato dal Signore, subito ch'egli vidde giunta l'hora gran tempo sà desiderata, di ritornar al Padre: chi potrà dire, che senza ragione dicessi nel principio del Discorso, che i quattro animali veduti da Ezechiele significauano il benedetto Gesù? O gran forza del vero. Lo dissi, e dimostrai che dissi il vero, dichiarando à che modo egli *ibat, & non reuertebatur*, lo ridico ancora. Poiche nuouo, e leggiadrissimo argomento me lo fà ridire.

Quei quattro animali haueano quattro faccie, d'huomo, d'Aquila, di bue, & di Leone, *& planta pedis eorum quasi planta pedis vituli.* Ma verso Giuda, come mostrossi Christo? Per volerlo conuertire, hora si mostrò huomo, hora Leone, hor Aquila, hor bue, ma sempre con i piedi di vitello, cioè, sempre stette costante, & non l'abbandonò già mai. O Giuda, ò Giuda, non meritaui già tanto fauore. O Giuda scelerato, ò Giuda traditore. O Giuda, indegno d'esser chiamato huomo, non che Apostolo di Christo; mentre ti dimostrasti anzi donna, che huomo, vn profanatore, vn stupratore, vn demonio, vn'adultero, vn Tiranno. Donna per l'instabilità della mente, profanatore della dignità Apostolica, stupratore dell'innocenza propria, demonio per imitatione, adultero con Dio, tiranno con te stesso, & con l'anima tua. Questi è quel Giuda (ò diuoti) descritto da S. Giouãni con questa descrittione marauigliosa. *Vnus ex discipulis eius*, cioè, di Gesù, *Iudas Iscariotes, qui erat eum traditurus. Vnus*, per vocatione, non per predestinatione, che *quos pradestinauit, hos & vocauit; & quos vocauit, hos & iustificauit: quos autem iustificauit filios, & glorificauit. Vnus, numero, & non merito.* Cap. 12. Rom. 8.

Vnus,

Vnus, vnico nelle sceleraggini. *Ex discipulis eius*. Era Apostolo, & che merauiglia, che trà sì honorata schiera fusse vn tristo, quando che, Dio, *&*
Iob 4. *in angelis suis reperit prauitatem? Et inter filios Dei affuit Satanas?* Et nel-
Iob. 1. la Chiesa, mentre è Aia, & non granaio stanui mischiati con li buoni i cattiui. *Iudas*, Giuda era il suo nome, che vuol dir confessione, mercè che con la bocca sola hauea confessato, quello che non volle confessar co'l fatto. *Iscariotes* era il suo cognome, che vuol dire *vir occisionis, vir exterminationis, homo mortis*, ouero mercede, perche egli fù quello, che le affrettò la morte, che l'esterminò, che vendette Christo per trenta danari, *qui erat eum traditurus*. Ahi Giuda crudele. Ahi Gesù pietosissimo. Il quale, in vece di riprenderlo, di resisterli in faccia, & con viso turbato darli per la testa dell'arrogante, & dell'impertinente per essersi anch'egli posto frà gli altri Apostoli à farsi lauare da lui quelli immondi piedi che eran simboli espressi dell'immondezza della diformissima anima sua: nondimeno, come tutto amore, come tutto dolcezza, come Padre benigno, come Maestro amoreuole, come Dio delle misericordie, (come vno di quei pomi maturi, che à pena toccati, stillano vn succo dolcissimo) hauuto rispetto alla propria pietade, & non all'altrui temerità, & insolenza si tacque, non disse pure vna parola contro di lui; & lo seruì, come se fusse stato vn degno Apostolo, & vn caro discepolo. Cari secreti delle Scritture sante. Si mostrò dunque huomo con Giuda traditore, il nostro Redentore, quando così humanamente parlaua seco, facendolo degno di quelli altissimi ragionamenti, che trattauano di Paradiso, & di gloria. Mostrossi Leone, quando acerbamente motteggiol-
Io. 6. lo dicendo, *Nonne ego vos duodecim elegi: & ex vobis vnus diabolus est?* Si mostrò Aquila, quando gli partecipò il Sacramento occulto della sua diuinità. Mostrossi Bue, quando lo sopportò, non venne seco à rumore, non lo sgridò, non minacciollo, non gli brauò sù la vita. Dimostrò costanza, quando se ben vedeua che tutte l'arti (per farlo riconoscere dell'error suo) erano vane; andaua però perseuerando. E venne à tale, e venne à tanto, che andò genuflesso a' piedi suoi, per lauargli i piedi. O merauiglia d'infinito
Ierem. 2. amore. *Obstupescite cæli super hoc, & portæ eius desolamini vehementer*. Veder Baiazette Imperador de' Turchi a' piedi d'vn Tamberlano, pareua gran cosa; hor che douea parere, vedere innanti à vn diauolo, genuflesso Dio? Già viddesi il reo inanti al Giudice, il peccatore inanti al Confessore; adesso tutto'l contrario si vede. Ecco il Giudice genuflesso a' piedi del reo, ecco il Confessore prostrato à piè d'vn traditore. *Et lauit, & lauit pedes Iudæ*. Dourà pure quest'humiltà conuincerti ò infelice Apostolo, dourà pure questa sommissione amorosa ammollirti, e fraccassare il Diamante del tuo cuore, ò Apostolo iniquo. Douran pur queste fiamme, che così da vicino t'auuampano nel volto, consummare l'indurato ghiaccio de' tuoi peccati, ò Apostolo mal consigliato. Che se Abigaile prostrata a' piedi di Dauidde fù atta à trargli l'arme di mano, & pacificarlo: che se Esterre humiliata

nel

nel cospetto d'Assuero, bastò à fargli mutar sentenza: Deh Giuda, deh Giuda ingrato, perche non dourà poter Christo, che stassene a' piedi tuoi, humiliato inanzi à te, conuertirti, trasmutarti, cangiarti in *virum alterum?* E pure, oimè, non puote, anzi *qui in sordibus erat, magis sorduit*. Dice vn Contemplatiuo, che Christo piangeua inanti à Giuda, & che Giuda veggendolo à piangere, per non intenerirsi à tanto spettacolo, voltò la faccia altroue. Ma ecco di nuouo *pedes vituli*. Per far l'vltimo di potenza, per vedere se quello che non hauea potuto standoli inanti inginocchiato, e piangente, lo potesse almeno entrandoli nel corpo, gli diede in cibo il suo santissimo Corpo. Notate adesso il quarto segno d'amore, e state attenti.

E come? E come? Vdite. Finita la Cena Pascale, finita la lauanda de' piedi, *Dominus Iesus in qua nocte tradebatur, accepit panem, & gratias agens, fregit, & dixit: accipite, & manducate: hoc est corpus meum: quod pro vobis tradetur: hoc facite in meam commemorationem. In qua nocte tradebatur*. Quì pensa (ò anima compunta) quanto fusse strana quella notte, che fù l'vltima della vita di Gesù Christo; *In qua nocte*, in quella notte che non fù altro, che spietata crudeltade. *In qua nocte*, in quella notte, nella quale si scoprì *potestas tenebrarum aduersus eum. In qua nocte*, in quella notte si horrenda ministra del demonio, e de' satelliti suoi. *In qua nocte*, in quella notte, in cui si preparauano i tormenti, da mal trattarlo, & da condurlo à morte. *In qua nocte*, in quella notte in somma oscura più d'ogn'inferno. *In qua nocte*, in quella notte, di cui si verificano que' Versi: 1. Cor 11.

Nox fera, nox verè, nox noxia, turbida, tristis,
Insidiosa, ferox, tragicis vlulanda cothurnis
Aut Satyra rodenda graui. Dares Phrygius.

In qua nocte tradebatur, accepit. Che cosa? *Accepit panem viuum, qui de cęlo descendit*, dice S. Giouanni. *Accepit Deum absconditum, & Deum Israel Saluatorem*, dice Esaia. *Accepit frumentum electorum, & vinum germinans virgines*, dice Zaccaria. *Accepit panem pinguem prębentem delicias regibus*, disse il Patriarca Giacobbe. *Accepit iuge Sacrificium*, come habbiamo in Daniele. *Accepit oblationem mundam*, disse Malachia. *Accepit agnum absque macula*, nell'Essodo. *Accepit mensam propositionis, mensam purissimam*, nell'Essodo, e nel Leuitico. *Accepit Angelorum escam, & panem de celo, omnem delectamentum in se habentem, & omnis saporis suauitatem*, disse Salomone. *Accepit manna absconditum*, nell'Apocalissi. *Accepit memoriam mirabilium Dei*, nel Salmo Dauiddico. *Accepit panem supersubstantialem*, in S. Matteo. *Accepit hostiam puram, hostiam sanctam, hostiam immaculatam, panem sanctum vitę aeternę, & calicem salutis perpetuę; mysterium fidei*, nel sacro Canone della Messa. E per vscire hormai dal campo fertile delle Scritture sacre, & entrare nel l'ameno giardino de' Santi Dottori. *Accepit, stupendum super omnia miraculum, sacratissimam passionis domini commemorationem, donum tran-* Cap. 6. Cap. 45. Cap. 9. Gen. 49. Cap. 12. Cap. 1. Cap. 12. Num. 4. Cap. 24. Sap. 16. Cap. 2. Sal. 110. Cap. 6. Ecclesia. De Reliq. & Ven. Sanctorũ.

scen-

D. Eccl. Hierarch. Epist. ad Ephes. Contra Nestorium. Serm. de Cena Domini. Orat. contra Iulianũ. Super Oseam. Homil. 24 in Ep. 1. ad Cor. Oratione de Simeone. De Sacr. Euchar. De Vniuerso, lib. 5. cap. 11. De Euch. Sacramẽto lib. 2. Epist. 114. Ad cap. 6. Matth. In officio Vespertino

scendens omnem plenitudinem, memoriale præcipuum diuini amoris, diuinæ affluentiam largitatis, dice S. Clemente. *Accepit sacrosanctum & augustissimum mysterium* S. Dionigio Areopagita. *Accepit, Pharmacum immortalitatis, mortis antidotum, vitamque in Deo concilians, medicamentum purgans vitia, & omnia pellens mala*, Sant'Ignatio. *Accepit, tremendum ac viuificum Sacramentum*, S. Cirillo. *Accepit, panem omnipotentia Dei, caro factum*, S. Cipriano. *Accepit, incruentum Sacrificium*, S. Gregorio Nazianzeno. *Accepit, cibum & cœlestem conuiuam*, S. Geronimo. *Accepit, dulcissimum conuiuium, cuius sistunt angeli ministrantes*, S. Giouanni Grisostomo. *Accepit neruum nostræ salutis, mentis vinculum, fiduciæ fundamentum, spem, salutem, lucem, vitam*, lo stesso Santo Dottore. *Accepit panem, per quem mundus formatur, per quem terrarũ orbis consistit, per quem regnum conseruatur, per quem Ecclesia augetur, per quem Deus sanctificatur, in Christo Iesu Domino nostro*, Timoteo Prete Gerusalemmitano. *Accepit, panem, per quem filij Dei, & hæredes, & cohæredes, & eiusdem cum Domino corporis efficimur, cum dignè eo participamus*, Il Cardinal Bessarione. *Accepit panem, qui verè pascit, & ad vitam æternam hominem nutrit*, Rabano Mauro. *Accepit panem, per quem vitia expellimus, nosque in noua vita confirmari confidimus, dein perfectos ad regnum æternum nos ascensuros speramus*, Guitmundo Vescouo d'Auersa. *Accepit panem, qui singulariter animas ab interitu saluat, dum vnigeniti Dei mortis salubre mysterium repræsentat*, Pietro Blesense. *Accepit panem, origine cœlestem, substantialiter deificum, causaliter viuificum, sacramentaliter vnitiuum, effectu viaticum, specie tenus æternæ fœlicitatis designatiuum*, Alberto Magno. *Accepit panem, pignus futuræ gloriæ*, Santa Chiesa. *Accepit panem* (dice il sacro Concilio di Trento) *in quo diuitias diuini sui erga homines amoris velut effudit; qui est spiritualis animarum cibus, quo alantur, & confortentur viuentes vita illius, qui dixit: Qui manducat me, & ipse viuet propter me: & tamquam antidotum, quò liberemur à culpis quotidianis, & à peccatis mortalibus præseruemur*. E finalmente, *Accepit panem, accepit seipsum*, nascosto sotto gli accidenti del pane, & lo porse à Giuda, & communicò Giuda, & lo pose in bocca à Giuda. O Giuda, & che farai adesso? Come potran restar in piedi le diaboliche machine tue? Li scelerati tuoi pensieri? Innanzi all'Arca cadde fraccassata in pezzi l'altera statua dell'Idolo Dagone: e come rimarrà nell'anima tua il peccato, alla presenza di Dio? Quando se n'andò l'anima di Christo nell'Inferno, pose in conquasso tutte le potestà tartaree, che spauentate fuggiuano quà, e là, e non trouauan luogo oue nascondersi: & adesso che con l'anima del medesimo Christo, entra il corpo ancora, come vorrai che possan starsi immobili i barbari dissegni tuoi? Passando vn semplice sguardo di questo amorosissimo Signore ne gli occhi di Pietro, puote conuertirlo: & non potranno conuertir te mille sguardi? Et dopo mille sguardi, quelle sacratissime nature, che hora sono entrate in te? Ahi

1. Reg. 5.

caso

caſo ſtrano, ahi dura ſorte. Tanto è lontano dal vero, ch'egli à tanto fauore ſi conuerta; che più preſto diuenne peggiore. E diuenne peggiore sì, poiche per l'inanti diſſe l'Euangeliſta, che *Diabolus iam miſerat in cor eius*, per ſuggeſtione, *non per illapſum:* e dopo che fù communicato, diſſe: *Et poſt buccellam, introiuit in eum Satanas*. Altiſſimi giudicij di Dio. Io. 13.

Sumunt boni, ſumunt mali:
Sorte tamen inæquali,
Vitæ, vel interitus.
Mors eſt malis, vita bonis:
Vide paris ſumptionis,
Quàm ſit diſpar exitus.

Il cibo di vita, fù à Giuda cibo di mortifero veleno, & cibo d'eterna morte. *Et poſt buccellam introiuit in eum Satanas*. Adeſſo non mi marauiglio, ſe li Sacerdoti che ſi communicano in peccato mortale, fanno attioni di veri indemoniati. *Et introiuit in eum Satanas*. Ahi horrore, ahi ſpauento. Pouero me. E che ſarà di me, miſero Sacerdote, quand'io ardiſca celebrare la Santiſſima Meſſa, con peccato mortale? Dirò io, che mi guadagnerò l'inferno? Dirò, che mi diuerrà Dio gran nemico? Dirò, che ſi turbaranno meco gli Angeli? Dirò, che vn continuo verme mi leuarà la pace del cuore?. Dirò, che tutte le coſe m'anderanno male, & di male in peggio? Non per adeſſo, nò. Dirò ſolo (oime) *intrabit in me Satanas*. Et entrato che ſarà in me così fiero nemico, così ſpietata fiera, che ſarà di me? Che ſarà di voi. Quando biſognandoui per vbbidire alla Chieſa, almeno communicarui in queſti Santiſſimi giorni; vi communicarete con qualche peccato mortale? *Intrabit, intrabit in vos Satanas*. Deh, perche non entri, andate da i Sacerdoti, e dite, *Lauate nobis pedes*, confeſſatici di gratia Padre Riuerendo, dateci per penitenza ciò che vi pare iſpediente. Andate al cuor voſtro, dimandategli lagrime, e dite, ò lagrime di compuntione, e di dolore, *lauate nobis pedes*, ſiateci importune amiche appreſſo Dio, perche gli affetti noſtri, ſiano purgati, e mondi. Iſcambieuolmente l'vn'all'altro, *lauate vobis pedes*, co'l buon eſſempio, con le correttioni fraterne. Non ſentite? *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis*. In ſomma *non ſit macula in vobis*. Fattelo, fattelo. Et non ſolo perche non entri in voi Satanaſſo; ma anco per non moſtrarui ingrati à tanto amore, che ci hà portato Chriſto. Saulle, perſeguitaua Dauidde iniquamente, ma ceſsò all'hora dalla perſecutione, quando Gionata gli diſſe: E come, ò Padre mio, ti dà l'animo di perſeguitare quel Dauidde, che per mantenimento de gli eſſerciti tuoi, hà tanti Filiſtei eſterminati: e poco fà, là nella Valle di Terebinto, con tanta brauura abbaſsò l'orgoglio del temerario Gigante? O vditori, ſe con la conſcienza macchiata vi baſtaſſe l'animo di appreſentarui al diuiniſſimo Sacramento dell'altare per eſſer communicati: voi ſareſte i Saulli perſecutori di Chriſto. Là doue, perche non ſiate, io quaſi il voſtro Giona-

ta vi dico: E soffrirete dunque, vsar discortesia, à chi v'hà vsata, & v'vsa tuttauia tanta pietade? Ah non sia vero. Non vi ricorda, che'l benedetto Christo è quegli, che *ibat, & non reuertebatur?* Che hà amato i suoi eletti perseuerantemente, *& vsque in finem amoris?* Che i maggiori segni d'amore sono stati, hauer dimandato il tempo della sua morte, vn'HORA sola, hauer lauato i piedi à i discepoli suoi, hauerli lauati à Giuda, & hauer instituito il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia? Ardete, ardete in queste fiamme, immergeteui, e sommergeteui in questo immenso mare dell'amor diuino, e farete felici eternamente.

Discorso di San Michele Arcangelo.



Vtto sbigottito, & anhelante, tutto pauroso, e tremante, sempre con sospetto che dal fratello Esau non fusse perseguitato; à longhi, e frettolosi passi, fuggiuasene dalle paterne case il gran Patriarca Giacobbe. E fuggendo, dopo l'hauer caminato, e ricaminato, all'vltimo sopragiunto dalla sera, vinto dalla stanchezza, oppresso dall'affanno, non sapendo homai più oue riuolgersi (ch'ogni cosa gli rassembraua horrore, e morte) si distese in terra. E fattosi guanciale d'vna pietra per riposar alquanto, cominciò à dormire. O dolce, ò caro, ò auuenturoso sonno. Il dormire fù così fatto, che non à pena hebbe chiusi gli occhi del corpo, che aprì gli occhi della mente, e vidde vna scala, così bassa, che toccaua la terra, così alta che toccaua il Cielo, così mirabile che le staua appoggiato Dio, & così bella ch'era piena d'Angeli ascendenti, & discendenti. Se in veder imagine sì riguardeuole s'allegrasse, io non lo sò, posso solo imaginarmelo. Sò bene che risuegliato, smenticate le passate
Gen. 28. noie, tutto giubiloso, e ridente disse: *Verè Dominus est in loco isto, & ego nesciebam. Quàm terribilis est locus iste: non est hic aliud nisi domus Dei, & porta cęli.* E sò, che riconfortato ricominciò gli intralasciati viaggi ver-
Gen. 32. so Mesopotamia. E sò ch'indi à non molto tempo giuocò alla lotta con vn'Angelo principale, da cui fù benedetto, & nominato Israele. Vanno adesso ò diuoti, i Padri Santi considerando, perche Dio volesse fauorir Giacobbe, di sì strana, & ammiranda visione: & quasi tutti s'accordano à dire vn'assai notabil cosa, & è: Che lo volle fauorire per consolarlo, dichiarandosi à questo modo. Era peregrino Giacobbe, e di già era vscito dalla patria sua, & Dio gli mostra il Cielo; quasi dicendo: Non ti caglia del pel-

del pellegrinaggio, perche la tua patria è il Cielo. S'allontanaua da suoi parenti, & Dio gli mostra se stesso, quasi dicendo: Non t'importi di lasciar i parenti, poiche haurai me per Padre. Era perseguitato dal suo fratello Esau; & gli mostra Dio molti Angeli, quasi dicendo: Non ti sbigottisca la persecutione altrui; poiche haurai per difensori gli Angeli. Douea esser Padre di molte genti, & volle Dio, che lottasse con vn'Angelo principale, & n'ottenesse benedittioni, & la prerogatiua d'vn nome illustre; quasi dicendoli: Stà di buō animo, che vn'Angelo de i primi sarà pronto ad aitare le generationi, ch'vsciranno da te. Buona risposta, & non si può negare. Ma io con l'occasione della festa ch'hoggi celebriamo, voglio dirne vn'altra, & è: Che rappresentando Giacobbe ogni huomo che viue (perche ogni huomo è peregrino: *non enim habemus hic ciuitatem permanentem, sed futuram inquirimus*. Hebr. 13. *Dum sumus in hoc corpore peregrinamur à Domino*, & ogn'vno fugge, e fuggir deue dalle varie insidie de persecutori nemici) con la visione volle Dio 2. Cor. 5. mostrare l'eccellenza del peregrin Christiano: cioè, di quell'huomo che s'appoggia sopra la pietra Christo, credendo in lui, come in creatore, redentore, e glorificatore. Vdite quest'eccellenza, che vi sarà di consolatione.

Il Peregrin Christiano dorme, cioè, trascura le vanità di questo mondo, non le stima, non le preggia, occupato dal soaue sonno della contemplatione: in cui contempla, che tutto è nulla, fuor che piacere à Dio. Vede indormendo vna scala, che tocca la terra, e'l Cielo, ma non entra in Cielo, piena di molti scaglioni; cioè, troua che in lui risplende la fede, che tocca la terra, perche in terra si crede: tocca il cielo, perche *sine fide impossibile est placere* Hebr. 11. *Deo*: non entra però in cielo, perche *fides est de non visis*: *& ibi videbimus* Matt. vlt. *Deum facie, ad faciem*: & è piena di molti scalini, perche hà dodici articoli. Vede alla scala appoggiato Dio, cioè, crede sopra'l tutto, che Dio hà cura di tutti, & massime del popolo Christiano, con cui viuerà *vsq; ad consummationem seculi*, sotto gli accidenti del pane, e del vino, hauendolo con cento mille gratie fauorito. Vede Angeli ascendenti, e discendenti, cioè, tocca con la mano quasi, che non contento Dio di gouernar il mondo, & il Christianesimo, per se stesso con quel gouerno vniuersale che ci mantiene, e conserua: ci vuol anco gouernar particolarmente co'l mezo de gli Angeli suoi. *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis*. *Omnes* Sal. 90. *sunt administratorij spiritus in ministerium missi propter eos qui hæreditatem* Hebr. 1. *capiunt salutis*. Vede finalmente vn'Angelo, lottatore, principale fra gli Angeli, dator de benedittioni, & impositor de nomi: cioè, sà che in Santa Chiesa, è vn'Angelo guerriero, che per lei pugna, e vince, dimandato Michele, bilanciator dell'anime nostre, ond'ella canta: *Archangelus Michael Præpositus Paradisi quem honorificant angelorum ciues*. Là doue, perche Santa Chiesa sà che vi sono gli Angeli, spiriti beatissimi, & semplicissimi, nostri adiutori, e custodi, nostri consiglieri, e difensori: hoggi per honorarli, e per riconoscerli, dice l'officio de gli Angeli. E sà di più che S. Michele hà l'of-

Ecclesia. ficio di combattere per gli eletti contro i demonij; *collaudamus venerantes omnes celi milites; sed præcipue primatem celestis exercitus, Michaelem in virtute conterentem zabulum*. Di raccoglier l'anime, e di bilanciare i meriti loro; *Archangele Michael constitui te principem super omnes animas suscipiendas*. Di presentarle al sommo giudice, alla celeste luce: *sed signifer Sanctus Michael representet eas in lucem sanctam*. Di chiamar tutti al giu-
1. Thes. 4. dicio, *quoniam ipse Dominus in iussu, & in voce Archangeli, & in tuba Dei descendet de Celo: Et mortui qui in Christo sunt, resurgent primi*. Et d'esse-
Matth. 13 quir principalmente la sentenza del Giudice, contra i reprobi: *Mittet filius hominis angelos suos, & colligent de regno eius omnia scandala, & eos qui faciunt iniquitatem: & mittent eos in caminum ignis*. E perche insieme sà
Dan. 10. et 12. che'l suo difensore principale è San Michele, come era già della Sinagoga; dedica la solennità presente à San Michele. Per intelligenza delle quai cose, che sono tante gioie, & ne farete i giudici voi; & per intelligenza ancora del Vangelo corrente, che con molto mistero è recitato: ricordateui diuoti di quei due Cherubini, che erano sopra il Propiciatorio. Leggesi nell'Esso-
Cap. 25. do, che sopra'l propiciatorio, nel *Sancta Sanctorum*, erano due Cherubini, & che i Cherubini erano d'oro, formati co'l martello, non con la stampa, con forma humana, in sembiante giouanile, alati, che spandeuano l'ali sopra il propiciatorio, fra quali parlaua Dio, & si risguardauano l'vn l'altro. Questi Cherubini, come mi potessero insegnare la natura de gli Angeli eccellentemente; non voglio però ch'altro mi significhino, se non Christo, e Michele. Mi potrebbero significare la natura de gli Angeli? Vedetelo voi. Sono Cherubini; questo vuol dire che tutti gli Angeli sono sapienti. Sono due, numero che è moltiplicabile in infinito; questo vuol dire, che gli Angeli sono innumerabili. Sono Cherubini d'oro; questo vuol dire, che gli Angeli sono di sostanza nobile, e pieni di carità. Sono Cherubini formati co'l martello, non con la stampa; perche gli Angeli, martellati dalle tentationi di Lucifero, si procurarono la confirmatione nella gloria. Sono Cherubini in forma humana; perche gli Angeli sono humani, e piaceuoli. Sono Cherubini in sembianza giouanile; perche gli Angeli sono d'vna fortezza infatigabile. Sono Cherubini alati; perche gli Angeli sono nella contemplatione sublimi, e nell'vbidire à Dio prontissimi. I Cherubini spandono l'ale sopra il propiciatorio; perche gli Angeli hanno cura della Chiesa. In mezo à i Cherubini parla Dio; perche gli Angeli, sono mediatori fra Dio, & l'huomo. Guardansi l'vno l'altro i Cherubini; perche gli Angeli amandosi vicendeuolmente, sono vnitamente concordi ad aitar gli huomini. Sì sì è vero, che mi potrebbono i Cherubini significare la natura delli Angeli; tuttauia, per adesso voglio che ci rappresentino solo Christo, e Michele. O cara rappresentatione. Ambi sono Angeli, benche Christo Angelo del gran
Esai. 9. secundũ 70. consiglio, *magni consilij Angelus*, e Michele Angelo ministro del gran consiglio. Ambi sono Cherubini, benche Christo habbia la sapienza increata,

e Michele

e Michele l'habbia partecipata. Ambi sono d'oro, benche Christo sia l'istesso amore, *Deus Charitas est*, & Michele auampi d'amore. Ambi sono fatti co'l martello, benche Christo per noi fusse martellato in Croce, e Michele per Christo fusse martellato in Cielo. Ambi hanno forma humana, benche Christo fusse l'istessa humanità, *apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei*, e Michele hauesse l'humanità in dono. Ambi sono alati, benche Christo si serua dell'ale della prontezza come gli pare, & Michele se ne serua, come pare à Dio. Ambi spandono l'ali sopra'l propiciatorio, benche Christo gouerni la Chiesa come Padrone, e Michele la gouerni come ministro. Ambi sono mediatori, benche Christo sia mediatore per redentione, e Michele per intercessione. Et all'vltimo guardansi l'vno l'altro, perche quante pugne hà fatte Christo, altrettante ne hà fatte Michele, ò ne sarà per fare. Attendete. *1. Io. 4.* *Ad Tit. 3*

Pugnò Christo co'l mondo, & le prediche sue ne fanno testimonio, che non facea mai altro che dirne male; *mundus odit me, quia ego testimonium perhibeo de illo, quod opera eius mala sunt. Vos de hoc mundo estis*, però *moriemini in peccatis vestris. Ego non sum de hoc mundo. Nolite diligere mundũ, neque ea quæ in mundo sunt. Sed ecce Cherubin respiciens Cherubin*, e Michele poco inanzi al Giudicio pugnerà contra l'Antichristo gran Tiranno, e gran Demonio del mondo. Daniele lo dice: *in tempore illo consurget Michael Princeps magnus, qui stat pro filijs populi tui*. Pugnò Christo con li profanatori del Tempio, quando santamente adirato, *fecit quasi flagellum de funiculis, & eiecit ementes & vendentes. Sed ecce Cherubin respiciens Cherubin*, & Michele pugnò contra Faraone, quando tagliò à pezzi i suoi carri falcati, & gli esserciti suoi sommerse in mare. *Currus Pharaonis & exercitum eius proiecit in mare*. Pugnò Christo con la curiosità de gli Apostoli, quando voleuano sapere à che tempo si sarebbe finito l'vniuerso, che disse loro, *non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate. Sed ecce Cherubin respiciens Cherubin*, e Michele pugnò co'l Diauolo, quando egli procuraua che si scoprisse il corpo di Moisè, acciò scoperto, gli Ebrei idolatrassero, e non volle Michele. San Giuda nell'Epistola sua lo dice: *Cum Michael Archangelus cum Diabolo disputans altercaretur de Moysi corpore, non est ausus iudicium inferre blasphemiæ: sed dixit: imperet tibi Dominus*. Pugnò Christo con la sensualità, de gli Apostoli, quando non voleuano che egli li abbandonasse, che disseli, *non relinquam vos orphanos: veniam ad vos. Non turbetur cor vestrum, neq; formidet. Audistis quia ego dixi vobis. Vado, & venio ad vos. Si diligeritis me, gauderetis vtique quia vado ad Patrem. Expedit vobis vt ego vadam: si enim non abiero, paraclytus non veniet ad vos: si autem abiero, mittam eum ad vos. Sed ecce Cherubin respiciens Cherubin*, e Michele pugnò con l'Angelo de' Persi, ilquale non voleua che gli Ebrei partissero di Babilonia, perche venne in aita dell'Angelo de gli Ebrei, e preualse. *Princeps Regni Persarum restitit mihi*. *Io. 7.* *Io. 8.* *1. Io. 2.* *Cap. 12.* *Io. 2.* *Exod. 15.* *Act. 1.* *Io. 14.* *Io.* *Daniel 10*

stitu mihi viginti, & vno diebus: & ecce Michael vnus de principibus primis venit in adiutorium meum, & ego remansi ibi iuxta Regem Persarum. Finalmente pugnò Christo con l'ambitione delli Apostoli, che dicendo essi:
Matth. 18 *Quis putas maior est in regno cęlorum?* Christo fece dimandare vn fanciullo, & rispose loro: *Nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum cęlorum. Et ecce Cherubin respiciens Cherubin*, e Michele pugnò nel Cielo con l'ambitiosissimo Lucifero. Et l'occasione della pugna ci viene dal Vangelo marauigliosamente accennata. Imparatela.

Hebr. 1. Creati ch'hebbe Dio gli Angeli, *introduxit primogenitum in orbem terrę, & dixit: adorent eum omnes Angeli eius.* Questo primogenito fù il suo figliuolo. Di maniera che Dio apprefentò à gli Angeli il suo figliuolo, come incarnato fanciullo, acciò l'adorassero gli Angeli. Et gli lo apprefentò, riuelando loro che si sarebbe incarnato, assumendo la carne humana, & che tutti gli Angeli doueano inchinarsi ad adorare questa carne deificata. Parue à Lucifero, che alla dignità Angelica disconuenisse l'abbassarsi ad adorare la natura humana, benche altamente essaltata. Così à persuadersi questa disconueneuolezza, cominciò à mirar se stesso. E dal mirarsi, venne al rimirarsi; dal rimirarsi, venne al compiacersi; dal compiacersi, venne all'innamorarsi; dall'innamorarsi venne al pauoneggiarsi; dal pauoneggiarsi venne all'insuperbirsi; dall'insuperbirsi venne à tanta follia, e fellonia, che bestemmiando il folle, & il fellone disse: E chi mi farà abbassar le ginoc-
Ezech. 29. chia, à creatura qual sia? *Ego feci memetipsum.* E tanto è lontano dal vero, ch'io voglia humiliarmi, che farò veder à Dio quanto disdica l'abbassar
Esai. 14. chi è alto. *In cęlum conscendam super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti, in lateribus Aquilonis. Ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo.* Nè si contentò della branata, che co-
Apoc. 12. minciò à persuader il medesimo à gli altri Angeli. *Et factum est pralium magnum in cęlo.* Quando Michele tutto humile, e riuerente, tutto geloso dell'honor di Dio, s'oppose à Lucifero gridando: *Quis vt Deus?* Chi è costui che cō temerarijssima insolenza, ardisce di chiamarsi Dio? *Quis est vt Deus?* E tanto se gli oppose, che come Dauidde quel garzonetto Pastore, armato
1. Reg. 17. d'arme pastorali, con la fromba, e co'l sasso, domò l'altero capriccio di quel l'orgoglioso gigante, che sfidaua à battaglia il Paradiso: così egli armato d'humiltà, e confidato in Dio, cō la pietra di quella paroletta, *quis vt Deus?* vinse Lucifero. Et in compagnia de' satelliti suoi sotto la forma d'vn'horri-
Apoc. 12. bil dragone lo cacciò dal Cielo. *Et proiectus est Draco ille magnus serpens antiquus, qui vocatur diabolus, & satanas, qui seducit vniuersum orbem: & proiectus est in terram, & angeli eius cum illo missi sunt.* Hora scaccia-
Gen. 1. to Lucifero (che fù il diuidere la luce dalle tenebre) poiche non s'era voluto sottoporre à Christo: che pensò di fare? & che faceua? Quei nomi con i
Cap 7. quai è nominato, ve lo dimostraranno. E' nominato Orso da Daniele: *Et ecce bestia similis vrso, & tres ordines erant in ore eius, & in dentibus eius.*

E' nominato

E' nominato Aspide da Dauidde: *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, &c.* E' nominato Toro da Salomone: *non te extollas in cogitatione animæ tua velut Taurus.* Hora qual è la natura di questi animali? L'Orso è di sua natura così feroce animale, che se bene dallo spiedo del cacciatore egli è sventrato, ad ogni modo, quasi la ferita non senta, contra'l medesimo cacciatore s'auuenta: & se non può arriuarlo isfuoga la rabbia ne i sassi, e nelle piante. L'Aspide, benche dalla spada dell'huomo assalitore sia troncato in due; tuttauia, come ch'egli pur anco sia viuo rimasto, con quelle parti disunite guizza, & al meglio che può guerreggia, & se non può con altri, con la terra. Il Toro poi, subito che si vede dall'animoso giouine rauuolta la fune intorno alle corna, in vn tratto (muggiando) contra'l giouine si slancia. Et perche il giouine fugge, & lascia in suo luogo l'imagine sua fatta di stracci, ò d'altro: contro l'imagine il fiero animale incrudelito, & quella ferisce, & fracassa, & tralla in mille parti. Così il discacciato Lucifero, benche si vegga vinto, confuso, abbattuto, suergognato, e vituperato: nondimeno come superbissimo procura di vendicarsi. Et poiche non può vendicarsi con Christo, dal quale trasse origine la ruina sua: procura di vendicarsi contra l'imagine di Christo. Sal.90. Eccl.6.

Così, contra dell'huomo, guerriero formidabil s'appresenta, & con mille stratagemmi infernali, tenta di ruinarlo affatto. Ma che? Se Lucifero s'arma contra di noi, & sotto la scorta di Capitan sì tremendo ci assalisce; dall'altro canto, (ò buontà di Dio, che non manca mai di aitarci) Michele s'arma per difenderci. Et sotto la condotta di sì valoroso Prencipe, discendono gli Angeli à custodirci. *Super muros tuos Ierusalem constitui custodes, tota die, & nocte in perpetuum non tacebunt.* Quì mi souuiene della visione ch'hebbe San Giouanni nell'Apocalissi: *Signum magnum apparuit in Cælo, mulier amicta Sole,* con ciò che segue. Vidde Giouanni vna donna più bella assai che il Sole, coronata di Stelle, & vestita di Sole, che hauea i dolori del parto, & voleua partorire. Vidde incontro à questa donna vn rosso Dragone, che hauea sette teste, e dieci corna, e voleua mangiarsi il parto della donna, ma v'andò fallita. Che partorì la donna vn figliuol maschio, il quale fù appresentato à Dio; e contra al Dragone si riuolse Michele con infiniti Angeli, che lo cacciarono in fuga. Volle il Dragone fuggendo annegar la donna, onde vomitò dalla bocca vn grandissimo fiume d'acque torbide; ma s'aprì la terra, e diuorò il fiume. Questa donna è Santa Chiesa, coronata di Stelle, adorna d'eccelse prerogatiue; vestita di Sole, gouernata da Dio; hebbe già i dolori del parto, perche volea partorire vn popolo grato à Dio. Il Dragone era il Demonio, che staua per farlo suo, e cadere nell'Idolatria: ma gli andò fallita. Partorì la donna Santa il popolo Ebreo: il qual popolo fù appresentato à Dio, mercè che Dio ne hebbe singolar protettione. *Notus in Iudæa Deus, in Israel magnum nomen eius.* Et contra il Demonio s'armò Michele con gli Angeli inferiori, in modo che fuggiua il Dragone Esai.62. Cap.12. Sal.75.

sempre

sempre confuso. Vomirò vn fiume di grandissima persecutione contra la Chiesa: ma ecco che s'aprì la terra dell'humanità di Christo, (& aperture furono le sante Piaghe, che tolsero le forze al persecutore) in così fatta guisa, che, *Princeps huius mundi eiectus fuit foras:* e fù da Michele legato nell'abisso, & vi starà legato insin che soprastino gli vltimi tempi, & sia vicina l'hora del Giudicio. *Et vidi Angelum descendentem de cęlo, habentem clauem abyssi, & catenam magnam in manu sua. Et apprehendit draconem, & ligauit eum per annos mille.* Frà tanto, restano mill'altri Diauoli tentatori, che non mancano di ruinarci: ma non mancano gli Angeli di custodirci. E certo senza questa custodia, ò Angeli benedetti, la faremmo male. Noi siamo deboli, siamo inclinati al male: i Demonij sono inuisibili, accorti, prudenti, potenti, conoscono le nostre inclinationi, sanno turbar la fantasia di giorno, e di notte più. In quella fantasia, sanno vnire i fantasmi come pare à loro, e rappresentare alla volontà, hora imagini ferite prouocanti alla compassione; hora imagini belle prouocanti all'amore, hora imagini horrende prouocanti allo sdegno; e mouerla, e lusingarla, & allettarla, che sò io? hanno per sua guerriera la carne; (non vi ricorda che San Paolo dimanda la carne Angelo di Satanasso? *Datus est mihi stimulus carnis meæ Angelus Satanæ, qui me colaphizet*) il mondo, la morte, il peccato, non mancano d'aitarlo. Sì sà trasfigurare in Angelo di luce, sà prender varie forme, hor di diletto, hor di spauento; ci sà promettere, e minacciare, ohimè, che non sà fare? Là doue senza meno noi saremmo per lo più isconfitti, se nō hauessimo gli Angeli che ci custodissero. E tanto chiaro questo, che non può esser più. Vedete, Agarra è tutta sconsolata, vn'Angelo la consola, eccoli custodi. Giuditta vuol vccidere Oloferne, vn'Angelo la conduce, & la riduce, eccoli custodi. Giacobbe hà paura del fratello, molti Angeli gli fanno cuore, eccoli custodi. Lotte è in Sodoma, che deue esser abbruggiata, gli Angeli lo cauano dalle fiamme, eccoli custodi. Tobia và in Rages, vn'Angelo l'accompagna, eccoli custodi. Il Popolo Ebreo và nella terra di promissione, vn'Angelo lo guida, eccoli custodi. Elia dorme addolorato, vn'Angelo lo risueglia, & lo conforta, eccoli custodi. Daniele è nel Lago de' Leoni, vn'Angelo serra la bocca de' Leoni, eccoli custodi. Balaamo vuol maledir il Popolo, vn'Angelo l'impedisce, eccoli custodi. Giuda Macabeo vuol combattere, gli vengono in soccorso sei Angeli, in habito di Caualieri con le arme d'oro, eccoli custodi. Maria, e Giuseppe sono auisati dall'Angelo che vadano in Egitto, eccoli custodi. Pietro è nella prigione, vn'Angelo lo libera, eccoli custodi. I fanciulli Ebrei furono posti nella fornace di Babilonia, vn'Angelo li preserua dal fuoco, eccoli custodi. Sant'Agnesa è tentata, acciò perda la pudicitia, vn'Angelo la difende, eccoli custodi. Santa Chiesa ammette l'Officio, e la Messa dell'Angelo Custode, insegna à noi quella Orationetta, *Angele Dei qui custos es mei, &c.* eccoli custodi. Ne i Giudici si legge; che *Stellæ manentes in ordine, & cursu suo, aduersus Sisaram pugna-*

Io. 12. *Apoc. 20.* *2. Cor. 12.* *Gen. 16. et 21.* *Iudit. 13.* *Gen. 32.* *Gen. 19.* *Tob. 5.* *Exod. 23.* *3. Reg. 19.* *Dan. 6.* *Num. 22.* *2. Mach. 10.* *Matth. 2.* *Act. 12.* *Dan. 3.* *Cap. 5.*

pugnauerunt. Non finiremmo mai. Per le stelle qui s'intendono gli Angeli; conforme à quell'altro luogo: *cum me laudarent simul astra matutina; Et stellæ non sunt mundæ in conspectu Dei*. Eccoli custodi. Di qui è nato certo che non sapendo gli antichi Filosofi far differenza tra Stelle, & Angeli, dissero vn che, onde sono dipenduti gli errori dell'Astrologia giudiciaria. Hora notate. *Iob 38.* *Iob 25.*

Dissero, che ogn'vno nascendo hauea vna Stella per horoscopo, sotto di cui nasceua. Et che, se chi era nato si sapeua accommodare all'influenza della Stella, che sarebbe stato felice: doue non si sapendo accommodare, che sarebbe stato infelice: ma non dissero il vero. Doueano dire, che ogn'vn che nasce hà vna Stella, cioè hà vn'Angelo per custode, & che quegli il quale si saprà accommodare à i Santi auisi dell'Angelo, sarà felice, doue chi non lo saprà fare discordando da loro, sarà perpetuamente infelice. Ma che c'importano i falli di costoro? Basti à noi sapere che gli Angeli sono nostri custodi; & che Dio ce li hà dati come quello che per l'ordine soaue della prouidenza sua, suole le cose infime congiungere alle supreme, co'l mezo delle mezane. Resta à vedere per compita chiarezza, che Angeli siano quelli, che ci custodiscono, quanto ci custodiscano, come ci custodiscano, in che ci custodiscono, & à che fine ci custodiscano. A sapere che Angeli siano quelli che ci custodiscono, è necessario sapere, che noue sono i chori Angelici, diuisi in tre Gerarchie. Nella più alta Gerarchia sono i Serafini, i Cherubini, i Troni. In quella di mezo, sono le Dominationi, i Principati, le Potestà. Nell'infima sono gli Arcangeli, le Virtù, & gli Angeli. Hora quegli Angeli, che ci custodiscono non sono i Serafini, che assistono à Dio, auampando di celeste amore. Non sono i Cherubini, che anch'essi assistono à Dio, tutti intenti à capire le più eccelse riuelationi. Non sono i Troni, che con i Cherubini, e Serafini sono assistenti, & sopra loro risiede Dio à manifestare i giudicij suoi. Non sono le Dominationi, che hanno per vfficio di commandar à gli Angeli minori, l'essecutione della tale, e della tal cosa. Non sono i Principati, che hanno per vfficio di mouer i Prencipi all'imprese segnalate in mantenimento della Religion Christiana. Non sono le Potestà, che hanno per vfficio di struggèr gli inganni del demonio; & discacciarlo. Non sono le Virtù; che hanno per vfficio di far cose mirabili, come traspiantar monti, abissar Isole, concitar terremoti, e suscitar simili altre merauiglie. Non sono gli Arcangeli, che hanno per vfficio di riuelar misterij grandi, come Gabriele annunciò il mistero dell'Incarnatione, dunque per forza gli Angeli. Nè vi turbi quella parola di San Paolo, che poco inanti hauete vdita, cioè, che *omnes sunt administratorij spiritus*. Perche altro è dire, che tutti à qualche modo ci aitano; & à questo modo, tutti sono nostri custodi: altro è dire, che tutti siano mandati à custodirci particolarmente: perche à questo modo solo gli Angeli dell'vltima Gerarchia sono nostri custodi. Et se leggete che sono Serafini, ò altri Angeli siano stati mandati: ri- *Heb. 1.*

cordandoui che gli Angeli inferiori, illuminati da superiori partecipano della virtù loro: intendete che gli inferiori oprano in virtù de Superiori. Et che così in virtù delle Potestà cacciano i Demonij, in virtù de i Serafini accendono i cuori, & purgano le labbra, &c. Ma quanto, e quando ci custodiscono? Ci custodiscono sempre, nè ci abbandonano mai. E quindi nasce,
Sal.90. che cantò Dauidde, ***Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis.*** Così ci custodiscono nella via della prosperità, acciò non siamo insolenti; nella via dell'auuersità, acciò non ci disperiamo; nella via dell'attione, acciò non ci scordiamo di Dio; nella via della contemplatione, acciò non ci scordiamo del prossimo; nella via dell'arme, acciò non siamo crudeli; nella via delle lettere, acciò non siamo ambitiosi; nella via delle ricchezze, acciò non siamo auari; nella via della pouertà, acciò non siamo impatienti; nella via de i negotij, acciò non siamo ladroni; nella via della pace, acciò non siamo mondani; nel peccato, acciò n'vsciamo quanto prima; auanti il peccato, acciò non lo comettiamo; dopo il peccato, acciò ce ne guardiamo; nella sanità, acciò non ci sgouerniamo; nell'infermità, acciò non bestemmiamo. A risoluerla, ci custodiscono nella via, con cui entriamo nel mondo, nella via con cui caminiamo nel mondo, nella via con cui vsciamo del mondo; cioè, nel principio della vita, nel mezo, e nel fine: cioè, nel ventre della Madre, acciò non ci suffochi il Demonio; fuori del ventre, acciò non ci sia impedito il battesimo, & ageuolata la strada da far peccati; nella morte, acciò non ci sia fatta violenza; e dopo la morte, acciò ò andando al Purgatorio ci consolino, ò andando al Paradiso ci accompagnino.
Esai.6. Questa continua custodia ci viene accennata da quei Serafini, che con due ale copriuano il volto del Signore, con due volauano, & con due altre gli copriuano i piedi. Perche mouono l'ale della custodia loro in seruigio nostro, nel principio, nel mezo, e nel fine della vita. Ma assai meglio ce l'addita
Esai.60. Esaia con quelle parole, ***qui sunt isti qui vt nubes volant, & quasi columbæ ad fenestras suas?*** Queste colombe significano gli Angeli, (dico io) e non senza fondamento. Vdite.

Le colombe per quanto ne scriuono i naturali, mentre sono giouanette, e stanno nel nido, hanno bisogno della custodia de parenti, acciò dalli vccelli rapaci, che potrebbono entrare nel nido, non siano rubbate, & ammazzate. Anco quando cominciano à vscir dal nido, hanno bisogno che i parenti le tengano solleuate in aria, acciò cadendo in terra non venghino rubbate da gli huomini. E finalmente, quando è sera hanno bisogno d'esser aitate, acciò non sia loro fatto nocumento alcuno. Le colombe giouanette siamo noi, che in vece di cantare, douremmo pianger sempre: le colombe che ci deuono custodire, sono gli Angeli nostri custodi, & ci custodiscono però nel nido, cioè, nel ventre della madre: fuori del nido, cioè, quando siamo vsciti
Sal.141. ti dal ventre della madre, e caminiamo per questa vita piena di lacci; ***in via hac qua ambulabam absconderunt laqueum mibi:*** & nel tempo della sera, cioè,

sa, cioè, nel tempo della morte. Con tutto ciò, notate. Che si come i Medici vedendo che l'infermo non vuol lasciarsi gouernare, l'abbandonano; così gli Angeli abbandonano li peccatori, quando li veggono ostinati. *Curauimus Babilonem, & non est sanata: derelinquamus eam, & eamus vnusquisque in terram suam.* Et gli abbandonano, non affatto nò, che diremmo errore; ma gli abbandonano in questo senso: che non più con l'vsato feruore gli sono intorno à persuadergli il bene, & à rimouerli dal male. Generalmente nondimeno li custodiscono con tanta carità, e con tanto amore, che non è possibile ad imaginarsi il più grande. *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos, ignem vrentem. Thronus eius flammæ ignis: rota eius ignis accensus.* Questo fuoco dimostra l'amorosa diligenza de gli Angeli verso di noi. Il serno d'Eliseo dimandato Giezi veggendo che molti soldati nemici stauano per prender Eliseo, era tutto spauentato: là doue Eliseo per confortarlo gli mostrò innumerabili Angeli, che sotto forma di caualli, & de carri di fuoco stauano per aitarlo. Questo medesimo fuoco significa l'affettuoso ministerio de gli Angeli verso di noi. Ezechiele rimprouerando à Lucifero quanto torto hauesse hauuto nell'apostatare da Dio, gli disse; *Tu Cherub extentus, & protegens, posui te in monte Santo Dei, in medio lapidum ignitorum ambulasti;* quasi dicesse, vergogna grande, che tu t'affreddasti nell'amor di Dio, essendo tu posto in mezo à tanti Angeli, che tutti erano sassi infuocati, cioè, pienissimi d'amore. Et l'amore lo dimostrano massime verso di noi, difendendoci dal demonio, & presentando le nostre orationi à Dio. Nè vi pensate che gliele presentassero, acciò egli intenda i bisogni nostri, che *omnia nuda, & aperta sunt oculis eius.* Ma per intender da Dio, ciò ch'egli disegni fare in mercè dell'opere, & delle orationi nostre, & quai beneficij ci voglia conferire: onde intesolo s'offeriscano ad esserne ministri, e possano riuelarli à noi per consolarci. Ma diciamo dell'amor che ci mostrano in difenderci dal Demonio. Dorme qual si voglia huomo in mezo à vn prato; se per auentura qualche serpente stà per entrargli in bocca, dicesi che il Ramarro, la Lucertola verde, amicissima dell'huomo, soura la guancia del dormiente corre, e ricorre per isuegliarlo, affine che risuegliato, dal serpente si guardi. E bene spesso, dicesi che la medesima Lucertola per diffesa dell'addormentato, pugna co'l serpente. Noi mentre siamo peccatori dormiamo. *Surge, qui dormis, & exurge à mortuis, & illuminabit te Christus.* E dormendo, ecco il serpente infernale, che ci vuol entrare nell'anima più che mai, perche diuentiamo habituati nel peccato. Ma quando vuol entrare, il Ramarro gentile dell'Angelo nostro custode ci auisa, ci scorre intorno all'anima. *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum.* Il Pagnino, legge: *castrametatur Angelus Domini circum timentes eum: & eripit eos,* che l'Angelo non può entrar nell'anima, solo v'entra Dio: però stà intorno all'anima facendo le sue operationi, & ci persuade à guardarci, & à risuegliarci. Nè solo ci risueglia, ma *præliatur cum*

Ierem. 51. *Sal. 103.* *Dan. 7.* *4. Reg. 6.* *Cap. 28.* *Heb. 4.* *Ephes. 5.* *Sal. 33.*

Dracone, per custodirci meglio, si che sempre con amore, ci hanno custoditi gli Angeli, e più ci custodiscono adesso, che è nato Christo, come nota Origene. Et se non lo credete, vn'esempio ve lo farà credere.

Homil. 10. super Lucam.

Passa vn pouerello per vna strada con l'asino suo carco di robba, & in passando cade l'asino in terra: caduto, contrapassi il Rè, & se in contrapassando, veduta la disgratia del misero, smontasse dal cauallo, & dicesse sta di buon animo pouer'huomo, che ti voglio aitar io, prendi tu da quel lato, io prenderò da questo, così aitaremo l'asino. I Caualieri, i Marchesi, i Duchi, vedendo il Rè ad humiliarsi tanto, subito arrossiti smontarebbero anch'essi presto da i caualli, correrebbero oue è il Rè, e direbbero, Vostra Maestà si fermi, aitaremo noi à sollenar quest'animale. Ma se il Rè non volesse lasciar l'impresa, che farebbero? Senza meno in compagnia del Rè, con la maggior diligenza, che fusse possibile s'affaticarebbero. Giumento caduto era l'huomo, che era caduto nella fossa del peccato, nè poteua rileuarsi. Il Rè del Cielo smontò dal cauallo della sua Maestà, & s'humiliò fino à terra per sollevarlo. *Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, & humilia respicit in cœlo, & in terra? Suscitans à terra inopem, & de stercore erigens pauperem.* Gli Angeli sono i Caualieri di Christo, che veduto questo, con maggior diligenza che mai aitano l'huomo.

Sal. 112.

Mi è poco hauerene dato l'esempio se non lo confermo con la Scrittura. Ricordateui di Zacaria. Zacaria disse; *Vidi per noctem, & ecce vir ascendens super equum rufum, & ipse stabat inter myrteta, quæ erant in profundo: & post eum equi rufi, varij, & albi.* Il Caualiero sopra il cauallo rosso, che venne tra i mirti, è Christo, che sopra'l cauallo dell'humanità venne nel mondo ad aitar l'huomo. Gli altri caualli di diuersi colori, che seguiuano il Caualiere, sono gli Angeli, che veduta la Carità di Christo intorno all'huomo più che mai caritatiui, essi con l'esempio di lui procurano di aitarlo. Sì, sì, ci aitano amorosamente. Ma in che? Auuertite, che tre sono le potenze nostre; l'intellettiua, l'essecutiua, & l'affettiua; l'intelletto hà tre imperfettioni: prima è oscuro, ignorante; à torre questa imperfettione, è mandato l'Angelo che di sua natura illumina. La seconda, benche sappia qualche cosa, sà poco: *ex parte enim cognoscimus, & ex parte prophetamus:* à torre questa imperfettione, è mandato l'Angelo che sempre ci illumina di cose maggiori. La terza, benche sappia molto se lo smentica facilmente, essendo la nostra memoria per ordinario labile. A torre quest'vltima imperfettione, è mandato l'Angelo che ci stabilisce la memoria. L'esempio n'habbiamo nel terzo de Regi. Elia sotto l'ombra del Ginebro addormentato senza sapere, che cosa egli douea fare, ignorantissimo à fatto. Viene l'Angelo, & alla prima l'illumina, mostrandogli che deue risorgere. *Surge.* Secondariamente l'illumina di cose maggiori, dicendo, che *grandis sibi restat via*, & che deue perciò spedirsi per arriuare al monte Orebbe, conforme all'ordine datoli da Dio. Terzo, sù'l monte gli stabilisce la memoria

Cap. 1.

1. Cor. 13.

Cap. 19.

di quanto

di quanto gli hà insegnato, con le imagini del terremoto, del vento, del fuoco, & dell'aura leggiera. Seguiamo. La potenza essecutiua hà tre contrarij. Il primo è il Demonio: à resistergli, & à dare à noi virtù di far l'istesso, viene l'Angelo contra cui hà guerra particolare. Il secondo, è il Mondo: à porcelo in disgratia, vengono gli Angeli, mettendoci innanzi à gli occhi le sue vanità. Il terzo è la Carne: à persuaderci che la domiamo, vien l'Angelo mostrandoci quanto disdica alla padrona dell'anima lasciarsi dominare da così vile ancella. L'esempio l'habbiamo nella Genesi. Quando Giacobbe lottò con l'Angelo, l'Angelo gli diede tre cose; prima lo fece costante, questa costanza serue contra'l Demonio; appresso lo nominò Israello, cioè, ***videns Deum;*** questa visione di Dio serue ad odiar il Mondo; terzo gli indebolì il fomite, & la concupiscenza. Questa debolezza serue à superare, & à domare la Carne. All'vltimo la potenza volitiua, cioè, la volontà, hà tre difetti; il primo è, che ama disordinatamente se stesso: amor principio d'ogni male. ***Amor sui vsque ad contemptum Dei,*** fabrica la città del Demonio, & ama poco gli altri; à leuarci questo errore, vien l'Angelo ricordandoci l'ordine della carità; il secondo, ama simulatamente (se pur ama) il prossimo, d'amor indegnissimo, & infamissimo: à leuarcelo dal cuore, vien l'Angelo dimostrandoci quanto sia bella virtù, la lealtade, & la sinceritade; il terzo ama Dio tepidamente; amor ingrato, & ignobile: à far che diuenti tutto ardente, vien l'Angelo riducendoci à memoria la buontà di tanto Signore, & i tanti beneficij che habbiamo riceuuti da lui. L'esempio n'habbiamo nel quarto de Regi. Elia fù rapito nel Paradiso terrestre da gli Angeli, che haueano forma, di caualli, di carri, e di fuoco. I caualli, che erano vgualmente congiunti, significano che dobbiamo amar il prossimo come noi: ***diliges proximum tuum sicut te ipsum.*** I carri veloci, e scoperti, significano che l'amore deue esser veloce, scoperto, e reale. Il fuoco significa, che l'amor nostro verso Dio deua esser ardentissimo. Ma hò detto poco, state attenti à questo pensiero, che è bellissimo.

Cap. 33. *Cap. 2.* *Matth. 19*

Vn dottore Illustrissimo sopra quelle parole, ***Nisi Dominus custodierit ciuitatem frustra vigilat qui custodit eam:*** dice, che ogni huomo quanto all'anima, è vna città quadrata, con quattro porte, che sono le quattro passioni; cioè l'allegrezza, il dolore, la sperienza, e'l timore. Porta Orientale è l'allegrezza; porta Occidentale è il dolore; porta Australe è la speranza; porta Aquilonare è il timore. Per queste quattro porte soffiano continuamente in forma de venti i demonij per souuertire la città dell'anima; per la porta Orientale dell'allegrezza, soffiano persuadendo all'anima, che si dia bel tempo, & che debba lasciar dire chi vuole; per la porta Occidentale del dolore, soffiano suggerendo pensieri di vendetta, ire, sdegni, risentimenti, e tumulti; per la porta Australe della speranza, soffiano dicendo, che si può far peccato quantò si vuole, ad ogni modo Dio è misericordioso; per la porta Aquilonare del timore, soffiano procurando di dar ad intendere, che vano

Sal. 126.

è al pec-

è al peccatore spetar perdono, quando i peccati sono in colmo. E bene spesso, oime, soffiano tanto, che ò per vna porta, ò per l'altra mandano à terra la misera città dell'anima. Non vi sgomentate però vditori, non nò.
Cap. 7. Sentite Giouanni nell'Apocalissi. *Post hæc vidi quatuor Angelos stantes super quatuor angulos terræ tenentes quatuor ventos terræ ne flarent super terram, neque super mare, neque in vllam arborem*: cioè, ecco che Dio hà mandati gli Angeli custodi, i quali tengono i venti, acciò non soffiano nell'anima, & non la ruinino. Così alla porta Orientale dell'allegrezza, ten-
Apoc. 14. gono il vento gridando; *cecidit cecidit Babilon illa magna, quæ à vino iræ fornicationis suæ potauit omnes gentes*: cioè, persuadendo all'anima, che l'auaritia, la superbia, e la lussuria del mondo tutta finisse. Così alla porta Occidentale della tristezza tengono il vento, gridando, *Pax pax hominibus bonæ voluntatis*: cioè, persuadendo all'anima, che niente è meglio, che viuere in pace, e stare allegri nel Signore. Così alla porta Australe della speranza,
Ibidem. tengono il vento gridando: *Timete Dominum, & date illi honorem, quia venit hora iudicij eius*: cioè, persuadendo all'anima, che tema Dio, & non presuma della sua misericordia souerchiamente. Così alla porta Aquilona-
Eccl. 2. re del timore, tengono il vento, gridando: *Qui timetis Dominum, sperate in illum: & in oblectationem veniet vobis misericordia*. Che vi pare di tanta custodia? Ma à che fine ci custodiscono? Non per altro se non perche siamo simiglianti à loro in Cielo, & veniamo perciò à ristorarne le ruine an-
Cap. 21. tiche. Nell'Apocalissi, dice Giouanni che fù condotto sopra vn'eccelso monte, & che trouò vn'Angelo, il quale con vna misura d'oro, chiamata misura Angelica, & misura d'huomo, misuraua la Città del Cielo: & che volle dire con tal misura? Volle dire, che gli Angeli procurano di condur gli huomini in Cielo, à quella misura di beatitudine, ch'essi hanno, acciò sia ristorata la città del Cielo. Gli Angeli non generano altri Angeli, Dio non crea altri Angeli; dunque volendosi riparare la ruina, de gli Angeli vnico rimedio è far gli huomini simili à gli Angeli. Chi vuol hauer dell'oro naturale, & non può hauerlo, procura d'hauerlo artificiale; cioè, fatto per arte Alchimica. Gli Alchimisti volendo far oro artificiale, prendono molta copia di stagno, ò d'argento: presolo lo liquefanno, liquefatto lo fanno passare per la vena dell'oro, così perde il color dell'argento, ò del stagno, & acquista così pian piano il color d'oro. O marauigliosi Alchimisti, che sono gli Angeli. Procurano, che gli huomini passino per le dorate vene della penitenza, delle lagrime, dell'orationi, de i digiuni, & di simili altri santi essercitij, acciò così pian piano perdano il color de gli huomini, & acquisti-
Sal 103. no il color de gli Angeli. Dauidde lodando Dio disse: *Benedic anima mea Domino: Domine Deus meus magnificatus est vehementer*: e fra l'altre cose,
Ibidem. ond'egli disse, che si magnificò, disse, che è, *quia fecit Angelos suos spiritus, & ministros suos ignem vrentem*. Il fuoco sempre illumina, scalda, e trasmuta le cose nelle quali opera: così gli Angeli illuminano gli huomini,
in quella

in quella guisa, che vno specchio alla presenza d'vn'altro resta più illuminato, e riceue tutti i simolacri, che risultano in lui. Di più gli infiammano. Che come appressandosi vn poco d'esca ben asciutta, ad vno specchio concauo, mentre nello specchio manda il Sole i raggi suoi cocenti: così l'anima asciutta dell'amor del mondo, appressata allo specchio dell'Angelo, mentre in lui riuerberanno i raggi dell'amor diuino, s'innamora. E finalmente li trasformano sì, che paiono Angeli, & non huomini, & paiono in conseguenza quegli animali Santi, de' quali parlando Ezechiele diceua: *Et similitudo animalium aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium, & quasi aspectus lampadarum. Carbonum ignis ardentium*, quanto all'amore, & alla trasformatione; *lampadarum*, quanto all'illuminatione. E tanta è la voglia, ch'hanno gli Angeli d'assomigliarci à loro, che se veggono che'l Demonio procuri d'impedirli, & ogni dì rubbino qualche cosa à noi di buono; s'armano d'vn santo sdegno, & ci mandano delle tribulationi, & dell'infirmità. Sarà vn pouero, che per sua disgratia haurà vn campo, vicino al campo d'vn ricco. Hora (come accade souente) il ricco ogni dì rubbarà qualche poco di terra al pouero. Che rimedio dourà prendere l'amico del pouero, acciò il campo non gli sia rubbato tutto? Buonissimo rimedio sarà, se fra l'vno, e l'altro campo seminarà vna montagnuola de sassi. Attendete semplici, che l'esempio è viuo. Cap. 1.

Questa nostra vita è vn campo, da cui s'affatichiamo di cauar qualche frutto. Il ricco nostro vicino è il Demonio, che ogni dì ci sopr'arriua, & hoggi vna virtù, dimani vn'altra ci rubba. Gli Angeli nostri custodi, pietosi delle miserie nostre, acciò non ce le rubbino tutte, & non ci tirino all'Inferno, spargono sassi di tribulationi, & d'infirmità. E poiche ci sono molti, che con l'acque delle voluttà s'ingegnano di scacciar questi sassi, nemici d'ogni disgusto: Ezechiele se ne lamenta con Dio, dicendo: ***Lapides tuos, & ligna tua, & pulverem tuum, in medio aquarum ponent.*** Di questi non siate voi. Horsù, ad esser simili alli Angeli, che s'hà da fare? Imitiamoli. Là doue saremo simili à gli Angeli, se hauremo cura di noi, e del prossimo, quanto à i beni spirituali, e corporali. Saremo simili à gli Arcangeli, quando ci solleuaremo alla contemplatione de misteri grandi, & annunciaremo a' nostri fratelli buone noue. Saremo simili alle Virtù, se faremo dell'opere heroiche, segnalate, estraordinarie, in testimonio dell'amore che portiamo à Dio. Saremo simili alle Potestà, se con ogni brauura resisteremo alle tentationi diaboliche. Saremo simili à i Prencipati, se insegnaremo gli ignoranti, & riueriremo tutti conforme al grado suo. Saremo simili alle Dominationi, se dominaremo la carne, tenendola suggetta alla ragione. Saremo simili à i Troni, se attenderemo ad esser giudici di noi stessi, osseruando di non far cosa che dispiaccia à Dio. Saremo simili à i Cherubini, quando non vorremo altro sapere, che Christo, che Dio, che cose diuine. Saremo finalmente simili à i Serafini, mentre s'accenderemo ad amar Dio con tutto'l Cap. 26.

cuore.

cuore. Deh che dic'io del modo d'assomigliarci à gli Angeli? Ce lo insegna il Signore nel Vangelo, non l'hauete vdito? *Nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum cælorum.* Siche bisogna esser fanciulli, chi vuol esser simili à gli Angeli, & entrare in Cielo. Non credeste però, che bisognasse esser fanciulli affatto nò: altrimente non direbbe Salomone, *Vsquequo paruuli diligitis infantiam.* Nè hauerebbe scritto San Paolo à i Corinti, *fratres nolite pueri effici sensibus.* Di questi fanciulli stolti, ò quanti ce ne sono, ne è hormai pieno il mondo. Trouasi vn fanciullo, che vede in tauola vna candela accesa, e subito egli stende la mano per toccar il lume: la madre gli dice fermati figliuolo, che tu t'abbruccierai: & egli fa il sordo, e di nouo torna per ritoccarlo: di nuouo la madre grida: egli non si cura dell'auiso materno; ma all'vltimo fatto ardito tocca: così s'abbruggia, e grida, oimè il mio dito. Indi à poco passa longo alla sua casa vno di quest, che và cercando per Sant'Antonio; ilqual suona ò campanello, ò cembalo, e dice: limosina per Sant'Antonio. Il fanciullo lo scorge, e subito spauentato corre in casa. La madre lo vede à fuggire, & gli dice: che hai figliuolo, che fuggi? Risponde il semplicetto: fuggo, perche è venuto Sant'Antonio. Che ve ne pare? Il lume della candela non lo spauenta, non vuol credere alla madre, che lo persuade à non toccarlo, insin tanto, che non s'è abbrucciate le dita: e dall'altro canto si lascia far paura da vno, che gli rassembra Sant'Antonio. Ecco ò peccatore il ritratto naturale della tua fanciullezza. Tu esci fuori della casa per commetter peccato, la conscienza ti dice, non v'andare, che tu sarai abbrucciato dal fuoco dell'Inferno: & ad ogni modo vi vai, nè t'accorgi del fallo insin tanto, che il fuoco dell'Inferno non ti scalda; all'hora poi tu apri gli occhi, come gli aprì il ricco Epulone, ma indarno. Dall'altro canto ti viene vn poco di fatica, vn poco di trauaglio, che è vn celeste limosiniero, il quale Dio ti manda, acciò tu apri la borsa del cuore, e ne sborsi il denaro della contritione à tuo seruigio, & all'hora tù ti scorrucci, e piangi. Che piangi ò fanciullo? Io piango, dice, perche mi trouo trauagliato, & infermo. Eh misero, non piangere, benedici più tosto l'infermità, & ringratiane Dio. Sant'Antonio non diuora i fanciulli, ma li conserua. I trauagli li manda Dio non per nostra ruina, ma per nostra salute. Anco i fanciulli hanno quest'altra cattiua proprietà, che quanto se gli dassia ò veleno, ò coltello acuto, tutto se lo mettono alla bocca: così il peccatore, ciò che vede, se bene è mortifero, pontoselo alla bocca dell'anima, che è il consentimento, e s'ammazza. Tali fanciulli non vuole il Signore, che siamo noi, dicendo. *Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum cælorum.* E quali dunque? Notate. Quelli, de' quali parlaua San Pietro nella sua prima Epistola, dicendo: *deponentes omnem malitiam, & omnem dolum, & simulationem, & inuidias, & omnes detractiones, sicut modo geniti infantes lac concupiscite, vt in eo crescatis in salutem, si tamen gustastis, quoniam dulcis est Dominus:* in somma

Matth. 18.
Prou. 1.
1. Cor. 14.
1. Petr. 2.

in somma quelli che hanno le buone proprietà de' fanciulli. Sapete bene, che la mercè di queste, Saulle nel primo de' Regi, se bene era già in età perfetta, fù chiamato putto d'vn'anno: *filius vnius anni erat Saul, cum regnare cepisset*. Le buone conditioni sono queste. I fanciulli sono humili, e senza humiltà (la quale non solo fà che l'huomo si stimi poco, dispreggi il mondo, e niun'huomo dispreggi, ma che dispreggi d'esser dispreggiato) è impossibile saluarsi. Se vi ricorda Scritturali (per dirui quì vn passo notabile) di quelle quarantadue mansioni, ò posate, che fecero nel deserto i figliuoli d'Israele vsciti dall'Egitto, mentre andauano nella terra di promissione: la quarãtesima fù come si legge ne i Numeri, in **Helmon Doblathain**; poiche dopo che hebbero passato il mar rosso, & che passatolo trouarono le palme, & l'acque dolci, quiui si fermarono vn pezzo. Tante mansioni significano quei passi, con i quali noi dobbiamo andar al Cielo. Il primo passo è vscir dall'Egitto, cioè, vscir dall'ignoranza di noi stessi, conoscendo la nostra viltà, & i peccati che habbiamo commesso. Bisogna poi passar il mar rosso, cioè, far vendetta de i commessi peccati con le afflittioni corporali, con i digiuni, con i cilicij, con le discipline, & infino co'l spargimento del sangue, se sarà bisogno. Fatto questo, andremo alle palme, cioè, riportaremo vittoria di noi stessi; berremo l'acque dolci, cioè, berremo le soauità, & le consolationi spirituali, che suol portar seco il trionfo della vittoria di noi stessi. Ma ad ogni modo nè anco saremo nella terra del celeste riposo. Bisogna prima arriuare **ad Helmon Doblathain**, che vuol dire, opprobrio, e dispregio, cioè, bisogna arriuar'à tanta humiltà, che dispregiamo l'esser dispregiati. *Nisi, nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum cęlorum*. I fanciulli sono innocenti, & la mercè dell'innocenza loro, come credano bene d'ogn'vno, così se vien battuto alla porta, corrono subito à volerla aprire: & innocenti bisogna che siamo noi. Non vi ricorda? *Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto eius? Innocens manibus, & mundo corde, qui non accepit in vano animam suam*. Et quegli riceue in vano l'anima sua, che non la spende per quello, per cui Dio ce la diede; & ce la diede Dio, *vt summum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret, & possidendo frueretur*. Bisogna di più aprir le porte. Non vi ricorda? *Attollite portas principes vestras, & eleuamini portę æternales, & introibit Rex gloriæ*. Questi Prencipi siamo noi. *Vos estis genus electum regale Sacerdotium*. Queste porte sono l'intelletto, & la volontà. Porte eternali, perche sono immortali, & perche creolle Dio, acciò s'occupassero nelle cose eterne. Bisogna aprir la porta dell'intelletto, inalzandolo alla contemplatione dei diuini misterij: & la porta della volontà, inalzandola all'amor di Dio, e togliendola dall'amor delle creature: così, *introibit Rex gloriæ*, & ci farà beati. *Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum cęlorum*. I fanciulli non sono scandalosi; e volendo saluarci noi, non conuiene che diamo scandali, cioè, che diamo vna minima occasione al nostro prossimo di far

1. Reg. 13.

Cap. 33.

D. Hier. Epist. ad Fabiolam.

Sal. 23.

D. Augus.

Sal. 23.

1. Pet. 2.

male. Guardinsi le donne, che si fanno souerchiamente belle, guardinsi i giuocatori, guardinsi gli mezanieri infami (ò miserabilissimi huomini) gli adulteri, i fornicatori, guardinsi in somma tutti i scandalosi. *Veh homini illi per quem scandalum venit.* Gridaua il sangue d'Abelle vendetta; molto più griderà vendetta quell'anima, che per l'altrui colpa sarà ita all'Inferno. Vdite che cosa dice Dio, ad ogn'vno di questi scandalosi. Sono delle più terribili parole che siano nella Scrittura santa, leggetele in Geremia: *Quid niteris bonam ostendere viam tuam ad quaerendam dilectionem, quae insuper & malitias tuas docuisti vias tuas, & in alis tuis inuentus est sanguis animarum pauperum, & innocentum?* Quasi voglia dire, ò anima sanguinolenta, che hai ammazzate tante anime, non ti vergogni à voler cercare l'amicitia mia? *In alis, in alis tuis inuentus est sanguis animarum pauperum, & innocentum:* cioè, nelle opere tue, e ne' mali essempi tuoi, con i quali la tua fama infame è volata intorno, si troua il sangue dell'anime innocenti: poiche con i mali essempi tuoi, le prouocasti à far male. *Veh, veh, homini illi per quem scandalum venit:* specialmente, guai à coloro, che scandalezzano i fanciulli. Non vdite? *Si quis scandalizauerit vnum, de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ei vt suspendatur mola asinaria in collo eius, & demergatur in profundum maris.* Perche *Angeli eorum, semper vident faciem Patris:* ilquale dello scandalo dato à sì innocente semplicità, ne farà ogni possibile risentimento. *Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum caelorum.* I fanciulli non si vendicano delle ingiurie riceuute; ma ricorrono da i parenti gridando, ò Padre il tale m'hà battuto; & il Padre all'hora con buone parole lo placa: così voi quando sete offesi, non ve ne vendicate con le proprie mani, ma ricorrete à Dio, dicendo: ò Dio, hò io riceuuta la tale ingiuria, date à me patienza da poterla tollerare, & al mio nemico tanto lume, che possa egli conoscere la grandezza del suo peccato. Del resto à lui s'è riserbata la vendetta, *Mihi vindictam, & ego retribuam.* Quando la candela hà incarbonito il lucignuolo, non conuien smorzarla con le proprie dita, nò, che s'abbruciarebbero; bisogna seruirsi dello smoccolatoio: così non conuiene vendicarsi con le proprie mani, e smoccolare l'alterezza del nemico: bisogna lasciar fare allo smoccolatoio della giustitia diuina, che non lascia alcuna ingiuria inuendicata, *Ne extendant iusti ad iniquitatem manus suas. Nisi, nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum caelorum.* I fanciulli piangono volontieri, nè hanno altre arme, che le lagrime: così voi douete esser facili al pianto, & piangere souente i peccati vostri. Vdite l'inuito di Dauidde: *Venite adoremus, & procidamus ante Deum, ploremus coram Domino qui fecit nos.* A quelli che hanno qualche humore corrotto nella testa, ò in altra parte della vita, sogliono i Medici procurargli l'vscita con qualche canterio: così voi ch'hauete l'humor del peccato nell'anima, acciò n'esca, fateui vn cauterio nel cuore, & ne gli occhi, che n'vscirà fuori con le lagrime. Disse Dio ad Ezechia

Matth. 18
Gen. 4.
Cap. 2.
Heb. 10.
Sal. 124.
Sal. 94.

Ezechia per bocca d'Esaia: *Vidi lachrimas tuas, ecce ego adijciam super dies tuos, quindecim annos*. Dunque se à lui piangente, diede Dio la sanità corporale; molto più à voi piangenti, & lagrimanti darà la sanità spirituale. *Nisi, nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum cęlorum*. I fanciulli non si fermano mai, hora saltano, hora corrono, hora giuocano: così voi non vi fermate mai, correte sempre d'vno in vn'altro essercitio Christiano. Hora attendete all'opere della misericordia corporali, hora alle spirituali, hora all'oratione, hora alla contemplatione, & hora al gouerno della famiglia. Quando l'Horologio che hà le sue ruote, & gli artificij, si ferma innanzi che i pesi tocchino terra, egli è segno che è guasto, che è disordinato: ogn'vno di voi è vn'Horologio, le ruote sono le potenze spirituali, i pesi sono il corpo, e i sensi, *corpus quod corrumpitur aggrauat animam*. Hora se voi vi fermate nel seruigio di Dio, innãzi che questi pesi tocchino la terra del sepolcro, è segno che voi sete disordinati. *Ite ite de virtute in virtutem, donec videatur Deus Deorum in Sion*. *Nisi, nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum cęlorum*. I fanciulli sono modesti, & modestissimi siate voi: *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus*. Se non vi volete guardar dà i peccati, perche dispiacciano alla conscientia vostra; guardateuene almeno, perche dispiacciono alli Angeli vostri custodi. In presenza d'vn huomo haurete vergogna di peccare, e non l'haurete d'vn'Angelo, che è vno Spirito castissimo, e santissimo? E poi ricordateui, che come portandoui bene, date materia d'allegrezza all'Angelo: così portandoui male, e dannandoui, venite à priuarlo in Cielo d'vna grandissima consolatione, la quale da' Padri Teologi è dimandata beatitudine accidentale. *Nisi, nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum cęlorum*. Io per sigillo di questo ragionamento à te mi volgo (che per te hò ragionato tanto) ò santissimo, & valorosissimo Michele: e ti scongiuro, che come difendi in generale Santa Chiesa, così difendi in particolare questi miei vditori. Tù distruggi tutte le machine diaboliche à i danni di Santa Chiesa presentate. Che se'l Demonio l'affronta con l'armi de gli infedeli; e tu opponi la sauiezza d'vn Santissimo Pontefice. Che se'l Demonio l'impugna con l'eresie, e tu opponi la schiera illustre d'innumerabili Dottori. Distruggi anco tutte l'arti, che vsa il Demonio per distruggere la santità di questa Cittade. Siale tu il guerriero, siale tu la rocca, e l'antemurale: acciò one adesso militante, e coronata di mille honori, attende ad aggrauar se stessa di virtù: nell'auuenire poi trionfante, e coronata di stelle, trouata alla tua bilancia di buon peso, se ne saglia felice à veder scoperta quella serena faccia, che vedete sempre voi ò Angeli gloriosissimi, a' quali raccomando l'anima mia.

Esai 38. Sap. 9. Sal. 83. Phil. 4.

Discorso de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo.



N questo serenissimo giorno, nel quale con molta solennità del Christianesimo si commemorano le gloriose morti di quei due Sommi Campioni, & di quei due Santi Apostoli, che furono i maggiori lumi della Chiesa, Pietro, e Paolo: nel quale però giubila Roma santificata dal sangue loro sparso in Roma, giubila in Roma il successor di Pietro Vescouo di Roma, e giubila il Vaticano, il Campidoglio, e quant'altro colà si mostra altero, honorato dalla vita, e dal martirio loro, giubila il popolo di Roma, conuertito da San Paolo in Roma, che insin quì rimbomba la superba mole d'Adriano, lampeggiano gli apparati sontuosi, risuonano i concenti musici, splendono gli accesi lumi, appare la maestà Pontificia, & la grandezza Romana: in questo giorno notabilissimo insomma, in cui quei sette colli così festeggiano, di sì valorosi Heroi: in questo giorno dich'io, non saprei con qual'altra maniera dar principio al mio ragionamento, se non co'l dirui; che si come alli occhi del corpo, niuna cosa è più bella, ò più mirabile del Firmamento: così alli occhi dell'anima, niuna cosa è più illustre, ò più mirabile della Chiesa. La doue, ò diuoti vado perciò credendo, che nè dà più bella cosa possa esser figurata, la Chiesa, che dal firmamento: nè'l firmamento, possa figurar più bella cosa, che la Chiesa. O Chiesa, ò Firmamento. Il firmamento è alto di sito, che trapassa gli ordini de i pianeti. Merauiglioso d'ordine, che è l'ottaua sfera. Riguardeuole nel giro, che gira soura due poli, vno Settentrionale, l'altro Australe. Vario nel moto, che si moue con tre moti, da Oriente ad Occidente. Nobile di sostanza, che è celeste, incorrottibile. Forte di condicione, che non può esser ispugnato. Eccellente di qualità, che sparge felici influssi. Immenso nella quantità, che circonda la sfera de gli elementi. Perfetto di figura, che è sferico. Bellissimo d'aspetto, onde chiunque lo mira stupisce, & pieno di stupore giubila, e giubilando di dentro, ride di fuori, vedendo con che dolce temperamento de varij lumi, l'humana vista lusinghi: come sembri vn Padiglione vergato d'oro, vn Teatro pieno di facole, vn Volto di Cristallo pieno di fiamme, pieno di rose, pieno di sfauillanti rubini, di luminoso argento, & di pretiosi smalti. Ma che cosa è la Chiesa? Si potrebbe dire, ch'ella fusse l'Arca di Noe, l'Arca di Mosè, il Tempio di Salomone; ma diciamo pure, che è vn firmamento anch'essa. E che firmamento? Alta di sito, che resta superiore à tutte le congregationi.

Esai. 2. *Et erit in nouissimis diebus, præparatus mons domus Domini in vertice montium,*

tium, & eleuabitur super colles, & fluent ad eum omnes gentes. Marauigliosa nell'ordine, che è ordinata all'ottaua della Beatitudine. *Beati pauperes spiritu. Beati mites. Beati qui lugent. Beati qui esuriunt, & sitiunt. Beati misericordes. Beati mundo corde. Beati pacifici. Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam: quoniam ipsorum est regnum cælorum*. *Matth. 5.* Riguardeuole nel giro, che si moue soura due testamenti, due nature, due precetti. Varia nel moto, che si moue da Oriente ne' mortali, dall'Occidente ne' penitenti, di moto di trepidatione, ne i giusti. Nobile di sostanza, che è manifattura souranaturale, vscita dal costato di Christo. Forte di conditione, che non può esser oppressa, & *portæ inferi non præualebunt aduersus eam*. *Matth. 16* Eccellente nella qualità, che influisse ogni bene. Immensa nella quantità, che homai riempie ogni luogo. Perfetta di figura, che è capace d'ogni perfettione. Bellissima d'aspetto, per l'abondanza di tanti huomini buoni, che in lei quasi chiarissime Stelle stanno risplendendo. Stelle sono tutti gli huomini buoni, che sono piccioli al mondo, grandi in se stessi, che ornan la Chiesa, & dilettano chi li contempla. Stelle nondimeno sopra l'altre risplendenti, erano i dodici Apostoli. Nella qual cosa vi ricorda la stupenda Visione, che vidde Giouanni nell'Apocalissi, & ch'egli ci racconta nel dodicesimo capitolo? *Et signum magnum apparuit in cælo: Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona Stellarum duodecim*. *Apoc. 12.* Vidde (dice egli) vna donna vestita di Sole, che tenea sotto i piedi la Luna, & sopra il capo hauea bellissima corona di dodici Stelle. Et che vi pare di questa visione? O Visione delle visioni. Chi la può intendere? In somma la donna è la Chiesa, vestita del Sole di giustitia Christo; che tiene sotto i piedi la Luna, perche calpesta, e non cura le cose terrene, predominate dalla Luna, come quella che gli è de gli altri pianeti più vicina. Ma doue lascio le dodici stelle? *Et in capite eius corona Stellarum duodecim*. Che Stelle? Si leuarono forse dalle loro sfere le Stelle, & in forma di corona si lasciaron vedere sopra il capo di questa donna? Non nò. Queste Stelle sono i dodici Apostoli, che mostrarono il Sole, che ridotte in forma di corona di Stelle, lodarono tanto la Regina del Cielo. Non si dice, che vna più dell'altra risplendesse, perche in ordine à Maria risplendeuano più tosto vgualmente, che disegualmente: ouero, perche come Apostoli, erano vguali nell'autorità dell'assoluere, nell'autorità dell'insegnare, & del far miracoli. Tuttauia, benche in ordine à Maria non si consideri fra loro alcuna disugualglianza, ò in ordine alla dignità dell'Apostolato, si come nel firmamento vna Stella più dell'altra risplende, cioè, quelle due gran Stelle erranti, il Sole, & la Luna: il Sole che è occhio del mondo, giocondità del giorno, riso della terra: & la Luna, che è Signora della notte, principessa del mare, e madre de viuenti: così nel firmamento della Chiesa, vn'Apostolo risplende più dell'altro, & in particolare, quei due grandissimi luminari, Pietro, e Paolo. Senza Sole, e Luna, che sarebbe il mondo, se non tenebroso? Ritornarebbe

rebbe all'antico Caos. Et che sarebbe la Chiesa, senza l'autorità di Pietro, e senza la dottrina di Paolo? O Pietro, ò Paolo, ò cari obbietti delli occhi miei: Vadano adesso gli altri mirando il Sole, e la Luna nel Cielo; voglio io mirar voi soli nella Chiesa, e con mio sommo diletto, starui considerando vn pezzo, dicendo due cose, e non più. Pietro (vditori) è il Sole, cioè, Pietro è il Sommo Pontefice (benche peccasse) non sono Sommi Pontefici gli altri. San Paolo non è Sole (benche sia posto à man destra nelle bolle Pontificie, e riprendesse Pietro) è Luna solamente. Dichiariamo la prima.

Chiaro è, che vi douea esser vn Pontefice, appresso al quale fusse somma autorità, appresso al quale fussero le cause vniuersalmente inappellabili, che potesse assoluere da tutti i peccati, che potesse commandare, & non riceuer commandamenti, la cui autorità fusse ordinaria, onde gli seguisse il successore, non delegata, che in tutto ciò consiste il Primato. E' chiaro. Perche vno è Christo, dunque vno douea esser il Vicario di Christo. Perche vnica è la fede, dunque vnico è il difensore, e dichiaratore della fede. Vnica la Chiesa, dunque vnico il Rettore. Perche ogni Naue hà bisogno di Nocchiero, ogni Città di Gouernatore, ogni Ouile di Pastore: & la Chiesa è vna Naue, è vna Città, è vn'Ouile, anzi egli è vn Regno. Perche se nel testamento antico vi era vn Sacerdote grande; quanto più nel testamento nouo? Perche si leuassero le occasioni delle Scisme, perche meglio si mantenesse la pace, perche appatisse la Chiesa militante, vn'imagine della Chiesa Trionfante, oue regna vn solo, in somma, perche la monarchia è la miglior spetie di gouerno. Che questo Pontefice mò fusse San Pietro, è chiarissimo. Et per intenderlo, notate ciò che si dice nel corrente Vangelo.

Il benedetto Christo, vuol sapere da gli Apostoli in che conto lo tiene il mondo, & in che conto sia tenuto da loro; però li dice prima, *Quem dicunt homines esse filium hominis?* E poi, *Vos autem quem me esse dicitis?* San Pietro, che oue si trattò l'honor del suo Maestro fù sempre l'audace: subito illuminato di dentro rispose, (ò risposta troppo degna di Christo, troppo conueneuole al suo dicitore, troppo pronta senza dubitatione, troppo piena senza diminutione, troppo alta di significatione, troppo graue soma alle mie spalle) *Tu es Christus filius Dei viui*. Quasi volesse dire: & chi può dire, che tu sia Elia, ò Geremia, ò Giouan Battista, ò vno de' Profeti? Non nò: *Tu es Christus filius Dei viui*. Elia era terribile, che trahena il fuoco dal Cielo; & che direbbono i colerici, se Christo fusse stato colerico? Non nò, non sei Elia, *Tu es Christus filius Dei viui*, mansuetissimo. Geremia era maninconioso, che piangeua sempre; & che direbbero gli allegri, s'hauessero vn Dio malinconico? Non nò, non sei Geremia, *Tu es Christus filius Dei viui*, giocondissimo. San Giouanni era huomo siluestre, *non manducans, neque bibens;* & che direbbono gli amatori delle Città, se Christo fusse stato solitario? Non nò, non sei Giouanni, *Tu es Christus filius Dei*, sociatissimo. Gli altri Profeti minacciauano sempre; & che haurebbono detto

Matth. 16

Matth. 11

detto i giusti, se hauessero hauuto vn Dio minaccioso? Non nò, non sei *vnus ex prophetis: Tu es Christus filij Dei viui*. Tu battezzi, e non figuri il Battesimo, come fece Elia nel passar il Giordano, però non sei Elia; *Tu es Christus filius Dei viui*. Tu sei Santo, ma non fusti concetto in peccato, come Geremia; però non sei Geremia; *Tu es Christus filius Dei viui*. Tu battezzi, e non prepari alla penitenza solo, come fece Giouanni; però non sei Giouanni, *Tu tu es Christus filius Dei viui*. Tu sai, ma non sai solo co'l lume della profetia, e come sapeuano gli altri Profeti, sai ogni cosa; però non sei vno de' Profeti: *Tu tu es Christus filius Dei viui*. Natanaele, puote dire, *Io. 1.*
Rabbi tu es filius Dei. tu es Rex Israel: onde egli venne quasi à mostrare, che tu non eri Rè vniuersale, e figlio naturale; io non restringo nò, la potestà ò la natura tua: *Tu tu es Christus filius Dei viui*. Marta potrà dire; *Tu es Christus filius Dei viui*: & se non sarà ella dubiosa, che tu sia Signor del- *Io. 11.*
la vita: sarà però difficoltà sopra l'esser Lazaro suo fratello quattriduano, che tu non possa risuscitarlo: io non voglio dubitar punto, perche conosco, che sendo tu Figlio di Dio, sei anco Dio, & come tale puoi à tua voglia fare ogni cosa, *Tu es Christus, filius Dei viui*. I Demoni diranno anch'essi, *Tu es filius Dei*, ma lo diranno spauentati, conuinti, & per timore: io per *Luca 4.*
amore, allegrissimo dico, *Tu es Christus, filius Dei viui*. T'imagini Signore d'occultarti à me, dicendo, *Quem dicunt homines esse filium hominis?* Ma tu t'inganni: non si può occultar la luce. Troppo splende la tua diuinità. *Tu tu es Christus, filius Dei viui*. Trouansi figli de' Dei nelle carte de' Poeti; ma erano Dei morti. Tu non sei di quelli: *Tu tu es filius Dei viui*. Scopriransi ad ingannarci, alcuni che diranno d'esser Christi: ma saranno Christi falsi; Tu solo sei il vero Christo. *Tu tu es Christus, filius Dei viui*. Gli huomini, sono figli d'huomini, ò che sono morti, ò che morranno: Tu sei figlio di Padre, che è fonte di vita, anzi l'istessa Vita; però, *Tu es Christus, filius Dei viui*. I Christiani saranno figli di Dio morto, mercè che s'acquisteranno la figliuolanza gratuita co'l merito della tua morte: ma tu non hai bisogno, di chi co'l morire t'auuiui. *Tu tu es Christus, filius Dei viui*. I giusti sono figli adottiui, (si come sono Dei per eccellenza di qualità, & per partecipatione) ma tu che sei il Rè de' Giusti, sei Christo *filius Dei viui*. Chi è vnto con vntion humana, come sono i Regi, e gli altri, non sono Christi figli di Dio naturali: solo tu, sei vnto con vntione diuina. *Vnxit te Deus oleo* *Sal. 44.*
lætitiæ: però *Tu es Christus, filius Dei viui*. Tu sei, tu fusti, tu sarai sempre. Tu sei la vita, che dà la vita, in cui tutte le cose viuono, di cui disse il Padre, *Filius meus es tu, ego hodie genui te*: però *Tu es Christus, filius Dei* *Sal. 2.*
viui. Io confesso la Trinità; confesso il Padre, e confessando il Padre, sono isforzato à confessare il Figlio: che si riferiscono necessariamente insieme Padre e Figlio, Figlio e Padre. Confessando Padre e Figlio, confesso lo Spirito santo, l'amore che procede dall'vno, e dall'altro. Tu non sei il Padre, che non saresti stato mandato. Tu non sei lo Spirito santo, che non sa-

resti

testi incarnato. Dunque tu sei il Figlio. *Tu tu es Christus, filius Dei viui.* In te sono due nature, lo credo; non sono però due suppositi. Però non sei due Christi, sei vn solo *Tu es Christus, filius Dei viui*. Tu, non altri mai, sei Dio, sei huomo, sei il Messia, sei l'aspettato da tutte le genti. In te, nulla cosa muore, l'anima sempre viue congiunta alla vera vita, al Verbo viuo, e vita, generato eternamente dal Padre, Signor della vita, e della morte. Non puoi esser huomo commune, che fai opre di Dio, ch'hai gli sguardi insino pieni di diuina maestà: però, *Tu es*; *Tu non vocaris* solamente, *es, es*, veramente, *es, es*, naturalmente, consostantialmente, eternamente. *Christus* Rè de' Regi, Sacerdote de' Sacerdoti, Profeta, Prencipe de' Profeti. *Filius Dei viui*; che assumesti carne mortale, acciò con la morte ci donasti l'immortalità perduta, & ci riscattasti dalle mani de' nostri nemici, pacificandoci con quelli, co' quali erauamo in guerra, cioè con Dio, e con gli Angeli. *Tu tu es Christus, filius Dei viui.* O confessione eccellentissima. Nelle solennità, vsa l'Eddomadario intuonar piano, ò hinno, ò salmo, ò altro, accioche subito che hà intuonato inalzi la voce il Coro, & cominci à ricantarlo, & à sopracantarui sopranamente: San Pietro quel buon Vecchio, quasi l'Eddomadario della Fede di Christo incarnato, acciò tutto'l Mondo cantasse, & magnificasse ad alta voce la confessione della Fede, volle intonarla così pian piano, dicendo: *Tu es Christus, filius Dei viui*. Ma che? Non istà à bada il Signore, anzi come è cortese, & superiore à qual si voglia di cortesia; replica à Pietro solo. *Beatus es Simon Bariona, &c. & ego dico tibi, &c.* quasi volesse dire: la Beatitudine, quì consiste nell'amore, & nella Fede.
Io. 17. *Hæc est vita æterna, vt cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Iesum Christum*. Tu ami, tu credi; & perciò tu sei beato di merito, & in speranza: sarai poscia co'l premio, & in effetto. Questa fede te l'hà data il Padre mio, che altri non te l'hà potuta dare. Ma non vsando il Padre donare, se non dono anch'io: ecco il dono, *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. Vsa Dio nell'eleggere, osseruar la natura di chi deue esser eletto. Osserua in Pietro vna natura piena di santa audacia, però à lui dice: *Tu es Petrus*. Quando Nabuccodonosorre lasciò per suo
4. Reg. 24. vice Rè in Gerusalemme Matania figlio del Rè Giosia, lo nominò Sedechia, che vuol dire *Iustitia Domini*, acciò si ricordasse d'esser giusto nell'osseruar la fede, che gli hauea data: così, acciò Simone si ricordasse di perseuerare nella confessione della Fede, lo nominò Pietro, che vuol dir stabile, e permanente. *Tu tu es Petrus*. A quelli che si amano, dice Tertulliano, s'vsa communicar i nomi: Christo amaua Pietro, però lo nominò co'l suo nome, che era Pietra. *Bibebant autem de spiritali, consequente eos petra: petra autem erat Christus*, però gli disse: *Tu es Petrus*. Chi vuol fabricar vn'edificio, caua, insin che troua vna pietra viua: e sopra quella pietra, mette l'altre pietre fondamentali. Voleua Dio fabricare l'edificio altissimo della Chiesa; la pietra viua, che doueua esser il fondamento fù Christo:

Lib. 4. aduersus Marcionem.
1. Cor. 10.

Christo: *fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id quod positum est, quod est Christus Iesus.* La prima pietra fondamentale, sopra cui fabricò Christo, fù Pietro; però, *Tu es Petrus.* La monarchia del Demonio, si come mostra la statua, che fù ruinata dal sasso in Daniele, fù percossa, e ruinata da Christo. Le seguì necessariamente la Monarchia, & il Regno di Christo, distruggitor delli altri Regni. Non è Regno senza Rè. La Chiesa è il Regno di Christo, dunque hebbe Rè, & fù Christo. Partendo il Rè, lascia il suo Vicario. Voleua partire Christo; altro Vicario non volle lasciar che Pietro, e però, *Tu es Petrus.* Gli Angeli deuono essere i coadiutori, nel mantenimento della Chiesa, non capi, che essendo inuisibili, disconuerrebbono ad vn corpo visibile, come è la Chiesa. Bisognaua dunque, ch'hauesse vn capo visibile, questo fù solo Pietro, e però *Tu es Petrus.* La pienezza de i sensi consiste nel capo: nell'altre membra è qualche parte di pienezza; così gli altri Apostoli furono chiamati *in partem sollicitudinis*, solo Pietro fù assonto *in plenitudinem potestatis*, però, *Tu es Petrus.* Vn mattone quando non è cotto, non è pietra stabile, è vn pezzo di loto fragilissimo, che à pena tocco si rompe: ma cotto ch'egli sia nella fornace, s'impietrisce in modo; che se bene è gettato contro la terra, non si rompe pur vn poco. Simone doueа mostrarsi, & si mostrò vn pezzo di terra fragilissimo con quella donna, che lo fece negare il suo Maestro: ma quando fù cotto poi nella fornace dell'amor di Dio nel giorno della Pentecoste; s'impietrì, si fortificò in maniera, che mai più commise alcun'errore. Pietra stabilissima dunque doueа esser Pietro, però gli vien detto, *Tu es Petrus.* La pietra porta grauissimo peso, quando è pietra del fondamento: grauissimi pesi doueа portar Simone nel Pontificato, però è nominato pietra, *Tu es Petrus.* Non importa che le pietre del fondamento siano ben lauorate, e polite, basta che siano salde, & intiere. San Pietro non fù lauorato, di nobil sangue, nè polito, di lettere: era ben saldo, e massiccio di virtù, & di buon'intelletto; però gli disse Christo, *Tu es Petrus.* La pietra hà sempre proprietà d'andare in giù, fino che arriui al centro. Pietro era humilissimo, & in morte ne diede segno particolare, poiche volle esser crocifisso con la testa in giù: però è detto pietra, *Tu es Petrus.* Quando si vuol accommodar vna pietra in qualche edificio, facilmente si riuolge doue bisogna: ma quando poi ella è posta nel suo luogo, & hà fatto presa, non si può più mouere. Così auenne à S. Pietro, perche inanzi che lo Spirito santo hauesse preso stanza in lui, & fusse stato locato da Christo nella Catedra, con quel detto *pasce oues meas, pasce agnos meos:* al detto d'vn'ancella negò Christo. Ma dopo, non furono basteuoli nè Rè, nè Imperatori à diuertirlo dalla predicatione, e confessione di Christo, vero Dio. Dunque benissimo Christo gli puote dire, *Tu es Petrus.* Trouansi alcuni animali spinosi, che perseguitati da'cacciatori, ricouransi sotto à qualche pietra; là doue dice Dauidde, *petra refugium herinacijs.* I peccatori, spinosi per i peccati, quando erano cacciati da i Demonij, bisognaua proue-

1. Cor. 3.
Dan. 2.
Io. 21.
Sal. 103.

dere d'vna pietra, à cui potessero ricorrere per iscampo, & eccola, *Tu es Petrus*. Chi inciampa nella pietra, s'offende grandemente: & quelli che non hauessero creduto nella Sedia di Pietro, & nella sua autorità, sarebbero restati offesi fino alla offesa della morte, però, *Tu es Petrus*. La pietra è Geroglifico di cosa stabile, e ferma: il Pontificato di Pietro douea esser fermissimo, che non sarebbe mancato mai. In segno di che sono mancate dalla fede le Città rette da gli altri Apostoli: solo Roma retta da Pietro è stata salda; in modo che la Fede della Chiesa di Roma, è sempre stata chiamata la Fede Cattolica. Cagione che Gratiano Imperadore a' tempi di San Geronimo, & di San Damaso Papa, comandasse, che non si potesse disputare della Fede della Chiesa Romana. Et il comandamento è registrato nel Codice di Giustiniano Imperadore. Anzi cagione, che nel Concilio Calcedonense, letta la fede di Papa Leone gridassero tutti, *Omnes ita credimus, Leo Papa sic credit*. Et è ragione. Perche, chi crede ciò che crede la Chiesa Romana, crede tutti gli Euangelij, tutti i Concilij, tutta la Scrittura. Dunque con molto fondamento disse Christo à Pietro Vescouo vniuersale, e Vescouo di Roma particolarmente, *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. Et portæ inferi non præualebunt aduersus eam*. E certo, non hanno preualuto mai, le porte dell'Inferno, che sono l'Eresie, gli Eretici, le Scisme, i Scismatici, i peccati in somma, e i peccatori. Ogn'vn se'l vede. *Rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua. Sæpe expugnauerunt me à iuuentute mea: etenim non potuerunt mihi. Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. Et tibi dabo claues Regni cælorum*. O Abissi. All'hora che si vuol addottorar vno, se gli danno gli esamini, i punti da recitare: se riesce, gli si danno le insegne del Dottorato. Pietro esaminato da Christo, con quel gran Quesito: *Quem dicunt homines esse filium hominis?* Riesce bene, rispondendo prontamente, *Tu es Christus, filius Dei viui*; però ecco le insegne, *tibi dabo claues*. Se sopra vna cassa, oue sia vn Tesoro rinchiuso, vi siano due chiaui: perdutane vna non si può aprire: là doue, ò bisogna romperla, ò rifarne vn'altra. Nella gran cassa del Cielo era vn Tesoro, che è la gloria eterna; le due chiaui, che la serrano, & aprono, sono la potenza, & l'innocenza. Si perdette questa per colpa de i Primi Padri Adamo, & Eua. Iddio non la risece, ne fece ben'vn'altra, & la diede à San Pietro, e questa fù la chiaue della penitenza; ma gli diede anco quella della potenza, *& tibi dabo claues*. Nel tempo della carestia, il Padrone tien le chiaui del granaio: nel tempo dell'abondanza le lascia al suo fattore. Così fece Christo con San Pietro, mentre era tempo dell'abondanza delle gratie Vangeliche diede la chiaue del granaio di Santa Chiesa à San Pietro, *& tibi dabo claues*. O care chiaui. Suole vn fabro ferraio, da vn pezzo di ferro formar vna bella chiaue: & Christo del ferro di quella spada, che hauea in mano il Cherubino, ne fece co'l fuoco dell'amor suo in Croce le chiaui del Cielo, & le diede à vn'huomo. *Et tibi dabo claues*.

Actione. 5. *Luc. 22.* *Sal. 128.* *Gen. 3.*

Claues,

Claues, claues, non clauem scientiæ solamente, che haueuano i Farisei. *Non clauem alicuius potestatis*, come Eliachim, di cui disse Esaia, *potestatem tuam dabo in manu eius*. Et che chiaui dunque? Chiaui di scienza, di conoscere *inter lepram, & lepram*. Chiaui di giurisdittione, di assoluere in particolare da i peccati; che vuol dir d'aprir il Cielo, & di serrar l'Inferno. O fauore. Dittemi, se vn Rè desse autorità à vn'huomo di riuocar le sentenze, non ci sarebbe vn fauor singolare? Et non correrebbero tutti i malfattori à lui per ottenerne gratia? Sì. Dio, che è il supremo Rè dell'Vniuerso, è quegli che dà auttorità al Pontefice, & a' Sacerdoti che riceueranno l'autorità da lui, da riuocar la sentenza della dannatione eterna; & la reuoca quando dice, *Ego te absoluo*, che è tanto come dire, *ego reuoco sententiam, quam Deus contra te tulerat ne æternaliter crucieris. Tu, tu es Petrus, & tibi dabo claues*. Quì souengaui di Faraone: quando cauò di carcere Giuseppe l'interrogò, rispose bene, lo fece Presidente del Regno, & gli diede le chiaui de' granai, acciò in tempo di carestia, tutti andassero da lui per formento. Faraone rappresenta Christo, Pietro Giuseppe. Pietro fù carcerato, fù leuato di carcere, fù interrogato, rispose bene, & eccolo fatto Presidente, e Prencipe della Chiesa: & eccolo con le chiaui de' granai, con l'autorità di conceder Indulgenze, remissioni, gratie. *Tu, tu es Petrus. Tu es Petrus*, perche hai fatto sì pronta confessione. Tu ami più, perche tu deui esser peccatore, & saprai però compatire à i peccatori. Perche tu sei il più brauo delli altri Apostoli. Sei Apostolo de gli Ebrei, sì, *qui operatus est Petro in Apostolatu circuncisionis operatus est & mihi inter gentes:* ma sei anco Apostolo vniuersale, e Pontefice. *Tu, tu es Petrus. Tu es Petrus*, non Giouanni Battista, non Giacopo, non Giouanni Vangelista, che sono stati sempre giusti (leuata in questi, vn poco d'ambitione, & vn poco di paura) però non saprebbero vsar la misericordia. Oltre che, benche siano meriteuoli, sono però giouani. Sono anco miei parenti, & voglio leuar l'occasione, che altri dica, ch'io sia accettatore di persone. Non Paolo, che se ben era alla destra nell'Ebraismo, ad ogni modo deue cedere il luogo à te. *Tu, tu es Petrus*. Tu sarai mio Luogotenente in terra. Tu haurai plenaria autorità, sopra ogni creatura ragioneuole in terra. Tu sarai Parochiano immediato di ciascun'huomo. Tu sarai dispensiere vniuersale de i beni spirituali, e de i temporali, inquanto che appartengono, & sono ordinati à gli spirituali. Tu potrai concedere Indulgenze plenarie, e Giubilei, che è l'istesso, & distribuire il Tesoro della Chiesa. Tu non potrai cadere in Eresie, nè perder la fede, come che non la perdesti quando negasti me, se bene peccasti grauemente. Tu potrai interpretar le cose diuine, far leggi, e statuti, che oblighino ogn'huomo. Tu potrai dispensare nelle leggi positiue, canonizare ogni Santo, che lo meriti. Tu sarai essente da ogni giurisdittione, e sarai immediatamente soggetto à Dio. Tu potrai congregar il Concilio vniuersale, & le definitioni, e decreti del Concilio, non hauranno forza,

Luc. 11. Cap. 22.

Gen. 41.

Gal. 2.

se da te non siano approbati. A te saranno soggetti gli Imperadori, e i Regi, il mondo tutto. *Tu es Petrus*. A gli altri Apostoli disse, *laxate retia*; à Pietro solo disse, *Duc in altum*, però, *Tu es Petrus*. Alli altri disse Christo in generale, *Quacunque ligaueritis super terram, &c.* A Pietro solo, *Quodcumque ligaueris*, però, *Tu es Petrus*. Alli altri, *Beati oculi qui vident, quæ vos videtis*. A Pietro solo, *Beatus es Simon Bariona*. Alli altri, *Prædicate Euangelium omni creaturæ*. A Pietro solo, *Pasce oues meas*. Per gli altri disse, *Pater sancte serua eos*. Per Pietro, *Rogaui pro te, vt non deficiat fides tua*; & à Pietro solo dice, *Tibi dabo claues regni celorum*, però, *Tu es Petrus*. Solo entra in mare, solo paga il tributo, solo risponde arditamente, solo per lui prega la Chiesa vniuersalmente quando è prigione, solo per veder lui viene Paolo in Gerusalemme, e però, *Tu es Petrus*. Solo congregò il Concilio per l'elettione di Mattia, dunque, *Tu es Petrus*. Solo difese i compagni nel giorno della Pentecoste, dunque, *Tu es Petrus*. Solo tenne la protettione di se, e di Giouanni per hauer sanato, dunque *Tu es Petrus*. Solo fece resistenza à Simon Mago, dunque, *Tu es Petrus*. Solo diede la sentenza contra Anania, dunque, *Tu es Petrus*. Solo trattò nel conuento la cessatione del tumulto, dunque, *Tu es Petrus*. Solo incorporò gli Ebrei, & i Gentili, dunque *Tu es Petus*. Solo nominò il successore, dunque, *Tu es Petrus*. Solo stette in Roma, & ecco però con quanta ragione, ò Pietro *Tu es Petrus*. *Tu es Sol firmamenti spiritualis*, cioè, della Chiesa.

Luc. 5. Matth. 18 Matth. 16. Luc. 10. Marc. 16. Io. 21. Io. 17. Luc. 22.

Il Sole è il primo tra pianeti; tu il primo tra gli Apostoli. Di più. Il Sole illumina il mondo con i raggi suoi splendentissimi: tu l'illumini con l'autorità, & con la dottrina; che però nelle Prediche conuertiui cinque mila persone alla volta. Il Sole soprasta al giorno: tu alli Ebrei particolarmente, ne' quali era pur vn poco di luce. Il Sole s'ecclissa pur vn poco, ma non dura molto l'ecclissi: & Pietro s'ecclissò vn poco co'l peccato; ma si disfece l'ecclisse in vn tratto, che pianse subito il suo peccato. (Clemente dice, che per tre anni, inanti al cantar del gallo, si leuaua sù à piangere il suo peccato) Il Sole hà autorità nel Cielo, che dà'l lume à tutte le Stelle: in terra, che l'adorna d'erbe, e di fiori: sotto terra, che nelle viscere de' monti fà nascer metalli, oro, argento, ferro, &c. Tu in Cielo, hai autorità, che di lui tieni le chiaui. In terra, che rimetti i peccati à i peccatori. Sotto terra, che hai cacciati i Diauoli, riuocate l'anime dal Purgatorio, quando hai risuscitati morti. Oltre, che loro puoi porger aita con le Santissime Indulgenze. Il Sole riscalda quà giù tutte le cose: e tu con l'esempio dell'amor tuo portato à Christo feruentissimo, riscaldi l'anime più agghiacciate. Ma ecco differenza notabile. Il Sole non cade mai dal Cielo, e Pietro sì. Mancò, morì, che dopo l'hauer patito, dopo l'esser stato carcerato, all'vltimo fù posto in Croce. Et in Croce dunque andò colui, che s'era per Christo affaticato tanto? Sì. Che vsa Dio far de gli amici suoi, quello, che sogliamo noi far dell'oro, quando lo vogliamo prouar per buono: che lo pesiamo con tutte due

te due le parti della bilancia. Nella bilancia della prosperità, hauea posto Dio San Pietro, lo volle anco mettere nella bilancia dell'auuersità; e volle, che fusse posto in Croce, ma all'ingiù. Et che volle dire, che Christo fù posto in Croce all'insù, Andrea da trauerso, & San Pietro all'ingiù? O soauissimi misteri. Andrea fù posto in Croce da trauerso, cioè, mirante il Cielo, e la terra; il Cielo perche disse al Tiranno, *Ego omnipotenti Deo qui vnus, & verus est immolo quotidie immaculatum agnum in altari*. La terra, perche insegnaua dalla Croce, gli huomini stanti in terra. Christo fù posto in Croce all'insù, con la testa alta: si che guardaua la terra; perche egli patì per la redentione della terra. Dunque douea guardar la terra, perche egli non hauea mai peccato. Non hauea mai posta la mente nelle cose della terra, però douea morire con la testa alta, perche sodisfaceua per il peccato commesso in terra. Non guardaua il Cielo, perche non moriua per il peccato commesso in Cielo. Pietro fù posto in Croce all'ingiù, onde potesse mirare in sù. All'ingiù, perche non voleua vguagliarsi al suo Signore. All'ingiù, perche voleua sodisfar per coloro, che pongono la mente nelle cose terrene: anzi perche egli ve l'hauea talhora posta. Onde potesse in sù mirar quel Cielo, di cui teneua le chiaui. In sù per mirar quella gloria, per l'acquisto della quale egli moriua. Anco in sù per incontrarsi con lo sguardo di Christo, che miraua in giù. O pretiosa morte. *Pretiosa est in conspectu Domini mors Sanctorum eius*. Così morì, & andò à risplender in Cielo, più vago d'ogni Sole. Ma non morì solo San Pietro. L'accompagnò San Paolo: onde ben dissi, che San Paolo era Luna. Innanzi alla morte Pietro lasciò però il successore San Lino, come Sommo Pontefice, in cui era la potestà ordinaria: ma non lasciò San Paolo, che San Paolo non era per esser il Sole, si come non fù mai, cioè non fù mai Sommo Pontefice. Et se è posto alla destra, è per mostrar la varietà della vocatione. Se riprese San Pietro, ciò fece, perche *reprehensibilis erat*, e lo riprese con modestia, non con impero. Douea solo esser compagno del Sole, del Pontefice, perche era letterato: ad insegnare à i Pontefici, ch'habbiano assistenti huomini di molta letteratura; la doue, ben diss'io, ch'egli era la Luna del firmamento Ecclesiastico, che come la Luna è compagna del Sole, così egli era compagno di Pietro. Di più la Luna s'ecclissa; & s'ecclisò San Paolo, quando credendo forse di far bene, perseguitaua i Christiani. La Luna presto esce d'ecclisse, San Paolo presto lasciò il peccato; che non tanto sto fù auisato da Christo dell'errore in cui si trouaua, ch'egli disse: *Domine quid me vis facere?* La Luna è Signora della notte, & San Paolo era Apostolo de' Gentili, tra quali era la notte dell'ignoranza, e dell'Idolatria: che però con le predicationi, conuertì la maggior parte del mondo, *erit mihi vas electionis, vt portet nomen meum coram gentibus*. La Luna splende talhor di giorno, e Paolo splendette talhora fra gli Ebrei, quãdo scrisse loro quella bellissima epistola: *Multifariam multisque modis olim Deus loquens patribus in Prophetis, &c.* La Luna hà dominio sopra'l

Sal. 115.

Gal. 2.

Act. 9.

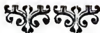
Ibidem.

Hebr. 1.

mare;

mare, e San Paolo poteasi dir dominator del mare de i diuini secreti, poiche
2.Cor. 12. fù rapito in Cielo, oue *audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui*. La Luna fra le nubi par più bella, e più ridente, e San Paolo, staua meglio, quando era più in trauaglio. La doue, quando era nelle catene, per vna Santa alterezza, non si dimandaua più l'Apostolo, si dimandaua l'incatenato:
Ephes. 3. *Ego Paulus vinctus Christi Iesu*. Ma vdite differenza. La Luna non cadè mai dal Cielo, e San Paolo all'vltimo dopo l'hauer predicato, e conuertito, e patito, e stentato, in quel medesimo giorno, che fù crocifisso San Pietro, fù decapitato. Ahi, ahi, e quella testa piena di tanta Sapienza, dunque con vn colpo di spada douea esser troncata? Sì, che *pretiosa est in conspectu Domini mors Sanctorum eius*. O beata morte. Morì di coltello, perche era nobile; & perche co'l coltello della parola di Dio hauea tant'anime conuertite à Christo, e leuate dall'amor del mondo. La testa troncata fece tre salti, & per ogni salto aprì vn fonte: à significar tre salti fruttuosissimi, che nel corso della sua vita hauea fatti. Co'l primo salto, saltò dalla Sinagoga nella Chiesa, & aprì il fonte della diuina misericordia, che così chiara apparue nella sua vocatione. Co'l secondo salto, saltò per ogni parte del mondo predicando; & aprì il fonte della diuina sapienza. Co'l terzo salto, saltò dalla terra al Cielo; & aprì à noi il fonte della gloria celeste. Per ogni salto proferì anco il soauissimo nome di Gesù: e quel nome, che più di trecento volte hauea nominato nell'Epistole sue: à significare, dice San Bernardo, che questo nome, era à lui stato giubilo nel cuore, miele in bocca, & melodia nell'orecchie. Onde dalla testa troncata dal corpo, vscì vn'onda di latte, per la sua purità virginale, vn'onda di sangue per l'acerbità del Martirio, vno splendor di luce, per la chiarezza della sua sapienza, vna fragranza d'odore per la celebrità della fama. O riguardeuolissime morti. Così ben si vede, che di Pietro, e di Paolo si puote dire, ciò che disse Dauidde di Saul-
2.Reg. 1. le, & di Gionata: *Amabiles, & decori in vita sua, in morte quoque non sunt diuisi*. E Santa Chiesa: *Gloriosi Principes terræ, quomodo in vita sua dilexerunt se, ita & in morte non sunt separati*. Così ben si deue conchiudere, che gli obbietti delli occhi della nostra mente, deuono essere Pietro, e Paolo. Con gli occhi del corpo mirate il Sole, e la Luna, & ve ne compiacete: deh con gli occhi dell'anima mirate Pietro, e Paolo, & honorateli, che vno è Vicario di Christo, l'altro Predicator di Christo. Vno ci hà lasciati successori i Pontefici da adorare, l'altro ci hà lasciato la dottrina da predicare. Vno è fondamento delle Chiese, & gloria de' Santi, l'altro abisso di sapienza, & Dottor de' Dottori. Vno è stato Mosè con l'autorità, l'altro Aronne con la parola. Vno Pastore con la verga, l'altro Pastore con la voce. Vno Capitan co'l bastone della giurisdittione, l'altro Caualiere con la tromba della predicatione. Vno non puote esser più grande, l'altro non puote esser più brauo. Vno non puote andar più in sù nel conuersare, l'altro non puote andar più in sù nel predicare. Ambi colonne, ambi candelieri, ambi propugnacoli della Chiesa:

la Chiesa. Ambi edificatori, Trionfatori, Prencipi, ambi serui fedelissimi di Dio. Che sò io? Mirateli, & imitateli. Mirate Paolo prima, che è la Luna, & voi anco ch'hauete debol vista, mirandolo, imitatelo. Egli vscì dal peccato, subito auisato; e voi, che sentite tanti tuoni, tanti inuiti, tante chiamate interne, & esterne, lasciate hormai il peccato. Egli gioiua nelle tribulationi, ***libenter, gloriabor in infirmitatibus meis:*** gloriateuene anco voi, 2.*Cor.* 12.
sicuri che è gran segno d'esser predestinati, l'esser in questa vita trauagliati. Egli si lasciò troncar la testa, e voi, deh lasciate, che dal coltello della penitenza, arruotato alla pietra di Christo, vi sia troncato il capo dell'Idra, il peccato, i peccati capitali, che sono cause de tutti gli altri peccati. Mirate poi Pietro, & obbeditelo, e riueritelo, ne' successori suoi, & imitatelo sopra'l tutto. Egli subito, che fù guardato da Christo, ***egressus foras, fleuit amare***, *Luc.* 22.
deh quante volte sete guardati voi da Christo? Vscite dalle occasioni del peccato. Molti piangono, ma non escono, bisogna vscire, ***Eripe me de luto***, *Sal.* 68.
vt non infigar, queste sono le occasioni; ***& de profundis aquarum***, questi sono i peccati. Nè differiate più, acciò non v'interuenga ciò, ch'intrauiene alla Colomba, quando non si sà risoluere di lasciar vn ramo: che da diligente vccellatore osseruata, viene ella bellamente, senza auedersene punto ad esser da lui ferita, e morta. Egli amò tanto il Signore, che interrogato, ***Simon Ioannis, diligis me plus his?*** Rispose: ***etiam Domine tu scis quia amo te***. *Io.* 21.
Voi amatelo, & amatelo sinceramente, acciò potiate accertarui, ch'egli sia certo del vostro amore. Gli Hippocriti dicono d'amarlo: ma non diranno giamai, ***Tu scis quia amo te***. Se volete amarlo, siate mondi di cuore. Egli finalmente morì in Croce: e voi morite sotto la Croce, al mondo, & alle voluttà. O dolce cosa il morir sotto la Croce. Sotto la Quercia fù sepolta Debora nutrice di Rebecca, che vuol dir Ape formatrice del miele; segno *Gen.* 35.
che sotto la Croce è ogni dolcezza. Elia non vuol morire, quando è in mano di Gezabella, ma vuol morire quando è sotto il Ginebro. O Christiani 3.*Reg.* 19.
mala cosa è il morire in mano della carne, e de i piaceri: ma è ben buona cosa morir sotto la Croce, sotto al Ginebro, sotto all'osseruanza de i diuini commandamenti, sotto à i trauagli, patiti per amor di Christo. O Auuenturosa Croce. O auuenturosi voi, se sotto vi ci saprete ricouerare. Sù, sù, andate, & fermateui, & non vi partite mai: che all'vltimo volando ve n'andrete in Cielo, à veder Pietro, e Paolo, più belli del Sole, e della Luna: à veder voi, ò luminari gloriosissimi. In tanto pregoui à pregar per noi. ***Sancte Petre, Sancte Paule, orate pro nobis***. E voi restate in pace.



Discorso

Discorso di Santo Andrea Apostolo.



Sap. 8. Ra le molte lodi, & eccellenze, che raccontano di Dio le sacre lettere; molto celebre, & singolare è quella, che si legge nella Sapienza, cioè, à dire: ***Attingit ergo à fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter.*** Le quai parole, come siano misteriosissime, così vengono diuersamente interpretate. Alcuni le interpretano così. Sono sette i gradi, con i quali la malitia sforzasi d'espugnare la Sapienza, ma in vano; che la Sapienza con sette gradi più forti, ***attingens à fine usque ad finem***, cioè, passando dal primo all'vltimo grado di lei, fortemente si difende, e vince; & d'espugnata in vece, ella è espugnatrice, ***& disponit omnia suauiter.*** Il primo grado della malitia, è la negligenza di se stessa: il secondo è la curiosità, con la quale, trascurata se medesima le cose altrui inuestiga: il terzo è vna certa torpedine, ò d'otiositade generata da gli altri due: il quarto è la concupiscenza, partorita dal terzo: il quinto è la consuetudine, generata dal quarto: il sesto è il dispregio che induce il Cap. 18. quinto, conforme à quel detto de Prouerbi: ***Impius cum in profundum venerit peccatorum, contemnit:*** il settimo è la malitia, co'l quale i mali piacciono, i beni apportano fastidio, cagionato da tutti i gradi precedenti.

Hora, la Sapienza si moue contra tutti questi gradi, e tutti gli espugna dal Eccl. 7. primo fino all'vltimo. Il primo grado, espugna lo spirito del Timore. ***Qui timet Deum, nihil negligit.*** Il secondo, espugna lo spirito della Pietade. 1. Tim. 4. ***Ineptas, & aniles fabulas de vita: exerce autem te ipsum ad pietatem.*** Il terzo, espugna lo spirito della Scienza, il quale ci insegna à conuersar bene in mezo della praua, & peruersa natione, come insegna il Padre S. Agostino. Il quarto, espugna lo spirito della Fortezza, sottoponendo generosamente il proprio corpo alla seruitù. Il quinto, espugna lo spirito del Consiglio, diuinamente inspirato. Il sesto, espugna lo spirito dell'Intelletto. Il settimo, espugna lo spirito della Sapienza, ***qui bona sapere, & mala desipere facit.*** Et così appare, qualmente la Sapienza vince la malitia, ***attingens à fine usque ad finem fortiter***, cacciando i vitij, ***& disponit omnia suauiter***, infondendo le virtù contrarie. Il deuotissimo San Bernardo, le interpreta così: ***Attingit à fine usque ad finem fortiter***, cioè, dal sommo Cielo, insino al profondo dell'Inferno: ***fortiter*** nel Cielo, precipitando il superbo; ***fortiter*** nell'Inferno, spogliando l'anime: ***fortiter*** nel mezo, cioè, nel mondo, superando i maligni. Et il medesimo, ***disponit omnia suauiter*** nel Cielo, confermando gli Angeli stanti: nell'Inferno, liberando i captiui dal Diauolo: nel

mondo

mondo redimendo i venduti sotto al peccato. Vgone Cardinale interpreta così: *Attingit à fine, vsque ad finem*, cioè, *ab æterno vsque in æternum*. Et in ogni tempo opra perfettamente: che'l fine significa perfettione. *Fortiter*, senza alcuna resistenza: perche è virtù di Dio. *Et disponit omnia suauiter*, cioè, vgualmente, perche è la Sapienza di Dio. La doue disse San Paolo, *Nos autem prædicamus Christum Dei virtutem, & Dei sapientiam*. Ouero, *attingit à fine vsque ad finem fortiter*, cioè, dal principio del mondo, sino all'vltimo suo auuenimento, che sarà nel fine del mondo: *fortiter*, perche sempre acremente hà castigato, & castigarà i peccati: *fortitudinem suam exercuit grauiter peccata puniens:* & nondimeno, *disponit omnia suauiter*, perche tutto quello, che fà, fallo misericordiosamente. *Vniuersæ enim viæ Domini misericordia, & veritas. Misericordia*, ecco il *suauiter*. *Veritas*, ecco il *fortiter*. Tutte queste interpretationi, ò diuoti, sono notabili, perche gli autori loro sono illustri. Tuttauia potrebbero esser più letterali. La letteralissima, secondo me, è questa: che Dio con la sua potenza, essenza, e presenza, penetra da vn capo all'altro del mondo, dal più alto Angelo, al più basso elemento. Dirò più chiaro: che Dio stringe, & abbraccia il mondo da vn fine all'altro, da vna porta all'altra, dall'Oriente all'Occidente. Dirò chiarissimo: che Dio è così padron del mondo, & tienlo così nelle mani, come noi vi teniamo vn pomo. La doue, come quel pomo che teniamo noi nelle mani, potiamo volgerlo da vn capo all'altro, in sù, in giù, quanto vogliamo noi: così Dio potrebbe disponer del mondo à suo modo, volgendolo, come à lui tornasse commodo: mettendo l'Oriente in Occidente, l'Occidente in Oriente, l'Austro nell'Aquilone, l'Aquilone nell'Austro: in somma potrebbe giuocarne alla palla. Tuttauia essendo non men sauio, che potente, *disponit omnia suauiter*. Conforme al filo, & alla corrente della sua inclinatione, gouerna tutte le cose: onde dicea il Padre S. Agostino, *res quas condidit Deus adeo gubernat, vt proprios motus illarum agere sinat*. Et essendo soaue dispositione, caminar dal men perfetto al più perfetto; questa halla seruata Dio, non meno nelle cose naturali, che nelle cose gratuite: non meno nel mondo grande, che nel picciolo: non meno in questa gran machina dell'Vniuerso, che nell'huomo. A perficere il mondo naturale, tutti sanno, ch'egli caminò, e camina dall'imperfetto al perfetto.

1.Cor. 1.

Sal. 24.

Prima, confuse il tutto, poi lo distinse, poi l'abbellì. Prima creò il Cielo in se stesso auuolto, poi lo spiegò, poi l'ornò di Stelle. Prima fece la terra, poi la purgò dall'acque, poi la dipinse d'herbe, & di piante, poi l'ornò d'animali, poi vi costituì nel mezo per Signore l'huomo. Il medesimo fece de gli altri elementi, & il medesimo fà adesso. Prima sparge l'acqua ne i monti, poi la condensa, poi la congela, poi la muta in cristallo. Prima forma vn vilissimo minerale, poi lo raffina così pian piano, tanto che lo riduce alla perfettion dell'oro. Ma non accade discorrer quà, che le cose sono manifestissime. Venghasi al mondo spirituale, venghasi all'huomo. Prima lo fece Dio

ne i puri naturali esquisitissimo, poi lo dotò della giustitia originale, poi volea dotarlo della gratia giustificante, poi confermarlo, poi trasferirlo in Cielo, e glorificarlo. Peccò quest'huomo, e'l diuino pensier non hebbe luogo: benche hauessero luogo i suoi altissimi giudicij. Così caduto volle rileuarlo, dandogli il lume della fede, onde conoscesse quel Redentore, nella cui fede douea saluarsi. Rileuato ricadea, che in molte parti dal demonio acciecato, era diuenuto Idolatra, adorando Coccodrilli, e Serpenti. Ricaduto, come non potesse la diuina buontà, esser superata dall'humana iniquità, tornò à rileuarlo. Basta, di brutto volendolo far bello, imitò quella donna, che alla mattina vscita à pena dal letto, procura d'abbellirsi. Surta la donna s'appresenta allo specchio (infido consigliero del sesso donnesco) & vista la chioma tutta rabbuffata, intricata, & scarmigliata, dalla qual pende tutto il bello, e tutto il diforme, & l'horribile; si risolue cauarla da quegli intrichi, e rabbuffamenti: così presa la pettiniera, oue tiene molte sorti di pettini, e grossi, e sottili: prima dà di mano al pettine da i denti grossi, che altrimenti, non ne vscirebbe con honore; & così alla grossa, scioglie vn poco, e disintrica alquanto, la rauuiluppata chioma. Indi, dà di mano al pettine da i denti sottili, e con questo, affatto la stende: tanto che può annouerar tutti i capelli à vn per vno, riducendoli con quell'ossequio à vna sembianza, quasi d'vn'accia d'oro. Basta, li fà bellissimi. Questo mondo spirituale, lungo tempo era vissuto, senza che mai in lui si fusse adoprato pettine d'alcuna legge: hauea la capillatura tutta rabbuffata, era tutto horribile, hirsuto, parea vn'Orso, ò vn Leone scorrucciato. Dio pietosissimo, mosso à pietà di sì horrendo sembiante: ricordandosi, che v'era pur nell'huomo l'imagine sua, si risoluette d'abbellirlo. Et essendo la stessa sauiezza, non tolse prima il pettine sottilissimo, & delicatissimo del Vangelo: che in tanto intrico de capelli non pettinati, di pensieri confusi, di menti pazze, non si sarebbe potuto cacciare: tolse prima, disponendo *omnia suauiter*, il pettine della legge morale, & mandò à pettinarlo Mosè. Così il pettine fù la legge Mosaica, che cominciò à finire le confusioni, à sgarbugliar gli intrichi, ad illuminar le ignoranze. Ma come non possa pettine grosso, ridurre ad alcuna bellezza, della donna la capillatura; così non puote la legge Mosaica ridurre l'huomo ad alcuna perfettione. Che però San Paolo scriuendo alli Ebrei, disse:
Cap. 7. *nihil ad perfectum adduxit lex:* ò come dice la Glosa, *neminem ad iustificationem perfecit.* La doue il medesimo scriuendo à Galati, chiamò i precet-
Cap. 4. ti della legge; *infirma, & egena elementa*, alfabeti de fanciulli, principij poueri. Adoprossi poi il pettine sottile del Vangelo, che tutto ridusse à perfettione. Venne poi Christo, e diede compimento all'opera. Diamo esempio più nobile, & vsciamo da i pettini.

Era il mondo, quasi vna tauola ignuda, senza alcun bene, che l'adornasse. Et volendo Dio dipingerui sopra qualche imagine, abbellirla, & à dirla, ritrar soura di lei la propria similitudine: due personaggi scielse à cotant'o-

pra.

pra. Il primo fù Mosè. Queſti con la ſua legge fece vn poco d'abbozzo, abbozzò la ſimilitudine: ma non la riduſſe à perfettione. Ecco Euſebio Ceſarienſe come lo dice eccellentemente nel primo delle ſue Dimoſtrationi Vangeliche: ***Moſi lex ingreſſa quaſi puerilium imperfectarumque animarum curatrix quædam & gubernatrix, aut etiam Medici cuiuſdam inſtar, graui Ægyptiacoque morbo laboranti vniuerſæ Iudæorum nationi, ipſis videlicet Abrahæ nepotibus, & ab eo genus trahentibus, qui non quemadmodum primi patres, ita ipſi ſuam, quæ ſubſecuta eſt, imperfectiorem vitam dirigere poterant, tradita eſt.*** Il medeſimo diſſero Epifanio, e Tertulliano. Il ſecondo perſonaggio fù l'vnigenito ſuo figliuolo; che con la legge noua del Vangelo, diede perfettione all'imagine. Di queſto grande operatore, cantò Dauidde quelle parole, ***In capite libri ſcriptum eſt de me***, le quali variamente ſono interpretate. San Geronimo, Sant'Agoſtino, & Origene, le interpretano del primo capitolo della Geneſi; nel quale trattaſi del figliuol di Dio, cominciando; ***In principio creauit Deus.*** Altri intendono per queſto libro la Predeſtinatione, e fanno far le parole queſto ſenſo; nel principio del libro della Predeſtinatione ſtà ſcritto di me, come di primogenito, fra molti huomini, e come principio, e capo di tutti gli eletti: conforme à quello che ſcriſſe San Paolo a' Romani: ***Vt ſit ipſe primogenitus in multis fratribus.*** Di queſto libro parlò Daniele: ***In tempore illo ſaluabitur populus tuus, omnis qui inuentus fuerit ſcriptus in libro.*** Di queſto medeſimo ancora ſcriſſe l'Apoſtolo à Filippenſi: ***Quorum nomina ſcripta ſunt in libro vitæ.*** Tuttauia al parer mio, quì il ſentimento letterale egli è: che queſto capo di libro ſignifica il Compendio di tutta la Scrittura. Libro è la Scrittura. Capo del Libro è il Compendio della Scrittura. Nel qual Compendio, come ben dice Teodoreto, è ſcritto di Chriſto, perche tutta la Legge, tutti gli Oracoli de Profeti, e finalmente tutto quello, che è ſcritto nell'antico teſtamento, trattaua, che douea Dio farſi huomo per guadagnare con la ſua morte, la vita, & la redentione delli huomini. Hora, che coſa era ſcritto in queſto capo di libro particolarmente? Che trattaua principalmente la Scrittura, del Figliuol di Dio? Trattaua queſto ſopra ogni coſa, ch'egli douea venire à far la volontà del Padre. Et la volontà paterna era, ch'egli riduceſſe à perfettione l'huomo, co'l mezo della ſua legge Vangelica. La quale non ſolo abbracciaua precetti, ma conteneua ne i Sacramenti, la gratia di oſſeruarli: & gratia tale, che rende in queſto ſecolo perfetta l'anima noſtra. E' certo, egli ſupplì à i mancamenti della legge: & mentre viſſe, altro non fece, che predicare il Vangelo, perſuadendo il mondo ad accettarlo. Ma perche douea fra poco, laſciato il mondo, ripatriar nel Cielo: acciò dopo ſe laſciaſſe ſuffraganei, che continuaſſero la cominciata impreſa, ſeguendo à predicare il Vangelo; volle prima della partita, inſtituirli. Così andauane inſtituendo, hoggi alcuni, dimani altri. Hoggi chiaro è, che ne inſtituì quattro. Et furono que' quattro, ch'egli vidde peſcare nel mar di Galilea. ***Ambulans***

Lib. 1. de demonſtr. Euangel. cap. 6.

Lib. 1. Contra Iudæos.

Sal. 39.

In Pſal.

In Pſal. & ſuper Gen. cap. 1.

Cap. 8.

Cap. 12.

Cap. 4.

Matth. 4.

Iesus iuxta mare Galileæ, vidit duos fratres, Simonem qui vocatur Petrus, & Andream fratrem eius, mittentes rete in mare (erant enim piscatores) & ait illis: Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum. At illi continuo relictis retibus, secuti sunt eum. Indi à poco, *Vidit alios duos fratres, Iacobum Zebedæi, & Ioannem fratrem eius.* Ma pensiamo, perche dica l'Euangelista esser cominciata questa generosa attione da gli sguardi. *Et vidit duos fratres.* Vedete diuoti, se questi pescatori doueano seguire il benedetto Christo, bisognaua, Che lo conoscessero per figliuol di Dio, Che si mutassero d'animo, Che s'innamorassero di lui, & Che s'armassero di buona patienza. Hora, queste quattro cose, erano per esser frutti delli sguardi di lui: però con molta ragione dice il Testo, *Vidit.* Et che sia così, attendete.

Quanto alla prima cosa del conoscer Dio: è possibile (che questo non si può negare) che l'huomo apra tanto gli occhi della ragion naturale, che miri Dio, come principio, e causa di tutte le cose, & come Signore vniuersale, & assoluto. Et di già supponiamo, che tanti Filosofi per infin quì sono arriuati; che di Dio sotto questi generali attributi, ne ragionarono souentissimo, & ne composero grossissimi volumi. Ma conoscerlo conforme al nostro bisogno, come padre, autor della gratia, & della gloria: non è possibile, se egli prima non mira noi. Nè io v'apporto nuoua dottrina, nò Christiani: v'apporto dottrina antica scritta di già tanti, e tant'anni da Giobbe. Diceua
Cap. 23. Giobbe. *Quis mihi tribuat, vt cognoscam, & inueniam illum, & veniam vsque ad solium eius?* Quasi dicesse; senz'alcun fallo, quando io mi riuolga à cercar frà le cose create, chi m'aiti ad ottener tanta gratia: sien vani tutti gli sforzi miei. E però soggiunge: *Si ad orientem iero, non apparet, si ad occidentem, non intelligam eum. Si ad sinistram quid agam? non apprehendam eum. Si me vertam ad dexteram, non videbo illum.* Alcuni interpretano queste parole così (& è interpretatione del Padre San Gregorio ne' suoi Morali) Se mi pongo à cercar Dio, in qualche parte, io non lo trouerò. Che essendo Dio quella Sfera, il cui centro della simplicità è in ogni luogo; & la cui circonferenza dell'immensità, è in nessun luogo. Non può cercarsi in parte, che in parte *illud non reperitur, quod est in toto.* Vgone Cardinale s'allarga più, dicendo: Che Dio puote ben cercarsi, ò nell'oriente della sua maestà, verso quella (non men che generose Aquile al Sole) volgendo gli occhi, ò nell'occidente delle creature, ò nella destra de i buoni, ò nella sinistra de i cattiui: ma cercandosi, non si trouarebbe. Non nell'oriente
Exo. 33. della maestà, *non enim videbit me homo & viuet.* Non nell'occidente delle creature, che sono mezi sproportionati à tanto obbietto. Non nella destra de' buoni, che se bene frà di essi trouasi per gratia, ad ogni modo, non si può
Eccl. 9. vedere, nè anco da chi lo possiede, *Nescit homo, vtrum amore, an odio di-*
Io. 3. *gnus sit. Spiritus vbi vult spirat, & vocem eius audis, sed nescis vnde veniat, aut quo vadat.* Molto meno poi, nella sinistra de i cattiui. Che se bene frà cattiui, stà per modi generali, & talhora vi folgoreggia con la giustitia; la

stitia, la generalità non ci aita; & i folgori, benche argomentino la presenza, tuttauia non la mostrano. Adunque inuano si cerca da noi. Volendo cauar l'ingegno di ritrouarlo, dico io alla brieue, esser stata questa l'intentione di Giobbe; in somma posso ben affaticarmi di cercarla; ma non la trouarò mai *inhians viribus meis*. Perche se ben sò, che per tutto egli si troua; & nell'Oriente, & nell'Occidente,& nell'Austro,& nell'Aquilone, & lo sapeua anco Dauidde; *si ascendero in cœlum tu illic es, si descendero in infernum ades, si sumpsero pennas meas, &c.* con quel che segue: ad ogni modo,conforme al mio bisogno non lo trouarò mai,in alcuno di questi luoghi. Non nell'Oriente, benche là vi lampeggino le maggiori bellezze del Cielo primo, che ruota dall'Oriente. Non nell'Occidente, benche vi splendano i Pianeti,che ruotano dall'Occidente. Non alla destra dell'Aquilone, benche là s'alzi il Sole. Non alla sinistra dell'Austro,benche iui il medesimo Sole,faccia del suo calore le proue più grandi. Attalche è chiaro, che noi da noi in alcun luogo per qual lo vorremmo,mai lo potremmo trouare. Attalche è chiarissimo, che quando egli non miri noi, è spenta la speranza, che l'habbiamo à mirare. Egli ci miri,& in vn baleno ci farà gli occhi, onde lo potremo vedere. Diamo vn'esempio. Sal.138.

Se io miro nello specchio, infallibilmente mi risultarà in vn subito l'imagine mia: ma quando io tenga chiusi gli occhi, mai quella imagine mi potrà mirare. Dall'altro canto, se io mi pongo à mirarla, mirandola le fermo gli occhi in modo tale, che subito vengo mirato da lei. Così non mirata, non mira, e mirata in vn tratto anch'ella mira. Ciascun'huomo,come sappiamo tutti, è ad imagine di Dio, *faciamus hominem ad imaginem,& similitudinem nostram.* Et essendo imagine,e tenendo Dio chiusi gli occhi verso di lei; non farà mai possibile,ch'ella miri la sua maestade; ma quando Dio la miri, all'hora comincierà anch'essa à mirar lui. Così dal guardar di Dio, nascono li sguardi nostri. Et però consapeuole di questo segreto Dauidde, cantaua; *Illuminet vultum tuum super nos, & misereatur nostri: vt cognoscamus in terra viam tuam.* Anco il benedetto Christo, sapendo esser necessario, à fare che certi pescatori lo conoscessero douendolo seguire, incominciò à mirarli, altrimenti da loro non sarebbe stato conosciuto mai. *Ambulans Iesus iuxta mare Galileæ, vidit, &c.* Nè solo questi sguardi diuini furono ordinati alla cognitione, ma alla mutatione. Nella qual cosa, souuengaui di ciò che si legge nella Genesi. Agarra (leggesi colà) dopò l'hauer parlato con Dio in persona dell'Angelo, accennando il luogo, ou'era stata degna di tanta visione, soleua dire, *profectò hic vidi posteriora videntis me.* Le quai parole esplicate da certi dottissimi Rabbini, fanno questo senso: *Vidi vestigia oculorum eius, qui me intuebatur.* Onde si caua, che ouunque guardi Dio,iui lasci i vestigi de' suoi sguardi. I quai vestigi sono gratie, doni, virtù, mutationi di vita. Di modo che,chiunque s'apparta dal cattiuo stato ou'egli viuea, chiunque abbandona la casa dell'amica, chiunque s'ac-

Gen.1. Sal.66. Cap.16.

que s'accorge in se stesso d'hauer qualche virtù acquistata, può imaginarsi d'esser mirato da Dio. E come i principali vestigi poi siano la mutatione dello stato: vdite sotto qual dolce metafora furono gli occhi di Dio celebrati dal gran Padre Giacobbe, parlante à Giuda. *Oculi eius pulchriores vino.*
Gen. 49.
Quand'egli hauesse voluto parlar senza mistero, molto meglio haurebbe fatto, comparando gli occhi del figlio alle gemme, alle stelle, ad altra simil cosa: ma parlando con mistero, e volendo celebrar la virtù de gli occhi del Messia figurato in Giuda, meglio non poteua fare, che assomigliarli al vino. Il vino hà questa forza, che caua l'huomo da se stesso; & per forte ch'egli si sia, & per valoroso ch'egli si scopra, & per Gigante ch'egli si mostri, con ogni facilità l'atterra. Ma sopra'l tutto, nelle persone ch'egli inebria, produce vno di due effetti: ò gli attrista, ò gli rallegra. Vedremo alcuni tocchi dal vino, così melanconici, & abbattuti, che non sanno far altro, che dormire. Dall'altra parte, ne vedremo alcuni tanto allegri, & di così eleuati pensieri, che si vantano d'esser Regi della terra; & che fuor di loro, in terra non vi son altri Regi. Che dico? Bene spesso si vanno gloriando, d'esser il Dio Padre. Queste medesime forze, & molto maggiori, hanno gli occhi di Dio: & hebbero in conseguenza gli occhi del benedetto Christo. Altri contistano, altri rallegrano. San Pietro nella notte, che fù la più dolorosa del mondo, era intorno al fuoco co' soldati della guardia, assai lieto: ò almeno non molto contristato al di fuori (che volend'egli nascondersi alle genti, mal facea per lui mostrarsi mesto.) ma caduto nella tradigione, ma scorso nella fellonia, ma dopò l'hauer tradito il suo Signore, à pena lo toccarono vn poco gli occhi di lui; *& conuersus Dominus respexit Petrum;* che subito caddè in estrema mestitia; & in tanta, à risoluerla, che sentendosi à scoppiar il cuore, quando non si fusse sfuogato co'l pianto; vscinne fuori dall'Atrio, e pianse amaramente: *egressus foras fleuit amare.* Et ecco come è vero, che questi occhi diuinissimi contristauano.
Luc. 22.
La Maddalena di più, era giouane bellissima, null'altro pensante, che vanitadi. Parea la Dea Flora, tutta ridente. A lei cantauano i Cigni, à lei s'abbelliuano i monti, cieca affatto nelle cose di sua salute, solo curaua de i piaceri presenti: nè cosa vdiua più mal volontieri, che concetti melanconici, e funesti. Era in somma il ritratto del riso, & del piacere. Ma non sì tosto fù mirata dal benedetto Christo, ma non sì tosto il vigor de' suoi sguardi passolle per gli occhi al cuore: che di lieta diuenne mesta, e di mesta spauentata, & di spauentata confusa, & di confusa fuggente, & di fuggente animosa, & d'animosa modesta, & di modesta vergognosa, & di vergognosa addolorata, & d'addolorata pentita, & di pentita lagrimante, & lagrimante in guisa, che *lachrymis cœpit rigare pedes* del mirante Signore. Et ecco come è vero ancora, che gli occhi stessi contristauano. Ma vdite effetti di straordinaria allegrezza. Stauano nel mare di Galilea certi pescatori, (e forse poco contenti, perche non faceuano quella pescaggione, che bramauano.) Guardolli il
Luc. 7.
dolli il

dolli il benedetto Christo: *Ambulans Iesus iuxta mare Galileæ, vidit*. Et à pena sentita hebbero la forza de gli sguardi, che in vn baleno si mutarono di mesti in lieti, e lieti in maniera, che scordate le barche, le reti, e se medesimi, giubilando, & applaudendo, *secuti sunt eum*. Nella qual mutatione si sentirono insieme accendersi nell'amore del seguitato Signore: (che priuilegio particolare delli sguardi medesimi è l'innamorare.) Vedete. Si come non è possibile, che alcuna cosa quà giù risplenda, se non è mirata dal Sole, fonte della visibil luce: così nè anco ponno le anime nostre risplendere spiritualmente, se non sono mirate da Dio. Adunque mirate che siano, risplendono. *Fulgebunt iusti*. Nè solo risplendono per cognitione, e viuacità di fede: ma velocemente lo seguono per mutatione di vita. *Discurrent*. Sap. 3. Nè solo lo seguono, ma restano tutte fuoco, tutte innamorate di lui, tutte scintille, però disse il Sauio, *tamquam scintillæ in arundineto discurrent*. Aggiungete Signori, gli occhi nostri hanno virtù d'innamorare, anco che noi non vogliamo; essendo certo, che tutte le Sante Vergini, quali con la bellezza loro innamorarono i Tiranni, & altri, lo fecero contra lor voglia. *Oculi sunt in amore duces*. Et lo Sposo de' sacri Cantici, innamoratissimo della Sposa, tutta la cagione dell'amore ritorcea ne gli sguardi di lei, *Vulnerasti me soror mea, in vno oculorum tuorum*. Cant. 4. Hora se gli occhi nostri (soura de' quali non habbiamo potestà, che si come contra nostra voglia innamorano, così quando vogliamo noi non innamorano) han forza d'accendere nell'altrui petto amore: quanto maggiormente hauran forza d'accenderlo gli occhi di Dio, essendone egli padronissimo? Non, nò, è chiaro, ch'innamorano: & basteuole indicio ne è la giouine de' sacri Cantici, ne è la Maddalena, ne sono tante preghiere di Dauidde, nelle quali supplicaua d'esser mirato da Dio, nè è l'atto de gli Euangelici Pescatori, che veduti da Christo, innamorati di lui, *continuò relictis retibus secuti sunt eum*. All'vltimo questi sguardi cagionarono ne gli Apostoli, vna patienza grandissima: benche la finezza di lei tutta pendesse dalle fiamme, che cadetono dal Cielo, nel giorno della Pentecoste. Salomone, ò qual altro sia, nell'Ecclesiastico, disse: *Qui timent Dominum custodiunt mandata illius, & patientiam habebant* Cap. 2. *vsque ad inspectionem illius*, cioè, haueranno patienza, infin che perseueri Dio à risguardarli. Adunque, de gli sguardi diuini effetto singolare è la patienza. Là doue Giobbe, che sapeua la patienza, di Dio esser dono, vna volta merauigliandosi, come fusse possibile ch'egli stesse patiente, senza esser mirato da Dio: proruppe in queste parole: *Stò, & non respicis me*, Iob. 30. *mutatus es mihi in crudelem, & in duritia manus tuæ aduersaris mihi*. Quasi dicesse, Signore, stò saldo ne' trauagli miei, non mi dispero? Hor come può esser questo, se tu non mi guardi? Sapendo, che tanto sono gli huomini patienti, quanto sono guardati da te. Ma però guardaua Dio, e guarda sempre mentre stiamo patienti. Onde soggiunge il Santo Patiente. *Veruntamen non ad consumptionem eorum emittis manum tuam: & si corruerint*,

uerint, ipse saluabit. E' ben vero, che non sempre è guardato, nè si lascia conoscere. Onde se vi ricorda alla giouine de Sacri Cantici, in due maniere si manifestò lo sposo: cioè, manifestamente, nel giardino, nella cella vinaria: & occultamente, segretamente, cioè, alla gelosia, nella qual mira-
Cant. 2. ua, ma non poteua esser ben mirato. *Qui respicit per fenestras, prospicit per cancellos*. Così Dio à suoi amici variamente si manifesta: hor si lascia conoscere chiaramente, hor stassene alla gelosia, cioè, non si lascia ben conoscere: onde vengono gli amici ad ingelosirsi. Basta, durando la patienza loro, sempre li mira. Vna volta il glorioso Padre Sant'Antonio, se vi ricorda, stette in vna terribile battaglia con infiniti demonij, da' quali fù malissimo trattato: tuttauia egli si mantenne costante nell'innocenza, senza perder punto della patienza. Solo fra se stesso doleuasi, che non vedeua il Signore. Finita la guerra, & ottenuta la vittoria, gli apparue poi il Signore. A cui egli subito disse; deh Signore, *& ubi eras*, quando mi combatteua tutto l'Inferno? Rispose il figliuol di Dio: Antonio, benche tu non mi vedessi, io però vedeuo te, che stauo alla gelosia, mirando il tuo valore. Quasi volesse dire: pur doueui pensare stando tu inuitto, che ti vedeuo. Che quando non ti hauessi veduto; per te sarebbero state le sconfitte. E certo la patienza è dono di Dio. E cauasi di quì ancora, che come il Pittore tien volontieri gli occhi nell'imagine fatta da lui; che come i Padri mirano volontieri i suoi figliuoli, per esser sue creature à vn certo modo: così Dio mira volontieri gli huomini patienti; sapendo d'hauerli con gli occhi proprij, fatti patienti. Che li guar-
Cap. 5. di mò volontieri, cauasi da quelle parole della Sposa dette allo Sposo: *Oculi tui sicut columbæ super riuulos aquarum, quæ lacte sunt Lota: & resident super fluenta plenissima*. Riui siamo tutti Christiani, correnti alla morte:
2. Reg. 14. *omnes morimur, & quasi aqua dilabimur in terram, quæ non reuertuntur*. Ma di noi, altri siamo riui lauati di sangue, altri lauati di latte. Riui lauati di sangue, sono gli impatienti: questi non mira Dio, altri lauati di latte, sono i patienti, & questi mira Dio. Et li mira, perche mirandoli, alla virtù della patienza li riduce. Perseuerando poi nel mirarli, non solo li fauorisce, mostrando d'hauerli fauoriti: ma li riduce à tanta patienza, che come sotto gli occhi del Sole, l'acqua diuenta ghiaccio frangibile, & di ghiaccio diuenta cristallo infrangibile, e pretioso: così sotto gli occhi di Dio, gli huomini,
Apoc. 17. che sono acque: *aquæ quas vidisti, populi sunt:* quasi ghiacci s'indurano per patienza, ma in questo staro sonno frangibili, ponno diuentar con facilità impatienti: perseuerando poi Dio à mirarli li cangia in sodissimi cristalli.
Apoc. 4. Non vi ricorda? *Et in conspectu sedis mare vitreum, simile crystallo*. Sotto gli occhi del sedente, che era Dio, siamo noi come mare, e poi come vetro fragili ancora, e poi come cristallo fortissimi, anzi come diamanti; *dabo faciem tuam vt adamantem*. Hor dunque come volesse il benedetto Christo cominciare à far patienti quei pescatori, che solo nel giorno della Pentecoste, diuentarono diamanti: bisognando allo stato di chi lo siegue, e mas-

gile, e massime come ministro del Vangelo, notabile patienza, volle mirarli. *Ambulans Iesus iuxta mare Galileæ vidit, & ait illis, venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum*. Nè vi paia merauiglia, che scelga per Apostoli poueri, e pescatori, perche tutto fù effetto della sua mirabile Sapienza. Li volle poueri, perche si conoscesse, che quanto hauerebber fatto, tutto sarebbe stato dono di Dio. Gedeone con trecento soldati, vinse il suo nemico, che di numero de soldati lo vantaggiaua; perche si riconoscesse la vittoria da Dio. Li volle poueri, per abbassare con sua riputatione la gloria del mondo. Se gli Imperadori, ad altri Imperadori, si fussero per virtù di Christo abbassati, non sarebbe stato gran cosa: ma che si humiliassero à poueri; questa è la merauiglia. Li volle poueri, per mostrare al mondo, che con le cose rifiutate da lui, si voleua seruire contro di lui. Voi talhora, quando hauete in tauola vn pomo arancio, lo spremete, sì eh? e spremuto, lo gettate via. Vn Speciale, vn Confettiere lo vede, vedutolo lo piglia, pigliatolo lo confetta, & diuien cibo delicatissimo. Il mondo hauea (per così dire) rinunciati questi poueri huomini, Pietro, & Andrea; Christo che è quel Confettiere, che addolcisse ogni nostra amarezza, li troua, trouati li mira, mirati li chiama, dicendo: *Venite post me, &c.* & se ne serue à farli Apostoli. Li volle poueri per ingannar la Sapienza humana. Passa vn Statuario, per vna strada, & vede colà in vn lato vn pezzo di marmo: vedutolo si ferma, lo guarda, & disegna di trarne da lui qualche figura: in tanto contrapassa vn'insperto, e dice, che fai, ò là, che miri, che cosa cerchi tu da quella muta pietra? Vuoi tu per auentura qualche consiglio da quel negletto sasso? Risponde lo Statuario, sappi fratello che di lui voglio seruirmi à far cosa, che quando tu la veggia finita, forse non ti sarà discaro il rimirarla. Nè mi merauiglio però punto, che tu co'l tuo fauellare mi motteggi; perche tu non scorgi dentro à questa mole informe, ciò che vi scorgo io. Vi veggo vn braccio, vn busto, vna testa, & mille altre cose, che dall'occhio tuo esterno, non si possono mirare, & io di già le scorgo, con l'occhio interno, & quasi, ch'io dissi, le vagheggio; & ne rimane il passaggiero sodisfatto, & lieto si diparte. Nella stessa maniera, volle il benedetto Signore elegger poueri gli Apostoli, perche se bene altri si sarebbe imaginato, che non fussero buoni à nulla; tuttauia conosceua dentro di essi tal dispositione: che sarebbono stati buoni d'esser Apostoli. Li volle poi pescatori. Volle il Signore, che gli Apostoli suoi, Pietro, & Andrea fussero pescatori, questo si sà. Ma perche così volle, questo si và cercando. S'accordano tutti à dire: perche tra il pescatore, e'l Predicatore è mirabil conuenienza. Ma in che consista la conuenienza, chi dice vna cosa, & chi ne dice vn'altra. Altri dicono, il pescatore pesca con rete, e non con secchia, perche la rete non prende l'acqua, ma pesci: & la secchia prenderebbe dell'acqua, ma non pesci: così il Predicatore deue pescar pesci con la rete, non con la secchia, cioè, guadagnar anime, non acque de danari, ò d'altro. Altri dicono, il pescatore deue star nella

Iudic. 7.

barca, se vuol pescare: così chi vuol guadagnar anime, ò predicando, ò confessando, deue stare in barca, far, cioè, quanto conuiene all'vfficio, non vscire di barca, non cercare ciò che non fà per la predicatione, ò per la confessione. Altri dicono, il pescatore pesca con rete non lauorata, tuttauia bene ordita: così i Predicatori deuono predicare prediche pure, schiette, non ricamate, non fucate, però bene disposte, & ordinate. Altri dicono, la rete del pescatore non deue hauere piombo solo, perche andarebbe al fondo, non souero solo, perche starebbe à galla, & non s'immergerebbe, & non prenderebbe pesci; ma souero, e piombo deue ella hauere: perche la predica del Predicatore non deue esser tutta souero di misericordia, nè tutta piombo di giustitia, ma trattare di giustitia, e di misericordia. Di giustitia, perche il peccatore non confidi troppo: di misericordia, perche non diffidi. Altri dicono, il pescatore, conuiene che habbia patienza, altrimente non prende pe-
2.Timot.4 sci: così deuono i Predicatori esser patientissimi. *Argue, obsecra, increpa, in omni patientia, & doctrina.* Altri dicono, il pescatore deue gettar la rete
Io.21. alla destra, non alla sinistra, altrimenti s'affatica in vano: *mittite in dextera nauigij rete, & inuenietis*: perche i Predicatori non deuono hauere sinistra intentione di predicare per interesse, ò per vanagloria; ma la destra, cioè, predicare per gloria di Dio, & per la salute delle anime. Altri dicono, i pescatori pescano con silentio, pescano più con la mano, che con la lingua, più con l'operare, che co'l parlare, anzi il parlare souente noce, e fà, che il pesce s'affondi: così i Predicatori, guadagnano più anime con la bontà della vita, che con l'eloquenza delle parole. *Faciam vos fieri piscatores hominum.* Altri dicono cent'altre cose; dico io. I pesci sono vn ritratto naturalissimo de i peccatori. I pesci sono animali freddi, humidi, lunatici, che non respirano, ingordi, che vsciti dell'acqua si moiono, sono muti, indisciplinabili, ingiusti, che sò io? Così sono i peccatori, sono freddi; che non hanno il cuore caldo dell'amor di Dio, mercè che il vento Aquilonare li predomina as-
Gen.49. sai, e questo è il demonio. Sono humidi per la lussuria, *effusus es sicut aqua,*
Eccl.27. *ideo non crescas*, fù detto à Ruben. Sono lunatici, *stultus sicut Luna mutatur.* A man à mano, come la Luna sono pieni di buoni pensieri, à man à mano sono vuoti, sono peccatori più che mai. Non respirano, peccano sempre, & non cessano mai, perche non traggono à se l'aria delle buone inspirationi, continuano nel peccato. Sono ingordi, non si contentano mai, che essendo l'anima capace di bene infinito, i beni finiti non la ponno satiare. Vsciti dall'acqua moiono, perche vsciti dall'acqua de i piaceri, delle vanità, si tengono come morti. Sono muti, che non vogliono confessare le colpe commesse: non vsano in somma la lingua per quei fini, per i quali fù loro concessa
Sal.49. da Dio. Indisciplinabili, *odisti disciplinam, & proiecisti sermones meos retrorsum.* Ingiusti finalmente, che i maggiori opprimono i minori; giusta l'Prouerbio antico, il pesce grosso si mangia il picciolo. Et ecco trouata la cagione, perche volle Iddio i Predicatori pescatori. I pescatori pescano i pesci: così

sci: così Dio vuole co'l mezo de Predicatori conuertire tutti gli huomini. *Faciam vos fieri piscatores hominum*. Ma notate ad intelligenza maggiore. I pescatori sono di due sorti: altri pescano con gli hami, altri con le reti. Hora, perche volle Dio i suoi Predicatori simiglianti à pescatori da reti, & non da hami? Sentite finezza mirabile. I pescatori, che pescano con gli hami, pescano vn pesce solo alla volta, doue con le reti ne pescano le centinaia, & le migliaia. E però volendo il Signore mostrare, che quanto à lui vorrebbe conuertirci tutti, almeno la maggior parte, volle che i suoi Predicatori fussero pescatori da reti, & non da hami. Aggiungete. Con l'hamo si pescano pesci minuti, non smisurati, e grossi: doue con la rete se ne prendono di tutte le sorti: e però Dio, à mostrare, che non solo vuol conuertire i peccatori piccioli, ma i grandi ancora, volle che i Predicatori fussero pescatori da reti. *Faciam vos fieri piscatores hominum*.

Se vogliamo hora sapere qual si fusse la cagione, che nostro Signore volesse per suffraganei, e coadiutori suoi nell'officio del riformare il mondo semplici pescatori; piacciaui andar cercando, perche il medesimo Signore volesse esser crocefisso frà due ladroni. Pare il Quesito impertinente; ma per sciogliere la difficoltà proposta, non può essere il più quadrante, nè il più ragioneuole. Che necessità lo costringesse à morir frà due ladroni (nata dalla risolutione de i Giudici seueri, i quali vollero che egli morisse così, in modo, che quando ben egli hauesse voluto morir frà due Apostoli, non hauesse potuto) non credo che vi sia alcuno quà che ardisse di crederlo, & affermarlo, perche errarebbe grandemente. Quanto accadè nella Passione, tutto accadè perche ei volle così: & si caua da cento cose. Prima, se gli Ebrei non posero adosso à gli Apostoli le mani per prenderli; fù effetto del suo molto impero. E' da pensare, (& io per me lo penso) che gli arrabbiati ministri della Giudaica impietade non solo volessero prendere il Signore, ma volessero ancora trattenere i discepoli suoi, per far loro à forza de' tormenti confessar qualche cosa in pregiudicio di lui. Tuttauia quand'egli con voce imperiosissima disse loro: *Si ergo me quæritis, sinite hos abire*: come questo gli fusse stato imposto dall'Imperador Romano, subito l'obbedirono, & gli lasciarono andar illesi, senza far loro vn minimo oltraggio. Attalche, se hebbe forza di cangiar pensiero à quegli iniqui per liberar gli Apostoli; haurebbe anco potuto stimolar i medesimi pensieri à prenderli, & insieme à farli morir con lui. Di più, patì, quando volle patire, non quando cosa alcuna contra sua voglia si ponesse à volerlo far patire; che egli era Signore delle passioni; nè poteano le passioni preuertir in lui l'atto della ragione. E però osseruando gli Euangelisti questo priuilegio nella persona sua, dissero: *cœpit contristari, & mœstus esse, cœpit pauere, & tædere*, cioè, cominciò à patire quando egli volle. Là doue, se era in suo potere il patire; era anco in suo potere il patire con chi gli fusse piacciuto. All'vltimo, morì quando ei volle morire, non quando le passioni de i flagelli, delle spi-

Io.18.

Matth.26
Marc. 14

ne, de i chiodi, eran giunte all'estremo. Et in segno del vero; se in suo potere non fusse stato il morire, e il non morire: sarebbe morto sotto à i flagelli, nell'agonia dell'horto, nelle spine, e forse subito inchiodato, per lo spasimo che naturalmente doueano apportare le ferite ne i nerui. Ma perche era padron della sua morte, morì quando meno se'l credea il mondo. E morì gridando, per significare, che per anco secondo il corso della natura, non era arriuata l'hora del morire. Et perche da questo modo di morire, altri conobbe che moriua, perche così volena, & che però era in sua potestà il non morire, & che in conseguenza era Dio: fù tenuto per Dio; onde esclamarono co'l Centurione molti, *Verè filius Dei erat iste*. Se adunque potea morir quando volea; haurebbe anco potuto morire con chi volea; nè li sarebbe stato vietato il morire con gli Apostoli. Hora, perche non con gli Apostoli? Che la compagnia sarebbe stata più honoreuole, il funerale più glorioso, la mórte più degna, la tomba più illustre, la croce men vergognosa, & la sepoltura più riguardeuole. Oltre che, vedendosi ne' suoi supplicij posto frà gli amici, qualche refrigerio sentito haurebbe il suo doglioso cuore. Et non volendo frà gli Apostoli; perche frà ladroni? O qui stà il punto. Perche non solo? Solo parea che fusse stato meglio. Che non sò già qual honore apportar gli potea, il morir frà due scelerati: anzi veniua à farsi maggiore l'infamia della sua morte. Che la compagnia, si come hà forza di honorarci, tien forza ancora di dishonorarci. Horsù Amici vsciamo da i Quesiti. Volle morir frà i ladroni, perche à cancellar le nostre infamie, i nostri vituperosi peccati, dilettauasi morire infamemente. Onde à bella posta ancora fuggì in quel punto tutti gli honori; insin con l'inchino della testa, rifiutò l'honore, che gli veniua dal titolo regale. Volle morir frà i ladroni, mostrando che moriua per i peccatori: & che come de i due ladroni, vno andò dannato nell'Inferno, & l'altro saluato in Paradiso: così de' peccatori, altri si salueranno, altri si danneranno. Volle morir frà i ladroni, non frà gli Apostoli, perche di tanti prodigij che seguirono, n'haurebbero hauuta parte (nell'opinione del mondo,) anco gli Apostoli, se frà loro fusse morto. Ouero, sarebbe stato dubbio per chi fussero seguiti, ò per lui, ò per loro: doue morendo frà i ladroni, chiarissimo fù che si fecero per lui solo. Finalmente volle morire frà i ladroni, non frà gli Apostoli, acciò tutta la gloria della redentione del mondo fusse ascritta à lui solo. Se moriua frà gli Apostoli, forse qualch'vno si sarebbe creduto, che nella redentione hauessero anch'essi hauuta parte: doue morendo frà i ladroni certissimo fù, che egli solo fù il Redentore; & che della redentione tutta la gloria fù sua. Et ecco trouata la strada, perche per suffraganei suoi non volle huomini armati, & eloquenti: ma disarmati, e semplici pescatori. Non volle quelli, perche la conuersion del mondo sarebbe stata ascritta all'armi, & all'eloquenza loro. Volle questi, *ne gloriaretur omnis caro in conspectu eius*, ma si credesse, e tenesse per fermo, che in questa conuersione, tutta la gloria era sua. Ma perche volle di

Matth. 27

1. Cor. 1.

volle di più, che questi incominciando à seguirlo, lo seguissero così presto? Questa prestezza bisogna per forza, che sia misteriosa, altrimenti non ne haurebbe fatta mentione l'Euangelista. Et pur ne fà, che dice, *& continuò relictis retibus secuti sunt eum*. Notate quà vditori. *Continuò*, più presto, che non vscì Abraamo dalla sua terra. *Continuò*, più presto che Lotte non vscì di Sodoma. Più presto che non tornò Abimelecco la moglie ad Abraamo, che fù *ipsa nocte*. Più presto che Giacobbe non vscì da Canaammo, per andarsene in Mesopotamia. Più presto che Giuseppe non vscì da' suoi fratelli. *Et continuò*. Più presto, che Mosè non andò nell'Egitto. Più presto che'l Sole non vbbidì à Giosuè. Più presto, che non rispose Samuelle alla voce di Dio. Più presto che Elia non vscì di Samaria. Più presto, che non seguì Elia Eliseo. *Et continuò*. Più presto, che non vscì Tobia di casa à sotterrare i morti. Più presto, che non vennero i Pastori in Betleemme. Più presto, che non vscirono i Magi dall'Oriente vista la Stella. Più presto, che non vscirono Giuseppe, e Maria dalla terra di Giuda. Tanto presto, quanto San Paolo vbbidì alla voce di Dio, *& continuò non acquieui carni, & sanguini:* senza ire à consultarsi con alcuno de' suoi parenti, & amici. Et auuertite, che à significare questa prestezza, potendo dire, *relictis retibus continuò* disse *continuò relictis retibus*, quasi volesse dire; anco prima che lasciassero le reti lo seguirono. Di più, potendo dire *statim*, volle dir *continuò*, che fù significare vna prestezza singularissima. Vedete, il continuo è quello, oue noi concediamo vn punto: che è principio d'vna parte, e fine d'vn'altra, di modo che non v'è mezo frà le due parti. Di qui si caua, che l'Arancio inestato nel Cedro, non si può dir continuo al cedro, ma contiguo: perche sono due specie di alberi differenti: nè si può nel mezo loro trouar vn punto, che sia principio dell'vna, & fine dell'altra specie. Attalche il nostro *continuò*, volle dire, che non vi fù alcuna diuisione, frà la vocatione di Christo, & la sequela de gli Apostoli: che vi fù vn punto solo, oue si congiunse l'vltimo essere della vocatione di Christo, & il primo essere dell'vbbidienza de gli Apostoli: che non vi fù in somma alcun interuallo di tempo. Et *continuo*. Ma perche *continuo?* Forse per significare la virtù de gli sguardi, la forza della diuina voce? *Dedit voci suæ vocem virtutis. Viuus est sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti*. Forse per dimostrare il vigor della gratia, che non sà, che cosa sia tardare? *Nescit tarda molimina, Spiritus sancti gratia*. Tutto può dirsi, & così dicono molti. Ma io dico vn'altra cosa, & è. Si come volle i suoi coadiutori pescatori il benedetto Christo, acciò nella conuersione del mondo non fusse chi gli scemasse la gloria: così volle, che i pescatori lo seguissero presto, acciò si conoscesse, che presto douea conuertirsi il mondo: che presto douea esser la vittoria della Fede, & che presto douea soggettarsi tutta la terra, alla Capitania del Vangelo. Nella qual cosa souuengani, che Abacucco dipinge Dio ascendente sopra caualli, & che Dauidde lo dipinge con la sua voce preparante

Gen. 13. Gen. 19. Ibidem. Gen. 20. Gen. 31. Gen. 37. Exodi 4. Iosu. 10. 1. Reg. 3. 2. Reg. 19. Ibidem. Tob. 1. Gal. 1. Sal. 67. Heb. 4. D. Ambr. lib. 2. in Luc.

Cap. 3. rante Cerui. De' caualli dice Abacucco, *Qui ascendes super equos tuos: & quadrigæ tuæ saluatio.* De' cerui dice Dauidde; *Vox Domini præparantis ceruos.* Hora, perche là caualli, e quì cerui? Il mistero vditori, è delicatissimo. Gli Imperatori già per significare, che con qualche difficultà, & con molto tempo haueano vinti i nemici, in trionfando, ascendeuano sopra carri tirati da' caualli. Trionfò Dio di Faraone, & de' straniere genti, che impedir voleano il passo alla sua gente Ebrea, per andarsene nella promessa terra di Canaam. Hora per mostrare che nel vincere questi nemici hauea penato quarant'anni, (che quarant'anni stette il popolo eletto ramingo nel deserto) volle trionfar sopra caualli, che sono animali veloci sì, ma non velocissimi; dalla mole del corpo aggrauati, e ritardati, comunche vadano vn poco adagio. *Qui ascendes super equos tuos: & quadrigæ tuæ saluatio.* Dall'altra parte, l'Imperadore Aureliano entrò in Roma soura vn carro tirato da cerui, per significare; che come i cerui sono velocissimi nel corso: che così egli con prestezza hauea guadagnata la vittoria de' suoi nemici. Vn'altra volta, douea trionfar Dio di tutto'l mondo, cauandolo dalle mani del Demonio, & guidandolo al Paradiso della sua Chiesa: là doue à mostrar che egli era per vincere i nemici, elesse sotto al suo carro i velocissimi cerui de gli Apostoli. *Vox Domini præparantis ceruos:* ouero, *vox Domini parturire faciens Ceruas*, come legge l'Ebreo. Et ecco come hoggi gli và preparando all'impresa. Et ecco come hoggi li fà mirabilmente partorire ciò che haueano già nell'anima concetto. Dicono i Naturali, che mentre s'addolora la Ceru a per partorire; se in quel ponto tuona, che subito dal tuono aitata, partorisce. Haueano già gli Apostoli, concetto pensiero di voler seguir Christo; ma non si sapeano risoluere di seguirlo. Che fece Christo? Risoluto di seruirsene nel trionfo, & nella vittoria; tuonò con la voce, *Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum.* Nè à pena hebbero vdito il tuono, che partorirono, & lo seguirono, che posero in opra ciò che haueano nel cuore: & gli corsero dietro, lasciato quanto haueano: *At illi relictis retibus, secuti sunt eum.* Ma perche (diciamo questo ancora) volle, che in seguendolo, lasciassero le reti, potendo chiamarli in tempo, che di lasciamento di reti, non si sarebbe ragionato? O Christiani quì vi voglio adesso.

Sal. 23.

Volle, che lasciassero le reti per tre rispetti. Il primo, per mostrare con quanta leggerezza lo doueano seguire, & che all'impresa Euangelica sarebbero stato grandissimo impedimento gli imbarazzi del mondo. Il secondo, per insegnarci, che guai à coloro, che attendono con reti di varij artificij, à buscare le cose momentanee di questo mondaccio traditore. Sentite Esaia.

Cap. 19. *Et mærebunt piscatores, & lugebunt omnes mittentes in flumen hamum, & expandentes rete super faciem aquarum emarcescent.* Il terzo, per auisarci che Dio è sola speranza di coloro, ne' quali finiscono per vn virtuoso abbandonamento queste cose terrene. Ecco Dauidde nel Salmo: *Exaudi nos*

Sal. 64. *Deus salutaris noster, spes omnium finium terræ, & in mari longe.* Verso dolcis-

dolcissimo, & marauigliosissimo. *Spes omnium finium terræ*, non della Giudea solo, come diceuano i Giudei, non dell'Affrica sola, come dicea Donato, ma di tutti i viuenti: non solo in terra, ma nell'Isole rimotissime del mare, ouero, come espone l'innominato già Michele Aiguano, *Spes omnium finium terræ, & in mari longe*; Dio non solo è speranza de' penitenti significati dal mare, dando loro gratia maggiore: ma speranza de' peccatori, amanti le cose della terra. Dirò io con Vgone il Cardinale, moralizzando vn poco. I fini della terra sono detti quelli, ne' quali è finita, e consumata ogni terrenitade, non quelli, che desiderano il termine di tutti i luoghi: contro de' quali scriue Esaia; *Veh qui coniungitis domum ad domum, & agrum agro copulatis, vsque ad terminum loci.* Hor bene, Dio è l'vnica speranza omnium finium terræ, perche non hauendo terra da amare (che almeno con l'affetto l'hanno lasciata) altro non sperano, che in Dio solo. Però Dauidde, che'l mondo tenea per nulla, cantaua: *Dixi tu es spes mea, portio mea in terra viuentium.* Di questi tali anco, sola la lode è grata à Dio. *Cantate Domino canticum nouum, laus eius ab extremis terræ*, cioè, prouien da quelli, ne' quali è finita, e consumata la terra. E questo è assai. Ma più oltre; (& sia questo in conclusione.) Questi tali, soli saranno degni di veder Dio; che è la maggior cosa che si possa dire: *Videbunt omnes fines terræ salutare Dei nostri.* Però San Paolo scriuendo à Timoteo, disse: *Diuitibus huius sæculi præcipe non sublime sapere, nec sperare in incerto diuitiarum, sed in Deo viuo.* Però dico io: eh Christiani, che vogliamo noi fare di questo mondo passante; in cui egli è impossibile hauere vn'hora compita di sodisfattione? Cento mali ci souraftano, & la siepe della quale siamo circondati hà tante spine, che non v'accorgiamo per dentro pur vn minimo fiore. Qual è quel giorno, che non sia torbido? Qual è quella notte, che non sia tempestosa? Qual è quel momento, che non sia doloroso? Se la terra non ci molesta, armato si mostra il Cielo? Se'l Ciel fà dell'amico, la terra ci persegue à morte. Il corpo nostro è fragile, & quando declina alla vecchiaia, langue ogn'hora, sottoposto à mille miserie. Gli amici son disleali, i parenti crudeli, i nemici rabbiosi, i peccati graui, gli amori carnefici, gli odij veleni, Dio giusto, noi impatienti, vscirne con honore egli è miracolo. Via dunque il mondo. Via le reti da pescare i suoi beni. *Relinquamus omnia*, lasciamo tutto. Et Dio solo sia l'vnica nostra speranza: alquale, ò diciamo: *Exaudi nos Deus salutaris noster, spes omnium finium terræ*, ò esclamiamo, *Respice in nos.* Deh Signore, poiche speriamo in te solo, guardaci, come guardasti gli Apostoli; che ad imitar le gratie loro, conforme al nostro potere ti conosceremo, conosciuto mutata la vita ti seguiremo, seguendoti ti amaremo, & amandoti, con tanta patienza staremo saldi nella tua seruitù, che pria moriremo, che separarsi punto da te. Così vniti teco ti goderemo per gratia, fin tanto, che ti godiamo per gloria.

Cap. 5.

Sal. 141.

Sal. 43.

Esai. 52.

1. Timot. vlt.

Sal. 64.

Nè vi sgomenti, ò diuoti, il vedere, che chi segue Christo nostro Signore, è con-

re, è condotto à trauagli, alle Croci, alle Morti: perche chi lo segue, come
Matth. 11 seguillo Sant'Andrea, non è condotto al trauaglio, ma al riposo, ***venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos***, nè è destinato alla noia, ma alla gioia; non al pianto, ma al canto; non alla morte, ma
Prou. 8. alla vita, ***qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino:***
Io. 10. ***Ego veni vt vitam habeant, & abundantius habeant***: nè cade nel laccio,
2. Cor. 3. ma vola al regno della vera libertà: ***vbi spiritus Domini, ibi libertas***. Lequai cose, se sono vere (come sono verissime) al tuono dell'interna voce di Dio, al suono dell'esterna voce del Predicatore, voi che infin quì siete stati pesci freddi, humidi, lunatici, non rispiranti, ingordi, fuori dell'acqua, muti, indisciplinabili, ingiusti: lasciate hormai d'esser animali senza ragione, & sen-
Esai. 46. za voce, ***redite praeuaricatores ad cor:*** nè vi ritragga dal seguir Christo, il sapere, che vi conuien patire: perche adesso il patir per Christo, egli è vn dolce gioire: hauendo il Signore co'l suo morire, addolcite tutte le nostre amarezze, tutti i trauagli, tutte le pene. Che ciò sia vero, il nostro Apostolo Sant'Andrea, giunto al fine della sua vita, pieno di meriti, perche hauea conuertite le migliaia de peccatori, vista la Croce, che gli fù appresentata, non si smarrì, non si mutò in faccia, non se gli agghiacciò il sangue, non impallidì, non se gli arricciarono i capelli, non perdette la voce, non tremò il corpo, non restò conturbata l'anima, ò smarrito il giudicio: anzi il fuoco della carità, che dentro al suo petto ardeua, gittò per bocca le fiamme, la sua lingua non fù di carne, ma di fuoco fiammeggiante, & le sue parole furono carboni accesi, con quel fuoco che Christo hauea acceso nelle sue ossa, onde tutto lieto diceua, alla Croce riuolto, quasi che hauesse veduto vn carro Trionfale, ò'l Paradiso aperto: ***ò Crux admirabilis, ò Crux desiderabilis, ò Crux quae per totum mundum rutilas, suscipe discipulum eius, qui pependit in te magister meus Christus***. Comunque sia, seguitelo come seguillo Sant'Andrea, che n'hauerete per mercede quella gloria, che hebbe lo stesso Sant'Andrea, e rimanete in pace.



Discorso

Discorso di San Giacopo Apostolo.



E io non mi marauiglio, che Talete Filosofo, interrogato della cagione per cui Dio ci diede gli occhi, rispondesse che ce li diede, acciò contemplassimo il Cielo: mi marauiglio almeno, che vn'altro Filosofo, interrogato perche gli occhi mirando il Cielo, se ne compiacessero tanto, che di lui se ne innamorasse anco il cuore: dicesse di non saperlo. Io per me direi. Che c'innamoriamo noi, & ci compiaciamo del Cielo; mercè che la bellezza (esca, & nudrimento d'amore) in lui copiosamente è sparsa. E' bello il Cielo, ne v'hà chi lo nieghi; poiche è lucido, gira adorno di lucidissime Stelle, e sembra vn drappo intessuto di gioie finissime, però veduto piace. E' bella à modo la terra, nella varietà riguardeuole di tanti piani dilettosi, di tanti colli ameni, di tanti boschi, e selue ombrose, di tanti fonti, e ruscelletti chiari, di tante creature leggiadre. Siche per esser anch'ella bella, contemplata diletta, e vagheggiata piace. Ma se queste cose corporali sono belle; che saranno le intellettuali poi? E' bella l'anima, quinci desideraua Santa Caterina da Siena, di rimirare vn dì la sua bellezza. Son belli gli Angeli, e Santa Maddalena, che gli vedea souente, lo conobbe in fatti. Aggiongete. Et se le cose create sono così belle, che saranno le increate? Che sarà il fonte della bellezza? Che sarà Dio facitor di tutte le cose belle? Il Sole, che diffonde la luce, è luminosissimo: il fuoco, che diffonde il calore, è caldissimo: dunque Dio, che diffonde la bellezza in ogni parte, sarà senza paragone bellissimo. E' bellissimo certo, & bellissimo à segno, che ogni bellezza alla sua paragonata, è più tosto difformità, che bellezza. Attendete le proue, cauate dalla Scrittura Santa.

Oue gli huomini sensuali, dal senso sono rapiti à contemplar bellezze terrene: gli huomini spirituali, dallo spirito di Dio sono inalzati, à contemplare bellezze celesti. Però Esaià Profeta, huomo spiritualissimo, spesso era rapito in estasi. Vna fra l'altre, fù rapito talmente, che vidde Dio sedente, nella sua maestà, circondato da due Serafini, che alternatamente cantauano, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Questa visione fù misteriosa per mille circostanze; ma per questa singolarmente: che in vedendo tanta maestà, si riempì con grandissimo strepito la casa di fumo. Et che vuol dire? Quando appare il Sole, fugge il fumo; e quando appare Dio, oue dourebbe ecclissarsi il Sole, appare il fumo. Qui è mistero. Dicono alcuni, che apparue il fumo, per significare, che la vista di Dio, accieca l'acuto sguardo del- *Cap. 6.*

 l'intelletto

l'intelletto altero. Altri, per significare, che quanta cognitione si hà di Dio, mentre siamo viatori, è quasi vna cognitione affumicata, e confusa. Dico io. Apparse il fumo, per additare quanta sia la differenza tra la bellezza diuina, & la bellezza humana, tra la celeste, & la terrestre, tra la naturale, & la souranaturale, tra quella di Dio, e de gli huomini: & che alla bellezza di Dio, opposta la bellezza nostra, non è altro che fumo; & che la bellezza di Dio, merita d'esser lodata con armoniosi canti: doue la bellezza terrena, con altro non merita d'esser accennata, che con strepiti horrendi.
Cant. 1. Quì hauea l'occhio la giouine de Sacri Cantici, mentre dicea: *nolite me considerare, quod fusca sim, quia decolorauit me Sol*. Era bella senza meno questa giouine, ma quando comparò la bellezza sua, à quella dell'eterno Sole, disse ben tosto, ch'era e fosca, e bruna. Anco Salomone, dopo l'hauer contemplata la bellezza di Dio, quanto hauea prima stimato e bello, e
Eccl. 1. buono, lo stimò poi tutto vanità, e tutto male: *Vidi cuncta quæ fiunt sub Sole, & ecce vniuersa vanitas, & afflictio spiritus.* Nella qual cosa souuengaui di Dauidde. Questi era garzonetto, tutto biondo, e tutto bello; tuttauia vna volta trasse le giouinette Ebree à celebrarlo. Et la volta fù, quando egli entraua in Gerusalemme co'l capo del Gigante in mano. Perche mò così all'hora? Perche non prima? Perche comparandosi quella testa horribile, all'amorosa testa di lui, pareua egli doppiamente bello: e pareua la testa del Filisteo, doppiamente brutta. Le comparationi in somma sono quelle, che chiariscono il mondo, & ci fanno perfettamente conoscere le qualità delle cose. Facciasi, facciasi comparatione tra la bellezza humana, & la bellezza diuina; & vedrete quanto parran brutte queste cose, & parrà bello Dio. La bellezza humana è schernita, castigata, pericolosa, crudele, fraudolente, fugacissima, dannosissima: doue la bellezza di Dio è lodata da gli Angeli in Cielo, ammirata da gli huomini in terra. E' gioueuole, che non offende; è piaceuole, che non oltraggia; è semplice, che non inganna; è causa d'ogni bene, e dura eternamente. O bellezza, ò bellezza. Vedete come è descritta dalla giouine. Ricercata vna volta delle qualità del suo
Cant. 5. diletto, dalle sue amate compagne la Sposa, con quelle parole, *Qualis est dilectus tuus ex dilecto, ò pulcherrima mulierum?* Rispose tutta lieta. Sapete quali? Eccole. Lasciamo andare ch'egli sia come vedete bianco, e vermiglio, e fra i più belli il bello: *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus*: pesiamo ad vna ad vna le sue rare bellezze, & vedrete se in beltade egli hà chi lo pareggi. *Caput eius aurum optimum*. Questo vuol dire, che è sapientissimo: poiche la sapienza, che nel capo risiede, è si-
Iob. 28. gnificata dall'oro. *Non adaquabitur ei aurum, vel vitrum, nec commutabuntur pro ea, vasa auri. Comæ eius sicut elatæ palmarum, nigræ quasi coruus*. Hà le chiome, come foglie di palma, negre come son negri i corbi. Questo vuol dire, che egli è pietosissimo: perche i pensieri suoi, benche siano mondi, e sublimi; sono così affettuosi, che si degnano anco di mirar la

negrezza

Allegrezza de peccatori, per aitarla. *Oculi eius sicut Columbæ super riuulos aquarum quæ lacte sunt lotæ: & resident iuxta fluenta plenissima.* Hà gli occhi come di colomba, lauati co'l latte, che stanno sopra i torrenti, e sopra i riui. Questo significa, che è misericordioso: perche con l'amorosa sua predestinatione, predestina tutti, e grandi e piccioli, senza offesa di nessuno, essendo egli purissimo, come il latte, in ogni sua attione. *Genæ illius sicut areola aromatum: consitæ à pigmentarijs.* Le sue guancie sono come aie d'aromati, acconcie da quelli che fanno i pigmenti, da colorir le faccie. Questo vuol dire che è prouidentissimo: perche gli attributi suoi, la potenza, la sapienza, la buontà, quasi odorosi aromati fà che sentiamo noi, mentre ci custodisce, & ci conserua. *Labia illius lilia distillantia mirrham primam.* Le sue labbra sono come gigli distillanti, la prima mirra. Questo vuol dire, che è gelosissimo della nostra salute: perche per i Predicatori suoi, che deuono esser puri come gigli, quasi per le sue labbra, c'instilla la mirra, ci predica la penitenza, & le amare pene dell'Inferno, ò l'amara passione del suo figliuolo. *Manus illius tornatiles: aureæ, plenæ hyacinthis.* Le sue mani sono d'oro, fatte al torno, e piene di Giacinti. Questo vuol dire, che è liberalissimo: perche nulla rattiene, di ciò ch'è necessario per noi, massime delle sue gratie, che sono tanti Giacinti venuti dal Cielo, & solleuanti le anime al Cielo. *Venter eius eburneus; distinctus Sapphiris.* Il suo ventre è più che l'auorio bianco sparso di pretiosi zaffiri. Questo significa, che è potentissimo: poiche dal ventre della sua potenza, adorno di zaffiri di varie Idee, & di Sapienza, và ogni dì cauando molt'anime, & molte cose in seruigio dell'anime, e de i corpi: *Crura illius columnæ marmoreæ, quæ fundatæ sunt super bases aureas.* Le sue gambe sono come colonne di marmo, fondate sourà basi d'oro. Questo vuol dire, che è immutabilissimo: perche i suoi consigli sono certi, le sue verità infallibili, le sue promesse sicure, gli ordini suoi in somma stabilissimi: & la sua stabilità, è fondata soura l'oro dell'amore, non soura'l ferro del rigore. *Species eius vt libani: electus vt cedri.* La sua sembianza è come del monte Libano, cara come vna bella pianta di Cedro. Questo vuol dire, che è maestosissimo: poiche resta in maestà superiore all'altre cose, come in altezza resta il monte Libano superiore, à gli altri monti: & la sua maestà, non ispauenta, ma diletta, come diletta assai la pianta del Cedro à chi la mira. *Guttur illius suauissimum, & totus desiderabilis.* Il suo gozzo è soauissimo, & è tutto desiderabile. Questo vuol dire, che è mansuetissimo: che le parole sue, sono dolcissime: & che è d'ogni intorno così bello, che deue da tutti esser desiderato, che deue ogn'vno desiderar di vedere la sua bellezza inenarrabile. Quindi perche Dio è bello, vn dottissimo huomo hebbe à dire, che *pulchritudo de cælis in terram descendens*, significa l'Incarnatione del figliuol di Dio. Ma se è bello, perche non dice Platone che è bello Dio? Anzi perche dice egli che in Dio non era bellezza? Notate,

Volea inferire questo gran Filosofo, che Dio era semplicissimo: & che in lui non era bellezza corporale. Perche la bellezza corporale è vn'armonia, vn temperamento, il qual prouiene dalla proportionata commistione di molte cose, concorrenti alla constitutione d'vna terza natura. Et questo è, merce che ogni cosa creata è composta, & con tanta ragione, & proportione; quanta è possibile, & conueniente alla natura di quella cosa: la qual ragione, e proportione, dimandasi poi bellezza. Hora Dio non è composto, ma semplicissimo, anzi l'istessa semplicità: dunque non poteua esser bello di bellezza corporale. Tuttauia, essend'egli bello di bellezza spirituale, & intelligibile; altroue hanno confessato i Platonici, e massime nel Fedro, che Dio è bellissimo. Socrate lo confessò almeno, che lungo al fiume Iaisso, mirando le bellezze di Fedro, cantaua la bellezza di Dio. Ma se è bello, perche non trahe tutti à contemplarlo, ad amarlo? Perche non corrono tutti à compiacersene? Forse direte, che non è visibile tanta bellezza: ve lo concedo, che non è visibile à gli occhi del corpo; è però visibile à gli occhi della mente: nè da tutti gl'occhi della mente; ma da quei soli, che sono purgati, e mondi. Non può veder il Sole, chi non diuenta solare; non può vedere la bellezza di Dio, chi non si conforma à Dio. Horsù à vederla, conuien hauer gli occhi mondi.

Mondissimi hauea gli occhi la giouine, *oculi tui columbarum*, però disse, *quam pulcher es, & decorus*. Mondissimi hauea gli occhi Dauidde, però Sal. 44 dicea, *speciosus forma, præ filijs hominum*. Ma à possederla, che conuien fare? Ve l'insegni Giacobbe. Questi, partito di casa per fuggirsene l'ira Gen. 29. del fratello Esau, & ritiratosi in Mesopotamia, ritrouò al fonte Rachele giouane bellissima, che dopo l'hauer pasciute le pecore, & gli altri armenti, voleua abbeuerarli ancora. Vede la bellezza Giacobbe, & se ne compiace. Non si risueglia però nè anco il deuuto fuoco. Et non si risuegliò, infin tanto che entrato in casa di Labanno, non vidde l'altra sorella Lia. Vidde Lia, che hauea gli occhi lippi, & paragonandola à Rachele, gli parue bruttissima. Et Rachele dall'altro canto gli parue sì bella, che cominciò à languirne, e cominciò à desiderarla per isposa. Et per hauerla seruì sett'anni, patì giorno, e notte, e le fatiche gli parean dolci, auuenturosi i stenti, per la grandezza dell'amore. All'vltimo l'ottenne in isposa. Non puote però hauerla, se prima non hebbe Lia.

O cari vditori, ciascun di noi è peregrino, è Giacobbe; fuggiamo le persecutioni de' nemici, & alla prima iscontriamo Rachele, cioè, la bellezza di Dio: perche in noi tutti è naturale istinto di riuoltarsi à Dio. Ma come che siamo ciechi, veduta Lia, la bellezza terrena, ci lasciamo ingannare, e dietro alli tenebrosi suoi splendori, andiamo caminando. E quanti sono, che colpa di lei hanno commesso, & commettono tuttauia mille errori? Nè ci fù però presentata à gli occhi per male, ma per bene. Ma deh digratia, compariamo Lia à Rachele, compariamo la bellezza humana alla diuina: & Rachele,

chele, & la diuina bellezza, ci parrà bella tanto, che c'innaghiremo di lei. Et se conuenne che Giacobbe hauesse Lia, per hauer Rachele: così conuien solo hauer cara la bellezza terrena, per la bellezza celeste, & per ricordarci di Dio bello. Altrimenti che castigo non meritaremo noi? Giudicatelo voi. Se vn marito, stando nell'Indie mandasse qui alla sua moglie vn bellissimo gioiello, perche ella si ricordasse di lui: & costei s'innamorasse in modo del gioiello, che si scordasse il marito; che meritarebbe ella? Almeno l'infamia. Dio à noi hà presentato questo mondo bello, perche ci ricordiamo della bellezza di lui, & che come in vn chiarissimo specchio la miriamo, & ammiriamo: se ce ne seruiamo à smenticarlo, meritiamo la morte. Vero è, che à posseder questa bellezza diuina, conuien soffrire, come soffrì Giacobbe. Conuien stentare, e seruire sett'anni, cioè, tutto il corso della nostra vita. Chi lo dice? Salomone ne i Cantici. Prima che la giouine vedesse, & possedesse lo Sposo fù spogliata, percossa, ferita. Chi lo dice? Il Testamento Antico. Mosè, prima che vedesse Dio à faccia, à faccia, bisognò, che caminasse sù'l monte. Chi lo dice? Lo dice il Vangelo. Giacopo, e Giouanni, co'l mezo della madre dimandarono il Cielo, *dic, vt bi duo filij mei, sedeant vnus ad dexteram tuam, et vnus ad sinistrã, in regno tuo.* Dimandano d'auuicinarsi alla diuina bellezza, per poterla à lor grand'agio contemplare, altro non cercano. Ma come sia vero, che non si possa hauerla, senza patire; sentite che cosa dice loro Christo. *Nescitis quid petatis*, cioè, voi non sapete che cosa vi dimandate. Non considerate quanto sia grande, e quanto bisogni sudare per possederla. Credete di dimandare vn che, che facilmente si consegua? Voi v'ingannate. Bisogna patire. *Potestis bibere calicem; quem ego bibiturus sum?* Già che sapete che conuien morire, & che per forza conuien lasciar quanto di bello, e di grato hà questo mondo: ditemi, volete voi possedere quella somma bellezza, che splenderà eternamente, che non apporterà mai tedio, che quanto più si mira più diletta, e quanto più si serue più consola, fedele, sincera, niente finta, adulterata, elaborata, tutta pura, tutta semplice, tutta ministra di caste voglie; e d'honesti pensieri? Sì, risponderete voi, che'l bello à tutti piace, massime quando è bello, che si può possedere senza riuale, senza gelosie, senza tormenti, e senza sospetti. Buono. *Potestis bibere calicem?* Doureste dir di sì, perche *Calix in manu Domini, vini meri plenus misto. Veruntamen fex eius non est exinanita, &c.* Il calice del trauaglio è in mano di Dio. Dio conosce le nostre forze, & i bisogni nostri. Non ci farà patire, più di quello che conuiene. Il calice di puro vino egli solo l'hà beuuto; perche patì senza vna minima consolatione: la feccia non si finirà mai, il merito di questa passione non mancherà mai, onde se ne potran seruire i peccatori della terra. Il calice è anco di vin misto, perche sempre mescola Dio la consolatione con la tribulatione. *Potestis bibere calicem?* Doureste dir di sì, per non restar eternamente confusi. Se vn Capitano, se vn Rè in viaggio andasse

Cant. 5.
Exodi 33.
Matth. 20
Sal. 74.

andasse à piedi scalzi, & con pouerissimo sembiante: & che'l Soldato, ò seruidore se n'andasse à cauallo guernito d'oro: non restarebbe egli confuso? Sì. Molto più dee restar confuso, quel Christiano, che vuol star bene, e viuer ne i commodi fino à gli occhi; quando il Rè del Cielo è pouero, ignu-
Luc. 9. do, & non hà nè anco luogo, *vbi caput suum reclinet*. *Potestis bibere calicem?* Douresti dir di sì, perche chi patisce, và vestito con la liurea di Christo. La sua liurea sono le passioni, le croci, le tribolationi: doue chi trionfa, và vestito con la liurea del mondo; in modo che all'vltimo co'l mondo rimarrà distrutto dal fuoco. *Potestis bibere calicem?* Douresti dir di sì, perche senza trauagli non è possibile andar in Cielo, & colà starsene godendo la bellezza di Dio. Innanzi al Paradiso terrestre, era per guardia posto
Gen. 3. vn Cherubino, armato di coltello infuocato: per significare, che non si può entrare nel Paradiso celeste, se non con cose contrarie à quelle, che si sarebbono godute nel Paradiso terrestre, cioè, con la tribolatione. *Potestis bibere calicem?* Douresti dir di sì, perche il Signore quando manda delle tri-
Cap. 8. bolationi, lo fà per giouare, & gioua in fatti. Geremia dice: *omnes conuersi sunt ad cursum suum, quasi equus impetu vadens ad prælium*. Nel tempo delle battaglie, cacciasi animoso destriere in mezo alle squadre nemiche, sollecitato & dalla propria fierezza, & dallo strepito de' tamburi, & delle trombe: nè si sgomenta, nè ferma il piede, perche vegga quà, e là altri caualli, e Caualieri estinti, perche se gli arresti verso alla fronte, ò picca, ò lancia, perche oda il rumor delle scaricate bombarde, e tutto insanguinato scorra in vn lago di sangue. E pure, mentre il suo Caualiere nel maggior corso lo raccolga co'l freno; egli quasi mansuetissimo animale si ferma. Così mentre il peccatore con ogni precipitio corre in mezo à i peccati, sollecitato dalla libidine, & dalla mala volontà, senza che lo spauentino ruggiti d'esserciti infernali, ò la ruina d'altro rio peccatore, ò le minaccie terribili dell'Inferno; corre inanzi più che mai; tuttauia se Dio lo tocca, raccogliendolo co'l freno di qualche trauaglio; subito si ferma, e piange il suo peccato. *Potestis bibere calicem?* Douresti dir di sì, sapendo, che come il freddo della notte ristringe il fiore, e'l caldo del giorno lo dilata & apre: così il caldo della prosperità, dilata il peccatore verso à i peccati; ma il freddo dell'auuersità, lo ritira in se, al riconoscimento di se stesso. Il Ceruo, come si vede assalito da' cani, subito fugge all'huomo per saluarsi: & il peccatore come si sente intorno i cani de i trauagli, corre immantinente à Dio. La pecora, che lasciuetta và ne' prati scorrendo, & ne i colli errando, lontana dalle compagne: non prima sente che'l Pastore la tocca co'l bastone, ò co'l sasso, che se ne torna in schiera: & il peccatore anch'egli torna alla penitenza onde partissi, come Dio sommo Pastore lo tocchi co'l bastone del trauaglio, ò co'l sasso del disgusto. *Potestis bibere calicem?* Douresti dir di sì,
Iudic. 14. perche i trauagli sono à i buoni, alli predestinati, occasione di bene. Tornaua Sansone quel gran Guerriero Ebreo da riueder l'amata giouine, & in ri-

tornando

tornando gli venne incontro vn feroce Leone: egli che non conosceua paura, & desideraua sempre occasioni di mostrarsi (qual era) gagliardo, e brauo, l'aspettò. Et vedutoselo vicino; con quella man forte, che poteua spiantar colonne, & ruinar palagi, l'afferrò, lo strinse, lo girò, l'atterrò, lo fermò, lo strozzò, & gli diè morte. Poco dopo al fatto, ritornando per la medesima strada, nella bocca dell'vcciso animale, trouò che l'api haueano formato il miele. Auuenturoso Sansone, beati huomini giusti. Anch'essi nel corso di questa vita, sono souente incontrati dal Leone del trauaglio, dell'auuersità, delle tribulationi. Ma che? Perche con inuitta patienza, se le lasciano auuicinare, toglion loro le forze in guisa, che non gli offende: & ciò ch'importa, gli apportan anco il soauissimo miele delle consolationi. *Potestis bibere calicem?* Douresti dir di sì, perche ci mouono i trauagli ad andare à Dio. Non l'hauete voi mai prouato? Quando i soldati rubelli à Dauidde, viddero Absalone il Prencipe, con i capelli d'oro appeso alla Quercia, & con tre lance mortalmente trappassato da Gioabbe: subito corsero à Dauidde, & della ribellione gli dimandarono humilmente perdono. *2. Reg. 18.*
Quando Gioabbe trouossi abbrucciata la messe dell'orgio; oue prima non voleua andarsene da Absalone, gli andò poi subito. Nello stesso modo, *2. Reg. 14.* quelli che nel colmo delle prosperità, non voleuano andar à Dio con l'orationi, non si ricordauano à pena di lui, & d'esser Christiani: all'hora che trouansi caduti in auuersità, con perdita ò di robba, ò di figliuoli, ò d'honore, ò di sanità, ò d'altro bene; fan subito ricorso alla sua maestà, e gridano misericordia. Non vi ricorda di Dauidde? *Quoniam tribulor, velociter exaudi me.* Non vi ricorda? *In die tribulationis meæ, clamaui ad te, quia exaudisti me. Potestis bibere calicem?* Douresti dir di sì, perche ci cauano i trauagli dalla profondissima fossa dell'amor del mondo. Staua (se vi souuiene) Geremia Profeta per colpa de' maligni, quasi sepolto in vn profondo pozzo: quando ad vn'Eunuco, mosso à pietà di lui, parue bene procurargli la liberatione; & glie la procurò. Che venuto al pozzo, calò giù vna fune, con certi panni rotti e vecchi, e gridò, ò Geremia, attaccati con le mani alla fune, che sarai tratto dal pozzo: e se temi di farti male, *pone veteres pannos sub cubito manuum tuarum.* Marauigliosa historia. Deh Christiani, sopportate ch'io dica: Voi, voi sete i Geremia, sepolti, per così dire, nel pozzo dell'amor mondano; ma forse in questo differenti da lui; che vi compiacete della sepoltura, & non vi cale d'esserne tratti, & liberati. Tuttauia, Dio che *est diues in misericordia*, à voi manda la fune, vi manda de i trauagli, acciò co'l mezo loro ne potiate vscire. Et perche vi vede pigri, & ch'hauete paura à riceuergli volontieri: hoggi per bocca mia vi dice, *ponite pannos veteres sub cubito manuum vestrarum*, metteteui à considerare quei Santi Padri antichi, che così allegramente sopportarono d'esser flagellati, dalla diuina mano. Quel gran Macabeo Matattia per stimolar i suoi figliuoli, ad esser in guerra braui, e nell'osseruanza della legge perseueranti, ancor

Sal. 68.
Sal. 85.
Ierem. 38.
Ephes. 2.

che

che dall'armi de' nemici souerchiati, douessero esser costretti à perder trà le
1.Mac.2. picche, ò sotto le manaie la vita, diceua loro: ***Mementote operum patrum quæ fecerunt in generationibus suis & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum.*** Ma perche io vi innanimi à riceuer in pace i trauagli: che vuol dire, ***ponite veteres pannos sub cubito manuum vestrarum***, se non ***mementote operum patrum quæ fecerunt?*** Che fecero? Patirono tutti volontieri i trauagli, per amor di Dio; restando sempre vera quella propositione, che
Act.14. ***per multas tribulationes, oportet nos intrare in regnum Dei. Potestis bibere calicem?*** Doureste dir di sì, perche non vengono mai i trauagli, se con esso loro, ò dopo loro, non vengon prestamente le dolci stille delle consolationi.
Sal.93. O diuina discretione, come sei grande. Vdite Dauidde. ***Nisi quia Dominus adiuuit me: paulominus habitasset in inferno anima mea. Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificauerunt animam meam.***

E' cosa ordinaria, che nelle prosperità gli huomini diuengono arroganti: & nelle auuersità impatienti. E però il benedetto Christo che conosce questa difficultà, & ama di vederci ambidestri (come Aodde, di cui parlasi ne
Cap.3. Giudici) procura d'aitarci. Così perche vsiamo bene la destra della prosperità, và mescolando le consolationi, con le tribulationi. Et perche vsiamo bene la sinistra delle auuersità, và mescolando le tribulationi, con le consolationi. Per vso buono della prosperità, ammette Dio qualche auuersità.
2.Cor.12. Questo è chiaro. San Paolo se n'accorse, onde dicea, ***ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ***, con ciò che siegue. Anzi se n'accorge il mondo; che non si troua in lui alcuno che sia pienamente contento: ***nemo sua sorte contentus***. Vno è ricco, ma egli è ignobile, così la ricchezza è temperata dall'ignobiltà. Vno è nobile, ma è pouero, così la pouertà, tempera la nobiltà. Vno è nobile, e ricco, ma hà cattiua moglie. Vn'altro hà buona moglie ancora, ma è priuo di figliuoli. Vn'altro hà figliuoli, ma sono insolenti. Così ogn'vno hà il suo osso da rodere, e bene il vino temperato. Il vino puro offende, con vn pò d'acqua gioua: così la prosperità pura noce, mescolata con l'acqua dell'auuersità, è vtile. Et se talhora trouansi alcuni che paiono felici; saranno più di tutti infelici nel fi-
Sal.67. ne; che ***deficient sicut fumus***, andranno in nulla à guisa di fumo inalzato,
Sal.9. ***& peribit memoria eorum cum sonitu***. All'incontro, per l'vso buono dell'auuersità, ammette la consolatione. Vn fabro ferraio, quando hà il ferro nella fornace, per ammollirlo, e domarlo; vicino alla fornace tiene vn vaso d'acqua, con la quale ad ogni tratto lo bagna: perche, nè senza fuoco il ferro potrebbe esser domato, nè senz'acqua potrebbe esser temprato. Dio met-
Eccl.2. te i giusti nel fuoco della tribulatione, ***in igne probatur aurum, homines vero receptibiles in camino humiliationis:*** & gli purga, & gli ammollisce: ma perche non si stemprino con l'impatienza; li bagna souente con l'acqua del-
2.Cor.1. la consolatione. Sentite San Paolo. ***Benedictus Deus, Pater misericordiarum,***

rum, & *Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra*. Ma che dich'io? Sono dimandate Sole le tribolationi da San Gregorio, esponendo quel luogo, *Sole autem orto æstuauerunt:* & lo dicono tutti li spositori, sopra quel Sole che percoteua la testa di Giona, quando il verme, lo priuò dell'ombra fresca, dell'hedera fronduta. Et perche Sole si dimandano i trauagli? Perche, oue trauagliano vn poco il corpo di fuori, l'anima di dentro empiono di splendori, & di consolationi. O chiarissimi Soli. Et chi potrà mai fuggire d'esser percosso da i vostri raggi? Non venite già voi, se non vengon con voi le consolationi ancora. Le labbra dello Sposo, là ne Sacri Cantici *distillauerunt mirrham primam*, che è vn licore amarissimo sì, ecco le tribolationi: ma dall'altro canto le sue mani, *erant plenæ hiacynthis*, ecco le consolationi. Santa Chiesa, *est hortus nucum*, è vn'horto di noci, che hanno il corteccio amaro, ecco le tribolationi; ma sotto, e dentro alla noce, stà il gheruglio dolce, ecco le consolationi. Dalla bocca di Christo, esce vn coltello acuto, ecco la tribolatione; ma sotto la lingua del medesimo Christo, vi stà il miele, e'l latte: *mel, & lac sub lingua eius*, ecco la consolatione. Quel Cherubino che vidde Ezechiele, hauea sopra la testa vn'horribil cristallo, ecco le tribolationi; ma spargeua intorno le brace, ecco le consolationi. Vagiua sotto alla pianta il pargoletto Ismaele, ecco le tribolationi; ma indi à poco, sù gli occhi scaturigli vn chiarissimo fonte d'acque viue, ecco le consolationi. S'allarga intorno l'oscuro velo della notte, ecco le tribolationi; ma se non è più che annuuolato l'aria, veggonsi à risplender chiare le Stelle, ecco le consolationi. Nella qual cosa, (ò Scritturalisti) vi ricorda d'hauer mai letta quella visione che hebbe Giouanni nell'Isola di Parmo? O come è bella, come serue eccellentemente al proposito nostro. *Et conuersus vidi similem filio hominis: habebat in dextera sua septem Stellas. Et cum vidissem eum, cecidi ad pedes eius, tamquam mortuus. Et posuit dexteram suam super me dicens: noli timere*. Chi è questo figliuol dell'huomo? Che voglion dire le Stelle, ch'egli tien nella destra mano? Chi è Giouanni cadente à i piedi del figliuol dell'huomo, e tremante? Che significa quel stendergli sopra la mano piena di Stelle? O misteri, ò Sacramenti illustri. Il figliuol dell'huomo, è il figliuol di Dio, e Dio medesimo. Le Stelle nella destra mano, sono le consolationi. Giouanni è il tribolato, à cui, (se egli ricorre à Dio, se s'humilia à piedi suoi,) stendeui sopra Dio la man piena di Stelle: cioè, lo riempie di consolationi. O luminose Stelle. Vostra mercè, non dirò già io, che le tribolationi siano fieri Orioni, Saturni, ò Marti, che seminano mille mali, hor in terra, hor in mare. Non crederò già io più, ch'elleno siano lumi infausti, e nemici della generatione humana. Non già. Se nella man di Dio voi risplendete, ben è ragion che siate addimandate, lucide tramontane, che ci additano il porto del Cielo, & amici pianeti, che ci fan parer dolci i diuini flagelli. *Potestis bibere calicem?* Dourесti dir di sì, ricordandoui del segno con cui mostrò Giu-

Matth. 13
Ion. 4.
Cant. 5.
Cant. 6.
Apoc. 19.
Cant. 4.
Cap. 10.
Gen. 21.
Apoc. 1.

ſeppe à Beniamino, l'amor che gli portaua ſoura gli altri fratelli. O come è
Gen.44. gratioſo. Il ſegno fù (come ſapete tutti) che nel ſuo ſacco fece naſcondere la coppa, nella quale egli era vſato di bere. Cariſſimo Giuſeppe, dolciſſimo Christo. E qual ſegno d'amor più grande, potrò io dire adeſſo che ſia quello che tu ci moſtri: ſe non è naſcondere il calice della tribolatione, e quel calice à punto in cui beueſti tu? E tanto più ci moſtra amore, quanto che voi vedete, che la tribolatione vi ſembra che ſia vna coſa dura, inſopportabile, vn'agonia continua, vn perpetuo affanno, vn ſaſſo che non ſi poſſa mouere. Non nò, è vna gioia, è vn che, che è deſiderabiliſſimo. E per tre ragioni particolarmente. Perche egli è calice, e vna. Perche è calice di Christo, *calicem meum*, e due. Perche è mezo di conſeguire il Cielo, e tre. Attendete ò diuoti, attenti trauagliati, vdite tutti.

E' calice sì? Che ſi può deſiderar di meglio? Se è calice, dunque è medicina. Ne i calici (dite) non ſi beuono le medicine? Se è calice, dunque è riſtoro. Ne i calici non ſi ſogliono bere i reſtauratiui? Se è calice, dunque è ornamento. Non ſono i calici ornamenti de gli Altari? Medicina è la tribolatione. Nella qual parola, conſiderate vn poco la buontà di Dio. In tutte quelle coſe che ſono più volgari, e più communi; hà ſempre voluto communicare qualche virtù, che ci haueſſe à ſeruire, & à giouare. Non vi ricorda, che nel pane, nell'oglio, e nell'acqua, hà formati i Sacramenti più illuſtri? Et ſi sà pure, che'l pane, l'oglio, & l'acqua, ſi trouano communemente in ogni luogo. Ma (Dio buono) qual coſa più commune della tribolatione? Chi ſi può vantare in queſto mondo, di non eſſer tribolato? Et ecco, perciò che eſſendo ella vna pena generaliſſima, hà ordinato Dio ch'ella ci gioui per medicina, da conoſcere, & da ſgombrare i peccati. Se gioui à far conoſcere i peccati, dicanlo quei fratelli di Giuſeppe. Che accuſati in Egitto come che fuſſero Spie, (benche in ciò fuſſero innocenti) ſubito ſi ricordarono del peccato commeſſo contro'l ſuo fratello, & diceuano meſti,
Gen.42. *merito hæc patimur, peccauimus enim in fratrem noſtrum*. Dicalo quel ladrone in Croce, che trouandoſi confitto; oue altre volte non hauea mai riuolti gli occhi, alla grauezza grande de' ſuoi peccati: all'hora diſſe, verſo al
Luc.23. ſuo compagno riuolto, *nos quidem digna factis recipimus*. Dicanlo quei Malteſi, che vedendo alla mano di Paolo appeſa la vipera; gridarono in
Act.28. vn momento, *vltio non finit eum viuere*. Dicanlo quei nauiganti, che ca-
Ion.1. duta la ſorte dell'eſſer gettato in mare ſopra Giona, eſclamarono, *quid hoc feciſti?* Imaginandoſi che per li ſuoi peccati cotanto trauaglio gli ſeguiſſe. Ma dicanlo pur quei giouani morbidi, i quali non penſano di Dio mai. Egli è pur vero, che come ſi ſentono circondati da qualche ſiniſtro, ſubito corrono à Dio, e chiedonli miſericordia de' peccati loro. Onde di queſti parlan-
Sal.82. do Dauidde, dicea: *Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum Domine*. Ma non ſolo è la tribolatione, medicina potentiſſima à conoſcer i peccati: è di più cagione all'anima d'infinito riſtoro. Oue fioccano le conſolationi,

ſolationi, ſe non oue abondano le tribulationi? Già te l'hò accennato di ſo-
pra, ma ſenti appreſſo per tuo maggior conforto. Quel dolce amico, andò
di notte à ritrouar l'altro amico: Chriſto ci viene à ritrouare, come ſiam tri-
bolati: *Cum ipſo ſum in tribulatione*, e non ci abbandona, fin che non ci vede Sal.90.
conſolati, *eripiam eum, & glorificabo eum*. L'Arca ſolo con l'acque del Di-
luuio, andò à ripoſarſi ſoura gli alti monti d'Armenia: & l'Arca dell'anima
noſtra, non ripoſa mai d'vn'altiſſimo ripoſo, ſe non è portata dal Diluuio
delle tribolationi. L'acqua di Cirene di meza notte è ardente, e bolle: &
ſolo in noi arde la dolce fiamma del diuino amore, quando cioè, è notte di
trauaglio; Splendono le Stelle ſolo di notte: e riſplende l'anima per inter-
no gaudio nella notte ſola de gli affanni. Ma che dich'io? Ecco il teſtimo-
nio chiaro. *Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei:* l'empituoſo fiume Sal.45.
delle tribolationi, rallegra la città di Dio, cioè, à dire, gli huomini giuſti.
Eccolo più bello nell'Apocaliſſi.

La donna che patiua i dolori di parto, era cinta di Sole, coronata di Stel- Cap.12.
le, & hauea ſotto i piedi, la Luna. O bellezze, ò conſolationi ineſplicabili.
Et ecco inſieme come la tribolatione è vn'ornamento vaghiſſimo. Orna-
mento, che ci veſte di Sole di Carità, che ci corona di Stelle di Virtù, che ci
fà calpeſtar la Luna della ſenſualità. *Calix, calix meus inebrians, quam præ-
clarus eſt*, dicea il ſalmeggiante Dauidde. Senza ornamenti non può, nè
deue compatir l'anima inanti à Dio, con credenza d'eſſer ben veduta: &
ſenza tribolatione, non gli può eſſer accetta, dunque è d'eſſa l'ornamento.
Calix, calix meus inebrians, quam præclarus eſt. Nè ſia chi dica però, che Sal.22.
la tribolatione faccia l'huomo dishonorato: & ſe pur lo vuol dire, creden-
doſi forſe, che chi è dishonorato appreſſo il mondo, ſia dishonorato ancora
appreſſo Dio: aſcolti. Forſe che non è vero, che ciò che ſpiace al mondo,
piace à Dio? Forſe che non ſi tocca con mano, che le vie del mondo, ſono
contrarie alle vie di Dio? E poi, mettiamo caſo che inanti la morte di
Chriſto, fuſſe la tribolatione vn dishonore (il che non è, & ce lo moſtra Da-
uidde, dicendo: *ego in flagella paratus ſum*) dopo la morte ſua, chi potrà Sal.37.
dirlo mai? L'acqua paſſando per vn canale odoroſo, diuenta odoroſa; Gio-
na gettato in mare tranquillò l'onde; e la tribolatione paſſando per la vita
di Chriſto, eſſi ſantificata; e raccogliendo Chriſto, ſi è tranquillata. La do-
ue San Paolo, e San Pietro, che ciò ſapeuano, amauano più per amor di
Chriſto ſtar auuolti nelle catene, e ne' ceppi; ch'eſſer veſtiti di porpora, e co-
ronati d'oro. Et à dire il vero, ch haurebbe potuto far altrimenti? Qual
honor ſi può riceuere più grande, come andar veſtito della liurea del Rè, ò
della veſte Reale? Ma (Dio mio) qual'è la liurea, & la veſte di Chriſto, ſe
non la tribolatione? Et ſe la rimembranza ch'ella è honorata coſa, non ce
la mette in gratia, & non ci fà più auidi di lei, che di tutte le conſolationi del
mondo: deh ce la metta almeno l'intereſſe. Non ſi può già ſalir in Cielo
ſenza lei? *Per multas, per multas tribulationes, oportet nos intrare regnum* Act.14.

Ezech. 10 Dei. Vno di quei quattro animali sì varij, che vidde Ezechiele, perche credete
Cap. 1. che fusse nominato Cherubino, oue prima era bue? Perche, à voler esser Cherubino, Angelo beato, bisogna prima esser bue, che porti il santo giogo della Croce. Quei scaglioni, ò gradini purpurei, per i quali s'ascendeua al
Cant. 3. letto di Salomone, che significano, se non che senza passione non anderemo
Gen. 3. mai à riposare nel letto della gloria celeste? Quell'Angelo che staua in guardia del Paradiso terrestre, con vna spada infuocata in mano, che adombra? Questo vedete; che à voler entrar nel Paradiso celeste, bisogna esser feriti dalla spada della tribolatione. *Potestis bibere calicem?* Non mi state hora più à dir di nò, mentre sapete chiaramente che le tribolationi sono nidi che assicurano l'anima contro ogni assalto nemico.

Dell'Alcione, leggesi questo, che risoluta di partorir le sue oua sopra vn scoglio, in tempo che deue regnar bonaccia in mare, forma ella vn nido di certi spini marini, & i spini sono in maniera aggroppati, & intessuti, che toccàndoli l'onde, fansi quasi impenetrabili. Formato il nido, entro vi si corica, il generoso vccello. Et entro vi stà egli così sicuro, che non teme ch'altri vi possa entrar per disturbarlo. Le tribolationi sono vn nido di spini, *sepiam*
Ose. 2. *viam tuam spinis*. L'onde sono nuoue tribolationi, che la rendono più forte. Hor l'anima è l'Alcione, che in questo nido è sicura. Et è sicura, perche hà in sua compagnia Dio: *cum ipso sum in tribulatione*. Horsù finiamola; *Potestis bibere calicem?* Douresti dir di sì, che se per amore di vna bellezza terrena, le armate Greche assaltarono Troia, e tanti ogni dì penano, e stentano: quanto più douriano esser cari i stenti, per amore della bellezza celeste? Ma nulla si fà. In Troia consultarono i vecchi, che si resistesse a' Greci, per non perdere la bellezza d'Elena: e quì consultano i giouani, per resistere alla bellezza celeste, & non curarsi di lei. In Grecia la bellezza d'Elena cauaua di mano i sassi à quei Greci, che la voleuano lapidare: considerando che per sua cagione s'erano perduti tanti amici loro, e parenti: e quì la bellezza celeste è lapidata, bestemmiata, e disprezzata. Solo la bellezza humana è fomentata, & accresciuta, amata & ammirata, con mirabil guadagno del diauolo. O amici attendete, ò diuoti osseruate.

I mercatanti, se vendono all'ingrosso, vendono volontieri, & assai buon mercato; se vendono à minuto, vendono mal volontieri, & assai caro. Noi facciamo, voi fate il contrario. Se il demonio dicesse, alle Gentildonne, attendete, tutto il tempo della vostra vita à nutrir la bellezza, à dipinger il volto, & à fregiar le chiome: direbbono forse di non vbbidirlo? Io per me credo, che l'vbidirebbono di vantaggio. Se dicesse à voi, amate la bellezza della donna fino alla morte, direste di nò? Può essere. Ma non ve lo dice, che è scaltrito, & conosce le inclinationi vostre, e doue con l'animo arriuate. Dice solo, fateui belle, ò donne, per quattro anni, per sei, ò poco più; perche sà egli troppo bene, che ve ne contentarete, come ve ne contentate. Ahi ciechi, ahi cieche. Comincia à prender possesso sopra l'anime vostre;

come

come l'hà preso, fà di voi quanto gli piace, & vi conduce vaghi di vana bellezza, ò amatori, all'inferno. Dauidde prattico dell'arte del Diauolo dicea: *Declinate à me maligni, & scrutabor mandata Dei mei*, & in vn'altro Salmo, pure parlando con esso loro: *quia dicitis in cogitatione, accipient in vanitate ciuitates suas*. Quasi volesse dire: partiteui da me maligni spiriti diabolici, perche dite à i peccatori, che viuendo vanamente, in fine saranno penitenza, & riceueranno il possesso di quelle mansioni, della città sourana, in Paradiso. Deh non più. Racconta Sant'Ambrosio, ch'vn giouanetto, veggendo la bellezza sua esser cagione alle donne di molte lasciuie, si percosse la faccia, & se la guastò affatto, acciò non cagionasse in loro tanto male. Voi non la guastate nò, ma occultatela, ò non l'accrescete almeno. Voi non l'amate, amate sol di fruire la beltà celeste. Nè vi caglia, de gli affanni necessarij à fruirla. Imitate Sansone. Questi per andarsene à veder la gionnetta Filistea, e posseder la bellezza di lei, stimò poco affrontar vn Leone, come di sopra vdiste: così voi stimate poco per andar à posseder la bellezza celeste, di affrontar il Leone de i trauagli. Tanto più, che come Sansone, nella bocca del Leone, trouò vn fauo di miele: così voi, ne i trauagli, trouarete il miele delle vere consolationi. Ma che dich'io? Facciaui animo, e Giacobbe, e Giacopo: e Giacobbe Patriarca del testamento antico, e Giacopo Apostolo del testamento nouo. Sopra ogni cosa, v'innanimi Giacopo, la cui festa hoggi celebra Santa Chiesa. Questi fù quel valoroso Campione Ebreo, che per godersi in terra la bellezza di Christo, lasciò le naui, le reti, il Padre, e quanto hauea. Questi fù quell'inuitto Heroe, che per godersi in Cielo la bellezza di Dio, (altro che la bellezza di Rachele) dopo l'hauer scorsa predicando la Giudea, & la Samaria, dopo l'hauer con molte fatiche, nel medesimo essercitio Euangelico trapassata la Spagna: all'vltimo venne in Gerusalemme, e confuse i Negromanti, li condusse alla fede, & tollerò d'esser decapitato, e bebbe il calice, conforme alla profetia del suo maestro, e Signore, *Calicem meum bibetis*. Beato martirio, che inalzò l'anima del glorioso martire al Cielo. Beato colpo, (colpo dirò di spada, ò pur d'amore,) poiche aprì la strada all'honorato amante, d'andare contemplando la desiderata bellezza. Beato sangue, (sangue dirò, ò porpora) che ornò la strada all'innamorato felice, acciò godesse il frutto de' suoi casti ardori. Beata morte, (morte dirò, ò vita) poiche fù cagione che s'adempissero i desiderij ardenti, del gran figliuol del Tuono. O gran figlio del Tuono, ò Predicator valoroso, ò Giacopo memorando. Hor godi nelle beate stanze, ciò che longo tempo bramasti di vedere: e priega per questi ascoltanti, che dispreggiata la bellezza terrena, solo s'inuaghiscano della bellezza celeste, onde meritino teco, nel fine de' giorni loro possederla, e fruirla.

Sal. 118.
Sal. 138.
Lib. 3. de Virg.

Discorso

Discorso di San Tomaso Apostolo.



IL Santissimo Tomaso, fauorito tanto dal benedetto Christo, quāto basta à mostrarlo, la degnità dell'Apostolato: dopo che dalle donne intese, & da gli Apostoli suoi compagni, che questo Signore era risuscitato: si come con la forza di tanti testimonij, & in virtù delle sue parole, che tante volte ricordarono questa ventura Resurrettione, doueua crederlo; egli all'incontro si mostrò cotanto ostinato, e rubelle, diede tanto nell'ostinato, e nel ritroso: che non solo non volle credere; ma disse crudele, *nisi videro in manibus eius fixuram clauorum & mittam digitum meum in locum clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam*. Per lo qual eccesso, ditemi, che meritaua? Certo se egli hauesse trattato con gli huomini (la misericordia de' quali, à vn semplice disgusto, non meno, che ruggiada al vento, ò nube al Sole, si disface) egli l'haurebbe fatta male. Ma perche hebbe à trattare co'l figliuol di Dio, la cui misericordia nell'offese, & ne gli oltraggi, si fà maggiore, alza le fiamme, & si dilata in vampi: in vece d'esser castigato, da queste parole troppo cortesi fù fauorito: *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis*. Misericordia di Dio gloriosissima, & infinita. Ben disse San Paolo, parlando di Dio, *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis*. Di questa misericordia trattaremo hoggi tre cose. Prima, la grandezza. Secondariamente, se nel peccato di Tomaso risplendette la misericordia. Terzo, come dobbiamo noi vsarla. Cominciamo dalla prima.

Io. 20. — *2. Cor. 1.*

San Giouanni Grisostomo, assorto tutto, & abissato nella consideratione della grandezza della diuina misericordia, come rapito in ispirito, come fuori di se, proruppe in queste sententiosissime parole: *Omnem in nos Dei benignitatem, neque cogitatione reprahendere, neque narrare possibile est*. E voleua dire: se tutti i più sublimi intelletti del Christianesimo, se tutte le bocche più eloquenti di Santa Chiesa, se tutti i più eccelsi soggetti della Gerarchia militante, si mettessero insieme; non basterebbono à penetrare, à considerare, e molto meno ad esplicare, quanto sia grande, quanto ogni pensiero trapassante, la benignità, e la misericordia di Dio. *Omnem in nos Dei benignitatem, neque cogitatione reprahendere, neque narrare possibile est*. Christiani, è così grande, che la maggior offesa che si possa far à Dio, è offenderlo nella misericordia. E certo non si può offender più Dio, come offenderlo in questo diuinissimo attributo. Et se non lo credete à me, cre-

Lib. 1. de Prouidentia.

diatelo à quello che si caua da vna delle trenta maledittioni e più, che dallo Spirito santo per bocca di Dauidde furono fulminate contra il traditor di Giuda. La maleditione è questa: *Oratio eius fiat in peccatum, idest, velut peccatum*, quasi dica, l'oratione di lui sia tale, che in vece di placare Dio, lo prouochi maggiormente à castigarlo. Come pare che alluda il Parafraste Caldeo, che oue noi leggiamo *in peccatum*, egli legge *in condemnationem*. Cioè, costui verrà à tale, che l'oratione sua, che la penitenza sua, sarà peccato. Nè solo peccato, dice San Geronimo, ma, *maius peccatum, quam tradidisse Dominum*. Terribil cosa. Se hauesse detto, che la sua penitenza fusse per mancamento di qualche circostanza diffettosa, passarebbe: ma dir *peccatum*; come si può intendere? S'hauesse anco detto *peccatum*, passa; ma, *maius peccatum? Quis capere potest?* Qual maggior peccato, che vendere l'impretiabile? Che venderlo non per ischiauo, ò per seruo, ma per esser flagellato, crocefisso, e morto? Et se non pare che di questo possa ritrouarsi maggior peccato; *quomodo pœnitentia maius peccatum?* Di più, con la penitenza egli fece danno alla propria vita, che *pœnitentia ductus laqueo se suspendit*, impiccò se stesso: co'l tradimento egli offese la vita di Dio. La vita di Dio, eccede in infinito la vita dell'huomo: hor come sarà maggior peccato impiccar se stesso, che hauer tradito à morte Dio? *Quomodo peccatum maius? Maius peccatum*, non perche la vita di Dio non sia maggior in infinito della vita dell'huomo; ma perche offendendo se stesso, offese più Dio, che non l'offese, offendendo lo stesso Dio. Come? Perche offendendo nella vita il figliuol di Dio, offese l'attributo della giustitia: doue offendendo se stesso, offese l'attributo della misericordia. Disperando della remissione, e del perdono; credette che più potesse il peccato, che la misericordia. Et perche si sente più offeso Dio, offeso nella misericordia, che nella giustitia: per questo *pœnitentia Iudæ fuit maius peccatum, proditionis peccato.* Se dunque è tanto misericordioso, che stima più l'offesa fatta alla misericordia, ch'ogn'altra offesa: ben esclamò San Grisostomo: *Omnem in nos Dei benignitatem, neque cogitatione repræhendere, neque narrare possibile est*. E questa misericordia è così grande, che per rispetto di lei, sente più i nostri, che i proprij dolori, *in assumpta carne*. Ricordiamoci del figliuol di Dio in Croce. Staua in Croce Christo, vi staua anco il doloroso Ladrone; si doleua il Ladrone, più si doleua Christo; che erano incomparabilmente più grandi i suoi dolori. Et si può cauare da quelle parole, che Dauidde à nome del patiente Signore, cantò ne' Salmi: *dolores inferni circundederunt me*. Et gli chiamò dolori dell'inferno, non perche l'anima sua fusse disperata (come empiamente bestemmiò Caluino,) ma perche, come ne i dolori dell'inferno non v'è misto alcun conforto; così ne i dolori di lui, non v'era sorte alcuna d'aita, ò di conforto. Patiua quella santissima humanità, tutto quello che patir poteua, senza alleggerimento alcuno. Però non sol disse Dauidde per lui: *saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ*

Sal. 108. Eman. Sà. Sal. 17. Sal. 68.

vsque

Matth. 27 *vsque ad animam meam;* ma egli stesso disse crocefisso: *Deus, Deus meus vt quid dereliquisti me?* Non ostante questo, tanto puotè in lui la misericordia, che si dolse più de i dolori del Ladrone, che de i suoi. Poiche quasi di se stesso scordato, e lui solo tenente nell'animo; lo guardò con sguardo efficace, & lo ridusse à tale, che lo trasse fuor del peccato. Et come lo spin-

Luc. 23. se à dimandar il Regno; ond'egli disse: *Domine memento mei cum veneris in regnum tuum:* così gli lo promise, rispondendo, *hodie mecum eris in paradiso.* Che più potea fare? O misericordia singolare. Ben disse adunque Grisostomo; *Omnem in nos Dei benignitatem, neque cogitatione reprahendere, neque narrare possibile est.* Più. E' così grande questa misericordia, che non solo sente più i dolori nostri, che i suoi: ma per vsarla venne à tale, che parue commettere solennissime pazzie; e pure *in assumpta carne.* Nè questo è mio pensiero, ma è pensiero dello Spirito santo ne' sacri Cantici. Ve-

Cant. 6. dete, parlando lo Sposo diuino de gli occhi della Sposa, disse: *Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt.* Vn'altra versione dice: *quia ipsi me insanire fecerunt.* Chiaro è, che l'amore lo cauò come da se stesso. *Amor est extasin patiens.* Fà l'huomo vscir da se, lo fà parer vn pazzo da catena. Hora, che il figliuol di Dio per nostro amore, & per vsarci misericordia paresse vn pazzo; contempliamolo nell'horto, alla colonna, sotto la corona, in cima della croce. O Signore, chi sei tu? Tu sei innocentissimo. Hor come, essendo innocente, à te conuenirono mai i lacci, e le catene? Questa è vna pazzia. E questa volli far io, per vsar misericordia all'huomo colpeuole, liberandolo da quelle pene ch'egli meritaua. O Signore, chi sei tu? Tu sei donator del tutto. Hor come à guisa di ladro fusti atrocemente flagellato? Questa è vna pazzia. E questa volli far io, per vsar misericordia all'huomo, patendo per l'huomo ladrone, quello ch'egli patir douea. O Signore, chi sei tù? Tu sei humilissimo, patientissimo. Hor come, quasi fuste stato vn superbo nutritore d'ambitiosi pensieri, fusti coronato di spine? Questa è vna pazzia. E questa volli far io per vsar misericordia all'huomo, patendo per l'huomo superbissimo, & ambitiosissimo, quello, ch'egli patir douea. O Signore, chi sei tù? Tu sei fedelissimo, purissimo, lealissimo mantenitore della tua parola, nobilissimo. Hor come secondo le pene esseguite ne' più vili, & ne' più traditori, sanguinoso, addolorato, ti veggo io sopra questa Croce horribilmente inchiodato? Questa è vna pazzia. E questa volli far io, per vsar misericordia all'huomo, patendo per l'huomo vilissimo, traditorissimo, le pene ch'egli patir douea. Se adunque la misericordia à questi eccessi lo ridusse: chi non vede, che ragioneuolissimamente disse Grisostomo Santo: *Omnem in nos Dei benignitatem, neq; cogitatione reprahendere, neque narrare possibile est.* Più. E' così grande, che se bene è grandemente offeso, ad ogni modo facilissimamente perdona. Della qual cosa, se ne vogliamo vn testimonio nobilissimo, & efficacissimo:

Osea 1. ricordiamoci d'Osea. Osea era vn vecchio molto venerando. Dio vna volte lo

ta lo chiamò à se, dicendo: Vien quà Osea. Và, fà l'amore, prendi per moglie la tal meretrice. Come Signore? (potea esser facilmente che rispondesse) Io moglie in quest'età cadente? Io moglie meretrice, in questa professione che faccio? Che dirà il mondo? Che sarà de' fatti miei? Dell'honor mio? In somma, m'hai inteso, douette replicar Dio: Vattene, pigliala. Andò, la prese, la sposò, conobbela. Venne ella al tempo del parto, & partorì vn figlio maschio, ilquale per ordine di Dio hebbe nome Iezraele che s'interpreta, Semente di Dio. Viene costei vn'altra volta, à termine di partorire: che pensate che aspettasse Osea? Aspettaua vn'altro maschio, ma restò ingannato. Hebbe vna femina, bisognò torla in pace. Vien il tempo di nominarla. Come la nominaremo douette dir à Dio il buon Vecchio? Rispose Dio, mettili nome Loruchamah, che vuol dire, Senza misericordia: ***nomina eam absque misericordia***. Senza misericordia? Perche? Era mistero. Et il mistero fù, che egli voleua co'l popolo d'Israele proteruo, ostinato nel male, mostrarsi senza misericordia, voleua venir all'armi, e castigarlo. Ma perche co'l nome d'vna creatura nata dalla moglie d'Osea, volendo mostrar Dio à questo popolo, che non voleua vsargli misericordia, che era sdegnato, non volle, che questa creatura fusse vn maschio, ma vna femina? O soauissimo Dio. Grandi sono le differenze, trà le complessioni dell'huomo, e della donna: ma questa è principale. L'huomo come si sdegna, come comincia ad esser spietato: ad impiaceuolirlo, ad addolcirlo, v'è che fare. Bene spesso, quant'egli è più pregato, più s'indura. All'incontro, la donna (dico ordinariamente parlando) se ben si sdegna, se bene viene à dimostrarsi talhora spietata: ad ogni modo, (Che?) vna paroletta cortese, vna lagrimetta, basta ad ammollirla, à renderla pietosissima. Et ecco trouata la cagione, perche à vna donna, & non à vn'huomo, volle Dio metter il nome, Senza misericordia. Lo fece, per mostrare, che se bene è sforzato à mostrarsi taluolta co'l peccatore senza misericordia, castigandolo: che ad ogni modo, egli facilmente si placa, e perdona; vna lagrimata sola basta à conseguire questo effetto. Basti à mostrarlo, l'esempio d'Ezechia. Era questo Rè ammalato. Esaia à nome di Dio gli intimò la morte. Subito riuolto alla parete il Rè pianse, & (ò merauiglia) alla prima lagrima, che gli vscì da gli occhi, si placò Dio. Per segno, rimandò Esaia à dirgli, *Vidi lachrymas tuas*. E però, mutato pensiero, fatto di immisericordioso misericordioso, gli allungò la vita quindeci anni. Hor se è tale la misericordia di Dio, che facilissimamente cauasi dal petto di Dio: ben disse Grisostomo: ***Omnem in nos Dei benignitatem, neque cogitatione reprehendere, neque narrare possibile est.*** Più. E' così grande, che non solo offeso, facilissimamente perdona: ma non hà desiderio maggiore, che d'vsare misericordia: nè doglia maggiore, che di non poterla vsare: nè allegrezza maggiore, che quando hà occasione d'vsarla. Cauasi da vn paragone illustrissimo, della sudetta bocca d'oro di Giouanni. Paragona questo eloquentissimo Padre, Dio ad *Esai. 38.*

Ee vna

vna donna parturiente, dicendo: ***Sicut parturiens cupit eniti fetum; sic Deus effundere misericordiam.*** In vna donna parturiente si considerano tre cose. La prima, che non hà desiderio maggiore che di partorire. La seconda, che giunto il tempo del parto, non hà maggior dolore che di non poter partorire; onde si smania, si lagna, si duole alle mille. La terza, che non hà maggior allegrezza, che di hauer partorito. ***Mulier cum parit, tristitiam habet, quia venit hora eius: cum autem peperit puerum, iam non meminit pressuræ propter gaudium, quia natus est homo in mundum.*** Grauido è Dio della misericordia, & però di lui anche si dicono tre cose. La prima, che non hà maggior desiderio, che d'vsar misericordia. Quinci per vsarla al peccatore, in mille modi lo chiama, l'aspetta, lo tollera. ***Et in carne assumpta***, per vsarla andaua da Giudea in Galilea, da Galilea in Samaria, da Samaria in Galilea, da Galilea nel paese de Gerazeni, da Gerazeni tornaua nella Giudea. Che non faceua? La seconda, che non hà maggior dolore, che di non la poter vsare: ***Tactus dolore cordis intrinsecus, delebo inquit hominem, quem creaui à facie terræ.*** Gli rincrebbe d'hauer fatto l'huomo, ***penituit eum, quod hominem fecisset in terra:*** perche hauendolo fatto, egli con gli peccati suoi gli leuaua l'occasione d'esser misericordioso. E come la donna s'affatica ne i dolori di partorire: così Dio si affatica per hauer ad vsar misericordia co'l peccatore, ***laboraui sustinens.*** Ma come stà, che ***qui portat omnia verbo virtutis suæ; laboret, sustinendo peccatores?*** Vedete, chi porta vn'agnello alle spalle, non s'affatica: perche si lascia agiatamente portare. Ma chi porta vn cane, à fatica lo porta, perche non vorrebbe lasciarsi portare. Tutte le creature irragioneuoli sono come agnelli, ***non laborat Deus, in ipsis enim est potentia obedientialis.*** I peccatori sono cani rabbiosi, non vorrebbono star sù le spalle di Dio: e Dio s'affatica à tenerceli, per vsar loro misericordia. ***Laboraui sustinens.*** In fine, sostiene nel suo petto la pugna della giustitia, & della misericordia: volendo quella che si castighi il peccatore, & questa stà pregando, che se gli perdoni. Vedete se grande è il desiderio, qual hà d'vsar misericordia. Terzo, s'allegra poi grandemente d'hauerla vsata. Souuengaui la parabola del pastore, che riporta la pecora smarrita all'ouile: la parabola della donna cercante la dramma perduta: & la parabola del Padre del figliuol prodigo. Tutte seruono à mostrarci quest'allegrezza. Le quai cose, se sono vere (come sono senza meno verissime) pur troppo hebbe ragion di dire San Giouan Grisostomo: ***Omnem in nos Dei benignitatem, neque cogitatione repræhendere, neque narrare possibile est.*** Più. E' così grande che non solo desidera, gode, si duole, & si rallegra: ma il peccato maggiore non la può superare. Sia pur grande quanto si voglia il peccato; sarà sempre inferiore alla virtù della misericordia. Qual è il peccato maggiore? Senza alcun dubbio è il peccato dell'ingratitudine. Che però dicesi anco communemente: ***Ingrato homine nihil peius reperitur.*** ***Nihil***, vuol dire nessuna cosa, che sia, & che habbia sembianza d'ingrato.

Io. 16. — Gen. 6. — Ibidem. — Isai. 1. — Hebr. 1.

d'ingrato. Niun Orso, niuna Tigre, niuna Pantera, niun Serpente, niun Demonio può esser peggiore d'vn'ingrato. Che tutte le creature (voglia quali siano) sono grate à loro benefattori, à Dio: che nel lor modo lo benedicono, e lodano continuamente: doue l'huomo ingrato contra lo stesso Dio volge le corna, e ricusa di volerlo per Signore: *nihil peius ingrato homine reperitur*. Adunque l'ingrato è peggior di tutte le fiere. E certo *nihil peius:* perche quanto à se secca il fonte della cortesia, il pozzo della buontà, i torrenti delle gratie. Onde l'ingratitudine viene assomigliata al vento, che abbruccia ogni cosa. Et ad ogni modo non può seccare il fonte della diuina misericordia affatto. Siaui in essempio San Tomaso. Questi, ingratissimo à tanti beneficij, à tanti auisi, à tanti lumi, venne à tale, che ostinato creder non voleua la risurrettione del suo Signore: in vece di crederla prontamente, disse ceruicosamente, *nisi videro in manibus eius figuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, & mittam manum meam in latus eius non credam*. Douea egli trouar secco il fonte della misericordia, nel medesimo Signore: e pure lo trouò così aperto, che più desiderar non poteua. Ben dice San Giouanni il Grisostomo, *Omnem in nos Dei benignitatem, neque cogitatione repræhendere, neque narrare possibile est*. Finalmente è così grande, che se fusse necessario per la salute d'vn'anima, che tornasse il figliuol di Dio à patire, e morire: egli vi tornarebbe. Vedete, questo Signore risuscitato, conseruò le piaghe che gli furono fatte nella Croce. Le conseruò per molti respetti, che non accade annouerar adesso, bastici questo: le conseruò per la salute dell'anima di Tomaso. E volle con esse mostrare, che bisognando per saluare vn'anima, tornarebbe à patire. Disse perciò à Tomaso incredulo: Tomaso vien quà, *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum; & noli esse incredulus, sed fidelis*. Volendo dire: ecco le piaghe, mettiui dentro le mani, quasi chiodi, e lancie: impiagami di nuouo, io son contento patir per te di nuouo, & per ogn'altro peccatore. Che poteua far di più? A qual segno più alto potea, ò potrà mai arriuare la diuina misericordia? O con quanto senno, disse dunque il Santo Dottore: *Omnem in nos Dei benignitatem, neque cogitatione reprehendere, neque narrare possibile est*. E perche habbiamo, s'io non erro, assai basteuolmente mostrato la grandezza della diuina misericordia, che fù il primo punto, che proponemmo: rimane hora à vedere, se la caduta di Tomaso, può esser anch'ella argomento di misericordia. Pare à prima fronte, effetto di sdegno, e di giustitia terribile; tuttauia, facendoci vn poco da lontano, vedremo che fù effetto singolarissimo della misericordia di Dio. Il farci da lontano, è cercare perche Dio permetta il peccato. Egli non lo cagiona (che non sarebbe Dio) lo permette bene: e di questo non ve n'è dubbio alcuno. Ma come lo permette? Ce l'insegna il gloriosissimo Padre Sant'Agostino, con questa bellissima sentenza:

Nisi Deus esset adeo potens, vt ex malo sciret elicere bonum; non esset adeo malus, vt sineret esse malum. Se Dio non fusse così potente, che non potesse cauar bene dal male; egli non sarebbe così cattiuo, che volesse permettere il male. Di modo, che se permette il male, è per cauarne bene. Vedetelo, nel primo peccato che si commettesse mai. Perche Dio permise il peccato così ruinoso d'Adamo? Senz'altro per cauarne bene. E tanto ne cauò, che esclamò Sant'Ambrosio: *O felix culpa, quæ talem, ac tantum, meruit habere redemptorem.* Chiama felice la colpa, non perche in se stessa sia felice, (che non v'è cosa più infelice) ma per quel bene, del quale ella fù occasione. Dichiariamoci con vn essempio.

Passa vna giouine presso à vn fosso; spinta vn poco cade nel fosso, à rischio d'annegarsi. Mentre colà giù si torce, e langue, passa vn figlio di Rè. La vede in quel pericolo, e mosso à pietà, cauasi le vesti, salta nel fosso, con l'acqua fino alla gola, tragge dal fosso la giouine, la riueste benissimo, & finalmente, se la prende per moglie. Che diremo della caduta di questa giouine? Ch'ella fusse felice, ò infelice? Senz'altro noi siamo obligati à dire, ch'ella fù felice. Non per se stessa, ma per quel bene, del quale ella fù occasione. Che se là giù non fusse caduta, non sarebbe stata dal figlio del Rè, cotanto fauorita. Questa giouine figura la natura humana. Cadde questa natura humana nel fosso del peccato, condannata all'inferno. Viddela il figliuol di Dio, si mosse à pietà, si cauò (per dir così) gli habiti

Sal. 68. della gloria, saltò nel fosso, prese le nostre miserie, *Infixus sum in limo pro-*

Osea 2. *fundi*, trassela fuori, la sposò: *Sponsabo te mihi in fide*. E però Sant'Ambrosio mirando à questi beni, de' quali fù occasione la colpa d'Adamo, disse: *O felix culpa, quæ talem, ac tantum meruit habere redemptorem*. Nella stessa maniera Teologizando, diremo noi ancora. Perche Dio permise il peccato di Tomaso? Perche? Lo permise per vsar misericordia, cioè, per molti beni, che della misericordia sua, & non d'altro puotero esser effetti. De i quali beni, altri sono dalla parte di Tomaso, altri dalla parte di Dio, altri dalla parte nostra. Dalla parte di Tomaso, permise Dio la sua incredulità, il suo peccato: acciò hauesse occasione di mostrarsi più valoroso, e più glorioso Campione. Vdite. Entro ad vna battaglia, combatte vn soldato: nel principio della zuffa s'arrende, piega vn poco, e quasi fugge: ma che? Pentitosi della viltade, riprende animo, fà cuore, risurge della brauura più brauo, combatte per dieci, vince, e ne riporta honorati trofei. Che diremo quà? Diremo, che quella poca viltade fusse gloriosa per lo soldato. Perche egli ne trasse occasione di segnalarsi con la brauura poi. Così cadde Tomaso, peccò, fù incredulo, ma che? Vergognatosi della sua incredulità, ne risurse cotanto fedele, cotanto brauo, che per iscontar quella macchia, fece le maggiori proue del mondo. Andò ne' più lontani paesi, predicò, conuertì le migliaia d'Indiani, soffrì intrepidamente molti incom-

modi,

modi, e trà le picche, ò trà le frezze, ſoſtenne valoroſiſſimo, il martirio. Che coſa importò quel cadere? Adunque fù bene per Tomaſo, che lo fece più illuſtre. Anche il color nero è difforme, brutto: tuttauia frà altri colori poſto, rende l'imagine più riguardeuole. Così queſto nero, queſto peccato di Tomaſo aggiunto alle ſue virtù, maſſime alla penitenza, rendette le ſue virtù più preclare, la ſua vita più glorioſa. Adunque fù bene per Tomaſo, ch'egli peccaſſe. Nè ſolo fù bene per Tomaſo, fù anche bene per Dio ſteſſo. Potiamo noi dirlo? Sì.

Fù bene, inquanto egli hebbe occaſione di moſtrar la ſua ſapienza, & la ſua miſericordia: in ſaper da tanto male, cauarne tanti beni, *educens riuos de petra duriſſima*. Nè ſolo per Dio, ma per noi, che molte coſe imparammo. Prima, à non confidarci, in noi ſteſſi, à non preſumere di noi ſteſſi. Sia pur vno Santo, quanto sà; biſogna che tema, può cadere. *Beatus homo, qui ſemper eſt pauidus*. Souuengaui di Dauidde. Dauidde preſunſe di ſe ſteſſo, credeua di non poter mai peccare, non ſi guardò dall'occaſione, peccò. E come conoſceſſe poi, che tutto fuſſe prouenuto dalla ſua preſuntione, & che ſenza Dio nulla potiam far di bene, nè anche guardarſi dal peccato; diſſe tutto lagrimante: *Ego dixi in abundantia mea, in confidentia mea*, dice vn'altra lettera, *non mouebor in æternum*. Ma toſto m'accorſi, d'hauer preſunto troppo; che volgendo tu altroue la faccia, e permettendo che mi metteſſi nell'occaſione, reſtai turbato, *Auertiſti faciem tuam à me, & factus ſum conturbatus*. Attalche, tanto fui buono, quanto me lo conceſſe la tua virtù, *in voluntate tua præſtitiſti decori meo virtutem*, del reſto ſenza te, cadetò ſempre. Tomaſo anch'egli Santiſſimo, non oſtante la ſua Santitade, cadde. Cadde Lucifero ch'era belliſſimo per i doni della gratia, nella quale fù creato: chi può vantarſi di poter eſſer Santo? Chi non hà da temere? *Qui ſtat, videat ne cadat*. Impariamo di più à confidar in Dio ſolo, à ſperare nella ſua miſericordia. Nè dico io, che dobbiamo confidar nella ſua miſericordia, per trarne occaſione di peccare: ſarebbe peccato *in Spiritum ſanctum*, ſarebbe peccato di preſuntione: ma dico, che per non peccare, dobbiamo metter le noſtre confidanze in Dio, raccommandarſi à lui. E quando habbiamo peccato, dobbiamo ſperar nella ſua miſericordia: che ſe perdonò à Tomaſo, perdonerà anche à noi. E ci perdonerà ſenza meno. Qual maggior peccato, che ribellarſi da Sua diuina Maeſtà? E lo perdonò Dio ad Acabbe. Qual maggior peccato, che l'adulterio? l'homicidio? E lo perdonò Dio à Dauidde. Qual maggior peccato, che negarlo? E lo perdonò Dio à San Pietro. Qual maggior peccato della fornicatione? dell'aſſaſſinamento? E lo perdonò Dio à tanti, come dalle Vite de Santi ſi ſcorge. Qual maggior peccato, che l'oſtinatione? E queſto perdonollo Dio à Tomaſo. Perdonerà anche à noi. Impariamo finalmente, eſſer tanta la miſericordia di Dio, verſo l'anima d'vn peccatore, per ſaluarla: che non ſolo per

quel-

Deut. 8.

Prou. 28.

Sal. 29.

1. Cor. 10.

quell'anima mette in compromesso i corpi, ma l'anime ancora; non solo dà sangue proprio, ma l'anime altrui. Dio buono, che può dir di maggiore? Che per saluar anime, dia de' corpi alla morte; il suo proprio corpo lo dimostra in Croce, e li corpi di tanti Martiri, che si leggono ne gli annali Ecclesiastici. Perche volle Dio, che tanti corpi de Santi fussero mal trattati, se non per saluar dell'anime? Passi questo, se ben è gran cosa. L'importanza è, che dà dell'anime ancora alla morte del peccato, per saldar le piaghe dell'humana infedeltà. Non permise, che Tomaso cadesse in peccato? Hora se dà anime, per saluar anime; che eccessiua misericordia è questa di Dio? Come non dobbiamo sperare in lei? Come non esclamò ragioneuolmente San Grisostomo? *Omnem in nos Dei benignitatem, neque cogitatione reprehendere, neque narrare possibile est*. Horsù che rimane. Due parolette ancora, del modo con cui dobbiamo gouernarci, riceuuta la misericordia da Dio, & cauarci dal peccato. Che modo? Che s'hà da far figliuoli? Tre cose. La prima, guardarsi talmente dal peccato, hauerne talmente paura, che dalle cose lecite ancora habbiamo à guardarci, non che dalle cose illecite. Habbiatene per maestro Dauidde. Dauidde hauea sete dell'acqua, *quæ erat in cisterna Bethlehem*, gli fù portata, & non la volle bere (dice Grisostomo) perche in pena del non hauer affrenato l'illecito appetito venereo; volle raffrenare il lecito appetito del bere: perche non essendosi guardato dalle cose illecite; volle in castigo guardarsi dalle lecite ancora. Fate il medesimo voi; & in penitenza di tante cose illecite, fatte da voi, guardateui dalle lecite. Guardateui da i giuochi, da i passatempi, dalle vanità. Secondariamente, radoppiate la diuotione, con l'esempio di San Tomaso, risurgete dal peccato, più braui che prima, attendere più per l'auuenire alle orationi, alle mortificationi, alle limosine. In somma sforzateui d'esser migliori che prima, acciò la vostra caduta riesca più gloriosa. Terzo, *Inferte digitum* in questo fianco aperto, mettete le mani in queste Sacre piaghe, e considerate vn poco, se queste piaghe, dalle quali tanto sangue è vscito per noi, per cancellar i peccati, meritano che voi facciate peccato? Meritano che voi stiate solo vestiti di penitenza: *Petra refugium herinacijs*. La pietra serue per nascondiglio à gli animali, che sono vestiti di spine. Ecco la pietra in tante parti forata. *Petra erat Christus*, dice l'Apostolo. E' pietra di rifugio. *Dominus petra mea, & robur meum, & Saluator meus. Dominus refugium meum*: ma non d'Orsi, e di Tigri, non de Pauoni, ò di Volpi, non de peccatori insolenti, sfacciati, ostinati, crudeli; non de pomposi, de carnalacci, e vani. E' rifugio d'Erinacij, cioè, de Christiani attorniati dalle spine della penitenza. *Petra refugium Herinacijs*. Di più, considerate vn poco se sotto à questo Christo impiagato, à questo capo coronato di spine, *decet esse membrum delicatum?* Christo pate, mostra sol piaghe, e spine: e basterà l'animo à voi, con titolo di Christiano, alzar cimieri, spiegar insegne, vestir ha-

2.Reg. 23. Sal. 103. 1.Cor. 10. 2.Reg. 22. Sal. 17.

stir habiti lussureggianti? Lasciate le vanità, lasciate i peccati. E voi glorioso San Tomaso, per quelle gratie che riceueste, per quel valor che mostraste, per quelle fatiche che sosteneste, per lo sangue sparso nel martirio, pregate per noi; acciò, non abusando, ma bene vsando la misericordia del vostro Signore, e nostro; potiamo, (calcati i sentieri che calcaste voi,) giunger à tanta gloria, quanta hor possedete voi.

Discorso di San Bartolomeo Apostolo.



Iscendeua in Tamnata per riuedere l'amata Filistea, il valoroso giouane Sansone. Et in discendendo, gli si fece incontro vn'audace Leone: ond'egli all'apparir della fiera, non si spauentò; ma come brauo, & come vago di lasciar tra que' luoghi qualche segnale del suo valore, l'aspettò, l'assalì, l'affrontò, l'afferrò, lo fermò, lo strinse alle fauci; anzi cacciandoli le mani in bocca, lo sbranò quasi vn capretto, (dice la Scrittura ne' Giudici) & se lo fece cader à piedi morto. Poco dopo, ritornando per lo stesso viaggio il medesimo Caualiere, nella bocca del Leone estinto, trouò che l'Api hauean formato il miele. Lieto dell'incontrata ventura, raccolse il miele, lo gustò, e giunto à casa, come diuerse cose belle per trattenimento potesse proporre à i conuiuanti suoi; tuttauia volse loro proporre solamente, questo leggiadro Enimma: *De comedente exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo*. Et io (ò diuoti) adesso, che è hormai passata la furia del Leon celeste, nel quale mouendosi il Sole, scaldaua tanto, & feriua tanto co' suoi raggi il mondo: & che siamo giunti alla Vergine, in cui girando lo medesimo Sole, dà occasione al villanello di raccogliere ne gli aluearij il miele: ancorche à voi potessi per trattenimento spirituale, proporre molti quesiti: come sarebbe, chi è più degna, la notte, ò'l giorno, poiche di notte ora Christo, & di giorno elegge gli Apostoli: ouero, chi è più nobile, il monte, ò'l piano, poiche sù'l monte ragiona Christo alli Apostoli, & nel piano ragiona alle turbe, facendo molti miracoli: ad ogni modo, voglio proporui vn'Enimma, & vn Quesito solo. Et sarà questo: che voglia inferire il Diletto ne' Sacri Cantici, quando ragionando dell'amica sua, che hauea tante volte nominata e diletta, e bella, e colomba, e sposa, e speciosa, dice all'vltimo, *Soror nostra paruula est, & vbera non habet. Quid faciemus sorori nostræ quando alloquenda erit?* Io non lo sò intendere. Et come che mi desse l'animo di capir tutti quegli altri amorosi, ma casti

Cap. 14.

Cap. 8.

mi casti pensieri, di ville, di campi, di pascoli, & di mill'altre simili delitie; nondimeno in questo particolare perdo ogni ardimento. Che non sò io, chi sia questa sorella, che è picciola, che non hà mamme, ò hauendole non le hà succose: & che voglia significare, che non si potrà sposare non le hauendo: & che rimedio si debba andar cercando, perche le habbia, e possa conseguentemente esser sposata. ***Soror nostra paruula est, & vbera non habet.*** E pure sono tutte parole di Dio, la doue conuiene che habbiano qualche illustre senso, e che nascondano qualche segnalato mistero. Horsù, lodato Dio che co'l Vangelo corrente, piacendo à Sua Diuina Maestà, intenderemo il tutto. Et per sì nobil via, che non ve n'accorgerete quasi, entraremo nelle lodi di San Bartolomeo, nè ci scordaremo d'insegnare qualche cosa morale, in beneficio dell'anime. ***Soror nostra paruula est, & vbera non habet.*** Questa sorella è Santa Chiesa. Sorella de gli Angeli, che sarà vn giorno beata come gli Angeli; e quì in terra, in molti viue vita Angelica. Sorella di Christo, che è della medesima natura; sorella nostra, che ci tratta da fratelli; sorella insidiata dall'Amone infernale, ma non deflorata. Sorella di Rachele, della Chiesa trionfante, vn poco lippa, e caligante, che ***videt per speculum, & in aenigmate;*** sorella e sposa, come Rebecca sorella e sposa
Gen. 20. d'Abraamo. Questa sorella nel principio, à i tempi di Christo, ***paruula erat***, era fanciulla, hauea bisogno di latte, di dottrina semplice, ouero, ***paruula erat***, per humiltà, ouero, ***paruula erat***, per pouertà, ouero, ***paruula erat***, era le delicie di Dio, come sogliono i fanciulli esser le delicie de' padri loro. Ma nè anco hò toccato lo scopo. Diciamo pure, ***paruula erat***, perche hauea pochi figli, in lei erano pochi credenti, & forti, perche ***vbera non habebat***, non hauea Predicatori, non hauea Apostoli, che sono le vere mamme piene di latte della dottrina celeste. ***Osculetur me osculo oris sui: quia meliora sunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis.*** San Giusto Orgelitano, sopra la Cantica dice, che queste mamme sono gli Apostoli: mercè che co'l mezo loro siamo nudriti in fede, e siamo ristorati con vn'alimento pieno di spirito. E queste mamme, sono migliori del vino, perche la dottrina Euangelica è migliore di qual si voglia altra dottrina, che sia stata insegnata mai. Che nell'altre dottrine si trouaua il vino austero, cioè, vn commandamento che s'amasse l'amico, & si odiasse'l nemico: ma nel Van-
Cant. 1.
Matth. 5. gelo, si beue il dolcissimo latte di quel precetto, ***Diligite inimicos vestros.*** Nè solo sono migliori del vino, ma sono più odorifere di ciò che sia ogni pretioso vnguento. Che l'odore delle virtù, de i miracoli, & delle gratie, si và diffondendo con estremo gusto di chi lo sente in ogni luogo. ***Vbera*** dunque ***non habebat***, la Chiesa, quando non hauea Apostoli, Predicatori, perciò ***erat paruula***, perciò non poteua quasi esser degnamente sposata con Christo. Tra lo sposo, & la sposa ci deue esser conuenienza, altrimenti i sponsalitij riescono infausti, & infelici. Ma qual conuenienza era tra Christo, e la
Sal. 47. Chiesa, in que' tempi? Christo era grande, ***magnus Dominus, & laudabilis nimis:***

lis nimis: hauea le mamme, Eſaia lo dice; ***& mammilla regum lactaberis.*** *Eſai.* 6.
Anzi lo moſtrò egli à San Giouanni nell'Apocaliſſi, quando gli apparue in forma d'vn'huomo, ilquale ***erat præcinctus ad mammillas Zona aurea.*** La *Apoc.* 1.
Chieſa era picciola, & non hauea mamme, ***Soror noſtra paruula eſt, & vbera non habet:*** non hauea Apoſtoli. ***Quid igitur faciemus, in die quando alloquenda eſt?*** Che partito ſi deue prendere, perche s'immammiſca, s'aggrandiſca: & immammita, & aggrandita, poſſa poi conueneuolmente eſſer ſpoſata? Tutta è corteſia (vditori,) & non neceſſità, quella che ſtringe Dio à parlare di far le mamme alla Chieſa; cioè, di darle Apoſtoli predicatori. Perche, ſi come è corteſia, ch'egli gouerni il mondo con queſti cieli, con queſte ſtelle, con le pioggie, & con l'altre cauſe ſeconde, potend'egli ſenz'altro gouernarci, che ***bonorum noſtrorum non indiget:*** che la ſua virtù è indi- *Sal.* 15.
pendente, che tutto ciò che può per altri, lo può per ſe ſteſſo: così fù corteſia ſingolare, che egli trattaſſe di mamme, e d'Apoſtoli. Poiche ſenza Apoſtoli, anco ſenza Angeli, e ſenza ogn'altra coſa, poteua (volendo) gouernar la Chieſa. Non volle, per hauer occaſione di communicar le ſue gratie; però dice, ***Quid faciemus ſorori noſtræ, in die quando alloquenda eſt?*** Ecco i rimedij. Auuertiteli. ***Si murus eſt, ædificemus ſuper eum propugnacula argentea: ſi oſtium eſt, compingamus illud tabulis cedrinis.*** Che ve ne pare vditori? Credeuamo d'eſſer vſciti da gli Enimmi, & ci ſiamo entrati più che mai. Poco fà la Chieſa era ſorella, adeſſo è muro, adeſſo è vſcio, che traſformationi ſono queſte? E come può ſtare, che vna ſola coſa, ſia e donna, e muro, & vſcio? Se è donna, come è muro? E ſe è muro che è chiuſo, com'è vſcio, che s'apre? Ma queſto è poco. Diciamo pure, che foggia di rimedij. Dunque per far venir le mamme à vna donna, giouerà edificar ſopra vn muro propugnacoli d'argento: e diſtendere ſoura vn'vſcio, tauole di cedro? O merauiglioſi Sacramenti, ò parole di Dio miſterioſiſſime. In ſomma, ***viæ Dei, non ſunt viæ noſtræ.*** Chi hauerebbe detto, che metten- *Eſai.* 55.
do del loto ſoura gli occhi d'vn cieco, il cieco doueſſe reſtar illuminato? E *Io.* 9.
pure reſtò illuminato. Chi hauerebbe detto, che co'l fiele d'vn peſce To- *Tob.* 11.
bia doueſſe racquiſtar la luce? E pure la racquiſtò. Che co'l ſale ſi doueſ- 4.*Reg.* 2.
ſero raddolcir l'acque di Gerico? E pure ſi raddolcirono. Che con vn poco di ſputo, ſi poteſſero ſnodar le lingue à i muti? E pure ſi ſnodarono. *Marci.* 7.
Che l'ombra baſtaſſe à guarir infermi? E pure baſtò. Così, benche non *Act.* 5.
paia rimedio ſufficiente ad immammir la Chieſa, che eſſendo muro, gli ſi edifichino intorno propugnacoli d'argento: & eſſendo vſcio, gli ſi faccia vna coperta di tauole di cedro: tuttauia ſarà rimedio ſufficiente, & lo vedrete hor hora. Notate.

Santa Chieſa non pure è ſorella, ma è muro, & vſcio. Con cento mill'altri nomi ſomiglianti, vien anco ricordata nella Scrittura. E' muro, piantato sù la Fede, inalzato con la Speranza, coperto con la Carità, carico di bombarde d'Angeli difenſori, in cui batte il Sole della diuina Prouidenza, che

Ff hà per

hà per antimurale Christo. Di tanta altezza, che tocca il Cielo, di tanta ampiezza che circonda l'vniuerso. Muro di Giaspide, che dà consolatione à chi lo mira, & ammira. Muro adorno di gemme, pieno d'eccelse prerogatiue. Muro dopo'l quale stà Dio à custodirlo, & à guardar noi, *En ipse stat post pariete nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.* Muro, à cui se si riuolge piangendo l'Eretico, chiedendo perdono della fatta Apostasia, ritroua perdono. Muro, in cui può ben cader la lancia di questo, ò quel nemico; non resta però mai atterrato. Di più, è Vscio, dopo'l quale stà ridendo Sara, essultando Maria, nel vedere li suoi diuoti. Vscio, per cui si và nel Cielo. Vscio che riceue i Fedeli, e scaccia gli Eretici. Vscio, à cui stà battendo Dio, perche egli hà cura particolare della Chiesa. Ma questo muro, à que' tempi hauea bisogno di propugnacoli, che lo difendessero. Ma quest'vscio, à que' tempi hauea bisogno di buone tauole, che l'assicurassero contro l'insolenza altrui. E perche i muri con i propugnacoli difendono, & gli vsci si fortificano con le tauole: ecco che dice Christo, *Si murus est, ædificemus super eum propugnacula argentea; si ostium est, compingamus illud, tabulis cedrinis.* Così per far quest'opera illustre il sourano architetto lascia i piani, và sù'l monte, và di notte, & la dispensa tutta in oratione feruentissima. E douendo edificare propugnacoli, li vorrebbe buoni: & volendo mettere in opra tauole, le vorrebbe forti. Frà molti propugnacoli che hà dinanti, e molte tauole, vorrebbe scieglere il meglio. Et ecco che dopo l'hauer pregato, & dopo l'hauer pensato, subito fatto il giorno, *Vocauit discipulos suos*, che fù quasi vn mettersi sotto gli occhi tutti i propugnacoli, e tutte le tauole. Indi, *elegit duodecim ex ipsis, quos & Apostolos nominauit.* Che è tanto quanto dire, *ædificauit duodecim propugnacula argentea; & duodecim tabulas cedrinas super ostium compegit.* E certo, benche gli Apostoli potessero esser nominati con infiniti nomi: questi sono però quadrantissimi, *propugnacula argentea, & tabulæ cedrinæ.* Furono fatti propugnacoli, perche doueano difendere la Chiesa dalla rabbia de' pagani: ma propugnacoli d'argento, perche doueano difenderla, con l'argento sonoro della predicatione Vangelica. *Et ædificauit super murum propugnacula argentea.* Furono fatti propugnacoli, che doueano esser somiglianti à coloro che fabricando le mura di Gerusalemme, in vna mano teneuano lo strumento da lauorare, & nell'altra la spada da difendersi. Ma d'argento, poiche con purissima dottrina, haurebbono aggrandito il muro della Chiesa: e con purissimi argomenti, haurebbono ribattuti i sofismi de' gentili. *Et ædificauit super murum propugnacula argentea.* Furno fatti propugnacoli, che tanta sicurezza haurebbono apportata alla Chiesa, quanta n'apportauano al letto di Salomone que' sessanta guerrieri, che teneuano sempre la mano sù la spada, per poterla presto vibrare, in ogni accidente che fusse nato. Ma propugnacoli d'argento, poiche la sicurezza sarebbe stata apportata da loro, con vna candidissima, & quietissima conscienza. *Et ædificauit super*

Margin notes: *Cant. 2.* — *1. Reg. 19.* — *Gen. 18.* — *Apoc. 3.* — *Luc. 6.* — *2. Esd. 4.* — *Cant. 3.*

ſuper murum propugnacula argentea. Furono fatti propugnacoli, non diſſimili da quelli, che difendeuano la torre di Salomone, *à qua mille clypei* *Cant. 4.* *pendebant, & omnis armatura fortium.* Ma propugnacoli d'argento, che ſolo l'hauerebbero difeſa, con l'altezza della dottrina, & con la buontà della vita. *Et ædificauit propugnacula argentea.* In oltre, furono fatti à fortificar l'vſcio, Tauole di cedro: *& compegit ſuper oſtium tabulas cedrinas.* Le tauole di cedro reſiſtono ad ogni colpo: & gli Apoſtoli per mantenimento della Chieſa haurebbono fatta reſiſtenza à tutte le potenze dell'inferno. *Et compegit ſuper hoſtium tabulas cedrinas.* Le tauole di cedro non ſono roſe da i vermi: & gli Apoſtoli à tanta perfettione ſarebbono arriuati, che verme di peccato, non gli haurebbe i cuori offeſi mai. *Et compegit ſuper oſtium tabulas cedrinas.* Le tauole di cedro, ſolo con l'odore cacciano i ſerpenti: & gli Apoſtoli, ſolo con l'odore de i ſanti coſtumi, della ſanta dottrina, & de i miracoli, haurebbono dalle città infedeli, cacciato il ſerpente del demonio. *Et compegit ſuper oſtium tabulas cedrinas.* Le tauole di cedro finalmente, non s'inuecchiano mai: & gli Apoſtoli nella difeſa della Chieſa, non ſi ſarebbono inuecchiati, cioè, indeboliti mai. *Et compegit, & compegit ſuper oſtium tabulas cedrinas: Et elegit duodecim ex ipſis, quos & Apoſtolos nominauit,* tutto è vno. Et gli eleſſe ſopra'l monte, per moſtrare che alta douea eſſer la vita Apoſtolica, tutta celeſte, tutta ſegregata da gli affetti terreni. Et gli eleſſe di giorno, perche doueano portar la luce della Fede intorno, quaſi dodici Hore del giorno, e quaſi dodici Segni nel miſtico Zodiaco della Chieſa, per cui camina il Sole eterno, Dio. Et gli eleſſe Galilei, per honorar quel paeſe, da cui non erano mai vſciti huomini illuſtri, ò in ſcienza, ò in profetia, ò in armi. E gli eleſſe Ebrei, perche era nato principalmente à gli Ebrei. Et gli eleſſe dopo l'oratione, ad inſegnarci, che non dobbiamo metterci à far coſa grande, ſenza raccomandarci à Dio nell'oratione. Et gli eleſſe poueri, perche doueano perſuadere la pouertà, il diſpregio delle ricchezze à gli altri, & per ſe ſteſſi odiar la terra, & aſpirar al Cielo. Et gli eleſſe ignoranti, acciò la conuerſione del mondo non fuſſe riconoſciuta da altri, che dalla ſua Maeſtà. Et gli eleſſe ignobili, perche appreſſo Dio altra nobiltà non è, che quella della virtù: & perche voleua con l'ignobiltà loro, confondere l'alterezza del paganeſimo. Et gli eleſſe deboli, e diſarmati, perche per amore, e non per timore douea piantarſi il Vangelo: & che nella Naue di Santa Chieſa, non doueano eſſer sforzati, ma buona voglia. Et n'eleſſe pochi, perche à pochi doueano eſſer riuelati i ſecreti. Et n'eleſſe dodici, perche dodici erano le Tribu d'Iſraele, delle quali doueano eſſer giudici: & dodici erano ſtati i Patriarchi, Padri nel Teſtamento antico de i veri credenti: & perche con la Fede della Trinità, doueano predicar il Vangelo, in tutte quattro le parti del mondo. Hor non ſapete, che'l quattro moltiplicato per trè, fà dodici? Et frà quei dodici eleſſe Giuda, che douea eſſer il traditore: per dimoſtrare, che in qual ſi vo-

glia stato grande, che ci trouiamo, dobbiamo hauer paura di non cadere,
1.Cor. 10. *qui stat, videat ne cadat:* per insegnare, che se nella sua compagnia v'era vn tristo; non deue esser merauiglia che nelle Religioni vi siano, & vi siano stati de' Religiosi peccatori: per ammonirci, che la Chiesa sarà sempre congregatione de' buoni, & de' cattiui: & per certificarci, che se l'huomo si fà vn Diauolo, non è per colpa di Dio: che fà ogni sforzo per conuertirlo in Angelo: ma per sua propria colpa; che vuole per ogni modo indiauolire. E Giuda eletto, fù annouerato nell'vltimo luogo, perche se bene appresso questo mondaccio, che è ingiusto distributor de i premij, & delle pene: i più tristi occupino talhora i primi luoghi; appresso Dio nondimeno, che dà ad ogn'vno il suo douere: i tristi stanno nell'vltimo luogo, & i buoni nel primo. Finalmente, dopo che gli hebbe eletti tutti, gli nominò Apostoli, che vuol dire Mandati, e Messaggieri: perche doueano esser mandati à predicare, & à battezzare, in ogni luogo. In somma, perche erano stati fatti propugnacoli d'argento sopra'l muro, e tauole di cedro, sopra l'vscio della Chiesa. *Et ædificauit propugnacula argentea super murum, & compegit* dunque *tabulas cedrinas super ostium,* quando *vocauit discipulos, & elegit duodecim ex ipsis, quos & Apostolos nominauit.* Hora, come questo fusse stato eccellentissimo rimedio à far che la Chiesa acquistasse le mamme: vdite che cosa dice la Sposa. O carissime, & pretiosissime gioie. *Ego murus,* & hò guadagnate le mamme de gli Apostoli, non mamme communi, ma grandi
Cant. 8. come vna Torre: *& vbera mea sicut Turris.* Cioè, dopo che io come muro hò riceuuti i propugnacoli d'argento, & come Vscio le tauole di cedro; mi sono venute così grandi le mamme, che, *vbera mea sicut Turris.* Deh quando vsciremo da gli Enimmi mai? *Vbera mea sicut Turris?* Andate
Cant. 7. ad intenderla voi. Terribil cosa era, che la giouine hauesse il naso come la Torre del Libano; ma terribilissima, che *vbera sint sicut Turris.* Che proportione può esser frà le poppe, & le Torri? O chi m'aita ad vscire da que-
Cant. 1. sta difficoltà? Se diceua *vbera mea meliora vino, fragrantia vnguentis optimis,* diceua bene: perche gli Apostoli sono mamme, & sono meliori del
Cant. 7. vino. Se diceua, *vbera mea sicut duo botri vineæ,* come disse già, men male: che come dall'vue si spreme il vino, & dalle poppe si preme il latte: & da i Predicatori, & da gli Apostoli, si preme il vino, e'l latte della dottrina
Cant. 4. Vangelica: *Bibi vinum cum lacte meo,* non vi ricorda? Se diceua, *Vbera*
Ibidem. *mea sicut duo hinnuli capreæ gemelli;* come disse vn'altra volta, ancora men male: che i capretti si mouono nel couile, le mamme si mouono nel seno: & la parola di Dio, con ogni soauità mouendosi esce dalla bocca de' Predi-
Ibidem. catori Apostoli. Se diceua, *Vbera mea pulchriora vino,* come disse di già in altra occassione, poteuasi tollerare: che bello è il vino, più belle le mamme: ma più bella la dottrina predicata da gli Apostoli, *quam speciosi sunt*
Rom. 10. *pedes Euangelizantium pacem, Euangelizantium bona.* Ma *vbera mea sicut Turris?* Io non la sò intendere. Anzi l'inteudo. E veggo che non si

poteua

poteua dir meglio. Non dice, che la Chieſa non hauea mamme, perche non hauea predicatori? Non habbiamo detto, che acciò che ella haueſſe mamme, cioè predicatori, biſognaua edificar ſopra'l muro propugnacoli d'argento, e ſopra l'vſcio tauole di cedro? Non habbiamo detto, che s'è fatto il rimedio? Et ecco come è ſtato buono. La Chieſa hà guadagnate le mamme, cioè gli Apoſtoli, cioè i predicatori: le quai mamme, cioè iquali Apoſtoli, *ſunt ſicut Turris.* Là doue, ſe bene frà le poppe, & le torri non è conuenienza; la conuenienza è bene trà i predicatori Apoſtoli, & le Torri. *Vbera, vbera mea ſicut turris.* Ecco la conuenienza.

Le Torri ſono bene fondate, gli Apoſtoli erano fondati ſopra la pietra di Chriſto. Le Torri ſono alte, altiſſima era la dignità delli Apoſtoli. Le Torri ſeruono à guardar lontano, e lontaniſſimo haurebbono guardato gli Apoſtoli, per la copia della ſapienza. Le Torri ſono manifeſte, non ſi ponno naſcondere, gli Apoſtoli non ſi ſarebbono naſcoſti mai, intrepidiſſimi auanti ogni tribunale ſi ſarebbono appreſentati. E quello che fà per noi, e dichiara per efficace il rimedio: Le Torri ſeruono mirabilmente alla difeſa, e gli Apoſtoli haurebbono difeſa la Chieſa, con gli ſcudi delle proprie vite. Così furono fatti propugnacoli d'argento, e tauole di Cedro, però, *Vbera mea ſicut Turris.* Ma doue laſcio il zucchero? Doue naſcondo il Teſoro? A dimoſtrare, che Santa Chieſa douea preſtiſſimo far vn progreſſo grande; certo gentilmente lo ſignificano quelle parole: *Quæ eſt iſta, quæ progreditur quaſi aurora, pulchra vt Luna, electa vt Sol?* Che non è poco, d'Aurora diuentar Luna, e di Luna diuentar vn Sole. E certamente con non minor gentilezza lo ſignifica, nel ſogno di Mardocheo, quel fonte che cangioſſi in fiume, di fiume voltoſſi in Sole. Che non è poco, veder vn fonte diuenir fiume, & vn fiume trasformarſi in Sole. Certo che con molta leggiadria, ce lo moſtra quel ſaſſo, che ſpiccoſſi colà dal monte, e ſpiccato ruppe la ſtatua, e diuentò sì grande dopo l'hauerla ruinata affatto, che quaſi in vn momento occupò la faccia della terra. Certo che molto acconciamente ce l'inſegnò il Signore, con la parabola del grano della Senape, che picciolilſſimo frà tutte le ſementi, gettato in terra germoglia, e creſce in albero sì grande, che non può creſcere in maggiore. Tuttauia non è coſa, (e ſia qual eſſer ſi voglia) che più propriamente l'accenni, che queſta clauſuletta, *vbera mea ſicut Turris.* E come? Non lo vedete? A man à mano, non hà mamme, *Soror noſtra paruula eſt, vbera non habet;* à man à mano, l'hà sì grandi, che *vbera ſunt ſicut Turris.* O progreſſo, con ſomma delicatezza accennato. Ma che dich'io? Non deue già eſſer moſtruoſo il corpo della Chieſa? Nò. Se nò; dunque ſubito ch'ella hebbe le mamme grandi come le Torri, biſognò che anco l'altre parti del corpo, corriſpondeſſero in grandezza. E douendo corriſpondere, biſognò ch'in vn tratto la teſta andaſſe à toccar il Cielo, i piedi profondaſſero ſino all'abiſſo, con le mani toccaſſe le quattro parti del mondo. Et ſe in vn tratto biſognò che ſi faceſſe così mirabile accreſcimento; che

s'impara?

Cant. 6.

Eſter. 11.

Dan. 2.

Marc. 4.

s'impara? S'impara, che la Chiesa, mercè della predicatione de gli Apostoli, douea prestissimo ingombrare il mondo: *In omnem terram exiuit sonus eorum*. Et l'andò ingombrando, (benedetto Dio) che non era, ò rimoto lido, ò stranio clima, ò inhospito mare, ò incauata spelonca, ò romita solitudine, in cui non rumoreggiasse l'armonia Vangelica; non apparisse, ò segnata, ò piantata, ò scolpita, ò creduta la veneranda Palma della Croce. *Vbera, vbera sicut Turris*. Diciamo vn'altro pensiero. Et se le mamme della Chiesa erano come le Torri; chi non vede, che i capelli suoi doueano passare il Cielo? Et lo passarono: non sentite? *Comæ capitis tui sicut purpura regis vincta canalibus*. I tuoi capelli; sono come la porpora del Rè, congiunta à i canali. Questi capelli, significano i Santi conuertiti da gli Apostoli: che si congiunsero à i canali del Cielo, cioè, infin là, di doue come per tanti canali, discendono le sourane gratie. Chi passa sopra gli elementi, & s'addentra ne i Cieli; se ben tuona, e grandina, e folgoreggia, e lampeggia: non sente però strepito alcuno: & chi per Santità conuersa in Cielo, e pensa alle piaghe di Christo; benche sia nelli strepiti de martirij, e delle persecutioni, non sente quasi gli strepiti: ma gioisce, ma ride, e giubila. Testimonio ne sono, di mille Santi Martiri le Istorie, che ci racconta Santa Chiesa. Vn'altro legge, *Capilli tui iuncti canalibus sanguinis*: perche i Santi conuersando in Cielo, stanno sempre con la meditatione congiunti à i canali del sangue, alle Sante piaghe di Christo, per amor delle quali, soffrono allegramente ogni martire. Ma se i Santi conuertiti da gli Apostoli, per l'abbondanza delle gratie, & per amor di Christo, sopportauano volontieri i martirij; chi non vede, che volontierissimo doueuano sopportargli li Apostoli? Et gli sopportauano. *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij. Gloriabantur in tribulationibus, gaudebant in passionibus*. Et gli sopportauano, che tutte le Vite loro ce ne fanno ampia fede. Bartolomeo in particolare li sopportò; che dopo l'hauer come mamma, dato il latte della dottrina alla Licaonia, all'India, & all'Armenia: dopo l'hauer come propugnacolo d'argento, colà difesa la riputatione della Croce, del Crocefisso, e della Chiesa: dopo l'hauer come tauola di Cedro, fatta stupenda resistenza à i Sacerdoti de gli Idoli, & à gli Idolatri: dopo l'hauer come Torre, contra i Diauoli dimostrata heroica brauura: e come Apostolo, predicato nell'Armenia maggiore, e conuertito il Rè Polemone, con tutta la famiglia, e ben dodici Cittadi: all'vltimo, in guiderdone di tanto bene, con sua inestimabil gioia, da Astiage fratello del Rè conuertito, fù scorticato, *Is, viuo Bartholomęo, pellem crudeliter detrahi iussit*. Nuoua, ma fiera sorte di martirio. Vedeua il valoroso Martire stillar il sangue, & gli sembraua purpura celeste. Vedeua i carnefici, che lo scorticauano, e pareuale, che coloro quasi tanti Orefici sourani, gli formassero intorno mille pregiati ornamenti. Vedeua lacerare le membra, e credeuasi felice pietra lauorata, da riporsi nella muraglia del Paradiso. Vedeua in somma, cadersi la pelle d'intorno, nè si sbigottiua, ma ringratiaua Dio,

Sal. 18.

Cant. 7.

Dio, che poteua verificar quel detto registrato in Giobbe, *pellem pro pelle, & cuncta quę habet homo, dabit pro anima sua.* Anzi ringratiaua Dio, che in simile martirio, apparisce Torre, Hostia, Aquila, Serpente, vn'altro Elia, vn'altra Giouine de Sacri Cantici, vn'altro Gionata, vn'huomo tutto caldo dell'Amor suo: anzi quell'huomo, che con tanta sua gloria fù aitato nel colmo de' suoi trauagli, dal Samaritano cortese. E certo, appariua Torre. La Torre, quando resiste à i nemici, dalle bombarde, è talhora scamiciata: ma se è ben ferma, non resta precipitata: così Bartolomeo, da quei tormenti non puote esser atterrato, che era troppo saldo in fede: fù bene scamiciato della camicia della pelle, *pellem crudeliter detrahi iussit*. Appariua Hostia, ò Vittima. Nel Leuitico, douendosi far vn'Olocausto, questo era l'ordine: che alla vittima douea prima leuarsi la pelle, *detracta pelle Hostiæ*. Si tagliaua poi in pezzi, e s'abbrucciaua: così à Bartolomeo, che quasi Vittima, desideraua offerirsi in Olocausto al Padre eterno, fù prima leuata la pelle, *pellem crudeliter detrahi iussit*. Appariua Aquila. L'Aquila quando vuol rinouarsi, getta le piume, poi vola in vn fonte, e si rinoua: Bartolomeo, voleua volar al fonte della diuinità, & quiui rinouarsi, però si lascia cauar le piume della pelle, *pellem crudeliter detrahi iussit*. Appariua Serpente. Il Serpente per farsi bello, si caccia fra certi sassi, lascia la vecchia spoglia, e caminando al Sole, ne prende vna nuoua più bella dell'oro, e dell'argento: anco Bartolomeo, per rabbellirsi inanti al sommo Sole in Cielo, stando fra gli acuti ferri, perde, e lascia la spoglia della pelle: *pellem crudeliter detrahi iussit*. Appariua vn'altro Elia. Elia quando sopra'l carro era portato nel Paradiso terrestre, lasciò il manto: e Bartolomeo, che sopra'l carro de' suoi martiri, voleua andarsene al Paradiso celeste, lasciò il manto della pelle: *pellem crudeliter detrahi iussit*. Appariua vn'altra Giouine de' Sacri Cantici. Quando questa Giouine andaua à trouar il suo diletto, fù trouata da i guardiani della Città, e fù percossa, e spogliata. *Inuenerunt me Custodes, qui circumeunt ciuitatem percusserunt me, & vulnerauerunt me: tulerunt pallium meum mihi custodes murorum:* e Bartolomeo, mentre staua per andarsene à trouar il suo diletto Christo in Cielo, fù percosso, & gli fù leuato il pallio della pelle: *pellem crudeliter detrahi iussit*. Appariua vn'altro Gionata. Gionata per mostrare l'amor che portaua à Dauidde, *expoliauit se tunica, qua erat indutus, & dedit eam Dauid:* e Bartolomeo, per mostrar l'amore che portaua al suo diletto Christo, si lasciò spogliare della tonica della pelle, per fargline vn presente: *pellem crudeliter detrahi iussit*. Appariua vno, troppo scaldato dal Sole. Vno che sia scaldato souerchiamente dal Sole, si spoglia delle vestimenta: e Bartolomeo, scaldato dal Sole della diuina gratia, si compiacque che gli fusse tratta la veste della pelle: *pellem crudeliter detrahi iussit*. Appariua all'vltimo quell'huomo di cui fà mentione San Luca. Quell'huomo discendeua da Gerusalemme in Gerico, s'incontrò in certi ladroni, che lo spogliarono: e Bartolomeo da Gerusalemme discendendo nel-

Iob. 2.
Leuit. 1.
4. Reg. 2.
Cant. 5.
1. Reg. 18.

l'Arme-

l'Armenia à predicar la Fede della Trinità, s'abbattè in certi iniqui, che lo spogliarono della pelle: *pellem crudeliter detrahi iussit*. Et si come i ladroni dopo ch'hebbero spogliato il misero viandante, gli diedero molte ferite,
Luc. 10. *& abierunt semiuiuo relicto:* così dopo che li spietati carnefici gli hebbero tratta la pelle, lo decapitarono, *& abierunt semiuiuo relicto*. Et lo lasciarono mezo viuo, perche se bene morì il suo corpo, non morì però l'anima sua, che se n'andò beata in Cielo, più lieta d'hauer lasciato il corpo senza pelle, che non fù lieto San Martino, quando per aitar il pouero, lasciò le sue spalle senza manto. Ma torniamo onde siamo partiti. *Vbera mea sicut Turris.*
Cant. 8. Cagione che dica poi alla Chiesa il suo diletto: *Quæ habitas in hortis, amici auscultant te: fac me audire vocem tuam*. Quasi che voglia dire; che dopo ch'ella per hauer guadagnate le mamme, cioè, gli Apostoli Predicatori: habita ne gli horti di molte Chiese particolari: benche vi siano di molti cattiui Christiani, che non vogliono sentir la voce della predicatione: che ad ogni modo, non deua restar di predicare: poiche gli amici, i Predestinati almeno la sentono volontieri. *Amici, amici auscultant te*. O miei cari, questa parola vi consoli. Voi sentite volontieri la parola di Dio, che sentendola, mentre la predico io (che nulla vaglio) è da credere, che la sentiate più volontieri, mentre la predicano quelli, che vagliono tanto, quanto meritate voi. Dunque voi sete gli amici, voi li Predestinati. Et se siete gli amici; *audite vocem Domini, vocem Ecclesiæ, vocem meam*. Habbiamo detto assai per espositione del Vangelo, & per gloria del Santo: resta che diciamo alcune cose per voi, & breuemente. Et che cosa? Vorrei che imparaste alcune cose da Christo, & alcune altre da San Bartolomeo. State attenti.

Christo volendo elegger gli Apostoli và ad orare, & ora *oratione Dei*, & ora sù'l monte, & ora di notte, & ora perseuerantemente, poiche ora tutta la notte: così voi, douendo elegger la virtù, e lasciar il vitio: elegger la virtù che vi propone Dio, & lasciar il vitio che vi propone il Demonio: orate, pregate Dio che v'aiti ad elegger la virtù, pregatelo che vi difenda dalle tentationi del Demonio; & ogn'vno di voi faccia quella oratione bellissima
Sal. 30. che faceua Dauidde: *Eripe me de manu inimicorum meorum, & à persequen-*
Sal. 16. *tibus me. Exurge Domine præueni eum, & supplanta eum*. Valli incontro Signore, non lasciar ch'arriui à me, fermalo, scaccialo. *Eripe animam meam*
Ibidem. *ab ipso*. Aita quest'anima ch'è mia, da che me la desti tu. Et se non la vuoi aitar perche è mia anima; aitala perche è tua spada, e tua lancia, che con esso lei puoi tagliar à pezzi, & vccider mille peccati nell'anime altrui:
Ibidem. *Eripe frameam tuam ab inimicis manus tuæ*. *Orate, orate* in ogni vostra occorrenza. E ricordateui di ciò che soleuano dire i Padri Santi per testi-
In historia Religiosa. monio di Teodoreto. Soleuano dire, che i Medici hanno diuersi medicamenti, contro diuerse infirmità: ma che essi contra tutti i mali haueano vn vnico rimedio, che era l'oratione. E diceuano il vero; poiche, chi ora hà
Sal. 118. Dio, & chi hà Dio, hà ogni bene. Non vi souuiene? *Os meum aperui, & attraxi*

attraxi spiritum, idest Deum. Orate *oratione*, ma *oratione Dei*, non *oratione Dæmonis*. Quella è oratione di Dio, nella quale determiniamo far il voler di Dio: ma quella è oratione del Demonio, nella quale oriamo per consuetudine, & orando habbiamo ad ogni modo fatta risolutione di fare il voler nostro. Così oraua quel concubinario, che pregaua Dio lo cauasse dal peccato, e pure voleua star nel peccato. Così ora quella donna, che prega Dio, acciò la faccia humile, modesta, nemica delle vanità, e nondimeno hà fatto risolutione d'esser sempre superba, immodesta, e vana. *Orate, orate oratione Dei*. Et *orate* feruentemente. Dauidde oraua con tanto feruore, che dicea, *In die tribulationis meæ Deum exquisiui, manibus meis nocte contra eum; & non sum deceptus*. Dice vn'altra versione: *manus meæ nocte extensa sunt, sine intermissione*. Staua tutta la notte con le braccia distese. Et nello stesso Salmo: *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus sum: & defecit spiritus meus*. Gridaua, gemeua, languiua, isueniua, non poteua far di più. *Orate* attentamente. Nè vi sgomentate che'l Demonio vi turbi con mille pensieri: perche (conforme alla risposta, che diede intorno à ciò Sant'Egidio à vn Religioso) si come quando due litigano insieme, & vno vuole andar dal Prencipe à dimandar ragione, l'altro l'impedisce: così procura il Demonio d'impedirci, quando andiamo con l'oratione à Dio, à dimandar aita contra di lui. Si che scacciatelo, e ricordateui di Dauidde, che dicea, *Clamaui in toto corde meo*. Che dicea S. Paolo, *psallam spiritu, psallam & mente, orabo spiritu, orabo & mente*. Anzi ricordateui, che val più vn'Aue Maria detta con attentione, che non ne vagliono mille dette senza di lei. *Orate*, innocentemente, il più che sia possibile. Non vogliate esser così arditi, che vogliate con le mani piene di sangue, dimandar gratia. Temerario colui sarebbe, che stendesse la mano insanguinata verso quel Padre, à cui hauesse ammazzato il figlio, chiedendo pace: più temerario l'orante Christiano, che hauendo con tanti modi offeso il Figlio incarnato, voglia dimandar gratia al Padre eterno. *Orate*, perseuerantemente. Non si tinge vn panno bianco in rosso, per metterlo vna volta nel bagno rosso, bisogna immergerlo più d'vna volta: così chi vuol perfetta l'anima, più d'vna voltà bisogna immergerla nel bagno dell'oratione. Se vno ci vuol metter qualche cosa in seno, & che non vi possa stare, allarga il seno quanto più può, prima che lo riempia: così quando Dio non vi essaudisce così presto, è che vuol distender il seno dell'anima vostra co'l desiderio, acciò sia capace di quel bene, di cui non era capace prima. *Orate*, con qualche lagrima se potete ancora. Che come l'acqua fà crescer l'albero: così la lagrima fà crescer l'albero dell'oratione, insino al Cielo. Di più *Orate* sù'l monte. Tirateui in luoghi sequestrati, per non esser impediti. Sant'Arsenio, interrogato perche si ritiraua da gli huomini volendo far oratione: rispondea, perche non stanno ben insieme, gli huomini, e Dio. Isaacco *egressus ad meditandum*, ò *ad orandum*, come leggono il Parafraste Caldeo, e'l

Marginal notes: *Sal. 76.* — *Sal. 118.* — *1. Cor. 14.* — *Gen. 24.*

Pagnino, *in agro*, passeggiando solo nel campo, vidde Rebecca: & nella solitudine riceuiamo bene spesso l'incontro della desiderata gratia. Mentre
Gen. 32. trouossi solitario Giacobbe lottò con l'Angelo, & lo vinse: & l'orante solitario, con l'oratione lotta con Dio, & lo vince, perche da Dio n'ottiene ciò che vuole. *Orate* di notte, fuggite tutte le occasioni di veder cosa, che vi possa alienare il pensiero. Solo andò Mosè à ragionar con Dio: ma non bastò, lo ricoprì con vna nuuola. Solo era Elia sù'l monte Orebbe à ragionar con Dio: ma non bastò, si ricoprì co'l pallio. Restò solo San Paolo, quando lo chiamò il Signore à parlar seco: ma non bastò, fece notte ne gli occhi suoi. Troppo sono atte à diuertirci dall'attentione, le creature di notte. Abraamo quando volle andar sù'l monte per sacrificare Isaacco, disse a' seruidori,
Gen. 22. *expectate hic cum asino:* perche conuien dar bando à tutte le cose, quando vogliamo ritirarci all'oratione. Et se dite, che non potete segregarui affatto
Cant. 8. dalle cose del mondo; vi dirò io, che lo potrà ben l'amore verso Dio. *Fortis est vt mors dilectio:* che come la morte separa l'anima dal corpo; anco l'amore separa l'anima dalle cose corporali. *Orate* di notte, cioè, nel tempo
Luc. 18. della notte ancora; *oportet semper orare, & non deficere;* perche sempre i Demonij combattono contra di noi: dunque più di notte conuien orare, perche crescono all'hora le tentationi. *In noctibus extollite manus vestras*
Sal. 133. *in sancta, & benedicite Dominum. In die mandauit Dominus misericordiam*
Sal. 41. *suam, & nocte canticum eius. Media nocte surgebam, ad confitendum tibi.*
Sal. 118. *Memor fui nocte nominis tui Domine.* Esaia anch'egli soleua dire: *Ani-*
Cap. 26. *ma mea desideraui te in nocte, sed & spiritu meo in precordijs meis, de mane vigilabo ad te.* Che dico? Sant'Antonio hauea in odio la luce del giorno, & amaua la notte: perche nella notte staua più attento all'oratione. Il Padre Sant'Agostino studiaua di giorno, & oraua di notte. San Francesco soleua dire, che il vero Religioso era vna cicala della notte, perche di notte douea sempre lodar Dio, & attendere all'oratione. San Domenico spendeua il giorno nella salute dell'anime, & la notte spendeuala con Dio. Et quest'vso benedetto d'orar di notte, era tanto frequente appresso i Christiani della primitiua Chiesa, che scriuendo Plinio il Giouine al Principe Traiano, diceua, che ne i peccatori Christiani altro peccato non trouaua, se non che, *antelucanos hymnos, in cuiusdam hominis laudem qui in Palestina crucifixus erat, decantarent. Orate, orate Christiani* in ogni tempo. Et se vi rincresce, nè vi basti à cacciar da voi il rincrescimento, l'essempio del nostro Christo: bastiui l'essempio di San Bartolomeo, di cui si dice, che cento volte il giorno, e cento la notte, s'inchinaua à far oratione à Dio. Troppo è
Sal. 31. dolce la prattica con Dio; ma conuien gustarla. *Gustate, & videte quoniam suauis est Dominus.* Finalmente, patite ogni cosa volontieri per amor di
Iac. 1. Christo, non vi lamentate mai. *Omne gaudium existimate fratres mei cum in tentationes varias incideritis.* Questa è la differeza frà la moglie adultera, & la fedele. Che la fedele se bene è ripresa, & oltraggiata dal marito, tace.

Ma la

Ma la diſleale, per ogni picciol coſetta grida, & empie di rumori le contrade. La medeſima differenza è trà li predeſtinati, e i reprobati. I reprobati ſi dolgono di Dio, lo beſtemmiano come ſono vn poco afflitti. All'incontro, i predeſtinati d'ogni trauaglio che venga, ne ringratiano la ſua Maeſtà, con quel verſetto di Giobbe, ***Sit nomen Domini benedictum***. Di più. Queſta è la differenza frà vn cane legato e vile, & vn cane nobile e gentile. Che il cane nobile ſeguendo la fiera, la ſegue nelle ſpine. Il vile ne i paſſi malageuoli la laſcia. Et il predeſtinato ſegue Dio ne' trauagli. Il reprobato, quando trouaſi trauagliato l'abbandona. Et ſe ad eſſer patienti non vi baſta l'animo; mettetevi auanti gli occhi la pelle di San Bartolomeo. Cambiſe fece ſcorticar vn Giudice ſcelerato, & della pelle ne fece coprir la Cattedra oue douea ſeder l'altro Giudice; acciò imparaſſe vedendola à giudicar dirittamente. Così perche voi impariate à ſopportar patientemente ogni tribulatione, mirate con gli occhi della mente la ſacra pelle di San Bartolomeo, e dite: oime, vn'Apoſtolo sì Santo ſi laſciò cauar la pelle per amor di Chriſto: & io peccatore degno di mille inferni, non vorrò patir vn minimo diſguſto, per amor del medeſimo Signore? Et ſe à mirar vna pelle, credete di ſentir horrore; penſate che già Dio ſteſe il Cielo come vna pelle, & che poi ſteſe la pelle di San Bartolomeo, come vn Cielo pieno di ſtelle, di gratie, di priuilegi: onde mirando la pelle di lui, mirarete più toſto vn Cielo. Sì, sì, miratela. Sì, sì, ***Omne gaudium exiſtimate fratres mei cum in tentationes varias incideritis***. Che all'vltimo meritarete di veder Santa Chieſa, non più militante, ma trionfante; non più fanciulla, ma Regina; non più muro eccelſo, ma ſanta donzella che nelle dorate mura del Cielo ſarà perpetua habitatrice; non più vſcio, ma paſtorella, che entrando, & vſcendo, goderà i dolci paſcoli, ***ingredietur, & egredietur, & paſcua inueniet***, del Paradiſo; non più madre che habbia le mamme, ma vergine che dalle mamme della beatitudine, ſucchia'l latte della celeſte conſolatione; non più biſognoſa de' Predicatori, ma coronata da quei predicatori, che ſaranno ſtati ſimili à gli Apoſtoli, & à San Bartolomeo in particolare; quale priego che preghi Dio per voi, & per me ancora. ***Sancte Bartholomeæ ora pro nobis***.

Iob. 1.

Sal. 103.

Io. 10.



Discorso di San Matteo Apostolo, & Euangelista.



Vali, & quante siano l'opre di Dio fatte in seruigio dell'huomo, non può nè lingua dirlo, nè penna scriuerlo, nè mente considerarlo. Mercè che elleno sono incomprensibili, *Qui fecit magna, & incomprehensibilia, &*
Cap. 9. *mirabilia, quorum non est numerus*, diceua Giobbe. Ma quella è delle principali (al creder mio) che già cantò
Sal. 77. Dauidde in questa guisa: *Et occidit in grandine: vineas eorum, & moros eorum in pruina*. Quanto al senso letterale vuol dir poco (non volendo dir altro, se non che con la grandine vccide le vigne, & con le pruine (ò brine, che vogliam dirle) vccide i mori: e questo lo vediamo, e di Verno e d'Estate.) ma quanto al senso dello spirito, vuol dir molto. E che vuol dire? Notate.

L'anime nostre sono vigne, & sono more. Sono vigne piantate da Dio,
Matth. 21 *Homo quidam plantauit vineam: Plantaui te vineam electam*. Et come
Ierem. 2. vigne piantate da Dio, producono l'vua d'opre buonissime. Ma come custodite da noi, lussuriano tanto che non fanno altro che lambrusche, d'opre cat-
Isai. 5. tiue. *Expectaui vt faceret vuas, fecit autem labruscas*. Et lussuriando, hanno bisogno di chi le tagli, di chi l'vccida; & se altro non le vccide, viene à far questo vfficio la grandine. Et che grandine? Lo diremo hor hora. Anco l'Anime, sono somiglianti alle more. Le more sono prima bianche, poi verdi, poi rosse, poi nere, e finalmente dolci. Stanno esposte alle fiere, all'api, à i villanelli, ogn'vn ne coglie. Ma souente chi và à coglierle, s'impruna le mani, e grida oime. Così l'anime, inquanto sono in mano di Dio, sono bianche per innocenza, verdi per confidenza, rosse per carità, nere per mortificatione, dolci per mansuetudine. Ma inquanto sono nelle nostre mani, sono in balia, e potestà de Demonij. Et se vien alcuno, per cauarle dalla vita licentiosa con la correttione; s'inspina, perche resta traffitto da ingiuriose parole. Et ritrouandosi à questo stato; egli è ben fatto vcciderle, farle morire al mondo, & alle sue concupiscenze. Ma con che? Con la pruina. Et che pruina? Imparate adesso.

La grandine, & la pruina ch'vccidono i peccatori à i peccati; sono quei
Cap. 38. tesori che ci raccordò Giobbe, *Nunquid ingressus es thesauros niuis, aut thesauros grandinis aspexisti? Quæ præparaui in tempus hostis, in diem pugnæ, & belli*. Ciò sono, i peccatori conuertiti, che già furono gragnuola, e pruina; che già con la grandine d'vna peruersa volontà, ruinauano tutti i buoni pensieri, & con la pruina dell'amor proprio, erano tutti gelati all'amor di Dio.

Dio: perche con l'esempio de peccatori graui conuertiti, ogn'altro peccatore prende speranza d'vscir dal peccato. E Dauidde che sapea questo secreto, così cantò: *Eduxit me de lacu miseriæ, & de luto fecis, & statuit super petram pedes meos: & direxit gressus meos. Et immisit in os meum canticum nouum, carmen Deo nostro.* Hora, che seguirà da questo? Sentite. *Videbunt multi & timebunt, & sperabunt in Domino;* Et di più disse, *Ego autem semper sperabo; & adijciam super omnem laudem tuam.* Et ecco la cagione, perche San Matteo, peccatore hoggi ci propone Santa Chiesa. Ce lo propone, acciò vedendo, che *illum eduxit Deus de lacu miseriæ, & de luto fecis:* tutti i peccatori anco i più scelerati confidino, di douer ottenere la remissione de i loro peccati. Che? San Matteo fù forse peccatore grandissimo? Chi non lo crede, noti quelle parole: *Vidit Iesus hominem sedentem in telonio, Matthæum nomine. Vidit hominem.* Dice Ezechiele vna notabil cosa, & è: *& ingressus est in me spiritus postquam locutus est mihi, & statuit me supra pedes meos.* Hanno mistero queste parole. Attendetelo, & imparatelo. Sal.39. Sal.70. Matth.9. Cap.2.

Il mistero significa, ciò che fà Dio in quell'anima, ch'egli fà degna de sguardi suoi. Et fà questo. Che i piedi, i quali auanti lo sguardo, & l'ingresso di Sua Maestà erano sopra di noi, vadano sotto di noi. Cioè, che gli affetti, i quali erano soura la ragione, & la signoreggiauano, & la premeuano, & la faceuano inchinare à terra: diuentino soggetti alla ragione, in modo, che ella (come conuiene) gli gouerni, e regga. Tanta mutatione desideraua Dio in Matteo, però guardollo, *& vidit hominem.* Si verificano quì molto acconciamente, quelle parole d'Esaia, *Non faciet auolare à te vltra doctorem tuum: & erunt oculi tui videntes præceptorem tuum. Et aures tuæ audient verbum post tergum monentis.* Disse, *post tergum monentis*, per auisarne, à qual strada dobbiamo noi incaminarci. Chiamaci, ma non ci sforza. Dall'altro canto ci preuiene, camina inanti, inquanto ci mostra la strada, che dobbiam tenere. Quando il Padrone camina di notte, hà due maniere di seruidori. Altri portano i torchi in mano, & illuminano la strada: altri fanno far largo, & rimouono tutti gli impedimenti, che potessero impedire il camino. Questi due officij, fà il Signore per noi. Ci leua gli impedimenti, rende facile, e piana la via. E questo hauea già promesso di fare, se vi ricorda d'hauer letto in Esaia quelle parole notabili: *Et erit ibi semita, & via, & via sancta vocabitur: non transibit per eam pollutus, & hæc erit vobis directa via, ita vt stulti non errent per eam. Non erit ibi Leo, & mala bestia non ascendet per eam, nec inuenietur ibi.* Questa via è la legge Vangelica, per la quale, *non transibit pollutus*, cioè, huomo sensuale, e carnale. E sarà così diritta, e piana, e facile, e soaue; che nè anco i pazzi, (& è detto per essaggeratione) *errabunt per eam.* (Se non volessimo dire, che quì il Profeta parlasse di quei pazzi, de i quali parla San Paolo, dicendo: *nos stulti propter Christum.*) Et è via, dimandata semita, cioè, angusta; perche Cap.30. Cap.35. 1.Cor.4.

pochi

pochi *ambulant per eam:* & perche è così stretta, che non può capire carri trionfali, muli, ò caualli carichi; cioè, huomini superbi, & auari. Soggiunge poi, *Non erit ibi Leo, & mala bestia non ascendet per eam, nec inuenietur ibi: & ambulabunt qui liberati fuerint:* per significare, che il nostro Redentore hauea leuati tutti gli impedimenti, che nella antica legge pareua, che ci impedissero il viaggiare al Cielo. Hora di notte i Seruidori con vn torchio acceso in mano, fanno lume à i loro padroni; & à noi serui, il Signore fà lume con la dottrina sua dicendo, *Sequere me. Vidit hominem.* Se vno guarda la terra, & vna bestia: nella pupilla de gli occhi suoi, appare l'imagine della terra, & della bestia: ouero, se vno specchio si volta alla terra, oue sia qualche bestia; in lui risulta l'imagine della terra, & della bestia. Ma se vn'huomo guarda nello specchio, in lui risulta l'imagine dell'huomo. L'anima di San Matteo era tutta voltata alla terra, & alle bestie; cioè, alli affetti bestiali, in modo, che in lei era l'imagine d'vna bestia: onde egli era più tosto vn giumento, che altro. Il benedetto Christo, che è quell'huomo
Cap.31. illustre, di cui dicea Geremia, *mulier circundauit virum:* s'auidde della miseria di Matteo; perche dunque nell'anima sua apparisse l'imagine dell'huomo, & dalli sguardi suoi fusse solleuato da tanta calamità (perche
Eccl.11. quando *oculus Dei respexit illum in bono, & erexit eum ab humilitate ipsius, & exaltauit caput eius*) lo volle guardare, *& mirati sunt in illo multi, & honorauerunt Deum. Vidit hominem.* Disse il Signore à Dauid-
Sal.31. de, *Intellectum tibi dabo, & instruam te in via hac, qua gradieris: firmabo super te oculos meos.* Per intelligenza dell'vltime parole, notate.

Quando vn Caualiere è in disgratia del suo Principe; il Principe non lo guarda, gli volge le spalle. Ma quando ritorna in gratia, il Principe subito ferma gli occhi suoi, soura di lui. Nella stessa maniera, quando vno è in
Sal.80. disgratia di Dio, Dio non lo guarda, lo lascia far à suo modo. *Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinuentionibus suis.* Ma quando Dio lo vuol riceuere in gratia, comincia à riguardarlo. In segno di ciò diceua à Dauidde, *firmabo super te oculos meos.* Et Mosè, parlando del bene che
Exodi.2. si trahe dalli diuini sguardi disse, *respexit Dominus filios Israel, & cognouit*
Sal.33. *eos.* Et Dauidde, *oculi Domini super iustos.* Et Salomone, *Gratia Dei, &*
Sap.4. *misericordia est in Sanctos eius, & respectus in electos illius.* E che vuol dir questo guardar di Dio? *Respectus in electos illius.* Dimandatelo al Sole. Il Sole, quando guarda la terra, produce nella terra molti metalli, e sassi pretiosi: e così Dio, quando guarda gli amici suoi, produce ne' cuori loro molte virtù, & molti buoni, e Santi pensieri. Matteo non guardato da Christo, era in disgratia di Christo. Lo guarda, dunque è segno, che lo vuol raccogliere in gratia. *Et Vidit hominem sedentem.* Questo sedere nel peccato, è vna delle maggiori abominationi che siano al mondo. Mostrò Dio vna volta ad Ezechiele le abominationi di Gerusalemme. E prima, gli mostrò vn'Idolo, che impediua l'entrata nel Tempio: poi gli disse:

fode pa-

fode parietem, & videbis abominationes maiores. Et gli mostrò alcuni huomini, che stando in piedi incensauano alcuni Idoli. Soggiunse; passa più auanti, *& videbis abominationes maiores*. Gli mostrò certe donne che sedeuano,& piangeuano sopra la statua d'Adone. *Et ecce ibi mulieres sedebant plangentes Adonidem*. Che ve ne pare? Et come questa terza abominatione, è maggiore dell'altre? Nella prima, è vn'Idolo; nella seconda, huomini Idolatri; nella terza, donne che piangono la morte d'vn bel giouine. Et come saranno abomination maggiore le donne, che gli Idolatri, & gli Idoli stessi? Vtilissimo, & nobilissimo è il mistero. Attendetelo. Cap. 8.

In se stesse considerate la prima,& la seconda abominatione, sono peggiori della terza; ma per la circostanza dello stato, la terza è peggiore dell'altre due. Et qual'è la circostanza? La circostanza è: che nella prima abominatione l'Idolo si troua; ma non si dice che stia, ò che segga. Nella seconda, dicesi che questi huomini Idolatri stauano,ma non sedeuano; & nella terza, si dice fuor de' denti, che le donne sedeuano. Attalche, per l'Idolo s'intendono i peccatori, che caminano nel peccato. Per gli Idolatri, che stanno, s'intendono i peccatori che si fermano nel peccato qualche tempo; ma non con pensier di fermaruisi. Ma per le donne che seggono, intendonsi i peccatori che sono habituati nel peccato, che fanno conto di non vscirne mai. Et perche questi sono in peggior stato de gli altri: però, fanno *abominationes maiores*. Ecco il concetto spiegato in Dauidde. Quanto à i primi, dice egli: *Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum*. Quanto à i secondi, *& in via peccatorum non stetit*. Quanto à i terzi, *& in cathedra pestilentiæ non sedit*. O miseria miseranda. E' così mala cosa l'ostinatione, che è peggiore vn'huomo ostinato, che vn'Idolatra non ostinato. Ostinato è l'auaro, che siede nell'Auaritia: *Et vidit hominem sedentem in telonio*. Diceua Geremia à nome di costoro: *Quare factus est dolor meus perpetuus, & plaga mea desperabilis renuit curari? facta est mihi quasi mendacium aquarum infidelium*. Nota la similitudine dell'acque infedeli, lequali sono cagione, che l'huomo mora in peccato: & che però il suo peccato non habbia remissione. O come è bella. L'acque infedeli, sono quelle che con la sua chiarezza ingannan l'huomo. L'huomo le vede, crede che sian basse, & che'l fondo sia fermo: e pure quando egli v'entra, le ritroua alte; e ben souente, non sapendo nuotare vi s'annega. Così i peccatori, veggendo la via del peccato assai diletteuole, credono però che ad entrarui non sia alcun pericolo: e pur quando vi sono, & vi stanno, *cum enim dixerint pax & securitas, tunc repentinus eis superuenit interitus*. *Non est enim eis bene*, (dice il Sauio nell'Ecclesiastico, e parla à punto de gli auari) *qui assiduus est in malis, & eleemosynas non danti*. Gli Israeliti, dopo ch'hebbero in Babilonia guadagnate molte ricchezze, ancorch'haueßero libertà dal Rè Ciro, di ritornare in Gerusalemme; ad ogni modo non vi voleuano ritornare: amando più tosto il misero stato della seruitù, che della libertà pretiosissima.

Sal. 1.
Cap. 15.
1.Thes. 5.
Cap. 12.

Tali sono

Tali sono coloro che sono habituati nel peccato, che parendo loro di sentirci qualche gusto; benche veggano l'anno del Giubileo, in cui possono esser liberati, non ne vogliono tuttauia vscire. Et così, ***Dolor eorum sit perpetuus, & plaga desperabilis. Sedentem in telonio.*** Graue è il peccato del-
Cap. 5. l'auaritia, & lo mostra Zaccaria, sotto la visione di quella Caraffa. Oue si può dire, che erano tre femine, & che ella hauea la bocca turata con vn pezzo di piombo. Questa Caraffa, significa l'huomo auaro, intento sempre ad empirsi, non si satiando però mai. Le tre donne, significano le tre empietà dell'huomo auaro. Prima, egli è empio contro Dio, che douendolo ringratiare delle ottenute ricchezze, per esse, ogni hora ogni momento grauemente l'offende. Secondariamente, è empio contro se stesso, defraudando l'anima sua di tutti i beni, poiche non riposa (lo sciagurato) nè giorno, nè notte. Terzo, è empio contra il prossimo, à cui, ò vsa inganni, ò non vsa misericordia. Che si può dir di peggio? La massa di piombo, di cui hà turata la bocca, dicono alcuni che significa li spergiuri, & le bugie, ch'egli commette parlando. Ma dico io. Significa quella ostinatione maluaggia, colpa della quale, non si risolue mai di far restitutione d'vn soldo: e però
Sal. 103. *sedet in peccato.* ***Et vidit hominem sedentem.*** Dauidde dice, ***Hoc mare magnum, & spatiosum manibus, illic reptilia quorum non est numerus.*** Perche dice, ***hoc mare magnum, & spatiosum manibus?*** Per dinotare la pigritia delli huomini nell'opre buone: la quale è tanta, che gran spacio resta sempre, à quelli che si vogliono essercitare nelle virtù. Come se vado hora in Chiesa per orare, non mi mancheranno i luoghi atti à ciò fare. Se vado all'ospitale, non mi mancheranno poueri, ch'hanno bisogno di limosine. Dice poi, ***spatiosum manibus, & non pedibus:*** perche se bene è empio il mondo, è però angusto à i desiderij dell'ambitioso, dell'auaro; in modo che, egli vorrebbe poterlo bere tutto; come chi hà gran sete, beue tal'hora tutta l'acqua che è in vna Caraffa. E forse per ciò l'auaro è vna Caraffa, in quanto vorrebbe che'l mondo fusse tutto in poter suo, per tranguggiarlo in vn sorso. ***Vidit hominem sedentem in telonio Matthæum nomine, & ait illi: Sequere me.*** Parlando Salomone della differenza trà l'huomo sauio, e'l pazzo, assomiglia questo alla Luna, e quello al Sole. Assomiglia il pazzo alla
Eccl. 21. Luna mutabile, per la sua mutabilità, ***stultus vt Luna mutatur:*** assomiglia il sauio al Sole, che non si muta, per la sua perseueranza nel bene, ***sapiens autem, vt Sol permanet.*** Ma perche il Sole è vero simolacro di Dio; mentre assomiglia Salomone il Sauio al Sole, conseguentemente l'assomiglia
Iac. 1. à Dio, ***apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio,*** &
Matth. 3. nella cui bandiera è scritto: ***Ego Dominus, & non mutor.*** Dalche si caua, che le cose, le quali sono più vicine à Dio, manco si mutano. Ma chi è più vicino à Dio, del figliuol di Dio? Et ecco però la sua immutabilità. Nel presepio, in Betleemme, riceuea il latte dal petto della madre, & pure riceuea in vn medesimo tempo dal petto del padre la diuina essenza. Era nel medesimo

medesimo luogo auuiluppato in molti panni, & pure stendeua i Cieli. Ministraua à gli huomini, e pure dominaua alle dominationi Angeliche. Cresceua nella sapienza isperimentale, e pure sedendo nella cattedra dell'eccelso magistero, insegnaua à i Cherubini. Era in mezo à i ladroni, e pure staua in mezo delle diuine persone. Era offeso da i peccatori, e pure non cessaua di chiamarli à se. Così chiamò Matteo, dicendo: ***Sequere me***. La terra, e'l Cielo, sono così diuersi, che disse vna volta Dio: ***sicut exaltantur cæli à terra: ita exaltatæ sunt viæ meæ à vijs vestris***. Si che nel regno del Cielo, caminano gli ordini in vn'altro modo, di quello che si caminino nel regno della terra. Nel regno del Cielo, questo è l'ordine: che Iddio illumina gli Angeli di mezo, con gli Angeli superiori, & gli Angeli inferiori, con gli Angeli di mezo. Et forse questa è la cagione, che là sù resta Diò superiore à tutti. Ma nel regno della terra, (nel quale Dio s'è fatto il minimo de gli huomini,) l'ordine è d'illuminare i superiori con gli inferiori, di trarre à se i sapienti con gli ignoranti, i nobili con gli ignobili. Nè sola cagione di questo è, che quì Dio sia il minimo; ma perche conuertendo Dio il mondo, con gli minori: l'opra viene à riconoscersi da Dio, e non da loro. Nell'opre artificiali, quanto maggior lode si dà allo strumento, tanto più se ne toglie all'artefice. Dò vn'essempio. *Esai.55.*

Se alcuno con vna penna ben temperata scriue; benche scriuendo faccia bei caratteri: tuttauia si suol dire; con vna simil penna, ogn'altro saprebbe scriuere sì bene. Ma se la penna con cui altri scriue, è mal temperata, & ad ogni modo con essa egli scriue leggiadramente; tutta la lode si dà allo Scrittore: che con sì cattiuo strumento seppe fare opre sì belle. Hora con quest'essempio imparate, che volendo ch'ogn'vno riconoscesse l'illuminatione del mondo da Dio; Dio volle seruirsi de' più deboli strumenti: come de rozzi pescatori, insin de peccatori, & de' peccatori più grandi: come d'vn Publicano, d'vn Matteo; però hoggi à se lo chiama, dicendo: ***Sequere me***. La Giouine de' sacri Cantici, ne' suoi dolcissimi Soliloquij, inserì questo, che mi pare à merauiglia e dotto, e bello, ***Dilectus meus mihi, & ego illi***. Quasi volesse dire. Io me ne vado à trouar souente il mio amoroso pastore; ma non vi sarei andata; quando egli non fusse prima venuto da me. Attalche, la mia andata à lui, è cagione della sua venuta à me. Come anco l'andar de i fiumi al mare, dipende dal venir il mare ne i fiumi. Et l'andar de i vapori della terra in alto, dipende dal venir i raggi del Sole à basso. Caro diletto dell'anime è Dio, immenso mare di buontà, & chiarissimo Sole di giustitia: onde s'impara, che l'anima diletta non andrebbe à Dio, se Dio non venisse à lei con la gratia preueniente: che l'anima quasi fiume non correrebbe al mare di Dio, se'l mare di Dio non fusse prima venuto à communicare delle sue gratie all'anima. ***Ad locum vnde exeunt flumina, reuertuntur, vt iterum fluant***. Et all'vltimo, che l'anima, quasi vn vapore, non s'inalzarebbe verso Dio Sole; se'l Sole di Dio, non hauesse verso di lei *Cant.2.* *Eccl.1.*

Ierem.31. abbassato il raggio della sua misericordia. *Conuerte me, & conuertar*. Et ecco, che volendo il benedetto Christo, che San Matteo andasse à lui: egli prima andò à ritrouarlo,& con gli sguardi, *vidit hominem sedentem in telonio:* & con le parole, disse, *Sequere me*. Vscita la Colomba dall'Arca, andò cercando riposo fuori; & non lo ritrouando, che tutto era pieno d'acqua, passò l'acqua senza fermarsi. Et nel passaggio veduto vn ramoscel d'Oliua, aprì il rostro, & lo suelse, quasi ne volesse fare (hortolana gentile) vn'inserto. Colomba è il benedetto Christo. Vscita questa generosa Colomba dall'arca della sua casa in Cafarnaum, passò per la Gabella, (che era quasi vn mare pieno di confusione:) & in passando, scorgendo che iui non era luogo di riposo per lui, veduto il ramoscel d'oliuo di Matteo, & disegnato subito di innestarlo in se stesso, acciò producesse l'oglio del Vangelo, in seruigio de' popoli Christiani; se gli auuicinò. Et aprendo la bocca, con quelle parole procurò di suellerlo, come anco lo suelse. *Sequere me*. Mosè, per anco pargoletto, bambino tenerissimo di tre mesi soli, staua in vn fiume ri-

Exodi.1. posto entro ad vna cistella fatta de giunchi. Hora, mentre colà staua in manifesto pericolo di sommergersi, quando presto non fusse stato aitato: passò lungo al fiume la bella figlia di Faraone; e veduto il fanciullo manieroso, e bello à merauiglia, à se stessa lo fece alleuare. Et ordinò Dio questo alleuamento, perche egli doueua scriuere la generatione d'Adamo, & l'origine del nascente mondo, come egli la scrisse eccellentemente; onde s'acquistò titolo di Cronista diuino, & del primo Scrittore, che scriuesse nel Testamento antico. Mosè, significa Matteo. Matteo, de' costumi ancor fanciullo, e

Prou.1. senza senno: *vsquequo paruuli diligitis infantiam?* Staua nel fiume, cioè, ne i negotij delle gabelle pericolosissimi. Et iui, se non era in vna cistella, come Mosè; almeno era à sedere soura qualche seggia. In ogni modo, lo stato suo era di pericolo grande, perche li Gabellieri stanno freschi. Hor vdite ventura singolare. In tanto ch'egli *sedet in telonio*, lungo à questo luogo passa la Sapienza dell'eterno Padre, il suo Figliuolo incarnato. Et in passando, vidde l'infelice Matteo. Et vedutolo, considerando ch'egli quasi emulo di Mosè, (ma assai più brauo) douea scriuere la generatione sua, & l'origine del mondo nuouo, che è la Chiesa; & acquistarsi però nome di Cancelliere dello Spirito santo, & del primo Scrittore del Testamento nuouo: à se lo trasse con quelle parole: *Sequere me*. Della diuina Sapienza ra-

Sap.8. gionando Salomone, disse: *attingit à fine vsque ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter*. Con le quali parole, volle inferire il Sauio, che se bene Dio è potentissimo; che ad ogni modo non violenta le cose: ma le regge, & dispone soauemente; seruendosi de gli huomini, conforme alla professione loro. Come sarebbe à dire. Volle far pescatori d'huomini, & elesse pescatori di pesci. Volle instituir vna scola, doue s'insegnasse dottrina celeste; & elesse per maestri coloro, ch'erano stati maestri del mondo, & patriarchi delle menzogne; cioè, gli Agostini, i Dionisij, i Giustini, & i Cipriani. Volle fare vna

se vna mercatantia spirituale, & guadagnar dell'anime, elesse per negotiatore San Francesco, ch'era mercatante. Volle far vn'incude fortissimo di patienza, & si seruì di San Paolo, ilquale era stato vn martello di persecutione: sapendo che co i martelli sogliono souente i Fabri ferrai, fabricar gli incudi. Così volea far vn Contista, che contasse i parenti della sua Genealogia temporale, & le virtù, con le quali s'acquista il Cielo; nè volle elegger altri, che vn Contista prattico, vn Gabelliere esperto: però elesse S. Matteo, ***& dixit illi sequere me***. Con tre modi principali, Dio chiama à se i peccatori. Il primo, dandoli la cognitione di se stesso, ò per le creature, come fece a' gentili, ***quod notum est Dei manifestum est in illis, Deus enim illis manifestauit. Inuisibilia enim ipsius, à creatura mundi, per ea quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur:*** ò per le Scritture ancora, come fece con gli Ebrei, ***mittam ad vos profetas:*** ò per lo suo vnigenito Figliuolo, come à noi altri Christiani: ***Multifariam multisque modis olim Deus loquens patribus in Prophetis: nouissime diebus istis locutus est nobis in filio***. Il secondo, dandoli la cognitione di loro stessi, come fece à S. Pietro, co'l miracolo de' pesci, ond'egli disse: ***exi à me, quia homo peccator sum Domine:*** & come fecero i suoi compagni, de' quali soggiunge: ***quod stupor circumdederat eum, & omnes qui cum illo erant***. Il terzo modo è, quando Dio così gli infiamma, che abbandonano ogni cosa per seguirlo. Con questo modo chiamò Matteo, però ***surgens secutus est eum. Sequere me.*** Ma come ***sequere? Et quis est homo, qui possit sequi Regem factorem suum?*** E come potrà vn'agnelletto infermo seguir quello, che ***ambulat super pennas ventorum:*** & di cui dice S. Paolo, che, ***est Sanctus, Innocens, Impollutus, segregatus à peccatoribus, & excelsior cælis factus?*** Aggiungete. Questa sequela vuol dire, che siamo humili, che siamo poueri, che perdoniamo à gli nemici, che siamo mansueti, che ci affatichiamo giorno, e notte; come che queste virtù tutte siano in lui: & che però ad essempio suo dobbiamo in esse essercitarci. Hor vdite difficoltà. Et chi può esser humile, & dispregiator di se medesimo, ad essempio di Dio; se egli ama tanto la sua gloria, & la sua riputatione, che veggendola vn poco oltraggiata, fà tanta ruina, & mostra tanto risentimento? Et come può esser pouero, se egli dice, ***meus est orbis terræ, & plenitudo eius?*** Et chi può perdonar l'ingiurie, s'egli è chiamato Dio delle vendette? Et chi può esser mansueto, se egli è quasi vn Leon ruggiente, à cui niuno può resistere? Et chi può affaticarsi; se egli con sua somma gloria, riposa in Cielo? Dunque il voler comandarci che facciamo questo, e quello, è vn voler comandarci, che scriuiamo, & dipingiamo senza alcun essemplare. Sentite la risolutione. Prima, benche il seguir Dio sia sopra le nostre forze; non è però sopra le forze di Dio: ilquale mentre ci aita, rende assai facile impresa, quello che già stimauasi impossibile. Oltre che, è necessario auuertire, che Dio non vuole, che noi siamo quello che egli è; nè che potiamo, ò sappiamo, quello che egli può, & sà: ma che vogliamo solo quello che egli vuole. Attalche,

Rom. 1.
Hebr. 1.
Luc. 5.
Sal. 103.
Hebr. 7.
Sal. 49.
Sal. 93.

suo pensiero è, che lo seguiamo per la strada della volontà, & che amiamo quello, che egli ama per buono. Secondariamente, à leuarci l'iscuse, & à farci scrittori, ò pittori con l'essemplare, prese la diuina Maestà la carta bianca dell'humanità, & con la mano del proprio figliuolo, scrisse in essa tutte le perfettioni, e tutte le virtù, che dobbiamo imitare. Prese il bellissimo velo d'vn corpo immacolato, nel tessitoio d'vn ventre virginale, con l'artificio dello Spirito santo tessuto: & in esso, disteso soura il legno della Santa Croce, ci propose dipinte tutte quelle cose, che dobbiamo imitare. Diceuamo, che Dio ama la sua riputatione? Guardalo in Croce, & lo vedrai humiliato fino alla morte, *mortem autem Crucis*. Diceuamo, ch'è ricco? Guardalo in Croce, & lo vedrai in tanta pouertà, che è ignudo, *& non habet vbi caput suum reclinet*. Diceuamo, che era Dio delle vendette? Guardalo in Croce, & lo vedrai che prega per gli nemici suoi, *Pater dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt*. Diceuamo, che egli è terribile? Guardalo in Croce, & lo vedrai mansueto, à guisa d'vn'agnello. Diceuamo, che riposa in Cielo? Guardalo in Croce, & lo vedrai tutto affaticato, e stanco, per i peccati nostri. Et in somma, vedrai che Christo crocefisso è il nostro essemplare che dobbiamo imitare: & è quello in cui sono le cose, le quali dobbiamo segnitare in Dio. *Sequere me*. Questa parola rimbomba al peccatore, per molti beni; ma per quattro singolari. Per difenderci dall'ira di Dio, Per soccorrere alle nostre mendicità, Per mostrarci la strada, & Per insegnarci à trouare il sicuro guado. Ci difende dall'ira di Dio. Giobbe, considerando il volto di Dio corrucciato, guardate che disse: *Quis mihi tribuat, vt in inferno protegas me, donec pertranseat furor tuus?* Chieder in gratia di nasconderst nell'inferno, prima che veder l'horribil volto del suo irato Signore? Che si può dir di più? Et che potrà, ò dourà dire vn peccatore? Vn seruo, che sia stato al suo padrone disleale, che l'habbia offeso con molti modi, & che dubiti dell'ira sua grandemente, come che egli lo conosca per natura terribile: che fà il meschino? Quasi Sindredo seruo, fugge, si nasconde: & incontrato in qualche persona, si mette senza dubio à gridare: ahi pouero me, chi m'aita, chi mi soccorre, chi mi toglie dalle mani dell'adirato padrone? Nel qual tempo se souraggiungesse il figlio del padrone, & dicesse: ò infelice che gridi tù? Meritaresti ogni gran male; tuttauia, siegni me, che farò che mio padre ti perdoni: non se l'arrecarebbe à fauore, & non si terrebbe difeso dall'ira del padrone? Certo sì. Seruo disleale, & infame, è il peccatore, che in mille modi offende Dio. Et l'offende così sfacciatamente, che sù gli occhi suoi, s'assicura di commettere i più enormi peccati. Nel quale stato ritrouandosi, hà gran ragione di temere. E teme, e trema, *ad sonitum folij volantis*, nè troua alcun riposo. Il benedetto Christo, che lo vede afflitto, gli parla al cuore, e dice: *Sequere me*, seguita me. Vieni meco. Porta la Croce della penitenza, volontieri per amor mio, confessa il tuo peccato, *& Deus parcet peccatis tuis*. *Sequere me*.

Phil. 2. Matth. 8. Luc. 23. Iob. 14. Leuit. 26.

me. Soccorre alla nostra mendicità. *Homo nunquam in eodem statu permanet*. Varij sono li stati dell'anima nostra, che hora vuole, hora disuole, hora spera, hora teme, hor ama, hor odia, hor è consolata, hor sconsolata, hor ricca, hor mendica, *pauper factus sum, & mendicus*. Ma come mendica? E pur fattura di Dio? E pur compagna de gli Angeli? Può pur esser maggiore di loro? Tutto è vero. Et è vero di più, che auanza i Cieli, che è più vaga dell'Aurora, più bella della Luna, più eletta del Sole. Nondimeno, se ella co'l lume della Fede, senza lasciarsi ingannar dall'amor proprio, si vede posta in questo corpo, come rosa in vn spineto; trouasi difettosissima, & in stato di necessitade estrema, priua in somma d'ogni consolatione. La doue, essendo proprietà di tutte le nature, fuggir il male, & procurar il bene; alla sembianza d'vn pouerello mendico, guarda intorno, in alto, à basso, per vedere se da qualche parte, le potesse venir aita. Guarda in terra, nè troua chi la consoli, perche tutto è caduco, e frale: & non fa la caducità, & la fralezza per lei. Guarda in Cielo, nè vede alcun soccorso, perche tutto è mobile; & la mobilità, non la sodisfa. Guarda gli Angeli, li troua finiti; e parte sconsolata. Guarda l'abisso, men iscorge cosa per lei, & è più che mai fusse amareggiata. Christo la vede, & le compatisce, però dice: ò anima perduta, indarno cerchi nelle cose create riposo. Segui me, camina nella via mia, osserua i miei comandamenti; che trouerai all'vltimo ciò che cerchi. *Sequere me*. Insegna la via. *Notam fac mihi viam in qua ambulem*, dicea Dauidde.

Iob. 14.
Sal. 39.
Sal. 141.

Vno si mette in viaggio, & non sà doue andare. Incontra in alcuni, che s'offeriscono d'insegnarli la buona strada: l'incauto li siegue, & và di male in peggio. Stà vn pezzo senza accorgersene; all'vltimo accortosene à qualche segno; si ferma, & guarda intorno, per vedere se à caso vedesse persona, che lo potesse aitare. Intanto, vede vn pò lontano, Caualliere di nobile aspetto: & pensandosi di ritrouarlo cortese, le dimanda la strada. Il Caualliere risponde, seguite me, pouer'huomo, che caminarete bene. Ogn'vno (Christiani) camina verso il Cielo: che la vita nostra è vn pellegrinaggio. Ma nel cominciar à caminare con qualche peccato, perde la strada, & s'accompagna con la carne, co'l mondo, co'l demonio, che lo guidano al precipitio. S'auuede finalmente della mala compagnia, & si ferma. E ricordandosi d'esser Christiano, si riuolge à Christo, che co'l lume della Fede vede sempre pronto à soccorrerlo, *notam fac mihi viam*, (grida) *in qua ambulem, quia ad te leuaui animam meam: Spiritus tuus bonus, deducet me in terram rectam*: mi rimetterà nella buona strada, onde caminarò bene: & egli risponde, Seguimi, che non fallirai. *Sequere me*. Ci mostra il guado di passar il fiume di questa vita: *nisi quia Dominus erat in nobis, cum irasceretur furor eorum in nos, forsitan aqua absorbuisset nos*. Ma perche ci hà aitati, mostrandoci il guado sicuro, *torrentem pertransiuit anima nostra*.

Sal. 142.
Sal. 123.
Ibidem.

Arriua, viandante ansioso d'andar inanzi, à vn fiume torbido; quiui giunto, lo

to, lo vorrebbe passare, ma non sà come, che dubita d'annegarsi, non iscorgendo il guado. E sol veggendo torbide, e spumose l'onde, & in diuerse parti molti sassi: s'egli s'affligga, ogn'vn se'l pensi. Che che non è, giunge vn'amico prattico del fiume, & gli dice: prendi questo bastone in mano, e seguimi, che arriuarai sicuro all'altra ripa. Noi siamo i viandanti, il torrente è questa vita, piena di sassi di pericoli, ondosissima, & trauagliosissima. Et chi ardisce di passarla? Ogn'vn si ferma sbigottito, aspettando chi le insegni il guado. Et ecco il benedetto Christo, che dice: prendi il bastone della Croce, & seguimi, ch'arriuerai sicuro alla ripa del Cielo. *Sequere me*. Seguir Christo vuol dir gran cose; ma particolarmente vuol dire, che sei cose habbiamo à fare, cioè, che habbiamo d'abbracciar tre cose; & da lasciarne tre altre. Dobbiamo lasciare, le cose che non sono nostre, le cose che sono nostre, & noi medesimi ancora. Le cose che non sono nostre, sono le ricchezze; & queste dobbiamo lasciare. Prima, perche è cosa ignobile il te-
Sal. 16. nerle. *De absconditis tuis, adimpletus est venter eorum*. Così disse vna volta il Penitente Rè. E parmi che alludesse à questo: chi vuol abbigliare vn palagio d'arazzi finissimi, porta gli arazzi inuolti in panni vili; & dispiegati, e distesi, & appesi oue vanno, nasconde i panni vili. Hora, non sarebbe viltade, il procurar d'arricchire di questi abietti panni? Dio grandissimo, volle questo gran palagio del mondo, adornar con gli arazzi delle Stelle, & de i Cieli; & prima che gli stendesse, li portò inuolti ne i panni vili de gli ori, & de gli argenti: onde il tutto parea confuso insieme. Li distese poi, quando allargò i Cieli, & ne i Cieli collocò le Stelle. Distesi, quei panni ou'erano già inuolti gli nascose nelle montagne, e nel fondo del mare. Hora chi se ne può arricchire, senza titolo di viltade? Si che deuono lasciarsi, perche sono beni nascosti; & appresso perche sono impedimenti. Vn fanciullo alato dourebbe volare; ma se tenesse alla mano attaccata vna pietra graue, non
Alciatus. volarebbe mai; perche come dice ne' suoi Emblemi vn pellegrino ingegno:

Dextra tenet lapidem, manus altera sustinet alas,
Vt me pluma leuat, sic graue mergit onus.

E però, l'anima nostra alata d'intelletto, e di volontà, dourebbe volare verso al Cielo: ma non vi volerà mai, quando il ponderoso sasso delle ricchezze, resti attaccato al cuore. Horsù deuono lasciarsi le ricchezze, con l'affet-
Sal. 61. to almeno. *Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere*. Secondariamente, dobbiamo lasciar le cose nostre, che sono i peccati; altrimenti non faremo alcun
Sal. 115. bene mai. Sentite, ciò che dice il Profeta. *Dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis*. Se vno si stesse legato alle porte d'vna prigione, non si potrebbe mouere: la doue, se in suo potere fusse il lasciar quei legami, li lasciarebbe infallibilmente. Fieri legami sono i peccati, che ci
Prou. 5. tengono legati, alle porte dell'inferno. *Iniquitates suæ capiunt impium, & funibus peccatorum suorum astringitur*. Guardate hor voi, se senza lasciarli potremo seguir Christo? Terzo, conuiene, che lasciamo noi stessi, cioè, la

nostra

nostra mala volontà, la nostra opinione. ***Si quis vult venire post me abneget semetipsum. Post concupiscentias tuas non eas, & à voluntate tua auertere.*** Per segno che Saulle douea esser Rè, gli disse Samuele, ***dic puero tuo, vt antecedat nos, & transeat: tu autem subsiste paulisper, vt indicem tibi verbum Domini.*** Per significare, che se noi bramiamo d'esser Regi; conuiene, che vno de nostri seruidori camini auanti, & l'altro trappassi, cioè, che l'intelletto, & la volontà nostra, precorrino la propria opinione, & l'amor proprio. ***Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam, custodit eam.*** Non vi ricorda? Ma non basta. Conuiene appresso che abbracciamo tre cose. Prima, la Croce, e'l Crocefisso. Ricordateui ciò che dice lo Sposo alla Sposa: ***pone me vt signaculum super cor tuum.*** Se si mette il sigillo soura la cera, nella cera restano impresse tutte le figure, e tutti gli intagli, che sono nel sigillo. Di quì s'impara, che dicendo à noi il crocefisso Signore, mettetemi come sigillo soura la cera del vostro cuore: volle dire, improntate nel cuore vostro humiliato, & mansueto, tutte le piaghe mie, meditandole, & imitandole, come faceua San Paolo. ***Ego enim stigmata Domini Iesu*** (diceua) ***in corpore meo porto. Non enim iudicaui me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum, & hunc crucifixum.*** Appresso, bisogna che abbracciamo la Sposa, della Santa legge. Non vi souuiene il precetto di Salomone? ***Fili mi sit tibi cerua charissima, & in amore eius delectare iugiter.*** O come è bella questa Sposa. Non hà pur vna macchia. Ella è tanto honesta, che conuerte l'anime, & non le peruerte, contro l'vso commune delle femine. E' fedele, & è così humile, & mansueta, che non isdegna la pura conuersatione de i fanciulli: ma con ogni piaceuolezza insegna loro l'Alfabeto Christiano. Eccola bella, *lex Domini immaculata:* conuertente l'anime, ***conuertens animas:*** fedele, ***testimonium Domini fidele:*** amante l'humiltà, ***& sapientiam præstans paruulis.*** Et chi la deue abbandonare? Terzo, egli è necessario, abbracciare vn fermo proponimento, di non ricadere mai più nel peccato, odiandolo più che la morte. Rimembrando sempre quelle parole, che diceua la Regina Bianca à Lodouico Rè di Francia suo figliuolo. Vorrei più tosto (ella diceua) vederti morto, che vederti à cadere in peccato mortale. Senza questo proponimento nulla si fà. Et non lo fanno quegli huomini, & quelle donne, i quali, finita la confessione ricadono così facilmente nelli antichi peccati. Con questo si vincono tutte le difficultà. Perche questa salda risolutione di non più peccare, è l'honorata, e pregiata chioma del valoroso Sansone. Sansone, mentre hauea la santa, & prodigiosa chioma; era di tanta forza, che vna volta atterrò machina immensa, & ammazzò tutti i Filistei, che v'erano dentro rinchiusi: così chi hà fatto ferma determinatione di non offender Dio; atterra tutte le machine del Demonio, & vccide tutti i Filistei de i cattiui pensieri. Christiani, per seguir Christo, fatte queste sei cose. Et se vi paressero per auentura dure, (che sono però facilissime) mirate per essempio San Matteo. Questi seguì Christo, & per

Matth. 16
Eccl. 18.
1. Reg. 9.
Io. 12.
Cant. 8.
Gal. 6.
1. Cor. 2.
Prou. 5.
Sal. 18.
Iudic. 16.

Luc. 5. & per seguirlo, lasciò quant'egli hauea. *Et relictis omnibus, surgens, secu-*
tus est eum. Parlando San Giouanni de i dodici fondamenti della Città di
Apoc. 21. Dio, disse: che il settimo fondamento è il Grisolito, *septimum, chrysolitus*.
Il quale risponde per à punto à S. Matteo, che in numero è il settimo Aposto-
lo. Et con molta ragione. Il Grisolito è vna pietra (come osseruano S. Gero-
Cap. 10. nimo sopra quel luogo di Daniele. *Et corpus eius quasi Chrysolitus*. Sant'I-
Lib. 16. Etimolog. sidoro Siuigliano, e'l Santo Beda, e'l curioso Plinio, e cento) la quale è somi-
Cap. 14. gliante al mare, & all'oro. Ecco Matteo, prima simile al mare di questo
mondo, poiche seguiua i costumi suoi, essendo publicano, e peccatore: e poi
simile all'oro, che tutt'oro di carità, per seguir Christo abbandonò quanto
hauea. *Et secutus est eum*. Quando le trombe furono date à Mosè, acciò
Num. 10. conuocasse il popolo gli fù detto: *si semel clangueris, venient ad te Princi-*
1. Cor. 10. *pes, & capita multitudinis Israel*. Ma perche *omnia in figura contingebant*
illis: dirò io, che Tromba sonora dello Spirito santo era Christo, dietro al
sacro rimbombo delle cui parole, douean raunarsi tutti: ma con questo, che
ad vna sol voce doueano seguirlo i Prencipi della Chiesa. Principe della
Sal. 44. Chiesa, douea esser San Matteo, frà gli altri Apostoli: *constitues eos Princi-*
pes super omnem terram: e però, non tantosto risuonò la tromba, il *sequere*
me; che subito, *secutus est eum*. Nè pensò che douesse morire. Perche,
Io. 12. dicea, fra se stesso parlando; se io seguirò Christo, ciò che sarà di lui, lo stes-
so sarà anco di me. E diceua il vero. *Vbi sum ego, illic & minister meus*
Cap. 17. *erit*. Però, disse Geremia, *non sum turbatus, te pastorem sequens*: perche
è gloria grande il seguir Dio. Lo disse quel gran Sauio: *Gloria magna est*
Eccl. 23. *sequi Dominum*. *Secutus est eum*. Et voi chi seguite, da che non volete se-
guir Christo? Chi siegue la donna, chi le ricchezze, chi le crapule, chi le
vendette, chi le mormorationi, che sò io? Ma voglia quello che seguiate;
è viltà grande, il seguir altri che Christo. Giudicatelo voi? Non sarebbe
pazzo colui, che lasciate tutte le cose, seguisse l'ombre, & il vento? Ma chi
Eccl. 34. segue vno, seguendo le cose temporali, se non ombra, e vento? *Quasi qui*
apprehendit vmbram, & persequitur ventum: *sic & qui attendit ad visa*
Cap. 6. *mendacia*: & Geremia: *omnes apprehenderunt mendacium*. Di più,
non sarebbe forsennato colui, che quasi vna bestia, si lasciasse condurre da
vn'altra bestia, al macello? Eh Dio, è pur così. Tuttauia, molti quasi tan-
te bestie, vanno seguendo la bestia della sensualità, dell'auaritia, delli altri
peccati mortali. Et questa la seguono alcuni, come bue condotto al macel-
Prou. 7. lo. Lo dice Salomone fuor de' denti. *Statim eam sequitur quasi bos ductus*
ad victimam: *& quasi agnus lasciuiens, & ignorans quod ad vincula stultus*
trahatur, donec transfigat sagitta iecur eius. Et questa sensualità, & questa
auaritia, gli conduce alla fine all'inferno: *quoniam viæ illius, viæ inferi*. Ah
non più seguite costei, seguite Christo con San Matteo. *Et secutus est eum.*
Cap. 28. Giobbe il patiente dice: *ferrum de terra tollitur*: *& lapis calore solutus*,
in æs vertitur. Di più. *Ad silicem extendit manum suam, subuertit à ra-*
dicibus

dicibus montes. Tutto ciò verificò il Signore in Matteo. *Ferrum de terra tollitur:* perche, se bene egli era huomo terreno, & auaro; ad ogni modo, ne fece vn'arma di ferro da espugnar il mondo, facendo la lingua sua vn coltello d'abbattere i nemici. *Lapis solutus calore, in as vertitur:* Matteo era vn sasso ostinato, duro, e freddo; e pure Christo co'l calore delle sue parole, & della sua gratia lo rammollì, lo mutò in rame, & ne fece vna tromba, che risuonò le grandezze del Vangelo. *Ad silicem extendit manum suam:* era vna selce infruttuosa San Matteo, e Christo stendendo verso lui la mano del suo soccorso, lo mutò in vna gemma pretiosa, degna d'esser collocata ne i fondamenti della Città del Cielo. *In petris riuos excidit:* Matteo hauea il cuore quasi alpestre rupe, e nondimeno guardandolo l'amoroso Gesù, cauò in essa riui perenni di lagrime amare. *Et subuertit à radicibus montes:* Matteo era vn monte altissimo per superbia: & la superbia nasceua dalle ricchezze sue; ma Christo dalle radici spiantollo, & lo voltò sossopra, humiliandolo affatto, & inducendolo ad abbandonare tutte le ricchezze ch'egli possedeua. *Et secutus est eum*. Molti cominciano à seguir Christo, ma non perseuerano. Bella figura, è quella ch'io leggo nella Sacra Geneſi, di quei due fratelli Zaram, & Fares. Stauano nel ventre di Tamarra due figliuoli; e venuto il tempo del parto, Zaram fù il primo ad vscire: ma non sì tosto l'ostetrice con vn filo rosso gli volle legar vn dito, che sentend'egli vn poco di dolore, ritirò la mano, & di nouo tutto si ritrasse nel ventre. In modo, che cedè il luogo à Fares, il quale vscì, & però riceuette la primogenitura, & meritò d'esser Proauo di Christo. Alcuni sono somiglianti à Zaram, che cominciano à nascer nella vita spirituale, ad entrare nella via della salute, à seguir Christo; ma non sì tosto Dio lega loro le dita con vn filo rosso, (ò leggiadrissima figura) cioè, manda loro qualche trauaglio, che subito si ritirano. Et questi, *respicientes retro,* perche *non sunt apti regno Dei*, perdono la primogenitura del Cielo. Non così fece Matteo, ma perseuerando anco dopo l'hauer lasciate le sue facoltà, *secutus est eum*. Nè solo lo seguì in terra, ma non vedeua l'hora di seguirlo in Cielo, & di vedere in terra quella gloria, che meritò di vedere nel giorno della Pentecoste. Nel quale (credo io) che tutti gli Apostoli andassero in estasi, & vedessero del Cielo marauigliose cose. Onde credo appresso, ch'egli dicesse quelle parole di San Paolo, *desidero dissolui, & esse cum Christo*. Lo Sparuiere, se presa la quaglia vuol con l'vgne, & co'l rostro lacerarla; egli è impedito dall'vccellatore, che gliela toglie. Et postoli il capelletto in testa, lo lascia là soura vna pertica à languire. Tuttauia, ricordandosi egli l'inuolata preda, fà irsute le penne, tutto si rabbuffa, cerca con l'vgne trarsi il capelletto di testa, & non si può dar pace. San Matteo è lo Sparuiere. Questi, predò nel giorno della Pentecoste la bella preda della gloria. Se la vidde poi tolta dall'vccellator sourano, & si vidde appresso coperto dall'impaccio di questo corpo, si che non si poteua quietare. Et però à riguadagnarla

Gen. 38. *Luc. 9.* *Phil. 1.*

dagnarla non istimò dura impresa, il morire per via di martirio in Etiopia, come à punto morì. Et come che con la morte riguadagnolla in fatti: *secutus est eum*. Dice Esaia Profeta, parlando in persona d'vn'amico di Dio:
Cap.49. *in vmbra manus suæ protexit me, & posuit me sicut sagittam electam*. E certo con ragione; poiche, ogni amico di Dio è alla similitudine d'vna saetta che dall'arciero Dio è iscagliata verso alla piazza del Cielo. *Sicut sagittæ in manu potentis, ita filij excussorum*, che pure il Padre Sant'Agostino delli Apostoli Santi và egli spiegando, come sempre suole eccellentemente. Hora notate di gratia gentil pensiero.
Sal.126.

L'Arciero, quando vuol far le saette, sceglie alcune bacchette; le quali, se sono diritte, con ben poca diligenza, & arte che vi adopri intorno, le accommoda: ma se sono storte, e piegate, le dirizza piegandole alla contraria parte. Così Dio, che vuol mandar le saette dell'anime in Cielo, le sceglie: & se le troua diritte, innocenti, con poca fatica le accommoda all'opera. Ma se sono storte, conuien ch'ei le dirizzi voltandole al contrario. Come sarebbe, se inchinauano alla superbia, conuertirle all'humiltade. San Matteo era vna bacchetta obliqua, che inclinaua all'amor delle ricchezze; Christo per piegarla al contrario, cioè, al dispregio loro, l'afferrò con quelle parole, *Sequere me*; & ella si lasciò piegare, *& secutus est eum*. *Psallite Domino in cithara, in cithara & voce Psalmi*. Diceua Dauidde, e con mistero, osseruatelo. Due maniere di trombe vsauano gli antichi. Alcune di bronzo, & altre di corno. Il bronzo si martellaua tanto, che disteso si riduceua in forma di tromba. Il corno spiantauasi dalla carne; & spiantato, come di dentro vuoto, faceua benissimo l'vfficio della tromba. Hor che vogliono significare queste trombe? Le trombe di bronzo, significano i trauagliati. Che dopo l'esser stati martellati da Dio, co'l martello de i trauagli, suonano lieti le lodi di Dio. Così Giobbe, martellato diede quel dolce suono: *si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus? Dominus dedit Dominus abstulit, sicut Domino placuit ita factum est. Sit nomen Domini benedictum*. Le trombe di corno, sono quelli, che perche risuonino le diuine grandezze, si lasciano spiantare da gli affetti terreni, e carnali. Tale fù San Matteo, che à douer esser tromba sonorissima dell'Euangelica dottrina, si lasciò spiantare dal mondo, & dall'affetto ch'haueua verso tutte le ricchezze sue; poiche *relictis omnibus secutus est eum*. Horsù Christiani, dirò io à voi quelle parole che disse già San Paolo à Tessalonicensi: Quando Dio v'ispira, & ispirandoui vi chiama à seguirlo, *spiritum nolite extinguere*, cioè, quella scintilla che con le diuine ispirationi Dio mette ne' vostri cuori, acciò lo seguiate, *nolite extinguere*, non la lasciate perdere, se punto vi cale della salute dell'anima. Chi hà vna scintilla di fuoco, & non le soffia dentro, l'estingue: ma chi dentro le soffia, non solo viua la mantiene, ma ne caccia souente fuori, e fiamme, e vampi. Così chi con lo soffio dell'orationi, de i sospiri, delle lagrime, della lettione de' libri diuoti, della
Sal.97. Iob.2. Iob.1. 1.Thes.5.

conuer-

conuersatione d'huomini buoni, non soffia nella scintilla dell'ispiratione; ella s'estingue, & se ne more affatto. Ma chi con questi beati soffij, affettuosamente la stuzzica; diuien grande come vna fiamma, & fiammeggiando souente, & auampando, ti sollecita, e sforza, quasi con santa forza, à seguire il tuo meglio. San Matteo soffiò in questa diuina scintilla; cagione che si mantenne in lui viua sempre la fiamma dell'amor di Christo: e per amor di lui, lasciò quanto hauea, lasciò le cose sue, cioè, la volontà propria, lasciò le cose che non eran sue, cioè, le ricchezze, i peccati, e se medesimo. Abbracciò'l proponimento di non offender più Dio, abbracciò la Santa Legge, & osseruolla interamente, & abbracciò la Croce con tanta strettezza, che dicea con Giacobbe, ***non dimittam te, nisi benedixeris mihi***. E così fù, che non lasciò la Croce del martirio, che non partì da quell'empio soldato, il quale à nome d'Irtaco Rè dell'Etiopia gli daua d'vn'alabarda nel petto: insin tanto che non vscì l'anima, & che ella non fù benedetta da Dio nel regno della gloria. O glorioso Apostolo, Vangelista, e Martire. Tu che beato viui, e miri là sù in Cielo con sommo gusto il tuo Signore, e nostro: pregalo, che l'essempio della tua conuersione, (conforme al pensiero di Santa Chiesa) riesca à noi profitteuole: onde restino vccise al mondo, le vigne, & le more dell'anima nostra. Pregalo, che efficacemente faccia rimbombare ne gli orecchi nostri, quel dolce ***Sequere***, che ci difende dall'ira di Dio, soccorre le nostre mendicità, mostra la strada della salute, & ci insegna varcare il pericoloso fiume della vita nostra mortale. Acciò, prestando noi vbbidienza à si soaue inuito, lasciate co'l tuo essempio le ricchezze, i peccati, noi stessi, & abbracciata la Croce, la Legge, & vno stabile proponimento di non offendere la Sua Maestà; meritiamo d'esser compagni tuoi in Paradiso.

Gen. 32.



Discorso di Santo Stefano primo Martire.



Vel sacro, & armonioso Cantico, che là nel Coro d'vna fornace accesa, oue Mastro di Cappella era il gran Figliuol di Dio, cantarono quei tre fanciulli Ebrei, a' quali portarono marauiglioso rispetto le fiamme, & all'vltimo la fiera crudeltà del Tiranno: si come egli è bello, altre tanto mi sembra difficile, che *omnia difficilia pulchra*. Et è difficile in fatti, massime in quei due versetti, ne' quali inuitarono le notti, e i giorni, la luce,& le tenebre, à lodare il Signore: *Benedicite noctes, & dies*
Dan. 3. *Domino. Benedicite lux, & tenebræ Domino*. Che inuitassero il giorno, & la luce; hebbero tutte le ragioni del mondo,nè vi sarebbe, chi osasse di contradire: poiche la luce è purissima,che non s'imbratta, benche rischiari materie putride; è potentissima, che co'l mezzo di lei, tutti i cieli sono alla terra de' suoi influssi larghissimi distributori; è velocissima, che in vn baleno, senza fatica alcuna, splende dall'Oriente, all'Occidente; è vtilissima, che quanto di raro, e di buono, infino i monti rinchiudono nelle proprie viscere, tutto è frutto di lei; è bellissima, che quanto è bello, è bello ancora per sua cagione; è giocondissima, che non è animo da trauagliosi successi così abbattuto, che al suo comparire non si rallegri; è poi, la più bella scala d'alzarsi alla cognition di Dio,che Dio facesse mai. Siegue però,che sia insieme vaghissimo il giorno, non essendo egli altro, che la presenza della luce sù la terra, *quando Sol est super terram, dies est*, fino i fanciulli'l sanno. Ma che inuitassero la notte, & le tenebre; pare vn poco strano, non essendo altro le tenebre, che vna priuatione, *Tenebræ sunt priuatio luminis in perspicuo*, disse Aristotele. Non essendo altro la notte, che vn'ombra nemica del giorno, *nox est vmbra, diei contraria*, disse Speusippo Platonico. Ella è vn'imagine dell'inferno horribilissima, al cui comparire, prendono forza le potestà tartaree, & empie di spauento l'vniuerso. Tuttauia, bisogna accommodarsi quì, e credere, che l'inuito fusse ragioneuolissimo, essendo stato fatto per stimolo particolare dello Spirito santo, da cui non può venir cosa lontana da i termini del douere. Oltre à ciò, tanto più hebbero ragione i tre Cantori Santi d'inuitar la luce, & le tenebre à lodar Dio; quanto che Dauidde an-
2.Reg.23. ch'egli musico eccellentissimo delle diuine glorie, *egregius Psaltes* detto
Sal.18. dallo Spirito santo; dopò l'hauer manifestato che i Cieli lodano Dio, *Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciant firmamentum*: à dimostrar la perpetuità di queste lodi, disse: *Dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat scientiam*. Quasi volesse dire, (& è il senso letteralissimo) benche

benche finisca il giorno, non finisse però la lode di Dio: perche il giorno seguente, quasi ammaestrato dal precedente, continua di lodarlo. Et di più, benche finisca la notte, non però finisce la lode di Dio: che la notte seguente, quasi indrizzata dalla precedente, và proseguendo le diuine lodi. Di modo che, se conforme alla mente di Dauidde, la notte, e'l giorno lodano Dio; fecero sauiamente i giouanetti Ebrei à cantare: ***Benedicite noctes, & dies Domino. Benedicite lux, & tenebræ Domino.*** Horsù, è chiaro, che la luce, & le tenebre, che i giorni, & le notti, lodano Dio. Et lo lodano, & benedicono, perche sono varie le vtilità che da questa vicenda di notte, e giorno, vengono cagionate. Et cinque sono le più notabili. La prima è, che serue alla conseruation del mondo. Vedendo noi, che'l caldo del giorno, tempera l'humido della notte; & l'humido della notte, tempra il calore del giorno. Di più, sapendo che quei paesi oue questa vicenda è mancante, rimanendo essi senza Sole la metà dell'anno, sono infruttuosi, sterili, arenosi, inhabitabili, priui in somma d'ogni bene: oue all'incontro è manifesto à ciascuno, che sotto l'equinottio, oue le notti sono vguali à i giorni, la regione è habitabilissima, & felicissima. Secondariamente, la vicenda serue à molto diletto, & à leuamenro di molto fastidio. Che se fusse sempre notte, ci parrebbe sempre d'esser dannati: & se fusse sempre giorno, più d'vna volta ci rincrescerebbe. Basta, la notte toglie de' fastidij assai, & diletta molto, massime per le Stelle. Terzo, serue à distinguere i tempi, commodissimi à gli huomini, de' quali alcuni seruono all'opre, altri al riposo: i giorni seruono all'opre, le notti al riposo. Quarto, serue à determinare i tempi per gli huomini, & per gli animali. Solo di notte vanno attorno gli animali, ò sia per lo rispetto che portano all'huomo (conforme à quel luogo della Genesi: ***terror vester, ac tremor sit super cuncta animalia terræ:***) Gen. 9. ò sia particolar ordine di Dio; che quando v'andassero gli huomini, mille se ne vedrebbero à tratto à tratto sù le strade lacerari; così il giorno solo è per gli huomini, onde cantò Dauidde, ***Posuisti tenebras & facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiæ syluæ. Ortus est sol, & congregati sunt, & in cubilibus suis collocabuntur. Exibit homo ad opus suum, & ad operationem suam vsque ad vesperam.*** Sal. 103. Quinto, serue à farci meglio conoscere, e pregiar la buontà della luce. Se fusse sempre giorno, quasi non potressimo conoscer bene la sua perfettione. Non vi sarebbe mai, chi con le braccia aperte andandole incontro, le dicesse, ò benedetta luce. Ma perche viensene la notte ancora, & le tenebre ci tengono per vn pezzo priui di lei; quando la riuediamo, (come di già nel suo contrario ammaestrati à conoscere l'eccellenza della sua qualità) non v'è maniera di vezzi, che non le facciamo.

Diuoti vditori, Santa Chiesa è vn mondo nuouo, oue sono cieli nuoui, e terra nuoua. ***Vidi cælum nouum, & terram nouam,*** animali nuoui, fiumi Apoc. 21. nuoui, mari nuoui, monti nuoui; & doue sopra ogni cosa, vi è la vicenda de' giorni nuoui, & di notti nuoue: & i giorni nuoui sono le vite de gli huomini

Ephes. 5. 1. Cor. 4. mini Santi: *Eratis aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino. Mihi autem pro minimo est, vt à vobis iudicer, aut ab humano die:* & le notti sono le morti loro, massime le violenti, finite co'l mezo di qualche martirio grande. Hora, vi sono di molti che condannano questi martirij, nè sanno intendere, come conuenga, che à i serenissimi giorni delle vite de' Santi, seguano de' martirij tenebrosissime notti. Tuttauia, per quali si siano, s'ingannano molto, perche conuengono assai, & seruono particolarmente à cinque notabilissime cose. Prima, seruono alla conseruatione, & all'aggrandimento della Chiesa. Secondariamente, apportano diletti, e consolationi incredibili. Terzo, inuitano ad operare, & à riposare. Quarto, manifestano gli huomini, & le fiere. Quinto, le tenebre, & le notti delle morti de' Martiri, non solo ci fanno meglio conoscere l'eccellenza de i giorni, cioè, delle vite loro; ma ci fanno viuamente conoscere, quanto sia mirabile la luce della diuina misericordia. Et per cominciar dalla prima.

Che dalla morte de' Santi Martiri, venga conseruata, & aggrandita la Chiesa; è così chiaro, che quasi egli è souuerchio, mettersi in opra di volerlo prouare. La Chiesa si conserua co'l mezo de' fedeli: non essendo ella altro, che congregatione de' fedeli. I fedeli fansi fedeli, conosciute due cose, cioè, che la nostra legge sia buona, che la Verità Euangelica sia soda: & che'l Dio de' Christiani sia il vero Dio. Hora all'vna, & all'altra cosa, seruono i Martiri merauigliosamente. Seruono prima, à mostrarci che la Legge Euangelica sia buona. Ch'ella sia la buona, cauasi da vn milione di cose. Dal consenso de' Dottori, dalla legitima successione de' Prelati, da i miracoli di Christo, da i Predicatori, che la predicarono, che sò io? Non è tempo adesso da entrare in questi discorsi; ma cauasi soura'l tutto, dalla moltitudine de' Martiri. Chi vedesse à morire per la Legge di Christo vn'huomo pazzo, disperato, non seruirebbe cosa alcuna. Ma veder à morire huomini sauijssimi, di prudenza singolare, non pazzi, non disperati: veder à morire huomini, che non soleuano spender vn reale, senza molto consiglio, e vederli à morire volontariamente, dispregiatori di minaccie, & di promesse: troppo è chiaro argomento, che la Legge per cui moriuano era santa; & ch'aspettauano in vn'altra vita, delle sofferte pene grandissimo guiderdone. Che molti di questi morissero, è manifestissimo. San Geronimo nell'Epistola ad Eliodoro dice, che dopo l'hauer riuoltati sossopra gli annali de' Pontefici, trouò così gran numero de' Martiri, che potria Santa Chiesa in ogni giorno dell'anno, celebrar la festa di tre mila di loro. Tutto il Giudaismo, dopo che negò Christo nostro Signore, tutta la setta di Maometto, tutto il Paganesimo, tutta la Gentilitade, non si potria lodare d'hauer tenuto vn'huomo illustre nella Santità, & ne i miracoli, che di sua bella gratia, habbia offerta la vita per la verità della sua setta. Dall'altro canto, la nostra Religion Christiana, tiene innumerabili legioni di testimonij, morti per la verità del Vangelo, inanzi al Sepolcro de' quali risanano gli infermi, risuscitano i morti,

no i morti, fuggono i demonij, temono gli esserciti armati. Et questa è la cagione, che'l Padre Sant'Agostino dice, che ogni riuerenza, & honore, deuesi alla nostra fede, perche tanti, & così illustri testimonij la confermarono co'l loro sangue, & la giurarono con la loro morte. Aggiungete, che morendo con patienza ineffabile, mostrarono, che il Dio de' Christiani, era il vero Dio. Sentite ciò che attesta Lattantio Firmiano. I ladroni de corpi robusti (dice questo Tullio Christiano) gli assassini di strada, coloro che infin da giouanetti, s'auezzarono à viuer vita la più stentata del mondo, posti in prigione, sono tanto impatienti, e pusillanimi, che non ponno soffrire i tormenti. Gemono, gridano, & si danno per vinti dal dolore. Tuttauia, nella nostra Christiana Religione, le tenere fanciulle, i piccioli fanciulli, vincono tormenti fierissimi con tanta brauura, che nè anco vn fuoco acceso, vna tenaglia rouente, vn pettine di ferro, può trar dal petto loro vn minimo sospiro. Sentite, le parole formali di questo gran Dottore, che sono degne certo d'eterna memoria, e vagliono vn tesoro. *Cum videat vulgus, dilacerari homines varijs tormentorum generibus, & inter fatigatos carnifices inuictam tenere patientiam, existimant, id quod res est, nec consensum tam multorum, nec perseuerantiam morientium vanam esse, nec ipsam patientiam sine Deo cruciatus tantos posse superare. Latrones & robusti corporis viri eiusmodi lacerationes perferre nequeunt, exclamant, & gemitus edunt. Vincuntur enim dolore, quia deest illis inspirata patientia. Nostri autem (vt de viris taceam) pueri,* (ò merauiglia) *& mulierculæ tortores suos taciti vincunt, & exprimere illis gemitum, nec ignis potest.* Hora, tanta patienza senza speranza certa d'altra miglior vita, senz'esser giusta la causa per la quale moiono, & in particolare senza hauer per Dio il vero Dio: egli è cosa incredibile, anzi impossibile. Fol 398. Lib. 5. Inst. cap. 13

Nella Sapienza, ragionando Salomone de' Gentili, & de' martirij loro, dicea: *Qui autem ludibrijs, & increpationibus non sunt correcti, dignum Dei iudicium experti sunt. In quibus enim patientes indignabantur, per hæc quos putabant Deos, in ipsis cùm exterminarentur videntes, illum quem olim negabant se nosse, verum Deum agnouerunt: propter quod & finis condemnationis eorum venit super illos.* Volendo dire: Quando tormentauano vn Gentile, non potea soffrire per i suoi Dei, i tormenti, le burle, li stratij: così dishonoraua se stesso, & affrontaua i suoi Dei; poiche con la propria rabbia, & impatienza, prouaua che non erano veri Dei. Cauo io adesso da questi, questo argomento gagliardissimo: l'impatienza dei Gentili ne i tormenti, prouaua che i loro Dei, non erano veri Dei: adunque la patienza de' nostri Martiri, proua che Christo è vero Dio. E come lo prouasse chiaro, Giustino Filosofo veduta la patienza d'vn Martire, fecesi Christiano, e poi diuenne Martire di Christo. Et perche la patienza è vero dono di Dio; argomentate però, che'l nostro Dio è'l vero Dio. Cantò Dauidde già. *Veruntamen Deo subiecta esto anima mea: quoniam ab ipso patientia mea:* cioè, per questo con- Cap. 12. Sal. 61.

sto confesso Dio, per mio Dio; che oue prima che lo seruissi, non sapeuo che cosa fusse sopportare: dopo ch'io l'hò cominciato à seruire, egli mi hà concessa gratia d'esser patientissimo. Che la patienza mò, sia dono di Dio, & che la diuina mercè siano i Martiri ne i martirij così patienti, che paiano
Cap. 7. fatti d'acciaio: cauasi da vna bellissima visione d'Amosse Profeta. Amosse vidde vna volta soura vn muro adamantino Dio, & di più nelle mani dello stesso Dio (conforme à quello che trasferì San Geronimo da i Settanta interpreti) vidde vn diamante. *Sic ostendit mihi Dominus. Et ecce stabat super murum adamantinum: & in manu eius adamas*. Oue la Volgata legge: *Hæc ostendit mihi Dominus: & ecce Dominus stans super murum litum, & in manu eius trulla cæmentarij*. Il senso della qual visione è questo: nella mano di Dio, stà tutto l'vniuerso. Vi stanno i Cieli formosi, le Stelle erranti e le fisse, l'ordine degli elementi, l'armonia delle cause, l'altezza de i monti, la profondità delle valli, in somma tutte l'altre cose. Tuttauia, dicesi, che particolarmente vi stà vn Diamante, che tal pietra è degna della tal mano, e tal mano è degna di tal pietra. Ma che Diamante è questo?
Sap. 3. Altro non è, che'l Martire, *Iustorum animæ in manu Dei sunt*. Perche, come il Diamante, se ben posto in vn gran braggiaio, oue siano intorno mille mantici, che soffiano per irritare il calore, e tentano distruggerlo, ò spezzarlo; ad ogni modo egli se ne stà duro, intero, illeso: così il Martire, benche lusingato, minacciato, tormentato, stà sempre saldo in fede: che non può celeste brauura, esser offesa da qual si voglia stratagema mondano. Attalche, essendo i Martiri patienti, & essendo patienti per starsene nelle mani di Dio; con la loro patienza prouano, che Dio è Dio. Et à questa maniera riducendo molti alla fede, per la riputatione che gli apportano: siegue, che seruano alla conseruatione della Chiesa. Ma che stò io à dire? Gli Agricoltori, volendo, che si moltiplichino loro i grani, soura'l fromento, fanno così: arano prima la terra, spezzando con l'aratro le durezze di lei, poi seminano, & seminato che hanno, adacquano, che senza adacquamento, ò
1. Cor. 3. terreno, ò celeste, vani sarebbono tutti gli sforzi dell'agricoltura. *Nos sumus agricultura Dei*, lo dice San Paolo; e però se nel campo della Chiesa volle lo Spirito santo, che moltiplicassero i fedeli, bisognò ararla, seminarla, inaffiarla. E tutto seguì. Fù arata con l'aratro della Croce, seminata co'l seme del Vangelo predicato, inaffiata co'l sangue de' Martiri. La mercè del quale inaffiamento, per vn Christiano che moriua, ne nasceuano mille. Il sangue di Christo diede principio all'opra; il sangue de' Martiri, le diede
Colos. 1. il compimento. Onde dice San Paolo, *Nunc gaudeo in passionibus pro vobis, & adimpleo ea quæ desunt passionum Christi, in carne mea, pro corpore eius, quod est Ecclesia*. La quale, se bene, ben molte volte è stata combattuta, & abbattuta fieramente, e da gli Infedeli, e da gli Eretici, e da Scismatici; ad ogni modo ella è stata sempre salda. Anzi che nelle persecutioni, hà fatto maggiori progressi, & hà accresciuto il numero de' Christiani.

I quali

I quali volendo anzi morire, che rinuntiare all'antica religione; con la morte, e co'l sparso sangue, manifestarono la buontà della religione; e forse con la fama sola, moltiplicarono i credenti nelle parti più rimote dell'Oriente. Mercè, che come dice il Padre Sant'Illario, *Hoc Ecclesiæ proprium est, vt tunc vincat, quum læditur; tunc intelligat, quum arguitur; tunc obtineat, quum deseritur; dum persequitur, floret; dum opprimitur, crescit; dum contemnitur, proficit; tunc stat, quum superari videtur*. Et Cassiodoro, *Nouit Ecclesia beneficio Domini triumphare de suis cladibus, ingrauata persecutionibus siquidem proficit, afflictionibus semper augetur, sanguine martyrum irrigatur, tristitia magis erigitur, angustia dilatatur, fletibus pascitur, ieiunijs reficitur, & inde potius crescit vnde mundus deficit*. O Chiesa, ò Chiesa marauigliosa. Torniamo al martirio. *Hilarius de Trinit. lib. 4.* *Super Ps.*

Ad esser veri Martiri, sono necessarie tre conditioni, le quali da San Gio: Grisostomo sono cauate da quelle parole di nostro Signore in San Matteo: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam, & sequatur me*. La prima, è l'abdicatione della propria vita, e della propria volontà, cioè, che l'huomo *abneget semetipsum*. Ilche vuol dire, che alla perfetta ragione del martirio, non basta negar padre, madre, parenti, amici, lasciando d'vsar loro pietade, quando apostatassero dalla fede: ma conuiene, che l'huomo nieghi la compassione al proprio corpo: & che, quasi egli non lo conosca per suo, soffra di vederlo lacerato, e sbranato, prima, che separarsi da Christo. La seconda, che moia, & non di morte naturale, ma di morte violenta. E quanto sarà più violenta la morte, e più obbrobriosa; sarà anco più glorioso il martirio. La doue dicea lo stesso Santo Dottore: *Ne æstimes quod vsque ad verbera tantum, & contumelias, oporteat hominem abnegare se ipsum*: volendo dire, che conuien lasciar la vita nel martirio, ò almeno patir tanto, che quelle passioni lo conducano alla morte. Però con molta ragione, ne' Sacri Canoni, leggesi: che Marcellino Pontefice fù vero Martire. Perche se bene non morì di coltello, fù nondimeno rinchiuso in carcere, & quiui così mal trattato, che per i cattiui trattamenti gliene seguì la morte. Adunque chi non more nel martirio, ò almeno qui *talia non patitur, ad quæ debeat sequi mors*, non può chiamarsi martire. Et se di San Martino leggesi: *O sanctissima anima, quam & si gladius persecutoris non abstulit, palmam tamen martyrij non amisit*: & se San Geronimo, parlando della Vergine gloriosissima disse: *dolorem Dominicæ passionis animam eius pertransisse*; anzi se dicono tutti, che ella fù Regina de Martiri: questo non fa contra di noi. La doue, è d'auuertire, che'l martirio si può prendere in due maniere: ò propriamente, ò impropriamente. Il martirio propriamente considerato, consiste nell'esecutione dell'opra, ò immediatamente, ò mediatamente; & di questo parliamo noi. Il martirio mò preso impropriamente, consiste nella preparatione de gli animi, ò nell'acquisto de i premij. Et di questo parlando, furono martiri Maria nostra Signora, e *Cap. 16.* *Io: Chrys. hom. 56. in Matth.* *Dist. 21. cap. Nunc autem.* *Breu. Rom.* *Serm. de Assumptione.*

San Martino. Perche se non morirono, hebbero volontà di morire; & oltre à ciò, conseguirono il premio de' Martiri, senza esser martiri. Perche si come Abraamo, fù vguale nel premio à San Giouanni, benche egli fusse maritato, e San Giouanni vergine: così pari nel premio à Martiri, furono molte Vergini, & molti Confessori, benche non morissero nel martirio. E tanto più dobbiamo creder questo, quanto che il Padre Sant'Agostino dice: *quod non fuit impar meritum in Petro, qui passus est; & in Ioanne qui passus non est*. La terza conditione è, che'l Martire moia per giusta causa, & moia secondo la dottrina predicata, & approuata nella Chiesa. Percioche solo quella morte è martirio, che si prende per Christo, & per difesa della fede Christiana. Di quì si cauano due cose. L'vna, che se bene molti Filosofi patirono, non furono però martiri, perche non patirono per Christo. Patirono solo, acciò mortificate le passioni carnali, potessero meglio attendere alla Filosofia. Onde dicea San Geronimo, che Platone elesse la sua Villa Academica vn poco lungi dalla Città, non solo deserta, ma pestilente: *vt cura & assiduitate morborum, libidinis impetus frangerentur*. Insino si trouarono alcuni, che per poter meglio filosofare si cauarono (pazzamente) gli occhi. L'altra, che se bene gli Eretici dicano di patir per Christo, non sono però martiri. *Quisquis enim extra Ecclesiam patitur, pati potest, sed martyr fieri non potest*. Et come siano gli Eretici fuori della Chiesa, & non patiscano secondo la dottrina predicata da Christo, *non possunt martyres fieri pro Christo*: come n'insegna S.Gregorio. *De eis enim dicit Apostolus ad Romanos 10. zelum quidem habent, sed non secundum scientiam*. Hora, con queste conditioni, i martiri sono martiri. Et come nel giorno della vita; così nella notte della morte, seruirono, & seruono al mantenimento della Chiesa. Però ben cantarono i Santi fanciulli: *Benedicite noctes, & dies Domino. Benedicite lux, & tenebræ Domino*. Secondariamente, questa vicenda di vite, e morti de martiri, serue ad apportar diletto. Dilettano le vite de Santi? Di questo non accade à dubitarne punto; perche sono i compendij delle diuine merauiglie, i prodigij del mondo, i ritratti del Cielo, & quelli specchi entro a' quali potiamo con molt'agio mirare, l'incomprensibil Sole della diuinità. Dilettano, vedendo noi co'l mezo loro, nuoui Pastori disarmati, abbatter l'orgoglio del Demonio: nuoui Giganti, con le bacchette delle discipline, domar l'alterezza del Leone infernale: nuoui Sansoni, spiantar le machine dell'Inferno: nuoui Elisei, co'l sale della dottrina, addolcire l'amaritudine de gli humani disgusti: nuoui soldati, espugnar il Paradiso. Dilettano, che sono mostri diuini, poiche con l'humiltà sono intrepidi, con la modestia arditi, con la pouertà Signori della terra, con la patienza vincitori de Regi, con le persecutioni giubilosi, e ridenti. Poiche ne i dispregi sono illustri, nella carne Angeli, nelle prigioni giustificati, nelle mortificationi robusti, nelle astinenze belli, ne gli esempi mirabili, nelle difese delle città le più salde rocche, nel mantenimento dell'honor di Dio i più valorosi

De bono coniugali cap. 21.

Lib. 2. contra Iouin.

Lib. 18. Moral. c. 14.

valorosi campioni, ne i vezzi del mondo insensibili, nelle lusinghe inuincibili, nelle ingiurie trionfatori di se medesimi, nell'autorità, con le persone eterne onnipotenti. Che sò io? In somma sono tali, che guai à gli incipienti, se non hauessero le vite de' Santi da imitare. Languirebbono tal volta, sotto'l soaue pondo del giogo Euangelico; & perduta la brauura dello Spirito, si lasciarebbono andar per terra, come stanchi nell'osseruanza della diuina legge. Ma vedendo, che i Santi seruendo al Signore gioitono nella seruitù, & ne ottenero mercede, superiore in grandezza ad ogni discorso; fan cuore, & con maggior allegrezza, vanno di giorno in giorno caminando, nella via della virtù. Ma sopra'l tutto apportano diletto, e consolatione nelle morti. Che trouandoci noi trauagliati, non habbiamo cosa più atta à consolarci, che'l sangue de' Santi martiri. Et ecco apertaci la strada, d'intendere vno de' più soaui Geroglifici della Scrittura santa. Là ne' Sacri Cantici, se vi ricorda, fecesi vna Carrocchia Salomone; il coprimento della quale, era di color chermisino, *Ascensum purpureum*. Hor, perche vogliamo creder noi, che il color rosso si scegliesse così, nella parte della Carrocchia più alta? Vdite attenti. *Cant. 3.*

Quando noi siamo in qualche trauaglio, stimolati dalla natura, che da se, senz'altro ammaestramento, quand'accade ch'ella sia molestata guarda in sù; riuolgiamo gli occhi verso al Cielo, come chiedendo soccorso. Hora, essendo la carrocchia figura di Santa Chiesa, il coprimento di lei è di color chermisino, tolto dal sangue de' Martiri: acciò mirando in alto c'incontriamo in questo benedetto sangue: sicuri, che niuna cosa ci può meglio consolare di lui; che con vn loquace silentio, parla così à i trauagliati: ah codardi, e pusillanimi, à che lagnarui de i piccioli disturbi che patite? *Nondum enim vsque ad sanguinem restitistis, aduersus peccatum pugnantes*. Forse state spargendo'l sangue, come lo sparsero i martiri? Attalche, mentre il sangue de' martiri ci rimprouera la nostra viltade; ci disinganna, e consola. E però non è da stupire, se hauuto riguardo al diletto che cauiamo noi dalle vite, e dalle morti de' martiri; cantarono i giouanetti Ebrei: *Benedicite noctes, & dies Domino. Benedicite lux, & tenebræ Domino*. Terzo serue la vicenda, à farci operare, e riposare. Le vite de' Santi ci inuitano, & ci sforzano ad operare. Che volendo noi *gaudere cum ipsis*; è necessaria cosa, *operari cum ipsis*: ma le morti loro ci fanno tal volta riposare. Quì potrei dire: e quante volte i Cittadini assediati da' nemici, stettero con le mani alla cintola, burlandosi delli assedianti? E quante volte al rumore delle cannonate, quasi ad armonioso canto dormiuano, senza prendersene vn minimo fastidio? Et non per altro, se non perche i Santi, ò alle muraglie affacciandosi, rigettauano le palle nell'esercito, ò soura caualli armati, metteuano à sbaraglio tutti gli auuersarij, ò impetrauano da Dio squadre de galauroni, che cacciauano la soldatesca in fuga. Basta, centomila historie sparse negli annali Ecclesiastici, testificano che molte Città furono difese da i Santi. *Hebr. 12.*

Kk 2 Ma quì

Ma qui non penso io. Che queste imprese, sono state communi à tutti i Santi: penso à quelle che sono più proprie de' martiri, che d'altri. Hora, stà mò il fatto ad intendere, come la mercè loro, potiamo riposare. Quà vi voglio Christiani.

Quando noi siamo peccatori, due cose ci fanno star male; cioè, la colpa, e la pena. Per esser liberati dalla colpa, non ponno i martiri giouarci tanto, che ci disobblighino dalle confessioni nò; bisogna per forza, che volendo noi esserne liberati, esaminiamo la conscienza, andiamo dal Padre Confessore, & ci confessiamo. Fatta la confessione, rimanendoci da sodisfare per la pena temporale: oh in questo mirabilmente ci aitano i Santi martiri. Poiche, co'l sangue loro, copiosamente arricchito il tesoro di Santa Chiesa, (onde vengono à noi communicare le Indulgenze) in virtù delle Indulgenze noi veniamo fatti liberi da molte fatiche, che ci sarebbono necessarie, se con le proprie sodisfattioni, volessimo liberarci dalle pene. Horsù, in quanto ci aitano con quei martirij sodisfattorij, che non giouarono loro, ci aitano insieme à riposare. Oltre à ciò, per disponerci à riceuer la gratia efficace dal Signore, massime quando siamo stati lungo tempo in peccati, bisognarebbe, che facessimo di gran cose: dalle quali ci essentano, le preghiere de' martiri. *Pro hac orabit ad te omnis Sanctus, in tempore oportuno*. Comunque sia; ci inuitano i Santi all'opre con le vite, à i riposi con le morti: e però ben dissero li tre cantori: *Benedicite noctes, & dies Domino. Benedicite lux, & tenebrae Domino*. Quarto, manifesta questa honorata vicessitudine, gli huomini, e le fiere. Manifesta gli huomini, cioè, i veri Christiani, che lodano i martiri; & i martirij, che magnificano Dio: poiche, di sì gloriosi Heroi volle se stesso, & la sua Chiesa illustrare; che imitano le vite, che compatiscono alle morti, che della vita si fanno specchi, & della morte scudi. Soura'l tutto manifesta le fiere, cioè, gli huomini ferini, e bestiali. Che non pensando costoro, più oltre, vedendo i serui di Dio martirizzati, bestemmiando Dio, & la sua prouidenza; vomitano queste bestemmie: Et che Dio è questo? Et di qual moneta paga egli i seruidori suoi? Hor vada il mondo à seruirlo, se in premio della seruitù, ne riceue manaie, e morti horrende. Ma certo ben dissi, che costoro erano fiere. Non vi essendo cosa nella Chiesa più illustre, & amminanda del martirio. Il martirio, è altissimo guiderdone d'ogni fatica grande. Poiche non sò, che più si possa bramare in questa vita, come l'assomigliarsi nella morte, al Redentor del mondo. Il martirio, è la singolar pietra di paragone, oue si proua la virtù, si palesa la fede, si dimostra l'amore, si segnala il vigor dell'animo, si rischiara la vita, si fa riguardeuole la morte. Il martirio, è vn battesimo che ci laua da macchia qual si voglia, di pena, e di colpa, che ci fà simili alli Angeli, che porge ornamento alla Chiesa, allegrezza al Cielo, che diuolga la grandezza di Dio, le forze della speranza, la maestà della gloria. Il martirio, è la corona della religion Christiana, lo stendardo della vittoria, la confusione dell'inferno, la tromba

Sal. 31.

della gra-

della gratia, il secondo fondatore della monarchia Ecclesiastica, & l'architetto di quell'ali, che ci portano in Paradiso. Non vi ricorda? *Si dormiatis inter medios cleros, pennæ columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi eius in pallore auri*. Sal. 67. Parole che vogliono dire, che se noi staremo patienti, fra le sorti gettate sopra di noi, che dobbiamo morire; se noi soffriremo in pace d'esser fra coloro arrolati, a' quali tocca il morire; se noi patiremo coraggiosamente il martirio; se fra la vita, e fra la morte (che sono l'humane sorti) colà soura vn'Eculeo, ò sotto à vn ceppo, ò nella bocca d'vna fornace, staremo per magnanima costanza, quasi addormentati; diuerremo non meno che Colombe dalle penne d'argento, e dalle spalle d'oro: poiche d'innocenza impennati, & d'amore fortificati, volaremo in Paradiso. Che più? La mercè del martirio, conseguono i martiri, oltre l'aurea della beatitudine essentiale, quell'aureola della corona accidentale; la cui mercè, rimembrando i Santi, ciò che patirono per amor del Signore, sentiranno ineffabil piacere. Diranno frà se stessi taluolta: ò noi felici, ò stenti ben ricompensati, ò sudori ben rimunerati, ò passioni ben impiegate. Là rintuzzammo l'orgoglio del Tiranno; là sfilammo il coltello al manigoldo; là spezzammo l'ordigno del carnefice; là ci burlammo de i Leoni, e delle fornaci; là dispreggiammo d'esser graffiati, smembrati, e sminuzzati; là elegemmo, anzi lasciarci con cento mila crude maniere suergognare, e tormentare, che per cagione de' passati interessi, soprauiuere alle infamie, à i dishonori. Là schernimmo i pianti della madre, le persuasioni del padre, le promesse del Prencipe. Là fummo scannati, e gettati in mare, là mostrammo che sotto carni delicate, sotto bionde cotenne, e sotto visi belli, nascondeasi animo forte, e calpestatore del mondo. Chi più di noi gloriosi? E qual gente più pazza di coloro, che malediuano il martirio? Quelli che lo maledissero, infallantemente furono pazzissimi, e simili alle fiere. Ma come, la notte del martirio manifestò gli huomini ferini; & il giorno della vita de' martiri, manifestò gli huomini veri: però ben cantarono i tre cantori: *Benedicite noctes, & dies Domino. Benedicite lux, & tenebræ Domino*. Ma non solo la vicenda della vita, & della morte de' Santi, quasi di giorno, & di notte, di luce, & di tenebre, serue alla conseruatione della Chiesa, à i nostri diletti, à darci tempo da operare, e da riposare, à manifestar gli huomini, e le fiere: che anco serue à cose maggiori. Poiche (& lo dicemmo già) come le tenebre ci fanno meglio conoscer la luce: così le morti de' Santi, ci scoprono meglio la buontà della vita loro. Dice il Prouerbio

La sera il dì, e'l fin loda la vita:

adunque la morte, loda la vita de' martiri. Si sono trouati alcuni, che spiccatisi dalle braccia del peccato, & saltati nel fuoco per castigo de' lor peccati, sono in vn baleno diuenuti martiri. Ma sono radissimi questi. E radissimi sono i Santi Genesij, che entrati soura vn palco indiauolati pagani, soura'l palco morissero Martiri. *Apud Surium.* E radissimi sono i ladroni, che dopo l'hauer spesa

tutta la

tutta la carriera de gli anni in assassinamenti: finalmente, soura vna croce (oue in pena de i commessi delitti eran confitti) si conuertissero, & acquistassero nella medesima croce il Paradiso. Ordinariamente tutti i martiri, sono vissuti da Santi. Et il martirio è vn'indice, manifestante la buontà loro. Perche, non potendo esser martire chi non è patiente, chi non è humile, chi non hà zelo dell'honor di Dio, chi non hà gran fede, chi non arde d'amore, chi non hà fortezza, chi non è prudente, chi non è pouero di spirito, chi non è mansueto, chi non è adorno di mill'altre virtù; il Martirio adunque mostra più d'ogn'altra cosa, che furono i martiri humili, patienti, zelanti, fedeli, pieni di carità, forti, prudenti, dispregiatori del mondo, mansueti. Seruiamoci per essempio di San Stefano. Egli fù il primo martire, che dopo Christo nostro Signore, ingrassasse co'l proprio sangue, i campi della Chiesa. E questo martirio tanto valorosamente sopportato: mostrò, che se era vergine, che era vergine immacolato: se era ministro, che era ministro compito: se era discepolo di Christo, che era discepolo da douero: se era Christiano, che era Christiano de fatti. Che quando egli non fusse stato così, alla prima persecutione si sarebbe auuilito, al primo contrasto si sarebbe sbigottito, al primo sasso si sarebbe arreso: che non può huomo qual si voglia, stimar poco la vita, se non è virtuoso, & fauorito dalla diuina gratia. Di più. Le tenebre del martirio, scoprono la luce della buontà di Dio; senza la quale, non sarebbe in vso questo nome de martiri. I martiri, sono martiri, perche da Dio vien concesso loro il talento d'esser martiri. Egli li fortifica, & auualora: egli li conforta, & fauorisse: egli li rapisce à contemplar la mercede, onde si conseruino intrepidi: egli instilla loro nell'animo gioie del Paradiso, onde trascurino ogni martoro: egli li libera da ogni timore, e

Sal. 17. dapocaggine. *Diligam te Domine fortitudo mea, refugium meū, & liberator meus.* Vagliaci per esempio lo stesso S. Stefano: il quale andando al martirio, acciò lo sofferisse volontieri, il Signore se gli mostrò dal Cielo aperto,

Act. 7. in atto di aitante, & consolatore. *Video cęlos apertos, & Iesum stantem à dextris virtutis Dei.* Finalmente, le tenebre del martirio, palesano quanto sia grande la luce della diuina misericordia. E che ciò sia vero; nel tempo che i martiri sono horribilmente martitizzati, parrebbe ragione, che à vendicar Dio l'ingiustitia vsata contra di loro, con vn subito inferno castigasse i Tiranni, i manigoldi: tuttauia non vuole (benche qualche volta in eccessi di crudeltà, habbia dato luogo alla giustitia) che si compiace d'aspettarli à penitenza, e solo di minacciarli. Ecco il concetto del Vangelo corrente. Gerusalemme le ammazzaua i Profeti mandati ad aitarla, perche erano Predicatori massicci, riprendenti, che non guardauano in faccia à qual si voglia, insegnauano dottrina contraria alla sensualità, & à gli antichi abusi: douea dunque il benedetto Christo in vn baleno abissarla; ma non volle:

Matth. 23 si compiacque solo di spauentarla, e minacciarla, dicendo: *Ierusalem, Ierusalem quæ occidis prophetas, & lapidas eos qui ad te missi sunt, quoties*

volui

volui congregare filios tuos, sicut gallina congregat pullos sues sub alas & noluisti? Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta. Che il minacciare sia mò argomento di pietade, vdite Dauidde: *dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus, vt liberentur dilecti tui.* Da questo, Christiani, imparar douete voi due cose: l'vna, esser martiri, quanto alla preparation dell'animo, cioè, hauer questo buon proponimento in voi, di voler prima morire, che absentarsi dalla Fede di Christo: perche con questa prontezza potrete arriuare alla gloria de' martiri. L'altra, imparare à temer le minaccie; e sotto la sferza di queste, à conuertirui. Le infirmità, le morti subitane, sono minaccie; le guerre imminenti, le carestie, sono minaccie; ma sarà meglio dire, le prosperità che voi godete, peccatori, sono minaccie. Hor conuertiteui, *ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta.* Conuertiteui, *ne quando præparet vasa mortis, & sagittas suas ardentes efficiat.* Conuertiteui, acciò se per barbara risolutione furono cacciati i giouani Ebrei dentro ad vna fornace, oue lodarono Dio, & inuitarono le creature à lodarlo, massime le notti, e i giorni, la luce, e le tenebre, *Benedicite noctes, & dies Domino: Benedicite lux, & tenebræ Domino:* voi per giusta sentenza, non habbiate ad esser cacciati nell'Inferno: oue à compimento delle vostre sciagure, vi conuenga maledirlo, & bestemmiarlo: dalle quai ruine, guardiui la sua diuina clemenza.

Sal. 59.

Sal. 2.

Sal. 7.

Discorso di San Lorenzo Martire.



Quel gran Profeta Elia, che non men pieno d'honesta gelosia, che di feruente amore, & non men atto ad isnodar saggiamente la lingua, che à vibrar fortemente la spada, trasse il fuoco dal Cielo, perche abbruciasse gli insolenti soldati d'Ocozia, chiuse le porte celesti, entro vi tenne nascosta la pioggia, perche abbruciasse il Sole i regni interi: brauò intrepido co'l scelerato Acabbe, s'oppose ardito alla sfrontata Gezabella, & con la man guerriera tagliò à pezzi i temerarij profeti di Baal; ond'egli, come tutto fuoco, meritò poi sopra vn carro di fuoco esser trasportato in vn vago paradiso: disse vna volta Dio, che douea andarsene al monte Orebbe, poiche volea mostrarseli à qualche modo, e parlar seco. Vbbidiente il Profeta, s'inuiò verso al monte. Et come che egli si stancasse alquanto; riconfortato e ristorato ad ogni modo dall'Angelo, seguì il camino, e giunse alle cime del monte. Quiui arriuato, subito

s'ascose

s'ascose in vna spelonca, ad aspettar che si verificasse la promessa. Hora
3. Reg. 19. mentre aspetta, ecco vn terremoto, che crolla le radici del monte, e fa tremar di lui, e i scogli grandi, & le più immense rupi. Pensa Elia che nel terremoto sia il Signore, *sed non in commotione Dominus*. Riaspetta, & ecco vn vento impetuoso, che commosse gli alberi, & empiè l'aria di sassi. Pensa di nuouo Elia, che nel vento sia il Signore, *sed non in spiritu Dominus*. Torna ad aspettare, & ecco vna gran fiamma di fuoco circonda il monte, & spargesi intorno, quasi il monte fusse diuenuto vn Mongibello. Pensa pure Elia che nel fuoco almeno sia il Signore, *sed non in igne Dominus*. All'vltimo, quando s'imagina che i furori suoi l'habbino fatto meriteuole d'vna solenne mortificatione, & che non deua però aspettar più chi compaia à beatificarlo: ecco leuarsi vn'aura gentile, ecco spirare vn venticel soaue, ecco gir susurrando vn piaceuolissimo zefiro, nel viso del Profeta, *post ignem sibilus auræ tenuis*: & nell'aura era il Signore. Così imparò egli, & impariamo noi, che Dio non è nel fuoco, ma nel vento: e non nel vento impetuoso, ma nel vento piaceuole. Ma che? Cent'altre cose mostrano, ch'egli è nel fuoco, & non nel vento. Vdite.

Gen. 3. Vn Cherubino posto in guardia del paradiso terrestre, teneua in mano vn coltello di fuoco, che vuol dire? Sapete che? Vuol dire, che Dio è nel
Gen. 4. fuoco. Sacrifica Abele, & in segno che'l sacrificio è grato à Dio, discende
Gen. 15. il fuoco, che vuol dire? Vuol dire, che Dio è nel fuoco. Dorme Abraamo, & in dormendo, nel dolce sonno della contemplatione, vede vn forno di
Gen. 22. fuoco, che vuol dire? Vuol dire, che Dio è nel fuoco. Lo stesso Patriarca, mentre se'n và ad offerire il figliuolo, hà nella mano il fuoco, che vuol dire?
Exodi. 3. Vuol dire, che Dio è nel fuoco. Mosè è nel deserto à pascolar le pecore di Getro suo Socero, e sente che Dio gli parla da vn gran rouo (ò spino che vogliam dirlo) pieno di fuoco, che vuol dire? Vuol dire, che Dio è nel fuoco.
Exo. 13. Gli Ebrei di notte tempo, caminauano nel deserto, con vna colonna di fuoco, che vuol dire? Vuol dire, che Dio è nel fuoco. Quando sù'l monte Sina fù data la Legge, il monte era tutto fuoco, che vuol dire? Vuol dire,
Exo. 19. che Dio è nel fuoco. Nell'altare del sacrificio, douea sempre ardere il fuo-
Leuit. 6 Num. 16. co, che vuol dire? Vuol dire, che Dio è nel fuoco. Con vn'incensiere, pieno di fuoco sacro, Aronne estinse vn'altro fuoco, che vuol dire? Vuol dire,
Cap. 1. che Dio è nel fuoco. Ezechiele vede il figliuol dell'huomo, da i lombi in
Dan. 3. giù tutto fuoco, che vuol dire? Vuol dire, che Dio è nel fuoco. In Babilonia, il fuoco acceso intorno à tre giouanetti innocenti, non fece loro alcun
Cap. 7. minimo danno, che vuol dire? Vuol dire, che Dio è nel fuoco. Daniele, vede il Carro dell'antico de' giorni, con le ruote di fuoco, che vuol dire?
Cap. 1. Vuol dire, che Dio è nel fuoco. San Giouanni nell'Apocalissi, vede il Figliuol di Dio con gli occhi fiammeggianti, che vuol dire? Vuol dire, che
Act. 2. Dio è nel fuoco. Nel giorno della Pentecoste, mentre gli Apostoli aspettauano lo Spirito santo, apparuero nell'aria infinite lingue di fuoco; che vuol dire?

dire? Vuol dire, che Dio è nel fuoco. Deh che dich'io? Lorenzo giouine bellissimo nell'anima, e nel corpo, poiche non volle rinegare l'amata Fede del suo amato Christo, fù posto ignudo sopra vna grate di fuoco: & il fuoco, se ben non perdonaua alle sue carni, che le cuoceua, nõ gli daua però tormento, che lo sbigottisse: in modo, che il Martire staua sopra'l fuoco, quasi sopra vn monticello di rose; che vuol dire? Vuol dire, che Dio è nel fuoco. E come? Dicemmo pure, che egli non era nel fuoco? Non nò, nò, non è nel fuoco. Sì sì, ch'egli è pure nel fuoco. E' nel fuoco, & non è nel fuoco. Non è nel fuoco, perche non è furioso, e precipitoso. E' nel fuoco, perche è mansueto. Non è nel fuoco, perche non hà per proprietà il furore. E' nel fuoco, perche il suo proprio è d'esser tutto amore. Non è nel fuoco, perche non consuma. E' nel fuoco, perche riscalda. Non è nel fuoco, perche non adolora. E' nel fuoco, perche purga. Non è nel fuoco, perche non dissipa. E' nel fuoco, perche raffina. Non è nel fuoco, perche non noce. E' nel fuoco, perche proua. Era però particolarmente nel fuoco, che daua la morte al Martire San Lorenzo. O beata assistenza, che fà beato il fuoco. Quindi s'impara, perche nel fuoco lo volle Dio martirizato. Et che s'impara? Potrei dire, s'impara che Lorenzo era vn'auorio finissimo. L'Auorio ad esser buono, bisogna che stia saldo al fuoco; là doue, si suol prouare la sua buontà co'l fuoco. Per auorio finissimo, volea Dio che fusse conosciuto San Lorenzo, non d'altronde spiritualmente generato, che dall'Illustre Elefante del suo figliuolo; però lo volle in fuoco. Potrei dire, s'impara che Lorenzo hauea il cuore auuelenato, co'l soaue veleno del diuino amore. A prouare se vn cuore sia auuelenato, ò nò, si mette nel fuoco: postoui dentro, se non arde, è segno che è auuelenato. Voleua Dio che si conoscesse, come il cuore di Lorenzo, era quel soaue veleno d'amore, che separa l'anima da queste cose del mondo; però lo volle nel fuoco. Potrei dire, s'impara che Lorenzo era vna mistica Salamandra. La Salamandra per la sua frigidezza stà lieta in mezo al fuoco. Et per la Salamandra freddissima nell'amor della terra, voleua Dio che fosse conosciuto Lorenzo, però lo volle in fuoco. Potrei dire, s'impara che Lorenzo era vn'altro roueto incombusto. Quel Roueto che vidde Mosè, era picciolo, verde, ardeua, & non si consumaua. Et per vn Roueto, picciolo per humiltà, e verde per Christiana speranza, volendo Dio che fusse conosciuto Lorenzo; lo volle in fuoco. Potrei dire, s'impara che Lorenzo era vn Lauro famosissimo. Frà tutti gli alberi, che diritti s'ergono al Cielo, sempre carchi di frondi, solo il Lauro dal fuoco della saetta resta illeso; e quasi solo il Lauro posto nel fuoco essala vn gratissimo odore. Et per vn Lauro, che non perde mai le foglie dei diuini pensieri, volendo Dio che fusse conosciuto Lorenzo, lo volle in fuoco. Potrei dire, s'impara che Lorenzo era vn grano solo, germogliato dal vero grano di Christo. Il buon grano si proua nel fuoco. E per buon grano dunque volendo Dio che fusse conosciuto Lorenzo, lo volle nel fuoco. Ma fug- Exo. 3.

gendo questi, & simili altri concetti, basti dire: s'impara, che Lorenzo era oro fino. L'oro fino si proua nel fuoco; che tutte l'altre proue sono deboli, e fallaci. Et volendo Dio che Lorenzo fusse conosciuto per vn'oro fino, buono da esser posto nella Città del Cielo, che è tutta d'oro, lo volle nel fuoco.
Sap. 3. *Tamquam aurum in fornace probauit illos*. Euui chi dice, che la Città del Cielo sia tutta d'oro, perche bisogni che S. Lorenzo sia prouato come l'oro, ad esser posto in lei. Non sapete chi lo dice? Lo dice S. Giouanni, state at-
Apoc. 21. tenti. *Vidi ciuitatem sanctam Ierusalem, &c. ipsa vero ciuitas, aurum mundum, simile vitro mundo.* O come mi piace esser caduto in questa conclusione. Poiche conuiene ch'io mi leui dalla terra al Cielo, & dal fuoco all'oro. *Ciuitas, aurum mundum, simile vitro mundo.* Non dice S. Giouanni che sia città aurea, ma città d'oro. Come, non si dice, questo specchio è oro; si dice è d'oro. E quì si dice la Città è oro, e non d'oro. Che materia, & che oro sia questo: se sia conforme alla materia, & all'oro di queste cose inferiori; se sia diforme, se sia composta, se sia semplice, non vò che ragioniamo: perche mi spiace la Filosofia nelle Chiese. Oltre che, i Filosofi mentre ragionarono della materia de i Cieli, non ragionarono della materia dell'Empireo, che à quel Cielo non puote arriuar giamai sguardo d'ingegno Filosofico. Si che con altra strada, che con quella de' Filosofi, conuien che ragio-
Q. Curt. lib. 8. niamo di lei. Mi vien voglia di ricordarui la casa di Poro Rè dell'Indie; e ditemi, chi sà che quella non hauesse qualche conformità con l'Empireo? Hauea, casa sì bella le colonne d'oro; hauea le mura vestite d'oro; hauea trà le colonne vna gran vite d'oro, con i pampini di cristallo, con le foglie d'oro, & con l'vue di finissimi carbonchi, e di pretiosissimi smeraldi; hauea tutte le camere adorne di margarite, & le porte d'auorio, tempestate di diamanti, e d'oro. Ma che cosa hà di meno l'Empireo? Oltre che è tutto d'oro massiccio; oltre che, le colonne della diuina virtù che lo sostentano, ponno dirsi d'oro; oltre che la vite di Christo posta nel mezo, è formata d'oro, e di gemme; è anco di Giaspide, di Rubini, e di Perle, di Topatij, di Smeraldi, & di mill'altre gemme mirabilmente adorna: tuttauia, oue non è proportione, non si formi similitudine; ceda la curiosità, e contentiamoci di parlare con le Scritture in mano. Vi raccorda hauer mai letto, co-
Exo. 25. me fusse l'Arca del Testamento? Dicesi nell'Essodo, che l'Arca fatta da
Cap. 25. Mosè per commandamento di Dio, frà l'altre cose hauea il cielo inanti di quattro colori: bissino, coccineo, giacintino, e purpureo. Era portata per via di due bastoni indorati, posti in quattro anelli d'oro. Era alta noue palmi, e mezo, & era tutta coperta d'oro. Hora, quest'Arca per quello che ne scriuono i più secreti Teologi, significa il mondo. I quattro colori, significano le quattro parti del mondo. In modo, che'l bissino significa il Mezo giorno, il coccineo l'Aquilone, il giacintino l'Occidente, & il purpureo l'Oriente. Ouero, significano i quattro elementi. In modo, che'l bissino significa la terra, il coccineo il fuoco, il giacintino l'aria, & il purpureo l'acqua.

Mercè

Mercè che l'acqua della diuina Sapienza, à noi non è communicata, se non in quanto è nello Spirito santo, che è tutto purpureo, e tutto amore. O mercè, che sopra l'elemento dell'acqua *Spiritus ferebatur*, & tuttauia *fertur*. I quattro anelli, le quattro parti del mondo, l'Oriente, l'Occidente, il Mezo giorno, e l'Aquilone. I bastoni ond'ella era portata, significano le due prouidenze, diuina, & humana. I noue palmi, significano i noue Cieli. Dunque il coprimento d'oro, che poteua significare, se non il Cielo Empireo? Di questo cielo parlaua Giouanni, e però disse *ciuitas, aurum mundum*. Et à dir il vero, di qual altro metallo douea esser ella fabricata, se non era d'oro? Prima, metallo non è più pretioso dell'oro, che vien generato da i purissimi spiriti della terra, co'l calore interno naturale, & con l'esterno delle stelle, nell'vtero dimandato rocca del sasso, poiche è nella più alta parte del monte, onde souente si caccia ne i Lapis lazuli, & ne i Smeraldi. Pretioso tanto, che vietaua Platone, che à gli Idoli non si facessero statue d'oro, acciò non si credesse, che dal prezzo del metallo, douesse dipendere l'espiatione dell'anime loro. Stimato tanto anco da' gentili, che la Regina Saba presentò oro à Salomone. Che i più famosi tempij erano vestiti d'oro, e dentro, e fuori: come ne sono testimonij i tempij d'Apolline, e di Diana. Misterioso tanto, che da gli Arabi, e da gli Egittij, era creduto vero Geroglifico della sapienza. Et Euripide dicea, che l'aurora hauea i piedi d'oro: & che'l Sole era vna gran gleba d'oro. Perche come da vna gleba d'oro, altri può cauar ciò che vuole; così dalla virtù del Sole, dipende ogni cosa. Honorato tanto, che solo a' Prencipi (infino à certi tempi, ne' quali la vanità donnesca hà introdotti mille abusi) era conceduto adoprar l'oro. Dopo i quai tempi, i nobili soli, in segno di nobiltà portauano à gli orecchi, anelli d'oro. Gioueuole tanto, che ò facciasi potabile, ò nò, voglia come si tenga, ò in bocca, ò fuori, sempre gioua, & produce effetti buonissimi. Caccia il sonno, allegra il cuore, corregge le malignità de gli humori, purifica il sangue, ristampa la natura. Grato tanto à gli occhi, che Nabuccodonosorre volle la statua d'oro. Et il Demonio lusinghiero, volle il calice d'oro. Che per cauarlo dalle viscere de i monti, ogn'vno tanto s'affatica: & per formarlo con l'arte, altri spende tutto il tempo, & quanto possiede, nell'Alchimia. Mirabil tanto, che se bene in lui le parti de gli elementi, per minima purgatione sono più pure de gli altri metalli; ad ogni modo, egli è di tutti i metalli il più graue. Caro tanto à Dio, che nel Testamento antico, voleua tutto d'oro. Et come disconuenisse, che ad altr'vso seruisse l'oro, che all'honor di se stesso; lo cauò da gli orecchi, e da i colli delle donne Ebree, perche se ne coprisse il Tabernacolo; sì che volle anco d'oro il Tabernacolo. Di più. Il candeliero d'oro, il Sacerdote vestito d'oro, il Tempio adornato d'oro, il Turribolo d'oro, gli anelli d'oro, l'vrne dell'Arca d'oro, i vasi d'oro, che sò io? Sò bene, che come gli huomini sapessero che Dio si dilettaua dell'oro, gli offeriuano oro. Non vi ricorda, che i Filistei per placarlo gli offeriuano i topi

d'oro? Ma che dico? Christo nato, il primo presente che volle, lo volle d'oro, *obtulerunt ei aurum, thus, & mirrham*. In oltre, chiamò Dio il suo popolo oro: *quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus?* Volle che la sua diuinità fusse chiamata oro: *caput eius aurum optimum*. Volle che la sua humanità fusse detta oro, *crura illius columnæ marmoreæ, quæ fundate sunt super bases aureas*. Volle nominar i fauori conceduti alla sua Sposa oro, *murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento*. Volle che la grandezza del Regno de gli Assirij, fusse significata dall'oro, *Statuæ caput ex auro optimo erat*. Volle che i precetti suoi, fussero mostrati più degni dell'oro, *dilexi mandata tua, super aurum, & topazion*. Volle che l'ingegno fusse chiamato d'oro, *si putaui aurum robur meum*. Volle che la sapienza fusse stimata più degna dell'oro, *non adæquabitur ei aurum, vel vitrum*. Volle che'l Cielo fusse misurato con vna canna d'oro; era ben dunque ragione, che dopo che Dio si compiaceua tanto dell'oro, che haueffe anco la sua città d'oro. *Ciuitas, aurum mundum*. Aggiungete, che trà l'oro, e l'Empireo è conformità stupenda. Chiaro è l'oro, chiaro è l'Empireo. Bello è l'oro, bello è l'Empireo. Risplende l'oro, risplende l'Empireo. Pretioso è l'oro, anco l'Empireo è pretioso. Dilletteuole è l'oro, dilettenole è l'Empireo. Solido è l'oro, solido è l'Empireo. Ponderoso è l'oro, ponderoso è l'Empireo nelle menti de' deuoti. L'oro è incorrottibile, anco l'Empireo è tale. L'oro soprasta à gli altri metalli, anco l'Empireo soprasta à gli altri Cieli. S'incorpora l'oro con l'argento co'l martello, mentre non vi sia impedimento di vento, di poluere, ò d'humidità; così co'l martello del trauaglio, s'incorpora l'argento dell'anime, all'oro dell'Empireo, mentre non vi sia per impedimento, il vento della Superbia, la polue dell'Auaritia, e l'humido della Lussuria. Et quì pensate vn poco ò diuoti, come deue esser riguardeuole l'Empireo di dentro, poiche è così bello di fuori, che è tutto oro. Ditemi, se vedeste vn palagio ch'haueffe le muraglie d'oro; che giudicio fareste voi delle camere del palagio? Certo giudicareste che doueffino esser bellissime. Perche, quello che è di fuori, suole esser argomento di quello che è di dentro: che però vn bel viso, è argomento d'vn'anima bella. Il Paradiso hà le muraglie d'oro, che sarà poi di dentro? Non si può dire. *Oculus non vidit nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus ijs, qui diligunt illum*. Celebrò lo Sposo diuino le bellezze de gli occhi della Sposa, *Quam pulchra es amica mea, quam pulchra es, oculi tui columbarum*. Anco le bellezze dell'altre membra andò egli à parte, à parte, quasi amoroso pittore, disegnando; & le disegnò con vna modestia ardita, & con vn'ardimento modestissimo. Ma douendo passare à dipingere le bellezze di dentro, si perdè d'animo, si lasciò cader il pennello, e li bastò à dire in confuso, *absque eo quod intrinsecus latet*. Celebrò Dauidde le bellezze esteriori della Chiesa, ò di Maria Santissima, & le celebrò con vna santa audacia, cantando, *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato,* circun

Matth. 1. Tren. 4. Cant. 5. Ibidem. Cant. 1. Dan. 2. Sal. 118. Iob. 31. Iob. 28. Apoc. 21. 1. Cor. 2. Cant. 4. Sal. 44.

circundata varietate; ma quando volle passare alle bellezze intrinseche, si sbigottì, lasciò l'impresa, e disse solo vna paroletta frà denti, cioè, ***gloria eius ab intus.*** Celebrò anco Giouanni le bellezze della Città celeste, e quasi disfidato di trattar delle bellezze interne, tratta delle esterne. E perche trattand'egli delle esterne, conchiudiamo noi quanto deuano esser merauigliose le interne; ne tratta con modi di dire pur troppo belli, e grandi: e dice, che la città è tutta oro. ***Ciuitas, aurum mundum.*** Nè si contenta dire, che sia oro; ma soggiunge, che è oro simile al vetro. ***Ciuitas, aurum mundum, simile vitro mundo.*** Chi'l crederebbe?

Vedi le Grandezze di Maria. fol. 9.

Pare à prima fronte, che questo paragone di vetro con l'oro, leui all'oro, alquanto della sua maestà: perche niente più pretioso dell'oro, niente più vile del vetro. Tuttauia, pensandola bene, ad accrescere la bellezza della città, non poteuasi far meglio, che vnir il vetro all'oro. Vedete, l'oro è bello, lampeggiante quasi, almen splendido, è simile nel colore alle Stelle; à farlo compitamente bello, altro non gli manca che la trasparenza. Il vetro è vile, altro non hà di buono che la trasparenza; à farlo nobile, bisognarebbe che hauesse insieme la nobiltà dell'oro. Hora, vniscasi la trasparenza del vetro, con lo splendor dell'oro; deh chi non ne vedrà risurgere vna materia bellissima; risurgendone vn'oro splendido, e trasparente? Certo è così. Che d'oro trasparente, non si puote veder cosa più vaga. Però con molta ragione, Giouanni ad inuaghir il Cielo in somma eccellenza, disse, che la Città era d'oro; e non d'oro solo, ma d'oro simile al vetro. ***Ciuitas, aurum mundum, simile vitro mundo.*** Dirò di più, il vetro quì può dirsi immondo, poiche è fragile; quel vetro di là sù, è stabile, non si romperà mai: però, ***Ciuitas, aurum mundum, simile vitro mundo.*** Tutto ciò che è nel vetro, sia ò rosa, ò altra cosa, minutamente si vede; non sarà cosa nel Cielo, che si nasconda à gli occhi de' beati: però, ***Ciuitas, aurum mundum, simile vitro mundo.*** Il vetro è purissimo, riceue il lume, & non riceue dal lume oltraggio, ma ornamento, e bellezza; purissimo è quel Cielo, che con suo fregio mirabile, sarà dal lume della gloria rischiarato: però, ***Ciuitas, aurum mundum, simile vitro mundo.*** Il vetro da se non può esser specchio, che passano i raggi, e non riflettono; ma accompagnato dall'argento, ò dall'oro, riesce specchio bellissimo. Specchio è quel Cielo, oue risplendono le care imagini delle diuine grandezze: però, ***Ciuitas, aurum mundum, simile vitro mundo.*** Il vetro riceue tutti i colori, il bianco, il giallo, il giacintino, e'l perso; d'ogni colore che possa consolar gli occhi de' beati, sarà pieno, & è pieno il Cielo: però, ***Ciuitas, aurum mundum, simile vitro mundo.*** Il vetro non può sopportare colpo di martello (se bene euui chi dice, che lo sopportarebbe, quando fusse fatto con la poluere di Basilisco; & che lo sopportò vna volta, inanzi à Tiberio Cesare; cagione ch'egli facesse decapitare il martellatore, per sospetto, che non s'auilisse l'oro) martello d'alcun trauaglio non si sentirà nel

rà nel Cielo: però, *Ciuitas, aurum mundum, simile vitro mundo*. Inalziamoci vn poco.

Mentre Giouanni parlò dell'oro, volle intendere altro che oro materiale. Et che cosa? Potremmo dire, che volesse intender gli Angeli, dimandati oro
Cap. 28. da San Gregorio, sopra quel detto di Giobbe, *non dabitur aurum obrizum pro ea*. Che vuol dire, *aurum obrizum?* Propriamente vuol dire, *aurum mundum*. Hora auuertite il secreto. Gli huomini giusti, in questa vita, ponno esser dimandati oro; ma non oro obrizo, e mondo: mercè che *corpus*
Sap. 9. *quod corrumpitur aggrauat animam*; mercè che *si dixerimus quoniam pec-*
1. Io. 1. *catum non habemus, ipsi nos seducimus*, mercè che *in multis offendimus om-*
Iac. 3.
Sal. 142. *nes*. E diceua però Dauidde à Dio, *non intres in iudicium cum seruo tuo: quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens*. Solo gli Angeli, meritano esser dimandati *aurum obrizum*: come quelli che durarono, durano, e dureranno nell'innocenza, nella quale furono creati, risplendono di carità, di giustitia, & non sono macchiati d'alcuna sordidezza di peccato. Ma perche gli Angeli in vece della diuina Sapienza, che è l'eterno Verbo, non doueano essi venire à redimer l'huomo (che redentor dell'huomo, douea essere il creator dell'huomo) perciò dice, *non dabitur aurum obrizum pro ea*: ma la stessa Sapienza si manifestarà, acciò che l'huomo sia redento. Ouero, potremmo dire, che volesse intendere la chiarezza dell'anime beate. La qual chiarezza, è quella facilità, con cui vicendeuolmente si veggono l'anime. L'anime dunque, in quanto hanno chiarezza, sono simili all'oro; & in quanto l'vna dell'altra, & l'altra dell'vna vede i pensieri, hanno l'oro simile al vetro: Cento, e mill'altre cose si potrebbero dire. Potremmo dire, che l'oro, e'l vetro significassero la castità, & la contemplatione regnanti in Cielo. Ouero, Maria Vergine, oro per la Maternità, vetro per la Verginità. Ad ogni modo, diciamo solo che Giouanni per quell'oro mondo, simile al vetro, volesse intendere la Carità de' Beati; & quell'atto di fruitione con cui s'accostano à Dio. Chiaro è, che anco la Carità nostra, cioè, di noi viatori, è
Apoc. 3. dimandata oro, *Suadeo tibi emere aurum ignitum*: ma non è oro obrizo, non è oro mondo: perche non è di tanta mondezza la Carità nostra, come è la Carità de' beati. L'oro nostro, la Carità nostra, è immonda; perche, se be-
Matth. 22 ne in questa vita potiamo adempire quel precetto *Diliges Dominum, ex toto corde tuo*, quanto al non hauer amore, contrario all'amor di Dio; non potiamo però amar Dio sì, che insieme non amiamo qualch'altra cosa, estrania, e diuersa da Dio. Nel mondo, egli è impossibile star sempre con l'amore riuolti solo à Dio; bisogna ch'amiamo anco noi stessi: si che, è immondo l'oro della Carità nostra in questa vita. Nè solo è immondo, è opaco ancora (per dir così) e dissimile dal vetro. Mercè, che in tanto che siamo mortali, non si ponno conoscere gli humani cuori, non si può sapere chi ama, e chi
1. Cor. 2. non ama. *Quis enim hominum scit, quæ sunt hominis, nisi spiritus hominis,*

qui in

qui in ipso est. Ma là sù nel Cielo, l'oro della Carità è mondissimo. Solo Dio è amato. Assorbe egli, con l'infinità dell'esser beatifico, tutto l'amore, e tutta la volontà de' beati. E trasparentissimo ancora, poiche gli interni secreti del cuore, si veggono chiaramente. O oro pretiosissimo. *Ciuitas, aurum mundum, simile vitro mundo*. Diciamo vn pensiero più alto, & scopriremo in che consiste la beatitudine. Sò che i Tomisti dicono, la felicità consistere nella visione di Dio. Sò che i Scotisti dicono, che ella consiste in quest'oro della fruitione, e dell'amore: *finis hominis est dilectio*. Ma dico io, consiste nella visione, e nella fruitione. Ma prima nella visione, di priorità di natura, & poi nella fruitione. Vditene molte figure leggiadrissime nella Scrittura. *Penna columbæ deargentatæ*, ecco la visione, poiche l'argento significa la cognitione: *& posteriora dorsi eius in pallore auri*, ecco la fruitione, poiche l'oro significa l'amore. *Ferculum fecit sibi Rex, Salomon de lignis Libani, columnas eius fecit argenteas*, ecco la visione; *& reclinatorium aureum, & ascensum purpureum*, ecco la fruitione. Le fimbrie della veste del gran Sacerdote, haueano intorno per ornamento molti campanelli d'oro, ecco la visione: la veste era tessuta d'oro, ecco la fruitione. Il sopra humerale d'Aronne risplendea per molte gemme, ecco la visione: hauea, e portaua Aronne in fronte vna gran piastra d'oro, ecco la fruitione. La Sposa de i Sacri Cantici hauea vn monile, che di sopra era lauorato con certi vermicelli d'argento, ecco la visione: e sotto era tutto d'oro, ecco la fruitione. *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*. L'Arca hauea di sopra due Cherubini, ecco la visione: ma i Cherubini erano d'oro, ecco la fruitione. Nella Trasfiguratione di Christo: *vestimenta facta sunt alba sicut nix*, bianco è anco l'argento, ecco la visione; *resplenduit facies eius sicut Sol*, splendido è anco l'oro, ecco la fruitione. Fù prima notte, e poi giorno, *factum est vespera, & mane dies vnus*. Nella notte luce la Luna, di cui è simbolo l'argento, ecco la visione: di giorno luce il Sole, di cui è simbolo l'oro, ecco la fruitione. *Comedite amici, & bibite*, dice lo Sposo, questa è la visione: *& inebriamini charissimi*, questa è la fruitione. Finiamla, sù, *Ciuitas, aurum mundum, simile vitro mundo*. *Aurum*, questa è la fruitione: *simile vitro*, questa è la cognitione. Ciò che è simile è più imperfetto, di quello che è: e più imperfetta è la visione, della fruitione. In segno del che, tutto il premio essentiale, è dimandato corona d'oro, *corona aurea super mitram eius*. Horsù, basta che stanno insieme oro, e vetro, visione, e fruitione. *Ciuitas, aurum mundum, simile vitro mundo*. E basta, che là sù, si beue in oro, si mangia in oro; perche iui regna in colmo l'amore, & iui tutto ciò che si fà, si fà per amore. O oro, ò oro. *Ciuitas, aurum mundum, simile vitro mundo*. Ma se è d'oro la Città, come sarà possibile, che altri vi possa andare, se non è oro, ò senza oro? Non nò, bisogna esser oro, & oro nel fuoco, chi vuol entrare nella Città dell'oro. Bisogna vestir d'oro, portar dell'oro, hauer quì qualche somiglianza con esso lei, chi vuol entrare in lei,

Sal. 67.
Cant. 3.
Exo. 39.
Ibidem.
Cant. 1.
Exo. 25.
Matth. 17
Gen. 1.
Cant. 5.
Eccl. 45.

& esser

& esser partecipe de' suoi immensi beni. Prima, bisogna esser oro nel fuoco, cioè, star ne' trauagli costante. Christo che fù oro nel fuoco, che morì
Io. 12. per noi, *nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit*: andò nella
Luc. 24. Città dell'oro. Non vi ricorda? *O stulti, & tardi corde ad credendum, Nonne oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?* San Lorenzo fù oro nel fuoco: & come egli sapesse che questa era la vera strada d'entrare nella Città tutta oro, disse; *Gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui*. Chi non vuol esser oro nel fuoco, chi non vuol patire, chi si pensa d'hauer il Cielo per heredità, e senza patire; oda la minaccia, che con-
Sal. 82. tra gli fulmina Dauidde. *Omnes Principes eorum, qui dixerunt: hereditate possideamus Sanctuarium Dei. Deus meus pone illos vt rotam, & sicut stipulam ante faciem venti. Sicut ignis qui comburit siluam: & sicut flamma comburens montes: ita persequeris illos in tempestate tua &c.* Quasi voglia dire; Questi Prencipi, questi superbi, che aspettano il Cielo per heredità, senza pensare che sia loro necessario il patire; saranno come vna ruota, traboccheranno di male in peggio: saranno appresso, come arida stoppia portati intorno dal vento, cio è à dire, non hauranno mai vna minima quiete nell'anima. All'vltimo, come il fuoco s'accende facilmente nelle selue, così il fuoco dell'Inferno s'accenderà nell'anime loro. San Paolo a'
Rom. 8. Romani dice. *Si filij, & heredes: heredes quidem Dei, coheredes autem Christi*. Sì, sì, lo dice; ma soggiunge, *si tamen compatimur, vt & conglori-*
1. Pet. 2. *ficemur*. San Pietro dice, *Christus passus est pro nobis*. Sì, sì, lo dice; ma siegue, *vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius*. Il Signor medesimo, dice che quasi vn grano morrà, per far molto frutto. Sì, sì, lo dice; ma soggiunge, *qui amat animam suam*, cioè, *vitam suam*, cioè, la sensualità, i commodi terreni, *perdet eam*. Ma aggiunge, *si quis mihi mini-*
Ester. 5. *strat, me sequatur, & vbi sum ego, illic sit, & minister meus*. Esterre entrò in gratia d'Assuero; ma bisognò che prima le baciasse lo scettro d'oro, la bacchetta reale; & se noi vogliamo entrar in Cielo, bisogna che prima baciamo la bacchetta d'oro, che volontieri riceuiamo i trauagli da Dio. Così resta più chiaro che'l Sole, che à voler entrare nella Città dell'oro, bisogna esser oro nel fuoco, cioè, star ne i trauagli, & patir delle tribolationi. Sì, sì, bisogna esser oro nel fuoco. Bisogna hauer l'oro della patienza. Solidissimo è l'oro, che posto nel fuoco, nè euapora, nè scema di peso, nè si consuma; ma se hà nulla d'immondo, ne resta purgato, e più risplendente: così l'huomo patiente, posto nel fuoco della tribolatione, nè euapora per isdegno, nè in lui scema il peso della virtù per diffidenza, nè si consuma per accidia; ma più tosto si purga per la sofferenza della pena, e risplende per l'euidenza della virtù. Molle, e maneggiabile è l'oro. Et è così molle, che posto tra l'incude, & il martello, senza rompimento alcuno, & senza diuisione, in lame sottilissime si distende: così il patiente non resiste alla persecutione, ma si lascia tirare quà, e là, senza rompersi per incostanza, senza diuidersi per
male-

malauoglienza; & solo resta dilatato per carità. Tranquillo è l'oro(per dir così) essendo egli tra i metalli così quieto, & poco sonoro, che percosso non risuona, ò non risuona almeno, come l'argento, e'l rame: nella stessa maniera, l'huomo patiente percosso, trauagliato, martirizzato, non risuona, mormorando, maledicendo, detrahendo. Però Christo, ***cum malediceretur, non maledicebat: cum pateretur, non comminabatur***. Però i Martiri, ***ibant gaudentes, à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati***. Però San Lorenzo in vece di lamenti, ringratiaua Dio che l'hauesse posto ne i tormenti. Vidde Giouanni vna seggia bellissima, circondata da vn'arco di Smeraldo, & occupata da vno che haueua l'aspetto di Giaspide, & di Sardio. Vidde di più, auanti la seggia vn mar di vetro, simile al Cristallo. Hor che significa questa visione? Significa, che chiunque vuol andare alla seggia della gloria, occupata principalmente dal Figliuol di Dio; cioè, chiunque vuol andare alla Città d'oro, bisogna che passi per vn mar di vetro, simile al Cristallo; cioè, conuien che patisca de i trauagli. Il mare significa i trauagli: ***Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me***. Ma perche i trauagli che si patiscono per amor di Dio, passano presto; il mare è di vetro. Et perche questi trauagli saranno vn giorno ornamento de i trauagliati; il mar di vetro è simile al Cristallo. Secondariamente, bisogna portar oro. E che oro? Oro materiale affatto, non conuiene dire; perche i poueri che non hanno oro, sarebbero esclusi dal Cielo. Oltre che, le pompe sono vietate, i cilicij essaltati. Et se quando Alessandro entrato nelle camere di Dario, e trouatele piene d'ornamenti guerniti d'oro, disse, che disconueniua à Rè guerreggiante, vanità sì grande: molto più deuo dir io, che disconuenga l'oro a' Christiani, che deuono guerreggiar con tanti nemici. La Maddalena però gettò l'oro, quando s'appresentò à Christo. Non l'oro visibile nò, non è necessario; ma l'oro inuisibile, della Carità, senza cui non è possibile, ***habere aurum obrizum, aurum mundum***. Non nò, non è possibile. Quindi San Giouanni, oue nell'altre visioni non nomina se stesso, in questa, oue nomina la Città Santa, oro, si nomina dicendo, ***Ego Ioannes***. E che voglio inferire? Voglio inferire, che Giouanni è interpretato gratia; la qual gratia è la medesima cosa, che la Carità: & che chi non è Giouanni, non potrà mai veder il Cielo, cioè, chi non hà la Carità, non potrà entrare nella Città d'oro. Dunque, quando Giouanni vede il Cielo si nomina Giouanni, & non quando vede altre cose; per dimostrare, che non si può entrar là sù, chi non è Giouanni, chi non hà carità. E poi, Dauidde quando hebbe cantato ***lætatus sum in ijs, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus***, Soggionse, ***Stantes erant pedes nostri in atrijs tuis Ierusalem***. A che fine? Per insegnarci, che come non si può entrar nella sala, chi non stà prima nell'atrio, ò nel portico: così non si può andare nella Città del Cielo, & hauer l'oro obrizo; chi non stà prima nel portico della Carità, chi non hà prima l'oro dell'amore. Che dico? Nella sala, e nel co-

Margin: *1. Pet. 2.* *Act. 5.* *Apoc. 4.* *Sal. 68.* *Sal. 121.*

Mm spetto

ſpetto d'Aſſuero, non ſi poteua entrare veſtiti di ſacco, biſognaua veſtirſi
Eſter.4. d'oro: onde Eſterre quando ſe gli appreſentò, non volle che le baſtaſſe eſſer accompagnata da due donzelle; all'vna delle quali s'appoggiaua, & l'altra le teneua ſoſpeſo lo ſtraſcino; volle anco veſtirſi d'oro: così chi vuol entrare nella Città d'oro, inanzi all'eccelſo Aſſuero Dio; biſogna che getti il ſacco del peccato mortale. Nè baſta, biſogna appoggiarſi alla donzella dell'opre buone: nè baſta, biſogna hauer l'altra donzella della penitenza, che ſoſpenda lo ſtraſcino de gli affetti dalla terra: ma non baſta, biſogna eſſer veſtiti d'oro, cioè, è neceſſario hauer la Carità. Aggiungete vn'altro delicato penſiero. Dio volle, sì, che le donne Ebree ſpoglaſſero gli Egittij d'oro; poiche gente Idolatra era indegna di sì ricco teſoro. Ma che? Quando fù il tempo di fabbricare il Tabernacolo (il qual Tabernacolo douea eſſer in terra vn gran rifugio loro, & fù in fatti, che leuandoſi lui, e cantando le donzelle
Sal.67. Ebree, *Exurgat Deus, & diſſipentur inimici eius*, fuggiuano tutti i nemici) biſognò che tutte le donne ſi cauaſſero, e pendenti, e manigli, e braccialetti, e anelli, e quant'altro haueano d'oro intorno, e tutto l'offeriſſero per la fabbrica del Tabernacolo. Il Tabernacolo dunque ſi fabbricò d'oro? Et l'oro lo portarono le donne? Che miſtero è quì dentro naſcoſto? Il miſtero è: che
Sal.50. noi dobbiamo edificare la Città del Cielo, *vt ædificentur muri Ieruſalem*.
Luc.16. La Città è d'oro, biſogna dunque portar oro alla fabbrica. Sù sù, oro ſi porti, oro di Carità. Aminſi i poueri particolarmente, *facite vobis amicos de mammona iniquitatis*. San Lorenzo, diſſe al Tiranno in ſegno delle limoſi-
Breu.Ro. ne, che hauea date a' poueri: *facultates Eccleſiæ quas requiris, in cœleſtes theſauros manus pauperum deportauerunt*. E ſe non ſapete come empitui di queſt'oro di Carità, penſate alla Carità del benedetto Chriſto. Egli per amore, è morto per noi, *niſi granum frumenti cadens in terram mortuum*
Sal.68. *fuerit*. Egli per amore, dimanda i ſuoi dolori vn dolore: *Super dolorem vulnerum meorum, addiderunt*. Et fù sì grande queſto ſuo dolore, che ſi come il ſerpente di Mosè, diuorò gli altri ſerpenti: così queſto dolore, diuorò quaſi tutti gli altri dolori. Et che dolor fù queſto? Che morendo egli, poco doueſſe eſſer il frutto della ſua morte. Ma ecco nuouo ſegno d'amore. Come poco fù il frutto, ſe dice, *ſi autem mortuum fuerit, multum fructum affert?* Lo chiama molto, per ſofficienza? Eh nò. Lo chiama molto, per amore. Perche ſe bene vn'anima ſola ſi fuſſe ſaluata, per virtù dell'amor ſuo, ſarebbe ella ſtata così pretioſa nel coſpetto di Dio, che la ſalute di lei, l'haurebbe dimandata, gran frutto. Finalmente, per amore vſa quella dolciſſima fraſe, *ſi autem mortuum fuerit, ipſum ſolum manet*. E come ſolo? Non ſarebbe egli ſtato in Cielo, accompagnato da innumerabili ſchiere d'Angeli? Sì. Tuttania, ſi come chi ama, benche ſia accompagnato da diuerſi, non eſſendo in compagnia della perſona amata, dice d'eſſer ſolo: così amaua tanto Chriſto gli huomini, che ſtando in Cielo ſenza loro, dice che ſarebbe ſtato ſolo. Penſate all'amor di San Lorenzo, che per amore ſofferſe quel

ferſe quel

ferse quel gran martirio del fuoco: e dicea sofferendolo, (portato dall'impetuosa virtù dell'amoroso fuoco, che gli auampaua nel cuore) *Assatum est iam, versa & manduca. Mea nox obscurum non habet, sed omnia in luce clarescunt*. In oltre, per amore non sentiua bene, che Sisto il suo caro Maestro, andasse prima di lui alla morte: *Quo progrederis sine filio pater? Quo Sacerdos Sancte sine Diacono properas? Noli me derelinquere pater Sancte*. Et all'vltimo, io credo certamente, che questo generoso Martire ardesse di tanto amore; che mentre egli co'l corpo era sopra l'infuocata grata, in vn medesimo tempo stesse con l'anima, sopra il carro della Dea d'Amore. Di cui parlando vn Sauio disse: ch'hauea quattro ruote, & che nella prima era scritto *honoro*, nella seconda *laboro*, nella terza *delector*, nella quarta *consolor*. Et lo credo, perche egli per honorar Dio, moriua: & quello stento del morire, quella fatica stimaua dolce, per honorarlo più: si dilettaua ne i tormenti, & si consolaua tanto più, quanto più era tormentato. E perche non voglio che partiamo dalla metafora dell'oro; vengaui à memoria di ciò che racconta Erodoto nel 4. libro delle sue Istorie. Regnando nella Scitia (colà si legge) Targitao con tre figliuoli, caderono dal Cielo diuerse cose d'oro: cioè, vn'aratro d'oro, vn giogo d'oro, vna scure d'oro, & vna caraffa d'oro. Hora il figliuolo maggiore del Rè, veduto l'oro corse per raccorlo; ma l'oro subito cangiato in fuoco, auampò, ond'egli non se ne puote insignorire. Andò il secondo genito, anch'egli per far preda del piouuto tesoro: & il tesoro tornò pure à risoluersi in fiamme: in modo, che gli conuenne tornar à dietro confuso. Venne poi il terzo, che era il minore; & venuto, & appresentato all'oro auampante, il vampo cessò, si spense il fuoco, & egli s'impossessò dell'oro. Ecco, nella Sacra Scitia della Chiesa, caduta dal Cielo la Carità, che può dirsi aratro d'oro, giogo d'oro, scure d'oro, e caraffa d'oro. Aratro, che purga l'anima dalle imperfettioni; come l'aratro purga da sterpi, e dalle gramigne il campo. Giogo, che mortifica l'insolenza de' sensi; come il giogo mortifica l'alterezza de gli animali. Scure, che taglia gli impedimenti del far bene; come la scure taglia le selue, che c'impedisconо souente il camino. Caraffa, piena di dolcezze beatifiche; come le caraffe d'oro sono spesso piene di dolcissimi nettari. Horsù ad hauer quest'oro, non bisogna esser primo, ò secondo per superbia, bisogna esser vltimo per humiltà. Humiltà, humiltà. Quel ventilabro Vangelico, che sarà nelle mani del gran ventilatore Christo, quando vorrà finire il mondo; gettarà le paglie nell'Inferno, & i grani farà cadere nella terra de' viuenti: onde s'impara, che non bisogna esser paglia (per arroganza) che s'inalzi; ma bisogna esser grano, che cada in terra per humiltà. Humiltà, humiltà Christiani. Et prima habbiate quì l'oro della Carità: co'l qual oro poi ve n'andrete alla Città dell'oro. *Ciuitas, aurum mundum, simile vitro mundo*. O Città desiderabilissima. *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*. *Gloriosa*, non perche glorioso sia quello che hà ragionato di te; *gloriosa*, non perche la gloria tua sia dipen-

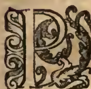
Cap. 1.

Matth. 3.

Sal. 86.

sia dipenduta dalle parole mie, che pur troppo bassamente ti hò celebrata: ma *gloriosa*, perche gloriosissima è ogni picciol cosa, che si dica di te: ma *gloriosa*, perche è glorioso Dio, che ti riuelò all'Angelo: ma *gloriosa*, perche glorioso l'Angelo, che ti riuelò à Giouanni: ma *gloriosa*, perche glorioso Giouanni, che ti hà riuelata à me: ma *gloriosa*, perche glorioso io, se dopo l'hauerti predicata à questi ascoltatori, meriterò di habitar in te: ma *gloriosa*, perche gloriosi anco voi, se come vi persuadeuo, starete volontieri, come oro, nel fuoco de gli affanni, portarete l'oro della Carità, & l'oro de gli affetti caritatiui, à fabbricare così bella città tutta d'oro, di cui dicea Giouanni, *Ciuitas, aurum mundum, simile vitro mundo*. Oro, oro, vditori: oro, oro, diuoti: e con questo comperateui il Cielo.

Discorso di Sant'Agostino Vescouo, & Dottore di Santa Chiesa.



POiche hoggi celebra la Santa Chiesa, le honorate memorie del suo difensore, e del mio grandissimo Padre; della sua rocca, e del mio essemplare; del suo Dottore, & del mio riformatore; del suo Capitano generale, e del mio Duce particolare; cioè, di Santo Agostino: ogni ragione m'obbliga, ogni obbligo mi comanda, ogni gratitudine mi sforza, à ragionar di lui. Ma à chi ne ragionerò io? Ragionaua
Deut. 32. talhora Mosè à i Cieli, *Audite cæli quæ loquor;* ragionaua Gieremia alla
Ierem. 22. terra, *terra, terra, terra audi sermonem Domini;* ragionaua Giosuè al Sole,
Iof. 10. & alla Luna, *Sol contra Gabaon ne mouearis, & Luna contra vallem Aialon;*
Ezech. 37. ragionaua Ezechiele all'ossa aride, *Ossa arida audite verbum Domini;* ra-
Esai. 49. gionaua Esaia all'Isole, *Audite Insulæ, & attendite populi de longe*. Insino
3. Reg. 13. vn'altro Profeta, ragionò ad vn'Altare, *altare, altare, hæc dicit Dominus*.

Ma mentre io per mia buona sorte, hò voi che m'ascoltate (ò vditori amici) à voi conuertirò le mie parole, non meno che s'io le conuertissi à tanti Soli, & Lune, ò à tanti Cieli, adorni di luminose stelle, di virtù Christiane. *Audite igitur cæli quæ loquor*. Ma che cosa? Ortensio quando voleua lodar Demostene, diceua che vano era il lodarlo; perche vna semplice clausula delle sue orationi seruiua più à celebrarlo, che non seruiuano, nè hauerebbono seruito tutte le lodi altrui: & posso dire anch'io, che vn solo Soliloquio di

quio di questo gran Padre, giouarà più ad honorarlo, che non gioueranno tutti i pensieri; si che meglio sarà tacere. Oltre che, chi potrebbe (e sia qual esser si voglia) in poco tempo, ragionar d'vna Stella mattutina, d'vna Luna piena, d'vn Sole meridiano, d'vn'Arco risplendente, d'vna rosa che bella si mostri ne' tempi di Primauera, d'vn giglio che odoroso biancheggi sopra la sponda d'acqua corrente, d'vn'incenso che ne' tempi dell'Estate essali gli odori suoi, d'vn fuoco ardente, d'vn vaso d'oro tutto ingemmato, d'vn'oliua pullulante, e d'vn cipresso altero?

Sant'Agostino, egli è vna Stella mattutina, che lampeggia nella nuuola di questo mondo per Santità: *quasi Stella matutina in medio nebulæ.* E' vna Luna piena di sapienza: *Quasi Luna plena in diebus suis lucet.* E' vn Sole che risplende d'ogn'intorno per la dottrina: *quasi Sol effulgens, sic ille effulsit in templo Dei.* Vn'arco, di tutte le virtù colorato: *Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriæ.* Vna rosa, nella vita essemplare: *Quasi flos rosarum in diebus vernis.* Vn giglio, di castità: *Quasi lilia quæ sunt in transitu aquæ.* Vn'incenso, nella contemplatione: *Quasi thus redolens in diebus æstatis.* Vn fuoco nell'amore: *Quasi ignis effulgens.* Vn vaso, colmo de' doni dello Spirito santo: *Quasi vas auri solidum ornatum omni lapide prætioso.* Vn'oliua, di mansuetudine: *Quasi oliua pullulans.* Et vn cipresso altero, di maestà: *Quasi cypressus in altitudinem se extollens.* E però habbiamo certo onde spauentarci, onde ritrarre il piede, onde lasciar l'impresa. Tuttauia, aitati dal Vangelo, e confortati da quella sentenza commune, che nelle cose eccedenti le nostre forze, ogni poco è assai; habbiamo onde poterui dire: *Audite, audite Cæli, quæ loquor.* Grande (se ben ci auuertite) è la differenza frà due città, vna delle quali sia piantata in luoghi paludosi, & l'altra sopra vna ferma pietra stabilita. La Città fondata ne' luoghi paludosi perche hà cattiuo fondamento ruina facilmente. Così gli Imperij, & le Monarchie terrene, fondate soura l'instabilità delle fortune humane, ruinano ogni dì. E così ruinarono però i Regni de gli Assirij, de' Persi, de' Greci, & de' Romani. Ma la città fondata sopra la pietra, che è stabile fondamento; potrà bene patire qualche detrimento, ò dall'acque piouane, ò da qualche fiume rapace, che le scorra intorno: non resterà però del tutto spiantata mai. Così la Santa Chiesa, che *est Ciuitas super montem posita*, come spiega Vgo Cardinale: & fondata soura la ferma pietra, Christo: *fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id quod positum est, quod est Christus Iesus*, non ruinerà mai. Che se bene il fiume delle persecutioni che le vomita adosso il Dragone infernale (come si legge nell'Apocalissi) può farle qualche danno, & glie l'hà di già fatto nell'Oriente; ad ogni modo, non finirà di spiantarla mai. *Sæpe expugnauerunt me à iuuentute mea, etenim non potuerunt mihi.* Si che la Chiesa è Città che durerà sempre. Hora, si come à vna Città è necessario il sale, la lucerna, e la luce; il sale onde condisca, e conserui i cibi: la lucerna, onde possa optar di notte: & la luce onde possa oprar

Eccl. 50.
Super cap. 5. Matth.
1. Cor. 3.
Cap. 12.
Sal. 128.

oprar di giorno: così à Santa Chiesa era necessario, e sale, e lucerna, e luce. Sale, perche ci condisce la legge; à farcela parer dolce. Lucerna, à farci portar con patienza, nella notte delle auuersità. Et Luce, à farci oprar con modestia, nel giorno della prosperità. Et poiche i Dottori sono il sale, la lu-
Math. 5. cerna, & la luce; hoggi loro dice il Signore, *Vos estis sal terræ, Nemo accendit lucernam, Vos estis lux mundi.* Nella qual cosa, se vogliamo gustare
3. Reg. 7. vn poco, ricordateui di Salomone. Salomone fece nel Tempio alcuni vasi di bronzo, dentro a' quali potessero lauarsi i Sacerdoti; e questi vasi erano sostenuti da trè cose: da vn Cherubino, da vn Bue, e da vn Leone. Questi medesimi vasi, significano i Dottori della Chiesa, che sono pieni dell'acqua della sapienza salutare; co'l mezo della qual acqua, restano aitate le anime, à lauarsi dalle brutture de' peccati. Et di più, sono vasi sostenuti dal Cherubino, dal Bue, e dal Leone. Mentre sono sostenuti dal Bue, questo vuol dire, *vos estis sal terræ*. Il Bue si consuma nelle continue fatiche, per giouare alla terra. Il sale si disface, per assapotar i cibi, & i Dottori deuono lasciar quant'hanno, e venire à meno, per giouar all'anime. Mentre sono sostenuti dal Cherubino, questo vuol dire, *Vos estis lucernæ*. La lucerna illumina l'aria, il Cherubino illumina l'intelletto, & i Dottori co'l lume della scienza, deuono illuminare tutti gli intelletti, per quanto è loro possibile. Mentre sono sostenuti dal Leone, questo vuol dire, *Vos estis lux mundi*. Il Leone con l'aspetto, & co'l ruggito, si scaccia d'intorno ogni nemica fiera, la luce scaccia le tenebre, & li Dottori scacciano le tenebre delli errori, con la scienza, e con la vita. *Vos estis sal terræ, Vos estis lucernæ, Vos estis lux mundi.*
Iudic. 7. Di più. Gedeone per espugnare i Madianiti, fece scelta di molti soldati, a' quali diede vna tromba da suonare, vn'vrna da rompere, & vn lume da far risplendere. Questi soldati significano i Dottori, instituiti da Christo, perche difendano la Chiesa, contra gli insulti de' nemici. Là doue deuono hauere la Tromba, l'Vrna, & il Lume. Che habbiano la Tromba, questo vuol dire, *Vos estis sal terræ*. La Tromba fà andar volontieri il soldato alla battaglia, che non v'andarebbe, il Sale fà gustar i cibi, che non si gustarebbono, & i Dottori aitano ad osseruare con gusto i diuini precetti, che non s'osseruarebbono. Che habbiano l'Vrna, questo vuol dire, *Vos estis lucernæ*. L'Vrna è humile manifattura, humile la Lucerna, più humili deuono essere i Dottori, riconoscendo quant'hanno, quanto sanno, e quanto fanno da Dio, senza insuperbirsene punto. Ch'habbiano il lume, da far risplendere, questo vuol dire, *Vos estis lux mundi*. Quel splendore abbagliò i Madianiti, il lume abbaglia anch'egli, & i Dottori con lo splendidissimo lume della lor gran dottrina, abbagliano tutti gli auuersarij di Santa Chiesa. *Vos, vos estis sal terræ, Vos estis lucernæ, Vos estis lux mundi*. Più oltre. Dauidde fece fabricare vna Torre, in difesa della Città di Gerusalemme. La qual
Cant. 4. Torre, *erat ædificata cum propugnaculis, mille clypei pendebant ex ea, &*
Cant. 8. *omnis armatura fortium.* Questa Torre significa i Dottori, *vbera mea sicut*
Turris,

Turris, piantati da Dio per mantenimento della Chiesa. La Torre hauea i propugnacoli, questo vuol dire, *Vos estis sal terræ*. I propugnacoli preseruano da nemici, il sale preserua dalla corruttione, & i Dottori preseruano la Chiesa, da gli assalti de gli Eretici. Hauea mille scudi, che pendeuan da lei, questo vuol dire, *Vos estis lucernæ*. Con li scudi sosteniamo i colpi, con le lucerne sopportiamo le tenebre, & i Dottori ci fanno sopportare in pace le tribolationi. Hauea appese intorno molte armature d'huomini forti, questo vuol dire, che deuono esser luce, *Vos estis lux mundi*. Le armature spauentano il nemico, la luce spauenta le fiere, & i Dottori spauentano gli Eretici, che non osano à comparire. *Vos estis sal terræ, Vos estis lucernæ, Vos estis lux mundi*.

Appresso, dicesi, che nelle porte del Tempio erano dipinti Angeli, Palme, & Oliue. Queste porte significano i Dottori, che i buoni riceuono in Santa Chiesa, & iscacciano i cattiui. Le Porte haueano Angeli, questo vuol dire, *Vos estis sal terræ*. Gli Angeli sono separati dalla materialità, il sale è acqua separata dal mare, e congelata dal Sole, & i Dottori, deuono esser sequestrati dall'amor del mondo, & fatti perfetti da Dio. Haueano Oliue, questo vuol dire, *Vos estis lucernæ*. Le Oliue sono picciole piante, le lucerne con picciol lume risplendono, & i Dottori deuono talhora impicciolire i ragionamenti, attesa la qualità delli vditori. Haueano Palme, questo vuol dire, *Vos estis lux mundi*. Le Palme hanno dell'altero, la Luce hà gran splendore, & i Dottori souente deuono parlare altamente, & far con nobiltà de concetti, risplendere i discorsi che fanno. *Vos, vos estis sal terræ, Vos estis lucernæ, Vos estis lux mundi*. Finalmente, deh che dich'io? Et in quali bassezze mi vado trattenendo? Ricordiamoci pure della guardia che pose Dio al Paradiso terrestre, dopo che ne furono scacciati i primi parenti. O che guardia terribile, & misteriosa. Era vn Cherubino, con la spada, e co'l fuoco. Guardate se poteua esser maggiore? Questa guardia significa i Dottori, posti da Dio in guardia di questo paradiso di Santa Chiesa. La guardia era vn Cherubino, questo vuol dire, *Vos estis sal terræ*. Il Cherubino purga le menti dalle imperfettioni, il sale purga dalle putrefattioni, & i Dottori purgano le anime nostre da mille inganni. Era co'l fuoco, questo vuol dire, *Vos estis lucernæ*. Il fuoco vccide gli animali, la lucerna estingue le farfalle, & i Dottori estinguono i vitij ne' nostri cuori. Era con la spada, questo vuol dire, *Vos estis lux mundi*. Estermina la spada le vite, estermina la luce i vapori, & esterminano i Dottori l'Eresie. *Vos estis sal terræ Vos estis lucernæ, Vos estis lux mundi*.

3. Reg. 6.

Gen. 3.

Le quai cose, se sono vere, (come sono verissime) chi non vede, che tutti i Dottori di Santa Chiesa sono stati sale, lucerne, e luce? Sono stati vasi sostenuti dal Bue, dal Cherubino, dal Leone. Sono stati combattenti, con la tromba, con l'vrna, & co'l lume. Sono stati Torri, con propugnacoli, con scudi, con armature. Sono stati Porte, con Angeli, con Oliue, con Palme.

Sono

Sono stati Cherubini, con la spada, e co'l fuoco. Cedano nondimeno tutti, (e sia detto con ogni possibile riuerenza) al Gloriosissimo Padre mio Sant'Agostino. O Padre, ò Padre, ò mie delicie inesplicabili. Et che deurò io dire, à mostrare l'eccellenza tua, ò mio gran Padre? Ti dirò forse, sale, lucerna, e luce? Sale armoniaco, che aiti à trasformar gli animi nostri in Dio: lucerna, più pretiosa di quella d'Epitteto Filosofo, che mostri il sentiero à chi l'hà smarrito: luce, più cara che la primiera, che dalla faccia della terra di Santa Chiesa, sgombrasti le tenebre delle Eresie? Ti dirò forse Vaso, Cherubino, Bue, e Leone? Vaso, che portasti intorno il nome di Dio: Cherubino, sopra cui in maestà sedette il gran Padre della natura: Bue, che portasti così lieto il giogo de i consigli Euangelici: Leone, che per pietà incrudelisti nelli Eretici, che infestauano la bella Samaria del Christianesimo? Ti dirò forse Soldato, Tromba, Vrna, e Lume? Soldato, che affrontasti il Golia del mondo, & l'atterraste: Tromba d'argento, che congregasti sotto l'ali del tuo Signore, tant'anime disperse: Vrna, piena di sale di Sapienza, che raddolcisti l'amaritudine di Santa Chiesa: Lume, che rendesti illustre i più deserti luoghi? Ti dirò forse, Torre, Propugnacolo, Scudo, & Armatura? Torre, per la sublimità della mente: Propugnacolo, per la virtù dell'intelletto: Scudo, per la costanza del cuore: Armatura, per l'abbondanza delle gratie? Ti dirò forse, nel Tempio, Porta, Angelo, Oliua, e Palma? Porta, di misericordia, che non scacciaste mai alcun trauagliato: Angelo di Pace, che racconciliaste sempre gli animi discordi: Oliua di pietà, che stillaste in ogni tempo l'oglio delle parole dolci: Palma di valore, che nessuna auuersità puote mai abbassare l'eleuate cime de' tuoi honorati pensieri? Non nò, voglio dir solo, che tu fusti il Cherubino con la spada, e co'l fuoco. ***Et collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atque versatilem ad custodiendam viam ligni vitæ.*** Quì mi souuiene, quella visione che hebbe San Giouanni. ***Et vidi alterum Angelum, ascendentem ab ortu Solis, habentem signum Dei viui.*** Vdite.

Apoc. 7.

Sant'Agostino fù vn Cherubino: dunque fù Angelo; che i Cherubini sono Angeli. Ma non fù Angelo per natura, dunque vn'altr'Angelo. Però, ***vidi alterum Angelum.*** San Paolo fù nominato Angelo da Dionisio Areopagita, non vi ricorda? ***Hic***, dice, ***verè est Angelus terrestris, homo cælestis, imago & similitudo diuinitatis.*** Agostino non fù San Paolo, sì che anco in rispetto à quelli, che non sono Angeli per natura, à lui conuiensi quella parola, ***Et vidi alterum Angelum.*** Et chi sà, che quest'Angelo non fusse veduto da Daniele? Io per me lo credo. Daniele stando sù la ripa del fiume Tigre, & piangendo la cattiuità del popolo Ebreo, à sua consolatione vidde vn'Angelo, vestito di bianco, che hauea il corpo come di Grisolito, il volto come di folgore, gli occhi come due lampadi, le mamme cinte con vna zona d'oro, le mani, e i piedi di rame infuocato, & la voce come di molt'acque: al cui rimbombo, caderono e fuggirono molti. Ecco Agostino, veduto da

Dionys. Areop. Epist. de Transf. Apost. Pet. & Pauli.

Dan. 10.

to da Santa Chiesa, per suo conforto, mentre ella era molto afflitta da gli Eretici. Era vestito di bianco. Il bianco è insegna della purità, & egli era così puro, che quanto alla concupiscenza della carne, niuna cosa fuggì più che le donne; fuggiua infino il commercio delle sorelle, dicendo: che le compagne loro, non erano sorelle. Quanto alla concupiscenza delli occhi, insin da quattordici anni, & subito ch'hebbe letto l'Ortensio di Cicerone, abominò sommamente le ricchezze. Quanto alla superbia della vita, odiaua così gli honori, che non voleua esser Sacerdote, per non esser Vescouo: e fatto Vescouo, dubitaua di non esser caduto in disgratia di Dio. Hauea il corpo come di Grisolito. Il Grisolito è pietra, che luce come l'oro, scintilla come fuoco, anzi più sottilmente, appressata al fuoco s'infiamma, inuolta nell'oro fuga i Demonij, e sgombra i timori notturni: & egli luceua sopra tutti nella Fede de' Martiri, nella Vita de' Confessori, nella Sapienza de' Dottori, nella Prudenza de' Prelati. Scintillaua, nella sottigliezza delle sue speculationi. Appressato à i viui, e guastatori carboni di Simpliciano, & Ambrosio, s'infiammò dell'amor di Dio. Inuolto nell'oro della Carità, cacciò molti Demonij, & apportò grandissima aita, contra i timori delli Eretici. Hauea il volto come vn folgore. Il folgore, abbatte ciò che troua: & egli fraccassò tutti i stratagemi delli Eresiarchi. Hauea gli occhi come due lampadi. Le lampadi, illuminate illuminano gli altri nella notte: & egli illuminato, illuminò mille, infiniti, nella notte de gli errori. Hauea le mamme cinte con vna zona d'oro, cioè, tutti li affetti suoi, teneua raccolti in Dio, con la zona della mortificatione. Hauea le mani, e i piè di rame infuocato, cioè, in tutte l'opere sue fù diligentissimo, & caritenolissimo. Hauea la voce come di molte acque, rimbombantissima, e spauentante, cioè, era Predicatore efficacissimo, & disputator terribilissimo. *Et vidi, & vidi alterum Angelum.* Il più bell'Angelo che fusse in Cielo, si trasformò in Demonio; il più brutto Demonio che sia nell'Inferno, si trasfigura talhora in Angelo. Ma questa trasfiguratione, è apparente, per ingannarci. Parea di ragione, che non per ingannare, ma per giouare, qualche Demonio per imitatione, si trasfigurasse in qualche Angelo per imitatione ancora: & ecco seguito vn simil miracolo nel Padre Sant'Agostino. Egli, nella sua giouentù era quasi vno scatenato Demonio, altero, arrogante, portaua sempre seco il fuoco della concupiscenza carnale che lo struggea, scherniua il mondo, si burlaua d'ogn'vno, affliggeua la dolente Madre che pregaua per lui, era ingannator sofista: ma (ò gratia di Dio quanto sei potente) in vn tratto, mercè di lei, cominciò ad hauer in odio la passata vita, cominciò à conoscer gli errori che hauea amati tanto per indegni dell'amor suo, s'attuffò nel sacro fiume delle lagrime, gettò ogni peccato, disse à Dio à tutte le cose vane, verso Dio tutto si riuolse, in modo che battezzato che egli fù, non appariua più huomo, ma Angelo: però, *& vidi alterum Angelum.* Chi più s'accosta alla simplicità dell'Angelo, hà più dell'Angelo: & se quegli più vi si accosta, che per amor

Nn di Dio

di Dio è più ignudo; vi s'accostò il Padre mio in sommo grado. Che però gettò la veste della propria eccellenza, veste antica che coprì l'Angelo in Cielo: gettò la veste della cupidigia delle cose temporali, veste assai ben vecchia che ricoprì i primi nostri parenti: & gettò la veste della voluttà carnale, e dei commodi corporali, veste assai ben commune, che ricopre hormai tutto il mondo: nè volle andar vestito d'altro, che delle vesti di Christo, cioè, della veste inconsutile dell'humiltà, della veste purpurea della pouertà, della veste bianca della castità: che è come dire, non volle esser d'altro vestito, che di Christo: per secondare le voglie di San Paolo, che tutti

Rom. 3. inuita à vestirsi di Christo dicendo: *Induimini Dominum Iesum Christum*. Chi veste Christo, par Christo: chi veste Christo, pare vn'Angelo, & è vn'Angelo.

Si vestì di Christo il Padre mio, perciò parue vn'altr'Angelo à Giouanni, *& vidi alterum Angelum*. Questa è la differenza tra vn'huomo bestiale, & tra vn'huomo heroico. L'huomo bestiale, è manco che huomo: perciò nelle cose auuerse non solo s'attrista, ma bestemmia; nelle cose prospere, non solo è lieto, ma sfacciato; & ne' giudicij, non solo è ignorante, ma pazzo. Dall'altro canto, l'huomo heroico, è più che huomo: perciò nelle cose auuerse, si rallegra; nelle delitiose, si contrista; & ne' giudicij, è giudice rettissimo. Il Padre Agostino non si contristò mai nelle auuersità, & si dolse talhora di non esser stato Martire: non si rallegrò mai nelle prospere, in segno del che, ne' Soliloquij suoi altro non cercaua da Dio, se non che gli togliesse tutte le consolationi del mondo: poiche d'vna sola voleua contentarsi, che era la gratia della Sua Maestà; fù rettissimo giudice ne' giudicij suoi, che fù sapientissimo, la doue gli diceuano i suoi Canonici, *Gratias Deo persoluimus, cuius dono per te apertè in rebus dubijs certificari possumus; quoniam videmus sapientiam Dei, in te confluxisse*. Hora se egli fù huomo heroico, e fù più che huomo; necessaria cosa è, à conchiudere ch'egli hauesse più dell'Angelo, che dell'huomo: & n'hebbe, che perciò dice Giouanni, *& vidi alterum Angelum*. Nell'Angelo tre cose si considerano (notatele voi, che desiderate di far vita Angelica) l'essenza, la virtù, & l'operatione. L'essenza è astratta dalla materia, la virtù è potenza libera, l'operatione è perfetta. Dirò più chiaro. L'essenza è astratta dalla occupatione, intorno alle cose materiali, dal possesso; & dalla dilettatione. La virtù è perfettissima, perche subito che Dio comanda loro che facciano, lo fanno prontamente. *Potentes virtute, facientes verbum illius, ad audiendam vo-*

Sal. 102. *cem sermonum eius*. L'operatione è perfetta, sia ò circolare, ò retta, ò obliqua; cioè, ò veggano Dio, ò veggano noi, ò contemplando Dio, proueggano à noi. Horsù, vdite.

Se l'essenza dell'Angelo è astratta; di quì s'impara, che quegli può dirsi Angelo, il quale non è occupato intorno alle cose temporali, non le possiede come proprie, ò non se ne diletta, e non le gusta, essendo communi. Il Padre Ago-

dre Agostino non s'occupò intorno à loro, non le possedette come proprie; non le gustò come communi: però, *& vidi alterum Angelum*. La virtù dell'Angelo è libera, e pronta nell'obbedienza verso Dio; di quì s'impara, che quello può dirsi Angelo, il quale si muoue come vuol Dio, non contradice punto, ma l'vbbidisce in tutto. Vbbidientissimo fù Agostino à Dio, non gli fece mai vna minima resistenza, non lasciò perdersi mai alcuna santa inspiratione: però & *vidi alterum Angelum*. L'operatione dell'Angelo è perfetta, ò vegga Dio, ò vegga noi, ò contemplando Dio, prouegga à noi; di quì s'impara, che quegli può dirsi Angelo, il quale contempla Dio, e contempla le creature per inalzarsi à Dio; e contemplando Dio, discende per suo amore, ad aitar le creature. O diuoti di Sant'Agostino, questo gran Padre talhora contemplaua Dio, & si scordaua d'ogn'vno: talhora mirando le creature, ascendeua alla contemplatione di Dio: & talhora dalla contemplatione di Dio, discendeua ad aitar le creature: però con molta ragione dice Giouanni, *& vidi alterum Angelum*. Ma che Angelo? Angelo Cherubino. *Et collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubim*, cioè, fù Angelo sapientissimo. Et à dire il vero, chi ne seppe più di lui? Lasciamo andar delle scienze humane, ch'egli possedette interamente, & che egli la maggior parte intese senza maestro alcuno; lasciamo andar ch'egli sapesse tutte le scienze Liberali, & ch'egli confessi d'hauerle imparate senza maestro; lasciamo andar la sua facondia, con cui egli scrisse così diuersamente, che pare in ogni luogo diuerso da se stesso, tanto si seppe accommodar con lo stile, alle materie. In modo che ne' libri della Trinità, dimostrò vn stile arguto, sottile, disputatorio: ne i libri della Città di Dio, come Istorico, lo mostrò più largo, & più diffuso: nell'esposition delle Scritture, lo mostrò colto, e pieno: nell'Epistole, elegante: ne' sermoni sommesso, e commune. Così hor vola, hor serpe; così hor è più fecondo del Nilo, e più ridondante del Danubio, hor corre piaceuolmente, come correano l'acque di Siloe. Lasciamo andar, la moltitudine de' Libri, & la varietà loro. Sono tanti che non si ponno leggere: sono così varij, che paiono scritti da varij autori. Lasciamo andare, ch'egli nella nebbia, e nella selua di quegli errori che regnauano a' suoi tempi, scriuesse sì chiaramente, e sodamente, che fin'hora la Chiesa, & la Scola della Fede, seguano ciò ch'egli decretò. Diciamo pure, di quello ch'egli seppe; diciamo pure delle scienze diuine; diciamo pure della cognitione ch'egli hebbe di Dio, & di tutte le cose che conduceuano à Dio. Et ecco l'Angelo dell'Apocalissi, *Vidi Angelum Dei fortem, volantem per medium cœli*. Cap. 14. Quest'Angelo fù Agostino, che volò con la contemplatione, nel mezo del Cielo increato della Trinità, contemplando in che modo il verbo *media in Trinitate persona, à Patre processerit*. Et ecco l'Aquila d'Ezechiele, Cap. 17. *Aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis & varietate, venit ad Libanum, & tulit medullam Cedri. Summitatem frondium eius auulsit: & transportauit eam in terram Chanaan, in*

di Dio è più ignudo; vi s'accostò il Padre mio in sommo grado. Che però gettò la veste della propria eccellenza, veste antica che coprì l'Angelo in Cielo: gettò la veste della cupidigia delle cose temporali, veste assai ben vecchia che ricoprì i primi nostri parenti: & gettò la veste della voluttà carnale, e de i commodi corporali, veste assai ben commune, che ricopre hormai tutto il mondo: nè volle andar vestito d'altro, che delle vesti di Christo, cioè, della veste inconsutile dell'humiltà, della veste purpurea della pouertà, della veste bianca della castità: che è come dire, non volle esser d'altro vestito, che di Christo: per secondare le voglie di San Paolo, che tutti
Rom. 3. inuita à vestirsi di Christo dicendo: *Induimini Dominum Iesum Christum*. Chi veste Christo, par Christo: chi veste Christo, pare vn'Angelo, & è vn'Angelo.

Si vestì di Christo il Padre mio, perciò parue vn'altr'Angelo à Giouanni, *& vidi alterum Angelum*. Questa è la differenza tra vn'huomo bestiale, & tra vn'huomo heroico. L'huomo bestiale, è manco che huomo: perciò nelle cose auuerse non solo s'attrista, ma bestemmia; nelle cose prospere, non solo è lieto, ma sfacciato; & ne' giudicij, non solo è ignorante, ma pazzo. Dall'altro canto, l'huomo heroico, è più che huomo: perciò nelle cose auuerse, si rallegra; nelle deliciose, si contrista; & ne' giudicij, è giudice rettissimo. Il Padre Agostino non si contristò mai nelle auuersità, & si dolse talhora di non esser stato Martire: non si rallegrò mai nelle prospere; in segno del che, ne' Soliloquij suoi altro non cercaua da Dio, se non che gli togliesse tutte le consolationi del mondo: poiche d'vna sola voleua contentarsi, che era la gratia della Sua Maestà; fù rettissimo giudice ne' giudicij suoi, che fù sapientissimo, la doue gli diceuano i suoi Canonici, *Gratias Deo persoluimus, cuius dono per te apertè in rebus dubijs certificari possumus; quoniam videmus sapientiam Dei, in te confluxisse*. Hora se egli fù huomo heroico, e fù più che huomo; necessaria cosa è, à conchiudere ch'egli hauesse più dell'Angelo, che dell'huomo: & n'hebbe, che perciò dice Giouanni, *& vidi alterum Angelum*. Nell'Angelo tre cose si considerano (notatele voi, che desiderate di far vita Angelica) l'essenza, la virtù, & l'operatione. L'essenza è astratta dalla materia, la virtù è potenza libera, l'operatione è perfetta. Dirò più chiaro. L'essenza è astratta dalla occupatione, intorno alle cose materiali, dal possesso, & dalla dilettatione. La virtù è perfettissima, perche subito che Dio comanda loro che facciano, lo fanno prontamente. *Potentes virtute, facientes verbum illius, ad audiendam vo-*
Sal. 102. *cem sermonum eius*. L'operatione è perfetta, sia ò circolare, ò retta, ò obliqua; cioè, ò veggano Dio, ò veggano noi, ò contemplando Dio, proueggano à noi. Horsù, vdite.

Se l'essenza dell'Angelo è astratta; di quì s'impara, che quegli può dirsi Angelo, il quale non è occupato intorno alle cose temporali, non le possiede come proprie, ò non se ne diletta, e non le gusta, essendo communi. Il Padre Ago-

dre Agostino non s'occupò intorno à loro, non le possedette come proprie; non le gustò come communi: però, *& vidi alterum Angelum*. La virtù dell'Angelo è libera, e pronta nell'obbedienza verso Dio; di quì s'impara, che quello può dirsi Angelo, il quale si muoue come vuol Dio, non contradice punto, ma l'vbbidisce in tutto. Vbbidientissimo fù Agostino à Dio, non gli fece mai vna minima resistenza, non lasciò perdersi mai alcuna santa inspiratione: però & *vidi alterum Angelum*. L'operatione dell'Angelo è perfetta, ò vegga Dio, ò vegga noi, ò contemplando Dio, prouegga à noi; di quì s'impara, che quegli può dirsi Angelo, il quale contempla Dio, e contempla le creature per inalzarsi à Dio; e contemplando Dio, discende per suo amore, ad aitar le creature. O dinoti di Sant'Agostino, questo gran Padre talhora contemplaua Dio, & si scordaua d'ogn'vno: talhora mirando le creature, ascendeua alla contemplatione di Dio: & talhora dalla contemplatione di Dio, discendeua ad aitar le creature: però con molta ragione dice Giouanni, *& vidi alterum Angelum*. Ma che Angelo? Angelo Cherubino. *Et collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubim*, cioè, fù Angelo sapientissimo. Et à dire il vero, chi ne seppe più di lui? Lasciamo andar delle scienze humane, ch'egli possedette interamente, & che egli la maggior parte intese senza maestro alcuno; lasciamo andar ch'egli sapesse tutte le scienze Liberali, & ch'egli confessi d'hauerle imparate senza maestro; lasciamo andar la sua facondia, con cui egli scrisse così diuersamente, che pare in ogni luogo diuerso da se stesso, tanto si seppe accommodar con lo stile, alle materie. In modo che ne' libri della Trinità, dimostrò vn stile arguto, sottile, disputatorio: ne i libri della Città di Dio, come Istorico, lo mostrò più largo, & più diffuso: nell'espositione delle Scritture, lo mostrò colto, e pieno: nell'Epistole, elegante: ne' sermoni sommesso, e commune. Così hor vola, hor serpe; così hor è più fecondo del Nilo, e più ridondante del Danubio, hor corre piaceuolmente, come correano l'acque di Siloe. Lasciamo andar, la moltitudine de' Libri, & la varietà loro. Sono tanti che non si ponno leggere: sono così varij, che paiono scritti da varij autori. Lasciamo andare, ch'egli nella nebbia, e nella selua di quegli errori che regnauano a' suoi tempi, scriuesse sì chiaramente, e sodamente, che fin'hora la Chiesa, & la Scola della Fede, seguano ciò ch'egli decretò. Diciamo pure, di quello ch'egli seppe; diciamo pure delle scienze diuine; diciamo pure della cognitione ch'egli hebbe di Dio, & di tutte le cose che conduceuano à Dio. Et ecco l'Angelo dell'Apocalissi, *Vidi Angelum Dei fortem, volantem per medium cœli*. Quest'Angelo fù Agostino, che volò con la contemplatione, nel mezo del Cielo increato della Trinità, contemplando in che modo il verbo *media in Trinitate persona, à Patre processerit*. Et ecco l'Aquila d'Ezechiele, *Aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis & varietate, venit ad Libanum, & tulit medullam Cedri. Summitatem frondium eius auulsit: & transportauit eam in terram Chanaan, in*

Cap. 14.

Cap. 17.

vrbe negotiatorum. Quest'Aquila fù Agostino, che con molte virtù volò al Libano della sottigliezza celeste; & d'indi, in questa Canaan del mondo pieno d'angustia, trasportò la midolla del Cedro, cioè, i secreti della diuinità. Et ecco il Sole de Machabei, *Refulsit Sol in clypeos aureos, & areos, & resplend:erunt montes ab eis*. Questo Sole è Agostino, che ne gli scudi de gli altri Dottori, con la dottrina risplendendo: fù cagione, che i monti de gli altri Prelati, restassero illuminati, & che la fortezza de gli Eretici restasse dissipata. Volendo mostrare lo Spirito santo, quanto fusse sauio Salomone, disse: *Et disputauit super lignis à Cedro, qua est in Libano, vsque ad hyssopum quæ egreditur de pariete: & disseruit de iumentis, & volucribus, & reptilibus, & piscibus*. Così per mostrar io, quanto sapesse Agostino, posso dire, *disputauit super lignis, à cedro, vsque ad hyssopum*, cioè, dell'altezza della diuinità, insino alla bassezza dell'humanità. Non sapete che fece il libro della Città di Dio, quasi del Cedro della Diuinità; & il libro dell'Incarnatione del Verbo, quasi dell'hissopo dell'humanità? *Disseruit de iumentis*, trattò de' vitij, de' peccatori, che sono tanti giumenti del Demonio. *Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. *Disseruit de iumentis*, trattò delle virtù delli huomini giusti, che sono giumenti di Dio, *vt iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum*: & ce ne fa fede, quel suo marauiglioso trattato *de conflictu vitiorum, & virtutum*. *Disseruit de volucribus*, trattò della dignità de gli Angeli, & della gloria de' Santi, che quasi tanti vccelli, con le penne dell'amore, & della contemplatione volano in Dio. *Disseruit de reptilibus*, trattò delle ricchezze de gli huomini auari, che vanno sù la terra serpendo. *Disseruit de piscibus*, trattò delle pene de' dannati, & de' Demonij, che stanno sempre nell'acqua della dannatione. O Dottore sapientissimo. Deh chi non vede, con quanta ragione si possono verificare di lui, quelle parole dell'Ecclesiastico, *in diebus ipsius emanauerunt putei aquarum, & quasi mare adimpleti sunt supra modum?* Infino à suo tempo, poteuasi dire, che dal pozzo della Scrittura santa profondissimo, non fussero emanate l'acque delle dottrine salutari: ma *in diebus ipsius, emanauerunt putei aquarum*, si riuelarono i Sacramenti nascosti nelle Scritture, *abscondita fuere producta in lucem*, & emanò la dottrina sua, *ad instar maris*. Perche, si come dal mare deriuano i fonti, e i fiumi: così dalle spositioni di questo Santo Dottore, sono deriuate le spositioni de gli altri Padri Santi. *Et emanauerunt supra modum*, perche non spiegò vn luogo solo della Scrittura, ma gli spiegò tutti; non ne lasciò alcuno intatto: perche non per vno, ma per tutti, compose vtilissimi libri. Ecco, per le Vergini, vn libro della Virginità: per le Vedoue, il libro *de vera viduitate*: per i maritati, vn libro *de bono coniugali*: per i Monaci, vn libro *de opere monachorum*: per noi Canonici Regolari, la Regola intitolata *Speculum clericalis vitæ*: per le donne, vn libro *de honestate mulierum*. La doue, vedete ciò che diceuano di lui i Padri più illustri, &

1.Mach.6 — 3.Reg.4. — Sal.48. — Sal.72. — Cap.50. — Iob.28.

i Dottori

i Dottori più grandi. San Geronimo dicea, che oue gli altri Dottori doueano contentarsi delle cose inferiori, che solo Agostino come Aquila generosa, *volabat per cacumina montium*. Vdite le sue parole, *Augustinus Aquila grandis magnarum alarum, volans per cacumina montium, multa cælorum spacia, & terrarum situs, & aquarum circulum, claro sermone pronunciat: nos autem paruuli, infirmi, ac minores, si inferiora congregare voluerimus, bene nobiscum agetur*. San Gregorio scriuendo ad Innocenzo Vescouo nell'Africa, mentre fà comparatione tra gli scritti suoi, e quelli d'Agostino, tiene li suoi per nulla, & gli dispregia affatto, essaltando à più potere quelli, dicendo: *si delicioso cupitis pabulo saginari, B. Augustini opuscula legite, & ad comparationem siliginis illius, nostrum furfurem non quæretis*. Volusiano, in vn'Epistola ad Agostino dicea, *legi Dei deesse, quidquid contigerit Augustinum ignorare*. Sant'Isidoro dice, *Magistrorum omnium studia, Augustinus ingenio, & scientia vicit, & nunc est maior omnibus Doctoribus in gloria*. San Paolino in vn'Epistola, dice, *sicut Sol super omnia lucet, sic Augustinus Doctor super omnes ascendit, & volauit*. Remigio dice, che, *in exponendis scripturis, alij Doctores erant similes Stellis, Augustinus autem Soli, à quo Stellæ illuminantur*. San Prospero d'Aquitania dice, *Augustinus lumen orbis terrarum, & caput omnium Doctorum*. Non finiremmo mai. Olrre à i quai detti, in confirmatione di quanto habbiamo detto, vdite questa marauigliosa visione.

Lib. 8. Epist. 37.

6. Etimolog.

Leggesi ch'vn diuoto Vescouo stando vna notte in San Pietro à Roma, vidde San Gregorio con molti altri che veniuano verso lui: & desiderando di sapere qual di loro fusse Sant'Agostino, gli rispose San Gregorio; *Beatum Augustinum virum excellentissimum (de quo quaris) altior à nobis continet locus*. Hora entriamo nelle Visioni di sacra Scrittura. Quì me ne ricordo io vna molto notabile, che vidde vna volta Ezechiele. Vidde, se vi ricorda, quattro animali, che haueano diuerse faccie, vno l'hauea d'Huomo, l'altro di Bue, il terzo di Leone, il quarto d'Aquila. Sopra li animali vidde poi vn firmamento, e sopra il firmamenro, vidde à sedere vno in grandissima maestà. Questi quattro animali, per adesso, significano le quattro parti della Filosofia. L'animale con la faccia di Leone, significa la Matematica, che per la certezza delle sue dimostrationi, non hà paura di chi si sia. L'animale con la faccia dell'huomo, significa la Filosofia morale, che ordina, e regge tutti i costumi, e tutti gli atti de gli huomini. L'animale con la faccia del bue, animale dedicato à coltiuar la terra, significa la Filosofia naturale, che è tutta terrena, e materiale. L'animale con la faccia dell'Aquila, significa la Metafisica, che vola alla contemplatione delle sostanze separate. Il firmamento significa la Scrittura santa. Hora, sopra gli animali, stà il firmamento: perche la Scrittura sacra eccede tutta la Filosofia ritrouata. Sopra il firmamento siede vn'huomo in maestà; siami concesso dire, che quest'huomo sia Agostino, ilquale sopra quanti furono mai, possedette, l'vna, & l'altra scien-

In vita D. Greg.

Cap. 1.

tra scienza. *Collocauit, collocauit ante Paradisum Cherubim*. Lo stesso Pro-
Ezech. 10. feta ragionando d'vn Cherubino, disse, io viddi vn Cherubino, che sotto le penne hauea vna mano; viddi che tenea l'ale leuate da terra; viddi che le spandeua, che le faceua percuotere insieme, che le abbassaua, & vdij nell'ale vn certo suono. Ecco Agostino, ritratto dal naturale. Hauea sotto le penne la mano il Cherubino, operaua ogni cosa per amor di Christo Agostino. Hauea l'ale alzate da terra il Cherubino, non amaua alcuna cosa terrena Agostino. Spandeua l'ale il Cherubino, allargaua l'anima nella contemplatione Agostino. Percuoteua l'ale il Cherubino, sueglíaua tutte le forze sue perche s'ordinassero con Dio, Agostino. Abbassaua l'ale il Cherubino; s'abbassaua nel cospetto di Dio per humiltà, Agostino. Vdiua nelle ale vn certo suono il Cherubino, pareua di sentir la voce di Dio in se stesso ad Agostino. O Agostino, ò Cherubino. *Et vidi alterum Angelum: & collocauit ante Paradisum Cherubim.* Agostino, fù Cherubino per la sapienza. Ma non fù solo Cherubino; ma fù Cherubino con la spada in mano, *& flammeum gladium, atque versatilem*.
4. Reg. 19. D'vn'Angelo si legge, che in vna notte tagliò à pezzi l'essercito di Sennacheribbe: e d'Agostino si sà che nella notte della sua vita, esterminò tutti gli Eretici che puotè esterminar mai. Dauidde dopo ch'hebbe abbattuto il superbo Gigante con la propria spada, gli troncò la testa: e Christo dopo ch'hebbe abbattuto il Demonio, con la propria spada, cioè, con Agostino troncolli la testa, cioè, tutta la riputatione che hauea nella scola de gli Eretici. O spada, ò spada forbitissima. Ma dirò meglio. Il Maccabeo generoso Caualier di Dio, andaua facendo strage de gli nemici
1. Mach. 3 della Legge. Et ecco mentr'egli seguiua fortunato l'honoreuole impresa, si vidde à fronte vn Capitan famoso chiamato Apollonio: & fù à fronte in modo, che si vidde costretto à far giornata seco. Benche inegnale di forze il Maccabeo, si risolse di farla, confortato dal Signore, à cui seruiua. Così la fece, & ruppe l'essercito nemico, & ammazzò Apollonio: alqual tolse la spada, con cui egli combatteua. Et tolta che glie l'hebbe, con essa, come con arma buonissima, combattè sempre fino alli vltimi dì della sua vita. O diuoti vditori, Christo è il Maccabeo, fiero persecutore di tutti i nemici di Dio. A Christo, dopo ch'egli s'era guadagnato nel mondo famosissimo grido, s'oppose l'Apollonio infernale, & gli presentò (per far quasi vn'vltimo sforzo, in ruina di lui, e della Chiesa) vn'essercito di Manichei, di Pelagiani, di Donatisti, & di simili altri pestilenti Eresiarchi. Si contrapose Christo, con vna squadra d'huomini valorosi, massime di Santo Ambrosio gran Dottore di Santa Chiesa, & di S. Bassiano Vescouo di Lodi, di cui dice il Martirologio Romano, *Laudæ Sancti Bassiani, qui vnà cum Sancto Ambrosio aduersus hæreses acerrime decertauit.* Si venne dunque à giornata. Si combattè vn pezzo dall'vna, & dall'altra parte; all'vltimo douendo vincer Dio, fù vinto il Demonio; & gli fù cauata quella spada di mano, con cui sì horribilmente combatteua. O Santa spada, ò Santo Padre mio. Christo gli
tolse

tolse questa spada, che lo conuertì; & con lei se ne và seruendo, à distruttione di tutti li Eretici, & se ne seruirà sempre. Germogli pur'Eresia, la taglierà la spada di Agostino; onde meritamente se gli dà titolo di Martello d'Eretici, ***Malleus Hæreticorum.*** Il Leone, & il Dragone, ferocissimi animali, che fanno gran danno alla generation delli huomini, (chi'l crederebbe?) restano facilmente vinti. Co'l sangue solo, si fà tremar il Leone; & con vna spada che vibrata lampeggi, si fà cagliare il Dragone. Satanasso hà fatto guerra alla Chiesa, & come Leone, & come Dragone. Come Leone, guerreggiò con li Tiranni; & però fù confuso dal sangue de' Martiri: come Dragone guerreggiò con gli Eretici, però fù superato con la spada lampeggiantissima d'Agostino. O spada, assai più nobile che la spada d'Alessandro. La spada d'Alessandro tagliò il nodo Gordiano, e tù tagliasti l'annodata serpe dell'inferno. Che si può dir di più? ***Et collocauit ante Paradisum Cherubim.*** Ma discendiamo al meglio. Il Cherubino haueua la spada, ma era spada tutta di fuoco: ecco il fuoco dell'amor diuino, che nell'anima d'Agostino, quasi nel proprio luogo, auampaua. Giouanetto, era l'anima sua vna fucina di tartaree fiamme, amaua disordinatamente le donne, & le amaua in guisa, che stentaua molto à sbrigarsi da cotal amore. Ma tosto che venne la gratia di Dio ad aitarlo, smorzò le vecchie fiamme, & arse in più belle, in più caste, e felici. Ben è vero ciò che si dice, che quanto più difficilmente vna cosa s'infuoca, tanto più lungamente conserua il fuoco. Il ferro con difficoltà s'infuoca, & infuocato scalda come il fuoco, e di più, sembra l'istesso fuoco. Agostino stentò à riscaldarsi, stentò ad infuocarsi nell'amor di Dio: ma dopo che si fù infuocato; non arse mai sì lietamente Salamandra in fuoco, non arse mai sì fruttuosamente Fenice in fiamme, quanto egli ardeua nel fuoco dell'amor diuino. O fuoco, ò fuoco. Era tanto l'ardore, che non voleua più vita, non voleua più sensi.

Mentre Giona dormiua sotto l'ombra dell'ellera, il Sole co'l fuoco de' raggi suoi lo scaldaua tanto, che ***petijt animæ suæ, vt moreretur:*** e mentre Agostino dormiua sotto l'ellera fugace di queste cose del mondo, il Sole di Dio co'l fuoco dell'amor suo lo scaldò tanto, che non voleua più vita: ***desiderium habens dissolui***, con San Paolo, ***& esse cum Christo.*** Andaua tutto in estasi, tutto s'alienaua da' sensi, qual'hora s'abbatteua in quel verso Dauidico, che parla dell'altra vita, cioè, ***in pace in idipsum dormiam, & requiescam:*** diceua ***clamore alto cordis, ò in pace, ò in idipsum, ò quid dixit, obdormiam & somnum capiam?*** I Soliloquij suoi soauissimi bastano, à farci conoscere quant'il cuor suo era vn mongibello di celeste fuoco. Se ragionaua del Paradiso, piangeua teneramente; se si metteua frà Christo nato e morto, tant'era l'amore che portaua à Christo, come nato, e come morto, che diceua, ***positus in medio, quo me vertam nescio.*** Anzi tanto era l'amore, che portaua à Dio, che diceua: Io mi rallegro assai Signore, che tù sia Dio: & se l'impossibile potesse essere, cioè, che Agostino fusse Dio, vorrei più presto, che tu

Cap. 4. *Philip. 1.* *Sal. 4.* *Confess. 9. Cap. 4.*

che tu fussi Dio, & non Agostino. Confessaua che'l suo cuore era saettato, *sagittasti cor meum Domine, charitate tua*. Pregaua il Signore che co'l sangue gli volesse scriuere la sua Passione, acciò leggendola, leggesse l'amor suo, & s'innamorasse più. Gli dispiaceua, tutto ciò che non sentiua di Dio, che non hauea odor di Christo. Et insin fanciullo, amaua tanto questo nome Christo, che come non lo trouaua, stimaua poco ogni libro. Gridaua tante volte, ò Signore, *Anima mea non est mea, vbi non sum, sum*.

Ragionaua con Christo familiarmente, meritò di lauargli i piedi, fù degno di vederlo fanciullo, sù la riua del mare. In somma, era sempre co'l suo Dio, con lui gemeua, con lui rideua. Come lo sentiua ricordare dicea:
Sal. 83. *Cor meum, & caro mea, exultauerunt in Deum viuum. Omnia ossa mea di-*
Sal. 34. *cent, Domine, quis similis tui?* Et era tanta questa essultatione, che anco morto il suo cuore ne daua segno. Et come nel cuore di Santa Clara, era scolpita la Passione, nel cuor di Sant'Ignatio appariua scritto in lettere d'oro il nome di Giesù, & dall'ossa di Santa Caterina scaturiua l'oglio: così il cuore del Padre mio, rinchiuso in vn Cristallo, subito che si nominaua *Iesus*, ò la Santissima Trinità, ò s'apriua il libro ch'egli hauea composto della Trinità: esultaua, si moueua, palpitaua, quasi che fusse viuo. O amori, ò feruori, ò ardori; ò troppo graui confusioni dell'agghiacciato mio cuore. E quando mai ti scaldarai tù? E quando sarà mai vero, che s'accenda nell'esca di te stesso, vna scintilla almeno di sì beato fuoco? Horsù *& vidi, & vidi alterum Angelum*, che era Cherubino, con la spada, e co'l fuoco. Tutto è assai, ma'l fuoco è troppo. O Santo fuoco. Stauano i tre fanciulli nel fuoco in Babilonia, & non gli abbrucciaua il fuoco: staua il cuor di Agostino nel fuoco del diuino amore, e restaua tutto abbrucciato. O mirabil fuoco. Staua il rouo nel fuoco, e non si disfaceua: staua il cuore d'Agostino nel fuoco del diuin'amore, e tutto si dissoluea. O stupendo fuoco. Staua il fuoco nel Turribolo, e si consumaua il fuoco: e staua il fuoco del diuin'amore nel turribolo del cuore d'Agostino, nè si sminuiua, anzi con l'esca di sì nobile alimento andaua ogn'hor crescendo. O straordinario fuoco. Stà vn cuore auuelenato nel fuoco, e non può esser distrutto: e staua il cuore d'Agostino senza veleno alcuno di peccato, nel fuoco del diuino amore, e si conseruaua. O sopramondano fuoco. Il fuoco vna volta si conuertì in acqua: & il fuoco ch'ardeua nel cuore d'Agostino, si conuertì in ale che lo portorno al Cielo. *Amor meus, pondus meum, eò feror, quocumque feror*. O beatissimo fuoco, ò Cherubino, ò spada, ò fuoco. *Et vidi, & vidi, alterum Angelum*. Che in somma verso ogn'vno fù sempre, e Cherubino, e spada, e fuoco. Chi non lo crede, ascolti. Verso Dio fù Cherubino, spada, e fuoco. Cherubino, che lo conobbe: spada, che lo difese: fuoco, che l'amò sempre. Verso la Chiesa fù Cherubino, spada, e fuoco. Cherubino, che l'illuminò con la dottrina: spada, che gli estinse gli Eretici: fuoco, che le fece acquisto di molti fedeli. Verso il mondo fù Cherubino, spada, e fuoco.

Cheru-

Cherubino, che intese le sue vanità, & le lasciò stare: spada, che troncò gli abusi suoi co'l dimostrarli: fuoco, che consummò le grandezze sue, co'l discacciarle. Verso l'inferno, fù Cherubino, spada, e fuoco. Cherubino, che manifestò l'arti de' suoi Demonij: spada, che cacciò in fuga le suggestioni de' suoi dannati: fuoco, che ruinò tutte le machine de' suoi Luciferi. Verso gli amici, era Cherubino, spada, e fuoco. Cherubino, che lor diede buoni consigli: spada, che loro fece molte correttioni: fuoco, che gli infiammò ad amar più Dio, che se stessi. Verso i nemici, era Cherubino, spada, & fuoco. Cherubino, che seppe l'odio loro, e procurò di spiantarlo: spada, che tagliò ogni impedimento, acciò si pacificassero: fuoco, che gli amò teneramente, acciò si racconciliassero. Verso li peccatori era Cherubino, spada, e fuoco. Cherubino, à disingannarli: spada à riprenderli: fuoco à riscaldarli nel seruigio di Dio. Verso gli Innocenti, era Cherubino, spada, e fuoco. Cherubino, à manifestarli i diuini secreti: spada, à rimouer da loro ogni occasione, onde potessero perder l'innocenza: fuoco ad inferuorarli nella diuotione. Verso i poueri, fù Cherubino, spada, e fuoco. Cherubino, à consolarli: spada ad aitarli: fuoco ad innanimarli. Verso à i ricchi, fù Cherubino, spada, e fuoco. Cherubino, ad insegnarli che non amassero le ricchezze: spada, à persuaderli che le diuidessero a' poueri: fuoco, ad essortarli che fussero poueri di spirito. Verso i grandi, fù Cherubino, spada, e fuoco. Cherubino, ad abbassarli: spada, à spauentarli: fuoco à confortarli. Verso i piccioli, fù Cherubino, spada, e fuoco. Cherubino, à rallegrarli: spada, à solleuarli: fuoco, ad indeuotirli. Verso i dotti, fù Cherubino, spada, e fuoco. Cherubino, ad assicurarli nella buona dottrina: spada, à liberarli da gli errori: fuoco, ad oprare che vnissero la sapienza all'amore. Verso gli ignoranti, fù Cherubino, spada, e fuoco. Cherubino, ad erudirli: spada, à difenderli: fuoco, à mantenerli eruditi. Verso gli Eretici, fù Cherubino, spada, e fuoco. Cherubino, à confonderli: spada, à disertarli: fuoco, à consumarli. All'vltimo ò Padri miei, fù verso noi Canonici Regolari, inuerso noi figliuoli suoi (se bene oimè troppo degeneranti da sì gran Padre) Cherubino, spada, e fuoco. Cherubino, nel darci quella Regola, che promettiamo d'osseruare fino alla morte: spada, nell'obligarci al voto del viuer in commune, che quasi tagliente spada ci separa dal mondo, & la proprietà scaccia affatto da noi: fuoco, nel costringerci al voto della castità. Che non vuol egli che ci abbrucci la libidine, vuole che ci liquefaccia, & abbruccia il fuoco dell'amor di Dio. O Cherubino, ò spada, ò fuoco. Cherubino sapientissimo, spada esterminantissima, fuoco amantissimo. ***Et vidi, & vidi alterum Angelum.*** Ilqual Angelo era il Cherubino, cioè, Agostino posto alla guardia della Chiesa, con la spada, e co'l fuoco. Ma da qual cosa, mi lascio io trasportare? E come corro io pericolo di smenticarmi di voi? Cari vditori perdonatemi, la festa è mia. Tuttauia, nè anco per questo mi smentico di voi. Voi forse seguisti Agostino mentre era Demonio, non Cheru-

bino: mentre era spada co'l peccato, non con la virtù: mentre era fuoco di lasciuia, non di castità. *Sequimini pęnitentem, si secuti estis errantem.* Siete stati Demonij, hauete portato poco rispetto à Dio, hauete hauuta l'anima nera più che mille carboni, siete stati alteri, colerici, impatienti, imprudenti, vi sete più compiaciuti d'vbbidire al Demonio, che à Dio: deh non più, siate siate Cherubini, leuateui in contemplatione, inalzate gli occhi al Cielo, considerate la maestà di Dio quanto sia bella, non vogliate esserne priui. Chi segue il demonio, apre gli occhi alla confusione, *aperti sunt oculi amborum,*
Gen. 3. *& cognouerunt, se esse nudos.* Chi segue Dio, apre gli occhi alle bellezze
Sal. 120. del Cielo, & le desidera, *Leuaui oculos meos in montes, vnde veniet auxilium*
Exodi. 25. *mihi.* Sopra'l Propitiatorio erano due Cherubini, che si guardauano l'vn l'altro: e voi se sarete Cherubini, guardando Dio; Dio sarà il Cherubino, che guardarà voi, & vi portarà nell'anima quei beni, che sogliono portar intorno i suoi dolcissimi sguardi. Siete stati spade contra di voi: ò quante volte con la spada del vitio, hauete ferito l'anima vostra. Se vederla poteste, ve ne verrebbe al sicuro compassione. Nè solo hauete ferito l'anima vostra; ma hauete ferito Christo, d'vna ferita che gli passa il cuore. Volle esser ferito nel costato dopo la morte; per significare che di noi Christiani, i peccati sono quelli che gli passano il cuore. Deh non più, pietade hormai. Con la spada della virtù della penitenza, tagliate adesso in pezzi le colpe vostre; & con la spada della correttione, smembrate gli errori del vostro prossimo. Siete stati fuochi, fuochi di lascino amore, per voi, & per gli altri: fuochi nelle parole, fuochi ne pensieri. Et se bene in questo fuoco gemiua l'anima vostra; voi cantauate per non sentirla à gemire: seguendo il costume di quelle donne Ebree, che mentre gettauano i lor figliuoli nella valle del fuoco, sacrificandoli all'Idolo Moloco: per non vdirli à piangere, faceuano grandissimi strepiti con i timpani, e con le voci. Deh non più. Altro fuoco non vi scaldi, che'l fuoco del diuino amore. Il fuoco della libidine, porta al fuoco dell'inferno: & il fuoco della Carità porta al superno fuoco dell'Empireo. Sù, sù dunque, siate Cherubini, spade, e fuochi; che sarete insieme sale, lucerna, e luce. Sarete sale, che condirete in modo le attioni vostre, che piaceranno à tutti. Sarete lucerne, che splenderete co'l buono essempio senza vanagloria. Sarete luci, che i raggi delle attioni vostre arriueranno ouunque gira il Sole, carissime à gli occhi di Dio. Ah Christiani, chi vi tiene, che non vi sapete risoluere? Dio pur vi guarda, come guardò i leprosi desideroso d'aitarui. Lungi, lungi gli indugi, lungi quel *cras, cras*
Luc. 17. cotanto infame. Se non vi basta l'animo, dimandate aita, gridate tutti, *Iesu præceptor, miserere nostri.* Aitali anco tù, ò Padre mio gloriosissimo, Santissimo Agostino con le intercessioni tue potentissime. Aita insieme questi tuoi figliuoli, almen di nome. Sono ciechi, illuminali tù, che sei Cherubino. Sono pigri, pungeli tù, che sei spada. Sono agghiacciati, innamorali tù, che sei fuoco. Siano anch'essi, la tua mercè Cherubini, che intendano la volontà

volontà di Dio, & la facciano. Spade che taglino tutti quegli impedimenti, che li impediscono il farla. Fuochi che ascendano sempre in alto con la Carità, & arriuino vn giorno oue sei tù. Finalmente, aita me ancora. Aitami Padre mio, perche vn'altra volta, più degnamente io possa ragionar di te. Aitami, perche dietro all'honorate vestigia della vita, & della dottrina tua caminando, meriti alfin vederti, non sale, ma Sole; non lucerna, ma luce; non luce ottenebrata, ma meridiana; non spada, ma sponda à cui m'appoggi; non fuoco, ma Cielo, à cui mi volga; non Cherubino solo, ma Serafino, à cui stando vicino hormai m'infiammi. O Padre, ò Padre, aitami, ch'io ti prometto di non passar giornata mai senza dire, *Sancte Pater Augustine ora pro me*.

Discorso di San Carlo Arciuescouo di Milano.


Edesi hoggi il Christianesimo tutto giubilante in guisa, che pieno di Santa allegrezza, lieto festeggia, e festeggiando celebra, e celebrando honora, & honorando rammenta, il felice passaggio che fece da questa vita misera, e mortale, alla felice, & immortale, il glorioso San Carlo Cardinale, & Arciuescouo di Milano. Che però non è marauiglia, se Milano singolarmente, dimostra in questo giorno illustri segni di straordinaria allegrezza, & straordinarie dimostrationi di solennissima festa. Poiche in quell'augustissimo Tempio, oue il corpo Sacratissimo del Santo Borromeo riposa; chiari spettacoli di varij lumi si veggono, ricchi e superbi apparati si vagheggiano, musiche celesti si odono, ragionamenti facondi s'ammirano, popoli infiniti concorrono, innumerabili effetti di Christiana pietà si fanno, per honorare questo gran Santo, conosciuto da noi, & à tempi nostri canonizzato. Et io, che la mercè di lui, tante e così singolari gratie hò riceuuto, me ne starò cheto? E come posso io tacere, oue tutti i cuori giubilano, e tutte le lingue fauellano? Dunque egli è ben ragione, ch'ancor'io ragioni. E certo, s'io tacessi, & non vi rammentassi, parte almeno (che tutte non si ponno) delle sue diuine perfettioni; mi mostrerei ingrato, e sconoscente affatto. Hor per fuggire questi due scogli, voglio farui sentire alcune cose sopra di San Carlo, cagionate da vna marauiglia, che non sò se possa esser la maggiore. La marauiglia è, vditela attenti.

Che vn Christiano, in bassa e priuata fortuna, viua poueramente, morti-

Oo 2 ficata-

ficatamente; passa: non è gran cosa. Che vn Vescouo di picciola Diocesi, con poca nobiltà, e manco entrata, viua vita abbietta; non è gran cosa. Ma che vn'Arciuescouo, vn Cardinale, vn Nipote di Papa, nella maggior Città del Christianesimo, nobilissimo, ricchissimo di beni patrimoniali, & Ecclesiastici, ben prouisto di tutto ciò che possa seruire à discoprire maestà terrena: attorniato da parenti Illustrissimi, riuerito da Roma, da tutto il mondo, eleggesse rinunciar l'entrate, & (leuati gli habiti della dignità) viuesse da pouero, dormisse da mendico, mortificasse la carne, rinunciasse à tutto ciò che non era Dio: questo è lo stupore, questa è la merauiglia. San Carlo (come sapete) era nobile, hauea tutto ciò che si può desiderare in persona grande, & era in arbitrio suo viuere alla grande; ad ogni modo, volle viuer poueramente, fù ritratto dell'austerità: & ad onta di questo mondo lusinghiero, sbandì affatto da se tutte le delicatezze. E perche? Bastarebbe dire in vna parola, perche egli era Santo; ò voleua esser Santo. Ouero, perche era luce de Christiani, sale della terra, candeliere luminoso, città di refugio; e volendo risplendere, illuminare, condire, preseruare dal peccato, raccogliere i peccatori: era necessario che facesse la vita che faceua. Tuttauia à vostra maggior consolatione, voglio dire, che così si compiacque fare; perche essendo giusto, & amico di Dio; altro far non poteua. Et eccoci posti in obligo, di dichiararui la differenza, qual'è tra i peccatori, e i giusti. I peccatori, fanno il lor Carneuale, vogliono il buon tempo, in questa vita: nella morte poi? Oime, quanto la fanno male. I giusti all'incontro, vogliono far la vigilia in questa vita, per far poi festa nella morte, come
Io. 16. la fanno in fatti. *Mundus gaudebit, vos vero contristabimini: sed tristitia vestra vertetur in gaudium*. La doue, i peccatori sono simili à Giona, &
Apoc. 9. alle locuste, che vidde San Giouanni: & i giusti sono simili ad Elia Profeta, & à nostro Signore. Horsù, dichiariamo queste due cose, e sarà finito il Discorso. Che i peccatori godano quà, & nel fine si trouino ingannati; cento cose ce lo potrebbono mostrare; tuttauia, alcuna non ven'è, che meglio ce lo mostri di Giona. Attenti quà, che l'Istoria è bellissima.

Vna volta disse Dio à Giona: Giona, vattene nella Città di Niniue, &
Ione. 1. colà giunto predica, & predicando dilli; *adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur*. Fagli in somma sapere, che se fra'l termine di quaranta giorni, non mutano vita, non cangiano costumi, non fanno penitenza delle commesse colpe; io gli castigarò così seueramente, che faranno tragico essempio à posteri, di gente scelerata impenitente. Io porrò sossopra ogni cosa, non la perdonando, nè alli huomini, nè alle fiere, nè meno alle mura, che la circondano. Vdito questo comando; non parue bene à Giona vbbidire. Et per fuggir l'vbbidienza, pensò d'andare in Tarso. Et ecco, che per effettuare il folle pensiero, se n'andò egli al lido: & colà giunto, procurò l'imbarco: hauutolo, entrò nella Naue, entrato pagò il nolo, pagatolo s'adagiò, anzi si nascose, nella più bassa parte del Vascello. Ma non sì tosto hebbero

posti

posti i remi nell'acqua, & esposte le vele à i venti i marinari; che scostati dal lido, & ingolfati alquanto: surse fiera, & horribile borasca, soffiando impetuosi aquiloni, tuonando il cielo, balenando l'aria, fremendo l'onde, e muggiando il mare, in guisa, che altro non aspettauano gli smarriti nocchieri, & gli infelici passaggieri, che sicuro naufragio, e certa morte. Solo Giona, (che di tale tempesta era cagione) in tanto pericolo, si stette senza temere. Mercè, ch'egli dormiua sì profondamente, che non vdiua, nè'l fragore dell'onde, nè il rumoreggio de' venti, nè lo strepito de' tuoni, nè le grida de' marinari, nè i lamenti inconsolabili di coloro, che si trouauano in quel punto, condotti à prouare l'indiscreta discretione del mare infido. La doue, isuegliato dal padrone della Naue, & gettate le sorti, per cagion di sapere, d'onde venisse tanto infortunio, toccò la sorte à Giona. Il quale, però confessò fuor de' denti, che per lui erasi leuata tal tempesta. Soggiungendo appresso, che se essi voleuano, che il mare si abbonacciasse, doueano gettarlo prestamente, nell'orgoglioso flutto. Se bene, temendo i nocchieri co'l gettar costui nel mare, (che loro sembraua huomo da bene) di non si prouocar contro maggiore lo sdegno di Dio, & di far sì, che maggiore ne diuenisse la procella: non ardiuano di gettar Giona nell'acqua. Alla fine, fatti da dura necessità animosi, si risolsero di gettaruelo. Et non si tosto ve l'hebbero gettato, che cessati i venti, & racchettate l'onde, viddero placato, e posto in calma il mare. Et perche Dio pietosissimo, volea ad ogni modo, vincere con la sua patienza, la disubbidieza di Giona; affine ch'egli n'andasse à predicare la penitenza a' Niniuiti: ecco che lo fece inghiottir da vna Balena. La quale, dopo hauerlo tenuto per ben tre giorni, e tre notti, nel ventre; lo rigettò sano, e saluo, nella marina spiaggia. Et fatto accorto hormai della commessa colpa il fugitiuo profeta: diuenuto vbbidiente, entrò nella Città di Niniue, & colà entrato, fece quella gran predica, che commosse i Niniuiti à segno, che infino il loro Rè depose le vesti regali, si vestì di ruuido sacco, digiunò, pianse, e comandò, che qualunque si fusse, ò grande, ò picciolo, mostrasse segno d'esser pentito, & conuertito à Dio. Onde non gli huomini solamente, ma gli animali ancora, e digiunarono, & altri segni fecero di penitenza, à vista dello stesso Giona. Et credendosi egli che nel prefisso termine di quaranta giorni, douesse tuttauia ruinar affatto la Cittade; così d'intorno alle mura della Città penitente, non molto lontano si fabbricò vna frascata; & stanále sotto, attendendone il giorno destinato alla ruina. Hora standoui sotto in questa guisa; perche la frascata non era ben fatta, dentro vi entraua il Sole; & entrandoui con suoi caldi raggi, poteua ageuolmente non lieue offesa recargli: che fece Dio? Fece nascer vn'Ellera, che in vna notte crebbe tanto, & così fronduta diuenne, che ben poteua e dal Sole, e dal vento, e dalla pioggia schermirlo. Ciò veduto da Giona, si rallegrò egli talmente, che stando là sotto gli parea d'esser il più felice huomo del mondo. E perche il Sole non lo toccaua, godeuasi vn fresco mi-

ſco mirabile, & coſa alcuna non lo moleſtaua. Vdite adeſſo, che coſa ſegui.

Dio, che voleua fargli conoſcere, quanto à torto egli aſpettaſſe la ruina di quella gran Metropoli; il dì ſeguente, nello ſpuntar del giorno, fece naſcer vn verme à piè dell'ellera. Il quale roſe la radice di lei, ond'ella ſeccò in modo, che il pouero Giona reſtò tanto contriſtato nell'animo, che bramaua il morire, per vſcire da quel grauoſo affanno. Ma quì non finì la feſta. Fece il Signor del Sole, che naſcendo il Sole haueſſe i raggi più dell'vſato caldi, & infuocati; & fece anco naſcere in compagnia del Sole, vn vento cocentiſſimo: i quali ferendo la teſta di Giona, ſenza che ſe ne poteſſe ſchermire, (non v'eſſendo più la bella fraſcata) tutto afflitto, e dolente, pregaua Dio, che per pietà gli leuaſſe la vita; non potendo più il miſero ſoffrire tanto ardore. All'hora Dio gli diſſe: Sì, tu t'affliggi, ò Giona, per queſta poca ellera diuenuta arida, e ſecca eh? E perche non voleui tu, che à me ancora rincreſceſſe ruinar la Città di Niniue, oue ſono tante centinaia, tante migliaia d'anime innocenti? E ſi tacque il buon Giona. Si che, per quello che fà per noi, poco durò la fraſcata di Giona, & gli auuenne appreſſo, per giunta, il tormento del Sole ardentiſſimo, che fieramente lo ſtruggea. Che vuol dir queſto? Vuol dire, che queſto è il vero ritratto de i peccatori. Notate hor voi, che non penſate giamai in altro, che in farui ricchi, fabbricar caſe, e comperar poderi. Sono di tal conditione i peccatori, che come arriuano à certi anni da poter fare à lor modo; cominciano à far la fraſcata, cominciano à trattar d'accommodarſi per iſtar bene, & ſchermirſi dal Sole troppo cocente, cioè, dalle miſerie della vita preſente. E come chi fà la fraſcata, pianta quattro, ò ſei pali, e poi diuerſe frondi vi mette ſopra, e la ricopre: così coſtoro, hoggi vn campo, dimani vn'altro, queſti ſono i pali della fraſcata: e poi v'aggiungono i cãpetti, le caſe, i ronchi, i palagi, queſti ſono i rami frondoſi, che forniſcono la fraſcata: & eccoli accommodati, che par loro d'eſſer feliciſſimi affatto. Ma che fà Dio, per caſtigarli, non per ruinarli? Gli fà naſcer vn'ellera, all'improuiſo gli fà venire vna ventura, ò di heredità impenſata, ò di danari vinti in giuoco, ò di danari ritrouati, ò di donatiuo, ò di lite vinta, che sò io? onde ſi fà più bella la fraſcata: & i miſeri ſenza ceruello
Ion. 4. *lætantur* (come fece Giona al veder dell'ellera) *lætitia magna*, & s'allegrano
Amos. 6. di niente, *lætantur in nihilo*. Par mò loro d'eſſer felici ſenza paragone, & non vi è luogo che li capiſca, per la ſouerchia gioia. Ma che? Nel più bel del godere, del trionfare, dello ſtare in gioia; il giuſtiſſimo Dio, che per vccellarli volle arricchirli: manda il verme della morte, il quale ſecca la fraſcata, & ad vn tratto, diſpaiono le grandezze, & ſi perdono le ricchezze. Nè quì finiſce il giuoco. Reſtano ſcoperti, al Sole ardentiſſimo della diuina giuſtitia, là nell'Inferno, percoſſi, feriti, & vcciſi per ſempre, ſenza giamai morire; che però brameranno la morte, e non potran morire: *Deſide-*
Apoc. 9. *rabunt mori, & fugiet mors ab eis*. Così ſi vede, quanto coſtoro ſiano con molta ragione aſſomigliati alle locuſte di San Giouanni. Da vn certo pozzo, vidde

zo, vidde questo Santo Apostolo, vscire certe locuste, ò cauallette, come le diciam noi, le quali haueano la faccia d'huomo, i capelli di donna, i denti di leone, armate di corsaletti di ferro, con l'ali faceuano vn rumore, come di gente armata, che se ne vadi correndo alla guerra; & le parti estreme, erano somiglianti alle code de scorpioni. In fine, oue la faccia mostraua allettamento, finiuano però queste mostruose bestie, in scorpioni velenosissimi. Il Prencipe di questi mostri chiamauasi Abaddone da gli Ebrei, Apollione da Greci, & Esterminante da Latini. I ricchi peccatori, quelli dal buon tempo, paiono apunto vsciti dall'Inferno, poiche non pensano punto al Paradiso. Sono locuste, che non fanno altro che saltare, che stare sù l'allegrie, & darsi buon tempo: *Lætantur cum male fecerint, & exultant in rebus pessimis*. Hanno la faccia d'huomo, perche à vederli paiono huomini di discorso; e poi si scorgono non hauere altro dell'huomo, che la sola apparenza. Hanno i capelli di donna, perche hoggidì almeno, gli huomini si arricciano i capelli, come fanno le donne, & hanno pensieri effeminati, pensieri molli, pensieri di niun rilieuo, pensieri sensuali, di Venere, di pompe, di vanità. Han denti di leone, perche questi peccatoracci, mordono, sono detrattori, mormoratori, squarciano l'altrui fama, e riputatione: perche sono voraci, ingordi, golosi, crapuloni. Sono armati di corazze di ferro, perche sono crudeli, bestiali, timorosi; che chi porta dell'armi, mostra d'hauer paura del nemico: ouero, diciamo che fanno altri timorosi, perche à chi ne danno, à chi ne promettono: che chi vuol offendere altrui, s'arma se gli è possibile da capo à piedi. Ma che? Lasciateli pur fare, che nel fine della vita saranno scorpioni, prouando à tutte l'hore doglie, e pene crudelissime nell'Inferno: perche sempre vissero sotto all'impero del Demonio, esterminatore de' corpi, & dell'anime. Di modo che, se l'vbbidirono in vita, è di ragione, che anco in morte lo vadino à seruire per sempre, nell'abisso delle pene eterne. Questo è il fine de' peccatori, che si danno buon tempo quì, oue dourebbono star sempre mesti, raccordandosi che viuono in vna valle di lagrime. Quindi dicea Dauidde: *Noli æmulari in malignantibus: neque zelaueris facientes iniquitatem. Quoniam tamquam fœnum velociter arescent: & quemadmodum olera herbarum cito decident*. Et in vn'altro luogo, *diues cum interierit, non sumet omnia: neque descendet cum eo gloria eius*. Et in vn'altro luogo, *Vidi impium super exaltatum, & eleuatum sicut cedros libani: & transiui, & ecce non erat: & quæsiui eum, & non est inuentus locus eius*. Et in vn'altro luogo, *Quomodo facti sunt in desolationem, subito defecerunt: perierunt propter iniquitatem suam. Velut somnium surgentium Domine, in ciuitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges*. Et Esaia, *Detracta est ad inferos superbia tua, concidit cadauer tuum: subter te sternetur tinea, & operimentum tuum erunt vermes*. Et il nostro Signore in San Luca: *Væ vobis diuitibus, qui habetis consolationem vestram. Væ vobis qui saturati estis: quia esurietis. Væ vobis qui ridetis nunc: quia lugebitis, & flebitis*. Non vollero.

Ibidem. Prov. 2. Sal. 36. Sal. 48. Sal. 36. Sal. 72. Cap. 14. Cap. 6.

vollero far la vigilia inanti la festa: è di ragione che facciano la festa inanti la vigilia. All'incontro, i giusti non vogliono frascate quì, quì non cercano di star bene, quì macerano il corpo, quì fanno la vigilia, quì digiunano, quì si disciplinano, quì pensano alla morte, al giudicio, alle pene dell'Inferno: nella morte poi, s'allegrano, non veggono l'hora d'esser vsciti da queste miserie, per andare à godere nel Paradiso le feste eterne. E però quì comincia la loro festa. D'vna donna sauia, e forte, dice Salomone, che era di tal fatta, che non faceua mai altro che lauorare, e vigilare. Zappaua di giorno, filaua, e tesseua di notte, leuaua la mattina per tempo, à dar ordine alla casa, non haueua mai vn'hora di buon tempo, sempre staua affaccendata, non era mai otiosa. Et che dice di questa donna lo Spirito santo? O bello,
Prou. 31. vdite. *Ridebit in die nouissimo*, dice che nel finir del giorno, haurebbe ella sempre à ridere, *& ridebit in die nouissimo*. A questa donna sauia, sono simili i giusti. I quali, in questa vita, notte, e giorno s'affaticano, stentano, mantengono con le loro limosine i poueri, s'impoueriscono volontieri per amor del suo Signore: & alla notte della morte, comincierà il loro festeggiare; allhora comincieranno il loro fine beato, allhora proueranno il vero
Sal. 91. gioire. Parlando Dauidde de i giusti gli assomiglia alla palma. *Iustus vt palma florebit*. La palma è differentissima dall'altre piante. Le altre piante, hanno assai maneggieuole il tronco, che però i fanciulli ageuolmente ci vanno sù arrampiccando: oltre à ciò, i fiori loro si trouano subito, che subito che si trouano i rami, si trouano anco i fiori sparsi per tutto; & in cima non ci sono fiori, ma souente delle spine pungenti: simboli espressi sono queste piante, de i cattiui. La palma all'incontro, hà il tronco asprissimo, non si può quasi toccare per la ruuidezza, nè vi si può però se non con molta difficoltà rampiccar sopra; hà le foglie come spade, & hà in cima alle foglie i fiori: ecco i giusti. Per tutta la vita asprezze, trauagli, patimenti, spade di opere buone, nel fine della vita, fiori: *sed tristitia vestra, vertetur in gaudium, & ridebunt in die nouissimo*. Di quì si caua, perche Santa Chiesa la morte de' Martiri, de' Santi, chiama Natale: *Natale Sanctorum martyrum, confessorum, &c.* Così dice il Martirologio Romano. Come? Moiono, & si dice che nascono? Vuol dire che la vita loro, non si puotè dir vita, mentre vissero; ma vna continua morte, perche patiuano per amor di Dio, hora volontariamente, hora sforzati da fieri Tiranni. Che però San Paolo chiama morti, i giusti trauagliati per amor di Gesu Christo, *Mortui enim estis,*
Col. 3. *& vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. Et à i Galati diceua, *Viuo*
Galat. 2. *autem, iam non ego: viuit vero in me Christus*. Sì sì, morti al mondo, à i diletti, à i piaceri. Et perche quando moiono, cominciano à viuer lieti, à godere, à ridere; dice che cominciano à nascere. *Natale Sanctorum*. Così i giusti, quando si trouano vicini à morte, gioiscono, chiamano la morte,
Phil. 1. *desidero dissolui* (dicono con l'Apostolo) *& esse cum Christo*. Nè è meraui-
Rom. 8. glia. Deuono esser conformi al suo Signore: *nam quos praesciuit, & praedestinauit*

stinauit conformes fieri imaginis filij sui. Il benedetto Christo, visse sempre in affanni, in vigilie, in persecutioni, in passioni: *positus* (giusta il detto del Santo Vecchio Simeone) *in signum cui contradicetur*. E morto, cominciò la vita, risurse alla gloria, per viuere eternamente glorioso. Nella stessa maniera, i giusti quì sono sempre angustiati, afflitti, mal trattati, nel fine poi, dopo vna santa morte, ***absterget Deus omnem lacbrymam ab oculis eorum, & mors vltra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit vltra, quia prima***, cioè, i trauagli, le persecutioni, che li faceuano piangere, & addolorati gridare, aitami Dio, ***abierunt***. Sono cessate affatto, e però ***videbunt in die nouissimo***. Dauidde disse vna volta, ***Dilectus quemadmodum filius vnicornium***. Quì, non solo ragiona il Profeta del Rè de' giusti, ma de gli giusti ancora. Vdite hora, perche à questo animale sono paragonati i giusti. Luc. 2. Apoc. 21. Sal. 28.

L'Alicorno hà qualità sì mirabili, che à porle insieme, pare vn nastro di marauiglie. Soura'l tutto, hà il corpo di Cauallo, la chioma e il vello di Leone, la coda di Cinghiale, la testa e i piedi di Ceruo. Nella fronte (ma sotto à gli occhi) porta vn corno lungo due cubiti, con cui, se da vn canto alle fiere nemiche è formidabile: dall'altro dal veleno i pascoli assicura, e l'acque purga. Attalche, quando egli non fusse; ò da i pascoli velenosi, ò dall'acque, restarebbono colà ne i deserti dell'Etiopia, gli altri animali vccisi. Aggiungete, esser fiera così magnanima, che oue di semplice donzella fassi amante prigioniero; pria si lascia fare in mille pezzi, che cader viuo in mano de' nemici cacciatori. Simili sono i giusti. Hanno corpo di Cauallo, perche sono vaghi di combattere co'l mondo, & nelle battaglie del Demonio si mostran forti. Hanno le chiome di Leone, perche hanno pensieri grandi. Hanno la coda di Cinghiale, perche ***in ijs quæ retro sunt***, nelle cose che deuono gettarsi alle spalle, hanno pochissima parte, & se le scordano affatto. Hanno la testa, e i piè di Ceruo, perche oue tengono la mente riuolta al Cielo, à pena con gli affetti toccano la terra. Hanno nella fronte vn corno, che noce, e gioua, cioè, sono virtuosissimi, & co'l corno della virtù, quanto resistono à i tristi, tanto fauoriscono i buoni. Soura'l tutto sono di tal valore, che prima che perdere la libertà dello spirito, prima che separarsi dall'amicitia di Dio, (nel quale stato sono serui de i serui della sua maestade) si lasciano martirizzare, & moiono volontieri per la fede del suo amato Signore. ***Dilecti quemadmodum filij vnicornium***. San Carlo, che era nel numero di questi diletti, visse però la vita de' giusti. Cagione che non volle quà altro che vigilie, digiuni, stenti, macerationi. Fù dunque quì la donna Sauia, fù quì Palma, fù quì imitator di Christo, fù l'Alicorno diletto della Diuina Maestade. E sopra'l tutto s'assomigliò ad Elia nella vita: onde ben fù ragione che s'assomigliasse anco ad Elia nella morte. O quì state attenti, che gran parte vdirete delle attioni di questi due gran Santi. Phil. 3.

3. Reg. 19. Era Elia zelantissimo profeta, onde sentiua tanto dolore che le cose di Dio andassero male, che gliene piangeua il cuore. Acabbe, e Gezabella, solo intenti ad Idolatrare non lo potean soffrire. Egli ad ogni modo resistea loro in faccia, senza vn minimo timore al mondo. Come pur fece con quei Prencipi
4. Reg. 1. quinquagenarij, mandatili dal Rè Ocozia, che furono abbrucciati dal fuoco, che sopra di loro mandò Dio, ad instanza di lui. *Sed ecce alter Elias*, anzi *plusquam Elias, Sanctus Carolus*. E certo, qual Pastore fù mai più zelante delle cose di Dio di San Carlo? Chi sentì mai più dolore di lui, perche le cose diuine andassero à male? Milano era diuentato vna Babilonia. I religiosi rilassati, le religiose perdute, i secolari scapestrati, tutto carneuali, buon tempi, non si conoscea Quaresima, la giurisdittione Ecclesiastica offesa: & ecco che questo Sant'huomo cominciò à riformarlo bene, à ripiantar la diuotione, à moderare i costumi, à riformare i religiosi, à piantar croci, à instituir congregationi de buoni serui di Dio, à leuare gli abusi. Et come hauesse alcuni grandi contrarij, in materia di giurisdittione; fece loro tutta
3. Reg. 18. quella resistenza, che si puote maggiore, perche la Chiesa si mantenesse nel suo possesso. Elia, hauendo sopra il monte Carmelo con vn poco di preghiere tirato il fuoco dal Cielo, cosa che non hauean fatto i profeti di Baal, che voleuano gareggiar seco: dopo hauerli confusi, acciò non potessero più ingannare altri: con le proprie mani la vicinò al torrente Cisone, gli tagliò tutti à pezzi (& erano ben quattro cento cinquanta) & à questo modo s'auidde il popolo, che il Dio di Elia era il vero Dio; & quello delli profeti di Baal, vn Dio falso. Là doue, Gezabella intesa la ruina de i falsi profeti, minacciò
3. Reg. 19. ad Elia di farlo morire. *Sed ecce plusquam Elias, Sanctus Carolus*. A tempi di San Carlo erano certi religiosi falsi, & egli procurò di ridurli al viuere, conforme allo stato de' buoni: ma non vi fù rimedio. Ciò veduto, procurò di confonderli, & li confuse. Nè contento di questo informò il Sommo Pontefice, che non viueano, nè meno voleuano viuere religiosamente; & così con la spada dell'autorità, li vidde distrutti. Vero è, che si come Gezabella minacciò la morte ad Elia, dopo la distruttione de i falsi profeti: così vn di costoro, prima che rimanessero distrutti (forse per impedire la distruttione, ò perche egli era de gli altri il peggiore) gli sparò vn'archibugiata, orante egli nell'Oratorio dell'Arciuescouato. Ma non solo non l'vccise, & non aitò la religione; ma aprì la strada alla grandezza del Santo; che dall'archibugiata cominciarono i principij della sua Santità: ruinò se stesso, che fù impiccato; ruinò i complici, che furono decapitati; ruinò la sua religione, che
3. Reg. 17. fù distrutta. *Et ecce plusquam Elias hic*. Elia soccorse di farina, & d'olio, quella pouera vedouella di Saretta, conuertì Eliseo, diede la vita à non sò chi morti: *sed ecce plusquam Elias hic*. Ma chi amò mai più i poueri, di San Carlo? Per soccorrere i poueri, vendè le tapezzarie; per mantenere i poueri, vendè oltre gli argenti, & altra suppellettile pretiosa, anco il Prencipato

d'Oira,

d'Oira, ch'egli haueua nel Regno di Napoli. Chi attese mai più all'acquisto dell'anime? Predicaua per queste, visitaua, andaua fra Grigioni, fra Suizzeri, per monti, per valli, per tutto egli cercaua anime. Et se sapeua che ci fusse Caualiere nella Città, ò fuori, che non si volesse confessare; andaua à fare che si conuertisse: così molti ch'erano quasi morti, ridusse in vita. Oltre che, se non diede vita à i morti, come poi hà dato in morte, la daua à i moribondi, & à i posti in pericolo di morte. O diuinissimo Carlo. In quei 3. Reg. 18.
tempi, che per tre anni, e mezo si stette chiuso il Cielo in guisa, che mai non piobbe; vedeuansi sparse le nubi per l'aria in sembianza di fuoco. In quei tempi, oime, che parea il Cielo vna fornace accesa, che taceano i venti, che d'ogni intorno mostrauansi traui di fuoco nell'aria, & horride comete; & non scendeua pur vna stilla d'acqua, ò di ruggiada: scemate erano l'acque de' fiumi, asciutti i torrenti, arsa la terra, poluerosi i campi, adusti i monti, aridi i colli, seccati i fiori, assetate l'herbe, impallidite le frondi, sfrondati i rami, deboli le fiere, languidi gli armenti, infermi gli huomini, & quasi morti di sete, e'l tutto era tragico spettacolo d'horrore, e di morte: come non si trouaua rimedio à trarre pur vna goccia d'acqua dall'aria, nè à vedersi humida nube; così era irremediabile la calamità miserabile. Hora, veggendo il buon profeta Elia in questo stato il mondo, mosso à pietà, se n'andò sopra vn monte, & colà posta la testa fra le ginocchia, comandò ad vno de' suoi, che rimirasse il mare. Et dopo hauer colui guardato ben sette volte il mare, & veduta picciola nuuoletta vscir dall'onde; tanta abbondanza d'acque ne scese in terra, che rallegrò, & trasse la sete alli huomini, risanò gli armenti, soccorse le fiere, infrondò i rami, colorì le frondi, ristorò l'herbe, aitò i fiori, ammollì i colli, inhumidì i monti, rinuerdì i campi, rauuiuò la terra, rinouò i torrenti, riempì i fiumi: & partita la siccità, & cessata la mortalità, ne ritornò più che mai lieto il mondo: *sed ecce plusquam Elias hic*. Ne i tempi di San Carlo, & in particolare l'anno mille cinquecento settanta sei, & settanta sette, venne nello Stato di Milano, e massime in Milano, non già per cagione di secco, mà di contagio, tanta mortalità; che non si vedeua altro che morti, che case piene di morti, le strade piene di morti, le capanne piene di morti, i cimiteri pieni di morti, le Chiese piene di morti, tutto era horrore, e terrore, e puzzo. Chi poteua fuggire si fuggiua, era souerchio il chiedere, & lo sperare aita, tremauano i Sacerdoti, si sbigottiuano i Curati, la carità smarrita in tutti, solo regnaua nel petto del Santissimo Arciuescouo. Il quale, tutto ciò che humanamente si poteua fare, per rimediare à tanto male, egli fece con tanto affetto, & con tanta prontezza, quanta non sò io hora raccontare. Visitaua le capanne, compartiua limosine, ministraua Sacramenti, confortaua, prouedeua, consolaua, instancabilmente. Et veggendo riuscir vane le diligenze humane; hebbe ricorso à Dio. Et hora genuflesso nell'Oratorio, hora sotto à vn gran peso di Croce, scalzo, in proces-

sione, con grossa fune al collo, hora gemendo, hor lagrimando, hor fieramente disciplinandosi, affliggendosi, digiunando, patendo, esclamando; fece egli tanto, che penetrò il petto della diuina clemenza, & ne trasse fuori la desiderata gratia. Così quasi in vn baleno, cessò la pestilenza, sparirono gli affanni, & ritornò più che prima florida, la misera, & desolata Cittade. Finalmente Elia occupato nell'aitar Eliseo, & v sitare que' figli de' profeti, ch'erano all'hora sotto la sua disciplina, non cessaua mai di fare qualche bene: fù circondato all'improuiso da vn'impetuoso turbine. Et da quel turbine, mentre egli fù accommodato sopra vn carro, tirato da quattro caualli di fuoco, fù portato in vn Paradiso chiamato Cielo, *& ascendit Elias per turbinem in cœlum.* Dopo la cui partita, gridò Eliseo, ***Pater mi, pater mi, currus Israel, & auriga eius.*** Et egli per consolarlo, lasciolli il suo mantello. ***Sed ecce plusquam Elias hic.*** E San Carlo, dopo ch'hebbe visitata la Sacra Sindone in Torino, il Santo Sepolcro di Varallo, prese Stationi così diuote; dopo ch'hebbe dato fine à certe visite per la sua Diocesi, mentre anco staua occupandosi nel ministerio della parola di Dio: ecco fù sopra arriuato dal turbine d'vna infirmità mortale; da lui con ogni sorte di patienza sopportata. E mediante questo turbine, (ahi rimembranza) sopra le mani de gli Angeli l'anima sua Santissima fù portata in Paradiso. E ben conueniua, che dopo tanti tormenti, cominciasse la festa. Dopo la cui felice morte, non solo ci fù chi imitasse Eliseo nella partenza del suo maestro: ma tutta la Città, poueri, ricchi, grandi, piccioli, huomini, donne, gridarono piangendo, ***Pater noster, currus noster, & auriga noster.*** Ahi carro nostro, che ci portaui tutte le cose necessarie all'anima, & al corpo; che sopportaui le nostre miserie. Ahi auriga, che ci guidaui alle virtù, al Cielo. Senza te Padre nostro, carro nostro, & auriga nostro, che faremo noi? Chi ci aiterà? Chi ci soccorrerà? Chi ci guiderà in questa valle di lagrime? Ma buona nuoua, ò diuoti di San Carlo, che se Elia nella partita per consolar Eliseo, lasciò cadere il suo mantello: anco San Carlo per consolarci noi, lasciò il manto dell'anima sua, che fù il suo Sacro Corpo medesimo. Il quale, quanti miracoli hà fatti, quanti infermi guariti, quante acque, quanti mari passati senza pericolare? Vedete Milano, andate à Roma, à Napoli, à Vinetia, à Genoua, à Bologna, che per tutto le tauolette vi mostreranno, le infinità de' miracoli, & delle gratie: operate già dal Signore ad intercessione del Santo Cardinale Borromeo. Et quanti, & quante se ne fanno tuttauia? O manto pretioso. Di più ci lasciò il manto del suo Santissimo essempio, della sua vita, in modo che, chi si potterà intorno questo manto, chi imiterà questa vita, potrà esser sicuro di fare acquisto della sua gratia, come fece Eliseo con Elia. Horsù, in questo hà da stare l'imitatione: Se infino à quì hauete imitato i peccatori, dandoui buon tempo, onde vi dourebbe soprastare mala morte; adesso cominciate ad imitar San Carlo. Cominciate la vigilia, rinunciate le frascate, i rami

4. Reg. 2.

te, i rami frondosi, i buon tempi, le grandezze, i peccati: digiunate, orate, affliggeteui, perdonate, sopportate, rimettete, portate la Croce della mortificatione, de i trauagli volontieri: che nella morte comincierà poi quella festa per voi, che non finirà mai; *& gaudium vestrum nemo tollet à vobis*. Et per accertar la partita, dite sera, e mattina, *Sancte Carole, ora pro nobis*. Io. 16.

Discorso di Santa Maria Maddalena.



SE al dolce mormorar d'vn limpido ruscello, che dalla sommità d'vn colle, venina verso il piano per ben minuti sassi rompendosi, hò io più d'vna volta inteso, che & gli Amfioni, & gli Orfei, andauano talhora le loro Cetre accordando: non dourà certamente parerui strana cosa, che all'Angelica melodia che forma vn fiumicello di lagrime, da i begli occhi della Signora di Maddalo hoggi scorrente, & cadente prima sù'l molle alabastro del suo petto, & poscia sopra i santi piedi del benedetto Christo, accordi anch'io la Cetera della mia voce. E tanto più volontieri à questa impresa m'accingo, quanto che pur m'è noto, che s'haurò bisogno di corde, potrò agiatamente seruirmi delle fila d'oro de' suoi capelli. O mia felice sorte, ò mia sourana ventura. E ben conuiensi, ch'accordiamo tutte le nostre voci alle voci di Santa Chiesa. La quale festeggiando hoggi la festa di questa gran Conuertita, n'insegna apertamente à festeggiare, à giubilare, à rallegrarsi. Et conuien farlo, perche nel corrente Vangelo, si vede riedificato il Tempio della Maddalena. Et conuien farlo, perche rappresentandoci in questo giorno Santa Chiesa la conuersione di questa donna peccatrice; habbiamo bella ragion di sperare dalla diuina pietade, il perdono de' nostri più enormi peccati. Et dobbiam farlo finalmente, peròche questo giorno per cagione di lei, è tutto lieto, festeuole, e ridente.

Là ne gli antichi tempi, erano à gli amici di Dio, & à i figliuoli d'Israele, per le continue guerre, e celesti, e terrestri, così funebri, così funesti, & infausti i giorni; che poteano dirsi, ò tenebrosi giorni, ò caliginose notti. Tuttauia, come sia vero che Dio è gran padre delle misericordie, di cui è proprio consolare gli afflitti, moderare le doglie, addolcire i guai, & nelle fosche nubi de gli affanni, vibrare qualche splendido raggio di notabil conforto: non mancò di conceder loro qualche felice giorno. Et la felicità era tale, e tanta,

e tanta, che non solo disacerbaua le passate angoscie,& le presenti angustie; ma le sepellina quasi affatto in sempiterno oblio. Felice giorno (ò miei cari vditori) fù quello dell'vscita dall'Egitto. Quando, dopo l'hauer longo tempo con longa seruitù sopportata vna tirannia longhissima, in quel Regno de' Barbari gli Ebrei; furono dalla potente mano di Dio liberati: vedendosi inanti à gli occhi, sommersa nel mare la maggiore, & la miglior parte de' nemici. Felice giorno fù quell'altro, della vittoria di Dauidde co'l Gigante. Quando, dopo l'esser state le genti Ebree spauentate, per le altere disfide di lui, per lo suo terribile aspetto, per non trouarsi persona à cui bastasse l'animo d'affrontarlo, e d'humiliarlo: all'vltimo comparue il giouinetto pastore, che ad vn semplice gito di fromba, abbattè l'altero colosso, & riscosse dallo spauento, i sbigottiti amici. Felici furono molt'altri giorni ancora: ma felicissimo sopra tutti, fù quello della purificatione del Tempio. Quando, nel tempo delle maggiori disgratie, il popolo d'Israele, vide co'l mezo del valorosissimo Giuda Maccabeo, il Tempio che era sua gioia pretiosissima, e suo ricchissimo tesoro, liberato dalla potestà de' gentili, purificato, e santo. Et fù la felicità sì grande, che celebrossene in memoria, vn'honorata festa. Alla qual festa, tutti che si trouauano presenti, con diuersi modi, dimostrauano i giubili loro. Altri, versando lagrime, significauano che l'allegrezza che haueàn concetta nel cuore, dal cuore non poteua esser capita, e però fuori per gli occhi ne sgorgaua. Altri, accordando a' musici strumenti le armoniose voci, cantauan lieti le diuine lodi, e scopriuansi grati de' beneficij riceuuti. Altri, tagliando, e togliendo rami da gli alberi, (& dalle Palme in particolare) accennauano le speranze ch'haueano di douer riuscire nell'andare inanti vittoriosi. Vdite il testo: ***Propter quod Thyrsos, & ramos virides, & palmas præferebant ei qui prosperauit mundari locum suum***. Ma quai tempi più simili à gli antichi, de i nostri tempi presenti? Tempi pur sono tempestosissimi, e trauagliosissimi. Tempi, oue fremon le guerre, oue si temono gli insulti de' barbari, oue si viue in continuo sospetto di peste, oue prouansi crudelissime carestie, oue diluuiano hormai tutte le miserie, & inondano tutti i mali. O tempi, ò tempi. Là doue, come, ne gli antichi, concedeua qualche lieto giorno; così in questi, per non trauiar da gli ordini soaui della sua misericordia, souente manda à noi, qualche giorno lieto, e felice. I giorni felici, sono quelli, ne' quali si raccordano le memorie de' Santi: sono le feste che si celebrano in honore dell'anime beate: sono quei giorni in somma, che ci rappresentano qualche segnalato fauore, concesso da Dio à gli amici suoi. Deh chi potrà dunque dire, che non sia felicissimo il giorno d'hoggi? Nel quale, per opra di Giesù Nazareno (altro che Giuda Maccabeo) intendiamo che viene il tempio dell'anima di Maddalena, riscosso dall'impero de' barbari demonij, e purificato in guisa; che oue parea prima vn Panteon, dentro à cui non era peccato, che non v'hauesse albergo: parue egli poi, vn Santuario, vn Sancta Sanctorum,

2. Mach. 10.

ctorum, vn Paradiso pieno di delicie, vn Tempio in somma, dentro à cui non era virtù, che non hauesse seggia, altare, ò trono. Felicissimo giorno sì. Che però veggio io mille segni d'allegrezze, e ne i gesti, e ne i sembianti vostri. Et io ò peccatrice conuertita, e penitente, ò ben auuenturata amante, ò più amata da Christo di quello ch'amasti tu le mondane delicie: vorrei pure mostrar altrui di questa tua purificatione, qualche allegrezza particolare; ma non sò quasi come. Lagrime non hò certo, che m'aitino; cetere, e canti non hò, che mi soccorrano; Palme, ò altre piante non hò da diramare. Horsù, sò che farò. M'hai tu ò Maddalena accordato lo strumento della già rauca voce, con questo suonerò, e canterò ancora. Ma che cosa? Forse, che doue già eri tu vna traditrice, poiche il castello del tuo cuore lo desti in mano a' tiranni de gli appetiti tuoi, & lo togliesti à Dio, che n'era legitimo Signore: & aueduta del fallo, diuentaste poi sempre fedele? Forse, che oue già eri vna cauerna piena di serpenti, vna casa habitata dal basilisco della voluttà carnale, vn'aria venteggiato da quel fiero aquilone dell'inferno, vna sepoltura d'effigiati marmi ingombra di puzzo, vna terra incolta, vna Leonessa innamorata, vna testuggine senza cuore, vn'imagine tutta imbrattata, vna Pantera superba, vn ruinoso fuoco, vna lasciua Dalida, vn mar turbato, vna fera crudele, vna libidinosa colomba, vna pouera cieca, vna furia del Tartaro, vna giouine morta: diuentaste poi, vn'Empireo pieno di Angeli, vn reliquiario di Dio, vn seno di pacifiche fiamme, vn'arca di santità, vn giardino fecondo, vna casta tortorella, vna Ceruetta leggiadra, vn ritratto celeste, vna cagnoletta gentile, vna pioggia soaue, vna Giuditta innocente, vn tranquillo porto, vna mansueta capriola, vn candido cigno, vna luce del mondo, vna vita de' peccatori, vna gioia del Christianesimo? Non per adesso, nò. Canterò solo, e sarà di vantaggio: che *Vbi abundauit delictum, super abundauit & gratia*; che *super niuem dealbata es*. Che canto, & che suono, può trouarsi, ò imaginarsi più dolce? E certo (anime mie) sarà soaue il canto, sarà armonioso il suono. Perche dichiarerà il mirabilissimo modo, con cui fù questo Tempio riedificato. Vi souuiene, d'hauerlo vdito mai à raccontare? Non già penso io. Hor per vdirlo adesso, dite voi, che Dio risusciti in Roma vno di quei famosi architetti, che fabbricarono già quel grandissimo Amfiteatro del Campidoglio, ò d'altro superbo edificio; dite, che risuscitato, Dio gli comandi che vada à mirare gli edificij suoi, & consideri vn poco in quale stato hora si trouano, e come dall'ingiurie del tempo siano stati trattati; dite, che vbbidiente con i suoi compassi alla cintola, con le sue regole in mano, vada à mirarli; dite, che veggendo prostrate le superbe moli, fraccassati gli archi, ridotti in minuti frammenti le colonne altere, & i lauorati marmi diuenuti vna congerie di miserabili ruine, restino sbigottiti tutti i spiriti suoi; dite, che ad ogni modo Dio gli comandi, che senza mutar sito senza variar pianta, senza seruirsi di noua materia: solo accoppiando insieme gli antichi dirupi, rifabbrichi

Rom. 5.
Sal. 50.

li di già

li di già fabbricati palagi: che v'imaginate voi, che douesse egli à tanta proposta rispondere? Non altro che questo. Di nulla fabbricar gran cosa, & di ruinate pietre, ristampare eccelsi e famosi edificij, non è possibil mai. O architetto (dirò io,) & se non è possibile à te far riedificatione così mirabile senza Dio; è ben possibile à Dio il farla senza te. Et l'hà già dimostrato nel riedificare il Tempio della Maddalena. Tempio era la Maddalena?
2. Cor. 6. Sì. Tempio era l'anima sua, come sono tempij tutte l'anime nostre. ***Templum Dei estis vos***. Ma tempio, per vn tempo infelice. Che per colpa del peccato, precipitò dalle grandezze sue, & ruinò affatto. Christo volle riedificarlo; & in riedificandolo (ò dolcissimi stupori) delle ruine medesime, s'andò egli seruendo. Seruissi dunque delle sue chiome erranti, che la maggior parte de gli anni, erano state vani strumenti del demonio; che quasi i capelli d'Assalone l'haueano tenuta appesa alla Quercia della dishonestade? Sì. Et ne formò per gli edificij, sodissime catene d'amore. Seruissi dunque de gli occhi pieni di lasciue fiamme, & d'abomineuoli splendori, per mezo de' quali, quasi per due cannoniere, bombardaua il demonio, hor questo, hora quel cuore? Sì. Et ne formò due chiarissime inuetriare, per le quali, non altro entraua, che la pura luce della diuina gratia. Seruissi dunque delle labbra infami, che tante volte furono ministre di tartareo fuoco, & di carnali pensieri, che quasi l'estreme parti di mongibello abbrucciauano d'ogn'intorno? Sì. Et ne formò due Torri, per i quali, all'anima posta nella clausura del corpo, non passauano altre nouelle, che nouelle di vita. Seruissi dunque delle braccia immonde, che quasi due tenaglie di Volcano, strinsero à tutte l'hore, dishonorate materie di vituperi grandi? Sì. Et ne formò superbissimi architraui, di magnanima costanza. Seruissi dunque de i vagabondi piedi, che (secondo il costume delle meretrici) non erano fermi mai, che quasi due ruote sotto ad vn carro, guidato da pazzo auriga, la portauano al precipitio? Sì. Et ne formò fondamenti, e colonne d'vna stabile perseueranza. O marauiglioso architetto, ò stupenda architettura. Della quale, credete voi che ne sia fatto mentione nelle Scritture sante? Cap. 54. Credete voi, che sia stata come predetta da qualche Profeta? Il Vangelico Profeta Esaia halla predetta. State à vdire. ***Paupercula, tempestate conuulsa, absque vlla consolatione. Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, & fundabo te in sapphyris, & ponam iaspidem propugnacula tua.*** Chi vide, chi vdì mai profetia più bella, & alla verità seguita più corrispondente? ***Paupercula, tempestate conuulsa***. O Esaia, con quai più viui colori, poteui tu adombrare il misero stato di questa peccatrice, di questa licentiosa amante? ***Paupercula***, sì. Era vna poueretta, se ben era Signora d'vn castello, se ben era Imperadrice di mille cuori, se ben copriua le belle membra di sontuosi broccati, se bene da tutte le parti mostraua finissimi tesori di gemme, se bene appendeua al collo pretiosi monili, se bene di ricca catena circondaua i lombi, se bene in rete d'oro intessuta, e d'argento, adorna di rubini,

bini, e di perle, raccoglieua la bionda chioma, se bene à tessitura sì vaga, sopraponeua souente riguardeuol ghirlanda di lucidi smeraldi, se bene seguita da cento donzelle, era ammirata, & adorata da mille e più appassionati giouani, se bene conuertiua in se stessa, tutti gli occhi de gli huomini, & dell'altre donne. ***Paupercula, paupercula***, sì. Perche era spogliata d'ogni virtù, perche era inuolta nell'horrido straccio del peccato mortale, perche era priua di Dio: perche hauea perduta la fama, l'honore, i veri amici: perche non era ad altro buona, che ad esser tizzone dell'inferno. ***Paupercula***. Deh, pouera donna mal consigliata, degna di compassione. Che ride, & è in disgratia di Dio; che vaneggia, & si burlano di lei i demonij; che disteso il collo, & eleuata la fronte, và con altero passo, & è vicina alle porte dell'inferno; che si gloria delle pompe, & ne sarà spogliata; che fonda le sue speranze nella bellezza, & presto, presto vedrà mutate le rose del volto, nella cenere; che si fida de gli amanti, & sarà abbandonata; che crede esser illustre, & è infame; che mangia tossico, & s'imagina che sia mele; che dal piacer momentaneo ingannata, pensa di star bene, & stà male; che camina sopra le bragie, & và dicendo (pazza) che son fiori; superba, che presume innamorar delle sue gratie il Cielo; auara, che nè anco si degna guardar i poueri con lieto viso; inuidiosa, che non può sopportar compagna, nella seruitù de gli innamorati; iraconda, che per ogni leggierezza s'infuria; accidiosa, che non si moue à far alcun bene. O pouera, ò pouera. ***Paupercula***, in somma, perche dice il Sauio, ***miseros facit populos peccatum;*** & perche non vedeua lo suo dishonesto stato, & essendo infelice, & mendicando il viuere dal demonio, si riputaua da tutti inuidiata. *Prou.14.*
Tempestate conuulsa? Ahi disgratia. La tempesta, da cui fù ella ruinata, basterebbe dire in commune, che fusse il peccato: la cui natura è ruinar i Regni interi. Souengaui il detto di Michea Profeta. ***Et consumentur montes subtus eum: & valles scindentur sicut cera à facie ignis, & sicut aquæ quæ decurrunt in præceps. In scelere Iacob omne istud, & in peccatis domus Israel.*** Ma voglio io, che andiam cercando vn poco, che peccato particolare fù la ruinosa tempesta. Deh dittelo voi (cari vditori) senza ch'io lo vada cercando. Horsù lo dirò io per voi. Quello à punto, che può dirsi vn fiero turbo, vn'impetuosa tempesta, vna rabbiosa procella, vna crudel borasca, vn terremoto horrendo, vn strepitoso folgore, vna spauentosa bombarda, che abbatte ogni virtù, che spoglia d'ogni libertà; vn furore, vn'insania, vna rabbia, vn tossico, vna morte, vn'inferno. E quale? E quale? E chi no'l vede? E chi non lo conosce? O quanto è chiaro. La voluttà, la voluttà carnale. Il peccato de i piaceri sensuali, hà ben cento e più nomi, che mostrano la natura sua, & i tristi effetti suoi; ma in somma, il nome di tempesta gli è pur troppo proprio, ***tempestate, tempestate conuulsa***. La tempesta nell'aria, ò nell'acqua, si fà mercè de i venti; & la voluttà nasce souentissimo dalle occasioni. La tempesta affuoga le naui in mare, ruina gli edificij in terra; *Cap. 1.*

& la voluttà sommerge l'anime nel stagno dell'ira di Dio, & le conquassa, & le fracassa. Quando è la tempesta, stride l'aria, e mugghian l'onde; e quando la voluttà signoreggia vn cuore, altro non s'ode che strida de' lamenti, che muggiti d'Oimè, & di querele. Nel tempo, che è tempesta, pericoloso è vscir di casa; & all'hora che vna donna dalla voluttà è tormentata, pericolosissima cosa è il conuersar con lei, l'andar in parte oue ella si ritroui. Essendo tempesta in mare, dice Daniele, che vscì dal mare vna fiera che distruggea ogni cosa; & crucciata l'anima dalla voluttà, esce da lei la truculenta fiera delle passioni, che consumano tutte le virtù. La tempesta noce à gli alberi anco più grandi, & à i scogli più ben fondati; la voluttà carnale, assale ancora gli animi più forti. Vi raccorda, d'hauer notato questo concetto mai, in Geremia? Colà si troua, & eccellentemente. Vditelo. Comandò Dio à Geremia, che mettesse vn certo Lombare di lino, *in foramine petræ*, ma nel fiume Eufrate. Egli ve lo pose. Gli comandò appresso, ch'andasse à leuarlo di là, v'andò il Profeta; & trouò che *computruerat, ita vt nulli vsui aptum esset*. O mistero. Il Lombare composto di molte fila, significa la vita nostra, fatta di molti giorni. Questa vita, è *in foramine petræ*, quando è in huomo forte, & virtuoso; & ad ogni modo, *computrescit, ita vt nulli vsui aptus sit*: cioè, vien à tale, che non è più buono à nulla. Ecco ruina. Perche? Perche, *est in flumine Euphratis*, le cui ripe erano amenissime, vestite d'herbe, adorne di fiori, cioè, perche giace in mezo alle voluttà carnali. *Hac, hac tempestate conuulsa fuit paupercula*. Fù ruinato, & atterrato il tempio dell'anima di Maddalena: & ridotto à sì miseranda conditione; che come nelle case diruppate s'annidano le nottole: così in lei faceano soggiorno le nottole de i demonij. Ma ecco buona noua. Quel Signore pietoso, e potente, che di nulla fece il tutto, vuol rifabbricar questo Tempio, & non vuol gettar le ruine, vuol seruirsene, vuol metter le pietre quà, e là sparse al suo luogo. Sentite. *Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos*. Erano dunque, così à vedere fuor di luogo? Sì; lo diceuamo poco fà. E come? I capelli erano fuori del suo luogo, perche hor intrecciati, hor nell'aria ondeggianti, hor tremoli, e splendenti, soura la ceruice d'auorio, erano lacci, e ceppi all'anime altrui. Gli occhi erano fuori del suo luogo, perche lussurianti, e curiosi ministri d'innamorato cuore, non guardauano la buona luce. Le labbra erano fuori del suo luogo, perche non gustauano se non cibi velenosi, e gli alimenti suoi, erano attossicati, e pestilenti. Le mani erano fuori del suo luogo, perche non pigliauano altro che morte. I piedi erano fuori del suo luogo, perche caminauano solo per sentieri pericolosi. Ma ecco, come Dio *sternit per ordinem lapides istos*, come mette al suo luogo queste disluogate membra. La chiama à sè, con la virtù efficacissima della sua gratia, tutta adolorata, e compunta de' passati errori. La chiama in casa di Simone. Et ella vbbidiente, viensene ou'ella è chiamata. Nè à pena è giunta, che troua tutti gli auenturati sassi, al suo

Cap. 7. (margin, beside "ra che distruggea ogni cosa")
Cap. 13. (margin, beside "mine petræ")

al suo luogo disposti. I piedi erano al suo luogo, che *erant secus pedes Domini*. Le mani erano al suo luogo, che *erant intentæ* à far mille seruigi à quei beati piedi. Le labbra erano al suo luogo, che baciauano i medesimi piedi; & in baciandoli, s'allegraua d'hauer trouato rimedio sì eccellente, alle sciagure sue. Gli occhi erano al suo luogo, poiche versando amari fiumi di lagrime, in riconoscenza della follia passata, con estremo gaudio miraua la luce del suo Signore. I capelli erano al suo luogo, perche auuolti intorno à quei sacrati piedi, erano quasi oro ad affinarsi nella fornace. O beata dispositione. *Ecce, ecce ego sternam per ordinem lapides tuos*. Ma non bastò questo. Di più, *fundabo te in sapphiris*. Era prima la Maddalena tutta terrena, tutta sensuale, non curaua di Cielo, nè di Paradiso. Il Zaffiro è di color aereo, e celeste: dunque *fundauit illam in sapphiris*, perche disposte le membra a' suoi douuti luoghi, ella si smenticò la terra, e'l senso. Et quasi vn'Angela in carne, diuentò tutta celeste, tutta spirito, tutta virtù, tutta modestia, vn pregiatissimo Zaffiro. Nè quì finirono le gratie. *Et ponam iaspidem propugnacula tua*. Nel suo profano, e miserabil stato, era la poueretta, donna debolissima. Era l'infelice, per cagion del peccato, fiacchissima. Tanto che vn sol riuolger d'occhi, vn finto sospiro, vna lagrima falsa, vna mentita gratia, vn fauoruccio lusingheuole, vna dolce serenata, vn che, che non sò dire, era basteuole à ruinarla. Il Giaspide è fortissima pietra, simbolo della fortezza: dunque *posuit Deus iaspidem propugnacula sua*; perche dopo l'hauerla fatta celeste, fortificolla, & fortificolla sì, che nè lo dispregio del Fariseo, nè'l mormorar di Giuda, nè'l querelarsi della sorella, nè i tormenti ch'ella sentì à i piè della Croce, nè la fuga de gli Apostoli, nè l'esser lasciata sola, nè le tenebre horrende della notte, nè la grandezza della pietra che copriua la sepoltura, in cui staua depositato il suo tesoro, nè la guardia de' nemici soldati, puotero fare, che così ben fondato edificio, vacilasse pur vn poco. Aggiungasi. Che quel Giaspide, dal quale riceuette i propugnacoli suoi, si come egli (& lo dice Plinio) hà virtù di fermare il sangue, di fugare i fantasmi, di render casto: così significa, che fortificata l'anima della Maddalena, contra qual si voglia pericoloso insulto, non sentì più corrersi d'intorno al cuore, il sangue dell'appetito carnale. Non si vidde più turbata la mente da fantasie, & imaginationi amorose; ma trouossi di castissimi pensieri sempre ripiena. O Maddalena, ò fauorita da Dio, ò miracolo delle donne. Che marauiglia fù pòi, se dopo tante cose, meritasti che per te fussero scritte da Ezechiele, quelle memorande, & misteriose parole? *Fili hominis, sume tibi laterem, & pones eum coram te; & describes in eo ciuitatem Ierusalem*. Sì, sì, furono scritte per te, ben me n'auueggo. Quel mattone preso dal figliuol dell'huomo, era il tuo cuore, la principal pietra del tuo tempio. Inanti alla sua riedificatione, il demonio hauea descritto in lui la Babilonia, la confusione, tutto quel male ch'imaginar si poteua: ma dopo la tua conuersione, dopo la tua riedificatione, il fi-

Hist. nat. cap. 9.

Cap. 4.

gliuol dell'huomo dentro vi scrisse, vi pinse, vi pose, vi scolpì la Gerusalemme celeste, la pace, la quiete, il giubilo, la contemplatione de' Cherubini, l'ardore de' Serafini, la costanza de' Troni, il feruore delle Dominationi, il valore delle Potestà, l'eccellenza delle Virtù, la maestà de' Principati, la grandezza de gli Arcangeli, la purità de gli Angeli, la sapienza de gli Apostoli, la magnanimità de' Martiri, il zelo de' Confessori, la prudenza delle Vergini, tutte le prerogatiue de' beati, ogni gratia, ogni bene.

Ma che vuol dire (ò diuoti) che dopo la riedificatione spirituale del suo mirabil tempio, ella non curò più i capelli, ruppe i vasi de gli vnguenti, fraccassò gli specchi, versò i solimati, abbrucciò le vesti, rinunciò le ricchezze, abbandonò i palagi, & all'vltimo coperta di pungente cilicio, diuentò solitaria habitatrice, de i più romiti deserti? Ben voleuo io dirtuelo, insin colà nel principio del mio Discorso; ma dolcemente ingannato dalla nobiltà del soggetto, me lo scordai. Non v'importi però, che siamo à tempo ancora. Maddalena si può considerare in due modi: come tempio caduto, e come donna febricitante di febre pestilentiale. Come caduto tempio, l'habbiamo di già considerata: come febricitante, & risanata, siamo sforzati considerarla adesso. Ecco lo sforzo. Inquanto è tempio che si riedifica, tutta con tutte le membra, si raccoglie intorno à Christo. Inquanto è inferma risanata, non ama quanto amò prima, & non vuol più seco pace. Questo è quello che è solito di farsi ne' tempi della peste, & lo sapete voi. Quando auuiene, che in vna casa more tutta la famiglia, & resta solo viua la padrona; così consigliando i Medici, per non hauer da appestarsi più, lascia le camere, ou'ella staua prima, rifiuta tutte le vesti, tutti gli abbigliamenti, che ponno esserle occasione di farla ricadere in infirmità; di nuoua habitatione si prouede, e nuouamente si riueste. Ecco la Maddalena, nel tempo de gli amori suoi, tutta appestata: perche (& lo sà chi'l proua) è vna febbre pestilentiale l'amore, è vn morbo contagioso, incurabile per arte humana, lo conobbe insin quel vostro Propertio, ò Giouani studiosi, quando disse:

Lib.II. Eleg.I. *Omnes humanos sanat medicina dolores,*
Solus Amor, morbi non amat artificem.

E' vna febbre maligna, che insensibilmente disface l'ossa, & succhia le midolle. O arrabbiata febbre. Chi è febbricitante di febbre pestilentiale, non troua luogo in cui si fermi, che lo sodisfi, che le piaccia, hor quà, hor là si ferma, & ogni sito gli sembra horrido, e pungente. Chi è febbricitante di febbre d'amore, non troua riposo mai, viue sempre inquieto, il cuore gli salta fuori del corpo. Chi è febbricitante di febbre pestilentiale, hà la virtù consumata, i suenimenti spessi, la carne smarrita, la colera accesa. Chi è febbricitante di febbre d'amore, non hà pur vn'habito virtuoso, langue, è incinerito, è colerico, è vn mostro d'horrore fra gli huomini. Chi è febbricitante di febbre pestilentiale, hà perduto il gusto. Et chi è febbricitante di febbre d'amore, non hà vn minimo gusto delle cose di Dio. Se dice qualche pa-

che parola Sacra, è come quel Leon morto, ch'hauea il mele in bocca, & non lo sentiua; come l'Ebreo, à cui il manna, generaua nausea, e fastidio. O febbre ardente. Non si può risanar con altro, che co'l diuino ardore. Fuoco spegne fuoco. Il fuoco artificiale, spegne il fuoco naturale. Però, non tantosto nell'anima appestata della giouine donna, arriuò la Santa fiamma del diuino amore: che subito cessò l'ardor pestilentiale, subito guarì dalla febbre, che così pian piano conduceala all'vltimi guai. *Et remissa, & remissa sunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum*. Guarita l'auuenturata amante, per consiglio del Medico suo sopranaturale, non vuol più commercio, con quelle cose che potrebbero presentarle occasione di tornarsi ad infermare: non nò, tutte le getta, tutte le scaccia, mette nelle fiamme delle sue gioie il meglio, le lettere de gli idolatri amanti, i ritratti, i gioielli, i fauori, i contrasegni, le memorie, ogni cosa, e dice: Via queste treccie, che con tant'arte intrecciai, & in mille modi artificiosi insieme auuolsi, restino sempre disanellate, & incolte. Via questi broccati, e queste porpore, che mi furono compagne in tanti errori. Via queste catene d'oro, che à maggior mio danno faceano la mia bellezza, maggiore. Via i specchi, che furono infidi consiglieri de gli occhi miei. Via le reti, e i fiori, l'acque lauorate, e gli odori. Via quanto seruimmi alle dishoneste prattiche dell'amore. Lungi da me le camere profane, bastino à me le capanne. Chi m'aitò à far male, non è ragion ch'io più riuegga, e miri. Imparino da me le donne, che meco vaneggiarono, à fuggire l'occasioni. Che basta vn solo sguardo, ad vccider l'anima. Non si fidino più. Fuggano, che l'Aspide di questa passione, non si può interamente fuggire, se non fuggendo. Ad esser preda del cacciatore, basta che l'vccello sia nel laccio, con vn piede. Ad essere, ò à tornar nelle mani del Diauolo, basta vna lettera conseruata; quattro, cinque, ò sei fila insieme ordite, ogn'altra minima cosa. Et risanata la felice donna, vuol vita nuoua, costumi nuoui. Nè si contenta. Vuole in segno di gratitudine far vn Voto, & offerirlo al Tempio. Non sapete, che quando vno da longa infermità si troua risanato, che secondo l'infermità ch'egli patiua, fà vn Voto, ò di cera, ò d'oro, ò d'argento, ò in pittura, ò di rilieuo; & và ad offerirlo al Tempio? La doue, chi hauea dolor di testa, offre anco souente, tutti i capelli suoi. O Maddalena, & che facesti tu? Voleua fare il Voto; ma non credendo che bastasse à farlo bene, vn'imagine finta, vn simolacro essanimato, tutta la cera, tutto l'argento, tutto l'oro, tutte le pitture del mondo: di se medesima, de i proprij capelli, delle proprie membra, lo fece. Et nell'horrendo temporale della passione del suo Signore, sopra quel famoso tempio del monte Caluario, andò ad offerirlo; appendendolo al pretioso chiodo della Croce. O Voto illustre. Et perche era Voto animato, non si deue stimar per gran cosa, ch'ella stillando lagrime, bacciasse quei Santi piedi che stauano per lei, per voi, & per me, aspramente, e crudelmente confitti. Li miraua sì, li bacciaua sì. Et considerando che erano

bagnati

bagnati di sangue; oue altre volte con tanta sua ventura li bagnò di lagrime, accresceua lo spirito al suo dolore. Li ringratiaua, che del pretioso tesoro del sangue, fussero à lei, & al mondo sì largamente liberali. Si doleua, che per i peccati suoi, e del mondo, fussero così mal trattati. Così gioiendo, e languendo, pendea tutta sospirante, e lagrimosa, dalla venerabil Croce, e

Cant. 7. dicea: ***Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius.*** Ma se viuendo in questa vita mortale il benedetto Christo, teneua così volonrieri à piedi suoi la Maddalena, hor quasi vna cagnuola, hor quasi vn voto, hor quasi vna pecorella; perche non crederemo noi, che anco a' suoi piedi vicina la tenga adesso, che regna altissimo Rè nel trono della gloria in Cielo? Io per me lo credo. Et hò mille ragioni di crederlo.

Quando il Rè, dalle solitarie traccie d'intricati deserti, dalle spelonche, e dalle cauerne, hà cacciata, e fatta sua prigioniera vna Leonessa feroce; procura d'addomestichirla, di rendersela beneuole, & amoreuole. Hora, s'accade che le succeda quanto desidera; non è egli vero, che per pompa, & per diletto, se la tien sotto à piedi? Leonessa era la Maddalena, contra se stessa almeno, (che verso gli altri era più tosto petulante capra, & adulatrice Sirena.) Et ecco, che da i boschi de gli abusi, dalla cauerna del peccato cauolla Christo. Cauatala, addomestichilla, & se la fece sua talmente; che d'altri ella non volle esser mai. Hò dunque ragion di credere, che egli hora, che nella maestà reale risplende, se la tenga sotto i piedi, con sommo diletto d'amendue. Sì sì, se la tiene. Et non può quasi esser dimeno. Perche, (oltre à ciò ch'habbiam detto) se per seruigi, & ossequij fatti à quei Santi piedi? Chi meritò più di lei fauor sì segnalato? Ella gli irrigò con acqua cordiale, distillata per gli occhi. Ella lauolli con le mani, ella asciugolli con i proprij capelli. Ella donò loro vn milione di casti, santi, & amorosi baci. O Maddalena; & che bellezza deue poi vscir da te, stando à i piè gloriosi del Rè sourano? Quì, mi ricordo di quello che si racconta nell'Esodo, veduto da Mosè, & Aronne, & da i Settanta vecchi à i piè del Signore, ò co-

Cap. 24. me è bello. ***Viderunt Deum Israel, & sub pedibus eius, quasi opus lapidis sapphirini, & quasi cœlum cum serenum est.*** O come fà mirabilmente al proposito nostro.

Non mi curo di formar adesso il pensiero, à dichiarare qual sentimento sia più proprio à questa lettera: dirò solo, che come quei principali del popolo d'Israele, viddero à i piè di Dio, vn'opra pretiosa, e ricca, fabbricata di gioie, & di zaffiri: così dopo'l Giudicio vniuersale; quando si vedrà la bellezza della fabbrica celeste, dall'antiche ruine risurta, con ornamenti di finissime perle, vna di loro, & la più riguardeuole sarà quella che terrà Christo à piedi suoi. Et sarà quella, chi? se non tu, ò benedetta Maddalena. Certo sì, che tu sarai conuertita, d'vn vil mattone, in perla, & in zaffiro. In cui quasi in candida Sindone, & quasi in vn'illustre Mapamondo, si vedranno stampate le ricchezze, sparse, e diuise nel più bel Ciel sereno, le

perfet-

perfettioni di tutte l'Angeliche Gerarchie, le gratie distribuite per i Chori de gli altri Santi. Er poiche, ò Apostola tra quegli Apostoli, ò Maestra fra i Dottori, ò Martire fra Martiri, ò tra Penitenti portatrice della bandiera, & ò tra Corteggiani del Prencipe generale, sei la più stimata. Tu che per i tuoi meriti, stai à i piedi di Christo, deh ricordati di quello ch'impetrò la donna Sunamite da Eliseo, stando prostrata à i piedi suoi. Là sù le cime del monte Carmelo, (dice la Scrittura) che ***apprehendit pedes eius***. Strinse i piedi al Profeta. E dirottamente piangendo, dicea: ***Viuit Dominus, & viuit anima tua, non dimittam te***, insin tanto che tu non m'habbi ritornato in vita, il mio morto figliuolo. Ma qual proportione, è tra te, & la Sunamite? Tra la sua virtù, e'l valor tuo? Tra'l monte Carmelo, e'l Paradiso? Tra Eliseo, e Christo? Deh, sù dunque ò mia Signora, già che tu sei à i piè di Christo, di: ***Viuit Dominus, non dimittam te*** Redentor mio, Maestro mio, mio gaudio, ogni mio bene. Viua Dio, che non voglio lasciarti mai, insin tanto che tu non ti moua à pietade, non d'vn figliuoletto morto, ma del mondo, così perduto; ma della Chiesa tua così trauagliata, della tua Sposa cosi afflitta; ma dell'anima di chi hora per bocca mia fauella, così ruinata, così febbricitante. A questi piedi chiedo consolatione, riedificatione, salute, e medicina. Da questi piedi, manda tu il rimedio, il fauore, la protettione. Acciò emendati i costumi suoi, ristorate le ruine, & sgombrare le febbri pestilentiali dell'amor lasciuo; s'indirizzi con i passi suoi per quel camino, che aprirono questi piedi tuoi; & giungendo oue la tua dolce mercè son gionta io, goda egli meco la gloria *in secula seculorum. Amen, Amen, Amen*. 4.Reg.4.

Discorso de gli oblighi del Christiano, verso Dio.



SE bene gli huomini, & gli huomini Christiani, & gli huomini Christiani ammaestrati secondo i termini della diuina legge, son fatti certamente degni d'vna grandissima gratia: auuenga che, l'esser huomo vuol dire, esser fatto ad imagine & somiglianza di Dio; l'esser huomo Christiano, vuol dire, sentir il beneficio della Passione di Gesu Christo, & l'esser Christiano ammaestrato nella legge diuina, vuol dire hauer lume con cui si fuggono gli inganni altrui, & le ignoranze proprie, cagioni d'ogni ruina: dall'altro canto l'esser huomini, & viuer da giumenti; l'esser Christiani, & viuer da pagani; l'esser ammaestrati

maestrati nella legge Vangelica, & non sentir profitto; egli è vn'esser (e on notabil danno) più ignorante che mai, di ciò che è necessario sapere; m assime di quello che per ragione di Christianità, siamo tenuti à sapere: e non sapendolo prouiamo vna delle maggiori disgratie, che ci possano accad ere. E pure hoggidì nel Christianesimo, si veggono queste disgratie in colmo. Acciò si sappia dunque da tutti, ciò che deuono gli huomini fedeli à Dio, vengo hoggi con questo mio Discorso à dimostrarlo. E per non perder tempo, io dico, e dico il vero; che di tutto noi siamo debitori à Dio; perche quanto haueßimo già, quanto habbiamo hora, & quanto siamo per hauere, l'habbiamo da Dio. Hora, perche sappiamo meglio, e più distintamente di che cosa gli siamo debitori; è da notare, che di tre cose in particolare, gli siamo tenuti, d'honore prima, d'vbbidienza poi, & all'vltimo d'vn'anima, nella quale sia impressa l'imagine di Christo nostro Signore. Cominciam dalla prima, & attendete.

Dio, è proprio nostro Signore; che però non volse esser nominato Signore, se non dopo, che fù creato l'huomo: & lo nota Tertulliano, sopra quelle
Lib. a duer sus Hermog. parole, ***formauit igitur Dominus Deus hominem, &c.*** Di più. Dio è Signo-
Gen. 2. re, senza alcuna prescrittione antichissimo; che cominciò il suo dominio, fin da principio della creatione. Dio è Signore, senza limitatione amplissimo,
2. Mach. 14. ***tu Domine vniuersorum, qui nullius indiges. Domini est terra, & plenitudo eius: orbis terrarum, & vniuersi qui habitant in eo.*** Dio è Signore, senza al-
Sal. 23. cun superiore supremo, ***Rex regum, & Dominus dominantium.*** Ma addol-
Apoc. 19. ciamo i discorsi con qualche concettino Scritturale. Dio è Signore, senza
Sal. 85. alcuna tirannia liberalissimo. ***Da imperium tuum, puero tuo.*** I fanciulli si contentano d'ogni cosa, e donano volontieri, ciò che loro si dimanda: e Dio si contenta d'vn minimo nostro sospiro, & ci dà quanto sappiamo desiderare, mentte non sia per farci nocumento, massime dopo ch'è humanato. Dio
Heb. 2. è Signore, senza alcuna crudeltà pietosissimo. ***Nusquam Angelos apprehendit, sed semen Abrahe apprehendit.*** Si prende quello che fugge; e Dio mentre fuggiuamo, ci prese, & prese la natura nostra, inalzandola all'vnità della sua Santa Ipostasi. Dio è Signore, senza alcuna parteggiania cortesissi-
Rom. 8. mo. ***Quos praesciuit, & praedestinauit conformes fieri imaginis filij sui, vt sit ipse primogenitus in multis fratribus.*** Se è primogenito nostro, dunque tutti ci pasce, & ci prouede delle cose necessarie. Dio è Signore, senza pari
Deut. 32. discretissimo. ***Eduxit mel de petra, & oleum de saxo durissimo.*** Prima che venga l'hora del desinare, quando siamo inuitati à casa altrui; perche non ci rincresca l'aspettare, i conuitanti ci trattengono con qualche cosella di zucchero, e di mele: così Dio, prima che venga l'hora di quel gran conuito del Cielo, ci trattiene co'l mele delle sue consolationi. Dio è Signore senz'alcun essempio fauoreuolissimo. ***Illi seruire regnare est:*** & oue dice vn
Matth. 13. testo, ***multi iusti voluerunt videre***, vn'altro dice, ***multi reges***. Sono Regi, che gouernano il corpo, quelli che seruono à Dio, Et se non fussero Regi, non di-

non direbbe San Paolo, *vos estis regale Sacerdotium*; nè direbbe San Giouanni, che quei vecchioni *mittebant coronas suas ante thronum eius, qui sedet in throno*. Dio è Signore, senza alcun diffetto amorosissimo. *Aperi mihi soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea: quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium*. Il suo capo è la diuinità, la ruggiada è la gratia, i suoi capelli sono l'humanità, le gocciole della notte sono i doni dello Spirito santo. Là doue, dimanda d'esser aperto da noi, per farne parte di tanti beni. Dio è Signore, senza alcuna durezza humanissimo. Vdite, come dimanda l'Ecclesiastico i suoi precetti, *vincula illius alligatura salutaris*. Se tu hai vn cauallo per la briglia, & lo tiri, & egli s'accosti volontieri; dalla briglia non è offeso. Ma se si và ritirando, & fà del restio; è offeso grandemente. Così i precetti di Dio, non offendono se non quelli che loro contradicono. Dio è Signore, senza alcuna imperfettione piaceuole. *Iugum meum suaue est, & onus meum leue*. Dimanda la sua legge vn giogo, perche la porta con noi, perche ce la fà portare co'l cossino della carità volontieri; ma era quasi meglio chiamarla *tollens iugum*: perche se egli non ci obligaua à cosa alcuna, saremmo restati obligati al tutto. Onde alcune cose ci comanda e poche, che sono dieci precetti suoi; & antiche, che sono i precetti della legge naturale; & vtili solo à noi; per disobbligarci da quelle, che non ci comanda. Dio è Signore, senza alcuna controuersia pouerissimo. *Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit. Et pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in præsepio*. Quando vn malfattore è condannato, le pene vanno alla Camera del Rè. Peccò Adamo, le sue pene furono le miserie, i stenti, la pouertà. Dio è Rè, ecco che queste pene andarono alla Camera sua, al tugurio nel qual nacque, che nacque in mezo à i disagi, e visse sempre in trauaglio. Dio è Signore, senza alcuna alterezza affabile. *Lex clementiæ in lingua eius*. Mentre parlaua con la sua lingua, non era huomo che lo potesse sentire. Era lingua che quasi folgore spauentaua, & quasi tuono assordiua, onde diceuano gli huomini di que' tempi, *non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur*. Ma mentre fatto huomo parlò con quella lingua, che altro non proferiua, che parole di pietà e di clemenza, beato chi lo poteua sentire. Infino quei soldati che andarono per prenderlo, dissero, *nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo*. Dio è Signore, senza alcuna eccettione clementissimo. *Spiritus meus super mel dulcis, & hæreditas mea super mel & fauum. Butyrum & mel comedet, vt sciat reprobare malum, & eligere bonum*; cioè, sarà così clemente; che tanto nel riprouare i cattiui, quanto nell'eleggere i buoni parerà ch'habbia mangiato butiro, e mele. E quel ch'importa, Dio è Signore, senza alcuna tassa buonissimo. O buontade. *Cuius principatus super humerum eius*. Che si può dir di meglio? *Ego sicut nutricius Ephraim, portabam eos in brachijs meis*. Che si può dire di più caro? *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, delitijs affluens, innixa super dilectum suum?* Che si può

Apoc. 4. *Cant. 5.* *Cap. 6.* *Matth. 11* *Esai. 53.* *Luc. 2.* *Prou. 31.* *Exodi. 20* *Io. 7.* *Eccl. 24.* *Esai. 7.* *Esai. 9.* *Ose. 11.* *Cant. 8.*

Rr dir di

dir di più dolce? Ci porta sù le spalle, ci porta in braccio, lascia che ci appoggiamo à lui, come s'appoggia la donna nobile al suo donzello. ***Cuius principatus super humerum eius.*** Chi vuol vedere vna cosa posta in alto, e conseguirla, e non può da se stesso, sale talhora in cima alle spalle del suo compagno, e vede, e conseguisce quanto brama. Desiderauamo noi di vedere la maestà dell'Altissimo, e conseguire le ricchezze della gloria celeste; ma non era possibile; troppo era graue la debolezza nostra. Là doue (ecco souerchio segno d'amore) Dio fecesi nostro compagno, s'abbassò fino alla morte, ci tolse soura le spalle de' meriti suoi, & ci fece vedere, & ottenere quanto desiderauamo. ***Cuius principatus super humerum eius. Et sicut nutricius Ephraim portabam eos in brachijs meis.*** Và talhora vn fanciullo in compagnia del padre à caminare; è mentre caminano in via piana e bella; non cura il padre di torre in braccio il figlio: ma quando arriuano à qualche passo difficile, oue sia necessario, ò saltar fossi, ò passar fanghi, ò salir monti; subito glielo toglie, & lo conduce oltre della difficoltà. Così pare che Dio non ci aiti nelle cose facili; ma quando habbiamo à far qualche cosa difficile, come digiunar assai, perdonare al nemico, rimetter l'ingiurie, restituire il mal tolto, cassar dall'animo vn vecchio amore; all'hora egli ci prende nelle braccia del suo fauore, & mirabilmente n'aita. Onde quiui s'impara, perche talhora facciamo più facilmente le cose difficili, che le facili. Di più. ***Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, delicijs affluens, innixa super dilectum suum?*** Se vogliamo ascender per qualche monte soli, stentiamo; ma se habbiamo onde appoggiarsi; v'ascendiamo assai leggiadramente. Ascender al monte del Cielo doueamo noi, ***venite ascendamus ad***
Mich. 4. ***montem Domini, & ad domum Dei Iacob:*** ma da noi non vi saremmo saliti mai, se non scendeua il Signor nostro ad accompagnarci, perche ci appoggiassimo alla virtù del suo pretiosissimo sangue. Se dunque Dio è Signore così bene conditionato, merita d'esser da noi singolarmente, amato, seruito, & honorato. E certo noi siamo debitori d'ogni cosa à Dio, ma d'honore principalmente. Imperoche, se noi non l'honoriamo, egli se ne lamenta
Cap. 1. per Malachia Profeta, con queste parole: ***Filius honorat patrem, & seruus dominum suum: si ergo Pater ego sum, vbi est honor meus?*** Oltre à ciò, considerate ciò che fanno i Santi nel Cielo. Di quei venti quattro Vecchioni,
Apoc. 4. che circondauano il Trono di Dio, dice San Giouanni, che genuflessi auanti à Dio, che se ne staua sedente, e maestoso nel Trono, l'adorauano, & in segno di soggettione trattesi di capo le corone, le poneuano à piè di Dio, dicendo: ***Dignus es Domine Deus noster accipere gloriam, & honorem, & virtutem: quia tu creasti omnia, & propter voluntatem tuam erant, & creata***
Apoc. 7. ***sunt.*** De gli Angeli, dice lo stesso Santo, che diceuano: ***Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, & virtus, & fortitudo Deo***
1. Timot. 1 ***nostro, in sæcula sæculorum Amen.*** Anco San Paolo, scriuendo à Timoteo, disse quelle nobilissime parole: ***Regi sæculorum immortali, inuisibili, soli***

Deo,

Deo, honor, & gloria, in secula seculorum Amen: lequali ogni dì sono adoprate da Santa Chiesa. Ma veniamo alle ragioni, se non persuadono le autorità. Per vna di sei ragioni, merita alcuno d'esser honorato. O perche è Prencipe e Signore, ò perche è Santo e buono, ò perche è nobile, ò perche è sauio, ò perche habbiamo bisogno di lui, ò perche è padre. Chi è Signore e Prencipe, merita d'esser honorato da serui, da vassalli. Lo dice S. Pietro, *Deum timete, Regem honorificate.* Lo dice San Paolo, *quicumque sunt sub iugo serui, dominos suos omni honore dignos arbitrentur, ne nomen Domini & doctrina blasphemetur.* Chi è Santo e buono, merita d'esser honorato. Lo disse insino Aristotele, apportando nell'Etica la definitione dell'honore, ecco, *Honor est exhibitio reuerentiæ, in testimonium virtutis.* E perche gli amici di Dio, sono Santi e buoni; come meriteuoli d'honore, sono honoratissimi. *Nimis honorati sunt amici tui, Deus.* Chi è nobile per virtù, merita d'esser honorato: & solo è nobile, chi è virtuoso, anco co'l testimonio d'Ouidio.

1. Pet. 2.
1. Timot. 6
Sal. 138.

Non homines census, nec clarum nomen auorum;
Sed probitas claros, ingenuosque reddit.

Alla vera nobiltà dunque, deuesi ogni honore. Chi è Sauio, merita d'esser honorato. E però, come ne' Vecchi si presuma esser molta Sapienza, dicendo Giobbe, *in antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia:* ci comanda Dio nel Leuitico, che honoriamo i Vecchi, *coram cano capite consurge, & honora personam senis.* Chi può soccorrer le nostre necessità, merita d'esser honorato: onde nasce, che i Medici deggiano esser honorati. *Honora Medicum propter necessitatem: da locum Medico, etenim illum Dominus creauit: & non discedat à te, quia opera eius sunt necessaria.* All'vltimo chi è Padre, merita d'esser honorato da' suoi figliuoli: così i buoni figliuoli honorano il Padre, *filius honorat Patrem, & seruus Dominum suum.* Et à farlo sono obligati. *Honora Patrem tuum, & Matrem tuam, vt sis longæuus super terram.* Che se lo fanno, sono anch'essi honorati; & se non lo fanno, sono horribilmente castigati, *gloria hominis ex honore patris sui, & dedecus filij, pater sine honore. Quam malæ famæ est, qui derelinquit patrem, & est maledictus à Deo, qui exasperat matrem.* Le quali cose, se sono vere, come sono verissime; ecco sei gagliardissimi argomenti da prouare, che dobbiamo honorar Dio.

Cap. 12.
Cap. 19.
Eccl. 38.
Malach. 1
Exodi 20.
Eccl. 3.

Prima. Se chi è Signore di Signoria partecipata, limitata, dipendente, merita d'esser honorato; molto più lo merita Dio, che è Signor assoluto, indipendente, dal quale ogni impero prouiene, *non est enim potestas, nisi à Deo: quæ autem sunt, à Deo ordinatæ sunt;* che est *Rex regum, & Dominus dominantium.* Appresso. Se chi è Santo di Santità communicata, se chi è buono di buontà non essentiale, ma accidentale, non infinita, ma finita, & circoscritta, merita d'esser honorato: molto più lo merita Dio, che è Santo per natura, *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth;*

Rom. 13.
Apoc. 19.
Esai. 6.

Marc. 10. che è buono per essenza, ***nemo bonus, nisi vnus Deus;*** il cui primo nome è
De diuinis nom. Buono, lo dice San Dionisio Areopagita, anzi il cui nome è Soprabuono, che
Lib. 1. de Fide. lo insegna San Giouanni Damasceno. Se chi è nobile, per qualche virtù, merita d'esser honorato; molto più lo merita Dio, che è nobilissimo in se stesso, & di nobiltà sì grande, che'l seruirlo, è vno splendore accompagnato
Sap. 4. da immortalità, conosciuto da gli huomini, & da Dio. *O quam pulchra est casta generatio cum claritate: immortalis est enim memoria illius: quoniam & apud Deum nota est, & apud homines.* Nè solo è splendore, ma è vna specie di regnare. Là doue dicendo Quintiano à Sant'Agata, ***nonne te pudet nobili genere natam, humilem & seruilem Christianorum vitam agere?*** Rispose la Santa Verginella, *Multo præstantior est Christiana humilitas, & seruitus, regum opibus, ac superbia.* Seguiamo. Se chi è sauio merita d'esser
Eccl. 1. honorato; molto più lo merita Dio, che è fonte di Sapienza, *fons Sapientiæ, Verbum Dei in excelsis.* In paragon di cui, ogni huomo può chiamarsi not-
2. Metaphys. c. 1. tola, co'l testimonio del Filosofo, ***sicut se habet oculus noctuæ ad lumen Solis, ita se habet intellectus noster, ad ea quæ sunt manifestissima in natura.*** Onde Socrate, quel terreno Oracolo dell'humana Sapienza, dicea, ***hoc vnum scio, quod nihil scio.*** Se poi, chi può souuenire altrui, merita d'esser honorato;
1. Cor. 4. molto più lo merita Dio, dal quale habbiamo riceuuto ogni cosa. ***Quid ha-***
Act. 17. ***bes, quod non accepisti?*** & nel quale siamo, & viuiamo, ***in ipso enim viuimus, & mouemur, & sumus.*** All'vltimo, se chi è padre, merita d'esser honora-
Ephes. 3. to; molto più lo merita Dio, ***ex quo omnis paternitas in cælis, & in terra nominatur;*** dal quale mediatamente habbiamo riceuuto il corpo, & immediatamente l'anima. Et perche nell'honorar Dio, molti s'ingannano, credendo di honorarlo qualhora lo credono per Dio, ottimo, e massimo: bisogna auuertire; che l'atto di questo honore è atto di due potenze, cioè, dell'intelletto, & della volontà. E' atto dell'intelletto, in quanto noi concepiamo nella nostra mente, Dio esser trino, & vno, esser il creator del mondo, dal quale dipendono tutte l'altre cose, come creature, superiore ad ogni ente, & dispensatore d'ogni bene. In questo modo, l'honorano tutti i Christiani, anco che siano peccatori. E' poi atto della volontà, in quanto non solo lo crediamo maggiore di tutte le cose: ma in quanto l'amiamo sopra ogni cosa; eleggendo anzi di morire che offendere la sua maestà. E soura'l tutto, anteponendo l'honore della sua maestà, all'honor proprio, & all'honor del mondo. Di quì nascono due cose. La prima è: che gli amici di Dio, amano l'honor di Dio, per ben che sia à costo dell'honor proprio. Et se non lo credete à me, crediatelo ad Osea, & à Mosè. Osea era Profeta, era sauio, era huomo venerando, di molto credito. Dio gli comandò, che douesse
Osee. 1. prender per moglie vna femina meretrice. ***Vade, sume tibi vxorem fornicationum, & fac tibi filios fornicationum: quia fornicans fornicabitur terra à Domino.*** Et eccolo fra le forbici. Dall'vn canto, gli diceua l'honore del mondo, che non lo douesse fare, che disconueniua molto, che vn'huomo suo

pari,

pari, honoratiſſimo, doueſſe sfregiare la ſua riputatione, nell'ammogliarſi con femina cotanto infame. Dall'altro canto, gli diceua l'honor di Dio, che doueſſe vbbidire: poiche, non per altro gliel comandaua Dio, ſe non perche imparaſſero da ſimil ſpoſalitio gli Ebrei, che ſe ben eſſi ſi fuſſero gouernati male, dandoſi in preda à cento demonij; che ad ogni modo, egli gli haurebbe raccolti nella ſua gratia, & amati più che mai. Vinſe l'honor di Dio, nè curò ciò che doueſſe di lui mormorare il mondo: ***Et abijt, & accepit Gomer filiam Debelaim: & concepit, & peperit ei filium.*** Mosè pregaua Dio, che voleſſe perdonare à gli Ebrei, acciò non ſi diceſſe, che aſtutamente gli haueſſe tratti dall'Egitto per diſtruggerli. Dio dicena à Mosè, che laſciaſſe ch'egli gli caſtigaſſe; poiche l'haurebbe fatto Capitano di gente molto maggiore, che non era l'Ebrea, ***Cerno quod populus iste duræ ceruicis ſit: dimitte me, vt iraſcatur furor meus contra eos, & deleam eos, faciamque te in gentem magnam.*** Quì trouoſſi fra le ruote Mosè. Dall'vn canto, gli dicea l'honor proprio, che doueſſe vbbidire à Dio, poiche ſi ſarebbe à queſta maniera aggrandito. Dall'altro canto, gli diceua l'honor di Dio, che ſteſſe ſaldo à raffrenar l'ira diuina, & à ſupplicar Dio di perdono: perche dal perdono, ſarebbe ſtato molto honorata la diuina maeſtà, ſenza che ad altri, veniſſe in penſiero di dishonorarlo. Vinſe l honor di Dio. Così ſpregiando l'honor proprio, non ceſsò mai, ſin tanto, che non vidde Dio placato: ***Placatuſque eſt Dominus ne faceret malum quod locutus fuerat aduerſus populum ſuum.*** Ma queſto è poco; che all'vltimo Oſea, e Mosè, reſtarono anco honorati. Quello ch'importa è, che gli Apoſtoli rifiutaſſero diuini honori, e ſopportaſſero d'eſſer chiamati pazzi, e la feccia del mondo, ***nos ſtulti propter Christum; tamquam purgamenta huius mundi facti ſumus, omnium peripſema***; acciò rimaneſſe honotato il Crocefiſſo. Nè ſolo con animo inuitto ſopportarono tanti dishonori, ma con animo lieto ancora; là doue de gli Apoſtoli dicea San Luca, ***Et illi quidem ibant gaudentes à conſpectu concilij, quoniam digni habiti ſunt pro nomine Ieſu contumeliam pati.***

Exodi. 32. — *1. Cor. 4.* — *Act. 5.*

La ſeconda coſa è, che ſe mai auuiene, che gli amici di Dio, cadino in qualche peccato; il maggior trauaglio che ſentano è, che in quell'errore vi ſia rinchiuſa l'offeſa di Dio. Quì ſouuengaui di Dauidde, e ſtate attenti. Caddè queſto gran Santo, nel peccato dell'adulterio, & dell'homicidio. Caduto, non penſaua d'vſcirne. Dio moſſo à pietà, mandò Natanno à riprenderlo. Andò Natanno, & con sì bella maniera all'adultero Rè, ſeppe rinfacciar il peccato; ch'egli gridò, ***peccaui.*** Natanno, viſta la confeſſione di Dauidde, & oſſeruata nelle molte lagrime la contritione, gli diſſe: ***Dominus quoque tranſtulit peccatum tuum: non morieris. Veruntamen, quoniam blaſphemare feciſti inimicos Domini, propter verbum hoc, filius, qui natus eſt tibi, morte morietur.*** Ma come faceſſe beſtemmiar Dauidde, gli nemici di Dio, ſi ſtenta à ſapere: quando ſappiamo, che non contento d'eſſer ſolo alle diuine lodi, ***calicem ſalutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo,*** *2. Reg. 12.*
dicea

dicea ancora a' figli, e seruidori suoi, *Laudate pueri Dominum, laudate nomen Domini*. E pure egli è così; che lo dice lo Spirito santo. Et come seguisse questo, imparasi da quelle parole, che disse lo stesso Dauidde à Salomone, nell'vltimo della vita: *Tu quoque nosti quæ fecerit mihi Ioab filius Saruiæ quæ fecerit duobus principibus exercitus Israel, Abner filio Ner, & Amasæ filio Iether: quos occidit, &c.* Che cosa fece Gioabbe à Dauidde? O quì stà il punto, & lo scioglimento della difficoltà. Che cosa gli fece, eh? Feceli vn'oltraggio grandissimo. Et fù, che hauendoli scritto il Rè, che douesse mettere nella battaglia, in tal parte Vria, che rimanesse morto: egli mostrò la lettera del Rè ad alcuni. Cagione, che morto Vria, per ogni parte del campo si dicesse, ch'era morto per ordine di Dauidde. Cagione, che tutti cominciassero à bestemmiare il nome di Dio, dicendo, che Dio era ingiusto, poiche hauea leuato il Regno à Saulle, che perdonaua alli nemici: & l'hauea dato à Dauidde, che perdonaua à chi li pareua, & assassinaua gli amici. *Dixerunt enim Idolatræ, vel dicere potuerunt* (dice Vgone Cardinale) *Non est iustus Deus Israel*, (ecco la bestemmia) *qui Saul amouit à regno, & Dauid substituit, qui grauius quam Saul, peccauit*. Per la qual bestemmia, sentì tanto dolore Dauidde, che gli parue d'hauer solo offeso Dio, dicendo: *Tibi soli peccaui*. Quasi dicesse: Misero ch'io sono, che peccando io, tu solo Signor mio, sei restato dishonorato. E dicea il vero. Perche, nè Vria, nè Bersabea, nè egli stesso, eran rimasti dishonorati. Non Vria, che se bene egli, tradito morì; morì ad ogni modo, da valoroso soldato. Non Bersabea, che diuenne co'l mezo dell'adulterio Regina. Non Dauidde, che non vien'imputato à i Prencipi per dishonore, qualhora si seruono delle donne altrui. Dio solo, fù dishonorato: perche egli solo restò bestemmiato. E però dolendosene il Rè dicea, *Tibi soli peccaui*. Vedete adunque, che gli amici di Dio, stimano l'honor di Dio, più che'l proprio honore. Et se auuiene che pecchino, non sentono nel peccato doglia maggiore, che per veder nel peccato rinchiusa l'offesa, & il dishonore di Dio. E tutto serue ad auuertirci, che la prima cosa laqual dobbiamo à Dio, è l'honore.

3 Reg. 2.

Sal. 50.

La seconda cosa, che dobbiamo à Dio, è l'obbedienza. Quì souuengaui quel luogo nobilissimo della Sapienza: *In se enim elementa dum conuertuntur, sicut in organo qualitatis sonus immutatur, & omnia suum sonum, custodiunt: vnde æstimari ex ipso visu certò potest. Agrestia enim in aquatica conuertebantur: & quæcumque erant natantia, in terram transibant. Ignis in aqua valebat supra suam virtutem, & aqua extinguentis naturæ obliuiscebatur*. Con vna marauigliosa metafora, dimostra il Sauio, qualmente le creature inanimate, & animate, ma irragioneuoli, vbbidiscano prontamente, al cenno di Dio. Et la metafora è d'vn'Organo, & và intesa così: l'Organo è composto di diuerse canne, le quali tutte sono diuerse, & ad ogni modo, quando valoroso Organista tocchi le tastature, rendono le canne, quel suono, ch'egli vuole prontissimamente, senza che facciano vna minima dif-

Cap. 19.

ma dissonanza. Là doue sentiamo, che sotto le medesime mani rendono così varij concenti, benche tutti soaui, che hor sentiamo à suonare vn motetto, hora vn madrigale, hor vna, & hor vn'altra cosa. Ma v'è vn non sò che, che rende l'Organo diuerso da vn Clauicordo. Nel Clauicordo, suonano le corde senz'altra estrinseca aita, che delle mani: doue nell'Organo v'è necessario il mantice, & il piombo che lo faccia calare à basso. Organo è questo mondo, in quanto è costituito d'elementi, & d'animali irragioneuoli; e però sotto le mani di Dio, gli elementi fanno quel suono, che vuol Dio, senza alcuna contradittione. L'acqua, fà l'vfficio del fuoco, il fuoco, dell'acqua; & non si sente alcuna dissonanza. Gli animali anch'essi, fanno ciò che vuol Dio: che i pesci volan sù gli alberi, & i ceruí nuotan nell'acque. Vero è, che come nell'Organo v'è necessario il fiato, acciò suonin le canne; & v'è necessario il piombo, che prema il mantice ond'esce il fiato: così per esser vbbidito Dio (massime da gli animali) v'è necessario vn poco d'impulso esteriore, & interiore. Et ecco, quanto sarà però chiaro, che Clauicordo, non Organo sarà questo mondo, inquanto è costituito d'huomini ragioneuoli. Perche, acciò vbbidiscano gli huomini, non vsa violenza, ò impulso alcuno; volendo portar rispetto alla conditione del libero Arbitrio, che è in noi. *Sic enim res administrat Deus, vt proprios motus earum agere sinat.* Attalche, se vbbidiscono gli huomini, è perche vogliono vbbidire. Di quì nasce lo scioglimento di due difficoltà. La prima è, perche andando Balaammo soura l'Asina per maledire il popolo Ebreo, l'Angelo vibrata la spada, minacciò all'Asina, che non hauea colpa alcuna, & non minacciò il Profeta, ch'era colpeuolissimo. La risposta è: che all'Asina come animale, si poteua vsar violenza; ma à Balaammo, che era huomo, non volle Dio, che gli fusse vsata. La seconda difficoltà è: Come nell'Arca fabricata da Noè, entrarono tanti animali, venendo da diuersissime, & lontanissime parti, accertando il camino, senza fallirlo mai. Risponde il Padre Sant'Agostino, & il Gaetano, che vennero da lontanissime parti, spinti, mossi, e guidati da Dio. Il qual termine non volle egli vsare con gli huomini, vrtandoli à viua forza in quel luogo di salute: perche gli huomini sono liberi, indegni d'ogni violenza. *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit illum in manu consilij sui*, cioè, *in libertate arbitrij*, come spiega la Chiosa. E perche in somma sono corde di Clauicordo, che deuono render il suono dell'vbbidienza à Dio, senza aspettar d'esserne violentati. E certo, ragioneuol cosa è, renderlo. Perche Dio è nostro assoluto, & amante Signore, siamo tenuti vbbidirlo. Massime, che come i Capretti respirano con gli orecchi, e stanno sempre vniti à i petti delle madri, per trarne il latte, *Duo vbera tua, sicut duo hinnuli capreæ gemelli:* così i Christiani viuono, e respirano con l'orecchio dell'vbbidienza, e tengono però sempre le bocche al petto di Dio, suggendone ogni possibil bene. Oltre à ciò, essendo disubbidienti, anteponendo il proprio gusto alla legge, al precetto, alla volontà di Dio; vengono ad esser

Num. 22.
Eccl. 15.
Cant. 4.

esser idolatri, cattiui indouini, e così odiati da Dio; che per castigar loro principalmente, sarà il Giudicio vniuersale.

Che siano Idolatri, & mali indouini; ecco luogo famosissimo nel libro de' Regi. Saulle contro'l precetto di Dio volle sacrificare, senza rispettar Samuele: Questi lo riprese, & in riprendendolo gli disse: Saulle, non accadea che tu pensassi di far cosa grata à Dio co'l tuo sacrificio; che sacrificio non voleua Dio da te: bisognaua vbbidirlo. ***Numquid vult Dominus holocausta & victimas, & non potius vt obediatur voci Domini? Melior est enim obedientia quam victimæ: & auscultare***, cioè vbbidire, ***magis quam offerre adipem arietum***. Et soggiunse. ***Quoniam quasi*** (e questo *quasi*, è compagno di quello di S. Giouanni, ***Vidimus gloriam eius, gloriam quasi vnigeniti à patre, hoc est, tamquam: ac si diceret, qualem par erat necesse Dei filio vnigenito.***) ***Quoniam quasi peccatum ariolandi est, repugnare: & quasi scelus idololatriæ, nolle acquiescere***. Diciamo prima questo. ***Et quasi scelus idololatriæ, nolle acquiescere***, cioè, ***nolle obedire***. Vedete, Dio solo è quello, che può fare la sua volontà. E però, oue noi leggiamo, che Giuseppe disse a' suoi fratelli, per far loro animo, & trargli di spauento, ***nolite timere: num Dei possumus resistere voluntati?*** Leggono i Settanta, ***ne timeatis: Dei enim sum ego***: & il Pagnino, ***numquid enim loco Dei sum?*** altri, ***nunquid pro Deo ego sum?*** Volendo dire, fratelli, non temiate, sono forse in vece di Dio, che potessi far la mia volontà? M'è conuenuto far la volontà di Dio, alla quale era impossibile opponersi, & resistere.

1. Reg. 15.

Io. 1.

Eman. Sà in Notat. super Io.

Gen. 50.

Attalche, se Dio si compiacque co'l mezo della vostra vendetta, farmi grande, altro non si può dire. Basta; da questo cauasi, che solo Dio è quello che fà la sua volontà. Adunque coloro che pongono per fine il suo gusto, & la propria volontà, non si curando d'obbedire à Dio, sono Idolatri di se stessi, & del proprio gusto, & si tengono quasi tanti Dei. Adunque, ***quasi scelus Idololatriæ est nolle obedire***. Ma come ***peccatum ariolandi est, repugnare?*** Sant'Isidoro Vescouo di Siuiglia, dice, che Ariolo, è quello, il quale, vicino ad vn'altare, mirando gli intestini della vittima, che douea esser sacrificata, andaua indouinando ciò ch'esser douea, ò bene, ò male. Tali sono i disubbidienti à Dio, e coloro che ne gli intestini della propria volontà mirando, indouinano che à far così, faranno bene; ma riescono cattiui, e sfortunati indouini. Vedete; nel tempo che Saulle, vinti gli Amalechiti, perdonò al Rè: chi gli hauesse detto, Saulle, perche perdoni tu à costui? Haurebbe egli risposto: perche così mi dice il cuore; e mi pare, che non facendolo, non me ne potrà seguire male alcuno. Tuttauia egli fù cattiuo indouino. Che per seguire il suo pensiero, riuolgendo le spalle al diuino comandamento, venne à morire sù la punta della propria spada; hauendo prima perduto il regno, & la propria riputatione. Voglio dirui anco questo.

1. Reg. 15.

All'hora, che'l figliuol prodigo, abbandonata la casa paterna si risolse andar vagando, quà, e là: chi gli hauesse detto; Giouine, perche questo? Haurebbe

urebbe detto, perche mi dice il cuore, che andando à vedere del mondo, io ne diuerrò vn'huomo di qualche cosa. Tuttauia, egli fù cattiuo indouino; che oue credette diuentar vn'huomo, diuenne peggio che vnà bestia. A risoluerla, tutti quelli che fanno quanto loro dice il cuore (quando sia contra l'obbedienza, che deuono à Dio) e pensano in facendolo di riuscir felici, riescono infelicissimi: Almeno riescono tanto odiati da Dio, che Dio per castigatli, farà il Giudicio vniuersale. Et ch'io non v'inganni, eccone le proue. Cantò Dauidde già: ***Deus Deorum Dominus locutus est: & vocauit terram, à Solis ortu vsque ad Occasum: ex Sion species decoris eius. Deus manifeste veniet: Deus noster, & non silebit. Ignis in conspectu eius exardescet: & in circuitu eius tempestas valida. Aduocauit cœlum de sursum: & terram discernere populum suum. Congregate illi Sanctos eius: qui ordinant testamentum eius super sacrificia. Et annunciabunt cœli iustitiam eius: quoniam Deus iudex est.*** Questo Dio, di cui parla Dauidde, è il vero Dio. Et è Dio di quei Tiranni, di quei Prencipi che si stimano Dei, formando leggi contrarie alle leggi di Dio, & à quelle de' Sacri Canoni; le leggi di Dio stimando, come se fussero leggi d'huomini; & le leggi de gli huomini, come se fussero leggi di Dio. Tace questo Signore adesso, e parlano costoro: ma taceranno vna volta costoro, e parlerà egli solo, quando chiamerà tutto'l mondo in Giudicio. Nel qual tempo, comparirà con tanta maestà, che dall'vn polo all'altro sarà manifesto à ciascuno. Haurà per vanguardia, fuochi vehementissimi, all'intorno tempeste horribilissime; e comparirà così, perche ***aduocabit cœlum de sursum: & terram discernere populum suum***, cioè, perche chiamerà all'hora il Cielo, e la terra, per testimonij, contra'l suo popolo Ebreo, il quale volle sempre anzi vbbidire à se, che à Dio. Nè essendo ragione il credere, che in compagnia di questo popolo, habbiano ad essere quelli che anteposero i precetti di Dio à i sacrificij; ò seppero trinciar tanto bene, che in euento che i sacrificij contradicessero al precetto di Dio, non ne faceuan conto, per vbbidire ordinarà Dio, chè questi siano posti in vn luogo appartato. ***Congregate illi Sanctos eius:*** che sono i pietosi, & li misericordiosi; ***qui ordinant testamentum eius super sacrificia:*** cioè, ***qui facto sacrificio fœdus cum Deo inierunt:*** quasi dica, ***qui se Dei seruitio manciparunt***, che si risolsero di vbbidire à Dio, come à loro singolarissimo Signore. Vedete dunque (ò cari vditori) come è ben chiaro, che per i disubbidienti in particolare, farassi il Giudicio vniuersale. Et così è certo ancora, che la seconda cosa, qual dobbiamo render à Dio, è l'vbbidienza.

Sal. 49.

Eman. Sà.

La terza cosa, & vltima, che dobbiamo à Dio, è con l'imagine di Christo Signor nostro, vn'anima nettissima da ogni peccato. Già sà ogn'vno, & ogn'vn deue sapere, che nell'anima di ciascuno di noi, vi è l'imagine di Dio indelebile, in guisa, che non può esser da qual si voglia peccato iscancellata: ***creauit Deus hominem ad imaginem suam***. La quale imagine è fondata nella natura, & essenza dell'anima stessa. A questo modo, che come Dio è sem-

Gen. 1.

plice, trino, & vno; così l'anima ancora è semplice, (benche di semplicità disegualissima da quella di Dio.) Et è vna nell'essenza, trina nelle potenze, memoria, intelletto, e volontà. Attalche, non è bene aggiunto alla natura dell'anima, ma è connaturalissimo. Ma perche quest'anima sia grata à Dio, non conuien darla alla sua maestà *in puris naturalibus*, piena di peccati; che mentre egli la mira peccatrice, si sdegna, & gli vien voglia di gettarla nel fuoco: bisogna dunque dargliela, ornata della gratia, & della imagine del
Rom.8. benedetto Christo. Perche, come dice l'Apostolo, *quos præsciuit, & prædestinauit conformes fieri imaginis filij sui*. Onde nella prima lettera ch'egli
1.Cor.15. scrisse à Corintij, dicea, *sicut portauimus imaginem terreni*, cioè, d'Adamo, *portemus & imaginem cœlestis*, cioè, di Gesu Christo. Volendo dire: non portiamo l'imagine dell'Adamo terreno, che è ogni male, & ogni miseria, ogni inclinatione alla carne, al senso, al mondo: portiamo l'imagine dell'Adamo celeste, cioè, di Christo, che presuppone la gratia, che vien accompagnata da mille beni, che alla gratia stessa dà stabilimento, e vigore. Ma à tirare questa imagine nell'anime nostre, come s'hà à fare? Hauuto l'occhio
2.Cor.3. à quelle parole gloriosissime, che dicea San Paolo: *nos vero omnes, reuelata facie gloriam Domini speculantes: in eandem imaginem transformamur à claritate in claritatem, tamquam à Domini Spiritu*, bisogna, fratelli, imitar que sorti di persone, ò vna di loro almeno, cioè, fanciulli, e pittori. Attenqete, che l'arte è facilissima da imparare.

I fanciulli, che vsciti dall'infantia, arriuano alla pueritia, sogliono per lor trattenimento (chi gli stimoli, deue esser gratia del Cielo, indirizzata ad insegnarci) procurar di raccorre in qualche cosa, l'imagine del Sole. Et che fanno? Prendono vno specchio tersissimo, nettissimo (che quando fusse macchiato, non sortirebbe il fine del giuoco) & l'oppongono al Sole. Merauiglia; subito quel gran Gigante del Sole, benche di sfera immensa, vien egli talmente à rinchiudersi, & impicciolirsi in quel cristallo: che'l cristallo pare à punto diuentato vn Cielo, ou'egli ruoti, e splenda. Nè si contentano di questo, che di più, piegando lo specchio quà, e là: quà, e là, ancora fanno saltare, e risaltare piccioli globi di luce, ritratti naturalissimi del medesimo Sole. Cose chiare son queste, & da noi più volte, ne gli anni teneri, e dolci, poste in opra. Nella stessa maniera, se vogliamo noi portar nel cuore l'imagine del benedetto Signore, Sole di tutti i Soli: bisogna prima che facciamo l'anima nostra, simile ad vno specchio lucentissimo. E l'anima in se, vn specchio sempre, che è atta à riceuere in se qual'imagine più le piace. Ma, se è specchio macchiato di peccati; non sarà possibil mai, ch'entro vi cali l'imagine del sommo Sole. Conuiene dunque far così; nettar bene l'anima da i peccati, co'l mezo della contritione, & della confessione. Quando la veggiamo (secondo la nostra conoscenza) assai ben netta, e polita; all'hora opponiamola al Sole di Gesù, che egli senz'altro calarauui dentro, in modo, ch'ella parrà diuentata vn picciolo Paradiso, ou'egli segga, e regni in maestade.

stade. *Nos verò omnes, reuelata facie gloriam Domini speculantes:* cioè, *velut per speculum aspicientes: in eandem imaginem transformamur à claritate in claritatem, tamquam à Domini Spiritu*. Cagione, che ouunque andremo, vsciranno globi di luce, di tal essempio da noi, *à claritate in claritatem*, che ciascuno s'accorgerà, che nell'anime nostre, sia l'imagine del Redentore. Ouero, imitiamo i Pittori. I Pittori, quando vogliono sopra qualche tauola ritrar l'imagine di qualche pittura illustre, ò di Santo, ò di Santa, ò di Pontefice, ò di Rè, ò d'altra persona celebre: & à dir più chiaro, quando vogliono ricauarla, e ricopiarla, fanno due cose. Prima, prendono il quadro, & lo poliscono, & l'ingessano in modo, che sembra vna tauola pianissima, & candidissima (che non potrebbono in tauola d'altra conditione far cosa buona.) Poi, si mettono auanti gli occhi la pittura, (& se è possibile, l'originale) di quel Signore, che vogliono ricauare, & cominciano à ricopiarla: Et hor ricopiano vn'occhio, hor vna mano, hor la bocca, hor vna, & hor vn'altra parte; insin tanto, che veggono d'hauerla interamente ricopiata. Il medesimo, habbiamo à far noi, se vogliamo in noi, nell'anime nostre, l'imagine del benedetto Christo. Prima, ci è necessario, prender l'anima, & farla vna tauola capace di tanta pittura: cioè, bisogna nettarla da i peccati, ingessarla con la gratia, renderla in somma nettissima, & (per quanto soffre la fragiltà nostra) candidissima. E poi, porsi inanti à gli occhi del pensiero, la bellissima figura del nostro Saluatore, *figura substantiæ eius*, studiando sempre di ricauarla bene, *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est. Nos verò omnes, reuelata facie gloriam Domini speculantes*, cioè, *contemplantes, considerantes, in eandem imaginem transformamur*. E perche non si può ricauarla tutta in vn punto; bisogna passare *à claritate in claritatem*, cioè, *de virtute in virtutem*: cauando hoggi vna virtù, dimani vn'altra; hoggi la virtù della continenza, dimani dell'humiltà, l'altro della carità, l'altro della mortificatione. Et soura'l tutto, ricauar la virtù di quell'amore, per cui venne Gesù, à morire per noi, sù'l duro legno di Croce. Ond'anco noi ci risoluiamo di fare altrettanto à lui, di viuere à lui, & di morir per lui, quando bisogni.

Em. Sà. *Ebr. 1.* *Exodi. 25.*

Ma ecco due pretiose difficoltà. La prima è, Come è possibile ricopiare in noi stessi, l'imagine del Figliuol di Dio: se è impossibile imitar tanta virtù, e tanta Santitade. Chi può arriuare, ad esser Santo, ad esser buono, come Christo nostro Signore? La risposta è, (& è da ricordarsi sempre) se io fussi del numero di costoro, che fanno imagini di terra, & ch'vno mi presentasse vna statua di finissimo marmo, dicendomi, che in quella massa di terra io la ricopiassi: senza alcun dubio, (quando non mi volesse burlare) mi vorrebbe egli dire, ch'io l'imitassi, e ricopiassi, quanto per me fusse possibile. Così, quando Dio ci comanda, che noi ricopiamo in noi stessi, la gloriosissima natura del suo Figliuolo; non ci comanda, che la ricopiamo naturalmente, perfettamente; (che sarebbe vn schernirci) ma ci comanda,

che la ricopiamo, & imitiamo, quanto è possibile, alla fragilità nostra. Et perche non ti dà tempo nella nostra vita, nel quale potiamo dire, d'hauerla ricopiata bastenolmente: ci comanda insieme, che insino all'vltimo della vita, studiamo in questa benedetta imitatione, in questo felice ricopiamento, onde *portemus imaginem cœlestis Adæ*, che è il benedetto Christo.

La seconda difficoltà è, (ch'io non la scordo nò) come sia possibile, arriuar à questo di morire per Christo, imitando l'amore, ch'egli ci mostrò, per noi morendo. Vedete, quel misterioso libro, che diede l'Angelo al glorioso Vangelista San Giouanni (il quale secondo l'interpretation commune de' Padri, è la Sacra Scrittura, nella quale stanno scritte le profetie, e i misteri, della venuta, e passione del Signore) era di molto differente gusto nella bocca, & nel ventre giù applicato, e digerito. Nella bocca, era dolce come'l mele; ma digerito, distribuito, & applicato alle parti del corpo, in quanto

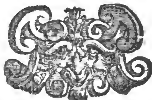
Apoc. 10. cibo, era amaro come'l fiele. *Accipe librum, & deuora illum: & faciet amaricari ventrem tuum, sed in ore tuo erit dulce tamquam mel. Et accepi librum de manu Angeli, & deuoraui illum: & erat in ore meo tamquam mel dulce: & cum deuorassem eum, amaricatus est venter meus.* Così i misteri della Passione, nella bocca (cioè, trattati, raccontati i suoi marauigliosi frutti) sono molto dolci, e saporosi; che non v'è cosa più dolce, e saporosa, come'l sapere, che Dio morì per noi; & che con la sua morte, ci diede la vita, liberandoci dalla tirannia del peccato, & atterrando l'imperio del demonio. Ma digeriti, & applicati à ciascun di noi (& s'applicano dicendo, che se Christo per noi morì, ch'erauamo tutti morti: segue necessariamente, che anco noi dobbiamo morir per lui) almeno mortificandoci, facendo penitenza, per le nostre colpe (che à questo modo si applica à noi il valore del suo pretioso sangue) ci riescono amari, e disgustosi: massime se vogliamo esser huomini amici del buon tempo. Tuttauia, è necessario arriuar quà, & non si può di meno, che il negotio è vrgente. Et è ragione, che se à noi par dolce l'amaritudine di Christo, cioè, il considerare, ch'egli patì per noi; ci deue anco parer dolce, questo che ci pare amaro, cioè, offerire tutta la nostra vita in suo seruigio. Ecco San Paolo, come ce l'insegna benissimo questo eccelso Predicatore della Passione, & della morte di Christo nostro Signore, scriuendo à Corintij, che forse sentiuano difficoltà nell'imi-

2. Cor. 5. tar questo Signore nel patire: *charitas Christi* (dicea) *vrget nos: æstimantes hoc, quoniam si vnus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt. Et pro omnibus mortuus est Christus: vt & qui viuunt, iam non sibi viuant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est, & resurrexit.* Portiamo dunque in ogni modo, & in quest'vltimo particolare, l'imagine di Christo dentro di noi, dentro dell'anima nostra, *portemus imaginem cœlestis*. Che con questa imagine l'anima che daremo à Dio, sarà carissima alla maestà sua. Hora, vediamo vn poco, se voi sete di quei buoni Christiani, che diano à Dio queste tre cose; cioè, l'honore, l'vbbidienza, & l'anima con la deuuta imagine ornata. Io

per me,

per me, credo di nò? Quanto all'honore, non ven'è punto. La ragione è. L'honor del mondo dice à quell'Vsuraio, che non restituisca, che rimarrà pouero; l'honor di Dio dice, che restituisca: che si fa? Vince l'honor del mondo, & và per terra l'honor di Dio. Dicesi il medesimo del Vendicatiuo, & del Concubinario. Oltre à ciò, se vien honorato Dio con l'intelletto, non vien honorato con la volontà; se vien honorato con la bocca, non vien honorato co'l cuore. Tutti hormai sono della razza di quegli Ipocriti à quali disse il Signore: *Hypocritæ, bene prophetauit de vobis Isaias dicens: Populus hic labijs me honorat: cor autem eorum longe est à me*. Quanto all'vbbidienza, ella è perduta affatto. Ogn'vn segue il suo gusto, dispregiando i precetti di Dio, senza ricordarsi che i disubbidienti sono Idolatri, cattiui indouini, & che per castigar loro particolarmente farassi il Giudicio vniuersale. Quanto all'imagine, credo che ci portiamo tutti l'imagine del demonio, in vece dell'imagine del Saluatore. Che, si come con la gratia viene l'imagine di Christo: così co'l peccato, vien l'imagine del Diauolo. Là doue, se nel punto della morte dirà il Signore: *Cuius est imago hæc, & superscriptio?* & che rispondiate, *Dæmonis*, vi caccierà all'Inferno. Horsù, voi siete huomini, & non giumenti, voi siete Christiani, per molta vostra buona ventura, & siete ammaestrati dal Santo Vangelo, siate buoni Christiani ancora, osseruate i precetti Vangelici. Date à Dio il douuto honore, honorandolo con l'intelletto, & con la volontà, con la lingua, & co'l cuore; anteponendo sempre l'honor suo, al vostro. Date à Dio la deuuta obbedienza, obbeditelo. Che se dall'vbbidirlo, ve ne seguisse mai male; dite, ch'io v'inganni, & che v'insegni (Dio me ne guardi) il falso. Date à Dio l'anima, ornata con l'imagine del suo Santissimo Figliuolo, imitando ò i fanciulli, ò i pittori. Che ritrouandoui con questa imagine l'anima nel fine della vita; la raccorrà nelle braccia della sua protettione, & la riporrà nel seno di quella gloria, quale io vi desidero, & alla quale dobbiamo incaminarci tutti, oprando bene.

Matth. 15.



Discorso

Diſcorſo de' Priuilegi de' Serui di Dio.



Sdra, quel non men valoroſo ſoldato, che dotto Sacerdote, à cui non fù men cura di mantener viua la Scrittura ſanta, e viua l'interpretatione di lei più ſegreta, che di riedificar il Tempio: mentre attendeua con i ſeguaci ſuoi alla riedificatione, ſenza moſtrar viltade, ò dimoſtrar timore; interrogato, da coloro che voleuano impedirgli la fabbrica, chi egli ſi fuſſe, & chi fuſſero i ſuoi compagni; quaſi marauigliandoſi, che poteſſero huomini sì fatti mantenerſi contra la reſiſtenza loro, riſpoſe: & riſpoſero tutti intrepidamente ſeco: ***nos ſu-***
1.Eſdr.5. ***mus ſerui Dei cœli, & terra, & ædificamus Templum, quod erat extructum ante hos annos multos, quodque Rex Iſrael magnus ædificauerat, & extruxerat.*** Quaſi volendo dire: eſſendo ſerui di coſi gran Signore, poca marauiglia eſſer vi deue, che moſtriamo brauura, nel proſeguire la cominciata impreſa. Anco Mosè, volendo far vendetta contro di quelli Ebrei, che inſolentiſſimi, & ingratiſſimi oſarono adorare il Vitel d'oro, e dar ad vna ſtatua di metallo quegli honori, che ſolo à Dio ſi doueano; per hauer compagni che l'aitaſſero in queſto negotio, cioè, per hauer huomini, che ſpento ogni riſpetto alla pietà verſo la patria, & al ſangue, poteſſero vibrar l'armi,
Exo.32. & ammazzarli, & trucidarli, andaua egli gridando, ***Si quis eſt Domini, iungatur mihi.*** Come volendo dire: chi è ſeruo di Dio, mi ſegua. Et così diſſe, ſicuro di trouare ammazzatori; tanto è, tanto fù, e tant'era riputato glorioſo titolo, l'eſſer ſeruo di Dio. Hora, ſe bene la riſpoſta d'Eſdra, & le parole di Mosè, dourebbono eſſer baſteuoli à farci conoſcere, quanto ſia gran bene l'eſſer poſſeduti da Dio, e'l poter dire con verità quelle parole del
Prou.8. Sauio Rè di Geruſalemme, ***Dominus poſſedit me:*** tuttauia, à conoſcerlo meglio, hoggi voglio io dire quattro notabiliſſimi priuilegi, di tutti quelli, che ſono ſerui di così gran Signore, e poſſeduti da lui. Attendete (ò diuoti) che'l Diſcorſo vi riuſcirà ſoauiſſimo.

Il primo Priuilegio è, che chiunque è poſſeduto da Dio, è ornatiſſimo di tutte le virtù. Il ſecondo è, che egli è Signore del mondo. Il terzo, che è Signore ſtimato, e temuto. Il quarto è, che moſtra di douer eſſere cittadino del Cielo. Di modo che, il ſeruo di Dio, il poſſeduto da ſua Diuina Maeſtà, è ornato, e Signore, e temuto, & ſarà cittadino del Cielo. Cominciamo à vederli, ad vno, ad vno. Parlando il Profeta Abacucco di Dio, e facendolo Caualiere, ò per dir meglio, moſtrandolo à noi ſotto ſembiante di Caualie-
Cap.3. re, diſſe: ***Qui aſcendes ſuper equos tuos: & quadriga tua ſaluatio.*** Sopra

le quai

le quai parole, vanno cercando i Padri Santi, & gli Interpreti più sottili delle Scritture sante; per qual cagione, Dio voglia esser cantato per Caualiere, & voglia, che si dica, ch'egli vada à cauallo. Et quì si dicono varie cose. Chi ne dice vna, & chi ne dice vn'altra.

Alcuni dicono, che và à cauallo per honorare il cauallo; per far partecipi de gli honori suoi i Santi, che sono i caualli. Altri dicono, che và à cauallo, per mostrar la prontezza, con cui viene à saluarci, ad aitarci. Altri dicono, che và à cauallo, per mostrare che noi in suo paragone, siamo debolissimi fantacini. Altri dicono, che và à cauallo, già che và à cauallo il suo nemico ancora: & i caualli suoi sono i peccatori, come dice San Giouanni Grisostomo. Dico io, và à cauallo per mostrar il possesso che prende dell'anime, ou'egli entra. Vedete, quando vn Prencipe hà da entrare in possesso delle sue cittadi; v'entra sotto vn baldacchino à cauallo, con grande maestà, e trionfo. E però volendo il Profeta mostrare, che Dio prende possesso di quei Christiani, nell'anime de' quali trionfante egli entra con la sua gratia; dice, che và à cauallo. *Qui ascendes super equos tuos*. Et certo possiede Dio i serui suoi, & gli possiede in molti modi, cioè, li possiede come creatore, come artefice, come benefattore, come medico, come redentore, come maestro, come Signore, come padre, come sposo, & come hortolano ancora. Titolo che pare il più ignobile, & è il più honoreuole. Come creatore li possiede, hauendoli fatti di niente quanto all'anima. Come artefice, hauendoli formati di loto, quanto al corpo. Come benefattore, hauendo loro fatti tanti beneficij, spirituali, corporali, e temporali. Come medico, hauendoli medicati, & di graui infirmitadi risanati. Come redentore, hauendoli redenti dalla cattiuità del peccato, & fattili liberi. Come maestro, hauendoli delle cose necessarie alla salute ammaestrati, & ogni dì nuoue cose loro insegnando. Come Signore, prouedendo loro d'ogni cosa, & premiandoli d'ogni fatica. Come padre, communicando loro la propria sostanza nel santissimo Sacramento dell'Eucharistia. Come sposo, facendoli padroni del proprio seno, & de' maggiori secreti facendoli partecipi. Et soura'l tutto, come giardiniero, ò hortolano, ornando l'horto dell'anime loro. *Habac. 3.*

L'hortolano possiede l'horto, & perche lo possiede, egli l'adorna in modo, che quanti ornamenti sono in lui, tutti dall'hortolano si deuono riconoscere: così Dio, possedendo l'animе de' serui suoi, le adorna di tutte le virtù marauigliosamente. Et non solo le adorna, come spose, *sponsabo te mihi in fide*. *Osea. 2.* Et non solo le adorna come sorelle, *quid faciemus sorori nostræ in die quando alloquenda est? si murus est, ædificemus super eum propugnacula argentea: si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis*. *Cant. 8.* Et non solo le adorna come dilette & amiche, *quæ est ista quæ ascendit de deserto, delicijs affluens, innixa super dilectum suum?* *Cant. 8.* Et non solo le adorna come figlie, *filiæ eorum compositæ: circumornatæ vt similitudo templi*. *Sal. 143.* Ma le adorna

come

come horti. E perche la Sposa de' sacri Cantici, troppo ben conoscendo; che l'horto suo, quanto hauea di raro, e di pretioso, tutto l'hauea da lui, dicea, *Veniat dilectus meus in hortum suum, & comedat fructum pomorum suorum*. Nè questo è mio pensiero; ma è di quel dottissimo Padre, che spiegando queste parole della Sposa, disse, *Non ob id solum quod possideatur ab illo, quanquam id quandoque (nam tametsi Deus dominetur omnibus, tamen bonorum atque iustorum propriè Dominus est) sed non tantùm quia possidetur ab illo, sed multo etiã magis, quia ab eodem ipso habet, vt sit amœnus, & fructuosus, & pretio atque æstimatione dignus hortus*. Nè è marauiglia, che i serui posseduti da Dio, vengano ad esser ornati di tutte le virtù: perche subito che vna cosa è di Dio, subito diuenta bella à marauiglia. Nell'Essodo, Dio volle comparire in vn rouo ardente, *qui ardebat, & non comburebatur*, questo si sà: perche mò vi volesse comparire, varie sono le dicerie, che sopra vi dicono i Commentatori. Alcuni dicono, parena che douesse comparire in Lauro, in Palma, ò in altre sorti d'alberi nobilissimi, significanti la vittoria che indi à poco riportar douea di Faraone: tuttauia, volle apparire in vn rouo, per dimostrare, che non era vn Dio simile à quegli altri Dei, à ciascuno de' quali, era consecrata vna pianta; come il Lauro ad Apolline, l'Oliua à Mineruа, il Pioppo ad Ercole, il Mirto à Venere, la Quercia à Gioue, la Palma à Marte: ma che era vn Dio singolarissimo, differentissimo da loro; togliendo vn spino per luogo, in cui egli apparisse, non l'hauendo tolto alcun'altro Dio. Altri dicono, volse comparire in vn spino, per significare, che voleua togliere l'occasione all'Idolatria. S'egli fusse comparso in Oliua, haurebbono gli Ebrei di quell'Oliua fabbricata vna statua, & l'haurebbono adorata: mà comparendo in vn rouo, distinto in picciole & flessibili bacchette; si come era impossibile che se ne potesse formar simolacro: così era impossibile, ch'egli potesse seruire all'Idolatria. Altri dicono, volse comparire in vn spino, per insegnarci, che oue stanno gli amici suoi, egli staua ancora, *Cum ipso sum in tribulatione*. Stauano gli Ebrei amati da lui frà mille spine de' trauagli; però trà le spine volse anch'egli riporsi. Altri dicono cent'altre cose; ma dico io: volle comparire in vn rouo, per mostrare, à che venga vn'anima posseduta da lui, per difforme ch'ella in se stessa sia. Il rouo, tosto che fù posseduto da Dio (come dicono alcuni dotti Rabbini) tutto s'ornò di rose, e diuentò vn bellissimo rosaio: così tantosto ch'vn'anima è posseduta da Dio; in vn tratto ella diuenta vn rosaio carico di celesti rose, & si fà bellissima. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*. Adunque tutti i serui di Dio, sono nell'anime ornatissimi: onde può ciascuno vantandosi humilmente, dire: *Dominus possedit me*.

Cant. 5. Aloysius Legionensis. Cap. 3. Sal. 90. Cant. 4.

Il secondo priuilegio de' serui posseduti da Dio, è che sono Signori. Gli altri Prencipi vogliono esser Signori de schiaui, de seruidori; ma Dio vuol esser Signore de Signori. *Rex Regum, & Dominus dominantium*. Però San Pie-

Apoc. 19.

San Pietro, ragionando à quei Christiani nouissimi, dicea: *Vos estis genus electum, regale sacerdotium*. Ad intelligenza della qual cosa bisogna che osseruiamo ciò ch'osseruò il Padre Sant'Agostino, & è questo. Poteua Dio chiamarsi subito Signore, quando creò il Cielo, & la terra; tuttauia, non volle. Aspettò à chiamarsi Signore, quando hebbe creato il mondo picciolo dell'huomo; come mostrando, che tanto egli prezzaua il titolo di Signore; quanto sotto all'impeto suo teneua creatura sì nobile, come è l'huomo, fatta ad imagine, & somiglianza sua. Ma quì non istà il punto. Il punto stà, che nè anco si dimandò Signore subito fatto l'huomo, à bocca piena. Aspettò prima, ch'egli l'hauesse condotto al Paradiso terrestre, & che colà l'hauesse fatto Signore di tutte le cose; & fù quando gli disse: *Dominamini piscibus maris, & volatilibus celi, & vniuersis animantibus, quæ mouentur super terram*. Et non per altro (al creder mio) se non per mostrare, che (à vn certo modo) nè anche gli sarebbe piacciuto esser Signor dell'huomo: quando l'huomo non fusse stato anch'egli, Signore. Come l'huomo fù fatto, & dichiarato Signore: anch'egli volle all'hora chiaramente più che mai esser chiamato Signore. E tutto, perche, *est Rex Regum, & Dominus Dominantium*. Sentite però cosa maggiore, & più notabile. Christo vestito della nostra carne era Signore; questo non si può negare, perche era Dio. Et essendo Signore, poteua così chiamarsi in tutte le occasioni; & massime in quelle, nelle quali egli comandaua: tuttauia, non volse. Aspettò di chiamarsi con questo nome, in vn tempo (à prima fronte) stranissimo. Vedete, poco inanti alla sua morte, nell'vltima notte della sua vita, volle questo Saluatore lauar i piedi a' discepoli suoi, *& cepit lauare pedes discipulorum suorum*. Attione la più humile, e bassa, ch'egli facesse mai. Nel qual tempo volle chiamarsi maestro, e Signore: *Vos vocatis me magister, & domine: & bene dicitis. Sum etenim*. Che si volesse chiamar maestro, passa: perche, lauando i piedi loro, daua essempio d'humiltade: ma che si volesse chiamar Signore, facendo l'vfficio del seruidore; è troppo gran cosa. Il mistero è questo. Volle chiamarsi Signore, quando à gli Apostoli, come à tanti Signori, lauaua i piedi: per significare, che i serui suoi sono Signori; & che egli è Signore de i Signori, *Rex Regum, & Dominus dominantium*. E certo, Signori sono i serui suoi. Perche hanno l'animo signorile, grande, dispregiatore di queste basse, e mondane cose; essendo, solo ambitiosi delle ricchezze del Cielo, anzi dello stesso Dio. *Quam pulchri sunt gressus tui in calciamentis, filia Principis. Confitebor tibi in populo graui laudabo te in Ecclesia magna*, Non vi ricorda? Sono Signori ancora, perche co'l scettro della ragione in mano, gouernano la plebe de i sensi: generosamente dispensando que' beni, che mercè della liberalissima mano di Dio, posseggono. Ma ciò ch'importa, sono Signori, perche sono Signori del mondo; anzi di tutte le cose. Sentite, che non lo dico io, lo dice San Paolo. *Omnia vestra sunt, siue Paulus, siue Apollo, siue Cephas, siue mundus, siue vita, siue mors,*

1. Pet. 2. — Gen. 1. — Io. 13. — Cant. 7. — Sap. 34. — 1. Cor. 3.

siue præsentia, siue futura: omnia enim vestra sunt: vos autem Christi: cioè, essendo voi di Christo, serui di Christo, posseduti da Christo, non solo voi siete possessori de i maestri delle verità più singolati, che è il maggior tesoro che si possa posseder nel mondo; ma possedete tutte le cose, & siete Signori del mondo intero. Come sia dunque chiaro, che i serui di Dio, posseduti da Dio, siano Signori, e Signori del mondo; con molta ragione ciascun seruo di Dio, può con glorioso vanto esclamare: *Dominus possedit me.*

Il terzo priuilegio de' Serui di Dio, posseduti da Dio, è che sono formidabili, & temuti grandemente. Con occasione della qual cosa ricordiamoci li tre animali amici del Sole; cioè, del Leone Rè de gli animali feroci; dell'Aquila Regina de volatili seluaggi; del Gallo Rè de volatili domestici. Il Leone è animal Solare; questo non si può negare. In segno, egli dorme con gli occhi aperti; come aspettando che nasca il Sole. E' vigilantissimo, però à dimostrar la vigilanza necessaria ne' Prelati, inanti alle Chiese Cattedrali, si sogliono collocare alcuni Leoni di marmo. Oltre à ciò, se si legge, che mai il Leone anco dalla fame cacciato, e fuori de' steccati fuggito, portasse rispetto à qualch'huomo incontrato, non l'ammazzando: leggesi ancora, che quell'huomo era di natura Solare, & hebbe in nascendo per horoscopo il Sole. E poi, la brauura, il colore, l'ardimento, la generosità, l'agilità, la forma della testa, gli occhi folgoranti, sono tutte cose, le quali mostrano esser egli animale fauorito dal Sole. L'Aquila anch'ella è Solare; è però sola fra tutti gli vccelli, vola incontro'l Sole. Et senza patirne gli occhi palpitamento alcuno, lo mira, e lo vagheggia. Sola proua i figli, se siano legitimi, ò nò, alla sfera del Sole. E sola nel diuider la preda, è generosissima. Il Gallo finalmente, egli è vccello Solare. Cento cose lo mostrano: & l'andar superbo, & la cresta rosseggiante & altera, gli occhi viuaci, la voce allegra; ma sopra'l tutto, l'hore nelle quali egli canta. Canta di meza notte, quasi supplicando il Sole, che nasca; e canta nell'aurora, come applaudendo al nascente Sole. In somma canta in modo, che hor sembra innamorato, hor messaggiero del Sole. Hora, notate segreto grande di natura. Il Leone, per brauo ch'egli sia, teme di non sò che animale, teme il fuoco, teme il suono delle ruote ancora. Onde impariamo noi, che non v'è brauura in terra; la quale non sia accompagnata di codardia. Vediamo, di che animale teme. Teme forse dell'Aquila? Nò, perche non è più Solare di lui. Che se ben mira il Sole; non mostra d'aspettarlo, come fà il Leone. Sapete di che teme? Teme del Gallo: e massime del Gallo bianco. Sapete perche teme del Gallo bianco? Perche il Gallo è animale più Solare di lui. Sapete perche è più Solare? Perche doue il Leone con gli occhi aperti dormendo, par ch'aspetti il Sole; egli vigilantissimo, e cantante, non solo lo priega à nascere, ma quando nasce lo saluta, anzi à vn certo modo l'adora. Di quì, seguono due cose. La prima, che'l Leone è temuto, perche partecipa della virtù del Sole. La seconda, che'l Gallo è più temuto del Leone, perche più partecipa

della

della virtù del medesimo Sole. Ma che cosa è Dio? Dio è il sommo Sole, illustrator vniuersale dell'anime, e de' corpi. Adunque, chi ne partecipa à qualche modo, con la gratia giustificante almeno; è formidabile anch'egli. Maria nostra Signora, fù la più vicina à Dio, la più partecipante della virtù di Dio. Era madre di Dio; più non si può dire. Quindi era terribilissima, temutissima. ***Terribilis vt castrorum acies ordinata;*** ma prima ***electa vt Sol.*** Cant.6.
Adunque, per esser eletta come il Sole, era terribile. Il dragone dell'Apocalissi, temette la presenza della bella donna apparsa in Cielo, perche ***erat amicta Sole. Electa vt Sol, amicta Sole,*** eccola, eccola Solare. ***Draco stetit ante eam,*** senza arrischiarsi d'assalirla, eccola terribile. Era terribilissima questa Signora, à tutto l'inferno, à tutti i peccatori, & à tutti quelli che hauessero pensato di mirar le sue bellezze, con occhio men che honesto. Gli altri serui di Dio, non partecipano già tanto della virtù di Dio, quant'ella faceua; che non è possibile vguagliarla, ***sola sine exemplo placuisti Domino nostro Iesu Christo. Nec similis visa est, nec habere sequentem,*** nè vedrassi in alcun tempo mai. Tuttauia ne partecipano tutti la sua parte. Perche, essendo posseduti da Dio, hanno la gratia di Dio: però tutti sono temuti, à guisa di magnanimi Leoni. E contro l'armate Falangi dell'Abisso, e contro tutte le schiere de malignanti, confidano come Leoni. ***Iustus quasi Leo confidens, absque terrore erit.*** I peccatori sono simili à gli Elefanti, che hanno paura de' Topi, perche temono d'ogni cosa, d'ogni lampo, d'ogni strepito, e d'ogni minima auuersitade. ***Fugit impius, nemine persequente. Terret eum sonitus folij volantis. Sonitus terroris semper in auribus illius: & cum pax sit, ille semper insidias suspicatur. Non credit quod reuerti possit de tenebris ad lucem, circumspectans vndique gladium. Cùm se mouerit ad quærendum panem, nouit quod paratus sit in manu eius tenebrarum dies. Terrebit eum tribulatio, & angustia vallabit eum, sicut regem qui præparatur ad prælium. Cùm sit enim timida nequitia*** (dice il Sauio) ***dat testimonium condemnationis: semper enim præsumit sæua, perturbata conscientia.*** Et mostrando la paura de' peccatori, con varij, & leggiadrissimi argomenti, soggiunge: ***Siue spiritus sibilans, aut inter spissos arborum ramos auium sonus suauis, aut vis aquæ decurrentis nimiùm, aut sonus validus præcipitatarum petrarum, aut ludentium animalium cursus inuisus, aut mugientium valida bestiarum vox, aut resonans de altissimis montibus Echo; deficientes faciebant illos præ timore.*** In somma, al peccatore ogni cosa reca timore, e spauento. Non così sono i giusti, che quasi generosi Leoni di nulla pauentano, di nulla temono, nè anche di perder la vita infra i tormenti. E sono temuti, spirando vna certa maestà dal volto, che sforza tutti à temerli, di timore riuerentiale almeno. E però, riconoscendo ciascun di loro questa insuperabil brauura, dall'esser posseduti da Dio; ciascuno rallegrandosi di questo possedimento passiuo, dice, ***Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret à principio.***

Margin notes: Cap. 12. — Ecclesia in officio Sabbatino — Prou. 28. — Ibidem. — Leuit. 26. — Iob. 15. — Sap. 17.

Tt 2 Il quarto

Il quarto priuilegio è, ch'egli mostra di douer esser cittadino del Cielo. Oue notate vna notabilissima differenza, qual'è tra chi canta in cielo, e tra chi canta in terra. Quegli, che canta in terra, ordinariamente tien per maestra la natura, la quale, legge sempre nel libro del suo proprio interesse. In modo, che s'egli pur rende tal volta gratie à Dio; è in virtù del seruigio riceuuto. Della qual cosa, se ne vogliamo vn'essempio; ricordiamoci di ciò che si legge nell'Essodo. I figli d'Israele, quando si viddero liberi dalla dura seruitù, & dalla fiera cattiuità di Faraone: e così posti in sicuro, che si trouauano hauer passato il mare: & entro al mare vedeuano tutti i persecutori sommersi: cantarono al Signore vn Cantico cominciante, ***Cantemus Domi-***

Cap. 15. *no: gloriose enim glorificatus est*, co'l rimanente. A segno, che in tutto quel cantico altro non fecero, che celebrar la morte de' loro nemici. E così dando gratie à Dio, toccasi con mano, che gliele dauano, in ordine alla sua libertà ricuperata, & alla vendetta de' suoi nemici. Dall'altro canto, il Cantico che si canta in Cielo; è tutto ordinato all'honor di Dio. Cantando, e contando, che ci hà fatti Serui, redimendoci co'l suo pretioso sangue. Et se non lo credete à me, credetelo à San Giouanni. Il quale raccontando ciò che cantauano i Santi in Cielo, disse, che cantauano questa bella Canzone:

Apoc. 5. *Dignus es Domine accipere librum, & aperire signacula eius: quoniam occisus es, & redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione: & fecisti nos Deo nostro regnum, & Sacerdotes: & regnabimus super terram*. Onde si vede, che i Santi là sù in Cielo rendono gratie à Dio, non tanto per hauerli liberati dalle miserie del mondo, e fattili partecipi, della sua gloria in Paradiso: quanto per hauerli redenti dalle mani de' nemici co'l sangue, e fattili de' serui del demonio, serui suoi, regno suo, e possessione. Hor bene, tutti i giusti in terra, cantano il Cantico del Cielo; perche non d'altro più ringratiano Dio, che d'esser serui suoi: consistendo in questa seruitù tutto il proprio bene, e tutto l'honor di Dio. Però tutti animosamente, come buoni serui seguono il Signore, senza vergognarsene punto: come non si vergogna il seruidore di seguire il padrone. Ricordando

Luc. 9. do souente quelle parole: ***qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat crucem suam quotidie, & sequatur me***. Et ecco però che la Vergine Santissima, Precipessa, & Capitana di tutti i serui di Dio, cantando il suo misteriosissimo Cantico, ricorda la sua humiltà, ***quia respexit humilitatem***

Luc. 1. ***ancillæ suæ, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes***. Però San Paolo si gloriaua d'esser seruo del Signore; ***Paulus seruus Iesu Christi***,

Ephes. 4. e seruo incatenato, ***ego vinctus in Domino***. Però il Santissimo Pontefice, chiamasi ***seruus seruorum Dei***, seruo de' serui di Dio. E però tutti questi serui, seguendo i costumi del Cielo, sono certi, che diuerranno Cittadini del Cielo. Di questa certezza, consapeuole ciascun seruo di Dio, vantandosi d'esser seruo, & posseduto da Dio, dice; ***Dominus possedit me, in initio viarum suarum***. Da quanto habbiamo detto, si cauano due cose. La prima, che

chiunque

chiunque è seruo di Dio, & è posseduto da Dio; non può seruire al Demonio, nè esser posseduto da lui. Perche, sono tanto contrarij l'vn l'altro; che chiunque ama l'vno, conuien che odij, & aborrisca l'altro. Et chi sopporta vno, è necessario, che dispregi l'altro. Conforme allaqual verità disse chiarissimamente nostro Signore, ***nemo potest duobus dominis seruire***. La doue, chi pensa di seruire ad amendue, viue certo in vn grandissimo errore. La seconda, che la Vergine gloriosissima Maria nostra Signora, più d'ogn'altra persona, può dire, ***Dominus possedit me in initio viarum suarum***. Prima, perche in ogni tempo fù posseduta da Dio; & non fù mai posseduta dal Demonio. Tutti i giusti, per quali siano stati, ò siano per essere, vna volta almeno furono posseduti, ò saranno posseduti dal demonio, mediante il peccato originale: che à tutti i figliuoli de gli huomini, è commune. ***Dominus possedit me, in initio viarum suarum***. Secondariamente, fù più posseduta; perche sempre fù posseduta, senza commettere alcun peccato veniale, e molto men mortale: doue gli altri giusti, se non peccano mortalmente, peccano almen venialmente. ***Septies enim cadit iustus. Dominus possedit me***. Terzo, fù più posseduta, perche fù più gratiata di tutti gli altri giusti: ***cæteris per partem, tota autem se infudit Mariæ gratiæ plenitudo. Dominus possedit***. Quarto, fù più posseduta, perche fù la più humile creatura, che fusse al mondo mai. ***Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum***. Quinto, fù più posseduta, perche più possedette Dio; hauendolo, posseduto come figlia, come sposa, e come madre. All'vltimo fù più posseduta, perche non solo hebbe tante gratie per se, che più non ne poteua hauere; (non si potendo far più da Dio, che fare vna sua Madre) ma ne hebbe tante per noi, che da Santa Chiesa è dimandata Madre delle gratie, ***Maria mater gratiæ, mater misericordiæ***. Horsù, con l'intercessione di questa Serenissima Signora, procurate tutti d'esser serui di Dio, che sarete ornatissimi, Signori, e patroni del mondo, temuti da' vostri nemici, visibili, & inuisibili, e cittadini felici, e beati in Cielo, ne' secoli de' secoli.

Matth. 6.

Prou. 24.



Discorso

Discorso delle grandezze de' Sacerdoti.

NO', che non è possibile ritrouarsi giamai nella Scrittura sacra, cosa alcuna, che habbia del vile, ò dell'abietto pur vn poco. Auuenga che, send'ella stata riuelata, & inspirata dallo Spirito santo, quanto si troua in lei, tutto è alto, tutto è mirabile, & porge à tutti coloro, che sono vaghi di studiarla, & contemplarla, mille occasioni di struggersi di dolcezza, & d'isuenire per santo diletto. Mirabili però sono tutte le contese, che nel Volume sacro registrate si leggono. Et insin quelle, che come apportatrici di castigo a' nocenti, ò di percosse à gli innocenti, paiono à lei medesima (che è tutta piena d'amore) ripugnanti. E certo, egli è così. Fù mirabile, quella delle due meretrici inanti à Salomone; anco che ne seguisse lo scorno della finta madre. Fù mirabile, quella de' Profeti inanti ad Acabbe; anco che ne riportasse Michea vn'ingiusta guanciata. Fù mirabile, quella de' falsi Magi con Mosè; anco che ne rimanesse più che mai ostinato Faraone. Furono mirabili, mill'altre; & ad ogni modo, credo io, (e credo di non ingannarmi) che mirabilissima fusse, quella de i tre Camerieri di Dario. Dormiua (eccola) questo Rè. Alla cui guardia, mentre si stauano tre giouanetti nobili, vaghi di gloria, nemici dell'otio, conoscitori di quanto fusse pretioso il tempo; come per via di giuoco, & di trattenimento, dissero, ch'ogn'vn di loro ponesse vna cedola sotto al capezzale del Rè, scriuendoui però sopra, qual cosa fusse creduta la più forte. Et che quegli meritasse purpure, e collane d'oro, à cui hauesse dato il Rè la sentenza à fauore. Così d'accordo fecero le cedole, sopra vi scrissero distintamente le loro opinioni, & le posero sotto al capezzale. Poco dopo alle quai cose, suegliossi il Rè, trouò le cedole, le aprì, le lesse, si compiacque dell'honorata gara nata frà i giouanetti; & se ne compiacque in modo, che subito chiamò Senato, conuocò consiglio, e volle che in publico s'vdissero le ragioni dell'vno, e dell'altro: acciò la virtù restasse più lodata, & la sentenza più giusta. Et ecco i tre concorrenti comparsi, cominciarono ordinaramente ad ispiegarle. Vno disse. Più forte è il Vino, che discéruella gli huomini, che toglie la mente, peruerte il giudicio, moltiplica i linguaggi, trasforma le nature. L'altro disse, egli è più forte il Rè, che pianta le viti, che forma gli esserciti, che debella i nemici, che castiga i seditiosi, che può adempir le proprie voglie, & anco gouernar quelle degli altri. Disse il terzo, sono più forti le Donne, che cauano i scettri di mano à i Regi, li pongono in ceppi, se gli fanno schiaui, abbalordiscono i Sapienti, fan cagliare i superbi, humiliano gli atroganti,

arroganti, sossopra volgono i Regni, empion la terra d'armati, e tiraneggiano il mondo. Sì, sì è vero. Tuttauia, più di tutte le cose è forte la Verità, che confonde le donne. *Fortiores sunt mulieres: super omnia autem vincit veritas.* Questa sentenza, hebbe la sentenza in fauore, questa opinione fù sentita con gusto, fù lodata con applauso, fù replicata con giubilo, e meritò al giouine Zorobabelle (questi era il suo nome) i meritati premij. O opinione, ò opinione dignissima. Solo le mancò, che oue disse, *super omnia autem vincit veritas*, douea anco dire, *& fortior, & dignior, est veritas.* 3. Esd. 3.

Sia pure la verità qual si voglia, sia pur naturale, si restringa pure in ogni termine, non passi già le stelle: poiche ella è il vero cibo dell'anima; poiche *veritas à quocunque dicatur, à Spiritu sancto est*; poiche è imagine del Verbo eterno; poiche dicono i Filosofi, che solo co'l suo mezo possiamo assomigliarci à Dio; poiche abbatte il falso, e tien le chiaui della ragione, della giustitia, di tutte le virtù; poiche è la corritrice Atalanta, che passa tutte le doti dell'anima nel corso, nell'eccellenza; poiche è la vergine armata, che co'l dardo traffigge l'empio Pitone della bugia; poiche è la donna vestita di Sole, che dissipa tutte le nubi delle menzogne; poiche cantano i Poeti, che i dispregiatori di lei, sono scoperti da Febo, e castigati da Gioue; sempre è fortissima, sempre è degnissima. Hà la Verità tanta forza, che la leggiamo infino nelle carte de gli huomini dannati; de i Zoroastri, de i Giamblici, de i Platoni, & de gli Aristoteli. Et se questo è vero, (Dio buono) che dourà essere della Verità riuelata? Della verità contenuta nelle Scritture sante? Della verità ritrouata da chi non può fallire? Questa illumina, rallegra, ciba, nutre, viuifica, beatifica l'anime nostre. Et è tale, che deue anco essere vdita, quando la predicano coloro, a' quali si può dire, *prædicas non furandum, furaris: dicis non mæchandum, mæcharis.* Sono honorati, quelli a' quali è dato in sorte d'insegnar la verità naturale: & lo mostrano tante peregrinationi fatte da huomini grandi, per imparare da chi l'insegnaua; & lo fanno tanti studij di Parigi, di Salamanca, di Padoua, di Pauia, di Bologna, & altri dentro, e fuori d'Italia. Ma beati, non che honorati, sono quegli altri, che sono in obligo di predicare la verità riuelata. *Qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates.* O Riuerendi Sacerdoti, voi, voi, siete i beati; perche voi douete esserne i predicatori. Non douete però predicarla, se non siete mandati. Non douete però insegnar à fare, ciò che è nella Legge di Mosè; ma quello che è nella Legge Vangelica. Poiche questa, hà per fine il riposo, è perpetua, stabile, è scritta ne' cuori, ci separa dalle cose del mondo. O quante gioie. Vagheggiamole tutte. Attendetele tutti. Rom. 2. Dan. 12.

I Sacerdoti, deuono predicare la Scrittura Santa. Voi sapete, che le scienze humane vengono *ab infra* (per dir così) essendo elleno ritrouate da noi, co'l lume naturale, perche non ci aitano per andare in alto. Ma la diuina Scrittura, *desuper venit: spiritu enim sancto inspirati, locuti sunt Sancti Dei homines.* 2. Pet. 1.

homines. E' infusa, non è acquistata, però vantaggia l'altre scienze, in antichità, in verità, in dignità, in Santità, in vtilità, & in soauità. Le supera in antichità, perche appresso i Greci, non è scrittura più vecchia, che il Poema d'Omero; e nondimeno, Mosè Scrittor diuino, fù molti secoli inanti ad Omero. Et gli vltimi Profeti minori, Aggeo, Zaccaria, e Malachia, come fussero coetanei di Talete, di Pitagora, d'Anassagora; furono però molto più antichi di Socrate, & di Platone, creduti Prencipi, e Padri della Greca Sapienza. Le supera in verità, perche s'appoggia al lume della Fede, *cui non potest subesse falsum*, essendo lume celeste, lume sopramondano, lume certissimo. *Principium verborum tuorum, veritas. Omnia mandata tua veritas*. Non vi ricorda? Perche in somma fù inspirata, e dettata dallo Spirito santo, che è la verità medesima. Le supera in dignità, perche l'autore, la materia, il fine, l'autorità delle ragioni, non ponno esser cose più degne. L'autore è Dio, la materia è Dio, il fine è Dio, l'autorità è Dio: e quanto (à risoluerla) è in lei, tutto è alto, tutto è eccellente, tutto è diuino. Le supera in Santità, perche, *eloquia Domini, eloquia casta: argentum igne examinatum, probatum terræ purgatum septuplum*. E poi? Chi può imaginarsi Santità maggiore, ritrouandosi in lei tanti essempi, & documenti, della Santità diuina, humana, & Angelica? Vscendo da lei, come da viuo fonte, la religione verso Dio, l'integrità della mente verso noi, la giustitia, & la misericordia verso tutti, anco verso i stranieri, & di contraria legge. Le supera in vtilità, perche l'anime nostre essercitate in lei, quasi alberi sempre verdi, producono frutti di vita eterna. *Beatus vir, qui in lege Domini meditatur die, ac nocte. Et erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo: & folium eius non defluet*. Non vi souuiene? Oltre à ciò, à lei sola conuengono quei titoli, che Cicerone diede alla Filosofia, cioè, *lux vitæ, magistra morum, animi medicina, bene viuendi norma, impiæ superstitionis expultrix, castæque ac Sanctæ religionis, & pietatis generatrix*. Le supera in soauità finalmente, perche chiunque la studia, se n'innamora. Tenendo i piedi in terra, hà l'intelletto in Cielo, vede nelle tenebre, riposa nella tempesta, risplende nel loto, & nella morte medesima viue, e trionfa. *Innocaui*, (dicea Salomone) *& venit in me spiritus sapientiæ: & præposui illam regnis, & sedibus, & diuitias nihil esse duxi in comparatione illius*, & non sà finir di dire i pregi eccelsi di questa diuina Sapienza, Salomone. Anco la humana Filosofia, apporta à chi l'intende, marauiglioso diletto, questo è vero: ma à paragone de' diletti che apporta à studiosi delle Sacre carte la Scrittura diuina; questa, sappiate, che è chiarissimo Sole; e quella oscurissima tenebra. E' chiara, è chiara questa superioranza, & chiaro appresso, che la debbano sapere, & predicare i Sacerdoti. E senza star à dire, che nel Concilio Cartaginese, sia loro vietato leggere i libri de' Gentili; non vi torna à memoria, quella memorabil sentenza di Malachia Profeta? *Labia Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent*

Marginal notes: *Sal. 118.* (beside "certissimo. Principium verborum tuorum"); *Sal. 11.* (beside "supera in Santità"); *Sal. 1.* (beside "tur die, ac nocte"); *Tusc. 5.* (beside "che Cicerone diede"); *Sap. 7.* (beside "nella morte medesima"); *Cap. 2.* (beside "tenza di Malachia").

requirent ex ore eius. Notate, *custodient scientiam, & legem requirent*. Vanno insieme, *scientiam, & legem, scientia, quæ est lex*. Ma qual scienza è propriamente legge, che lega le anime nel bene, se non la Scrittura santa? Non sapete, che sono i Sacerdoti nominati Angeli? Lo stesso profeta lo soggiunge, dicendo: *quia Angelus Domini exercituum est*. Sono Angeli, perche sono mandati da Dio, bene: Angeli, perche deuono esser puri, bene: Angeli, perche deuono esser veloci essecutori della diuina volontà, bene: ma benissimo, perche come gli Angeli, non dicono se non quanto vien loro inspirato da Dio, così i Sacerdoti non deuono predicare se non Scrittura riuelata. Non vi ricorda, che i medesimi sono chiamati Dei? Dei, perche à vn certo modo generan Dio, facendolo venir nelle loro mani, bene: Dei, perche meritan d'esser honorati, bene: ma benissimo, Dei, perche non deuon predicar altro che cose diuine. Leggesi nell'Essodo, che nel Rationale che portaua Aronne nel petto, erano scritte queste due parole, *ha vrim ve ha tumim*, cioè, *Dottrina, & Veritas*. Ma qual'è quella dottrina, che è anco verità? Dice San Geronimo, che è la Scrittura Sacra. Tanto più che in vn'altro testo, in vece di *dottrina*, si legge *illuminationes*. Ma qual scienza illumina, se non la diuina? *Declaratio sermonum tuorum illuminat: & intellectum dat paruulis*. Et doue noi leggiamo *Veritas*, altri leggono, *perfectiones*. Hora, chi può dar perfettione all'anima, se non la scienza diuina? *Omne datum optimum, & omne donum perfectum, de sursum est; descendens à Patre luminum*. Non vi ricorda di quelle parole di San Paolo? *O Timothee, depositum custodi, deuitans profanas vocum nouitates, & oppositiones falsi nominis scientiæ, quam quidam promittentes, circa fidem exciderunt*. Et in vn'altro luogo, *Bonum depositum custodi per Spiritum sanctum, qui habitat in nobis*. Ma che vuol dire, *custodire depositum*? Vn moderno Dottore, spiega, *custodire commendatam dottrinam*. Hora, che cosa è Deposito? L'espone eccellentemente Vincenzo Lirinense, con queste parole: *Depositum est, quod tibi creditum est, non quod à te inuentum. Quod accepisti, non quod excogitasti, rem non ingenij, sed dottrinæ, non vsurpationis priuatæ, sed publicæ traditionis, rem à te perductam, non à te prolatam. In qua non autor debes esse, sed custos, non institutor, sed sectator, non ducens, sed sequens*. Dunque *quid est depositum custodi*, se non habbia mente di predicare la Scrittura Sacra? Et se Timoteo che era Vescouo, & conseguentemente Sacerdote, rappresenta tutti i Sacerdoti; à tutti si dice che la predichino. Ma che dich'io? Se li peccati sono macchie, la dottrina è l'acqua con cui si lauano: nè altra dottrina, che la Santa lauanda, sono i Sacerdoti; *argue, obsecra, increpa, in omni patientia, & dottrina*. Se i Sacerdoti sono cuori di Santa Chiesa, *Omne cor mœrens. Cor Ægypti tabescet in medio eius*. Et se sono detti cuori, è perche sono mezani tra Dio, e'l popolo, come il cuore è mezano tra'l corpo, & l'anima: perche danno la vita, come dà vita il cuore: & non la ponno dare, se non co'l mezo de i Sacramenti, & delle Scritture sante. Se

Exodi. 28.

Em. Sà.

Sal. 118.

Iacob. 1.

1. Tim. 6.

2. Tim. 1.

Em. Sà.

Esai. 1.

Esai. 19.

Cap. 4. te. Se dice Osea, *quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi*: & la pena del Talione è grauissima. Se Salomone per fabbricare il Tempio, non hauendo huomini Ebrei valorosi per saper tagliare, & intagliare i legni, mandò da Iram Rè, acciò gli seruisse de i fabbricieri ch'erano in Sidone: & i Sacerdoti sono gli architetti dell'anime nostre. Se San Paolo,
1.Cor.3. diceua, *secundum gratiam Dei, quæ data est mihi, vt sapiens architectus fundamentum posui: alius autem super ædificat*. Se nell'Essodo leggesi, che
Cap. 18. per far la veste del Sacerdote Aronne s'elessero mastri periti, prudenti, e sa-
Super Aggæum. pienti: Se San Geronimo dice, *Sacerdos debet scire legem, & ad interrogationem debet respondere de lege*: Se San Grisostomo dice, che *Sacerdos debet*
Lib. 1. de dignit. Sac. *esse sapiens, quia sibi, & populo viuit*: Se la veste del Sacerdote, non solo douea hauere i pomi granati, ma i campanelli d'argento ancora: se i Sacerdoti sono cani che deuono latrare contro i vitij, seruendosi della Scrittura,
2. Tim. 3. *omnis scriptura diuinitus inspirata, vtilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in iustitia: vt perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus*: Se sono Pastori simili ad Abele, à Giacobbe, à Dauidde; e sono simili ad Abele, perche come egli è interpretato piangente, così
Ioel. 2. eglino deuono piangere i peccati: *inter vestibulum, & altare plorabunt Sacerdotes ministri Domini*: non è possibile piangerli, chi conosce la natura loro. E sono simili à Giacobbe, perche, come egli gouernando la greggia di Labano, mantenne le pecore, & le capre, senza che alcuna di loro si mostrasse sterile; così deuon essi operare, che i Christiani siano fecondi d'opre buone: non si può far questo, senza dar loro il pascolo delle scritture. E sono simili à Dauidde, perche come egli cauaua le pecore dalle fauci de gli Orsi, e de' Leoni; così eglino deuono cauar l'anime dalla bocca del demonio: nè si può, senza l'aita della parola di Dio. Finalmente, se sono quelli à quali si
Act. 10. dice, *surge, occide, & manduca*, (come fù detto in visione à San Pietro sommo Sacerdote,) cioè, state vigilanti, vccidete i peccatori al mondo, con le vostre predicationi, & auuiandoli à Dio, mangiateli poi, cioè, incorporateli talmente con voi, che più non escano dalle vostre viscere, conforme al
Osea. 4. detto profetico, *Peccata populi mei comedent, & ad iniquitatem eorum subleuabunt animas eorum*, nè si ponno vccidere i peccati, se non co'l col-
Heb. 4. tello della predicatione, *viuus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabi-*
Marc. 16. *lior omni gladio ancipiti*: & la predicatione deue esser del Vangelo, *Euntes in mundum vniuersum, prædicate Euangelium omni creaturæ*: che vogliono dir tante cose, se non che la Scrittura Santa deue esser predicata da Sacerdoti? Non Platone, non Aristotile, non le ciancie de' Poeti, non le chimere de' Filosofi, non i sogni de' Cabalisti, non le Teologie de gli Atlantici, non le menzogne de' barbari, non i proprij capricci. Auuertendo però, che non
Rom. 10. sia chi ardisca di predicarla, senza hauer l'autorità. *Quomodo prædicabunt,*
Heb. 5. *nisi mittantur? Nemo assumat sibi honorem, nisi qui vocatus est à Deo tam-*
Io. 20. *quam Aaron. Sicut misit me Pater, & ego mitto vos*. La doue, perche

credere

credete che i Profeti fussero mandati? Che gli Apostoli siano interpretati *Missi*? Che si dica à gli Angeli, *ite Angeli veloces*; se non per mostrare, che è necessario hauer da' Superiori autorità di predicare? Senza espressa licenza del Rè, ò de' suoi ministri più intrinseci, non si può dispensare il Tesoro: Tesoro è la Scrittura, *ponens in thesauris abyssos*, che sono le difficillissime difficoltà, che trouansi in lei: *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi*. Et è tesoro di Dio, dunque alla libera, non ottenuta la licenza douuta, non deue esser dispensato. Tante Eresie, sparse hormai in ogni luogo; da che credete che siano germogliate, se non da vna autorità di poter predicare à modo suo? La licenza si chiede, per la benedittione che fortifica, per l'humiltà che s'essercita, per conoscere chi è buono & non buono, per proueder a' bisogni, per riceuer informationi, per mill'altri beni. Riceuutala poi, *eant, eant tamquam Angeli veloces*. Perche hauendola riceuuta da' Reuerendissimi Vescoui ministri di Dio, come da Dio; à Dio sono tenuti vbbidire. Nell'Essodo si legge, che nell'vntione del Sacerdote co'l sangue dell'Ariete, se gli douea tingere l'estrema parte dell'orecchia destra: per significare, che quando non vbbidissero prontamente i Sacerdoti, che Dio gli haurebbe castigati fin con la morte. Ne i Sacri Cantici, dice lo sposo Santo, *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea*: per dimostrare che quei Sacerdoti, i quali tirano il carro della scrittura santa, oue riposa Dio, *scrutamini scripturas, quia ipsæ testimonium perhibent de me*: deuono esser simili à i Caualli, che traheuano il carro di Faraone. Quei Caualli solo al fischio del Carrattiere volauano; & i Sacerdoti solo à cenno deuono obbedire à Dio. Erano alati quei quattro animali d'Ezechiele, perche erano figura de' Predicatori, che fanno mouer le sante ruote della scrittura velocemente. *Eant, eant*, con prontezza, e predichino, ma in predicando lascino Mosè, cioè, non persuadino la legge Mosaica. Poiche, se bene à i tempi di Mosè era viua; morì dopo la morte del benedetto Christo. E dopo la predicatione del Vangelo, è diuentata mortifera. Gli Ebrei che la vogliono, vedete come sono ciechi, & in manifesto stato di dannatione. La legge di Mosè, *bona terræ prometteua*: i Sacerdoti ad ogn'altra cosa deuono attendere, che à beni terreni. Salomone fece gettar i vasi del Tempio in terra creta, che è sterile, & non in terra grassa: forse volendo accennare, che i Sacerdoti quali sono vasi di Dio, ad ogn'altra cosa deuono pensare, che à grassezze del mondo. Nabuzardamo Prencipe della militia di Nabuccodonosorre, lasciò in Gerusalemme solo i vignaiuoli, & gli agricoltori, che erano poueri: segno che quei Sacerdoti soli, fuggono la cattiuità del demonio, che sono poueri, almeno di spirito. Certi ladroncelli della Siria, fecero schiaua vna fanciulla Ebrea, & la donarono à Naamano Siro lebbroso: & quei Sacerdoti che pensano alle delicie, sono ladri che mandan l'anime à Lucifero. Non nò ricchezze terrene, *da mihi animas, cætera tolle tibi*, queste esser deuono le parole d'ogni Sacerdote. Non nò Mosè, Christo Christo, e la sua santa leg-

Isai. 18. Sal. 32. Colos. 2. Cap. 29. Cap. 1. Io. 5. Cap. 1. 4. Reg. 25. 4. Reg. 5. Gen. 14.

ge. *Nos discipuli Christi sumus*. O singolar nostra ventura. Chi predicaua la legge di Mosè, empiua le prediche di minaccie, di rumori, di strepiti: predicaua legge che era graue, che faceua caminare hora in vn luogo, hora in vn'altro: predicaua legge che douea finire, che ci teneua in terra, che prometteua terra, che co'l dito de gli Angeli era scritta ne' sassi. Ma chi predica la legge Vangelica, predica legge di riposo, *inuenietis requiem animabus vestris. Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos:* predica legge stabile, permanente, *iota vnum, aut vnus apex non præteribit à lege, donec omnia fiant: ero vobiscum vsque ad consummationem sæculi;* predica legge scritta ne' cuori co'l dito di Dio; *& dabo legem meam scriptam in cordibus vestris:* predica legge che ci separa dalle promesse terrene, & ci fà promesse celesti: *si vis ad vitam ingredi, serua mandata, regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum cœlorum. Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam: quoniam ipsorum est regnum cœlorum.* O legge, ò legge. *In dextera eius ignea lex*, che di sua natura infuoca, di sua natura gioua, si: ma à douer quasi accertare il giouamento, deh Riuerendi Sacerdoti, che sarebbe necessario, se non che diceste, e faceste? Et lo doureßimo fare certissimo, perche *Iesus cœpit facere, postea docere;* perche, dauasi al Sacerdote il ventricolo dell'animale, & la spalla dinanzi: per additarci, che ciò che noi facciamo, & che insegniamo, inteso per lo ventricolo: deuesi dal Sacerdote mettere in operatione, intesa per la spalla; perche chi beue l'acqua chiara, ad altri non la deue dar torbida; perche mala cosa è, mentir se stesso, e discordar da se medesimo; perche saressimo veri stomachi della Chiesa; perche à guisa di Cerui, diuoraressimo le serpi de gli altrui peccati; da carità spinti andressimo al fonte, à Dio, à pregarlo, che mandi sopra de' peccatori la pioggia della misericordia sua; saressimo veri Camerieri, che mostraressimo nel letto dell'altare il Prencipe Dio; veri custodi delle Città, che di virtù armati, le difendereßimo da' nemici; perche ci ricordaressimo, che *comedimus hostias pro peccato;* che l'entrate nostre, seruono à far che preghiamo per i peccatori; che portiamo sù le spalle *iniquitates populorum*; perche tentati dal Demonio à commetter qualche peccato, non men fedeli à Dio, di quel che fusse Giuseppe al marito della sfacciata amante, direßimo, non è tesoro in questa gran casa della Chiesa, che Dio non ce n'habbia fatti si può dir padroni. E douremo offenderlo poi mai? Non già. Perche nella fronte del Sacerdote portauasi quella lama d'oro, *Sanctum Domino*. Perche insin diceua Diogene, che nel Tempio niuna cosa mala deue entrare. Perche Dio nell'essamine de' Sacerdoti *exquiret animas de manibus eorum.* Perche sono quegli altri monti, oue guardano i popoli, à vedere se risplende il Sole della diuina gratia. Perche i peccati de' Sacerdoti sono maggiori di tutti gli altri. In segno, gli altri offeriuano già, *pro peccato*, vn capretto, & i Sacerdoti offeriuano vn vitello immacolato. Nell'offerire il vitello, sette

volte

Matth. 11 *Matth. 5.* *Matth. 18* *Ierem. 31.* *Matth. 5.* *Deut. 33.* *Act. 1.* *Leuit. 7.* *Gen. 39.* *Exo. 27.* *Leuit. 4.*

volte spruzzauasi il sangue nel velo del Santuario; quasi che douessero sette volte esser puniti, come che sette fiate hauessero peccato. Il Giudicio di Dio comincia da' Sacerdoti, *à Sanctuario meo incipite. Tempus est vt incipiat iudicium à domo Dei*. Le macchie del volto sono più brutte, che quelle dell'altre membra. Finiamo homai; perche dal fare ne seguirebbono questi beni: Che per indiscretione; *non ponerent onera importabilia*; che per Ippocrisia, *opera non facerent, vt viderentur ab hominibus*; che per ambitione, *non dilatarent filacterias*; che per superbia, *non amarent primos accubitus*; che per vanagloria, *non desiderarent vocari Rabbi*; che non sarebbono humiliati; che non si dolerebbe Dio di loro per Ezechiele, *facti sunt domui Israel in offendiculum iniquitatum*; ouero, per Geremia, *filij Sion inclyti, & amicti auro optimo: quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli?* Ma in particolare, *deberent facere, & dicere*, perche *magis mouent exempla, quam verba*. La parola souente è la fiamma della bombarda, che tocca, & non arde: ma l'opera, è la ferrata palla, che fraccassa le muraglie, che spezza le durezze, e frange i diamanti. La parola bene spesso, è'l lampo della nube, che fa vn poco di luce intorno: ma l'opra, e'l buon essempio, è la saetta, che deserta ogni vitio. La parola souente è il fischio della fromba, che spauenta: ma l'opra, è'l ponderoso sasso, ch'abbatte la superbia delli huomini. La parola souente è vn'arco di bella mostra: ma l'opera è il dardo, che traffigge il cuore. O parole, ò opre, ò felici, *qui dicunt, & faciunt*. Dal fare, e dal dire, se ne seguano beni, l'hauete vdito. Se dal dir solamente, ne seguano mali; chi non lo vede? *Qui dicunt, & non faciunt*, lasciano d'imitar Christo, contrauengono all'officio loro, mentono se stessi, sono indiscreti, comandano più del douere, sono auari, ippocriti, vanagloriosi, non mouono, ingannano. E sono loro quadrantissime le parole d'Ezechiele: *Nonne satis vobis erat pascua bona depasci? insuper & reliquias pascuarum vestrarum conculcastis pedibus vestris: & cum purissimam aquam biberitis, reliquam pedibus vestris turbabatis. Et oues mea, his, quæ conculcata pedibus vestris fuerant, pascebantur: & quæ pedes vestri turbauerant, hæc bibebant*. Ahi ingrati, ahi superbi. Gratitudine, gratitudine Sacerdoti. Humiltade, humiltade. Presuppongasi nondimeno, (ò secolari) che per diuino giudicio da loro sia lontana quest'humiltà, & che *dicant, & non faciant*; & che siano nell'opre discordanti dalla dottrina; che non siano trombe; che non tengano in vna mano il coltello, & nell'altra lo strumento da edificare; tuttauia, lungi da voi, che non vogliate sentirli volontieri, e riuerirli ancora. Sì sì, *omnia quacunque dixerint vobis, seruate & facite*. Sentite.

Sono Aie i Sacerdoti, oue stà il formento Euangelico: & che v'importa, se ben l'aie sono immonde? Sono vasi pieni di celeste balsamo: & che v'importa, che i vasi siano mal netti? Sono carri, che portan le viuande regali: & che v'importa, che siano carri imbrattati? Sono fonti d'acque sopranaturali: & che v'importa che ne' fondi loro ci sia il fango del peccato? Sono monti

Ibidem. Ezech. 9. 1. Pet. 4. Matth. 23 Cap. 44. Tren. 4. Cap. 34.

monti carichi di gioie: & che v'importa veder le gioie nel loto? Andate, andate ad vdirli. Chi camina al Sole, conuien che si riscaldi, & che si rincolorisca le guancie; chi sente la parola di Dio, tutto s'infuoca dell'amor diuino, & acquista i leggiadri colori delle virtù. Nè solo vdite le parole loro, portateli anco riuerenza. Ricordandoui che Aristotele diceua, *Principem qui cultum Dei & religionem curet esse in pretio apud populum*. Ricordandoui appresso, che nel Concilio Aquisgranense fatto sotto Ludouico Imperadore, si rammentano quelle parole di Christo dette in honor de' Sacerdoti, *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit.* Ricordandoui ancora di quell'Epistola mirabile, da Nicolao primo Pontefice scritta à Michele Imperadore, in fauore de' Sacerdoti. Ricordandoui, che S. Paolo dicea, *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus, & ipse circundatus est infirmitate*. Ricordateui che sono *Angeli Dei*: che se nel Testamento antico erano minori de i Regi, mercè che alhora non poteuano promettere se non cose terrene, delle quali hà cura il Rè: nel Testamento nuouo sono maggiori, perche maneggiano cose celesti, delle quali non si può intricare il Rè. Ricordateui che furono tanto riueriti in Nicea di Bitinia da Costantino, in Gerusalemme da Alessandro, in ogni luogo da S. Francesco, & da tutti gli animi religiosi. Ricordateui che *comedunt hostias pro peccato*, che *portant iniquitates nostras*, che *plorant pro nobis inter vestibulum, & altare*, che sono delle vostre conscienze conoscitori, & vi ministrano i Sacramenti, e tengono nelle mani Dio. Ricordateui finalmente, che la dignità Sacerdotale, è vn Carbonchio, ilquale deue pregiarsi, benche risplenda nella fronte d'vn'animale, quasi non ragioneuole: è vn Diamante, ilqual deue stimarsi, benche sia nell'immonditia d'vna mala vita: è vna stella che deue ammirarsi, ancorche posta ne i nuuoli d'vna scelerata conscienza. Ma, deh Sacerdoti, *dicite & facite*. Volete voi esser di quelli, che à somiglianza d'vn tristo, non si degnano con la santità dell'essempio, aitar l'anime da i ladroni infernali, in questo pellegrinaggio miseramente ferite? Volete voi, che à voi si dica, ciò che fù detto à Sobna lo scelerato nemico della sua patria, Sacerdote superbo, che nel Tempio si faceua ergere vn sontuoso Mausoleo, *Quid tu hic, aut quasi quis hic? Quia excidisti tibi sepulchrum, excidisti in excelso memoriale diligenter, in petra tabernaculum tibi. Ecce Dominus asportari te faciet, sicut asportatur gallus gallinaceus, & quasi amictum sic subleuabit te. Coronans coronabit te tribulatione, quasi pilam mittet te in terram latam, & spatiosam: ibi morieris, & ibi erit currus gloriæ tuæ ignominia domus Domini tui. Et expellam te de statione tua, & de ministerio tuo deponam te*. I demonij giuocaranno di te alla palla: con l'altre sciagure, mentouate dal Profeta, che sono molte in numero, & in qualità infelicissime. Volete voi ò Sacerdoti essere quelle sterili bacchette di pioppa scortecciate la metà, dentro à' quali guardando le vostre greggie, imparino à conciper cattiui pensieri, & à partorir peggiori fatti? Non sapete, che da

S. Polit. 5. — Luc. 10. — Hebr. 5. — Esai. 22. — Gen. 30.

che da voi nasce ogni male nel popolo? Udite Geremia, *prophetæ prophetabant mendacium, & Sacerdotes applaudebant manibus suis.* Che ne seguì poi? *& populus meus dilexit talia.* Volete voi con quella bocca offender Dio, con cui lo riceuete? Con quelle mani ingiuriarlo, con cui lo maneggiate? Deh nò, deh nò. Ma se non sete per anco persuasi, oime, vi persuadano, vi sforzino, quelle minaccie almeno, che fulmina Dio per bocca di Malachia profeta, contra i Sacerdoti malfattori, che non vogliono parlare d'vbbidirlo: *& nunc ad vos mandatum hoc, ò Sacerdotes. Si nolueritis audire, & si nolueritis ponere super cor, vt detis gloriam nomini meo, ait Dominus exercituum: mittam in vos egestatem, & maledicam benedictionibus vestris, & maledicam illis: quoniam non posuistis super cor.* Oimè, attenti priego. *Mittam in vos egestatem*, vi farò poueri, vi spogliarò delle cose necessarie, manderò la tempesta sopra i vostri poderi. Ma questo è poco, *Et maledicam benedictionibus vestris*, cioè, maledirò quelle cose le quali per causa delle mie benedittioni, possedete: sopra tutto, quelle cose che benedicete. Ma più inanti. *Ecce ego proijciam vobis brachium*, legge il Pagnino, *ecce corrumpo vobis semen*, cioè, io farò che non nasca ciò che seminarete: *& dispergam super vultum vestrum stercus sollemnitatum vestrarum, & assumet vos secum:* dice vn'altra versione, *patefaciam confusionē scelerum vestrorum in facies vestras*, cioè, con infinita vostra confusione, farò palesi le sceleraggini vostre, le maggiori enormità da voi commesse. Finalmente; *propter quod & ego dedi vos contemptibiles, & humiles omnibus populis, sicut non seruastis vias meas, & accepistis faciem in lege:* vi farò cadere in dispregio appresso a' popoli, come dispregiatori de' commandi miei; e come quelli che nell'opre vostre, *respicitis faciem*, cioè, *personam*, quasi dicesse, quando voi doueuate giudicare conforme alla legge, al giusto; hauete giudicato à passione, hauete hauto più rispetto alle persone che all'equità: *cùm secundum legem iudicare deberetis, iudicastis secundum acceptionem, seu respectum personarum.* In vna parola, siete parteggiani partialissimi. Giustissimo Dio, che anco à i ministri suoi quando son tristi, manda grauissimi castighi, *non enim respicit personam hominum.* Onde si vede, che *qui excedit in honore, excedit quoque in tribulatione.* Consilio buonissimo sarà ò Sacerdoti, per liberarui da queste minaccie, & per fuggire da questi castighi, *dicere, & facere.* Consilio perfettissimo, ad insegnarui à fare; sarà che voi procuriate che gioui anco à voi quella dottrina, che desiderate, che gioui à gli altri, almeno per hauerli più frequenti alle prediche vostre. Consilio eccellentissimo à far ch'ella vi gioui; sarà che voi vi ricordiate d'esser terra, e di douer morire. Leggesi, che in Ispagna presso à vna villa dimandata Antiguera, è vna terra tale, che subito riceuuta l'acqua in se stessa, la ricette in modo, che i vasi da portar acqua colà non si fanno di terra, ma di stagno, ò di bronzo. Terra, terra Riuerendi Sacerdoti. Ricordateui d'esser terra, humiliateui in questa cara rimembranza; & quell'acqua

Cap. 5.

Cap. 2.

Em. Sà.

Matth. 22

qua

qua dottrinale, riuelata, Euangelica, non Mosaica, stabile, scritta ne' cuori, e separata dal mondo, che predicarete alli altri: giouerà prima à voi medesimi, in modo che ***contemptibiles non eritis***; ma ***exaltabimini***, quì in terra prima da gli huomini, & là sù in Cielo da Dio.

Discorso della Correttione fraterna.



Vel Cherubino, che per cagione de' peccati nostri, & della meritata vendetta, vibrando intorno l'infuocato brando, facena al paradiso terrestre vna muraglia horrenda,
Gen. 3. e di fuoco, e di ferro: se egli è vero che rappresenti à molti l'effigie della diuina giustitia; è vero ancora, che ad altri rassembra il natural ritratto del diuino amore. La doue, se l'amore è saggio, ecco il Cherubino, che vuol dire pienezza di scienza; se vnisce all'amante l'amato, ecco il fuoco; se taglia, e toglie dall'amato le imperfettioni, ecco il ferro. Perche è saggio, di già vi
Io. 13. dissi, che disse, ***in hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem***
Matth. 19 ***habueritis ad inuicem***. Perche vnisce, ogni qual giorno s'ode, ***diliges proximum tuum, sicut te ipsum***. E perche taglia, hoggi co'l benedetto Christo vi
Matth. 18 dico, ***si peccauerit in te frater tuus: vade, & corripe***, co'l rimanente del Vangelo d'hoggi. Ma perche in questo taglio, ci vuole vnione, vdirete, ***lucratus eris fratrem tuum***. Ci vuol sauiezza, vdirete, ***vade, & corripe eum inter te & ipsum solum***. Di modo tale, che in quest'vnico precetto della correttion fraterna, vedrete tutta espressa, la bella imagine del Cherubin guerriero. O sacre, ò dolci, ò care marauiglie, & ò perche non son'io vn Cherubino, acciò di così alte, & di così fruttuose materie, potessi altamente con esso voi discorrere. Serafino almen mi desidero. Poiche, se di quelle due cose che sono in mano del Cherubino, d'vna sola hò io d'accontentarmi; voglio fuoco, e non ferro. Fuoco, fuoco fratelli, & attendete.

Fra le molte rassomiglianze, con le quali, è piacciuto all'alta buontà di Dio, di significarci le proprietà stupende, & le marauigliose eccellenze della sua santa Legge; se bene per esser tutte belle, sia difficil cosa far scelta della più bella: ad ogni modo, ò cari amici miei, alcuna non ne veggo, che di bellezza s'vguagli alla similitudine del fuoco. O santo fuoco, ò santa legge. Molte cose me lo persuadono; & perche veggo che quell'huomo vestito di lino in Ezechiele, posto fra le ruote, gettaua fuoco sopra le Cittadi: & perche le ruote che formano il carro di Dio in Daniele sono di fuoco: & perche

sù'l monte

sù'l monte Sinai, auampaua il fuoco: & perche nel tempo della Pentecoste, cadde dal Cielo il fuoco nel Cenacolo: & perche disse Christo, *ignē veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur?* & perche la parola di Dio, è dimandata fuoco, & cent'altri simili. Tuttauia, niuna hà potuto farmi risoluere à giudicar così, eccetto quella paroletta del Deuteronomio. O come è illustre, ò come douea sforzarmi à credere, che la similitudine del fuoco, fusse la più bella. Non la sapete? Non l'hauete voi mai sentita dire? Eccola, che non voglio già più teneriui in tempo: *In dextera eius ignea lex.* Chi può più adesso dubitare, ch'io non habbia detto il vero: quando con sì chiare parole, Mosè guidato dallo Spirito santo dice, che nella destra mano di Dio, era vna legge, & ch'era legge di fuoco. *In dextera eius ignea lex.* E' ben dimandata la legge acqua, *aquam nostram pecunia bibimus:* ma non già legge acquea. E' dimandata lucerna, *lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis:* ma non lucernare. E' dimandata mensa, *parasti in conspectu meo mensam, aduersus eos qui tribulant me:* ma non mensale. E' dimandata coltello, *& de ore eius procedit gladius ex vtraque parte acutus:* ma non coltellare. E' dimandata oglio, *impinguasti in oleo caput meum:* ma non ogliare. Solo è dimandata fuoco, *ignis in altari semper ardebit,* & infuocata, *in dextera eius ignea lex.* Proportionatissima, & conueneuolissima metafora.

Luc. 12. Deut. 33. Trèn. 5. Sal. 118. Sal. 22. Apoc. 19. Sal. 22. Leuit. 1.

Il fuoco, è puro elemento; la legge è pura, immacolata, *lex Domini immaculata.* Il fuoco, conuerte nella sua natura l'altre cose; la legge conuerte l'anime in Dio, *lex Domini immaculata conuertens animas.* Il fuoco, è fedel testimonio della buontà dell'oro; & la legge fa certa fede della buontà di Dio, *lex testimonium Domini fidele.* Il fuoco, da alcuni è stato creduto principio di scienza; la legge insegna infino i fanciulli, *lex Domini sapientiam præstat paruulis.* Il fuoco, è portato intorno dal Sole; la legge è portata intorno da Dio, *In dextera eius ignea lex.* Ma resta vna conuenienza, la qual m'attrista vn poco, & è questa: il fuoco offende: & offende la legge? Non offende forse quel precetto, *diligite inimicos vestros?* Non offende forse quell'altro, *benedicite maledicentibus vobis?* Non offende forse quell'altro, *qui te percutit in maxillam, præbe & alteram?* Non offende forse quello della Croce, *qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me?* Non offendono tutti se sono contrarij al senso? Se considerati da San Paolo gli faceuano dire, *si in hac vita tantùm in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus?* Ma fra tutti, non offende più di tutti; il precetto della Correttion fraterna? *Si peccauerit in te frater tuus: vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum.* Mirate l'offese. Dunque dourò io attendere à riprender il prossimo, se mi vien espressamente comandato, *attende tibi à pestifero, fabricat enim mala: ne forte inducat super te subsannationem in perpetuum:* & nel Testamento nuouo, *attende tibi, & doctrinæ?* Dourò io correr continuo pericolo, che mi si

Sal. 18. Luc. 6. Luc. 9. 1. Cor. 15. Eccl. 11. 1. Tim. 4.

Luc.6. mi si dica in faccia, *hypocrita eijce primum trabem de oculo tuo, & tunc perspicies vt educas festucam de oculo fratris tui?* E poi, chi può sperar di guadagnar con le riprensioni vna meretrice addormentata nell'infame letargo, anzi sepolta nel puzzolente sepolcro della voluttà carnale? Oltre che, il mondo è tanto cattiuo, che si burla d'ogn'vno; & risponde, ò con le ingiurie, ò con le pugnalate, à chi per carità l'auisa di qualche errore. E vorrà dunque Dio, che volgendo sossopra l'ordine de gli obbietti amabili, ami più gli altri, che me stesso? Non mai. Piano, vditori: non è indiscreto Dio,
Sal.93. non ci può comandar precetto che superi le nostre forze. La doue, *adhaeret illi sedes iniquitatis: qui fingit laborem in praecepto.*

Il fuoco, è vero che offende, mentre se gli appressiamo troppo: doue giona, e mirabilmente consola, quando gli si appressiamo mediocremente: quando non li stiamo, nè troppo vicini, nè troppo lontani: in somma, quando vsiamo nell'vsarlo ordine, e modestia. Nello stesso modo, par che offenda il precetto della Correttione, ad ingolfarui si dentro scioccamente: ma non già mentre s'intenda sauiamente. Egli è precetto affirmatiuo, non è negatiuo. Se fusse negatiuo, perche obligarebbe *semper, ad semper*, in ogni modo, in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni stato, offenderebbe; chi dubita? Ma perche è affirmatiuo, & obliga *semper*, ma non *ad semper*, & hà le sue regole, & gli ordini suoi: non offende, nè troppo, nè poco, nè nulla; anzi infinitamente profitta. Per intelligenza de' quali, notate: che si come cinque cose si ponno considerare del fuoco; la necessità, lo splendore, l'operatione, il tempo, & la virtù: così cinque cose ancora seruiranno à conoscer bene la sostanza, la facilità, & l'vtilità del precetto della correttione fraterna; & le medesime à punto, cioè, la necessità, l'innocenza, il soggetto, il tempo, & la modestia. E per cominciare dalla prima. E' necessario il fuoco? Et chi può esserne dubbioso? E' necessario tanto, che alcuni Filosofi dissero, che da lui hauea tratto l'origine il mondo. Et altri si sono imaginati, che non sariano caldi, e vitali i raggi del Sole, se non fusse il fuoco. Non posto di necessità nel concauo dell'orbe lunare, solamente diffuso in ogni parte dell'vniuerso. Ma non ci siano queste Filosofie: non sappiamo noi, che senza il fuoco non si farebbono le generationi, sariano vane tutte l'arti mecaniche, in vn'agghiacciato, & fosco horrore si cangiarebbe l'aria, & che morissimo in vn subito tutti? In somma, è chiarissima la necessità del fuoco. E' anco (ò Christiani) necessario il precetto della correttione. Et è necessario tanto, che *consideratis considerandis*, chiunque non l'osserua, pecca mortalmente. Tutti i Sacri Canoni lo dicono, tutti i Concilij, tutti i Dottori. La Chiosa in particolare dice, che *illud vade, est praeceptum, & non consilium*. Sopra'l tutto, lo mostra la ragione, & è bellissima. Credete voi, che'l precetto dell'amor di Dio, sia necessario *ad salutem*, in guisa che i trasgressori habbiano ad esser puniti di pena eterna? Di questo conuien'esser certi. Et conuiene esser certi appresso, che sotto'l precetto dell'amar Dio, si contenga

il pre-

il precetto dell'amare'l prossimo. Chi ne dubita, è ingannato. Che come solo in quei luoghi ne' quali vedremo il Leone essaltato, diremo noi che regni la Republica di Venetia: & oue l'Aquila l'Imperadore: così solo in quelle anime, oue è l'amor del prossimo, regna Dio. Hora, se non solo per debito della natura, per conuenienza della specie, per somiglianza di Religione; ma per diuino precetto, siamo tenuti ad amare'l prossimo: come si deue amare, è da vedersi adesso. Et si vede in vn tratto, perche dice Dio, *diliges proximum tuum sicut te ipsum*. Surge nuouo Quesito; come l'huomo deua amar se stesso? Vdite.

L'amare, presuppone il conoscere; & non si può dar amore, senza cognitione. Se dunque l'huomo deue amar se stesso, conuiene che conosca le parti delle quali è costituito. Di due parti è costituito l'huomo, d'anima, e di corpo. L'anima è molto più nobile del corpo; in segno del che, dissero alcuni, che l'anima era tutto l'huomo. Non vi ricorda, che il Padre Sant'Agostino filosofando con Platone nell'Alcibiade disse, che *anima vtens corpore erat homo?* Anco Ciro Rè, moribondo disse a' suoi amici, rallegrateui, che adesso Ciro comincierà à viuere. Anco Socrate, interrogato in che luogo si compiaceua d'esser sepolto, rispose, doue vi piace, quando pure non v'esca dalle mani. Anco Anassarco, ne i tormenti disse al Tiranno, *Tunde, tunde*, ò crudele, che ad ogni modo, *non Anaxarcum, sed tundis vas Anaxarchi*. E voleuano però inferire: non che l'anima sola fusse tutto l'huomo; ma che era la miglior parte dell'huomo. E' la migliore certo. Perche, se quella figura che più s'auuicina alla figura circolare, è più perfetta; così quella natura che più in perfettione, & in semplicità s'assomiglia à Dio, è più perfetta. Hora, chi più s'assomiglia à Dio, l'anima, ò'l corpo? L'anima, senza meno. Dunque, conoscendo noi che l'anima è più perfetta: è anco di ragione, che ella sia amata più del corpo. La doue, chi fà in contrario, peruerte gli ordini, pecca, e peccando, mostra d'odiar l'anima, *qui diligit iniquitatem, odit animam suam*. Et odiando l'anima, odia in conseguenza il corpo, il quale dipende da lei. E' chiaro, è chiaro, che l'anima deua esser la prima, & la più amata. Ma da quai segni, conosceremo noi, d'amar l'anima? Da quei segni medesimi, da i quali potiamo conoscere che amiamo vn Giardino. All'hora diremo noi d'amar vn Giardino, quando faremo tre cose. La prima, se passeggiaremo volontieri in lui. La seconda, se desideraremo, che conforme alle stagioni, habbia, & le douute pioggie, & le ruggiade, e'l Sole. La terza, se vedendo che gli alberi, ò le viti siano troppo lussureggianti, con la falce andremo gentilmente potandole. Nella stessa maniera, potremo noi dire d'amar noi stessi, quando essaminando la propria conscienza, desideraremo à noi i beni della gratia, & della gloria; & in vltimo, quando con la falce della virtù tagliaremo i desiderij immondi, che germogliano nell'anima nostra, & l'altre cose souerchie, che le ponno portare qualche danno. State adesso attenti.

Sal. 10.

Non vi dissi, che era necessario amare'l prossimo? Non v'hò detto, che conuien amarlo, come noi stessi? Non v'hò dichiarato, quali siano i segni dell'amar noi stessi? Che siegue, ditemi? Siegue, che all'hora potremo esser certi d'amare'l prossimo, quando conuersaremo volontieri con lui; quando le desideraremo i beni spirituali; e finalmente, quando veggendolo à peccare, con la falce della riprensione, ci sforzaremo tagliar dall'anima sua il peccato. Ecco, ecco la necessità del precetto: *si peccauerit in te frater tuus: vade, & corripe eum inter te & ipsum solum*.

Siamo obbligati amar più l'anima nostra, che l'anima del prossimo, sì; ma siamo più obbligati ad amar più l'anima del prossimo, che'l corpo nostro. In modo, che se siamo obbligati sanar il corpo nostro, quando è infermo; molto più siamo tenuti sanar l'anima del prossimo, quando è inferma di peccato. Et come, quando i figliuoli di Giacobbe vollero la gratia di Giuseppe, bisognò che gli conducessero il minor fratello, che era Beniamino: così se noi vogliamo la gratia di Dio, bisogna che ci affatichiamo, per condurre à lui il peccatore, che ben può dirsi minor fratello, perche non si può dir meno, che dire vn peccatore. E' dunque necessario il precetto della correttione, *seruatis* nondimeno *seruandis*. Et la prima cosa che deue osseruarsi da chi deue correggere; è quella che ci mostra il fuoco, subito che s'appresenta alli occhi. Et nell'appresentarsi, che ci mostra questo puro elemento? Ci mostra, (ogn'vn lo vede) vna chiarissima fiamma, vna lucida moltitudine di scintille, vn splendore ardentissimo. Le quai cose, altro non accennano poi, se non che'l correttore deue esser chiaro, lucido, innocente, priuo di quel peccato di cui intende far la correttione: altrimenti sarebbe peccato mortale. Questa innocenza necessaria nel correttore, cento cose la mostrano. Et quel detto di Sant'Agostino, *dum vis alterum corripere, considera si nunquam habuisti. Si aliquando habuisti, si in præsentiarum habes peccatum illud, de quo vis corripere proximum. Si numquam, gratias age Deo: si aliquando, humilia te: si habes, ingemisce, & noli cum peccato corripere peccantem*. Et quelle parole di San Paolo. *Qui prædicas non furandum, furaris: qui dicis non mœchandum, mœcharis*. Et il Decreto del Concilio Aquisgranense. Et quel fatto d'Abraamo, che prima circoncise se stesso, e poscia gli altri. Et l'autorità che si perde appresso quello che deue esser corretto. Auuertano quì i Padri, che riprendono i figliuoli del giuoco, delle fornicationi, e mantengono le concubine, e giuocano alla disperata. Auuertano le madri, che riprendono le figlie del far l'amore, quand'elleno sono adultere, & lo fanno alla scoperta. Che sò io? Sò bene ciò che accadè ad Oza, per esser immondo. Vi ricorda d'hauerlo mai letto nel libro de Regi? Vditelo adesso.

De Serm. Domini in monte. — *Rom. 2.* — *Cap. 134.* — *2. Reg. 6.*

Conduceua Dauidde l'Arca del Signore sopra vn carro nuouo tirato da alcuni buoi nella casa Reale; & in conducendola, seguì stranissimo accidente. I buoi, non potendo forse sopportar la grauezza del peso, cominciarono à stre-

no à strepitare, à trar de' calci, à commouersi, ad insolentire: in modo, che l'Arca cominciò à minacciar di voler cadere. Veduta in tanto pericolo l'Arca Oza, che in compagnia de' fratelli hauea cura del carro; corse con la mano per sostenerla. Per atto di sì gran pietade, haurebbe detto ogn'vno, che si douesse meritare ogni gran bene; e nondimeno, perche era immondo, caddè egli in terra morto, & restò l'Arca immobile. O giudicio di Dio: *Quis cognouit sensum Domini? Aut quis consiliarius eius fuit*. Ma di chi è figura l'Arca; se non della Legge? Tutti i Christiani sono tenuti à portarla, quasi tanti robusti buoi. Et in portandola; quando minaccia di cadere? In quel tempo che si fà peccato. Nel qual tempo, se vn peccatore immondo và per sostenerla, si che non cada con la riprensione; subito cade morto, cioè, subito commette vn peccato mortale. Innocenza, innocenza fratelli; e vengasi alla correttione poi. Et nel venirci, conuien anco andar cauti, e circospetti molto bene. E questa cautela, ci vien mirabilmente insegnata dal fuoco. Il fuoco è elemento efficacissimo, & è assai più potente d'ogn'altro; ad ogni modo, come creatura di virtù limitata, *non operatur nisi in subiecto disposito ad comburendum*. Si che, non metteremo sassi nel fuoco, ò acqua, perche egli l'abbrucci; ci porremo delle legna, & dell'altre materie combustibili. Così non douremo noi far la correttione, se prima non conosciamo che'l soggetto sia disposto à riceuerla patientemente. Il soggetto è di due sorti. *Subiectum de quo*, questo è il peccato. *Subiectum circa quod*, questo è'l peccatore. L'vn'e l'altro hà le sue dispositioni. Sei conditioni sono necessarie al peccato. La prima, che sia peccato certo, & non dubbio. Guardinsi gli huomini sospettosi e temerarij, che interpretano ogni cosa in male. La seconda, che sia peccato mortale, e non veniale. Guardinsi i scrupolosi, che stimano la festuca vn traue, & la riuerenza vn'adulterio. La terza, che sia peccato occulto, e non manifesto. Così siamo liberi dal riprender le meretrici, gli Ebrei, i Turchi: con tutto che sia bene far loro ancora qualche modesta riprensione. La quarta, che sia peccato fuori di confessione, & non in confessione. Guardinsi i Reuerendi Sacerdoti, di non rompere quel sugello, che sotto pena del fuoco, è loro raccomandato. La quinta, che sia peccato in danno di chi deue esser corretto; & non in danno del publico, ò della Religione. Perche alhora saremmo tenuti, non alla correttione, ma alla denunciatione. Come è il peccato del tradimento, & dell'Eresia. La sesta, che sia conosciuto da eguali, ò da inferiori. Perche quando sapremo che sia conosciuto da' superiori, & massime da' Sacerdoti; potrò probabilmente presumere ch'essi deuano essere i correttori.

Le dispositioni di chi deue esser corretto sono tre. La prima, che non sia Prelato, ò Signore. Perche questi deuono esser auisati, ma non corretti. La seconda, che sia capace di riprensione. Perche ve ne sono alcuni, simili ad vn certo fiume in Sicilia. Il quale, se bene ordinariamente hà pochissima copia d'acqua; nondimeno subito che spira il vento, bolle, freme, &

più che

più che non si può credere, terribilmente inonda. Cioè, fuori della riprensione sono quieti; come si riprendono, minacciano, *excitant tragœdias, & omnia clamoribus implent*. Questi potiamo lasciar di riprendere, anco con merito, pur che in noi sia questa buona volontà, che gli hauremmo ripresi, se della riprensione fussero stati capaci. Là doue, ne' Prouerbi dicea Salo-
Cap. 9. mone, *Noli arguere derisorem, ne oderit te. Argue sapientem, & diliget*
Matth. 7. *te*. Et il benedetto Saluatore, *Nolite* (diceua) *sanctum dare canibus: neque mittatis margaritas vestras ante porcos, ne forte conculcent eas pedibus suis,*
Eccl. 8. *& conuersi dirumpant vos*. E'l figliuol di Siracco, *Non incendas carbones peccatorum arguens eos, & ne incendaris flamma ignis peccatorum illorum.* La terza, che vi sia speranza di guadagnarlo. In maniera, che se vno sperasse certo di douer guadagnar l'anima d'vna meretrice, anco ch'egli fusse certo, vscendo dalla casa sua di rimaner vcciso dal fornicario; è tanto importante il guadagno d'vn'anima, che sarebbe tenuto à correggerla. Dunque se non v'è speranza di far bene, e tu null'altro hai che ti raffreni dall'vfficio della carità, ò Christiano, nè rispetto mondano, nè interesse d'honore, nè timore di perdere, ò amicitia, ò robba; lascialo stare: che de' simili an-
Rom. 1. cora poco s'impaccia Dio. *Qui dat illos in reprobum sensum, & sinit eos ire*
Sal. 80. *in adinuentionibus suis*. Che non è bene bagnar la terra, quando bagnata più, via più si secca. Ma se speri, prima aspetta il douuto tempo. Imparalo dal fuoco rinchiuso nella nube; egli non scoppia, & non lampeggia nell'aria insin tanto, che non hà superata l'humidità della nube. Imparalo dal fuoco, che dassi nelle mine; che non essala, & non si mostra in fiamme, auampar in alto, insin tanto, che non è fraccassato il palagio, e ruinato il tutto. Nè anco tu, non voler correre alla riprensione, se prima non conosci esser venuta l'opportunità del tempo. Non sai che'l Medico non dà la medicina all'infermo, quando la febbre è nel maggior feruore? Non sai, che Abigaile non riprese il marito Naballo, insino ch'egli non hebbe digerito il vino? Non sai, che Abraamo, non riprese Abimelecco, de i pozzi che gli erano stati vsurpati da i seruidori suoi, inanti ch'egli giurasse di non offenderlo? Non sai, che'l più caro amico d'Alessandro, perche lo riprendette fuor di tempo, fù ammazzato? Non sai, che come vna cosa fatta à tempo, hà buon fine: così fatta fuor di tempo, sortisce sempre male? Non sai, che la madre laua prima la faccia al figliuolo che è caduto in terra, e poi lo sgrida, egli dà qualche schiaffetto? Giunto il tempo poi (se speri di guadagnar il tuo fratello, e sei innocente del peccato, che deui correggere, & il peccato hà le sue dispositioni) alhora senza tardar più vn punto, *Vade & corripe eum inter te & ipsum solum*.

Considera questa discretione, da ben creato. Non lo trouar oue siano altri, non dar sospetto che tu lo voglia riprendere, trouale solo, salutalo benignamente, & procura sopra'l tutto di saluar la fama, se puoi. Imita il sauio Chirurgo. Il Chirurgo, che veggia à vno la mano dall'arcobugio che

dentro

dentro le crepò, mal concia affatto; vsa prima diligenza per riunirla insieme, per accomodar l'ossa, per aggiustarle, per ridurla in somma alla primiera forma. Ma se egli vede poi, che nulla gioui; & che volendola per forza saluare, si correrebbe rischio d'apportar nocumento all'altre parti, & di infracidirle; subito fatto per pietà crudele, glie la tronca, e diuide dal braccio. Così tu, vedi di saluar la fama. Veggendo poi che non si possa senza pericolo d'offender l'anima, vada in desolatione la fama. ***Vade, vade, & corripe eum inter te & ipsum solum.*** Questa sia la prima regola di Christo. Se da te non puoi, ***adhibe tecum adhuc vnum, vel duos:*** vedi co'l farlo arrossire di guadagnarlo. Ricordati, che quando vn medico da se non può curare vn'infermità graue; ne dimanda de gli altri in compagnia, & che vn padre, non potendo solo legare il figliuolo farnetico, cerca d'esser aitato da altri. Questa sia la seconda regola. Se non puoi anco giouare; ***dic Ecclesiæ.*** Dillo al Prelato della Chiesa: sempre presupponendo di poter giouare. Che egli come fratello, e come padre, vsarà ogn'arte per guadagnarlo. E spesso habbiamo noi veduto, la maestà d'vn'huomo, hauer insin cauato l'arme di mano, à chi lo voleua vccidere. Questa sia la terza regola. Se vedi poi, che in ogni tua fatica getti il tempo, e l'olio, e l'opera; lascialo; ***Sit tibi sicut ethnicus & publicanus.*** Lascialo andare, non te n'impacciar più. Ma, chi non ammira (Dio buono) l'alta sapienza del benedetto Christo, nell'insegnarci l'arte di guadagnare il fratello perduto? O Christiani! non è arte vile questa, non è arte nuoua, non nò; è arte illustrissima, & è apunto quella che vsa Dio giornalmente con ogni peccatore. Dimmi, non vien egli prima secretamente à riprendere il peccatore, con la gratia preueniente? Secondariamente, non lo riprende, alla presenza del Confessore, e de gli Angeli? Terzo, non lo fà riprendere da' Predicatori ne' Tempi suoi? Sì, sì. Et quel ch'importa, quando vegga di non giouare, non l'abbandona? Sì, sì, ***est ei sicut ethnicus, & publicanus.*** O arte di tutte le arti, se sei arte di Dio.

Fù ben grande la ventura di quei poueri pescatori, che barattarono l'arte stentata, e faticosa del pescar pesci, nell'arte nobilissima del pescar huomini: ma è molto maggiore la nostra. Eglino, se vollero venire à tanto, che stendendo le pretiose reti della predicatione Vangelica, dal scoglio di qualche pergamo, potessero dal profondo mare de gli abusi mondani, trar alla ripa di Santa Chiesa, qualche guizzante pesce d'huomo idolatra; bisognò che le naui, le nasse, le reti, e quegli altri cari strumenti, che seruono all'essercitio diletteuole della pescagione, intorno al quale, s'erano tanto tempo con infinito piacere affaticati, abbandonassero, & gli lasciassero tutti, ò dentro à qualche ingiuncata capanna, ò sopra'l lido, ò in parte che potessero essere libera preda, di chiunque fusse il primo à vederle. Ma noi, senza che abbandoniamo le cure nostre famigliari, gli vfficij nostri domestici, mentre non siano dalle Sante Leggi vietati: potiamo senza salir pergami, senza imparar

parar molto, senza consumare'l fiato, potiamo essere non men di loro pescatori, predicatori, anco pastori. E come? Correggendo il prossimo nostro. *Vade, & corripe eum,* con amore, & con piaceuolezza. Nella qual cosa, souuengaui di Mosè. Questi, era Pastore, & in pascendo le pecore, colà in vn deserto se gli mostrò Dio, in fiamma di fuoco cacciata in vn rouo, che ardeua però, & non si consumaua. Hora, perche credete che così se gli mostrasse Dio? Per far due cose. Vna per lui, l'altra per noi. Per lui; gli volle insegnare, che co'l fuoco dell'amore, douea liberare il popolo Ebreo, dalle spine della cattiuità di Faraone. Per noi; ci volle mostrare, che con lo stesso fuoco d'amore, bisognaua che procurassimo riprendendo il prossimo, di cauarlo dalle spine della cattiuità del peccato. Ma forse che questo amore, non ce l'insegnano tutti i Pastori? Quando veggono la pecora vscita dalla greggia andar errando soletta, di ripa in ripa, di balza in balza, in manifestissimo pericolo d'esser diuorata dal Lupo; è pur chiaro, che la sgridano, che la richiaman co'l fischio, che non gli auuentan dietro'l bastone, che non gli scarican la fromba adosso; ma con ogni mansuetudine, vannosi studiando di ridurla all'ouile. Forse, che non ce l'insegnano i pescatori ancora? I pescatori, come sentono che'l pesce hà abboccato l'hamo che gettarono prima nell'acqua dolcemente; non tirano con violenza, ma pian piano; altrimenti si romperebbe il filo, e fuggirebbe il pesce. Piano, piano, fratelli. Così insegnò San Paolo à i Galati, *Fratres, & si praeoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos, qui spirituales estis, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis, considerans te ipsum, ne & tu tenteris.* La natura, che è più generosa de i Leoni, odia le riprensioni acerbe. Perciò diceua la casta giouinetta, ne' Sacri Cantici (figura anco souente de gli incipienti) *osculetur me osculo oris sui: quia meliora sunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis.* Le poppe piene di latte, significano le compassioni, & le essortationi amoreuoli. Gli vnguenti, ch'hanno dell'acre vn poco, significano le riprensioni. Dunque, *osculetur me osculo oris sui: quia meliora sunt vbera tua vino*, cioè, mi parli amoreuolmente, non mi riprenda acremente: perche, *meliora sunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis.* Quindi nasce, che dalle riprensioni acerbe, ne è seguito talhora in cambio di bene: grandissimo male. Non vi ricorda d'hauer letto in Plutarco, che Pitagora fece vna legge, di non riprender più con seuerità, & in publico: perche vn discepolo seueramente, e publicamente ripreso da lui, andossi per disperatione ad impiccare? Doue tutto in contrario, dalle riprensioni fatte con modestia ne sono seguiti grandissimi beni. Natanno, perche riprese modestamente Dauidde, lo ridusse alla cognitione del suo peccato. Gionata, perche riprendeua con modo Saulle, spesso lo faceua diuentar amico di Dauidde. La Tribu d'Istaele, perche temperatamente riprese le Tribu di Ruben, e di Gadde, ch'haueano fabbricato vn'altare, n'ottennero buona risposta. Ma che stò io à dire? Abraamo, perche pacificamente riprese i Pastori suoi, e quelli di Lotte, ch'ha-

Cap. 6.

Cap. 1.

De discrimine adulatoris & amici.

ch'haueano rissato insieme, n'ottenne da Dio quella gran promessa: *leua oculos tuos, & vide à loco, in quo nunc es, ad aquilonem & meridiem, ad orientem & occidentem. Omnem terram, quam conspicis, tibi dabo & semini tuo vsque in sempiternum,* con l'altre ch'io per breuità tralascio. Che si può dir di più? Oltre alle quai cose, chi non sà, che nell'Arca ou'era la legge, era la bacchetta, & il manna? Per dimostrare, che chiunque vuol altri indurre all'osseruanza della legge, conuien che alla bacchetta della correttione, vnisca il manna della piaceuolezza. Il Medico, con l'oro fà torre le pillole al fanciullo infermo. Chi non sà, che disse Dauidde, *supercecidit ignis & non viderunt Solem; quoniam superuenit mansuetudo, & corripiemur?* Chi non sà, che ne i Cantici, oue si dice *tempus putationis aduenit*, che si soggiunge, *vox turturis audita est in terra nostra?* O dolcissimi sensi della scrittura Sacra. Quando si potano, & si tagliano i rami, ciò si fà con destrezza: che vuol dunque dire, che quando si pota, si sente à garrire la voce della tortore? Vuol dire, che quando destramente, e pianamente co'l falcino della riprensione, tagliamo i peccati dall'anima del nostro fratello; che subito egli, quasi vna tortore geme, e piange il suo peccato. *Vos, vos qui spirituales estis, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis.* Se con la tenaglia vogliamo cauar vna pietra serrata nell'oro, sudaremo indarno per lo più. Ma se la gittiamo nel fuoco, subito senza difficoltà n'esce fuori. Ecco (vditori) la quinta cosa, che dicessimo di considerare intorno al fuoco, la Virtù. Fà il fuoco, ciò che non può fare il ferro: fà la correttione piaceuole, ciò che non può fare la correttione rigorosa. Ma poniamo caso, ò peccatore, che la correttione pungesse vn poco; ahi non la sprezzare, sopportala in pace. Dimmi (ò misero) non è pungente la lancetta del barbiere? Sì. E pure, mentre desideri che'l corpo di febbre ardente aggrauato, prenda ristoro, & si risani; soffri con ogni patienza, che da lei ti sia suenato il braccio, e tratto il sangue. Perche dunque non puoi soffrire, la puntura della riprensione, essend'ella ordinata à sanarti nell'anima? Dimmi, (infelice) non pungono le spade? Sì. E pure, ne' tempi delle guerre publiche, & delle quistioni priuate, à mille punte loro offri animoso la faccia e'l petto, per mantenere l'honor del mondo, e guadagnarti nome di spadacino valente, e di combattitor generoso. Perche fuggi dunque le puntute spade delle riprensioni, che ti s'appresentano à gli orecchi, per dar occasione all'anima tua di mantener l'honor di Dio, leuarsi da terra, e meritarsi vna corona in Cielo? Quella bacchetta di Mosè gettata in terra, diuentaua vn serpente; & poscia Mosè prendeuala per l'estreme parti, & l'essaltaua: così se bene la bacchetta gettata contra di te, che sei terra sola, *terra, terra, terra audi verbum Domini*, diuenta vn serpe, ti punge, ti morde; stà saldo, non ti lamentare, che tutto si fà per inalzarti al Cielo. E poi? Deh ricordati, che malissimo segno è, non esser ripreso. Non ti ricorda quel detto di Proclo, *non mox puniri, punitio est incomparabilis?* Non ti souuiene quell'altro detto: *Multo tempore non sinere*

Gen. 13. Sal. 57. Sal. 89. Cap. 2. Lib. de Prouid. Dei.

2. Mach. 6 *peccatoribus ex sententia agere, sed statim vltiones adhibere, magni beneficij est indicium.* Dunque, per legem ab oppositis; *sinere multo tempore peccatoribus ex sententia agere, & vltiones non adhibere, magnæ ira Dei est indicium.* Non vi ricorda di quel comandamento che fece Dio ad Osea? *Particeps idolorum Ephraim, dimitte eum.* Dall'altro canto è buonissimo segno l'esser subito ripreso. La doue de gli Ebrei mentre erano il popolo di Dio, si dice, *adhuc esse eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos.* Anco nell'Essodo leggiamo, che hauendo li medesimi Ebrei commesso quel gran peccato dell'adorare il Vitel d'oro, disse Dio à Mosè, *Vade, descende: peccauit populus tuus quem eduxisti de terra Ægypti.* Ecco, che non distulit mittere viros qui corriperent delinquentes. Non mandò anco Natanno à riprender Dauidde? Non dice il Signore, *omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum: & omnem, qui fert fructum, purgabit eum, vt fructum plus afferat?* Sì sì. E troppo certo, che è buon segno l'esser ripresi. Ma ahi disgratiato mondo, scorretto mondo, maligno mondo. Come se Dio non fusse, come se non hauesse data alcuna legge mai, come se i precetti suoi fussero burle, e sogni, ogni cosa fassi à rouescio, & niuno fà l'vfficio suo. Chi dourebbe riprendere, ò non riprende, ò in vece dissimula il peccato, l'iscusa, & quel che più m'accora, anco lo loda, *Laudatur peccator in desiderijs animæ suæ, & iniquus benedicitur*; ò se riprende, riprende con animo vindicatiuo, appassionatamente, senza regola, senza modo, da Ipocrita mero, ò dice con quel scelerato di Caino, *num custos fratris mei sum ego?* Chi dourebbe esser corretto fà'l volto dell'arme, grida, e gridando dice, *quis te constituit iudicem super me?* Inaspidisce, diuenta peggiore. E come con l'Erodiade sfacciata dourebbe ringratiar Dio, che gli habbia mandati i riprensori, s'adira, e vuol pagar di morte, chi è venuto à dargli la vita. Non più, non più Christiani. Se sono in voi questi abusi; cessino hormai, cessino hoggi, cessino adesso. A voi correttori. *Vos, vos corripite, ite ad corrigendum fratrem vestrum.* Deh, nulla vi trattenga, che non andiate à correggerlo, mentre speriate di cauarne frutto. Spauentinui questi due essempi. Eli, perche non corresse i figliuoli, morì malamente; che cadendo giù d'vna seggia si ruppe il collo, e fracassossi la testa. Dauidde, perche non riprese Assalone, fù da lui così stranamente (come ogn'vn sà) perseguitato. Et se in correggendo stentate à far bene; pregate il Signore che v'aiti. Imitare l'agricoltore, che veggendo la ficaia non produrre frutti, non la taglia subito, ma *fodit circa illam, & mittit stercora*, cercate di fargli conoscere la grauezza del peccato. Et se in modo alcuno non giouare; crediate però, d'hauer voi guadagnato appresso Dio. Il buon Ladrone guadagnò il Paradiso, benche la sua correttione, co'l compagno non giouasse. Si che *corripite*. A voi che douete esser correttori: deh fratelli, *apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta.* Lasciateui correggere patientemente. Se hauete caro che vi siano leuate le festuche dalla veste; perche

Marginal notes: Cap. 4. — Sal. 77. — Cap. 32. — Io. 15. — Sal. 10. — Gen. 4. — Exo. 2. — Luc. 13. — Sal. 2.

perche non douete hauer caro, che vi siano leuati i peccati dall'anima? *Apprehendite, apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta*. Il Sole, se bene è splendentissimo, souente nondimeno è cinto dalle nubi; e voi benche siate d'intelletto sauio, le nubi delle passioni vi ponno però turbare à segno, che non conosciate ogni cosa; solo Dio, non hà bisogno di consigliere. *Quis consiliarius eius fuit?* Si che lasciate ch'altri v'ammonisca, e vi corregga. *Apprehendite, apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta*. Nè considerate, che'l correttore sia talhora vile. Perche, vn specchio ci deue esser caro, non perche sia legato in ebano, ò in oro; ma perche è di cristallo, che rappresenta distintamente le cose. *Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta. Apprehendite disciplinam*, perche in vece di corrucciarsi, si rallegri della vostra correttione. Si rallegrò il Pastore, quando trouò la pecora smarrita; si rallegrò il Padre, quando vidde tornato il figliuol prodigo; si rallegrò la donna, quando trouò la dramma già perduta: molto più rallegraraſſi Dio d'hauere co'l mezo del santissimo fuoco della correttione fraterna, guadagnati voi, cauati dal peccato, e dall'inferno. E per l'allegrezza sua, s'allegraranno gli huomini, gli Angeli, Santa Chiesa, tutti, *& diem festum agent Deo, quia fecit vobiscum misericordiam suam*.

Discorso della Dilettione de' Nemici.



Ono tutte le sentenze della Scrittura santa tanto simili à Dio, che le inspirò, che le dettò; che come egli è quella pietra che non istilla e goccia, ma e pioue e diluuia oglio, e mele di souranissime gratie: così elleno sono viui fonti d'altissimi misteri, pretiose miniere di Sacramenti eccelsi, splendidi Soli, che vibran raggi di concetti illustri, & in somma, Santuarij mirabili pieni di sensi, letterali, mistici, allegorici, anagogici, morali, e parabolici. O abbondantissime ricchezze dello Spirito santo, che nutreno l'anime, che rallegrano gli ingegni, che magnificano Dio, che fanno mill'altri beni: e sono tutte care, perche tutti i sensi sono stupendi, e rari; stupendissimo nondimeno credo io che sia (à chi l'intende bene) il senso letterale, send'egli base, fondamento, e guida di tutti gli altri sensi. E tanto più riesce egli stupendo, quanto che in vna stessa clausula del Testamento antico, e nuouo, trouiamo noi talhora in vn medesimo tempo e facilità grande, e difficoltà grandissima. Come sarebbe à dire, fa-

cile quanto al sentimento della lettera, ma difficile quanto al senso letterale,
Sal. 18. è quella sentenza di Dauidde, *In Sole posuit tabernaculum suum*. E certo sì, che è facile nel senso della lettera, che insino i principianti scolari di Gramatica la sapranno interpretare: certo egli è ancora, che è difficile nel senso letterale. E non è paradosso, ciò ch'io dico. Ditemi per vostra fè, se mi volete bene (ò vditori cari.) Non vi pare impossibile, che Dio, essendo incircoscritto, & immenso, si rinchiudesse nella sfera del Sole? Che vuol dunque dire, *in Sole posuit tabernaculum suum?* Non, nò (quetateui) non è impossibile, nè è difficile il senso letterale, di queste parole Dauiddiche, ma conuiene intenderlo bene. Et per intenderlo, conuien attenderlo. Vdite attenti.

Il Sole, nelle sacre carte si prende in molti modi, significa diuerse cose; cinque nondimeno particolarmente. Et in ogn'vna di queste si verifica la propositione, *In Sole posuit tabernaculum suum*. Significa Maria nostra
Cant. 6. Signora, *quæ est ista quæ progreditur, sicut aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol*. Significa la manifestatione della verità; Natan disse però
2. Reg. 12. à Dauidde, *Tu fecisti abscondité: ego autem faciam verbum istud in conspectu omnis Israel, & in conspectu Solis*. Significa la sapienza dell'intelletto,
Sap. 5. *Sol intelligentiæ, non est ortus nobis*. Significa la persecutione, il trauaglio,
Matth. 13 *semina Sole orto æstuauerunt: & quia non habebant radicem, aruerunt*.
Matth. 5. Significa l'amore, *qui solem suum oriri facit super bonos & malos*. Hora, chi dice, *in Sole posuit tabernaculum suum*, cioè, si nascose, si rinchiuse co'l corpo nel ventre verginale di Maria, dice bene; perche nel ventre purissimo
Io. 1. di lei, *Verbum caro factum est*. Chi dice, *in Sole posuit tabernaculum suum*, cioè, nella manifestatione della verità, dice bene; perche nato Christo, subito il Sacramento del suo santissimo Natale fù manifestato a' Pastori da gli Angeli, a' Magi dalla Stella, à Roma, à tutto l'vniuerso da i miracoli. Chi dice, *in Sole posuit tabernaculum suum*, cioè, nella sapienza, dice bene; per-
Colos. 2. che Christo fù sapientissimo, che *in eo sunt, & fuerunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi*. Chi dice, *in Sole posuit tabernaculum suum*, cioè,
Esa. 53. nella persecutione, dice bene; perche *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*. Ma chi dice, come dico io, *in Sole posuit tabernaculum suum*, cioè, nell'amore, dice meglio. *Qui Solem suum oriri facit*
Sal. 18. *super bonos & malos*. O Sole lucentissimo, & ardentissimo. *Non est qui se abscondat à calore eius*. Il Sole, ò Christiani, non s'ecclissa mai, per benche siano molte le nubi, lequali à lui s'oppongano. A noi par bene che s'ecclissi, ma in se stesso non mai. Et l'amor di Dio, non cessa mai, ancorche s'allarghino (per annuuolarlo almeno) molte nubi de' peccati mortali. Il Sole addolcisce l'amaritudine; là doue, vediamo noi, che sua mercè s'addolciscono i frutti, che prima erano acerbi; mentre co'l suo caldo vitale, li conduce alla maturità. Et l'amor di Dio fà dolci, grate, & gusteuoli, le più acerbe, & amare tribolationi. Il Sole non è dentro alla sua sfera otioso mai, gira sem-

gira sempre, e quà giù in terra produce marauigliosi effetti. L'amor di Dio è operantissimo, & per opra di lui, operano, e conseruansi tutte le cose. Il Sole all'vltimo, è vn pianeta di virtù generale; non illustra più questa, che quella selua, in ogni luogo passa co'l raggio, infin nel centro della terra. Et l'amor diuino, anch'egli è tuttauia commune à tutti, e per tutti si diffonde. *Qui Solem suum oriri facit super bonos & malos.* Onde desideroso il Signore, che l'imitiamo noi; & se ben chiusi nell'oscura nube di questo corpo, che ad ogni modo risplendiamo intorno, à tutti in generale, dice, *diligite inimicos vestros*.

Ma dico io. Che fai? Che dici, ò mio Signore? *Diligite inimicos vestros*, eh? Non sei tu (dimmi) quel robusto Giouenco, che trasse l'aratro della Croce sù'l monte Caluario, per coltiuare le incolte terre dell'anime nostre? Non sei tu quello, che portò'l giogo per alleggerirlo à noi? Certo sì. Et se è vero; come grauissimo giogo metti tu hoggi sopra le ceruici de gli animi nostri; comandandoci che amiamo i nemici? Forse, che l'amarli, non ripugna alla natura: che animosamente resiste à ciò che l'offende? E poi, non sarebbe contra natura, che là verso diruppate case, e profonde cauerne, gridando io odio; mi fusse risposto amore? E chi ne dubita? Forse, che non ripugna alla tua Maestà? Nel Testamento antico, quanti nemici hai tù horribilmente castigati? E come ci vieni, per disdiceuole, ciò che facesti tù? Forse che non ripugna à quei Spiriti innocenti, che per amor tuo scannati moritono in vn fiume di sangue? Gridano pure sotto l'altare, *Vsquequo Domine (sanctus & verus) non iudicas, & non vindicas sanguinem nostrum, de ijs qui habitant in terra?* Forse, che non ripugna à i Santi amici tuoi? Elia, non trasse'l fuoco dal Cielo ad abbrucciare i soldati d'Ocozia? Eliseo, non cauò dalle spelonche due Orsi, perche diuorassero certi insolenti fanciulli? Dauidde non diceua egli, *persequar inimicos meos, & comprehendam illos: & non conuertar donec deficiant?* Forse, che non ripugna all'honore? Forse, che non ripugna alla brauura, di cui deue esser amico il Christiano? Forse, che non ripugna all'honestà? Et con quale iscusa potremo noi amare i tuoi nemici? Et se ripugna à tante cose, chi non vede, che è troppo insopportabil giogo? Che non dourebbe però esserci sù'l collo posto da te, che del tuo giogo parlando dicesti, *Iugum meum suaue est, & onus meum leue*.

Apoc. 6.
4. Reg. 1.
4. Reg. 2.
Sal. 17.
Matth. 11.

Non nò, che non è giogo graue. Non nò, che non ripugna. Et se volete esserne farti chiaramente capaci, notate: che quale è la differenza, trà le apparitioni diuine, & le diaboliche; tale è la differenza trà i precetti di Dio, & del mondo. Le apparitioni diaboliche, ò quanto in sù'l primo consolano, dilettano, istillano dolcezze non più intese, beatificano quasi: ma sù l'vltimo spauentano, turbano, & empiono di mille horrori la mente. Et lo san dire quelle misere donne, che si lasciano ingannar dal demonio, per vn poco di finto piacere che le concede; poiche all'vltimo ingannate, perdute, e disperate,

sperate, precipitano da scogli, ò da finestre, ò finiscono la vita (e spesso) co'l laccio, e co'l fuoco. Le apparitioni diuine, così nel principio atterriscono, sgomentano; che infin la Vergine Santissima, veduto l'Angelo, & vditolo, *turbata est*. E Mosè, e Giosuè, e la madre di Sansone, e Gedeone, e mille, si spauentarono sempre al subito apparire delle visioni Angeliche, e diuine. Ma nel fine, egli è impossibil dire, quanto gusto lascino nell'anime, quanta sodisfattione, quanto contento. Anco i precetti del mondo, nel principio piacciono, (ogn'vn lo proua, che vuol esser peccatore) ma *finis eorum desolatio, vastitas, & amarissimum absynthium*: doue i precetti di Dio, così al primo, paiono duri, aspri, faticosi, difficili; nel fine poi apportano vn'indicibile diletto, e paiono facilissimi. Al Padre Sant'Agostino, nel principio, quando doueua conuertirsi, gli pareuano spine; all'vltimo gli paruero rose. Et non haurebbe cambiata la Croce, in ogni scettro, e corona. Perciò non mi stupisco, se questo precetto dell'amare il nemico, à noi pare alpestre vn poco. Ma non dubitate; metteteui, metteteui ad amare, *gustate, & videte*, & vi parrà soauissimo. Il Cauallo, che in caminando per istrada, vede ò legno, ò carro, ò altra cosa; credendosi ch'ella sia vn gran che, vn monte innacessibile: rabbuffa la fronte, crolla la ceruice, soffia, si ritira, e quanto più può fremendo, e saltellando s'allontana. Ma quando l'esperto Caualiere, hor con i vezzi, hor con lo sprone, hor co'l fischio, hor co'l grido, hor parando, hor cacciando, l'auuicina così pian piano al carro, & intorno glie lo riuolge, & glie lo fà odorare, lo disombra, lo trahe di sospetto, & gli fa credere, che è carro, & non vna montagna, ciò di che egli temeua. O quanto importa l'appressarsi à i diuini precetti, essercitarli, e pratticarli, *gustate, gustate, Diligite, diligite inimicos vestros*, e trouarete che'l precetto d'amare l'inimico è vna gioia, che non ripugna ad alcuna delle sudette cose. Non ripugna alla natura, se non vogliam parlare della natura vitiata, e caduta. Alla natura corretta, e ristampata, è impossibile. Le ripugna ben l'odio del nemico; perche odiandolo pazzamente, viene ad odiar se stessa; ferendolo, vien à ferir se stessa: come fà colui, che volendo con vn pugnale tagliarsi la veste, si passa il petto. Non vi souuiene, che quando
Gen.4. Lamecco hebbe veciso Caino, che gridò: *Audite vocem meam vxores Lamech, auscultate sermonem meum: quoniam occidi virum in vulnus meum*. Potremo ben dire, (e diremo il vero) che è cosa sopranaturale, *diligere inimicum*; essendo impossibile seruar questo precetto, senza la gratia di Dio. Quindi auuiene, che chiunque è in peccato mortale, sente tanta difficoltà in questo amore. Non nò, non ripugna alla maestà di Dio. Se egli nel Testamento antico hà fatto talhora tanta strage de' nimici suoi; l'hà fatta, non come turbato nemico, gouernato dalla passione, e dall'ira, ma come tranquillissimo Giudice. Non nò, non ripugna à quei verginelli innocenti che gridano, vendetta; perche gridano così, non mossi dall'appetito della vendetta; (che là sù in Cielo, oue regna la pace, non può trouarsi spirito di rancore)

core) ma dal desiderio, che risplenda la diuina giustitia; come rallegraransi quegli altri giusti, de' quali cantò Dauidde, *Lætabitur iustus cùm viderit vindictam*, perche vedranno giustamente castigati, coloro che in questo mondo, eran stimati buoni, & erano la feccia de gli huomini. Non nò, non ripugna à i Santi amici di Dio; perche se Elia trasse fuoco dal Cielo, lo trasse con animo pacifico, acciò conoscesse Ocozia, quanto disconueniua pugnar co'l Creatore. Se Eliseo cauò gli Orsi dalle cauerne, & fece lacerar quei quarantadue fanciulli; non hebbe egli in quest'opra altro pensiero, che d'auisare i Padri che ammaestrassero bene i lor figliuoli, à riuerire i serui di Dio, i Religiosi; & non permettessero che fussero verso di loro irriuerenti, ingiuriosi. Se Dauidde diceua, *persequar inimicos meos*, parlaua dei peccati mortali. Che à dir il vero, come d'altri nemici poteua egli parlare, se cantò vna volta quell'honorata protesta, *Si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam merito ab inimicis meis inanis?* Non nò, non ripugna all'honore, & attendete quà Christiani. Sal. 57. Sal. 7.

Ditemi vn poco, se vno alla presenza del Prencipe, riceuesse vna mentita, ò vna percossa; credereste voi, ch'egli fusse dishonorato, quando non ne facesse risentimento? Nò. In modo alcuno. Che in tali casi, sapete bene, che come l'ingiuria è del Prencipe: così à lui tocca vendicarla. Hor vi dimando, credete voi che Dio sia per tutto? Sì, che lo credo, *Deus est vbique*. Se egli è per tutto, dunque è presente à tutte l'ingiurie che riceuono gli huomini. Ma vi dimando ancora; non è egli Prencipe? Non è egli Rè de' Regi, e Signor de' Signori? Sì, lo dice S. Giouanni. Dunque le ingiurie sono più tosto sue, che nostre; dunque non à noi tocca vendicarle, ma à lui. Sì, sì, à lui solo. Non sentite? *Mihi vindicta: ego retribuam*. O parola notabilissima. Non nò, non ripugna alla brauura, nè è viltade amare'l nemico, e perdonargli l'offese. E tanto è lontano dal vero, che sia cosa vile; che è la più illustre, la più santa, & la più gloriosa che sia mai. Diceua Socrate, che à Dio non si poteuano meglio assomigliare gli huomini, che facendo bene a' loro nemici. Parola da Christiano; benche vscita dalla bocca d'vn pagano. Là doue Dauidde dimandando se vi era più alcuno della casa di Saulle, disse: *Numquid superest aliquis de domo Saul, vt faciam cum eo misericordiam Dei? Misericordia autem Dei*, dice la Chiosa, *est benefacere semetipsis*. Diceua Catone, che la maggior vittoria, & la più honorata, era vincer se stesso, ilche accade nel rimetter l'ingiurie. Però de gli amici di Dio, che le rimisero facilmente, si canta, *nimis honorati sunt amici tui Deus*. Però Dauidde, ch'haueua vn'altra opinione vn tempo, pregò il Signore che glie la leuasse, essendo assurdissima: *Amputa opprobrium meum, quod suspicatus sum: quia iudicia tua iucunda*. Ma presupponiamo che sia vile. Douresti far questa viltade, per amor di quel Christo, che s'è auuilito, & abbassato tanto per amor vostro. *Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo: sed semetipsum* Rom. 12. 2. Reg. 9. Sal. 138. Sal. 118. Philip. 2.

sum exinaniuit formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo. Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis. Hor ditemi per gratia, pensate voi che Giacobbe fusse vn codardo, vn vile? Lungi da voi questo falso pensiero. Non poteua esser vile colui, che là in vna solitudine giuocando alle braccia con vn'Angelo, lo strinse in modo, che lo vinse, e costrinse lo Spirito celeste,
Gen. 32. à dire: *dimitte me, iam enim ascendit aurora.* E pure, per diuentar amico del suo fratello, lo presentò, s'humiliò, l'adorò. Queste attioni non furono di viltà: che chi hauea vinto vn'Angelo, poteua ben anco vincere vn'huomo, & farlo stare à segno. Nè anco si potrà dir mai che Dauidde fusse vile; perche disarmato garzone, castigò la folle arroganza del gigante; & armato Capitano distruggea co'l cenno gli esserciti nemici: & ad ogni modo potendo vccidere Saulle, gli perdonò, gli conseruò la vita. Sapete chi sarebbe vile, e codardo? Vile sarebbe colui, che chiuso in vn steccato, circondato di corde per combatter co'l suo nemico; à pena veduto il lampo dell'armi, & il mouer de i passi, gettata la spada, si mettesse in fuga, vscisse dallo steccato, & se ne marchiasse lontano. Così vili sono quei Christiani, che chiusi nello steccato de i precetti diuini, veduta vn poco di difficoltà, fuggono, & abborriscono l'osseruarli. Diciamo vn'altro pensiero notabile. Voi dite, che è cosa vile il perdonare? Et io vi dico, che il non perdonare, è cosa da ignobile, da smemorato, da insensato, da pazzo, da furioso, da farnetico, da crudele, da disperato, da più che bestiale, & cosa da Diauolo.

E' cosa da ignobile, perche è ignobile quel Caualiere, che giostrando co'l suo nemico, in cambio di ferir lui, ferisce il cauallo. Hora il Diauolo è il Caualiere, e cauallo è l'ingiuriante; che è stimolato dal Diauolo à far ingiuria. E' cosa da smemorato: perche quando il peccator chiedette perdono à Dio, de' suoi peccati; promise à Dio, ch'haurebbe anch'egli perdonato l'ingiuria al suo nemico, *dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*, e pur si scorda della promessa, che non vuol perdonargli. E cosa da insensato: Traiano Imperadore, fece comperar il Letto di colui, che hauendo molti debiti, dormiua quietamente; marauigliandosi, come vn'huomo tanto indebitato, potesse riposar mai. Et io mi marauiglio, che vn peccatore, non senta il carico grauissimo del peccato, & non procuri di sgrauarsene: & non lo sente, che però non vuol perdonare. E' cosa da pazzo: pazzo sarebbe colui, che per cauare vn'occhio al suo nemico; à se ne volesse cauar due. Pazzissimo dunque è il nemico ostinato; che per ferir vn'occhio solo al fratello, cioè, il corpo; à se ne ferisce due, cioè, l'anima, e'l corpo. E' cosa da furioso: perche per offender il prossimo nella veste, il qual gli stà di dietro; passa se stesso da vn canto all'altro, ammazzando co'l peccato l'anima
1. Io. 3. sua, *qui odit fratrem suum, homicida est.* E' cosa da farnetico, che non perdonando al nemico, e pregando Dio che gli perdoni, come perdona al suo nemico, prega Dio che lo tratti male; perche anch'egli tratta male il suo debitore.

debitore. E' cosa da crudele: i chiodi furono chiamati dolci, *dulces clauos*, perche ferirono Christo viuo; & fù chiamata crudele la lancia, *mucrone dira lancea*, che lo ferì morto. Morto, è l'ingiuriante, l'ingiuriato cerca d'offenderlo; ecco crudeltade inaudita. E' cosa da disperato: che potendo caminar di giorno, vuol caminar di notte. Dio, nel Deuteronomio, comandò che si restituisse il pegno, inanti all'occaso del Sole; *statim reddes ei ante Solis occasum*. Che vuol significare in queste parole? Vuol insegnare, che noi dobbiamo restituire, e rimettere la riceuuta ingiuria, la quale è vn pegno dell'amor di Dio, prima che'l Sol tramonti: in conformità di quell'altro detto, *Sol non occidat super iracundiam vestram:* altrimenti caminarà nelle tenebre, & non saprà doue andare. *Qui odit fratrem suum in tenebris est, & in tenebris ambulat, & nescit quo eat: quia tenebræ obcæcauerunt oculos eius.* E' cosa più che bestiale: il Leone perdona à chi gli si humilia; dunque è più fiero, che vn Leone, colui che non vuol perdonare. Che dico? E' cosa da Diauolo: il quale non conosce alcuna pietà. La doue considerando San Basilio il grande, i stracci, che fecero gli Ebrei nell'innocente vita del Saluatore, e parendoli che huomini, come huomini, non hauessero mai potuto incrudelire così spietatamente, disse: che *hoc fecerunt dictante diabolo* Oh, v'è vn poco di mortificatione à perdonare: ve lo concedo. Ma bisogna ringratiarne Dio; perche suole la diuina maestà, fauorire assai queste mortificationi. Non vi ricorda? *Messui mirrham meam cum aromatibus meis*, dicea lo Sposo ne' Cantici, cioè, hò mescolato la mirra delle mortificationi della mia Sposa; con gli aromati delle mie gratie. Nè mi state à ricordare, che ripugni questo precetto dell'amare il nemico, all'honestà: perche, nel nemico si ponno considerare due cose; la natura, & la colpa. Hora, mentre che ci comanda Dio, che amiamo il nemico; non ci comanda che l'amiamo, in quanto alla colpa, nò: altrimenti, non haurebbe detto Dauidde, *Iniquos odio habui:* cioè, *iniquitates iniquorum odio habui:* ma ci comanda, che l'amiamo quanto alla natura. Et non in quanto natura ragioneuole, & intellettuale, nò; che saremmo tenuti ad amare anco i demonij: ma in quanto è possibile, ch'ella si beatifichi. Dauidde, amò Mifibosetto, che era zoppo; non come zoppo, ma come figliuolo di Gionata, che era tanto amico suo. Così noi dobbiamo amare il nemico, non come nemico, ma come figliuolo di Dio, che ci è tanto amoreuole Signore. Oh ci hà ingiuriati: Auuertite. Mettasi in vn vaso pieno di vino, vna goccia d'acqua, la goccia si consuma: sia pieno il vaso del vostro cuore del buon vino dell'amor di Dio; che resterà consumata in lui ogni gran goccia d'ingiuria. Disse vna volta il Signore, *pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis*, & vn'altra, *non veni pacem mittere sed gladium*. Volle che dal solo fianco dopo la morte, piagato dalla lācia, vscisse acqua, e sangue; che lo Spirito santo apparisse, hor in forma di colomba, hor in forma di fuoco: perche con la pace Christo volle che amassimo la natura; co'l coltello, ch'odiassimo i vitij. Con la colomba, ci inse-

Cap. 24.
Ephes. 4.
1. Io. 2.
Cant.
Sal. 118.

gnò lo Spirito santo, ch'amassimo la natura; co'l fuoco, ch'odiassimo i vitij; con l'acqua, ch'amassimo la natura; co'l sangue, ch'odiassimo i vitij. Nè diceste mai (ch'io v'vdissi) che è cosa inutile la dilettione de' nemici: che vi darei del pazzo per la testa. E forse vn'atro il più vtile, che si troui. Ecco, è vtile à voi, se perdonate: che perdonando voi, anche Dio perdona à voi, *dimittite, & dimittetur vobis*. E' vtile à voi, perche vi riempie di mele di consolationi spirituali; & è cagione, che l'anima vostra fruttifichi; & mouete Dio à lauorare nell'anima vostra cose belle: se bene perdonando voi, anche il vostro nemico non cessa d'offendetui. Vdite Dauidde, *Circundederunt me sicut apes, & exarserunt sicut ignis in spinis: & in nomine Domini quia vltus sum in eos*. Ecco, che l'api de' nemici, fondono il mele delle consolationi: *& exarserunt sicut ignis in spinis*, ecco che'l fuoco della nemicitia abbruccia le spine delle tue superbie, & feconda l'anima tua. Sì, sì,
Sal. 117. *circundederunt me sicut apes, & exarserunt sicut ignis in spinis*: quasi dicesse, costoro mi circondano per farmi danno, ma mi apportano grandissimo giouamento. Che se bene hanno l'ago dell'api, onde mi feriscono; hanno anche il mele, perche mi giouano ad esser humile, cauto, e tutto di Dio. Mi sono d'intorno, come tante fiamme; ma non s'auueggono ch'abbrucciano solo le spine in me, de' nemici peccati, & de gli affetti miei disordinati: onde ne resta l'anima mia più feconda che mai. Cagione, che quando Semei lo perseguitaua, & che Abisai figliuolo di Saruia, ne voleua far vendetta, disse
2. Reg. 16. Dauidde: *quid mihi & vobis est, filij Saruiæ? Dimittite eum, vt maledicat*. Lasciatelo fare, che non hò io soldato amico nell'essercito, da cui mi possa venir tanto bene, quanto da questo nemico. Vdire il figlio di Siracco: *hu-*
Eccl. 13. *miliare Deo, & expecta manus eius*; à lauorare in te lauori, degni della sua maestà. Il Giardiniere, quando nella siepe rauuolta, & intrecciata, hà figurato cauallo, ò naue; ogni dì è con la forbice intorno alla figura, acciò germogliando i tagliati virgulti, non la venissero à sfigurare. Così Dio nell'anima tua hà lauorata la bella imagine sua; perche gli affetti disordinati, non la soffochino, con la forbice della persecutione, e dei persecutori la tien polita. Diciamo vn'altro pensiero, per meglio spiegare queste parole, *humiliare Deo, & expecta manus eius*. Parmi d'vdire vno di questi vendicatiui, che dica, Che buona intentione può hauere verso di me vn mio nemico? A che rispondo. Et che t'importa, ch'egli non habbia questa intentione? Basti à te, che questa intentione di farti bene co'l mezo del tuo nemico, l'habbia Dio. Senti quest'essempio. Non si scorruccia l'infermo, contra'l fuoco che gli purga la piaga; benche sappia, che'l fuoco non habbia quest'intentione di purgarla, ma più tosto (seguendo sua natura) d'abbrucciarla: guarda alla buona intentione del Chirurgo, che è di purgar la piaga co'l mezo di quel fuoco. Nella stessa maniera, non deui tu mirare all'intentione del nemico, che è di farti male; ma all'intentione di Dio, che è di farti bene. Nel l'amare il nemico, dobbiamo considerarlo, come quello che ci fà tal'hora

opra

opra d'amico: & forse opra maggiore, che non ci fanno quelli, che professano d'esserci amici. Vdite vn pensiero gentilissimo. Christo, nell'andare alla morte, hà vn nemico capitale, che è Giuda: hà vn'amico particolare, che è Pietro. E nondimeno, quando parla con Giuda nemico, lo chiama con nome d'amico, dicendo, ***amice, ad quid venisti?*** e quando ragiona con Pietro amico, lo chiama con titolo di nemico. ***Vade post me Satana, scandalum es mihi:*** & lo chiama Satana, che significa auuersario, nemico. Perche questo? Perche Giuda nella nemicitia, gli faceua opra d'amico: e Pietro nell'amicitia gli faceua opra di nemico. Et è così in fatti. Giuda, nella nemicitia gli fà vn'opra d'amico: perche procurandoli la morte, gli stà lauorando vna scala, per cui egli salga alla gloria celeste, & all'essaltatione del suo nome. E Pietro, nell'amicitia, gli fà opra di nemico: perche con l'impedirli la morte, gli vuol impedire la salita à tanti beni. E' vtile al nostro nemico ancora questa dilettione; perche di nemico se lo rende amico. San Paolo, scriuendo a' Romani, disse, ***si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit, potum da illi. Hoc enim faciens, carbones ignis congeres super caput eius***, cioè lo riempirai d'amore. La carne della Vipera è velenosa; ma mischiata con alcuni altri medicamenti, diuenta medicina saluteuole. Così il nemico velenoso, s'addolcisce, mentre che altri gli vsa atti amorosi, ***responsio mollis frangit iram, sermo durus suscitat furorem. Diligite, diligite inimicos vestros***. O amore, ò amore, ò Sole, ò Sole, ò cari nemici, ò fruttuosi nemici.

Matth. 26.

Matth. 16.

Rom. 12.

Prou. 15.

Ma strana cosa parmi (ò diuoti) che sia quella ch'hor mi souuiene, e pure è vera. Dicemmo già (se vi raccorda) & lo prouammo co'l testimonio delle Scritture sacre, che l'amore è nominato Sole; questo non mi dà fastidio. Ma che lo stesso amore venga chiamato pioggia, giustitia, e limosina; questo mi preme più che poco. E pure lo testifica il corrente Vangelo: Ecco la pioggia, ***pluit super iustos & iniustos***. Ecco la giustitia, ***attendite, ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, vt videamini ab eis.*** Ecco la limosina, ***te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra, quid faciat dextera tua.*** Come può stare? Se è Sole, come è pioggia? Se è giustitia, come è limosina? Dolcissime contrarietà, care ministre d'altissime e bellissime considerationi. Sole si dimanda l'amore, per la generalità particolarmente, & l'habbiamo veduto basteuolmente. Pioggia si dimanda poi, perche come la pioggia sopra la terra cadendo la feconda, & è cagione ch'ella si rinuigori; e lieta, e fiori, & herbe germogli: così l'amore, & la pace co'l nemico, è cagione ch'egli produca buoni pensieri, migliori parole, & si conuerta. Non vi ricorda, che vedendosi Saulle, amato & honorato da quel Dauidde, che poteualo molte volte ammazzare, disse conuinto, e confuso: ***Nunc scio quod certissimè regnaturus sis, & habiturus in manu tua regnum Israel?*** Si dimanda giustitia, perche siamo tenuti mostrarci grati à Dio, di quel beneficio che ci fece amandoci, mentre gli erauamo nemici. ***Cum inimici esse***

1. Reg. 24.

Rom. 5.

mus, reconciliati sumus Deo per mortem filij eius. Nè con altro si può meglio fare, che amando ancor noi *inimicos nostros*. Ouero, si dimanda giustitia, perche se vogliamo che Dio à noi rimetta l'ingiurie, conuiene che le rimettiamo ancor noi, a' nostri nemici. *Qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis. Dimittite, & dimittetur.* Ouero, si dimanda giustitia, perche non siamo tenuti gouernarci secondo le leggi del mondo; che non siamo stati creati per habitar nel mondo; nè douremo esser giudicati secondo le leggi del mondo. Ma siamo tenuti gouernarci secondo le leggi di Christo; & douremo esser giudicati secondo le leggi di Christo. All'vltimo si dimanda limosina, perche al nostro nemico non potiamo far più grata limosina, come fargli la pace. Ma nel volerla ò Christiano fare, *nesciat, nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua.* La sinistra è il senso, che fà tutte le cose sinistramente. Ah, non t'andaste mai à consigliare con costui. Questo è colui, che ti fà bollire il sangue intorno al cuore, che ti sollecita alla vendetta, che ti persuade esser cosa vile il perdonare, esser cosa da Caualiere il risentirsi, che ti mette in testa i mal intesi puntigli dell'honore, che t'aggira il ceruello, che t'inuola il giudicio, che ti fà sgouernate, che ti vorrebbe veder in ruina, che chiude gli occhi alle sante memorie del Crocefisso, e de' Santi Martiri, che non cura di bragie, che non si può scaldare ad altro fuoco, che al fuoco dell'inferno, che è Gebuseo recalcitrante. Ahi, non t'impacciaste mai seco, *nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua.* Ricorri alla ragione, vera parte destra, che fa le cose destramente, che ti ricorda che'l vero honore è obbedire à Dio. *Diligite, diligite inimicos vestros. Et nesciat, sinistra, quid faciat dextera.* Sauio Dauidde, che non volle seruirsi di questa sinistra, che di lei non volle sentir parola; ma della destra sola, mostrossi vago. Vi raccorda quando? Vi raccorda come? Fuggiua il pouero Rè,
2.Reg. 15. la persecutione d'Assalone, l'ingrato figlio. Fuggiua, oimè, con vna compagnia d'huomini piangenti. Fuggiua (ahi caso acerbo) coperta la testa, scalzi i piedi, e lagrimosi gli occhi. Fuggiua, per certe rupi, per certi colli pieni d'oliui. Et in fuggendo, gli si fè incontro lo scelerato Semei, seruidor
2.Reg. 16. di Saulle, e cominciò ad ingiuriarlo, chiamandolo, *vir sanguinum, vir Belial:* nè contento delle parole, venne à i sassi, e cominciò à lapidarlo. Nel qual tempo, leuossi la sinistra, leuossi Abisai, e disse: ò Sacra Maestà, come sopportate voi, l'insolenza di costui? Datemi licenza ò mio Rè, e Signore, ch'io vada à castigarlo, e d'vn sol colpo ch'io li tronchi il capo. Dauidde volge le spalle alla sinistra, non cura de' consigli suoi; ma accostatosi alla destra della ragione, comanda à quel soldato che si fermi, che non moua passo, & che non tratti d'offender alcuno. E voi (ad essempio di questo gran Rè, e gran seruo di Dio Dauidde) mentre vi sentite maledetti, offesi, & oltraggiati, & v'accorgete che la sinistra del senso vi persuade à risentirui, *nesciat sinistra hæc* de' vostri consigli, non ve n'impedite, lasciatela stare; accostateui alla destra, alla ragione. Et se ella vi sprona à vindicarui; diteli,

teli, diteli, ***quid mihi & tibi*** ò finiſtra? ***Dimitte eum vt maledicat: forſan reddet mihi Dominus bonum pro maledictione***. Anzi ſenza forſe. Ecco le benedittioni, che cadono ſopra chi perdona al ſuo nemico. ***Erumpet*** (dice Eſaia) ***quaſi mane lumen tuum***, il lume della gratia di Dio (che è quel vero lume ſpirituale, di cui è ſcritto, ***exortum eſt in tenebris lumen rectis***) come ſcorta ſicura, t'illuminerà la mente. ***Et ſanitas tua citius orietur***, ſi ſanerà quell'anima, che prima era farnetica. Et accadendo che tu t'infermi, anche d'infermità corporale; racquiſterai preſtamente la ſanità perduta. ***Et anteibit faciem tuam iuſtitia tua***. Chriſto è la vera giuſtitia, anzi il Sole di giuſtitia, ***Iam Chriſte Sol iuſtitiæ***, così lo chiama Santa Chieſa, t'accompagnerà ſempre, & con l'eſſempio ſuo, t'ageuolerà la ſtrada del Cielo. Di più, ***gloria Domini colliget te. Tunc inuocabis, & Dominus exaudiet: clamabis, & dicet: Ecce adſum***. Sarai eſſaudito, viurai tranquillo ne' pericoli, haurai il compimento de' deſiderij tuoi, la preſenza di Dio, il Paradiſo. In modo, che potrai dire, ciò che ſi legge ne' Prouerbi: ***Iuſtorum ſemita quaſi lux ſplendens, procedit & creſcit vſque ad perfectam diem***. Ma che dich'io? Ecco la benedittione delle benedittioni, l'epilogo, il compendio di tutti i beni: ***Vt ſitis filij patris veſtri, qui in cœlis eſt***. Sarete figliuoli di Dio, amando i nemici. Che ſi può dir di maggiore? Tuttauia, ò animi generoſi, nulla ci ſia; non ci ſiano premij di ſorte alcuna che vi luſinghino, che vi sforzino: baſti à voi, che Dio ve lo comandi, ***Ego, ego autem dico vobis, diligite inimicos veſtros***. Quei ſoldati, ch'haueano hauuta commiſſione d'ammazzare Amone, l'infame ſtuprator della ſorella; come lo viddero, dalla maeſtà del ſembiante impauriti, forſe non haueano ardimento di cacciar mano alle ſpade, & ammazzarlo. Ma quando Aſſalone diſſe loro: olà da poco, ***Percutite eum, & interficite; nolite timere: Ego enim ſum qui præcipio vobis***. Dalla voce rinuigoriti, dall'autorità fatti animoſi, gittata ogni pietade, laſciato ogni riſpetto, ſgombrato ogni timore, aſſaltarono il mal auuenturato Giouine, & l'ammazzarono. Quanti m'aſcoltano, ſe riceueſſero comandamento dal loro Rè, ò Prencipe, di prender l'arme, & d'andare alla guerra; chi dubita, che velociſſimi non l'vbbidiſſero? Potrà dunque ne gli huomini, l'autorità de gli huomini; & non potrà ne gli huomini, l'autorità di Dio? Deh sì, deh sì. ***Ego, ego dico vobis, diligite inimicos veſtros***. Labanno hauea intentione d'offender Giacobbe; ma quando gli diſſe Dio, che doueſſe laſciarlo ſtare; benche Idolatra, obbedì ſubito. Voi ſiete i Labanni, ò huomini ch'hauete voglia d'offendere i nemici voſtri. Dio vi dice, non fate, non fate, ***diligite, diligite illos***. Riſpondete, ò Signore, & chi potrà mai di meno, che non obbediſca quanto comandi tù, che ſei creator noſtro, e noſtro redentore? Sì, sì, vogliamo obbedirti. Ecco il cuore. Hora dentro vi ſparga la bella e ſanta mano le bragie ardenti, che ***aquæ multæ non poterunt extinguere charitatem***. Piaccia alla ſua Maeſtà, che corriſpondano alle parole i fatti, e andate in pace.

Cap. 58. *Sal. 111.* *Eccl. Dominica 1. Quadrag.* *Cap. 4.* *2. Reg. 13.* *Gen. 31.*

Diſcorſo

Discorso dell'Eccellenze dell'Humiltà.



Vtti i flagelli, con i quali alla diuina giustitia piacque in diuersi tempi castigare i peccatori, sono infallibilmente degni di molta consideratione, non vscendo cosa di là sù, che quà giù non merti da noi esser molto bene essaminata, & considetata. Nondimeno, quelli che sono singolari, hanno maggior forza di rapirci à considerarli. Come sarebbe; il flagello del Diluuio vniuersale, che annegò il mondo; la pioggia di fuoco, che distrusse Pentapoli; la terra che inghiottì Datanno, & Abirone; le serpi di fuoco, che auuelenauano, & vccideuano i mormoratori; i Leoni che stracciarono gli habitanti di Samaria; il Leone che tolse la vita al disubbidiente Profeta; gli Orsi che squarciarono i burlanti figliuoli, & altri somiglianti, che accaderono vna sol volta. Ma in ogni modo, fra questi singolari ancora, il più notabile, & il più misterioso fù quello, che mandò Dio soura Nabuccodonosorre il Rè Caldeo, cangiandolo in bestia; mutatione che non hebbe mai altra simile, nelle Scritture Sante. Era costui superbo tanto, che non si poteua dir più. Passeggiando egli per la Città di Babilonia (altera marauiglia di quegli antichi tempi) e veggendo la bellezza di lei, gonfio di vanagloria, disse, ch'egli n'era stato l'architetto. Ma passa; s'acciecò in guisa, ch'egli per Dio si volle far adorare. Onde comandò al Capitano Oloferne, che volendo egli esser l'Idolo vniuersale, distruggesse tutti gli altri Idoli particolari. Spiacque tanto questa alterezza al Rè celeste; che per farlo piaceuolmente accorto, dell'errore in cui egli si ritrouaua; gli mostrò in sogno, vna statua fatta d'oro, d'argento, di rame, di ferro, di terra, la quale restò fraccassata da vna picciola pietra spiccata dal monte: acciò considerasse, che anco la persona sua, per grande ch'ella si imaginasse d'essere; sarebbe all'vltimo stata da picciolo accidente mandata in vltima desolatione. Ma non perciò si riconobbe l'arrogante. Anzi volle, che la statua di lui tutta d'oro massiccio, fusse adorata; pronunciando, che chiunque non hauesse voluto adorarla, sarebbe ito à finire la vita, entro ad ardente fornace. Non vollero adorarla i tre fanciulli Ebrei, Sidracco, Misacco, & Addenago; però furono posti nella fornace. Posti colà, quasi fussero in vn campo pieno di rose, cominciarono à caminare, & à lodare il Signore. Et fra essi cantanti, apparue vn quarto, che *erat similis filio Dei*. Nabuccodonosorre, veduta la strana marauiglia, & considerato il quarto compagno, bello quasi il Figliuol di Dio, s'auuidde dell'errore. Et per punir degnamente co'l fuoco, quel corpo ch'hauea ingiustamente tre persone innocenti al fuoco condan-

Dan. 3.

condannate, pose la testa nella bocca della fornace. *Tunc accessit Nabuchodonosor ad ostium fornacis ignis ardentis*. Et non puote esser altrimente, poiche la fornace era auampantissima, & gittaua fiamme da tutti i luoghi. Nel qual tempo, la giustitia che poco inanzi dalle fiamme della stessa fornace, hauea spinto Dio à farne abbrucciare gli attizzatori; disse à Dio, hor che non punisci costui? Hor che non fai in vn sol colpo adesso, vendetta di ben mille offese? Abbrucialo, che ne pensi fare? Forse se il Rè non condennaua se stesso al fuoco, Dio essaudiua la giustitia, ma *si nos iudicamus nosmetipsos à Domino non iudicamur*. Oltre à ciò, volle che la misericordia vincesse, onde conosca ogn'vno, che *misericordia superexaltat iudicium*, & che *Dei est proprium misereri semper & parcere*; gliela perdonò in somma per all'hora, riserbandosi di castigarlo, con castigo più conueniente. Et che fece? Prima lo spauentò di notte, mostrandoli in sogno vna bellissima pianta, che da vna man celeste, con modo horribile, & con circostanze tremende, fù tagliata dalla radice, incatenata, e gittata là in vn deserto. Di più, parecchiandoli Daniele per interprete che gli dicesse: ò Rè, sei tu la pianta superba, che fra poco tagliato, e separato dalla conuersatione de gli huomini, priuato della dignità Reale, incatenato da i diuini giudicij, sarai cacciato in vn deserto à viuere da bestia. Cortese Dio; che anche fra le nubi dello sdegno, mostra il lampo del riso; che sapendo le antiuedute piaghe cagionare assai minor doglia, inanzi che imbelu[i]asse Nabuccodonosorre, volle in sogno darle segno, & minacciarli l'imbelu[i]mento. Basta, compito il sogno, riceuutane la dichiaratione, inteso il voler di Dio, humiliato affatto, aspettaua il minacciato castigo. Così indi à poco, mutato in bestia, fra le bestie se ne viuea. Ma perche volle Dio à punirlo trasformarlo (almeno con l'imaginatione) in bestia? Sentite.

1. Cor. 11.

Iacob. 2.

Ecclesia.

Due superbi in eccellenza, sono stati al mondo. Vno in Cielo, l'altro in terra. Vno Angelo, l'altro Huomo. Vno Lucifero, l'altro Nabuccodonosorre. Lucifero creato il più bell'Angelo del Paradiso, si sgouernò talmente, venne in così alta opinione di se medesimo, che volle esser vguale à Dio. *Ascendam in cælum*, (dicea) *& ero similis Altissimo*. E perche Dio non può hauer simile; volle à vn certo modo, esser vn solo Dio nel Cielo. Parue che dissimulasse Dio vn poco, lasciando che gli altri Angeli ne lo mortificassero alquanto; la doue (se vi ricorda) *Michael, & Angeli eius præliabantur cum dracone, & draco pugnabat, & Angeli eius: & non valuerunt, neque locus inuentus est eorum amplius in cælo*. All'vltimo, considerata la grauità del delitto, sotto forma d'vn dragone, lo precipitò dal Cielo, nel più tormentoso luogo della terra. *Et proiectus est draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur Diabolus, & Satanas, qui seducit vniuersum orbem: & proiectus est in terram & Angeli eius cum illo missi sunt*. Nabuccodonosorre anch'egli, volea esser vn Dio solo in terra; & se non in dragone, in bestia si risolse di trasformarlo, à dimostrar che è cosa da bestia muouer i pensieri così bestiali. An-

Isai. 14.

Apoc. 12.

nichilar

nichilar tutti gli Idoli era impresa riserbata al Verbo incarnato;& per se medesima, era di tutte l'opre la più segnalata; ma volerli annichilare per esser solo adorato, quasi vn'Idolo dell'vniuerso, è imaginatione da bestia. Diciamo vn'altro pensiero. Volle confonderlo Dio,& in vn medesimo tempo darli grande occasione di piangere i suoi peccati; nè potea farlo meglio, che cangiandolo in bestia. Esser bestia è confusione grandissima; ma perche le bestie conoscono Dio, dicendo, *ipse fecit nos, & non ipsi nos;* egli nella sua bestialità riconoscendolo, veniua ad hauer largo campo di piangere, che nella sua maestà non l'hauesse riconosciuto. Onde forse dicea (che lucidi interualli gli erano conceduti) ò pazzo, ch'io fui, adesso che son bestia conosco Dio, e non lo conosceuo quando ero huomo. Ben è segno, che non ero bestia, ma vn sasso. Canginsi questi occhi miei in fiumi di lagrime, e lauino la colpa, ond'hò macchiato il cuore; e seruino le mie confusioni à mortificar le superbie di tutti gli huomini, che viuono, e viueranno fino alla fin del mondo. Di quì si caua, che quanto si scorruccia Dio contro i superbi; tanto si mostra fauoreuole à gli humili. La superbia è odiosissima à Dio, non la può patire, perciò imbellùò Nabuccodonosorre, bandì gli Angioli, distrusse la torre di Babele, sommerse Faraone, fece tagliare à pezzi Senacheribbe, mangiar da vermi Erode, suelse la lingua al bestemmiator Nicanore, che non hà fatto? Infin parendoli che questo nome Abramo significante *pater excelsus,* fusse altero, lo mutò in *Abraham,* nome più humile, che significa *pater multitudinis.* Infin per rimediar che Paolo non s'insuperbisse la mercè delle riuelationi conceduteli, gli diede lo stimolo della carne, & non glielo volse leuar mai; & permise il peccato di Dauidde, acciò per tanti riceuuti fauori
Sal. 118. non si vanagloriasse, onde diceua, *bonum est mihi, quia humiliasti me;* coprì di pelli d'animali i primi Padri, acciò non s'insuperbissero; & Salomone anch'egli diceua, non mi dar ricchezze souerchie, acciò non diuenti super-
Cap. 11. bo. Nel Leuitico si legge, che Dio non voleua in sacrificio Camaleonti, che si pascono d'aria, per significar che odia i superbi, che si pascono del vento della vanagloria. Nel medesimo Leuitico, vuole il sacrificio dell'incenso, e poi lo rifiuta in Esaia; perche quegli che l'offeriuano erano superbi.
Cap. 9. Nell'Essodo volle che quando Mosè gittò le ceneri in alto, ne seguissero delle enfiagioni, e delle ferite; per mostrare, ch'egli ferisce, e castiga coloro che
Cap. 9. s'inalzano per superbia. Nell'Ecclesiaste fà dire à Salomone, *melior est Canis viuus, Leone mortuo:* intendendo dire, che è meglio vn peccator humile, che vn giusto superbo; si come è meglio vn Cane viuo, che vn Leone morto. Perche, come de i Cani viui all'vltimo si tien cura; così tien cura Dio dei peccatori humili; e come i Leoni morti si gittano nelle fosse, così i superbi gitta Dio finalmente nella fossa dell'inferno. Dauidde parlando
Sal. 28. delle voci di Dio, disse, *Vox Domini confringentis cedros: & confringet Dominus cedros Libani:* ad insegnarci, che Dio con sommo gusto punisce, e confonde, questi alti cedri de gli huomini superbi. Maria Santissima, conosci-

trice de gli ordini di Dio, cantò anch'ella, *Dispersit superbos mente cordis sui. Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles:* oltre à quella sentenza notabilissima, *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*. Giobbe parlando d'vn superbo disse: *Tetendit aduersus Deum manum suam, & contra Omnipotentem roboratus est. Cucurrit aduersus eum erecto collo, & pingui ceruice armatus est*. Se'l superbo dunque s'arma insolente contro Dio; chi può dubitare, che Dio non s'armi contro di lui, & non lo disperga affatto? Infino i Gentili conobbero che la superbia spiace à Dio: onde finsero la fauola de i Giganti, & l'incendio di Cibele. Infin le donnicciuole sanno dire, che come il padrone vuol dare vna gran guanciata al seruidore, quando li dice, gonfia quella guancia? così Dio percote fieramente coloro che sono gonfij per superbia. Si legge vna mirabil cosa d'vn Romito. Era, (così si legge nelle Vite de' Santi Padri) vn Romito, il quale per molto tempo, era stato nell'Eremo dentro ad incauata grotta di monte, facendo vita Santa. Hora, costui vn giorno s'insuperbì dell'opere sue, non le riconoscendo da Dio, come douea. Insuperbitosi, per diuina permissione, gli comparue così verso la sera vn Demonio, in habito di bella donna. Et perche era hormai notte, il demonio lo pregò che volesse per gratia alloggiarla, altrimenti facil cosa era, che errando per quei deserti sola fusse diuorata da gli Orsi. Si compiacque l'Eremita; così la raccolse nella sua cella. Et vedendola assai vezzosa, & nell'aria del viso, & ne i gesti, & nelle voci; tentato dalla carne, s'infiammò di libidine, le toccò vna guancia, & corse per abbracciarla. All'hora il demonio vrlando, quasi vn'ombra disparue. Molti demonij, che stauano presenti alla festa osseruando la caduta del misero Eremita, cominciarono à dirgli, ò infelice, *qui te vsque ad cœlum extollebas; quomodo demersus es in infernum. Disce miser, qui se exaltat humiliabitur*. S'arrosì della sua sconfitta il mal auuenturato, trabboccò di male in peggio, & alla fine andò dannato. In somma è chiaro che la superbia dispiace, & è però castigata da Dio. Due fiumi trouansi in Tessaglia dice Alberto Magno di questa natura, che le pecore beuendo in vno di questi diuengon nete, & beuendo nell'altro diuentano bianche. Et beuendo dell'vno, & dell'altro diuentano nere, & bianche, cioè, varie: Così nella Tessaglia di Santa Chiesa, che ben può dirsi Tessaglia, che vuol dir cattiua, in rispetto alla Chiesa trionfante; sono due fiumi, vno che annera, & è la superbia, di cui dicea Dauidde *posuit flumina in desertum:* l'altro che imbianca, & è l'humiltà, *in flumine pertransibunt pede, ibi lætabitur in ipso*. Le pecore sono gl huomini, *nos autem populus eius, & oues pascuæ eius*. Hora, chi beue del fiume della superbia, diuenta nero, *qui tetigerit picem inquinabitur ab ea: & qui communicauerit superbo induet superbiam*. Ma chi beue dell'humiltà, diuenta bianco. *Dilectus meus candidus & rubicundus*. Perche *qui se humiliat exaltabitur*. Due naui veleggiano verso terra con qualche borasca; vna appressata alla terra non abbassa le vele, onde resta sommersa; l'altra ben tosto le cala, & è

Luc. 1. Iacob. 4. Cap. 15. Sal. 106. Sal. 65. Sal. 94. Eccl. 13. Cant. 5. Luc. 18.

riceuuta con giubilo da gli amici sana, e salua. Il Fariseo, & il Publicano erano come due naui in alto mare, quando erano fuori del tempio: andarono al tempio, questo fù per à punto vn veleggiar verso terra, cioè, verso Dio, che è la terra d'ogni bene: ma il Fariseo, non volle abbassar le vele della superbia, però egli restò sommerso nella confusione. Solo il Publicano le amainò, però saluossi, *& descendit hic iustificatus in domum suam*. San Gio: Grisostomo, dice: che trouansi due Carrette, l'vna della Virtù con la superbia, l'altra del peccato con l'humiltà: & soggiunge, che la prima conduce al precipitio; & la seconda sortisce felice camino. La prima Carretta rappresenta il Fariseo con qualche virtù, ma accompagnato dalla superbia, però precipitò: la seconda il Publicano peccatore, sì, ma ad ogni modo humile, però *descendit iustificatus in domum suam*, perche *qui se humiliat exaltabitur*. Trouasi vn fonte di tanta virtù, che in lui poste le candele viue, si spegnono, & le spente s'accendono. Vn simil fonte è Dio: in lui si pose la viua candela del Fariseo per la superbia, e restò spenta: & vi si pose la morta candela del Publicano per humiltà, e restò più che mai accesa co'l lume della gratia giustificante *descendit hic iustificatus in domum suam, qui se humiliat exaltabitur*. Pongansi inanzi alli Arcieri due bersagli, vno grande, l'altro picciolo; chiara cosa è, che il grande resterà colto dalla saetta facilmente, il picciolo nò. Bersaglio grande inanzi gli arcieri infernali fù il Fariseo, però lo saettarono mortalmente. Bersaglio picciolo fù il Publicano, però restò illeso, *& descendit iustificatus in domum suam: qui se humiliat exaltabitur*. Quel pittore, che vuol indorare la sua pittura, senza preparar qualche tela da schermirsi dal vento; non può indorarla mai, che'l vento se ne porta l'oro, così resta brutta al solito: ma quell'altro che prepara lo schermo, & vuol indorare; senza vn minimo trauaglio indora. Il Fariseo voleua con la mano del diuin fauore indorare l'anima sua di carità; ma perche non si schermì contro l'aure, se non fusse meglio dire, contra l'aquilone della superbia, restò al solito vn tristo. Il Publicano fù più accorto, che contra il vento della superbia, preparò lo schermo dell'humiltà, però volendo anch'egli con la stessa mano della superna aita, indorar l'anima con quell'oro di cui disse nell'Apocalissi S. Gio: *Suadeo tibi emere à me aurũ ignitum*, che è la carità, ecco che n'ottenne l'intento: *& descendit hic iustificatus in domum suam, qui se humiliat exaltabitur*. Ciascun'huomo, che sia cattiuo appresso Dio, & buono appresso se stesso, viene confuso da Dio. Dall'altro canto, chiunque vorrà esser cattiuo in se, & à se stesso, ma buono inanzi à Dio sarà giustificato. Il Fariseo volle esser buono à se, cattiuo inanzi à Dio; però n'hebbe egli la deuuta confusione. Il Publicano fece il contrario, però *descendit hic iustificatus in domum suam ab illo*, cioè, più del Fariseo: che *qui se humiliat exaltabitur*. Chilone Filosofo, interrogato che facesse Gioue, rispose, inalza gli humili, & abbassa i superbi. Et ecco, non fauoloso Dio, ma vero, à confondere il Fariseo superbo, & à giustificare il Publicano humile,

Homil. 5. de Incomprahensa Dei natura.

Cap. 3.

refiuta

rifiuta il vantarsi di quello, & riceue l'humiliarsi di questo, il quale *descendit iustificatus in domum suam*, perche *qui se humiliat exaltabitur*. Quando il Cinghiale ascende facilmente il Cacciatore, che dalla cima del monte con lo spiedo l'attende, riporterà vittoria di lui: ma se egli discende, & che il cacciatore alla falda del monte tutto armato l'aspetta, con tal fraccasso discende, che lo spauenta, & di due cose vna, ò lo sbrana, ò lo costringe à fuggire: così quando l'huomo ascende per superbia, il cacciator demonio, lo vince senza fatica; ma s'egli discende per humiltà, lo spietato nemico vinto ne rimane. Ascendette il Fariseo, & fù vinto dal demonio, discese il Publicano, & ne riportò la bramata vittoria, perche *descendit iustificatus in domum suam, & qui se humiliat exaltabitur*. Così resta verificato quel detto de Prouerbi, *superbum sequitur humilitas: & humilem spiritu suscipiet gloria*. Così si vede con quanta ragione dicesse Dauidde, *disperdet Dominus vniuersa labia dolosa & linguam magniloquam*. Così si tocca con mano, con quanta ragione conchiudesse nostro Signore, *omnis qui se exaltat humiliabitur*. Così si conosce, come sono leggiadre quelle vsate comparationi, che quanto più discende l'acqua, tanto più ascende: quanto più si gitta la palla in terra, tanto più s'inalza: quanto più abbassiamo la mano, tiriamo più alto, ò la bacchetta, ò'l sasso. Dalle quai cose, che impareremo noi? Deh impariamo tre cose almeno. Impariamo, quanto siano diuersi gli occhi de gli huomini, da gli occhi di Dio. Il mondo haurebbe creduto, che quel Fariseo superbone, quel glorioso, quel vantatore, quel dispregiatore, fusse vn Santo: & che quel pouero Publicano, humile, & abietto, fusse vn tristo; tuttauia la cosa non andò così. Anco voi, credete bene spesso, che certi ambitiosi, i quali altri non vorrebbono vedere, che se stessi, siano buoni, e sono tanti diauoli: E giudicarete poi, che vn'altro libero nel procedere sia cattiuo, & sarà vn'Angelo: *nolite* (di gratia) *iudicare secundum faciem, sed iustum iudicium iudicate*. Imparate tutti, ma voi particolarmente, ò Religiose, à non esser superbe, & ambitiose, à non presumer di voi, oltre il conueneuole, à non stimarui più di quel che siete: perche all'vltimo siete cenere dipinta, siete mortali, siete vn niente: fra poco ne morrete, & che vi giouatà l'esser state fastose, & altere? Quanto hauete è da Dio venuto, Dio ve ne può à sua voglia spogliare. E' cosa soggetta al tempo, la bellezza, à mille infortunij, & di bene sì frale, à che proposito insuperbirsi? E poi? La superbia, è sorella, è sposa, è figlia, è madre, è compagna del Diauolo, è furia infernale, simile al fumo, che dilegua, al tuono, che rimbomba, e passa; odiosa à gli huomini, vergognosa in se stessa, distruggitrice dell'amore, origine di tutti i mali, e tanto essosa à Dio, che egli con gusto particolare horribilmente la castiga. *Memoriam superborum perdidit Deus; & reliquit memoriam humilium sensu*. Et Esaia più chiaro; *Dominus exercituum cogitauit hoc, vt detraheret superbiam omnis gloriæ, & ad ignominiam deduceret vniuersos inclytos terræ*. Attalia era superbissima donna, sola voleua regna-

Cap. 29. Sal. 11. Io. 7. Eccl. 10. Cap. 23. 4. Reg. 11.

4.Reg.9. re in Israele, & dal popolo fù ammazzata. Gezabella ambitiosissima, che faceua del marito à suo modo, & peruertendo gli ordini della natura, oue douea ella vbbidire, voleua superba comandare, fù precipitata dalla finestra, & diuorata da cani. Michol superba, perche sprezzò l'humiltà di Da-
2.Reg.6. uidde, fù priua de figliuoli. ***Igitur Michol filiæ Saul non est natus filius vsque in diem mortis suæ.*** Oltre, che non si può dir maggiore ingiuria ad vna donna, che dicendole, superba. Precipitano finalmente tutti li superbi, come precipitò Lucifero, come precipitò la statua di Nabucco, come preci-
Sal.35. pitò il Fariseo: però disse Dauidde, ***non veniat mihi pes superbiæ. O pes suberbi***, come legge il Caldeo. Lungi, lungi la superbia da voi; massime
1. Petri 5. nelle Chiese. Imparate ad esser humili; ***humiliamini sub potenti manu Dei, vt vos exaltet in tempore visitationis.*** Questa virtù dell'Humiltà fin da Gentili fù stimata: onde hauendo alcuni pescatori Milesij, pescato vna tauola d'oro, consultando l'Apolline à cui la douessero dare: rispose, al più saggio; & fù data à Talete; egli per humiltà la rifiutò, & la diede à Biante. Biante per humiltà la ricusò, & la diede à Solone; Solone, poi la consacrò ad Apolline, pingendoui dentro l'imagine dell'humiltà. La donnola, che è ben picciolo animaletto, intimorisce, & vince il Leone, che è de gli animali quadrupedi il Rege: & l'humiltà vince Dio; però quando la Cananea si
Matth.15 contentò d'esser cagnuola, vince il Leone Christo, che disse, ***ò mulier magna***
Isai.2. ***est fides tua: fiat tibi sicut vis.*** Il Paradiso è vn monte, ***venite ascendamus***
Sal.14. ***ad montem Domini. Domine, quis requiesce in monte sancto tuo?*** Dice San
Cap.21. Giouanni nell'Apocalissi, che nella Città di Gerusalemme, simbolo del Cielo, ***non intrabit aliquod coinquinatum:*** & l'humiltà serue à mondar il cuore. Et è concetto del P. Sant'Agostino, sopra quelle parole del Sal.50. ***Asperges me Issopo, & mundabor.*** L'Issopo, dice questo Santo Dottore, è herba picciola, rimedia alla gonfiezza del polmone, & passa con le radici le più dure pietre: così è l'humiltà; picciola, perche impicciolisse l'huomo nella propria opinione, sgombra la gonfiezza della superbia, penetra il cuor di Dio,
2.Reg.22. che è quella pietra di cui dicea Dauidde: ***Dominus petra mea,*** & lo moue à darci tanta gratia, che basti à mondarci il cuore.

Quindi tutti gli amici di Dio, hebbero gloria grande ad humiliarsi. Maria Santissima cantò: ***quia respexit humilitatem ancillæ suæ.*** Abraamo disse:
Gen.18. ***loquar ad Dominum meum, cum sim puluis & cinis?*** Dauidde parlando di
2.Reg.23. se stesso, chiamossi ***tenerrimus ligni vermiculus.*** S. Paolo, ***ego sum minimus***
1.Cor.15. ***Apostolorum, & non sum dignus vocari Apostolus.*** Il sommo Pontefice, ammaestrato da San Gregorio Papa, insino al giorno d'hoggi chiamasi, ***Seruus Seruorum Dei.*** Che sò io? Dirò questo ancora, che tutte le cose che consideriamo, sono per se stesse attissime ad humiliarci: ò siano quelle che sono fuori di noi, ò dentro di noi, ò sotto di noi, ò contra di noi, ò sopra di noi. Sono fuori di noi, li virtù del prossimo, e queste non le hauendo noi, sono basteuoli ad humiliarci. Sono dentro di noi li proprij peccati, le male

inclina-

inclinationi, mille diffetti, e questi bastano ad humiliarci. Sono sotto di noi cose che ci vantaggiano in fortezza, come i Leoni; in bellezza come i fiori, in agilità come gli vccelli; e queste sono à proposito per humiliarci. Sono contro di noi, la varietà de' nemici; l'importunità, la crudeltà, la vanità del mondo; l'importunità della carne; la crudeltà de' demonij. E queste, ò quanto douerebbero renderci humili. Sono sopra di noi, le tre persone della Santissima Trinità. Il Padre, la cui potenza non possiamo fuggire; il Figlio, dalla cui sapienza non possiamo nasconderci, la cui giustitia non possiamo corrompere; lo Spirito santo senza la cui buontà & misericordia, non possiamo, nè essere, nè saluarci; & tutte queste cose sono buone ad humiliarci: ma niente è meglio di Dio, che è sopra di noi, alla cui presẽza, *columnæ cœli contremiscunt, & pauent ad nutum eius*. Ma che dico io? Quasi che importi molto à persuadere ad vn cieco che'l Sole non splenda, vado io faticando nel dimostrare à chi hà gli occhi di Lince, ò d'Aquila, che lo stesso Sole, sia luminoso e chiaro. Questo è chiarissimo à par del Sole, che noi siamo vn nulla, onde possiamo con miglior ragione dire di non essere, che di essere cosa alcuna paragonati à Dio. Non siamo nò; & conuien crederlo. Et à crederlo, ce lo persuadono molte cose. Direbbe la Filosofia, che noi non siamo in comparation di Dio, perche, *quæ mutabilia sunt, non sunt*. Direbbe la Geometria, che noi non siamo, perche il punto, nulla è, paragonato alla circonferenza. Direbbe la Teologia, che noi non siamo veramente, perche in vn baleno possiamo esser ridotti al niente. Ma dice la Carità perfettamente, che noi non siamo, perche chi ama Dio, stassene auanti la maestà sua, & chi stà auanti Dio, con ogni ragione deue stimarsi niente, che le Stelle alla presenza del Sole non compaiono. Et in segno del vero, notate questi pensieri. In Ezechiele, alcuni animali spandeuano l'ale, & faceuano del grande: ma quando vdirono *sonum sublimem Dei;* subito calarono l'ale, *cumque starent, dimittebantur pennæ eorum*. Così, vno che non pensa à Dio, fà dell'altero: ma ponendosi auanti Dio, s'humilia affatto. Anco Abraamo lontano da Dio, si teneua pur da qualche cosa; ma fauorito da Dio, di poter parlar seco, si teneua da nulla: onde diceua, che à paragone di lui era minuta polue, & secca cenere. Che poteua egli dire di meno? Anco S. Giouanni Battista, quando nell'ambascieria fattagli da' Giudei, sentì à mentouare il benedetto Christo, subito, rispose: *Ipse est, qui post me venturus est. qui ante me factus est: cuius ego non sum dignus, vt soluam eius corrigiam calceamenti*. Anco la Maddalena, prima che conoscesse Dio, cieca & ambitiosa si stimaua da tanto, che contendea nell'ambitione de i pensieri con Lucifero. Ma quando cognobbe Christo per Dio, stimossi da poco tanto, che credea d'essere alla somiglianza de gli accidenti, che non ponno stare, se non vniti al soggetto, poiche si teneua vnita à i santi piè di lui, *lachrymis cepit rigare pedes eius, & capillis capitis sui tergebat: & osculabatur pedes eius, & vnguento vngebat*. Ma passiamo di gratia dalla Madda-

Iob. 26.
Cap. 1.
Gen. 18.
Io. 1.

Maddalena, à Giuditta. Chiunque sà, & è humile, è quasi vn'altra Giuditta. Come Giuditta, e viduo, separato da quel mondo, con cui si fanno gli infami sponsalitij, mediante il peccato. Come Giuditta, hà le ricchezze delle gratie, & delle virtù. Come Giudita, riposa nell'alto, & nel quieto camerino della contemplatione. Come Giuditta, digiuna, cioè, guardasi dal gusto d'ogni piacer disordinato. Come Giuditta, porta il cilicio, hà continua memoria della morte. Come Giuditta, considerata la propria miseria, can-
Sal. 13. ta quel verso, ***non nobis Domine, non nobis: sed nomini tuo da gloriam:*** come ella dopo hauer troncato il capo ad Oloferne, tutta la gloria diede al Signore. Come Giuditta, all'vltimo taglia co'l proprio coltello, ò scimitara il collo ad Oloferne, cioè, con le ragioni proprie confonde gli Eretici, gli Ebrei, li Filosofi, e quanti per lor sciagura vogliono discordare dal vero. Si che, rimangono vincitori quelli, che vniscono l'humiltà alla sapienza. Oue, quegli altri, che sanno, & della scienza loro vanno arroganti, & alteri, quasi tante Giezabelle finalmente sono precipitati dal Verrone dell'Arroganze loro, lacerati restano da i Cani de' mormoratori: nè v'è strappazzo, che di loro non si faccia. ***Qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur.*** E per finirla homai, voglio dirui anco questo: che la humiltà è quella singolar virtù che ci fà conoscere per figliuoli di Dio. Puossi andar più
Sal. 53. alto? Souuengaui quel verso Dauiddico, ***Quoniam alieni insurrexerunt aduersum me.*** Tutti li peccatori, ordinariamente si chiamano alieni da Dio; perche se bene per lo Battesimo diuennero figliuoli suoi; peccando poi diuentano figliuoli del diauolo. Et benche per ogni peccato acquistiamo questa figliuolanza infelice; per vno in particolare, ci manifestiamo suoi miseri figliuoli. Così, se bene per le virtù, diuentiamo figliuoli di Dio, vna però è la virtù, che di manifestarci per tali, hà prerogatiua singolare. Quello è il peccato della superbia, questa è la virtù dell'humiltà. Ma stiamo (per gratia) vn poco sopra la parola ***alieni*** di Dauidde, e notiamo vn'Istorietta. Dicesi d'alcuni popoli dell'Africa, & della Siria, che non ponno riceuere nocumento da gli Aspidi. Hora quando sono nati i loro figliuoli; à prouare se siano legittimi, ò adulterini; proprij, ò alieni; gli mettono inanti à gli Aspidi. Se gli Aspidi gli auuelenano, s'assicurano che sono bastardi: se non gli auuelenano s'accertano che sono legittimi naturali. Vna stessa proua fà Dio de' Christiani regenerati, permette che loro s'auuicini l'Aspide del demonio. Hora, se questo Aspide fiero, e superbo, gli auuelena di superbia, conosce che ***sunt filij diaboli, quia omnis qui natus est ex Deo, peccatũ non facit.***
Io. 3. ***In hoc manifesti sunt filij Dei, & filij diaboli: maximè peccato superbiæ,*** soggiunge vna Chiosa. Doue non li potendo auuelenare, per cantar Dauidde,
Sal. 90. ***Super aspidem & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem & draconem,*** conosce che sono figliuoli suoi & non alieni, & gli accarezza, & li fauorisce. Resta dunque chiaro che l'humiltà ci fà conoscere per figliuoli di Dio. Chi non procurerà dunque mentre che stà in questa vita di far acquisto di virtù

tanto

tanto ſingolare, che ci fà degni di honori così imm[illegible], ogn'vno s'ingegni,& s'affatichi di acquiſtar queſta virtù dell'humiltà, per potere co'l mezo di lei ottenere le prerogatiue di già accennate: & eſſere in fine à parte di quell'eterna eſſaltatione che à gli humili promette il Signore, *qui ſe humiliat exaltabitur*, & fuggire l'amara depreſsione minacciata a' ſuperbi, *qui ſe exaltat, humiliabitur*. Si, sì, fuggaſi dunque la vana ſuperbia, & s'abbracci con ogni poſsibile affetto la ſanta humiltà.

Diſcorſo delle deformità del Peccato.



MEntre con attentione profonda contẽplo i diuerſi ſtati della natura humana; e trouoli diuerſi tanto, che non ſono così diuerſi l'elemento e'l miſto, lo ſterpo e'l fiore, la terra e'l cielo: pieno di triſtezza, e d'allegrezza, quaſi fra due contrarie ruote; tra le roſe & le ſpine, ſono in me ſteſso, à me ſteſso contrario. Mi riempie d'allegrezza il primo ſtato; perche era ſtato d'innocenza, florido di virtù, inanti ad vna Primauera eterna d'odoroſi fiori; rigato dalle gratie, inanti à quattro alteri torrenti; eſſaltato da mille doni, inanti à mill'alberi, che diſtendeuano altiſſimi i rami, pieno di vita, inanti al legno della vita; chiaro nella conſcienza, inanti ad vn Cielo ſempre ſereno; puro, inanti ad Angeli puriſſimi; beato, inanti alla beatitudine; sì, sì, m'empie di gioia, perche all'hora la natura era vna Cetera, così ben'accordata, ch'all'armonia ſua gioiua il Paradiſo. Vn'horto sì ben chiuſo, che non appariua varco alcuno, per cui poteſse da nemico ſpirito riceuere inſulto. Colonna sì ben piantata, che ne reſtaua isbigottito l'inferno. Di compleſſione così *ad pondus*, che volendo poteuaſi conſeruar immortale. Dall'altro canto, d'ogni gaudio mi ſpoglia, & d'ogni triſtezza mi riempie; poiche colpa d'vn'inſidioſo Lucifero, d'vna luſinghiera donna, ſi ſcordò la Cetera, reſtò ingiuriato l'horto, caddè la colonna fracaſsata in terra. Poiche colpa d'vn calor ſregolato, intemperato, d'vn'amor troppo vano, troppo ſuperbo, troppo preſuntuoſo, mancò la compleſſione, guaſtoſſi, & la natura di saniſſima ch'ella era, diuenne inferma, e inferma d'infermità mortale. E certo ſono molte le infermità, & i mali, che ſono reſtati al mondo per l'errore de' noſtri primi parenti, ma non è male alcuno, che meriti aſsolutamente d'eſser chiamato male, ſe non il peccato. Però quando il Profeta, diſse, ***non accedet ad te malum***, & in vn'altro luogo, ***declina à malo, & fac bonum***, aſsolutamente parlaua del peccato, & nell'oratione *Sal. 90.* *Sal. 36.*

tione Dominicale, quando diciamo, *sed libera nos à malo*, principalmente s'intende il peccato. Perche mò il peccato meriti d'esser chiamato male assolutamente, non ne mancano le ragioni, & le congetture. Tre ragioni, & tre congetture sono ad ogni modo le principali, imparatele. La prima ragione, Quella cosa in cui non si troua alcuna parte di bene; merita d'esser chiamata male assolutamente. Questo è verissimo. Là doue il male della pena, non può dirsi assolutamente male: perche in lui trouansi molte parti buone. Et se non vi si trouassero; Dio non potrebbe esserne chiamato l'autore. Ma nel male della colpa, cioè, nel peccato, non si troua alcuna parte di bene; per esser vn male, che priua di tutti i beni. Priua del ben vtile; perche ci priua di Dio, da cui dipende ogni nostra vtilità. Et ce ne priua, non perche sia più potente di Dio; ma perche indispone l'anima ad esser degna habitatione di Dio. Ma perche Dio non può stare, oue stà il peccato; subito che'l serpente nascosto nella siepe sente il fumo, fugge: e subito che Dio nascosto nell'anima sente il fumo del peccato, parte da lei. Priua del bene diletteuole; perche se bene mentre l'huomo pecca, pare che non senta l'amaritudine del peccato: la sente tuttauia subito fatto il peccato. Vno, per gran sete beue vna gran tazza d'agresto; in beuendo nō sente il male; ma quando egli hà beuuto, Oime, grida lo stomaco è ruinato, le fauci offese, il tutto hà patito. Così quando vno sitibondo di commettere il peccato, lo commette, & si scapriccia, pare che goda; ma dopo l'hauerlo commesso,
Sal. 30. oime, grida, *factus sum tamquam vas perditum*. Perche *pœna est sibimet animus per peccatum inordinatus*. Priua del bene honesto, perche dishonora l'huomo, & lo rende infame. In segno di ciò, quando vuol peccare, và di notte, si trauestе, non vuol esser conosciuto. E quando hà peccato, vuol ricoprirsi, & iscusarsi. Non vi ricorda che Dauidde per ricoprire il peccato dell'adulterio, voleua nascondersi sotto'l mantello del marito Vria? E quel-
Gen. 4. l'altro Caino, per iscusarsi del commesso fratricidio, dicea à Dio, *num custos fratris meis sum ego?* Se dunque il peccato è vn male che priua di tutti i beni; con molto fondamento deue esser chiamato male assolutamente, *non accedet ad te malum*.

La seconda ragione; Quella cosa deue esser chiamata male assolutamente, che rende l'huomo malo, e cattiuo; e solo il peccato lo rende cattiuo. La pouertà, lo rende pouero sì, ma non cattiuo. L'infermità lo rende debole, fiacco sì, ma non cattiuo. La morte lo rende priuo de' sensi, & di vita, ma non cattiuo. Et la ragione è, che questi mali priuano l'huomo di piccioli beni. La pouertà lo priua di ricchezze; l'infermità, lo priua della sanità; la morte, della vita; & le ricchezze, & la sanità, & la vita, sono beni di pochissima consideratione. Il peccato è quello che rende l'huomo affatto cattiuo, priuandolo del bene immenso, & infinito che è Dio: dunque merita d'esser chiamato assolutamente male, *non accedet ad te malum*. La terza ragione è questa: Christo che venne in terra, à prender le nostre miserie; presele

presele tutte, e non prese il peccato. Et non lo prese, perche era assolutamente cattiuo. In modo, che comparando egli le pene acerbissime ch'egli patiua, al male della colpa, ch'era in altri; stimò degno di pianto il male dell'altrui colpa, & non il male della propria pena. Vi doureste pur ricordare, ciò che scriue San Luca? Scriue questo santo Vangelista, che andando il benedetto Christo alla morte, carico della pesante Croce, tutto sanguinoso, e mezo morto, ch'haurebbe posta compassione alle pietre, molte donne (le quali sogliono esser ordinariamente pietose) lo seguiuano con gli occhi pieni di lagrime. Et in seguendolo, si riuolse loro il Signore, dicendo: ò donne, *nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros.* Luc. 23. Volendo inferire, che se bene i suoi dolori, & le sue pene erano acerbissime, non doueano però esser piante, che non erano veri mali; ma che doueano piangersi le colpe delle donne, & de' figliuoli loro: che erano mali assolutamente. *Non accedet ad te malum. Malum, malum*, senz'altro aggiunto, deue esser chiamato il peccato.

Hora, veniamo alle congetture, che quasi sono più gagliarde delle ragioni. La prima; Trouasi vna donna madre, piena d'ogni misericordia, d'ogni virtù, spassionata, Signora de gli affetti suoi, giustissima, & clementissima. Questa madre hà vn figlio teneramente amato, & à cui hà mostrati tanti segni d'amore, quanti se ne ponno mostrare. Ilqual figliuolo commette vn'errore. Et come egli l'hà commesso, ella l'afferra nelle mani, e poi con ogni impeto lo slaucia entro ad vna fornace ardente. Abbruccia il misero. Ella se'l vede, & non lo compatisce. Dura l'infelice in quell'incendio, mille e milioni d'anni; & ella, non pur si moue delle sue doglie ad vna minima pietade; ma se ne burla, & se ne ride. Et potendolo liberare, non vuole liberarlo mai. Se voi (ò cari vditori) vedeste vn caso tale, che direste? Direste voi, che quella madre fusse inhumana, rigida troppo, & dispietata? Nò; che di già presupponemmo, che nulla le mancasse. Siche per forza vi conuerrebbe dire: grandissimo errore bisogna certamente ch'habbia il figliuolo commesso. Hora attendete.

Dio è padre, & è padre amantissimo. In modo tale, che ragioneuolmente il Verbo incarnato ne dicena: *Patrem nolite vocare vobis super terram: vnus est enim Pater vester, qui in cęlis est.* Matth. 23. Nè solo è padre, ma è madre amoreuolissima, di cui disse Esaia, *numquid obliuisci potest mulier infantem suum, vt non misereatur filio vteri sui?* Cap. 49. Noi siamo i figliuoli, tanto amati da lui, che disse vna volta, *quid est quod debui vltra facere vineæ meæ, & non feci ei?* Esai. 5. E pure, se vno è peccatore, nel tempo della morte, con le mani della sua giustitia, & della sua potenza, lo gitta nella fornace dell'inferno. Quiui lo vede ad ardere milioni, e milioni d'anni, & non si moue à misericordia, benche sia l'istesso amore, & l'istessa dolcezza. Anzi si burla di lui. Non vi souuiene? *Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo, cum id vobis, quod timebatis, acciderit.* Prou. 1. Et vuota contra di lui tutta la faretra,

non lascia saetta di pena, che contro lui gagliardamente non auuenti. *Congregabo super eos mala, & sagittas meas complebo in eis.* Che diremo noi? Forse che Dio è ingiusto, e crudele? Nò. Basta dire così: in lui non può ritrouarsi alcun diffetto, dunque per forza è necessario dire; qualche gran male deue hauer fatto, questo peccatore. Et certo l'hà fatto grande, hauendo commesso il peccato, che è male assolutamente. *Non accedet ad te malum.* La seconda congettura, è fondata sopra la grauezza del peccato veniale. Dauidde fatto Rè, entrò in vn poco di vanità, & fece annouerare il popolo che era soggetto à lui: s'alterò in modo Dio per quest'atto vano, che gli mandò à dire per vn Profeta chiamato Gadde. Rè, poiche hai fatto numerare la gente d'Israele, e di Giuda; da parte di Dio ti dico, che di tre pene vna ne deui sciegliere: cioè, ò la carestia per sett'anni, ò la guerra per tre mesi, ò la peste per tre giorni. Rispose il Rè tutto compunto, *coarctor nimis*, tuttauia *melius est vt incidam in manus Domini (multæ enim misericordiæ eius sunt) quam in manus hominum.* Così accettò la peste. La quale in vn giorno solo ammazzò settanta milia persone. Ma che peccato era questo di Dauidde, che meritasse pena cotanto acerba? Dicono alcuni assai probabilmente, che era peccato veniale. Et lo cauano di quì, che quando la Scrittura commemora i peccati di Dauidde, ricorda solo quel ch'egli commise contro Vria Etteo, & contro la sua moglie. Leggete il terzo libro de' Regi: *fecit Dauid rectum in oculis Domini, & non declinauit ab omnibus, quæ præceperat ei cunctis diebus vitæ suæ, excepto sermone Vriæ Hethæi.* Hora se'l peccato veniale è di tanta grauezza (benche non priui l'huomo della diuina gratia, nè gli toglia l'amicitia qual hà con Dio) che meritò tanto castigo: giudicate voi, che cosa deue essere il peccato mortale? La terza congettura. Vn Rè hà nella sua corte vn figliuolo, & vn seruidore. Il seruidore vna volta spinto da vanitade, vassene per ammazzare il figliuolo del Rè, ma non gli riesce. Anzi in iscambio di ferir lui, ferisce se medesimo. Il Rè veduta la piaga del seruidore ingrato, e traditore: si come dourebbe aggrandirla, & per questa via vendicandosi, condurlo à morte; pensa di medicarla. Et ordina però, de' medici più illustri, vn'honorato collegio; acciò proueggano. I medici risoluono, che à guarirla bene, conuiene, che il Rè vccida il proprio figliuolo; onde co'l sangue di lui, si possa fare il rimedio. Il Rè, così al primo vdita la risolutione, si conturba, & mostra che gli rincresca d'hauer mai tolto colui per seruidore. Tuttauia fà animo. Et lasciandosi gouernar più dall'amore, che dalla giustitia; si contenta che s'vccida il figliuolo, & che si formi la medicina. Che direte quì voi? Senza meno direte; grauissima doueа esser la piaga; poiche à risanarla fù necessario metter mano ad antidoto così grande. Hor sentite. Questo Rè è Dio. Il suo figliuolo è il Verbo eterno. Il Seruidore è l'huomo. L'huomo volse ammazzare il Verbo, volendosegli vguagliare nella sapienza, *eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum.* Ma non gli andò fatta. Ammazzò ben se stesso, ò al-

Deut. 32.
2. Reg. 24.
Cap. 15.
Gen. 3.

so, ò almeno si ferì acerbamente. Dio, veduta la ferita del peccato, douea spegner affatto peccatore sì insolente, & sconoscente: ad ogni modo, non se ne compiacque. Ma risoluendosi, di maneggiare'l negotio con amoreuolezza, quasi collegiò che doueasi fare, per risanarlo. La risolutione fù, che si desse la morte al figliuolo, vestito di carne humana. Il Padre si turbò, & mostrò pentirsi d'hauer mai fatto l'huomo. Non vi ricorda? *Pœnituit eum quod hominem fecisset in terra. Et tactus dolore cordis intrinsecus: delebo, inquit, hominem quem creaui à facie terræ.* Pure, stimolato dall'amore, si contenta, e dice, muoia il mio figliuolo, purche guarisca l'huomo dalla ferita del peccato. Che congettura farete, sentendo questo? Non altra, se non che'l peccato è vn grandissimo male; poiche à risanarlo fù ispediente vna medicina così disusata. *Non accedet ad te malum.* O peccato, ò peccato, quanti disordini cagioni, quanti mali introduci, quante miserie apporti a' peccatori. Vditene alcune poche, ò amici vditori, che certo vi verrà voglia di fuggire mostro così maligno, morbo così pestilente, maledittione così ruinosa, & vi risoluerete d'esser buoni. Gen. 6.

Il peccato fà l'huomo cieco: onde credendosi d'andare all'oriente della gratia, se ne và il misero così alla cieca all'occidente della pena. Lo spoglia dell'armi offensiue, & difensiue in guisa, che frà mille lancie di tentationi nemiche, resta ferito à morte. Lo incatena, & postolo in fondo di torre della consuetudine, altro non può aspettare che la sentenza della condennagione all'inferno. Lo rende incantato, sì, che pensa talhora d'esser vn Santo di Paradiso, & è vn diauolo dell'abisso. L'addormenta, à segno che essendo cinto da mille diauoli, non se n'auuede punto. L'vbbriaca, onde tocco dal vino della sensualità, beue tuttauia il tossico della colpa mortale, quasi dolcissima beuanda. Lo fà decrepito, perche toltogli il giudicio, ò sempre sparla, ò parla che non s'intende ciò che dica. Lo fà vn Sedechia, perche gli vccide i figli dell'opre buone. Lo rende vn'Assalone, mentre che con le chiome de' desiderij, appeso alla Quercia di questo mondo, dal Gioabbe infernale è trafitto con le tre lancie della Superbia, Auaritia, e Lussuria. Pouero peccatore. Egli è colpa del peccato mortale vn morto, che per l'essempio cattiuo, pute in ogni luogo. E' vn Laocoonte, che mentre vuol sacrificare all'amato bene, si troua da i tartarei serpenti soffocato ogni spirito di ben fare. E' vn'Attilio Regolo, che chiuso in vn vaso pieno di chiodi de rimorsi, de dolori, và precipitando nella valle della perditione. E' vn'Encelado, che tien sù le spalle la montagna del peccato, & vomita dalla bocca fiamme di concupiscenze illecite. E' vn Prometeo, à cui dall'Aquila della conscienza, è sempre diuorato il cuore. E' vn Fetonte, che trabbocca dal carro delle diuine grandezze, saettato dal velenoso dardo del peccato. E' vn'instabil ruota, che hoggi è d'vn pensiero, diman d'vn'altro; hoggi vuole, diman non vuole; hoggi loda, dimani biasima. E' vn serpente, che co'l fiato delle cattiue parole, cerca d'auuelenar altrui, & trarlo nel peccato. E' vn che, con-

trario à tutte le creature. La terra è feconda, il peccatore è sterile. L'acqua monda, il peccatore imbratta. L'aria dà vita, il peccator dà morte. Il fuoco è caldo, il peccatore è freddo. La Luna humetta, il peccatore abbruccia. Mercurio è scaltro, il peccatore è stolido. Venere è lieta, il peccatore è mesto. Il Sole è lucido, il peccatore è oscuro. Marte è gagliardo, il peccatore è debole. Gioue è piaceuole, il peccator spiaceuole. Saturno è graue, il peccator leggièro. Il Ciel stellato è bello, il peccatore è brutto. Il Primo mobile è regolato, il peccatore sregolato. L'Empireo è fermo, & colmo d'ogni bene, il peccatore è instabile, e pieno d'ogni male. Ma che dich'io? Vsciam da i cieli, e ritorniamo in terra. E' sordo, e muto, il peccatore di peccato mortale. Sordo alle diuine inspirationi, sordo alli amoreuoli consigli, sordo alle prediche, sordo all'vbbidienza. Assordito dal tuono delle diuine minaccie, ò dall'acqua cadente della volutta carnale, ò dal vento della superbia. Assordito, come è sordo il serpe, quando per non vdire la voce dell'incantatore, con la terra si tura vn'orecchia, & con l'estreme parti si chiude l'altra: poiche per non sentire, ò per non assentire à quel che sente, si ritura l'orecchio dell'affetto, con la terra dell'auaritia, & l'orecchio dell'intelletto, con la speranza di campar lungamente. Sordo alla diuina parola, che non vuol esser
Sap. 16. sanato da lei, opponendosi al detto del sauio Rè: *etenim neque herba, neque malagma sanauit eos, sed tuus, Domine, sermo, qui sanat omnia*. Sordo, che
Iof. 6. non ruina la sua ostinatione, al suono delle trombe che ruinarono le mura di Gerico, si come al suono delle diuine parole ruina ogni muro d'ostinatione. Sordo, che non vuole lasciar la sua durezza. Dicendo vn Profeta ad vn'al-
3. Reg. 13. tare, *altare, altare, hæc dicit Dominus:* l'altare restò fraccassato: & alla parola di Dio, resta souente fraccassata ogni durezza. Sordo che non vuol se-
Isai. 49. pararsi dal mondo. *Posuit os meum vt gladium acutum*. Il coltello separa vna cosa dall'altra, & la parola di Dio separa l'anima dall'amor del mondo. Sordo, che vuol esser del demonio, per ogni modo. Il Serpente ammazza il Leofante, rauuolgendosegli per le gambe, & serrandoli l'orecchie. Il mastino atterra il Cinghiale, quando l'afferra per le orecchie, & il demonio per l'orecchio s'impadronisce del cuore. Con gli orecchini d'oro delle donne
Exo. 32. Ebree, fece Aronne l'idolo del vitel d'oro; in segno che per gli orecchi, il demonio procura di farci Idolatri. E' sordo sì, ma che sordo? Sordo orecchiuto, che sente volontieri le suggestioni del demonio, i vituperi del prossimo, i canti profani, i modi di peccare, i cattiui consigli, le lusinghe delle femine, & le parole ingannatrici. Il Ceruo, per hauer l'orecchie troppo lunghe, non sente gli vrli de' cacciatori, e resta preso: così il peccatore, per esser troppo orecchiuto nelle cose del mondo, non sente gli strepiti de i demonij, e riman preso. Sordo orecchiuto, che sente volontieri i consigli del mondo.

Dormiua Samuele, & lo chiamaua il Signore. Egli, che non intendeua la voce, andò da Eli, & gli disse, m'hai tu chiamato? Eccomi. A cui rispose

spose Eli: *non vocaui: reuertere, & dormi*. Così mentre il peccatore dorme nel peccato; se Dio lo chiama, egli se'n và dal mondo per consiglio. A cui dice il mondo, *Vade, & dormi*, & torna l'infelice, più che mai à dormire nel peccato. Nè solo è sordo il peccatore, ma è mutolo ancora. Muto à render gratie, muto à correggere il prossimo, muto à consigliare il trauagliato, muto à disingannare l'ingannato, muto all'oratione, che non si cura d'esser introdutto nella terra de viuenti. Mosè, & Aronne, vno Legislatore, l'altro Oratore; furono instituiti per Duci di quelli, che doueano esser condutti nella terra di promissione; acciò imparassimo noi, che senza l'osseruanza della legge, e senza l'oratione, non possiamo andare in Cielo. Muto alle diuine lodi, che non vuol esser Angelo. Quando Esaia vdì gli Angeli, che lodauano Dio, pensando fra se stesso, che egli non gli imitaua, piangendo dicea, *væ mihi, quia tacui, quia vir pollutus labijs ego sum*. Ad insegnarci, che dobbiamo piangere, mentre che non lodiamo Dio. Muto alla confessione, che non si cura, che le virtù si consumino. *Quoniam tacui, inueterauerunt ossa mea*, dicea il penitente Rè. Muto alla confessione, che non vuol rabbellire l'anima sua. *Confessio, & pulchritudo in conspectu eius*. *Confessio* prima, e *pulchritudo* poi: perche dietro la confessione, segue la bellezza dell'anima. Muto alla confessione, che non vuol gratie da Dio. La conchiglia se non s'apre al Ciel sereno, non s'empie mai di perle: così se l'huomo non apre la bocca per confessione, non riceue la perla della gratia giustificante. Muto alla confessione, perche è sordo alla predicatione, & all'ispiratione. Chi è sordo dalla nascita, è ordinariamente muto: essendo l'orecchio strumento di disciplina, con cui à fauellar s'impara. Et chi è sordo alla predicatione, & all'interne chiamate, è anco muto alla confessione, & all'oratione. Muto alla confessione; ò perche hà timore di ricader nel peccato, ò perche presume troppo della diuina misericordia, ò perche la dilettatione del peccato souerchiamente gli piace, ò perche dispera d'ottener perdono, ò perche hà vergogna à confessare il peccato. La doue si legge, che vn Santo Padre vedendo il demonio caminar fra certi penitenti, & interrogandolo che cosa volesse fare, rispose, io voglio restituire à costoro, quel che di già li tolsi. Volendo inferire, che voleua restituir loro la vergogna, acciò non si confessassero. La qual vergogna hauea egli loro rubata, affine che peccassero. Muto alla confessione finalmente, perche non vuole lo spirito di Dio, e perde lo spirito proprio. La Regina Saba, dopo hauer palesato al Sauio Rè, quant'ella hauea nel cuore; venne à tale (dice il Sacro testo) che *non habebat vltra spiritum*. Così nell'anima, che al Salomone del buon Confessore (non conuersatore, non commessatore) manifesta interamente quei peccati ch'hauea nel cuore; viene à tanto, che perde affatto lo spirito del peccato, nè viue con altro spirito, che con lo spirito di Dio. Ma mentre è muto, e sordo il peccatore, non può certamente sperar alcun bene, ma deue sicuramente temere d'ogni male. Io sò, (& sò che voi pure il sapete) che qual si voglia Fortezza riesce insu-

1.Reg. 3.
Esai. 6.
Sal. 31.
Sal. 95.
3.Reg. 10.

insuperabile, mentre le porte si stiano ben guardate, dal Castellano. Se le porte sono prese, è spedita la Fortezza. Fortezza è l'anima nostra, Castellano è l'intelletto, le due porte principali sono la bocca, & gli orecchi; prese queste, & occupate, & vsurpate dal demonio; presa ne resta l'anima. Dirò in vn'altro modo. Viuesi vn Rè, vn Prencipe, nella sua Città assai felice; mercè, che i suoi ministri lo seruono bene. Hora s'auuiene, che due de' più principali restin distrutti; restane anch'egli co'l suo regno distrutto. In questa gran Città del corpo, siede come Rè il cuore. Questo Rè, hà cinque ministri, che sono i cinque sentimenti. I più vicini sono gli orecchi, & la lingua. Per gli orecchi ascolta, & ascoltando prouede alle cose esteriori. Per la lingua manifesta le interiori. Dunque, chiusi gli orecchi, & legata la lingua, riman distrutto co'l suo regno il cuore. Lasciatemi dire anco questo. Ogni gran Rocca, cade in man de nemici, quando siano vccise le sentinelle, & imboccate le bombarde. Rocca è ciascun'huomo; & hà per sentinelle gli orecchi, e per bombarda la bocca: che vn'oratione, & vna confessione, fanno più danno al demonio, che non fanno mille armate palle, in vn gran campo de soldati. Chiusa la bocca, & chiusi gli orecchi; è perduto l'huomo. Et il peccato dunque, è quegli che cagiona danni così notabili, miserie così infelici, & infelicità così miserabili: & si tratterrà tuttauia nascosto nella cauerna del cuore? Fuori, fuori questo nemico. Non più ritroui alloggio dentro di voi, ò voi, che infino à quì, siete stati da così fiero Tiranno oppressi, da così crudo Carnefice mal trattati. Fate à mio senno. Appigliateui, appigliamoci tutti, all'auiso dell'Autore del libro intitolato l'Ecclesiastico. *Quasi à facie colubri, fuge peccata*. Et già, che questo gran Scrittore, fuor de' denti dice, che'l peccato è somigliante al serpente; vediamo vn poco come. Sapere come? In rispetto à tre cose; alla natura, alle proprietà, & alle maledittioni, che gli diede il Signore. Quanto alla natura: Astutissimo è'l serpente. Che però il demonio, nell'astutie sue maggiori, & quando co'l mezo loro hà voluto far qualche gran danno; della spoglia di lui si è voluto ricoprire. Et lasciando di riferire, ciò che fece nel principio del mondo con Eua, come à voi tutti manifesto: vediamo ciò ch'egli già fece in Roma. Vdite, attenti.

Cap. 21.

Val. Max. lib. 1. cap. 8

Era in quella più che mirabile Cittade, durata per ben tre anni la pestilenza, senza che alcun rimedio hauesse hauuto forza d'isgombrarla: finalmente, tolto il consiglio da i libri Sibillini, ch'essi teneuano in grande stima; comandarono alquanti Ambasciadori in Epidauro, terra del Peloponeso, ò come noi diciamo, della Morea; perche ne conducessero Esculapio in Roma. Giunti colà, gli Epidaurij menarono tosto questi Ambasciadori nel Tempio d'Esculapio, che cinque miglia era dalla Città loro lontano, perche ne togliessero, quello che lor parrebbe per la salute della Patria, gioueuole. Hor, mentre stauano tutti sospesi, e pensanti: Ecco quel serpente, che gli Epidaurij adorauano per Esculapio, vscir dalla sotterrana cauerna, e mostrarsi à tutti, quasi in prodigio di felicità grande; non essendo solito l'Angue scauer-

narsi

narsi, se non per qualche notabile auuentura. Nè solo vscì pian piano, e con maestà piaceuole, strascinãdo il tortuoso corpo; ma destrissimamente auuiossi alla Cittade. E dopo hauerla per tre giorni continui, (ciascuno facendosene marauiglia) trascorsa: all'vltimo s'incaminò verso la Galea de' Romani. E sopra montatoui, quà e là ritirandosi sbigottiti i marinari, nella Camera di Quinto Vgolino, vno de gli Ambasciadori, ricouerossi; di se medesimo, là in vn canto di lei, fatti mille riuolgimenti. All'hora, lieti gli Ambasciadori, pensandosi d'hauer nel Vasello Esculapio, fecero dar de' remi in acqua. E nauigando con tempo prospero, presero terra in Antio, luogo non molto distante da Roma. Quì il Serpe che per anco non s'era mosso, isnodandosi, suiluppandosi, stendendosi, smontò. E d'auanti al Tempio d'Esculapio, che quiui era, si pose; & vi stette tre giorni, con molto spauento de gli Ambasciadori. I quali dubitauano, che non douesse rimbarcarsi più. Ma pur al fine, egli da se medesimo ritornò in Galea. E montato il legno, per il Teuere in sù, vscendone di nuouo il Serpe nell'Isola ch'era nel fiume, se n'andò. Et nel luogo ou'egli fermossi, gli fù poscia edificato vn Tempio. Di nouo ritornò in Galea, & vi stette infino che giunse in Roma. Giuntoui (mirabil cosa) subito v'indusse la salubrità dell'aere, & ne scacciò la peste. Che dite quà Christiani? Fin quì, direte che questo Serpente fù amoreuole, cortese: ma non è vero. Tutto ciò che parue cortesia; fù accortezza, astutia, e stratagema. Che se'l demonio nascosto nel Serpente (altrimenti non haurebbe egli fatto quei mouimenti, d'entrare, d'vscire, di ritornare in Galea, di fermarsi, d'andare, di volger gli sguardi pieni di mansuetudine) cacciò la peste da Roma, come peritissimo conoscitore di tutto ciò, che può cacciare sì pernitioso morbo; non la cacciò per bene, ma per male. Cioè, per impadronirsi di quell'anime Romane, & per farle più che mai Idolatre. Attalche fù astuto il demonio. Et se volle seruirsi del Serpente, egli è, perche nell'astutie à lui si rassimiglia. Anche il Serpente è astuto; che già che non può correndo, e slanciandosi, far guerra all'huomo; lo combatte, mostrandoli la vaghezza della spoglia. L'huomo allettato, s'auuicina, souente tocca, e resta auuelenato. Ma qual cosa più astuta del peccato? Si và egli al peccatore insinuando, per vna cosa leggiera, che gli caccierà gli humori dalla testa, la peste dall'anima, che non patirà in amando, se goderà l'amica; che non patirà in odiando, se farà vendetta del nemico; che non patirà viuendo alla peggio, se assassinarà, tradirà, ruinerà l'amico. O quanti beni promette, questo astutissimo, e maluagissimo peccato. E pure, s'auuiene, che l'incauto peccatore, lo raccolga, & gli dia albergo nel cuore; (misero) egli si troua ingannato. Il veleno gli ruba ogni vita; e nelle speranze resta così deluso; che non pur hà bene: ma trouasi ne' maggiori mali, & nella più terribile ingratitudine del mondo. Vdite il figlio di Siracco. *Quasi à facie colubri fuge peccata: & si accesseris ad illa, suscipient te.* E poi soggiunge, *dentes Leonis, dentes eius, interficientes animas hominum.* E và tuttauia dicendo

cendo

cendo, *Quasi romphea bis acuta omnis iniquitas, plagæ illius non est sanitas.* E vuol dire, che subito riceuuto'l Serpente del peccato; di Serpente diuenta Leone, di Leone spada, di spada ferita insanabile. Pensate hor voi, se conuiene guardarsi da questo Serpente, se conuiene tenersi lontano il peccato. Nè solo è Serpente il peccato, per la fierezza, & astutia, ma per le sue proprietà. Ama il Serpente di starsene ritirato nelle cauerne, fischia, & fischiando spauenta, & à cui s'auuicina presto vi si riuolge intorno, & si rannoda in guisa, che non può da lui fuggire. Anco il peccato, ama le cauerne del cuore; & è tanto vago di starsene ne' cuori tenebrosi, che non vorrebbe vscirne; & certo egli non n'esce, se non lo tragge fuori, il Sole della diuina clemenza. Fischia, e spauenta il peccato; che solo il rumore di lui, la fama di lui, fà fuggire il giusto, e timorato di Dio: perche oue si troua il peccato, si fà sentire, e non può star celato, & intimorisce però gli huomini da bene. Appresso si rannoda il peccato, intorno all'anima talmente; che non v'è forza creata, che ne lo possa snodare. Da se stesso, non può l'huomo; non può il demonio, non può il più eccelso spirito del Paradiso. Non può l'huomo; Dio solo può,
Sal 48. che è quell'huomo singolare di cui dicea Dauidde, *Frater non redimit re-*
Iob. 26. *dimet homo*. Ecco il sentimento di quelle parole del Patiente Giobbe, *spiritus eius ornauit cælos: & obstetricante manu eius, eductus est coluber tortuosus;* ouero, come leggono i Settanta, *Claustra cæli metuunt eum: præcepto autem peremit draconem desertorem*. E voleua dire, in quella guisa che suole la Leuatrice aitare la donna parturiente, perche n'esca ageuolmente il parto; così Dio aita il peccatore, affine che dalla cauerna del suo cuore n'esca il peccato interamente; senza che dentro se ne trattenghi pur vno in confesso; & ne riceua con l'assolutione, la gratia giustificante. Nè solo è Serpente il peccato, per le proprietà del Serpente; ma per le maledittioni. Dio, in
Gen. 3. maledicendo il Serpente gli disse, *Quia fecisti hoc, maledictus es inter omnia animantia, & bestias terræ: super pectus tuum gradieris, & terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ. Inimicitias ponam inter te & mulierem, & semen tuum & semen illius: ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo eius.* Ecco quante maledittioni. Queste medesime maledittioni sono nel peccatore *effettuè*; perche le cagiona il peccato nel peccatore, facendo ch'egli sia nemico de buoni, camini co'l cuore sù la terra, e mangi terra, pascendosi solo di cose terrene, & abbottendo i delicati cibi del Cielo, & vassene sempre con la testa rotta; perche essendo indebolito dalla colpa mortale, non hà forze da resistere à i colpi de' nemici visibili, & inuisibili. E voi, e voi, ò peccatori, ben mostrate che'l Serpente del peccato v'habbia auuelenati affatto. Voi siete nemici de' buoni. E che sia vero, ditemi, con chi conuersate? Con chi trattate? Chi sono i vostri compagni? Ditelo voi. I più scelerati, i maggiori bestemmiatori, i più sensuali, li più solenni vendicatiui, sono i vostri fidi compagni. Con questi voi côuersate, con questi à tutte l'hore trattate. Che siate mai veduti in compagnia de buoni? A punto. E poi,

diche

di che si pascono i vostri cuori? Di terra; perche altro non bramate che danari, ricchezze, amori vani, ragionamenti profani. Poueri voi, miseri voi, infelici voi. Hauete perduto il giudicio. Che come dicesi d'vno che mangi terra, egli è forsennato, & hà perduto il gusto: così deuesi di voi dire, che habbiate perduto il gusto delle cose spirituali; & come forsennati, vi date à credere, che la vendetta sia cosa honorata, che sia cosa da huomo il peccare: & alla fine v'auuederete d'essere infelicissimi, pazzissimi, & auuelenatissimi dal serpente del peccato, quando cioè sarete condennati alle tartaree fiamme. Non proui infin adesso, che non hai mai vn'hora di bene? Che la conscienza tua di continuo ti rimorde? Che il tuo cuore è sempre inquieto? Che Dio ogni dì ti combatte, per vincere la tua (ahi troppo dura) ostinatione? Che le creature tutte ti sono armate contra? Misero ingannato. Esci, esci hormai da queste tenebre, lascia queste cauerne del peccato, & procura di peruenire alla luce della gratia diuina, che così tu vedrai cangiate le maledittioni in benedittioni, le tenebre in Soli, i dolori in contenti. E come, e come potrò io fare questo felice passaggio dalla colpa alla gratia, dalla terra al Cielo, dalle estreme miserie alle supreme felicità? T'intendo. Sai tu come? Bastarebbe ch'io ti dicessi, *Quasi à facie colubri fuge peccata:* tuttauia per meglio spiegarti ciò che hai à fare: voglio che tu ti risolua, di fuggire non solo il peccato, ma le occasioni ancora di peccare. Attendimi bene. Oue si fà la poluere d'arcobugio, è gran pena passarui co'l fuoco: poluere d'arcobugio è la nostra natura inchinata al male; non bisogna però portar fuoco d'occasione, altrimenti s'accenderà subito. Se vno è sù'l ghiaccio, sdrucciola facilmente, benche non habbia chi lo spinga. Ma se haurà chi lo spinga, necessariamente conuerrà ch'ei cada. Ghiaccio è questo mondo, bello di fuori, e frale di dentro: chi non vuol dunque cadere in peccato, bisogna guardarsi dalle occasioni, che danno la spinta. Lo disse Dauidde, *Impulsus euersus sum vt caderem:* ò come legge il Pagnino, *impellendo impulisti me, vt caderem: & Dominus adiuuit me.* Se Dauidde dalla Loggia non guardaua la donna nel fonte, non commetteua l'adulterio mai. La pietra focaia è arida, tuttauia battuta dal ferro, sfauilla, e gitta fuoco. L'huomo talhora pare arido, che non habbia alcun mal desiderio; ma se'l ferro dell'occasione lo tocca; ahi, che sfauilla d'ogni'ntorno, & mostrasi pieno di concupiscenze. Chi si caccia in mare quando è borascoso alla peggio, & presume ardito di nauigar sicuro, merita di far naufragio, & lo fà; chi và nel tempestoso mare delle occasioni, & delle conuersationi, (particolarmente oue siano donne) per l'ordinario commette peccato. Non si può caminar sù le bragie, e non scaldarsi; non si può tenere il fuoco in seno, e non abbrucciarsi; nè si può star frà le donne, senza riceuerne offesa. *In medio mulierum noli commorari: de vestimentis enim procedit tinea, & à muliere iniquitas viri. Melior est enim iniquitas viri, quam mulier benefaciens.* Cioè, meglio è che vn'huomo ti perseguiti; che ch'vna

Sal. 117.

Eccl. 42.

Ccc donna

donna ti lusinghi. Perche l'huomo persecutore ti può vccider il corpo; ma la donna lusinghiera t'vccide l'anima. A' Nazzareni era vietato mangiare vua secca, acciò mangiandone, non hauessero occasione di ricordarsi il vino, ch'era loro vietato. Et vn Santo Padre cercãdo da Dio, come poteua saluarsi, vdì vna voce dal Cielo, che disse, Odi, taci, e fuggi. Fuggasi dunque l'occasione di peccare, & fuggirassi il peccato: quel peccato che toglie ogni bene, che apporta ogni male, & ruina ogni cosa. Nell'Egitto (se vi ricorda) per cagion del peccato, morirono huomini, giumenti, fraccassò la grandine ogni arbuscello in terra, abbruciò il fuoco le vigne, turbossi l'aria, insanguinossi l'acqua. Et si come l'aria di mille fastidiosi animali ripiena, daua tormento à i viui; così l'acqua d'aspetto horrendo, era albergo di pesci morti. Così con molta ragione, il peccato vien rassomigliato ad vn nemico traditore. Di notte và'l nemico traditore alla casa del suo auuersario; & quiui giunto, fà battere alla porta da qualche amico dell'auuersario. Il misero non credendo, ch'altri sia in compagnia dell'amico, apre la porta. Et alhora fattosi innanzi il traditore, gli dà vna pugnalata, & l'vccide. Nella stessa maniera, il peccato viene alla porta del cuore, & batte co'l mezzo della dilettatione, cioè, ti persuade quanto sarà diletteuole, e gustosa la tal prattica. Se tu apri il cuore alla dilettatione, entra il peccato, t'vccide, e manda in ruina ogni tuo bene. E' certo che Dio hà tanto in odio il peccato, quanto il peccatore, giusta'l
Sap. 14. detto del Sauio, *Similiter odio sunt Deo impius & impietas eius: etenim quod factum est, cum illo qui fecit, tormenta patietur.* Et non solo castiga il peccato nel peccatore, ma lo castiga ne' complici ancora. E perche nel peccato del marito, è bene spesso complice la moglie, e sono complici i figliuoli; per ciò vanno tutti in ruina. Vna vecchiarella, per vedersi mancare ogni dì qualche pulcino, legò insieme la gallina, e i pulcini: che che non è, viene il Nibbio, e mentre n'afferra vno, gli afferra tutti, & di tutti ingordamente si nutre. Così il marito, la moglie, e i figliuoli stanno insieme legati, co'l legame d'vna medesima iniquità; se'l Nibbio infernale trahe all'inferno il marito, vi trahe insieme la moglie, & i figliuoli. Fù già vn mercatan-
Hist. Cisterciens. te assai famoso, il quale giunto al fine de' suoi giorni; chiamato à se vn Notaio, fece questo testamento: Il mio corpo sia dato alla terra, poiche dalla terra è venuto. L'anima mia sia data à i demonij; ch'essi ne deuono essere gli heredi. Et marauigliandosi i circostanti di questo, cominciarono à dire, che guardasse bene come parlaua, che parlaua da sciocco. A' quali rispose il moribondo; voi v'ingannate. Io son sano di mente, quanto fussi mai, & non conuiene dubitarne. Scriuasi pure, che l'anima mia sia data à i demonij. Scriuasi appresso, che à i medesimi spiriti, sia data l'anima di mia moglie, de' miei figliuoli, & del mio Confessore. Et allegando la ragione, disse. L'anima mia sia del demonio, perche hò rubbato molto, & con iniqui contratti hò assassinato il prossimo. L'anima di mia moglie, perche ella per attendere alle sue vanità, & per voler andar vestita superbamente, m'hà
fatto

fatto esser vn ladrone. L'anima de' miei figliuoli, perche per volerli io contentare, dando loro ciò che mi dimandauano, non mi sono emendato mai. Et l'anima del mio Confessore, perche mi prosciolse, non mi potendo assoluere. Hora, perche non auuenghino à voi tante sciagure, quante ne auuengono alli ostinati peccatori, che morendo sono sbanditi dal Cielo, & condannati all'Inferno: ricordateui che à Daniele dal Rè de gli Assirij fù data vna porpora, & vna collana d'oro; acciò vestito della porpora, & adorno della collana, entrasse lieto nel palagio del Rè, & fusse nel Regno principalissimo ministro. Daniele, vuol dire ***Iudicium Dei***, Giudicio di Dio. La porpora figura la contritione, che nasce dal sangue del cuore. La collana, che con due parti discendendo dal collo, adorna il petto, significa la confessione, & la sodisfattione, che adornano mirabilmente l'anima. Horsù, fratelli, voi che infino à quì siete stati immersi, nel grauissimo male del peccato mortale, siate hormai mistici Danieli, giudicate voi stessi, che ***si vosmetipsos iudicabitis, non vtique iudicabimini***. Vestiteui della porpora della contritione, ornateui l'anima con la collana d'oro della confessione, & della sodisfattione; che all'vltimo, crediate à me, (crediate à vn vostro seruo, ilquale vi desidera ogni bene) meritarete d'esser ammessi nel palagio del Cielo, & d'esser non ministri, ma ministrati da quel gran Dio della gloria, di cui si dice, ***& transiens ministrabit illis***.

Dan. 5.

1. Cor. 11.

Luc. 12.

IL FINE.



I. Ma-

In con-

Racconto delle cose più notabili.

E

Oglio,

I L F I N E.

Errori più notabili, occorsi nella Stampa.

Fol. 14. nella margine. 2.*Matth.9.* leggi 2. *Machab.9.*
84. linea vltima, vna; leggi vera.
230. *mulier circundauit*, leggi *circundabit*.
329. verso'l fine. *Confitebor tibi in populo graui laudabo te, in Ecclesia magna*, leggi, *Confitebor tibi in Ecclesia magna, in populo graui laudabo te*.
Nel margine, *Sap.34.* leggi *Sal.34.*



